

3. 3. 49 h

SAGGIO

SUL

BUON GOVERNO DELLA MENDICITÀ,

DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

E

DELLE CARCERI.

L'Editore dichiara di voler godere del privilegio concesso
dalle Regie Patenti del 28 di febbraio 1826, avendo egli
adempito a quanto è in esse prescritto.

STAMPERIA FAVALE — CON PERM.

SAGGIO

SUL

BUON GOVERNO DELLA MENDICITÀ, DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

E

DELLE CARCERI

DEL CONTE

D. CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

CONSIGLIERE DI STATO ORDINARIO DI S. M.

*Venite benedicti patris mei, possidete paratam vobis regnum
a constitutione mundi. Esurivi enim, et dedistis mihi man-
ducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et
collegistis me; nudus, et cooperuistis me; infirmus, et
visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me....
Amen dico vobis, quamdiu facistis uni ex his fratribus
meis minimis, mihi facistis.*

S. Matth. Ev. 23. v. 34, 35, 36, et 40.

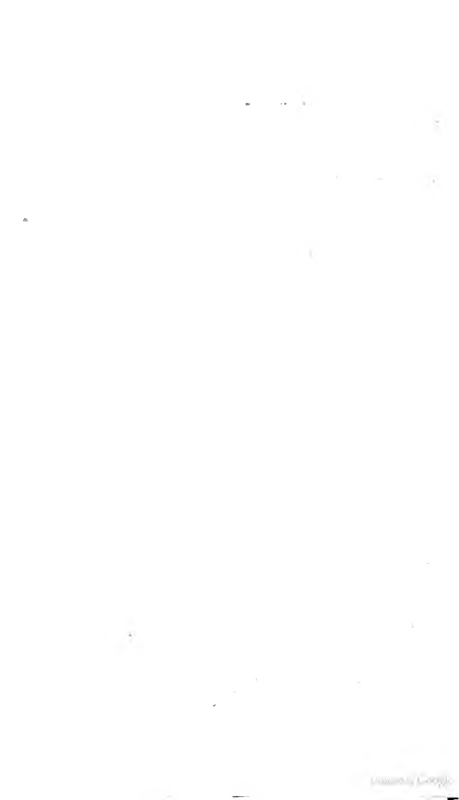
VOLUME SECONDO

TORINO

PRESSO GIUSEPPE BOCCA, LIBRAIO DI S. S. R. M.
e di S. A. S. il Principe EUGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO

M DCC XXXVII





(1)

LIBRO SECONDO

Degl' Istituti di beneficenza , e delle regole sì generali che speciali riguardanti l'ottima amministrazione di essi.

Propter inopiam multi deliquerunt. Ecccl. 27. v. 1.

*Si quis non vult operari , nec manducet. S. Paul.
(2 ad Thess. c. 3. v. 10.)*

CAPO VII.

Regole speciali per l'amministrazione degl' istituti di beneficenza.

§ 8. *Speduli od ospizii degl' incurabili.*

Molte fra le regole fin qui indicate per gli ospedali degl'infermi sono applicabili agli ospizii degl' incurabili.

In questi pii istituti, come già fu detto al §. 8 del Capo II , soglionsi ricoverare quegli infelici , i quali condannati ad una vita dolente e stentata, cho procede verso un lento fine, senza speranza di guarigione , abbisognano di quotidiani soccorsi atti a temperare la somma de' loro mali, ed a renderne meno incomportabile la condizione. Come scorgesi, non può esservi scopo più caritatevole di questo.

Gl' istituti , dei quali ragionasi , spesso sono riuniti agli ospedali degl'infermi descritti nel paragrafo precedente. Altre volte sono da essi distinti e separati.

Nel primo caso l'ospedale ha un dato numero di posti chiamati *letti degl'incurabili*, i quali vengono conceduti agl' infelici, che ne fanno la fondata domanda all' amministrazione dell' istituto od a que' privati cui appartiene il *dritto di nomina* loro riservato od attribuito dai fondatori.

Nel secondo caso vi sono regole speciali per l'ammissione degl' infermi giudicati incurabili, e per il loro trattamento e soccorso nel detto speciale istituto.

*Art. I. Letti degl' incurabili istituiti
negli ospedali degl' infermi.*

Relativamente ai posti d' incurabili, di cui nel primo caso, vogliansi notare soltanto alcune avvertenze più speciali, dacchè scorgesi di leggieri come molte fra le regole segnate nel precedente paragrafo sono egualmente applicabili.

Queste regole speciali sono le seguenti:

1.° Che per essere ammesso ad un *letto incurabile* debbonsi avere i requisiti prescritti dall'atto di fondazione, e fra questi requisiti debbe per necessità trovarsi quello d'essere affetto da una malattia incurabile.

Ciò vuolsi notare, perchè non di rado succede, che quantunque siffatta condizione venga prescritta, sogliono gl' investiti della facoltà della nomina abusivamente concedere la medesima ad individui affatto sani, i quali non hanno altro titolo per ottenere tale beneficio fuori quello d'essere loro clienti; onde si toglie ad altri infelici un sollievo, il quale per essi sarebbe non che utile, necessario.

Quando siffatto inconveniente succede, debbono gli amministratori dell' istituto ricusare l'accettazione

del preteso incurabile nominato, e persistendo il patrono nell'elezione, debbono fargli assegnare legalmente dall'autorità giuridica un tempo fisso per procedere ad altra più idonea elezione, a pena di vederla effettuare per di lui conto dall'amministrazione medesima.

Si potrà forse opporre che questa regola può in certi casi riescir nociva ed atta a scemare le fondazioni de' letti d'incurabili.

Rispondesi che quando sia preventivamente nota, i patroni non lasceranno trascorrere il tempo utile e non faranno scelte di soggetti non idonei.

Del resto non si vede alcun male che non si fondino negli ospizii degli incurabili letti destinati a coloro che veramente non ne abbisognano, perchè l'introdurre in siffatti istituti individui, i quali non abbiano le qualità richieste per esservi accolti, può dar luogo ad abusi assai gravi, ben più dannosi di ciò che lo sia qualche minore fondazione.

2.° Che gl'incurabili abbiano un alloggio separato da quello degli altri infermi giacenti nell'ospedale, dei quali si tenta la cura; che inoltre i primi ricevano quel trattamento speciale che lo stato loro infermiccio richiede, e che le regole della fondazione possono aver prescritte.

3.° Che in ogni caso siano gl'incurabili anch'essi giornalmente visitati dal medico o dal chirurgo in ragione della diversa malattia da cui sono travagliati, e vengano assistiti, se il numero loro lo richiede, da uno o più appositi infermieri tenuti ad osservare le prescrizioni dei professori curanti.

4.° Che i detti incurabili ricevano quelle distribuzioni di vitto e di vestito che possono loro essere necessarie a mantenerli nel migliore stato e nella più grande pulizia possibile.

5.° Che potendo essi venire impiegati a prò dello stabilimento in qualche ufficio sedentario e meno attivo, il quale non ne aggravi la condizione infermiccia, vi siano addetti, ed altresì vengano occupati a qualche lavoro manuale quando ciò loro riesca possibile e non dannoso. Rendesi così meno grave e men noiosa la loro esistenza, e si cansano, come già fu detto nel Capo IV, gl'inconvenienti dell'ozio, dannoso sempre anche agl'infermicci ed ai vecchi,

6.° Che se l'infermità, della quale sono travagliati gl'incurabili, non corre pericolo d'aggravarsi col lasciarli uscire fuori dello stabilimento per un conveniente passeggio, o per girne a vedere i proprii parenti ed amici, ciò venga loro concesso, purchè,

I. Segua in tempo determinato e non mai ad ore indebite;

II. Non sia causa o pretesto per frequentare le case di giuoco e le taverne;

III. Non serva d'occasione d'andar questuando in città o nel domicilio de'privati.

Quando si scoprono tali abusi, i ricoverati debbonsi dichiarare decaduti dalla facoltà della libera uscita, specialmente se loro accade di tornare all'istituto in istato d'ubbrichezza; conviene allora astringerli al solo passeggio nell'interno dello stabilimento.

7.° Che non si possano dagl'incurabili vendere al di fuori o nell'interno dell'istituto i viveri ed i vestiti loro distribuiti; bensì che debbano farne uso in ragione del proprio bisogno, e quando tal cosa non può succedere, siano tenuti a restituirli od a non riceverli, dovendo cedere a prò dello stabilimento.

8.° Che avendo l'incurabile, per largizione di qual-

che benefattore privato od altrimenti, il mezzo di procurarsi al di fuori dell'ospedale qualche godimento o comodo maggiore d'alimenti, di vesti o di suppellettili, egli non possa però procurarselo, se non precede l'autorizzazione del direttore dell'ospedale. Questi prima d'accordarla debbe sentire il parere del medico o del chirurgo, specialmente riguardo agli alimenti, nel fine d'impedire l'uso di quelli nocivi atti ad aggravare lo stato dell'infermo.

9.° Che l'incurabile possa venire assistito dai proprii figli od altri congiunti, quand'essi ne fanno l'offerta, purchè ciò segua in modo che non incagli o disturbi il servizio degli altri ricoverati.

10. Per ultimo, che ogni ricoverato sia tenuto ad avere la permanente sua residenza nell'istituto, nè succeda l'abuso osservato in certi spedali, dove gli investiti d'un *letto incurabile* si restringono a recarsi giornalmente a ricevervi i viveri e le vesti fissate a loro prò, che vanno di poi a consumare nella propria famiglia. Quando però tal cosa fosse prescritta o permessa dalle tavole di fondazione, converrebbe osservarne il disposto, perchè la pratica cesserebbe d'essere abusiva.

Art. II. *Ospedali d' incurabili distinti e separati.*

Le regole speciali degli ospedali d' incurabili distinti da quelli degl' infermi, oltre a quelle fin qui discorse che sono applicabili al caso, sarebbero per nostro avviso le seguenti:

1.° Che l'edifizio da costruirsi per tale stabilimento, s'esso non è ancora fondato, sia posto in sito saluberrimo della natura di quelli indicati all'art. I del precedente paragrafo, e s'abbia inoltre l'av-

vertenza di destinarlo in luogo lontano dall'abitato comune, e di far sì che presenti la più vasta capacità in ragione del numero d'infermi che vi si vogliono alloggiare; di più, che sia soltanto disposto e fabbricato a due piani, quello terreno destinato per le varie officine del servizio interno, quello superiore per l'alloggio de' ricoverati. Per ultimo, che siavi ogni mezzo di quieto, riparato e comodo passeggio, tanto in appositi ben disposti viali per la buona stagione, quanto in corridoi ben chiusi, ed occorrendo anche riscaldati con tubi caloriferi per quella cattiva.

Se poi già è l'edifizio disposto per tale uso, che si cerchi d'introdurvi successivamente ed in ragione delle facoltà, seguendo un dato piano regolatore, tutte quelle variazioni che possono procacciare gl'indicati comodi e vantaggi.

2.º Che inoltre la disposizione interna del detto casamento presenti il mezzo di separare in varii quartieri le diverse malattie da cui sono travagliati gli incurabili, sicchè tengansi perciò in apposite stanze quelli, il di cui stato abituale è di giacere permanentemente a letto, ed in altre que' tali che ancor possono star parte della giornata alzati, perchè l'aspetto più infelice ed il progresso del male degli uni non aggravi la condizione degli altri.

Per molti fra gl'incurabili può convenire di collocarli nella corsia o sala maggiore, dove si può in eccezione al detto nell'art. I sez. 3.º del precedente § 7 stabilire la cappella, acciò possano profittare delle funzioni religiose.

3.º Che ogni ammissione sia giustificata,

I. Dalla povertà debitamente comprovata;

II. Dalle regole speciali che possono essere prescritte nella fondazione, relativamente alla patria,

alla condizione , al sesso , all' età , alla specie di malattia , o ad altra causa di ricovero ;

III. Dalla natura veramente incurabile e permanente della malattia.

4.° Che la cura sanitaria delle diverse malattie incurabili venga affidata ad abili professori specialmente reputati nel trattar le medesime , col fine di procurar agl' infermi tutti quegli alleviamenti di pena che la buona pratica della scienza può suggerire , mercè d' una continua illuminata assistenza.

5.° Che quindi sia assolutamente vietato ai detti professori di fare su quegli infelici qualsiasi esperimento di farmaci nuovi o d' operazioni arrischiate , che per caso venisse loro in mente di tentare , anche col lodevole fine di far progredire la scienza , se la convenienza e l' utile del tentativo non porgono fondata speranza di buon successo. In fatti non è lecito perchè un infelice è riconosciuto insanabile d' abbreviarne per poca prudenza la vita o d' aggravarne i malori.

Gli amministratori debbono pertanto invigilare accuratamente a che non succeda siffatto inconveniente ; imperciocchè talvolta il soverchio amore della scienza impone silenzio ai dettami dell' umanità.

6.° Perchè la cura sia più continuata e più efficace , converrà far ripetere le visite degl' infermi più aggravati in qualsivoglia ora del giorno può credersi necessario.

7.° Che gl' infermieri incaricati d' assistere gl' incurabili siano più degli altri umani e pazienti , perchè spesso , attesa l' età o l' acerbità dei dolori , i ricoverati sono più fastidiosi e più difficili a contentare degli altri infermi ordinari.

8.° Che siccome la speranza di guarigione si ruan-

tiene nell'uomo per provvida disposizione del Creatore, quantunque ne sia grave ed incurabile il male, fino all'estremo, venga proibito ai professori curanti ed anche agli infermieri di tenere cogli infermi discorsi che loro tolgano ogni lusinga, anzi sia ad essi imposto l'obbligo di mantenerli nella medesima e di prestarsi a tutte quelle ordinazioni ed assistenze, le quali quantunque, giusta le regole dell'arte, non possano riputarsi atte a risanare, tuttavia sono di lenimento al male.

9.° Che i direttori di spirito debbano giornalmente visitare e confortare gl'infermi nel fine di mantenerli pazienti e rassegnati, e di gradatamente prepararli al passo estremo.

10. Per ultimo, che gli amministratori di questi istituti invigilino più ancora degli altri personalmente all'esattezza ed alla buona qualità delle distribuzioni, nelle quali per parte degl'inserienti o provveditori talvolta introduconsi con maggiore facilità abusi o frodi.

Che inoltre spesso visitino i ricoverati per consolarli ne' loro affanni, per ragionarli nelle pretese non fondate che avessero, per paternamente ammonirli anch'essi alla pazienza ed alla rassegnazione, per dissiparne i non fondati od anche sussistenti timori; per procurare in somma di rendere ad essi men grave l'infelice esistenza nella misera loro condizione.

Queste sono le regole, le quali unite a molte fra quelle indicate nel precedente § possono riuscire atte al buon governo della specie d'istituti in discorso.

Nel ragionare a lungo sugli ospedali, non s'è fatto menzione di certi stabilimenti che hanno eguale

oggetto in quanto alle cure prestate agli infermi, se non che le dette cure non sono interamente gratuite; quegl' istituti però non possono considerarsi quali stabilimenti di beneficenza, dacchè gl' individui ivi ricoverati pagano una data somma in compenso dell' assistenza che ricevono.

In Francia, e segnatamente a Parigi, molte sono le *case di salute* (*maisons de santé*); nell' Inghilterra, ed in ispecie a Londra, ve ne sono alcune fondate da società particolari, e chiamansi *asili per ricuperare la salute* (*asylum for the recovery of health*).

Questi stabilimenti differiscono in parte da quelli francesi

Eccone le regole, che un recente scrittore ci ha esposte:

« Il primo di questi asili fu aperto a fine di dar
 » ricovero a quella condizione di ammalati, a cui
 » in Francia ed altrove lo danno le così dette *case*
 » *di salute*, persone che hanno mezzi sufficienti per
 » provvedere al proprio sostentamento, ma non per
 » far fronte alla spesa che una malattia porta seco,
 » ed alle quali, per le abitudini contratte nel corso
 » ordinario di loro vita, il giacere in un comune
 » ospedale deve essere doloroso del pari che umiliante.

« Esso fu aperto inoltre colla mira di porre un
 » freno a quel rilassamento de' principii d'indipen-
 » denza che si osserva essere penetrato da alcun
 » tempo nelle classi inferiori della società, e di fare
 » che non si prevalgano delle comuni istituzioni di
 » carità se non coloro che non possono in nessun
 » modo passarsene.

« Questo asilo conviene adunque ad artigiani,
 » membri di *società amichevoli*, o che abbiano

» fatto qualche risparmio individualmente, a botte-
 » gai, ad individui possedenti una piccola rendita
 » vitalizia ecc.; ed è appunto popolato di tal sorta
 » di gente. Vi sono ammessi anche servidori; ma
 » questi debbono abitare stanze appartate, e non
 » portare mai livrea.

» Gli uomini pagano 17 scellini e mezzo la setti-
 » mana, le donne 14, i fanciulli 10 e mezzo; e chi
 » vuole una stanza a sè, debbe pagare una lira e
 » quattro scellini.

» Individui sani e di buona riputazione contri-
 » buendo una ghinea l'anno, acquistano il diritto
 » d'entrare nell'asilo ogni volta che cadono amma-
 » lati, pagando in tal caso la pensione consueta.

» Quelli che escono dall'asilo non interamente
 » rimessi in salute hanno diritto ai soccorsi medici
 » ed alle medicine per un mese dopo la loro uscita;
 » questi sono i soli ammalati esterni che abbia-
 » no l'asilo.

» I medici ed i chirurghi ordinarii e consulenti,
 » il cappellano ed il segretario prestano la loro
 » opera gratuitamente. Nessun medico o chirurgo
 » può condur seco allievi; e ciò al fine di non istur-
 » bare gli ammalati. Il poco numero di questi, la
 » quiete che regna nell'asilo, i comodi che esso
 » offre, permettono ai chirurghi di intraprendere
 » quivi operazioni che eglino non oserebbero in un
 » ospedale comune. » (Ved. *Di varie società e isti-
 tuzioni di beneficenza in Londra* parte II, pag. 58.)

Siffatti istituti meritano la protezione del governo.
 Essi debbono però essere invigilati dal medesimo,
 perchè alcuni cupirici avidi od inonesti potrebbero
 abusare dell'altrui credulità a danno dell'umanità
 languente.

I manicomii od ospizii de' pazzi sono un pio istituto che ha per iscopo,

1.º Di tentare la cura, ed il risanamento degl' infelici che sono travagliati da quella terribile malattia.

2.º Di conservare l'esistenza degli altri col premunirli dai pericoli che corre il demente, incapace di procedere colle necessarie cautele nella vita umana.

3.º Di salvare l'ordine pubblico e la sicurezza privata, cui potrebbero attentare i pazzi specialmente furiosi senza che per la mancanza di ragione in essi valga a contenerli l'azione delle pene comminate dalla legge, inapplicabile del resto ai medesimi per l'accennata mancanza di ragione.

Dall'indicazione di questo triplice scopo ognun vede come siano indispensabili tali istituti, e come importi d'ordinarne il buon governo, in modo cauto ed utile agli infelici che voglionsi soccorrere, ed alla società che preme difendere.

Nel discutere questa materia conviene avvertire ai seguenti punti:

1.º Come si debbano disporre gli edifizii destinati ad ospedale dei pazzi.

2.º Quali formalità legali debbano precedere l'ammissione nei medesimi.

3.º Quale sia la cura sanitaria e morale più conveniente, che giova adottare per tentarne il risanamento.

4.º Quale vitto e quale vestito sia utile di far dare a quegl' infelici.

5.º Quali cautele di sicurezza importi di prendere

per ovviare ai pericoli, che possono correre nell'ospedale, o fuggendo dal medesimo.

6.° Quali sussidii religiosi si possano offrire ad infelici privi di ragione.

7.° Quale sia il metodo da tenersi pei convalescenti.

8.° Per ultimo, quali regole speciali d'amministrazione convenga adottare per i detti istituti.

Scorgesi che la varia materia, della quale si vuol ragionare, richiede gravi considerazioni e particolari assai ragguardevoli.

Noi tenteremo di soddisfare all'intrapreso assunto.

Art. I. *Disposizione degli edifizi.*

Un ospedale de' pazzi abbisogna di un modo speciale di costruzione, veramente adatto all'uso cui vuolsi destinare.

Le regole generali da indicarsi sono le seguenti:

1.° Che sia collocato in sito perfettamente salubre ed appartato, il quale presenti nella sua situazione punti di vista gradevoli.

2.° Che specialmente abbia un giardino pel passeggio de' ricoverati e per il lavoro di essi come sarà detto a suo luogo.

3.° Che l'edifizio nella parte destinata ai maniaci sia ad un solo piano terreno, elevato però dal suolo per maggiore salubrità, con sottoposte cantine o sotterranei; e nelle altre parti destinate alle officine del servizio, ai magazzini ed all'amministrazione, che debbono tenersi separate dai locali abitati dai dementi, siano praticati soltanto due piani, compreso quello terreno.

4.° Che la costruzione della fabbrica sia disposta in modo atto a presentare in quartieri distinti,

I. Gli edifizii destinati *a/l' alloggio de' direttori*, ed altri uffiziali ed inservienti dell'istituto;

II. Le *infermerie*, dove debbono trasportarsi i dementi ammalati per l'opportuna cura, e queste infermerie siano separate in varie stanze, perchè si possano tenere isolati quegli infermi che sarebbe necessario di non lasciare accompagnati cogli altri;

III. Il *quartiere de' dementi furiosi*, ognuno de' quali debbe avere la propria cella bene assicurata da qualsiasi pericolo di fuga, ed altresì da quello di qualsiasi attentato contro alla propria persona;

IV. Il *quartiere degli altri pazzi*, che possono senza pericolo lasciarsi riuniti, in numero non soverchio però in apposite camerate, anch' essi cauti dai sopraindicati pericoli;

V. La *cappella* divisa in più compartimenti, perchè possa servire ai pazzi convalescenti dei due sessi, ed alle varie specie de' medesimi, che conviene di tener separati;

VI. I *quartieri de' dementi furiosi e de' tranquilli*, de' quali si è fatto parola ai nn. III e IV, debbono essere, s' intende, anche separati per sesso, ed avere ognuno un cortile pel passeggio nelle ore in cui questo può venir permesso senza pericolo;

VII. Il *quartiere de' bagni, delle stufe o vaporarii*, e delle *doccie*, separato altresì pei due sessi. Questa parte dell' ospedale è quella che debbesi curare con maggior attenzione, con introdurvi tutti que' perfezionamenti che l' arte sanatrice ha ideati; dacchè è noto come le cure balnearie termali sieno sommamente proficue per la mania;

VIII. Per ultimo, le *officine* destinate al servizio

dell'ospedale, cioè la cucina, la spezieria, i magazzini di viveri, di vesti, ed altri.

Art. II. Formalità legali per l'ammissione.

Le formalità legali per l'ammissione de' pazzi in un manicomio sono più che essenziali.

Pur troppo talvolta succede, che molti infelici vengono con tal mezzo ingiustamente oppressi da coloro, cui interessa di togliere ad essi il libero arbitrio, la facoltà di godere e di disporre delle proprie sostanze, od anche col fine sinistro di liberarsi del tutto dall'esistenza de' medesimi.

A questo riguardo convien notare,

1.° Che le leggi civili debbono contenere le regole legali dell'interdizione per causa di mania.

2.° Che le leggi penali debbono vietare inoltre qualunque detenzione privata per detta causa, se non è autorizzata dal giudice, il quale solo debbe poterla ordinare dopo averne ben chiarito il fondamento, mediante opportune ed imparziali informazioni.

3.° Che le stesse leggi penali debbono proibire la traduzione all'estero d'individui affetti di mania, se non precede l'annuenza de' tribunali.

Questa vuol essere concessa soltanto quando consta;

I. Dell'evidente esistenza della malattia;

II. Della non dubbia necessità, per fondata causa, di condurre un maniaco al fuori stato.

4.° Che riguardo ai maniaci da ricoverarsi negli spedali dello stato la demenza debbe essere comprovata,

I. Dall'attestazione giurata di due medici fatta

davanti al giudice del domicilio, intorno alla necessità di provvedere al ricovero dell'infermo, perchè non può essere custodito e curato nella propria casa, o perchè gli sperimenti fatti in proposito riuscirono inutili;

Il giudice dovrà visitare egli stesso il maniaco per evitare le collusioni che potrebbero succedere tra i medici ed i parenti d' un imbecille supposto maniaco.

II. Da eguale attestazione giurata di due parenti prossimi *disinteressati nell' interdizione del maniaco*, ed in loro difetto di due amici o vicini d'abitazione del medesimo.

5.° Che questi documenti vengano inoltre accompagnati,

I. Dalla relazione del medico, che avrà visitato o curato il maniaco; questa relazione, oltre ad accennare i rimedii sperimentati, dovrà indicare le cause probabili della demenza.

II. Da un *atto di sottomessione* di pagare la pensione del maniaco; questa pensione debb'essere proporzionata alla condizione dell' infelice, ed al trattamento che converrà fargli dare, quando le di lui sostanze bastano a mantenerlo senza che debba ricorrere alla carità pubblica.

III. Da un attestato dell'autorità comunale comprovante la povertà assoluta o relativa del maniaco nel caso opposto, perchè possa il medesimo venire ammesso al ricovero gratuito.

Tutte queste formalità sono di rigore ed imprescindibili, dacchè scorgesi come dalla loro trascuranza potrebbero derivare gravissimi inconvenienti.

Art. III. *Cura sanitaria-morale.*

La cura sanitaria-morale è la parte più essenziale cui vuolsi avvertire nel buon governo d' un manicomio.

Le regole generali della medesima sono le seguenti:

1.^o Che si faccia un' accurata classificazione delle diverse specie di mania; imperciocchè se i dementi d' una specie fossero misti con quelli d' un' altra, sempre più si sconvolgerebbero le loro idee.

La classificazione de' pazzi è tanto più necessaria che conviene accuratamente distinguere con essa le diverse specie di questa terribile malattia, che un moderno riputato autore opportunamente distingue in quattro principali; la *mania*, la *monomania*, la *demenza* e l' *idiotia*.

La *mania* è propriamente un disordine generale delle facoltà intellettuali, che differisce dalla *monomania* in quanto che con quella il matto delira sopra tutte le cose, con questa sopra una sola, od alcune poche e non altre.

La *demenza* poi è diversa dall' *idiotia*, chè nell' una gli organi del pensiero sono indeboliti e guasti; nell' altra sono talmente mal conformati che in que' miseri infermi tutte le facoltà dell' intelletto e perfino i sensi o interamente mancano o si mostrano appena.

2.^o Che si procuri tenere il minor numero di maniaci nella medesima stanza.

3.^o Che i furiosi sieno tenuti, come già fu detto in un locale speciale ed appartato, coll' avvertenza che questo locale sia fresco, ed abbia poca luce.

4.^o Che i dementi, ne' quali domina la depressione di spirito, vengano ricoverati in sale spaziose, bene

illuminate, e sufficientemente riscaldate nella fredda stagione.

5.° Che studiata la causa della mania, tosto si tentino que' rimedii che l'esperienza ha dimostrati efficaci ed opportuni; epperchè dopo aver praticati quelli fisici, calmanti, debilitanti o corroboranti in ragione della diversa natura del male, si dovranno praticare eziandio quelli morali che sono possibili e convenienti al fine di divertire le idee sconvolte di quegl' infelici (61).

6.° Che si procuri ai maniaci, non assolutamente furiosi, un' utile distrazione, lasciandoli passeggiare e lavorare nel giardino e permettendo loro qualche giuoco ginnastico esente da pericolo, dacchè questi giuochi esercitano il corpo e rinvigoriscono l'animo.

7.° Che quando alla mania s'aggiunge altra malattia eventuale e temporanea, i medici curanti avvertano a quel metodo di cura che è più conveniente, col fine di riparare al pericolo più prossimo, senz'aggravare però la malattia abituale.

8.° Che i maniaci affetti da malattie contagiose, specialmente cutanee, le quali abbondano in essi per difetto di pulizia, tengansi assolutamente lontani e separati dagli altri.

Il lavoro è uno dei più utili mezzi di cura.

Il medico Bergmann direttore del bell' ospedale di Hildesheim dice a ragione, che l'occupazione nel senso il più esteso di tale parola, riconduce l'intelligenza al suo stato normale, e fortifica insieme lo spirito ed il corpo. Essa è il solo mezzo di rendere al maniaco il riposo ed il buon umore, ispirandogli pazienza e rassegnazione.

Quindi in varii spedali di maniaci molto opportunamente quelli tra essi, che non sono furiosi ven-

gono impiegati in certi lavori e ne' servigi dell' istituto, che possono loro essere affidati senza pericolo.

Art. IV, Servizio alimentare e degli abiti.

Il servizio alimentare e degli abiti in un manicomio richiede cure speciali ed un diverso trattamento in ragione del vario carattere della mania.

Le regole generali da osservarsi a tal fine sono le seguenti:

Per gli alimenti;

1.° Che i dementi furiosi sieno nodriti in gran parte con sostanze vegetabili, nè venga loro mai dato vino od altra bevanda eccitante.

2.° Che i dementi per melanconia e per altri patemi d' animo deprimenti abbiano alimenti di sostanze animali ed una proporzionata dose di vino d' ottima qualità,

3.° Che i convalescenti abbiano gli alimenti più convenienti al diverso carattere della sofferta mania,

Per le vesti:

1.° Che i dementi furiosi sieno vestiti in modo da potere stracciare e guastare il meno che è possibile i loro abiti, come anche da non potersi servire d' alcuna parte d' essi per nuocere a se medesimi o ad altrui,

A questo riguardo conviene avvertire di vestire i dementi furiosi col così detto *giaco di forza* (*camisolle de force*), il quale mentre loro impedisce di servirsi delle proprie mani e braccia per tentare qualsiasi violenza, li lascia liberi nel resto della persona, e gli irrita meno assai dell' altro mezzo di contegno che è quello di legarli e tenerli fissi in un dato luogo,

2.° Che i dementi delle altre specie, i quali sono poveri e non possono perciò provvedersi de' necessari abiti, vengano convenientemente vestiti in modo appropriato al fine di ripararli, e si avverta che la qualità e la forma degli abiti non gli irriti nè li avvilisca; da questo riflesso deriva, che non possono essere per tutti conformi, anzi quando un modo di vestire particolare può per avventura temperare l'irritazione morale, quand' anche per se stesso abbia un non so che di strano, sull'avviso del medico dell' istituto sarà utile di farlo provvedere.

3.° Per quanto spetta ai dementi non furiosi, che hanno mezzo e facoltà di vestirsi del proprio è conveniente di lasciar loro i proprii abiti che solevano dapprima portare, come altresì di permettere che si facciano provvedere di quegli altri vestiti, i quali tornerebbero più acconci a conseguire lo stesso effetto di temperamento morale indicato al numero precedente.

Art. V. *Cautele di sicurezza.*

Le cautele di sicurezza da adottarsi in un manicomio, oltre a quelle finqui indicate in genere, tendenti ad impedire la fuga e ad ovviare al pericolo che i dementi nuocciano a se stessi od agli altri, sono le seguenti:

1.° Che non si lasci da chicchessia introdurre nel manicomio nessun oggetto che possa per avventura servire di mezzo ad offendere.

2.° Che perciò nell' entrata d' ogni maniaco egli venga accuratamente visitato nella persona, come ne' proprii effetti, col fine d' assicurarsi che non tenga celato alcuno degli indicati oggetti.

3.° Che i maniaci siano sempre guardati a vista, e non mai lasciati soli, se non vengono prima assicurati in modo atto ad impedire che attentino alla propria vita, o si percuotano fra di loro.

4.° Che sia severamente proscritto il barbaro uso dapprima gencralmente praticato ne' manicomii di legare in modo doloroso i maniaci, e tanto più quello di batterli e di maltrattarli.

5.° Che quando è indispensabile di tener legati i furiosi, perchè non basta ancora il *giaco di forza* a contenerli, le precauzioni atte ad assicurarsi di quegl' infelici siano ad un tempo tali da rendere contemporaneamente men doloroso il mezzo di contegno.

6.° Per ultimo, che i mobili e le suppellettili del manicomio sieno provvisti e disposti in modo che non mai possano servire a' dementi di mezzo per nuocere a se stessi od agli altri.

Molti mezzi di contegno soglionsi praticare, come la *corda tesa* perpendicolarmente dal suolo al volto in un angolo della camera, attaccandovi il maniaco con un cinto, e fissando le di lui braccia ai muri latistanti, sicchè debbe sempre tenere quella positura, che lo stanca in breve moltissimo.

Il seggiolone di forza, che tiene il maniaco, costretto a starvi seduto, attaccandolo colle reni, colle braccia e colle gambe.

Gli altri strumenti di repressione per i furienti sono ancora la cintura d' Haslam, i manicotti ed i guanti di cuoio, i calzoni di forza, le sedie con coreggie di cuoio, ed i letti di forza.

Questi mezzi però di repressione, tranne quello del *giaco di forza* e del letto o seggiolone, ne' casi estremi, in cui il maniaco tenta distruggersi, sono

generalmente condannati dai buoni pratici, e Pinel padre osserva a ragione come da ripetuti sperimenti egli dovette convincersi che per lo più l'uso di tali mezzi aumenta l'irritazione, ed accresce la mania furiosa, quando in vece la cessazione dei medesimi spesso sola riesce a tranquillare i maniaci, ed a farli entrare in uno stato di convalescenza incipiente.

Art. VI. Servizio religioso.

Le cure del servizio religioso sono importantissime in un manicomio, dacehè la statistica di quegli stabilimenti indica come gran parte delle pazzie derivi dall'esaltazione de' sentimenti religiosi.

Importa pertanto d'ordinare siffatto servizio nel seguente modo :

1.º Che gli ecclesiastici incaricati della direzione spirituale sieno dotati delle qualità necessarie per consolare con efficacia ed in modo accorto ed illuminato l'animo di coloro che trovansi nell'indicato stato d'esaltazione di sentimenti religiosi.

2.º Che a tal fine s'impieghino da essi tutti i mezzi di persuasione atti ad incoraggiare l'animo, a dissipare gli scrupoli, a persuadere con argomenti ragionevoli e fondati, ed a vincere la disperazione, quando prevale, colla mansuetudine, colla dolcezza e colle paterne ammonizioni.

3.º Che non mai si costringano ad assistere alle funzioni religiose que' pazzi che ricusano d'intervenirvi, e solo si cerchi d'indurveli colla persuasione e coi buoni modi.

4.º Che nelle prediche e nelle istruzioni si tralascino tutti quegli argomenti, i quali potrebbero per

avventura eccitare anche nel menomo modo quelle immaginazioni inferme, restringendosi ad esporre soltanto que' ragionamenti che la nostra santa religione ha in così gran numero per provarla tutta fondata sulla dolcezza, sulla carità e sulla speranza.

5.^o Che prima d'ammettere qualsiasi maniaco a ricevere taluno de' sacramenti di santa chiesa accuratamente si accerti se pel suo miglioramento morale egli sia in istato di accostarvi.

Art. VII. Sale di convalescenza e di provato risanamento.

Le cure fisiche e morali apprestate ai dementi ottengono talvolta un felice risultato, il quale comincia ad indicarsi in essi con un deciso miglioramento nel loro stato di mania; questo miglioramento, perchè possa continuare, progredire e farsi definitivo, vuol essere secondato in modo opportuno.

Le regole da seguire pel governo de' convalescenti sono le seguenti:

1.^o Essi debbono venir divisi secondo il carattere della mania da cui furono travagliati, e voglion essere tenuti separati affatto dagli altri maniaci non ancora incamminati verso lo stato di convalescenza.

2.^o Chiedendo i convalescenti alcun libro si debbe loro somministrare coll'avvertenza che sia d'una specie corrispondente alla mania sofferta. Coloro che furono maniaci furiosi debbono aver libri tendenti ad addolcirne l'animo; ai melanconici invece voglionsi dare libri che ne rallegrino il carattere; i maniaci per idee stravaganti di grandezza, d'orgoglio, di lusso e simili possono ricever libri, i quali sempre più li persuadano dell'errore in cui furono;

ai già maniaci per avarizia o per amore convien dar libri che tengano ricomposte le loro idee, e dimostrino indirettamente ad essi la vanità ed il danno di quelle passioni. Lo stesso dicasi per quegli altri che si riebbero o tendono a riaversi dalle diverse altre specie di mania.

Non sarà difficile di provvedere ogni manicomio d'una biblioteca atta all'uso sovraindicato; un abile direttore di tale stabilimento può suggerire agli amministratori i libri e stampe che è utile d'acquistare, e questi, se l'istituto ne ha il mezzo, debbono secondare siffatta richiesta.

5.º Uno de' mezzi più efficaci per far progredire in bene la convalescenza è un ampio e bel giardino.

Esso dovrà dividersi in varii scompartimenti per le indicate necessarie separazioni.

La parte destinata ai dementi che furono furiosi vuol essere piantata in modo che presenti aspetto di tristezza, sia poco esposta ai raggi del sole, ed abbia un corso d'acqua, il quale ispiri col lento suo mormorio idee di pace, di silenzio e di quiete, coll'avvertenza però che sia escluso ogni pericolo di facile tentativo d'annegarsi.

Le altre parti invece destinate ai convalescenti di mania triste debbono essere abbellite da fiori e da piante vivide, che li lascino più esposti ai raggi solari.

Vi si debbono inoltre porre i giuochi ginnastici più adatti ad ogni carattere e natura, esenti però da qualsiasi pericolo.

4.º Si vogliono permettere ai convalescenti quegli altri giuochi di carte o simili che possono servir loro di distrazione con una pacifica e discreta attenzione, senza però che giungano a soverchiamente fissarne lo spirito ed a nuovamente esaltarlo.

Art. VIII. *Amministrazione de' manicomii.*

Le regole generali finquì segnate per l'amministrazione de' varii istituti di beneficenza, e quelle di cui si farà ancora discorso nei seguenti Capi VIII e IX sono in gran parte applicabili ai manicomii.

Solo qui noteremo per essi alcune regole particolari e più speciali che li riguardano.

Queste regole sono:

1.° Che il corpo collegiale, cui è attribuita l'amministrazione in discorso, venga composto non solo come gli altri di personaggi di consumata prudenza e di più che illuminata carità, ma eziandio di soggetti dotati di robusto coraggio, perchè il praticare in detti istituti ne richiede più assai che in qualsiasi altro stabilimento di beneficenza, ed ivi preme più che altrove di non riferirsi alle informazioni ed al detto degli agenti inferiori stipendiati, i quali possono per avventura abusare per illeciti fini privati dell' infelice condizione de' maniaci, e far loro sorpresi.

2.° Che per la direzione d' ogni servizio interno dell' istituto scelsi un abile medico, il quale abbia fatto uno studio particolare di quella terribile malattia, e si provi valente nel curarla. Perchè i di lui sforzi abbiano maggiore esito sarà utile di conferirgli l'autorità di fare colle necessarie cautele, e coll' annuenza dell' amministrazione, tutti gli esperimenti che potrebbero fare sperare la guarigione di qualche ricoverato.

3.° Che il quartiere delle donne sia affidato alle *suore di carità*, sussidiate quando non ne basta il numero, da altre donne, nè vi si permetta mai agli uomini di praticarvi, se non se quando occorre di

prestare l'aiuto di maggior forza per assicurarsi di qualche demente del tutto furiosa.

4.° Che il quartiere degli uomini abbia il necessario numero di guardiani, i quali debbon essere persone di buon carattere, umane ed autorevoli per ragionevolezza, non mai per modi altieri e brutali.

5.° Che se l'ospedale ha entrate bastanti a mantenere i ricoverati poveri i quali possono esservi ricevuti, ciò si faccia in modo interamente gratuito colle regole prescritte dalla fondazione. Quando le entrate predette non bastano al mantenimento di tutti i poveri che è necessario di ricoverare, si provveda all'uopo per via del concorso comune con stabilire un' adeguata pensione per ogni pazzo, eccedente il numero che si può mantenere coi lasciti della fondazione; e questa pensione sia posta a carico del comune e della provincia, cui detti pazzi appartengono per patria o per domicilio legale, osservando nel riparto da farsi in proposito quella proporzione che l'amministrazione superiore ravviserà più conveniente.

Questo carico è un peso locale che l'equità e l'interesse prescrivono di sopportare.

6.° Però, che quando un maniaco ha facoltà proprie, ovvero ancora quando ne hanno coloro fra i di lui parenti che le leggi civili dichiarano tenuti a provvederlo degli alimenti e degl'indumenti, la pensione dovuta all'ospedale venga fissata nella somma adeguata al trattamento da darsi all'infelice in ragione delle di lui facoltà e condizione sull'istanza degli amministratori dell'istituto, per cura del pubblico ministero, con decreto del tribunale.

Queste sono le norme, che si ravvisano più adatte pel buon governo de' manicomii, perchè tendono

all' indicato triplice scopo dei detti istituti, e perchè possono, se vengano puntualmente osservate, far concepire speranza del maggior numero di guarigioni (62).

§ 10. *Istituti elemosinieri o di soccorsi
a domicilio.*

Gl' *istituti elemosinieri*, o di *soccorsi a domicilio*, chiamati anche *luoghi pii elemosinieri*, vengono per lo più destinati a sovvenire alle urgenti necessità dei *poveri vergognosi*, o di quegli altri infelici, che un *infortunio temporaneo* pone nella dura necessità di ricorrere alla pubblica beneficenza.

Già nel Libro 1.^o al § 3 dei Capi III e IV, ed al Capo XIV si è ragionato dei *poveri vergognosi*; ivi si è veduto,

- 1.^o Come si debbano riconoscere;
- 2.^o Come non si possa prescindere dal tollerarli;
- 3.^o Come si abbiano a soccorrere.

Vuolsi ora indicare,

- 1.^o Quali debbano essere le condizioni dell' ammissione;
- 2.^o Come vogliano essere distribuiti i soccorsi;
- 3.^o Di qual natura debbano essere per riuscire più opportuni;
- 4.^o Quali abusi si debbano antivenire nel distribuirli.

Art. I. *Condizioni dell' ammissione.*

Se debbono essere tollerati e soccorsi i *poveri vergognosi*, ai quali la carità privata non può interamente provvedere, importa che ricorrendo essi a

quella pubblica giustifichino di meritare il sussidio che impetrano, con soddisfare a certe condizioni.

Quando non venisse richiesto alcun requisito di idoneità, si correrebbe il pericolo di fomentare l'ozio, ed altri vizii, e di collocare perciò malamente il beneficio.

Le condizioni necessarie sono pertanto le seguenti:

1.° Che la persona o la famiglia ammessa alla distribuzione d'un soccorso a domicilio consti veramente povera per eventuale infortunio, e come tale venga iscritta all'elenco dei poveri vergognosi proposto al Capo XIV del libro primo.

2.° Che prima d'esservi iscritta si assumano le occorrenti informazioni sulle vere cause dell'indigenza e sull'esistenza dei motivi addotti per giustificarla.

In fatti scorgesi, che se la miseria deriva dall'ozio, dalla cattiva condotta, o da altro vizio, e se la qualità di povero vergognoso non esiste, debbesi negare il soccorso, che in modo più utile può altrimenti venire impiegato.

3.° Che quando si ottennero precedenti soccorsi, mediante l'occitamento e condizione d'intraprendere qualche lavoro praticando un mestiere, senza che ciò siasi fatto, cessi ogni diritto ad ulteriori sussidii.

4.° Che similmente cessi lo stesso diritto, quando si pongono in non cale i consigli dati rispetto alla condotta, alla concordia in famiglia, alla cura sanitaria, ecc.

5.° Che il povero appartenga per domicilio legale al luogo dove si distribuisce il soccorso quand'è continuato, dacchè se si provvedessero di sussidii permanenti in un dato luogo i poveri forestieri, ivi si vedrebbero fra non molto accorrere quelli delle vicine ed anche delle lontane contrade.

6.° Che siccome tuttavia l'umanità richiede di soccorrere il forestiero caduto in urgente bisogno, quando ciò succede, debbasi attribuire il carico del soccorso agli altri istituti di beneficenza, che sono competenti ad accordarlo, ed i *soccorsi a domicilio* solo vengano impiegati per metterlo in grado di tornare in patria.

7.° Che un *povero vergognoso* debba far capo dal proprio *paroco* e dai *visitatori* del quartiere che abita, non mai rivolgersi ad altri *paroci* o *visitatori*, per cansare l'inconveniente che talvolta succede dei soccorsi duplicati.

8.° Che quando il *povero vergognoso* consta al *paroco* od ai *visitatori* sufficientemente soccorso dalla carità privata, cessi dall'essere ammesso a quelli della carità pubblica, e cessi del pari dall'avervi dritto, se per avventura si viene a scoprire che pratici di questuare in modo clandestino.

Art. II. *Distribuzione dei soccorsi.*

Stabilite le norme da osservarsi per accertare il dritto d'ottenere i soccorsi a domicilio, e fissati i casi, in cui questo dritto si perde, vediamo con quali formalità debba seguire tale distribuzione.

1.° È indispensabile che la *congregazione locale di carità* deputi alcuni suoi membri all'ufficio di *visitatori dei poveri vergognosi*.

Questi *visitatori* debbono avere l'incarico,

I. Di percorrere frequentemente il domicilio dei predetti *poveri vergognosi*;

II. Di verificare la sussistenza delle circostanze da essi esposte;

III. Di proporre la specie e la quantità de' soccorsi che si può loro accordare ;

IV. D' accertarsi , che vengano distribuiti nella stessa specie e quantità ;

V. Di distribuire essi medesimi le elemosine in danaro, nei casi in cui conviene accordarne, i quali casi s' indicheranno nella seguente sezione ;

VI. D' assicurarsi della continuazione del bisogno, per chiarire se debbe continuarsi il soccorso ;

VII. Di farlo cessare quando ne è il caso ;

VIII. Di accertare l' utile e buono impiego dei sussidii.

2.° I *visitatori* debbonsi scegliere fra le persone più ragguardevoli del municipio, distinte per carità, per zelo e per intemerati costumi.

3.° I detti *visitatori* debbono essere gli attori principali di così pio istituto, la *congregazione locale*, che delibera sulla loro relazione intorno al dritto d' ottenere il soccorso, e fissa la specie e la quantità del medesimo, solo può intervenire per misurare la distribuzione coi mezzi di sussidio e colla necessità bene accertata.

4.° Quando un povero *vergognoso* è *visitato* e riputato degno di un dato soccorso debb' essere iscritto sull' *elenco* degl' individui da beneficiare, e vuolsi determinare la specie e la natura del soccorso, perchè il *visitatore* possa coll' annuenza della *congregazione* spedire l' ordine scritto della distribuzione al detto *economo* della *congregazione*.

5.° L' *economo* debbe effettuarla della stessa specie e natura, ed astenersi scrupolosamente dalla menoma variazione o sostituzione.

Debbe inoltre fare la distribuzione alla persona indicata nell' ordine, non mai ad interposta persona.

Quest'avvertenza è essenziale per impedire certi abusi, de' quali sarà fatta parola nella sezione 4.^a

6.° Vi sono però dei soccorsi, come quelli medici chirurgici e farmaceutici, che l'*economo* non può distribuire, e che debbe limitarsi a pagare ai prezzi fissati sul *vista* dell'*ordine* del *visitatore*, od a titolo di stipendio.

7.° Vi sono pure altre distribuzioni in natura, come le legna da ardere od altro combustibile, che suolsi dare ne' rigori del verno, le quali l'*economo* non può fare personalmente, perchè si accrescerebbe la spesa del doppio trasporto dal magazzino del *venditore* a quello della *congregazione*, e da questo al domicilio del povero; allora convien che l'*ordine* del *visitatore*, portato egualmente all'*economo* sia da questo scambiato con una *bolletta* di *provvedimento*, che si debbe esibire al *provveditore* per avere la distribuzione.

8.° Da ciò scorgesi, che l'*economo* debbe avere;

I. Una contabilità in *danaro* dei fondi della *congregazione* locale, dei quali ha il maneggio;

II. Una contabilità in *materia* dei diversi oggetti e derrate, che la *congregazione* fa distribuire in *natura*.

9.° Queste due contabilità vogliono essere *distinte e separate*. Il *caricamento* debb'essere conforme alle prescrizioni dell'annuale *bilancio*, salvo per le rendite eventuali.

Lo *scaricamento* si debbe giustificare cogli *ordini* dei *visitatori* spediti nel modo regolare sopraddetto.

10. Sarà utile, che ogni *visitatore* abbia un quartiere assegnatogli, e che questo quartiere sia anche quello dell'ordinario di lui domicilio, perchè la maggior pratica de' luoghi e delle persone abilita a

meglio chiarire la verità de' bisogni, e la condotta meritevole od immeritevole de' poveri da soccorrere.

Queste norme per accertare la regolare distribuzione dei *soccorsi a domicilio* debbon essere stabilite da appositi regolamenti, nei quali importa di comprendere quei provvedimenti *speciali* che derivano dalla condizione dei luoghi e de' tempi, come dalla natura e dai termini delle rispettive fondazioni (63).

Art. III. *Natura ed opportunità relativa e diversa dei soccorsi in danaro, in alimenti, in abiti, ed in altri oggetti.*

I *soccorsi a domicilio* rappresentano presso il povero *vergognoso*, che non abbandona la propria casa e famiglia, que' sussidii che gli altri pii istituti sogliono compartire ai *poveri non vergognosi* in essi ricoverati.

Questi soccorsi pertanto debbono essere di diversa specie e natura.

L'utilità de' *soccorsi a domicilio*, si fa quindi più chiara da questa considerazione, dacchè mentre essi concorrono coi predetti pii istituti ad un sistema generale d'efficaci soccorsi, temperano molti inconvenienti inevitabili negli stabilimenti di beneficenza, li sollevano da un notevole carico, e seemano il numero de' poveri colla maggiore opportunità degli aiuti.

Da questi riflessi deriva eziandio il maggior convincimento della somma importanza e necessità d'un retto ordinamento dei predetti soccorsi a domicilio.

Premesse queste considerazioni generali, indichiamo le varie specie di questi soccorsi.

Essi sono pure *morali* o *materiali*; i soccorsi morali sono :

1.° I sussidii religiosi, che i parroci ed i loro collaboratori debbono compartire coll' esercizio del ministero ecclesiastico.

2.° I sussidii d'istruzione che i *visitatori* debbono procurare al povero coll' obbligarlo a mandare la propria prole alle scuole elementali del comune , o coll' ottenergliene il ricovero in taluno degli educatorii indicati al § 4 del capo II, e del presente.

3.° I consigli di buona e regolare condotta , che i detti parroci ed i *visitatori* debbono dare ai poveri colle opportune ammonizioni , se ne occorre il bisogno , nell' atto d' ogni visita o relazione che hanno con essi.

4.° Le consolazioni tendenti ad essere rassegnato agl' infortunii che gli opprimono , ed a far sì che sopportino i proprii mali con pazienza senza aggravarli ancora con abbandonarsi ad eccessivo dolore od alla disperazione.

Questi sussidii , come vedesi, mirano a consolare, a confortare ed a migliorare il povero: non può quindi muoversi dubbio sulla loro utilità.

I sussidii materiali sono :

1.° L' assistenza gratuita del medico dei poveri ;
È utile

I. Di destinare uno dei detti medici ad ogni quartiere del comune ;

II. Di stipendiarlo convenientemente perchè sia umano ed attento ;

III. Di verificare per mezzo dei *visitatori* s' egli deferisce alle richieste de' poveri ;

IV. Di preservergli una statistica annuale delle cure praticate per conoscerne il buono od il cattivo successo ;

V. Di scegliere a tale ufficio medici abili e già provetti, non giovani inesperti come si fa talvolta, e di avvertire specialmente che siano animati da molto zelo e da somma carità.

Lo stesso dicasi pei chirurghi riguardo alle malattie del povero che abbisognano del soccorso chirurgico.

Quelle cure mediche e chirurgiche fatte a domicilio:

I. Salvano molti infermi;

II. Risparmiano agli ospedali un grave carico;

III. Scemano la mortalità dei medesimi.

2.° La provvista de' medicinali, che occorre ai medici ed ai chirurghi di prescrivere agl' infermi da essi visitati.

3.° La distribuzione di pane, brodo, carne e minestra ai poveri vergognosi sì malati che sani.

Di preferenza a' primi, quando i mezzi dell' istituto sono limitati ed a proporzione dei mezzi medesimi; a tutti, quando se ne ha facoltà in ragione eziandio de' bisogni ben avverati, affinchè non si mantengano gratuitamente molti oziosi.

4.° Per lo stesso fine e con eguali avvertenze la provvista;

I. Di pagliericci, di materazzi, di lenzuola e di coperte;

II. Di camicie, di calze, di vestiti, di berretti e di scarpe;

Queste provviste soglionsi fare specialmente nella fredda stagione per riparare dal freddo molti infelici, i quali in difetto cadrebbero infermi ed andrebbero all' ospedale.

5.° Ancora, per la stessa causa in detta fredda stagione, la distribuzione di legne, o d' altro combustibile.

6.º La distribuzione gratuita di macchine od utensili, come altresì di materie prime; si facilita così al povero il mezzo di procurarsi la sussistenza colla fatica libera.

7.º La distribuzione di qualche elemosina in danaro:

I. Pel pagamento della pigione;

II. Pel ricupero di masserizie impegnate al Monte di pietà, le quali per lo scaduto termine siano in pericolo d'essere vendute;

III. Pel balatico di qualche infante, nel solo caso però che non vi provveda l'istituto indicato al § 3 del capo II e del presente;

IV. Per sottrarre il povero agli atti esecutivi d'un creditore per legittima e fondata causa, acciò non resti privato degli utensili e de' mobili che gli sono più necessari;

V. Per abilitare un povero forestiere a rimpatriare;

VI. Per qualsiasi altra grave causa infinc, quando l'istituto ne ha la facoltà, o vi furono perciò appositi lasciti, con che però, mediante le occorrenti cautele, si accerti l'utile e reale impiego dell'elemosina, dacchè trascurando questa precauzione essa spesso sarebbe consunta all'osteria ne' bagordi, al giuoco del lotto, od altrimenti.

Art. IV. *Abusi cui vuolsi avvertire.*

Fra tutti gl'istituti di beneficenza quelli dei soccorsi a domicilio, presentano la maggiore facilità all'introduzione di frequenti abusi.

Vi concorrono:

1.º I raggiri de' finti poveri, che con ogni modo d'inganni cercano di celare la verità e di carpire soccorsi senza meritargli.

2.° La carità non illuminata di molti elemosinieri, i quali per zelo mal inteso, per dabbenaggine o per vanità sprecano i fondi destinati a soccorrere i veri poveri.

Questi abusi sono difficili ad indicarsi tutti; si noteranno solo i principali:

1.° Ricorresi al medico od al chirurgo senza bisogno per ottenere ricette di medicinali, che vendonsi di poi ad infimo prezzo allo speziale provveditore.

Per ovviare a questo abuso è utile di far provvedere i medicinali dalla farmacia dell'ospedale, ordinata come fu detto all' articolo V del § 7. Quando ciò non può farsi è conveniente di stabilire, che le ricette prima d'essere spedite siano vidimate dal *visitatore* del quartiere, il quale può così verificare la spedizione reale ed il vero impiego della medesima.

2.° Vendonsi per egual fine ai rispettivi provveditori gli ordini di distribuzione de' viveri, dei vestiti e delle derrate, di cui si è parlato ai numeri 3, 4, 5 e 6 dell' articolo precedente.

Per rimediare a siffatto abuso giova stabilire che un altro pio istituto, il quale possa assumere tale incarico, faccia eseguire le dette distribuzioni dal proprio economo a giorno ed ora fissa, e ne tenga conto alla *congregazione locale di carità*. I *visitatori* della medesima possono così accertarsi, se i poveri che ottennero le bullette di spedizione vanno realmente ed in persona a riceverla.

3.° Si simulano bisogni, debiti, pegni al Monte, incagli di lavoro od altri simili infortunii per carpire i soccorsi di danaro suggeriti al numero 7 del precedente articolo; quest' abuso è anzi il più frequente.

Per cansarlo conviene andar ben cauto nella concessione di quelle elemosine; solo accordarle dopo avere assunte da varie parti le più certe ed evidenti informazioni; stabilire poi per massima irrevocabile, che chiunque ha una volta esposto qualche circostanza di fatto insussistente alla *congregazione locale di carità*, od a' suoi *visitatori* coll' inonesto fine di carpire un soccorso non meritato, sia decaduto in perpetuo dal dritto d'ottenerne altri successivamente.

4.º Si tengono più domicilli per ottenere soccorsi in varii quartieri, e si cambia eziandio con tal fine nome, qualità e persona, ricorrendo or l' uno or l' altro della stessa famiglia.

Per scoprire questi abusi importa, che i *visitatori* ed i *paroci* vadano frequentemente ed inaspettati al vero domicilio del povero, e verifichino se l'alloggio da essi indicato è quello permanente, come altresì qual sia il numero degli individui d'ogni famiglia. Osservandosi in siffatte visite inganni, quelle famiglie si debbono dichiarare decadute anch' esse dal dritto d'ottenere soccorsi.

Le regole fin qui indicate per la distribuzione dei soccorsi a domicilio non basteranno certamente per ordinarli in modo così perfetto che non succedano in essi ancora molti abusi; questi riusciranno tuttavia assai minori, e gl' indicati soccorsi viemaggiormente conseguiranno utili risultamenti. Egli è perciò che questi utili risultamenti fanno dire con ragione al sig. Degerando nel suo *Visitatore del povero*, che la carità pubblica non può essere praticata a dovere senza un retto ordinamento dei soccorsi a domicilio (64).

§ 11. *Istituti per la dotazione delle fanciulle povere.*

Molte sono le istituzioni destinate a dotare le fanciulle povere che prendono marito.

Queste istituzioni sono esse utili e convenienti?

Stanno per il sì le seguenti ragioni:

1.° Le fanciulle col fondo dotale, anche tenue, loro pagato possono provvedersi le suppellettili necessarie al proprio collocamento, e scansano il pericolo che talvolta corrono di soccombere in quelle circostanze ai tentativi della seduzione.

2.° Se la dote è di un certo riguardo possono intraprendere con essa qualche traffico o professione che le metta in grado di onestamente campare faticando.

3.° Si promuovono coi sussidii dotali molti matrimoni, che altrimenti forse non si farebbero; curasi per tal modo l'aumento della popolazione, e si conserva in essa la moralità coll'eccitare la santità e la castità de' legami nell'unione de' due sessi.

Stanno invece pel no i seguenti argomenti:

1.° Il danaro preso in dote viene in breve consumato, ed è impiegato in bagordi od in spese di lusso; si fomentano così l'ambizione, la crapula ed altri vizii, per pascere i quali di poi, mancando i mezzi, si trascorre ne' più gravi eccessi della scostumatezza.

2.° Il fondo dotale brevemente consumato in qualsiasi degl' indicati modi, resta la permanente miseria, alla quale non si poneva mente dapprima; questa miseria è causa di patimenti, onde per sottrarvisi più comodamente ricorresi alla dissolutezza, talvolta ancora ai delitti.

3.° Perchè si calcolava sui mezzi procacciati col fondo dotale brevemente consumati, non si pose

mente alla necessità di provvedere alla futura prole che si va procreando; questa accresce il numero de' miserabili, o muore di stento, quando non portasi alla *ruota de' trovatelli*.

4.° Se succede per avventura che la distribuzione delle doti non sia affidata a persone di più che certa moralità, può anche servire alla seduzione di molte fanciulle, le quali, quantunque dapprima oneste e costumate, per ottenere il mezzo d' un più facile collocamento possono lasciarsi indurre al mal oprare da chi abusa della propria condizione ed autorità per riuscire a disonesto fine.

Questi vantaggi e questi danni possono invero succedere.

Importa di curare il conseguimento de' primi, di scansare l' evento de' secondi, e ciò credesi praticabile colle regole infrascritte.

Si noterà intanto:

1.° Essere conveniente di caritatevolmente dotare le fanciulle povere, dacchè si ha così il mezzo di soccorrerle in una delle condizioni più essenziali della loro vita, e l' opportunità di mantenerle oneste, finchè arrivino all' epoca predetta colla speranza d' ottenere il sussidio dotale.

2.° Potersi prendere le precauzioni che sono più acconce per impedire che il fondo dotale venga sprecato in spese inutili, o di cattivo uso.

3.° La soppressione delle doti alle fanciulle povere non impedire certamente i matrimonii di molte fra le medesime, nè minore essere perciò il numero de' miserabili procreati da tali congiungimenti. I parenti poveri del resto, *se uniti in legittimo matrimonio*, non essere così facili a portare i proprii infanti alla *ruota de' trovatelli*; questa venir pur

troppo popolata dai frutti de' congiungimenti illegittimi, taluni de' quali derivano dal non aver trovato un onesto collocamento.

4.° Se possono essercipur troppo in ogni condizione persone che, dimentiche de' proprii doveri, facciano servire il loro ufficio ad inonesto fine, tal caso scorgersi tuttavia per buona ventura assai raro. In fine i requisiti d'idoneità richiesti e la solennità delle distribuzioni debbonsi considerare come una guarentigia più che sufficiente contro l'indicato abuso.

Premesse queste considerazioni, passiamo ad esporre le regole più opportune da adottarsi:

1.° Per istabilire le condizioni dell'ammissione al sussidio dotale;

2.° Per l'utile distribuzione del medesimo.

Art. 1. Condizione dell'ammissione.

Le condizioni dell'ammissione possono essere diverse in ragione delle varie circostanze di tempo e di luogo, come altresì in ragione della diversa intenzione dei fondatori liberi di stabilirle in quel modo che loro sembra più acconcio, purchè la fondazione non pregiudichi l'ordine ed il buon costume.

Ristringendoci a proporre alcune norme generali si dirà pertanto, che le più convenienti ed opportune sono le seguenti:

1.° Che le fanciulle da dotare sieno del paese dove segue la distribuzione, essendo giusto di preferire le pacsane alle forestiere.

2.° Che le dette fanciulle abbiano compiuta almeno l'età richiesta dalle leggi civili e canoniche per contrar matrimonio.

3.° Che rispetto anche all'età si osservi nelle ammissioni un turno d'anzianità, sì che precedano, a merito morale uguale, le maggiori alle minori.

4.° Che sieno preferite quelle fanciulle, le quali furono educate alle scuole primarie femminili, negli orfanotrofii ed altri educatorii, ovvero che constano bene allevate dai proprii parenti. S'impegnano così le fanciulle ad una buona condotta, ed i parenti di esse a coltivare l'educazione della prima infanzia, nella quale si fondano gli elementi del buon costume, mentre invece trascurandola, tosto ha principio la scostumatezza coll' inverecondia.

5.° Che le qualità morali si giustifichino con attestato del proprio parroco e del sindaco; costoro perchè consapevoli della condotta dei loro concittadini meglio possono giudicare del merito delle ragazze che domandano d'essere dotate.

6.° Che oltre al detto certificato si assumano dagli amministratori del pio istituto le più accurate informazioni, onde accertare se non venne per avventura surrepito dalle importunità e dalle sollecitazioni, oppure concesso da una soverchia indulgenza.

7.° Che le fanciulle debbano provare eziandio la qualità di povere collo stesso certificato del parroco e del sindaco.

8.° Che si preferiscano tra le povere quelle aventi una professione, attivamente esercitata, onde stimolare le giovani a star lontane dall'ozio, e ad intraprendere un mestiere; questo per esse spesso è la migliore delle doti.

Art. II. Distribuzione ed impiego delle doti.

Non bastano le norme fin qui indicate per la cauta ammissione al sussidio dotale; le regole che si sta per esporre intorno alla distribuzione ed all'impiego del medesimo, sole possono assicurarne l'utilità e l'opportunità.

Queste regole sono:

1.° Che la dote, quand' anche conceduta, non venga però pagata se non se in occasione d'*effettivo matrimonio*, contratto,

I. Col consenso dei parenti rispettivi;

II. Con sposo d'onesti costumi;

III. Anel' esso munito di certificato che lo attesti;

IV. Esereente un mestiere.

2.° Che se la dote è minima si debba giustificare l'impiego nell'acquisto delle suppellettili e masserizie più necessarie alla sposa ed alla famiglia in cui essa entra.

3.° Che se la dote poi è più riguardevole, venga impiegata a pro degli sposi in uno de' seguenti modi:

I. Col collocarla a frutto;

II. Coll' acquistare macchine ed utensili per esercitare una data industria;

III. Col fare ineetta de' fondi di negozio occorrenti all'esercizio d'un conveniente traffico, il quale procuri a quella nascente famiglia un vantaggioso stabilimento.

4.° Che il tutto si debba curare dagli amministratori dell'Istituto, con far seguire le formalità prescritte dalle leggi civili per cautelare il fondo dotale, siechè non si possa per mal governo farne di poi distratto illecito o men conveniente.

5.° Che quando il fondo della dote non è atto

all'oggetto di cui nel numero precedente, o non ne occorre la necessità, e d'altronde eccede i veri bisogni degli sposi per farne l'uso di cui al n.º 2, si collochi in tutto od in parte per conto dei medesimi alla *cassa di risparmio*, se ve n'è esiste, od altrimenti, se non ve n'è alcuna nello stato, in sicuro e fruttifero impiego; si ha così un fondo di riserva produttivo, che li pone in grado di migliorare la propria condizione, e d'avere all'evenienza d'un parto, di qualche malattia od altro infortunio, il mezzo di soccorrersi senza dover languire nella miseria, od essere costretti a ricorrere al monte di pietà, od alla elemosina pubblica o privata.

6.º Che quando non vi è amministrazione appositamente fondata per la distribuzione delle doti per avventura lasciate da alcuni benefattori, la distribuzione debba farsi dalla *congregazione di carità locale*, che già provvede ai *soccorsi a domicilio*: essa meglio di qualsiasi altra autorità può conoscere i bisogni e la moralità delle famiglie povere.

7.º Che alla detta *congregazione* spetti del pari l'amministrazione dei rispettivi fondi posseduti dalle accennate fondazioni.

8.º Che qualunque sia la natura o l'origine della fondazione si debba dall'amministrazione, cui è attribuita, giustificare l'impiego annuale in modo conforme alla fondazione predetta, trasmettendo alla *Giunta provinciale*, di cui sarà fatta parola nel seguente Capo VIII, il relativo conto.

9.º Che la distribuzione delle doti, e l'impiego utile delle medesime seguano con pubblicità:

1. Perchè è più imparziale il giudizio dei distributori, i quali non si avventurano per tema della pubblica censura ad una concessione non meritata;

II. Perchè si persuade meglio così la classe povera del bene che le vien fatto, e dell' utilità che torna a meritarglielo.

10. Per ultimo, che trattandosi di nuove fondazioni per la distribuzione d' altre doti, gli amministratori chiamati dai fondatori a governare il nuovo Istituto abbiano l' obbligo,

I. Di dichiarare alla Giunta provinciale il lascito;

II. D' ottenere l' approvazione del regolamento, in ciò che all' interesse dell' universale si riferisce;

III. Di conformarsi a tutte quelle condizioni che l' autorità tutelare stimerebbe d' imporre nell' interesse accennato, coll' avvertenza, ripetersi, di non violare in alcun modo la volontà dei fondatori.

Colle norme fin qui discorse non si può dubitare dell' utilità delle istituzioni, di cui si è ragionato. Esse meritano pertanto la protezione del governo, il quale tuttavia debbe anche sottoporle alla propria tutela, dacchè in ogni caso questa riesce utile e necessaria.

§ 12. *Dei monti di pietà, delle casse di risparmio, delle società d' assicurazioni, e delle lotterie.*

La miseria delle classi inferiori non si soccorre o si previene soltanto coi modi finora indicati.

La pia sollecitudine d' alcune anime caritatevoli immaginò,

1.° Di liberare il povero dalle conseguenze dell' usura, imprestandogli, quando trovasi in necessità, qualche somma mediante il pegno d' alcune sue masserizie.

2.° D' eccitare le classi lavoratrici all' ordine ed

all' economia, offerendo loro un collocamento sicuro e produttivo de' proprii risparmi.

Il lettore da queste due definizioni intende, che vuolsi parlare,

1.º Dei *monti di pietà*;

2.º Delle *casse di risparmio*.

Esaminiamo coll' usata imparzialità per ognuno di questi istituti,

1.º Gli argomenti che si oppongono ai medesimi:

2.º Quelli che sembrano provarne la convenienza:

3.º Le regole più acconce per ben governarli.

Si parlerà di poi delle società d' assicurazione e delle lotterie:

Delle prime, onde provarne l' utilità morale per lo spirito di previdenza che insinuano nelle popolazioni.

Delle seconde, con egual fine di chiarirle utili, purchè siano ristrette alle lotterie di effetti mobili donati agl' istituti di beneficenza dai privati.

Art. I. *Monti di pietà*.

I *monti di pietà* anticamente si chiamavano anche *lombardi*, forse perchè tal modo d' prestito facevasi pure dai banchieri di tale contrada o delle altre, conosciuti nei bassi tempi con siffatto nome, od anche forse perchè quegli istituti ebbero la prima loro origine in Lombardia. Essi sono, abbiain detto, destinati a liberare il povero colla opportuna concessione di un prestito fatto in modo gratuito, o mediante un solo modico interesse, dalle inique speculazioni dell' usura; per cautelare però l' prestito medesimo essi ricevono in pegno le masserizie, di cui meno abbisogna l' infelice.

Assai varia è l'opinione di molti intorno all'utilità de' *monti di pietà*.

L'Italia fu la prima che avesse *monti di pietà* della natura di quelli ancora esistenti, e de' quali si sono segnate le regole.

I *monti di pietà* italiani erano altre volte fra tutti quelli d'Europa i più ricchi ed i meglio ordinati per i cospicui *fondi giranti* che avevano, e per i regolamenti saviissimi, dai quali erano governati.

L'espilazione di quegli stabilimenti succeduta per fatto della prepotente invasione straniera, ne scemava notevolmente i mezzi, sicchè essi sono a' dì nostri ben lontani dall'aver ancora quella massa di valori, che dapprima erano il *banco del povero*.

Verona, Bologna, Modena, Parma, Milano e Pavia possono con molte altre città della penisola ricordare l'avidò saccheggio de' loro *monti di pietà*, che servirono ad arricchire i sacrileghi loro derubatori.

Uno storico insigne con molta eloquenza e con generosa indignazione registrava l'iniquo spogliamento, e notava di perenne infamia coloro che lo commettevano.

(Ved. Botta *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814.)

A' dì nostri perciò i *monti di pietà* trovansi in condizione men felice. Essi non tralasciano tuttavia di servire al loro scopo coll'osservare il più dello regole da noi date.

Anche in Francia si hanno *monti di pietà* ordinati con le stesse regole, e recentemente si ebbe occasione di vederle praticate con ottimo successo in quello della città di Marsiglia, dove un'amministrazione zelante ed illuminata ne governa con molto accorgimento i particolari.

Oltre ai detti *monti di pietà* ve n'esistevano degli

altri di diversa natura. Così Fodéré nella sua opera *De la pauvreté des nations* p. 451 e 452 ci narra, che sul finire del secolo XVIII esistevano nelle montagne della Savoia e del contado di Nizza alcuni *monti di pietà* chiamati *monti pii*, *monti frumentarii*, destinati ad antieipare agli agricoltori poveri il grano loro occorrente per seminare i terreni. Altri di detti monti prestavano danaro al modico interesse del 2 per 100 sopra pegni di qualsiasi natura, purchè non suscettivi di guasto, e siffatti stabilimenti erano allora diretti da alcuni ordini religiosi, che ricevevano a tal fine elemosine private ed il prodotto di certe multe.

La Spagna, dice il signor Naville, *De la charité légale* tom. II, p. 385, avea anche tali istituti per soccorrere gli agricoltori ed i pescatori.

Nella Sardegna in fine merita d'essere notata la bella istituzione dei *monti granatici*, che altre volte faceva in parte risorgere l'agricoltura di quella ferace contrada. (Ved. Manno, *Storia della Sardegna*.)

Perchè una carità malintesa fece sorgere nei monti di pietà alcuni abusi, si è da taluni creduto, che questi possano provar fondata la censura di tali istituti.

Esponiamo gli argomenti addotti per condannarli, dacchè ve n' hanno, conviene concederlo, alcuni assai gravi.

Si è osservato :

1.º Che i *monti di pietà* sono più d'incentivo al vizio, che non di vero soccorso alla reale miseria, dacchè per pascere gli appetiti del detto vizio il povero priva spesso la propria famiglia delle supplentili più necessarie ad essa, e va a spendere il

prestito, che ottiene impegnandole, all' osteria ne' bagordi, nel giuoco del lotto, od altrimenti.

Questo fatto si crede provato, notandosi che per lo più i giorni di maggiore affluenza al *monte* per impegnare masserizie; sono quelli cui immediatamente succede una festa passata a banchettare nelle taverne, od un' estrazione del giuoco del lotto.

2.° Che coll' assicurare al povero un così pronto soccorso, mediante la facoltà di portare in pegno le proprie masserizie, gli si toglie ogni pensiero di provisione ai futuri bisogni; — « perchè farò economia? » dice egli: finchè ho mobili, vesti o monili, il » monte è il mio banchiere; gl' impegnerò, lavorerò » di nuovo e li riscatterò di poi — » d'onde continuasi a vivere alla spensierata.

3.° Che a vecc di frenare le illecite speculazioni dell' usura si secondano anzi talvolta, essendo noto che alcuni uomini avidi ed iniqui approfittano della vergogna del povero, che non osa di presentarsi al monte, ricevono le di lui masserizie, gli prestano una tenue somma, e mentre si attribuiscono per essa un enorme interesse, portano le masserizie ricevute al monte, come se fossero loro proprie, onde avere il fondo occorrente pell' imprestito convenuto, sicchè corrispondono al monte il solo tenue lucro ivi riscosso, e ne ritraggono dal povero uno ben maggiore che gli è gravosissimo.

Onde dicesi che il monte è nel fatto il *banchiere di questi usurai*.

4.° Che vi sono *monti di pietà*, i quali per l' eccessiva usura che riscuotono sono in vero più causa di rovina al povero, che non di soccorso; citansi per tale rispetto quelli dei Paesi-Bassi, dove si riscuote un interesse del 10, 12, 15, 16 e fino del

34 per 100; quello di Potzdam dove si esige il 16 3/4 per 100, quello di Lione che fu al 17 per 100, quello dell' Havre che era del 42 per 100, quello di Parigi che era prima del 1850 del 12 per 100 e fu di poi ridotto al 9 per 100, oltre al danno delle spese di spedizione e del basso estimo delle masserizie che si vendono a vil prezzo.

A questi argomenti si può, per nostro avviso, tuttavia rispondere nel seguente modo:

1.º Non si contende che vi sono casi, in cui l'imprestito alimenta il vizio; nè si contendono del pari le circostanze di fatto indicate; s'aggiunge anzi, che si deduce da queste circostanze la necessità di meglio ponderare la concessione degli imprestiti; ma perchè nella somma degli accorrenti al monte alcuni ve n'ha, che lo fanno servire alle cattive loro inclinazioni, non si crede che questo sia un motivo per negare tal soccorso al maggior numero, che vi occorre per non mentito bisogno: piuttosto si opina potersi, colle regole che si esporranno, temperare l'inconveniente a segno di renderlo minimo. Pertanto da una parte si ha un solo inconveniente possibile, ma facile a scemarsi nel più de' casi; dall'altra un soccorso opportuno e non costoso dato a tanti infelici, i quali se non l'avessero sarebbero forse ridotti a tre alternative terribili:

I. Perire d'inopia;

II. Vendere a vil prezzo e definitivamente le loro suppellettili;

III. Impegnarle ad un avido usuraio per perderle in definitivo egualmente.

Premesse queste considerazioni sembra che, mentre con i mezzi indiretti indicati al Capo IX del libro primo vuolsi cercare di rinnovare le cause generali

della mendicizia, non si può privare ne' casi di vero bisogno il povero del soccorso del *monte* senza imprudenza e senza durezza.

2.^o Vero è, che la speranza del soccorso del *monte*, concesso senza alcuna restrizione, può trar seco l'allegato aumento della vita spensierata nelle classi minute poco impegnate generalmente ad una previdente economia; ma se il soccorso si concede dopo aver meglio chiarito il bisogno, rendendone più difficile il conseguimento, si diminuisce tale speranza; se contemporaneamente coll'istituzione delle *casse di risparmio* si persuade il popolo dell'utilità che gli torna dal fare economia, vuolsi ammettere che l'allegato inconveniente si riduce al minimo, e ch'esso non merita alcun riguardo in confronto del bene prodotto dal soccorso opportuno che si porge.

3.^o Quanto all'inconveniente di favorire le speculazioni dell'usura, col servir di banchiere a coloro che soglion fare da mediatori tra il *monte* e que' tali che non osano di presentarsi, si risponde che le regole fra non molto esposte debbono in gran parte far cessare siffatto abuso; che se poi in alcuni casi tal cosa ancora succedesse, a malgrado della vigilanza che si sta per suggerire, rispondesi che mentre si deplora l'inconveniente non credesi tuttavia che sia atto da per se solo a far condannare un modo di soccorso, che in tanti altri casi riesce così opportuno.

4.^o L'allegata eccessiva usura merita certamente d'essere condannata. Essa non ha mai avuto luogo nei *monti di pietà* italiani, e si va la Dio mercoè gradatamente riducendo anche in quelli d'oltre-

monti, o per opera dell'amministrazione, o pel concorso di società particolari.

(Naville *De la charité légale* tom. II, pag. 386.)

Per queste diverse considerazioni si conchiude col reputare utilissima l'istituzione dei *monti di pietà*, purchè siano accortamente e prudentemente governati.

Nell'accingersi ad opera siffatta conviene avvertire, che la soluzione di un tale problema consiste nel cansare egualmente due pericoli che vi s'incontrano,

Vuolsi por mente, che se l'impossibilità di trovare l'imprestito a condizioni moderate spesso riduce alla miseria coloro che solo erano dapprima in tenue bisogno, la soverchia facilità di trovare il detto imprestito, può produrre altresì eguale risultamento, perchè eccita alla dissipazione.

Le regole da stabilirsi debbono pertanto sempre avere in mira siffatto scopo.

Esse sono, per nostro avviso, quelle che seguono:

1.º Un *monte di pietà* debbe avere un *fondo girante* idoneo ai bisogni, cioè atto ai prestiti che occorre di fare agli accorrenti al medesimo, senza costringere ad una troppo frequente vendita delle masserizie impegnate per procurarsi nuovi fondi.

2.º Quando le facoltà dell'istituto non gli concedano di soddisfare a tutte le richieste senza dover ricorrere all'indicata frequente vendita delle masserizie impegnate, l'amministrazione del *monte* debbe procurarsi dai privati le somme occorrenti, prendendole a mutuo, e corrispondendo quel prò minore che sarà pattuito.

3.º Nel fissare l'interesse da riscuotersi per gl'imprestiti che fa il *monte*, convien avere per norma :

I. Ch'egli venga ristretto alla somma strettamente necessaria per le spese d'amministrazione che occorrono quando tutto il *fondo girante* è proprio del *monte* ;

II. Quando questo fondo in vece non gli appartiene in parte ed è preso a mutuo dai privati , fissare l'interesse in modo adeguato al bisogno che si ha di corrispondere il frutto pattuito con coloro che somministrarono parte del detto *fondo girante* , e per bastare alle già indicate spese d'amministrazione.

III. Quando il *monte* abbia , oltre il proprio capitale girante , qualche rendita atta a bastare in tutto od in parte alle di lui spese d'amministrazione , può essere utile ed anche conforme ai principii d'una carità illuminata lo stabilire che gl'imprestiti inferiori ad una data somma seguano senza pagamento d'alcun interesse.

IV. Si è detto per gl'imprestiti inferiori ad una data somma ; questa s'intende minima ed atta soltanto a soccorrere gli urgenti bisogni della classe infima ; imperocchè quando si eccedesse in proposito , si correrebbero due pericoli :

1.º Quello d'eccitare i poveri ad una vita spensierata , atteso il maggiore affidamento che avrebbero nell'aumentata facilità di soccorso ;

2.º Quello di favorire le speculazioni illecite già indicate di coloro che prendono in pegno gli oggetti altrui e li portano al *monte* per proprio conto.

4.º È conveniente di fissare un *maximum* per limite alle somme che impresta un *monte di pietà* ; anche per non favorire le speculazioni illecite sopra indicate. Questo limite però debb'essere vario in ragione dei paesi diversi.

Suppongasì una piazza di commercio, dove inces-
santi e frequenti siano le operazioni di cambio o
d'altro traffico. Se il *monte* ha fondi cospicui, sarà
utile estendere in essa il limite indicato, perchè
spesso con un imprestito anche ragguardevole si li-
bera un onesto negoziante dal pericolo di perdere
il proprio credito e di essere ridotto alla dura al-
ternativa di andare in rovina, o di dover sottostare
alle pretensioni d'un'iniqua usura.

Suppongasì per contro una città agricola, dove
men frequenti succedono i movimenti de' capitali;
ivi il *monte* può restringersi a fissare un limite mi-
nore, il quale solo provveda al soccorso della classe
infima e povera.

5.º Ogni imprestito debb' essere assicurato da un
pegno di cosa mobile, la quale non solo sia atta a
rappresentare in ogni tempo il valore della somma
prestata, ma quello altresì degli interessi per un
dato tempo, se l'Istituto è obbligato a riscuoterne.

6.º Da questa regola deriva, che prima di conce-
dere l'imprestito debbe farsi valutare il pegno pre-
sentato, da un perito tenuto ad essere mallevadore
del proprio giudizio.

7.º Deriva ancora, che non si debbono accettare
in pegno le cose mobili soggette a decadimento.
Oltre a tal pericolo, vuolsi avvertire alla varia-
zione che può succedere nel prezzo di certi oggetti.
Si distingue perciò in alcuni *monti di pietà* molto
opportunamente il valore *intrinseco* dal valore *re-*
lativo; si presta per esempio sopra gli ori, gli
argenti ed i gioielli i quattro quinti del valore esti-
mato, dacchè questo valore *intrinseco* non è sog-
getto a variare, e sopra gli altri oggetti mobili, il

di cui valore *relativo* può essere soggetto a *variazione*, s'imprestano i soli due terzi.

8.º Ogni pegno ricevuto debb' essere classificato con un numero d'ordine, e distribuito in ragione di qualità ne' magazzini del *monte* per un' accurata custodia.

9.º L' impegnante debbe ricevere una *bolletta a madre-figlia*, la quale indichi,

- I. Il numero d'ordine;
- II. Il nome e prenome dell' impegnante;
- III. La somma imprestata;
- IV. La data dell' imprestito;
- V. L' oggetto dato in pegno;
- VI. L' estimo del valore attribuito al medesimo;
- VII. L' interesse che si riscuote dal *monte*.

Quando è succeduto il termine della restituzione reciproca della somma imprestata e del pegno ricevuto, ovvero quello della vendita di questo, debbesi registrare nella detta *bolletta* la liquidazione degl' interessi decorsi, il prodotto della vendita, e la restituzione della somma eccedente il credito del *monte*.

10. La durata del prestito con pegno vuolsi fissare almeno ad un anno, ed al più a 18 mesi; scaduto un tal termine si debbe ordinare la vendita all'asta pubblica dei pegni che non vennero ritirati, e sul prodotto ricavato, prelevato il credito del *monte* in capitale ed in interessi, vuolsi restituire all'impegnante ogni somma eccedente, ritirandone la corrispondente *bolletta* sopra indicata.

11. È utile d'ammettere la rinnovazione del pegno, quando l' impegnante si presenta a soddisfare l'interesse scaduto, e fa istanza che gli sia continuato l'imprestito.

Debbesi allora spiccare una nuova *bolletta*, ritirando la prima, dopo aver fatto verificare l'estimo dato al pegno, per assicurarsi che non ne sia decaduto il valore.

12. Al fine d'impedire gli speculatori privati, de' quali già fecesi parola, sembra conveniente di pretendere da coloro che si presentano per ottenere prestiti, un *certificato di povertà* spedito dal rispettivo parroco.

Questo documento debbe bastare per ovviare a molti inconvenienti.

Il parroco conosce la condizione de' proprii parrocchiani; quindi l'usuraio che vuole speculare sulla miseria degl'infelici, i quali non osano di presentarsi al *monte*, ed il vizioso, che vi si presenta per ricavarne un prestito atto a pasce le sue pessime inclinazioni, non si presenteranno a chiedere il certificato; quando si presentassero, il parroco ricuserà di spedirlo.

Che se volesse opporsi a siffatta disciplina esser men conveniente far così note le strettezze degli accorrenti al *monte*, si risponde, che se ciò si fa noto egualmente colla presentazione dell'impegnante agli ufficiali dell'Istituto, non si vede motivo per cui debbasi nascondere al proprio parroco, il quale vuolsi presumere degno della confidenza de' suoi parrocchiani.

13. L'amministrazione di un *monte di pietà*, ordinata coi canoni che sonosi esposti al § 4 del Capo I, debb'essere divisa in due, gli *amministratori gratuiti* cioè e gli *agenti salariati*.

Gli *amministratori gratuiti* debbono avere un *Presidente*, ed essere riuniti in *corpo collegiale*. Ogni membro debbe per turno soprantendere al servizio

dell'Istituto e specialmente alla regolarità delle scritture, ed alla esistenza materiale del *fondo girante*.

Tutti insieme poi debbono frequentemente riunirsi per deliberare intorno alle occorrenze del servizio.

Gli ufficiali salariati del *monte* debbono essere,

I. Uno o più *periti-estimatori*, in ragione dei bisogni del servizio;

II. Un *tesoriere* per la custodia e pel maneggio dei fondi;

III. Un *controllore* al medesimo, là dove l'importanza del *fondo girante* può far ravvisar utile siffatta istituzione;

IV. Un *cancelliere*, sussidiato dal numero necessario di *commessi* per le scritture;

V. Un *custode de' magazzini*, sussidiato dal numero necessario di *commessi* pel collocamento e per la custodia delle masserizie portate in pegno.

Tutti questi ufficiali, ad eccezione del *cancelliere*, de' suoi *commessi* e di quelli del *magazziniere*, debbono essere sottoposti a dare una cauzione per assicurare il fedele loro maneggio.

Queste sono le regole da osservarsi nell'ordinamento di un *monte di pietà*: pare ch'esse riescono ad assicurare l'opportunità del soccorso, e l'utile e degno impiego del medesimo.

Art. II. Casse di risparmio.

Le casse di risparmio sono un'istituzione di beneficenza *esclusivamente consecrata a ricevere le diuturne economie, che i particolari vogliono collocarvi.*

Lo scopo di siffatta istituzione è unicamente ideato con mira di pubblica utilità, e col fine di offerire

ad ogni individuo economo e laborioso il mezzo di collocare ogni suo risparmio, anche minimo, di riscuotere un provento e di prepararsi così il mezzo di futuri soccorsi, senza essere costretto a ricorrere nel bisogno alla carità pubblica o privata.

Le regole di siffatti istituti sono assai semplici.

1.^o È necessario un *primo fondo* somministrato dalla carità privata, o dal pubblico erario per far fronte alle spese di fondazione dell'Istituto ed a quelle successive di amministrazione, che sono indispensabili.

2.^o Il governo della cassa debb'essere affidato ad una società di persone caritatevoli, riunite insieme col lodevole scopo d'amministrare in modo proficuo i fondi depositati.

3.^o Gli amministratori debbono concertare un turno di servizio per assistere giornalmente alle operazioni della cassa, quando è aperta al pubblico.

Vi debb'essere però un *cassiere-segretario*, pagato e tenuto a dar cauzione.

4.^o Si debbono stabilire eziandio nel regolamento da farsi le norme concernenti alla durata dell'ufficio degli amministratori, ed al loro rinnovamento successivo.

Se può essere in massima generalc sempre conveniente di rinnovare col metodo dell'elezione libera, o, se vuolsi ancora, con quello della scelta del governo, gli amministratori degl'istituti di beneficenza, ciò è tanto più utile per gli amministratori delle casse di risparmio:

1. Perchè, o sia che tale ufficio si consideri come un onore (e tale da noi credesi), o sia che si riguardi come un carico, è giusto e conveniente che tutti i notabili del municipio vi partecipino.

II. Perchè si togliè così nel pubblico qualsiasi prevenzione che potesse nascere coll' attribuire ai fondatori della cassa il pensiero di attendere al governo di essa per speculazione di cambio o di traffico.

5.° I depositi debbono riceversi a giorno fisso, le domeniche per esempio, ed il pubblico debb' esserne avvertito con manifesto dell'amministrazione. L'*amministratore di servizio* debbe sempre assistere al *cassiere-segretario* nelle sue operazioni.

6.° Ogni deposito non debb'essere nè inferiore ad una data somma minima, *una lira* per esempio, nè superiore ad un'altra determinata somma maggiore, *trecento lire*, per esempio, e per ogni settimana.

Le consignazioni ripetute debbono, cumulado un capitale cospicuo, come sarebbe, per esempio, di tremila lire, essere anch' esse limitate, a scanso di abusi.

7.° Le somme depositate sono iscritte in presenza del depositante sul *giornale delle riscossioni*. L'iscrizione debbe indicare:

I. La data del deposito;

II. Il nome e il prenome, la professione ed il domicilio del depositante;

III. Il numero del di lui *libretto*;

IV. La somma depositata in *tutte lettere ed in cifre*.

L'iscrizione debbe ancora presentare la firma del depositante, tanto sul detto *giornale*, che sul *libretto*, e se il depositante non sa scrivere importa di farne menzione sul giornale, come altresì quando è rappresentato da un procuratore.

8.° Ciascun depositante debbe ricevere, facendo il proprio sborso, un *libretto di deposito*, numerato e

controségnato dall' *amministratore di servizio* ; nel detto *libretto* debbonsi contenere le seguenti indicazioni :

- I. Le obbligazioni della cassa verso il depositante ;
- II. Quelle del medesimo verso la cassa ;
- III. La data ed il numero del deposito ;
- IV. Il nome , prenome e professione del depositante ;

V. La somma depositata scritta in tutte lettere ed in cifre ;

VI. La firma del *cassiere* e l'autenticazione dell' *amministratore di servizio* , tanto pel primo deposito , che per i successivi ;

VII. L'interesse delle somme depositate ; quest'interesse vuol essere liquidato almeno una volta all'anno ;

VIII. I rimborsi parziali fatti , de' quali si dovrà sottoscrivere una quitanza separata pel discarico del *cassiere*. I *libretti* debbonsi restituire quando il rimborso è definitivo.

9.º Non si debbono ammettere depositi per corrispondenza , bensì i depositanti , che non hanno il proprio domicilio nel luogo dov' è stabilita la cassa di deposito , possono farsi rappresentare da un procuratore speciale munito d'apposito mandato , il quale venga autorizzato a dar per essi occorrendo quitanza.

10. Riguardo all'interesse conviene statuire :

I. Che ogni anno si farà noto ai depositanti il prò che verrà loro attribuito in ragione delle operazioni di collocamento che all'amministrazione della cassa riuscirà di fare ;

II. Che il detto interesse solo è attribuito quando si versa una data somma minima , dodici lire per

esempio, senza che se ne accordi alcuno alle somme inferiori, e ne venga pure concesso alle frazioni di deposito eccedenti i multipli di detta somma;

III. Che l'interesse decorre dal primo giorno del mese che segue l'effettuazione del deposito, quando questo vien fatto nella prima quindicina del mese; quando all'incontro praticasi nella seconda, decorre invece dal primo giorno del secondo mese.

Questo termine è necessario per dar tempo all'amministrazione d'operare i suoi collocamenti e per non costringerla a pagare interessi, ch'essa non potesse per avventura riscuotere colle proprie operazioni d'impiego;

IV. Che gl'interessi sono regolati e capitalizzati ogni anno e producono perciò in quello susseguente un frutto, quando però sono giunti ad una somma determinata, 15 lire per esempio;

V. Che le somme ritirate non fruttano nel mese in cui segue il rimborso, e quando la somma eccede un dato limite, lire cento per esempio, se il rimborso ha luogo nei tre primi mesi della conseguenza non si attribuisce alcun interesse.

11. A misura che entrano i fondi depositati l'amministrazione debbe curarne l'impiego in modo produttivo, cauto e sicuro, acciò non rimangano mai nella cassa fondi stagnanti ed inoperosi oltre a ciò che occorre per le successive presunte restituzioni.

12. Queste debbonsi fare a qualsiasi epoca che vengano richieste, purchè se ne faccia la domanda qualche tempo prima, quindici giorni per esempio.

È chiaro, che questa disciplina, come quelle che precedono, tendono a dar tempo alla cassa di fare con maggior utilità e con più certa cautela le proprie operazioni, e ciò nell'interesse dell'univer-

salità dei depositanti; perciò la cassa debbe avere la facoltà di rimborsare a semplice richiesta anche prima della scadenza se ne ha il mezzo, e se lo reputa conveniente.

13. Succedendo sinistri, sì generali di pubblica calamità, che particolari a qualche famiglia, l'amministrazione debbe farsi una premura di provvedere incontanente alle restituzioni che sarebbero domandate.

Questo provvedimento giova assai, perchè infonde negli animi de' depositanti molta confidenza nell'istituto ed il convincimento maggiore dell'utilità del medesimo. In fatti l'aumento notevole de' depositi nelle *casse di risparmio* di Parigi e di Marsiglia ripetesi in gran parte dalle epoche successive all'invasione del *cholera* in quelle due grandi città, nelle quali senza far caso del dritto di non restituire che fra quindici giorni ed a di fisso, le amministrazioni di que' stabilimenti con lodevole pensiero deliberarono di stare in permanenza, di tenere sempre aperta la cassa e di restituire a semplice richiesta ogni deposito ricevuto.

14. Per eccitare il popolo all'imitazione con altri depositi giova assai pubblicare ogni settimana, come praticasi nell'Inghilterra ed in Francia, ne' pubblici giornali le consegnazioni e le restituzioni operate e la situazione della cassa.

15. Ogni anno l'amministrazione debbe fare la *bilancia* della *cassa* ed il relativo *conto*. Questo documento debbe ricevere la massima pubblicità, al fine d'informare i depositanti ed il pubblico delle operazioni dell'amministrazione, per convincere così ogni interessato del modo proficuo con cui vennero regolati i di lui interessi.

16. In fine dell'anno colla predetta pubblicazione del conto è utile di pubblicare eziandio il numero de' depositanti e d' indicare la condizione sociale dei medesimi, dalla quale indicazione spesso ricavasi il mezzo di giudicare delle abitudini morali ed economiche delle diverse classi. Convien però astenersi dallo specificare i nomi dei deponenti, perchè siffatta pubblicità potrebbe dispiacere a non pochi.

17. Quando le operazioni della cassa furono così vantaggiose da attribuirle un beneficio eccedente il pro ch' essa corrisponde ai depositanti, sarà utile d'impiegare il beneficio nell'aumento de' capitali depositati, se l'interesse già è stabilito nella quota ordinaria; se è inferiore alla medesima sarà conveniente d'impiegare il beneficio nell'aumento dei frutti.

18. Può succedere, che per una qualche causa la cassa non riesca a prosperare, quindi che sia inutile di continuarne le operazioni. Il regolamento debbe pertanto prevedere questo caso, e stabilire che se per avventura viene a sciogliersi l'istituto, la somma versata dai fondatori ed i benefici che si troverebbero in cassa quando si cessassero le operazioni, dopo che saranno effettuati tutti i rimborsi dei depositi, e pagate le spese dello stabilimento, verranno attribuiti con deliberazione del convocato dei fondatori a quegli stabilimenti di beneficenza ch' essi indicheranno.

19. In una provincia assai vasta, nella quale si abbia al solo capo luogo d' essa il mezzo d' istituire una *cassa di risparmio*, sarà tuttavia utile per estenderne gli ottimi effetti di stabilire alcune altre *casse succursali o sussidiarie*, che per essa ricevano i depositi, e facciano occorrendo le restituzioni. È al-

lora opportuno di deputare all' amministrazione delle *casse succursali* quegli uomini notabili del paese maggiormente reputati per onestà, per zelo e per carità. I conti di tali casse debbono darsi ogni mese a quella principale, della quale fanno parte.

20. Si è detto, che debbesi deputare un *cassiere segretario*, tenuto a cautelare la propria amministrazione; il suo stipendio e le spese d'ufficio e d'alloggio debbon essere il solo dispendio dell' amministrazione, la quale nel resto è gratuita. Queste spese però debbon essere ordinate colla massima economia con deliberazione dell' amministrazione intera.

21. Finalmente, osservando le massime da noi professate nel § 3 del capo VI, vuolsi notare, che la fondazione delle *casse di risparmio* debb' essere autorizzata dal governo, al quale appartiene d'approvarne i regolamenti e di soprantendere acciò non s' introducano in esse abusi a danno dei depositanti.

Siccome poi l'utilità morale di questi istituti debbe interessare in sommo grado la pubblica autorità, giova ch' essa cerchi di promuovere siffatte fondazioni:

I. Coll' accordare i luoghi necessarii per tenere l'ufficio della cassa;

II. Col dichiarare esenti da qualsiasi imposta le sue operazioni;

III. Col somministrarle il mezzo di fare utili collocamenti presso le finanze quando esse debbono o possono prendere capitali ad imprestito anche temporaneo;

IV. Col concederle, se la condizione del pubblico erario lo permette, i soccorsi de' quali potrebbe ab-

bisognare per soddisfare le spese di sua amministrazione ;

V Col prescrivere ai proprii ufficiali, specialmente di finanza, di secondare le operazioni e le richieste dell' amministrazione.

Queste regole praticate nella pluralità degli stati, dove furono istituite le *casse di risparmio*, le hanno fatte prosperare con utilità immensa delle classi inferiori, le quali vennero così assuefatte all' ordine ed all' economia, e sottratte perciò ai vizii ed alla miseria.

Le casse di risparmio possono considerarsi più utili in certi casi degli stessi stabilimenti di beneficenza, imperciocchè se questi per avventura non sono diretti coi principii della carità illuminata, possono accrescere il numero de' poveri oziosi, e produrre molti danni alla civile società.

Le dette casse in vece differiscono dai detti istituti in ciò che sempre attraggono le economie degli uomini accurati ed attivi, e ponendole in sicuro non solo distolgono gli operai dalla tentazione di spenderle, ma le fanno profittare ed accrescere.

Ancora ; 1.º prevengono la futura loro miseria.

2.º Danno ad essi energia e volontà di lavoro.

3.º Li tengono lontani dalla dissipazione, dall' ozio e dal mal costume.

4.º Li correggono talvolta dalle perniciose abitudini che tali vizii ingenerano.

5.º Aumentano gli affetti ed i vincoli nelle famiglie.

6.º Assicurano ai capi di esse il mezzo di mantenerle, d' educarle, di collocare la prole, di prepararle uno stato e di fare ottimi cittadini.

Questi vantaggi succedono alle molte cause di

rovina che osservansi nelle classi minute: le donne non giuocano più al lotto; gli uomini frequentano meno le osterie ed i cattivi ritrovi.

Senza le casse di risparmio conviene ammettere, che l'operaio è compatibile se non aumenta le economie che potrebbe fare. Egli non saprebbe di fatto dove collocarle con sicurezza; se le ritiene presso di sé è tentato a spenderle, o gli possono venir rubate. Se le nasconde per sottrarle a tale pericolo, sono tolte alla circolazione e, fatte improduttive, riescon inutili al bene dell'universale; altre volte diventano preda di raggiratori e di progettisti.

Quegl' istituti possono pertanto chiamarsi stabilimenti utilissimi, che fanno servire i prodigiosi effetti dell'interesse composto ad un fine morale.

Ogni operaio farà più volentieri economia, quando saprà che tre soldi risparmiati ogni giorno possono procurargli in quarant'anni la somma di L. 6,500; che 10 soldi risparmiati ogni giorno pure, dai 20 a 60 anni e collocati in dette casse, possono assicurargli a quell'epoca la proprietà della somma di L. 20,000, od una rendita vitalizia, se vuole, di L. 2,000.

Que' 10 soldi quotidiani sono in molti paesi e per certe arti all'incirca il valore della giornata del lunedì passata per lo più a banchettare nell'ozio.

Ma questi vantaggi individuali non sono i soli che producano le casse di risparmio; la società ne approfitta in modo più evidente ancora, quando si osserva, per esempio da' conti di quella di Parigi, che i versamenti ed i rimborsi seguono, colla loro maggiore o minore importanza, la maggiore o minore pubblica quiete.

Gl' istituti, de' quali ragionasi, cominciarono a

fondarsi in Inghilterra, dove se ne contano a' di nostri più di 600; il numero dei depositanti è di circa 500,000: le somme depositate oltrepassano i 600 milioni di lire italiane.

Nella Germania e nella Svizzera si sono pure moltiplicati assai con molto vantaggio della moralità delle popolazioni.

Nella Francia al 1.º di marzo 1856 si contavano 169 casse di risparmio. Le somme depositate da 146 fra le medesime al pubblico erario, perchè sole impiegano presso di esso i loro fondi, ascendevano a 71,559,120 franchi, 66 c. Le consegnazioni al tesoro dal 1.º gennaio al 1.º marzo, cioè in due mesi d'inverno, tempo in cui molte industrie sono sospese, sommarono, deduzione fatta delle restituzioni e non compresi gl'interessi cui le dette casse hanno diritto, a L. 8,050,372, sicchè regolando la media annua su questo elemento minimo si può presumere che le casse di risparmio impieghino annualmente almeno la somma di L. 48,182,232. (*Dai fogli francesi.*)

La legge recentemente pubblicata in Francia per esse, loro assicura la protezione del governo, il proficuo e cauto collocamento dei loro capitali, e la sicura loro successiva prosperità.

Dal 1.º marzo in poi ogni giorno vedonsi ne' giornali nuove istituzioni.

In Italia, a Milano, a Firenze ed in altre città se ne fondarono con prospero successo, e si ricava dagli ultimi conti della prima, pubblicati negli annuali statistici di Milano, ch'essa già possiede l'egregio fondo di lire austriache 8,578,255. 95, e che la seconda ha il fondo di fiorini 1,571,651. 59.

In Torino se ne fondò pure una nel 1827, ma

Vol. II.

5

disgraziatamente le regole adottate per essa, le restrizioni apposte alla facoltà di fare depositi, il difetto di eccitamento e di pubblicità, con molte altre cause non la lasciarono prosperare. Essa conta appena il modico fondo di L. 80,564 80 alla fine del nono anno fra capitali ed interessi, e si può dire che l'esistenza di tale stabilimento non procaccia allo stato attuale di cose alcuno de' vantaggi che altrove producono tanto bene sulla prosperità e sulla moralità della popolazione (65).

Quantunque l'utilità delle casse di risparmio non sembri dubbia, tuttavia non maneano persone le quali vanno insinuando, ch'esse non sono convenienti.

Gli argomenti addotti per tale rispetto sono assai strani. Si va dicendo dagli oppositori;

1.º Che coll'eccitare il minuto popolo a depositare nella cassa le proprie economie si promuove in alcuni individui il vizio dell'avarizia, d'onde essi o negano alla famiglia il necessario, o ne privano se stessi.

2.º Che similmente si eccita all'avidità del guadagno, sentimento che facilmente traseorre al mal costume col far desiderare anche i profitti illeciti.

3.º Che accettandosi depositi di piccolissima somma si tentano i servitori a rubare ai padroni per portare alla cassa il frutto delle loro male azioni.

4.º Che, siccome nelle casse di risparmio si permette il moltiplico degl'interessi, cioè questi si aggiungono progressivamente alla massa del capitale e se ne accrescono in seguito i frutti, così s'introduce una specie d'*anatocismo* (usura dell'usura) e di profitto riprovato dalla morale.

In verità questi argomenti non meriterebbero una seria confutazione, perchè interamente s'appoggiano sovra principii affatto erronei.

Diffatto:

1.° L'individuo inclinato all'avarizia non abbisogna dell'eccitamento della cassa di risparmio per sfogare la propria passione. Pongasi ancora che questa sia eccitata dalla medesima in qualche ben raro caso, l'inconveniente che deriverà potrà esso prevalere all'utilità immensa che risulta dal determinare i più, per propria natura dati alla dissipazione, a diventare economi? Quanti individui, che ora spendono ne' giuochi e ne' bagordi il guadagno del loro lavoro, non saranno essi migliorati portandolo alla cassa di risparmio? Questo vantaggio morale non sarà egli immenso ed atto a prevalere sopra gl'inconvenienti assai rari già indicati? Non si crede lecito dubitarne.

2.° L'avidità del guadagno è innata nel cuor umano, quando non valgono a temperarla i principii della religione e della morale. L'uomo dato alla dissipazione, abbisognando d'avere di che far fronte alle maggiori sue spese, mentre non prende pensiero del proprio avvenire, non tralascia dal cercar mezzo per provvedere alle sue più urgenti necessità, e siccome la dissipazione è accompagnata da vizii, sarà ben più facile che divenga avido e cerchi di sfogare questa sua inclinazione con illeciti mezzi. L'uomo invece, che pensa ad assicurare coll'ordine e coll'economia la propria futura esistenza, impara ad apprezzare il vantaggio della proprietà, e nel desiderare di conservare la sua è mosso a rispettare l'altrui; quindi è minore il pericolo che coll'incitamento delle casse di risparmio venga egli spinto a desiderare ciò che non gli appartiene.

3.° L'abito dell'ordine e dell'economia rende l'uomo morale, e come già si è detto, gli fa tenere

in pregio il fatto proprio e rispettare l'altrui. Questo sentimento riuscirà esso ad eccitare il servitore a rubare al proprio padrone per portare alla cassa il frutto del suo delitto? Non credesi. Il servitore sarà ben più inclinato al furto invece, quando non disposto all'economia sia dato alla dissipazione ed ai vizii. Il bisogno di soddisfare ai medesimi ed il mezzo ben più comodo di riuscirvi sono incitamenti assai maggiori di quello temuto nella cassa di risparmio.

4.° L'obbiezione concernente agli effetti dell'*anatocismo* cade se si pon mente, che il riscuotere interessi d'interessi è vietato quando ciò si opera tra particolari, perchè è un mezzo evidente d'usura, ma ogni motivo di riprovare tale maniera di lucro cessa, dacchè il mutuante è un'opera pia, la quale cerca con affettuosa industria di migliorare la condizione del mutuatario, ed è già *a priori* disposta a soffrire qualche danno per far del bene al povero.

Si conchiude pertanto, che le obbiezioni mosse contro siffatti istituti, o derivano da un'ingiusta prevenzione contro qualsiasi specie di novità, o sono argomenti speciosi e sottili immaginati dal sinistro fine di mantenere nel popolo l'inclinazione alla spensieratezza ed alla dissipazione.

Art. III. Società d'assicurazione.

Oltre alle casse di risparmio vogliono pure essere ricordate le società d'assicurazione e di previdenza, tanto a premio fisso che mutue, e quelle in specie che si chiamano società di assicurazione sulla vita dell'uomo.

Queste società possono considerarsi come il complemento delle casse di risparmio, imperciocchè tra le due istituzioni v'è molta connessione, entrambe promuovendo l'ordine e l'economia. Mentre le prime solo si fondano sull'accumulazione, le seconde più dottamente combinano la potenza dell'accumulazione colla legge della mortalità. Le casse di risparmio solo stimolano l'interesse individuale, le assicurazioni sulla vita porgono eccitamento ai sentimenti più generosi dell'uomo. W. Morgan, che fu per molti anni amministratore d'una delle dette società in Inghilterra diceva « che le assicurazioni sulla vita, » fatte nello scopo di assicurare miglior sorte alla » famiglia, sono non solamente un vantaggio partì- » colare, ma ancora un bene pubblico ».

In Francia Laplace, Fourier, e Lacroix hanno sostenuta questa opinione e commendate quelle nascenti istituzioni, predicando che le transazioni cui esse danno luogo sono morali, utili al paese ed ai particolari, perchè tendono a rendere meno disuguale la distribuzione delle ricchezze, a propagare nelle famiglie lo spirito d'ordine e d'economia, e ad esaltare i sentimenti più generosi che possano sorgere nel cuore umano.

Sfortunatamente però il risultato lontano di questi impieghi, gli obblighi che ne derivano, e più ancora l'apparato scientifico da cui sono tali società accompagnate, i loro quadri sinottici, ed i calcoli, che presentano, allontanano molte persone che sarebbero disposte a sperimentarne le combinazioni.

Noi crediamo utile pertanto d'informare il lettore dell'ordinamento di tali istituzioni.

Chiamasi *assicurazione sulla vita* un collocamento di capitale ad *interesse composto*, combinato colle leggi della mortalità.

Allora quando si vuol stabilire un' assicurazione sulla vita, conviene in primo luogo fissare la quota dell' interesse che si potrà ricavare dai fondi riscossi dagli assicurati, e riconoscere in seguito quali sono i calcoli di mortalità probabile nel paese in cui vuolsi fare l' assicurazione.

La quota dell' interesse si determina ordinariamente in ragione del corso medio dei fondi pubblici, in una data serie d' anni, imperciocchè i capitali delle società assicuranti si collocano per lo più in rendite sopra lo stato. Ma siccome il corso delle rendite è vario, e d' altronde quelle società hanno spese considerevoli d' amministrazione, esse debbono fissare una quota d' interesse inferiore a quello che ricevono dallo stato.

Il secondo elemento dei calcoli di assicurazione sulla vita è la legge delle mortalità, cioè a dire l'osservazione matematica della durata ordinaria della vita, allora quando si considera un piccolo numero d' individui presi isolatamente; questo calcolo diviene più positivo quando si aggira sovra un maggior numero d' individui.

Non si vogliono qui indicare le formole matematiche impiegate per compilare le tavole mortuarie.

In ogni paese vi sono sempre due leggi di mortalità ben distinte.

L' una è quella che comprende gl' individui scelti, cioè le persone che per il loro stato sono esposte a minori pericoli, o la di cui agiata fortuna non costringe a fatiche ed a lavori.

L' altra è quella che si applica alla generalità degli abitanti. La prima di queste leggi porge sempre il risultato d' una mortalità meno rapida della seconda; essa serve a calcolare il premio delle assicurazioni

fatte dai reddituarii dei vitalizii; e la seconda quello delle assicurazioni per le classi, la di cui vita presenta probabilità più sfavorevoli.

In Inghilterra la mortalità delle classi agiate venne osservata nella città di Carlisle, luogo sano e ben situato. La legge di mortalità per la generalità della popolazione è stata dedotta dai registri mortuarii di Northampton, città che è considerata come poco sana, e dove la mortalità è piuttosto rapida. Per compilare quest' ultima tavola si spogliarono i registri delle morti durante anni 46, cioè dal principio del 1735 alla fine del 1780.

Le due tavole corrispondenti, di cui si fa uso in Francia sono quelle di Deparcieux per gl'individui scelti, e quella di Duvillard per la mortalità dell'universale.

La tavola di Deparcieux, quantunque antica, poichè fu pubblicata nel 1745, pare esser oggi ancora di una esattezza notevole; essa concorda mirabilmente con tutte le tavole pubblicate recentemente. Tuttavia, come si vedrà in seguito, le differenze minime, che vi si trovano sembrano indicare, ch'essa porge per le diverse età una durata media della vita, piuttosto un poco inferiore che uguale a quella che esiste realmente fra le classi agiate, o fra i reddituarii vitalizii.

La tavola del Duvillard pubblicata nel 1786 è più recente; costrutta sulla generalità dei Francesi, essa dà per ogni età *una vita media* più breve di quella di Deparcieux, ma è stata fatta con gran cura, come vedesi dalla stessa opera del Duvillard. Se dunque oggi essa porge una vita più corta, si può arguirne, che dal 1786 la vita media ha aumentato, e quest'aumento è di 3 a 4 anni.

Daniele Bernouilli nell'anno 1760 già avea opinato, che se si perveniva ad attutire gli effetti del vaiuolo, la vita media sarebbe aumentata di 5 anni e mezzo. Il Duvillard trova gli stessi risultamenti, e l'esperienza prova ogni giorno l'esattezza di tali calcoli; quelli istituiti dal signor Moreau di Jonnés e da altri sulla materia dimostrano viemmeglio tale asserzione.

La quota dell'interesse, e le due leggi di mortalità essendo fissate, le società stabiliscono i premi colle regole del calcolo delle probabilità. Nulla v'ha d'arbitrario in tale stabilimento; e diffatto le tariffe delle diverse compagnie d'uno stesso paese sono conformi ad un dipresso, salva qualche piccola differenza, e presenterebbero le medesime eguali vantaggi, se tutte dessero eguale destinazione ai loro profitti.

Esposte così le basi principali che servono a stabilire le diverse società d'assicurazione, esaminiamo in che cosa differiscano le varie loro combinazioni.

Tre sistemi sono osservati nel regolarle:

1.° In alcune gli assicurati *per la vita intiera* sono reciprocamente mallevadori. Si dividono gli utili, e sovengono del proprio allora quando occorre. Fra tali stabilimenti alcuni attribuiscono delle *riserve* al fine di rendere nominali le chiamate di sovvenzione; queste *riserve* variano secondo le compagnie.

Generalmente credesi che la quota della *riserva* sia arbitraria; quest'è un errore; essa debbe calcolarsi con regole fisse.

Un problema assai importante del calcolo delle probabilità consiste nel determinare a quanto convenga elevare questa *riserva*, perchè la probabilità di per-

dere oltre la medesima sia la minima possibile, come ragionevolmente debbesi desiderare. Questo calcolo quantunque strano in apparenza presenta in realtà dei risultamenti esattissimi; ma i particolari del medesimo sono troppo astrusi perchè si possa qui facilmente porgerne un'idea.

2.° Il secondo sistema è una modificazione del primo: nel sistema della reciprocità, le società si stabiliscono senza aver d'uopo d'un capitale primitivo o fondo sociale; ma si avvisò più tardi, che una compagnia, la quale nella sua origine sarebbe investita d'un capitale considerevole, presenterebbe maggiore guarentigia al pubblico, e bentosto attrarrebbe un buon numero d'assicurati. Egli è perciò che alcuni capitalisti, dopo avere riunito un fondo sociale diviso in azioni, hanno costituito delle *compagnie d'assicurazione*, le quali liberano gli assicurati da qualunque chiamata di fondi, e se vi è perdita essa è sopportata dai proprietari delle azioni.

Allorquando la società consegue degli utili, si dividono in tre parti. La prima ponesi in *riserva* onde supplire alle perdite che potessero succedere in futuro; la seconda è ripartita fra i proprietari delle azioni; la terza è data agli assicurati per la vita intera, cioè serve ad aumentare il capitale assicurato da ogni *polizza*.

Nei primi tempi delle assicurazioni sulla vita, cioè quando non si conoscevano ancora nè le leggi della mortalità, nè i calcoli della probabilità per stabilire i premii, si dovette necessariamente osservare il sistema della mutua assicurazione in tutta la sua semplicità; ma i grandi progressi della scienza permettendo di stabilire i calcoli con precisione, si abbandonava facilmente il primo metodo per appigliarsi

al secondo, in cui la direzione ed il governo della società appartiene ad uno scarso numero di persone.

3.° Il terzo sistema finalmente, che regge le altre compagnie d'assicurazione, facilmente deducsi dal precedente. Alcuni capitalisti volendo fondare delle società d'assicurazione sulla vita, trovarono più conveniente di non dare la terza parte degli utili agli assicurati, e se gli attribuirono, di modo che dopo aver prelevata sui detti utili una *riserva* per i danni futuri, ogni parte residua è divisa fra i proprietari delle azioni.

I tre sistemi si possono pertanto riassumere come segue:

Le compagnie fondate sulla reciprocità distribuiscono ai loro assicurati la totalità dei beneficii, meno la *riserva*.

Quelle fondate sul secondo sistema non fanno partecipare gli assicurati che ad una certa parte de' loro beneficii, ma li dispensano da qualunque ulteriore sovvenzione.

E le compagnie stabilite col terzo sistema nulla accordano ai loro assicurati.

Questi tre sistemi in uso da molto tempo possono ora essere giudicati con piena conoscenza di causa dagli stessi loro effetti.

Le società fondate sul primo sistema, quello della mutua assicurazione piena ed intera, sono divenute le più ragguardevoli, ed i loro assicurati ne hanno ricavato profitti maggiori di quelli ottenuti dagli assicurati delle altre compagnie.

Il secondo sistema ha prodotto dei risultamenti analoghi, ma meno vantaggiosi per gli assicurati del primo.

Quanto al terzo non è possibile di giudicarlo fa-

vorevolmente ; le compagnie di tale specie sono poco progressive in confronto delle altre. Esse paiono d'altronde volersi limitare alle prime loro regole. *Tutto per esse , niente per gli assicurati* ; ecco in poche parole il loro sistema ; e si può dire che separando così i loro interessi, ed isolandosi, racchiudono un germe di distruzione.

Il sistema della mutua assicurazione merita un solo rimprovero ; quello delle molte scritture ed inventarii che necessita , i quali ogni anno ne rendono più complicata l'amministrazione, ed alla lunga riescono difficili ad eseguirsi. Nella sua applicazione poi esso presenta anche un pericolo , che la sola esperienza può rilevare : così è succeduto , che dopo aver ricavati utili egregii , le società mutue hanno trascurato di accrescere il capitale d'ogni assicurato , e le rendite rappresentanti detti utili furono vendute per pagare alle persone assicurate l'ammontare del riparto dei benefizii derivato da così vizioso provvedimento.

Questa derogazione ai veri principii delle assicurazioni reca il più gran pregiudicio agl'interessi di una società , poichè fa uscire dalle sue casse una parte dei capitali o *riserve* che assicurano il pagamento delle somme assicurate.

Queste sono le basi principali delle società d'assicurazioni, ed i riflessi più essenziali , cui esse danno luogo.

L'Inghilterra fu la prima ad avere da molti anni tali istituti , e molti ve ne sono assai prosperi.

In Francia dal principio del secolo se ne fondarono pure , e tre compagnie principali ora attendono a tale speculazione.

Nella Germania ed in Isvizzera , come anche in

Italia se ne vanno creando con utilità dell'universale.

Il signor Naville (*De la charité légale* tom. II, pag. 250), ed il signor di Villeneuve (*Économie politique chrétienne* lib. III, cap. XXII) osservano a buon diritto, ch'esse confondono insieme i voti spesso così contrarii della simpatia e dell'egoismo, col provocare ad una mutua benevolenza.

Il principio sul quale riposano, aggiungono i citati scrittori, è fecondo di benedizioni. Prodotte dallo spirito di cristianesimo, praticate dalla moderna filantropia, le società d'assicurazione sembrano destinate dalla Provvidenza a sollevare i patimenti, cui la società generale è esposta pel fatto dell'ineguaglianza delle facoltà ed a scemare i pericoli, di cui tale ineguaglianza minaccia.

Continuando in tale argomento osserva opportunamente ancora il signor Naville, che importa d'ordinare le dette società in modo che le guarentigie procurate per lo avvenire non nuocciano allo spirito di previdenza e d'economia. Quindi egli vorrebbe:

1.º Che ne fossero escluse le persone che vivono nel disordine;

2.º Che si usasse molta severità nel richiedere la puntuale osservanza delle condizioni del contratto prima di fruirne gli utili;

3.º Che le proprietà fossero sempre estimate ad un prezzo inferiore a quello reale, onde precludere la via ad illecite speculazioni per quelle società in specie che tendono ad assicurare contro gl'incendii (66).

, Art. IV. *Lotterie.*

Fra i varii mezzi talvolta praticati per beneficiare i poveri, debbonsi per ultimo annoverare le pub-

bliche lotterie, che si fanno con annuenza del principe per procurare agl' istituti, pagati i promessi premii, un fondo atto a sovvenire ai loro bisogni.

Queste lotterie non si debbono confondere con quelle tenute dai governi nell' interesse del fisco, delle quali ci riserviamo parlare nel *Trattato sul buon governo delle finanze*, che speriamo poter quanto prima offerire al pubblico.

Le lotterie, delle quali si vuol qui ragionare sono di due specie.

1.º Le lotterie con premii diversi in danaro, i quali sono attribuiti a coloro fra i giuocatori, cui tocca in sorte un dato numero estratto, avente certe combinazioni state preventivamente fissate nell' ordinare le regole del giuoco.

2.º Le lotterie consistenti in diversi premii di cose mobili donate da alcuni benefattori all' istituto che tiene il giuoco, e vinti da coloro fra i giuocatori ai quali tocca in sorte il numero attribuito ad ogni premio corrispondente ad alcuni de' numeri de' biglietti distribuiti in quantità assai maggiore di quella dei detti premii.

Questi due modi di far lotterie sono essi egualmente morali, convenienti e vantaggiosi?... La nostra opinione non può consentire all' utilità del primo.

Quantunque si rispettino i motivi, che possono in alcuni stati ed in certi casi consigliare la conservazione delle lotterie, che gravi cause forse costringono a lasciar sussistere, i nostri principii si ricusano a ravvisarle qual mezzo conveniente di cui la carità si possa servire per beneficiare il povero. I danni morali che derivano dai giuochi di sorte, che si ritengono *tutti indistintamente* qual una delle *principali cause generali della mendicizia*, l' avidità

del guadagno ch' essi promuovono nelle classi minute, la rovina cui spesso fan volgere le medesime, sono tanti motivi che ci persuadono non potersi anche per il lodevole fine di beneficare alcuni poveri fare un' opera che può crearne molti altri.

Quanto al 2.^o modo di far lotterie esso merita d' essere lodato. In fatti egli eccita ad una generosa pietà i benefattori che donano i premii, gli muove ad una nobile emulazione, onde provarsi al pubblico generosi, capaci e zelanti; determina colla speranza del premio molti giuocatori a fare un' elemosina che altrimenti non farebbero; sollecita molte classi della società, e specialmente il bel sesso ad attendere a' lavori meccanici e d' arti belle, i quali mentre utilmente occupano, distolgono da altre occupazioni men convenienti; finalmente sempre più diffonde lo spirito d' associazione nella beneficenza.

Tutti questi motivi fanno giustamente desiderare di veder promossa quanto più è possibile questa maniera ingegnosa di soccorrere ai poveri.

CAPO VIII.

Regole generali più convenienti per curare l'azione dell' intervento governativo rispetto all' amministrazione ed alla contabilità degl' istituti di beneficenza.

Nelle precedenti discussioni il lettore ebbe campo a convincersi:

1.^o Che venne osservata la massima assunta di non professar mai principii troppo generali ed assoluti.

2.^o Che non si pretese di consigliare l'ordinamento dell'amministrazione degl' Istituti di beneficenza col

sistema di *concentrazione*, nè col *diretto intervento* del governo.

5.º Che non si propose di ledere gli statuti fondamentali dei detti Istituti.

4.º Che non si vollero perciò variare le amministrazioni separate ed apposite, là dove può essere utile lo stabilimento o la conservazione di esse.

Ristretto l'ufficio della pubblica autorità ad una semplice azione di *tutela* e di *vigilanza*, si sono segnate le norme che per ogni specie d'istituto parvero più utili e più acconce a servire di guida.

Ora resta a parlare dell'*applicazione dei principii* fin qui svolti, cioè delle poche regole generali di più *diretto governo*, che la detta pubblica autorità debbe stabilire per eurare il pieno e libero esercizio della *tutela* e della *vigilanza* prima accennate.

Nel ragionare sopra tale argomento eredesì opportuno di ricordare una massima fondamentale suggerita dal sig. Coqueau nel libro intitolato: *Essai sur l'administration des hôpitaux*, etc.

« Deux principes fondamentaux doivent présider »
 dic'egli, « à l'établissement de toute administration »
 » des hôpitaux: le premier est que la surveillance »
 » et l'exécution soient non seulement séparées, mais »
 » se trouvent en opposition afin d'éviter toute con- »
 » nivence; le second est qu'aucun abus ne puisse »
 » se cacher, ni rester impuni.

» L'administration se divise donc en deux parties »
 » bien distinctes, l'administration qui dirige, et celle »
 » qui exécute. La première appartient au ministre, »
 » qu'il l'exerce par lui-même, ou qu'il délègue une »
 » commission spéciale, peu importe, pourvu qu'il »
 » arme de tout son pouvoir la force qu'il emploie, »
 » que cette force soit directe, externe et absolument »
 » détachée de l'administration exécutive. »

Premessa questa massima fondamentale, per maggiore chiarezza vuolsi dividere questa discussione in due parti, nelle quali trattisi,

1.º Dell'ordinamento personale che debbe curare l'intervento governativo ;

2.º Delle norme generali da tenersi per la formazione dei regolamenti speciali degl'istituti di beneficenza, e delle massime fondamentali che debbono regolare i rendiconti chiamati dall'autorità tutrice.

§ 1. *Ordinamento personale, che debbe curare l'intervento governativo.*

L'ordinamento personale, cioè de' pubblici uffiziali, ai quali vuol essere attribuita l'incumbenza di soprintendere alla retta amministrazione degli istituti di beneficenza, è forse la parte più essenziale di siffatto ramo di governo, e quella che presenta eziandio maggiori difficoltà.

Di fatto convien notare, ripetesi,

1.º Che l'interesse dell'universale, sì *attuale* che *futuro*, vuolsi accuratamente tutelare ;

2.º Che conviene scansare i danni derivanti da una soverchia *centralizzazione* ;

3.º Che importa di rispettare la volontà de' fondatori degl'istituti.

Pare a noi che tendono senza inconveniente a siffatto fine le seguenti regole :

1.º Attribuire all'*autorità centrale suprema* la facoltà d'approvare qualsiasi regolamento che debba mettersi in opera intorno agl'istituti di beneficenza; come altresì l'ufficio di soprintendere alla loro osservanza ed all'esatto rendiconto della loro amministrazione,

Tolte queste principali funzioni, il *governo centrale* debbe lasciare ai proprii *delegati nelle province* il pensiero ed il carico della *tutela* nei modi che saranno dipoi spiegati.

2.^o Creare in ogni provincia un *corpo collegiale* col nome di *Giunta*, o di *Congregazione provinciale di carità*, alla quale appartenga;

I. Di eleggere gli amministratori degl' istituti di beneficenza, quando i regolamenti de' medesimi già non provvedono alla loro elezione;

II. Di approvarli soltanto, quando i regolamenti già vi provvedono, per invigilare acchè sieno osservate le formalità d' elezione e le regole d' idoneità, che sono prescritte.

Si fa questione se nelle amministrazioni degl' istituti di beneficenza convenga eleggere amministratori stabili, cioè perpetui, ovvero se debbasi fissare un giro ruotale e civico, come si fa utilmente per le amministrazioni municipali.

Il modenese Ricci, che è una gravissima autorità nella materia, nell'opuscolo concernente alla Riforma degl' Istituti pii della Città di Modena, luminosamente stabilisce i seguenti principii:

« Non è a dubitare che l'amministrazione stabile non sia solita a giuocarsi delle idee dei predecessori, cosicchè se nelle costanti magistrature si avesse a far la storia delle variazioni introdotte nel variare delle persone farebbesi quella delle incoerenze. L'amministratore stabile è più dominato dall'idea di singolari onori, dalla voglia di beneficiare i suoi aderenti, dall'impeto del momento, dalla compassione soverchia, dalla precipitanza e dai vizii della personalità. L'amministratore stabile estingue nel suo cadere le utili memorie

» e tradizioni, disperde le pratiche osservazioni di
 » lunga fatica, e asconde non picciola la parte di
 » fondamento di buona amministrazione. Ma non già
 » così è de' magistrati ruotali, che sono governati
 » da prammatiche, statuti, costituzioni, cui venerano
 » per eredità, e dalle quali non sogliono dipartirsi
 » che a ragion conosciuta, e se avviene che ne im-
 » petrano o deroga od abrogazione, allora le varia-
 » zioni sono consigliate dal bisogno, maturate da
 » atti, bilanciate dagli abbachisti, sindacate da mag-
 » giori magistrati. Se tramutano, se beneficiano, se
 » ammoniscono, se promuovono subalterni, il fanno
 » a ragion piena, e tutto o per lo più adoperano
 » con molta riposatezza.

» ... Poco onore si renderebbe poi alla virtù, se
 » si credesse che la prudenza, la carità, la fedeltà,
 » il coraggio e le virtù patrie dovessero essere più
 » in un cittadino solo, ovvero in pochi stabili
 » piuttostochè in un ceto di conservatori disinteressa-
 » ti, i quali non recano altra mira che di giovare,
 » ed hanno l'onore per eredità e per costume. »

Questi principii non hanno perduta autorità col trascorso del tempo dal quale furono scritti, e sono ancora a' dì nostri veri ed incontestabili, sicchè non si può a meno di reputare in massima preferibile sempre l'elezione temporanea degli amministratori, colla facoltà però della conferma del Principe in certi casi assai rari. E ciò dicesi perchè vi sono personaggi tali, che convengono per siffatto modo all'istituto cui sono addetti, che sarebbe imprudente il voler privare il medesimo dell'utilissima loro opera.

III. Di approvare i bilanci ed i conti annuali dei detti istituti, come altresì tutti i contratti che i medesimi stipulerebbero, quando essi hanno *tratto successivo*;

IV. Di proporre all' *autorità centrale suprema* i provvedimenti che sarebbero necessari per rimediare agli abusi introdotti in taluno dei detti istituti ;

V. Di dare il proprio parere sui *regolamenti speciali*, che gl' istituti di beneficenza sarebbero nel caso di sottoporre all' approvazione della detta *suprema autorità centrale*, ed altresì sulle variazioni successive che si vorrebbero praticare per essi ;

VI. Di soprantendere a che in ognuno dei detti istituti si osservino i regolamenti vigenti, sì rispetto alla distribuzione dei beneficii, che alla disciplina, al buon costume ed all'ordine economico, e ciò col farli tratto tratto *visitare* da qualche membro della *Giunta* idoneo a tale ufficio, con provvedere prontamente alla repressione di tutti gl'inconvenienti che per avventura sarebbero denunciati.

3.° Perchè l' azione di questa *Giunta* sia più *autorevole e più energica*, comporla delle primarie autorità, sì *ecclesiastiche* che *politiche* ed *economiche*, alle quali è affidato il governo della provincia, ed aggiungervi que' più notabili ottimati della medesima, che per capacità, per zelo e per facoltà meglio possono riuscire in siffatta ineumbenza, con attribuirne la proposta alle dette primarie autorità, la nomina a quella centrale suprema.

4.° Al fine di rendere più attiva la direzione degli affari, e colla mira d' attribuire a quello dei membri della *Giunta* che è più idoneo a tale ufficio l' incarico e la responsabilità della vigilanza, commettere alla superiore autorità economica della provincia tutta la *parte d'esecuzione direttiva*, di cui si tratta ; incaricare perciò la medesima,

I. Di corrispondere colle amministrazioni particolari degl' istituti ;

II. D' assumere intorno alla loro amministrazione le necessarie informazioni ;

III. Di riunire i documenti che sono incaricate di sottoporre alla Giunta ;

IV. D' invigilare al fedele maneggio d' ogni fondo materiale ;

V. Di riferire ogni pratica alla Giunta predetta ;

VI. Di farne eseguire le deliberazioni, non esclusi intanto que' provvedimenti conservatorii, che l' urgenza potrebbe richiedere.

5.° Attribuire la presidenza della *Giunta* proposta a quell' autorità che, secondo gli ordini dello stato, già di presente gode della preminenza.

Però lasciare alla *superiore autorità economica* l' incarico di corrispondere in nome della *Giunta* colla *suprema autorità centrale* dello stato per que' provvedimenti, che sarebbe il caso d' invocare da essa, e per que' riscontri che occorrerebbe di doverle dare.

Lasciare tuttavia al *presidente della Giunta*, od a qualsiasi altro membro della medesima la facoltà di rivolgersi alla predetta *autorità centrale*, ogniqualvolta vi fosse discrepanza nelle deliberazioni del *corpo collegiale*.

Con quest' ordinamento sembrano conseguiti parecchi evidenti vantaggi :

I. Si libera l' *autorità centrale* da qualsiasi complicazione di minuti particolari, sui quali essa potrebbe difficilmente provvedere con buon successo, e contemporaneamente la si mette in grado di temperare tutte quelle emulazioni locali che potrebbero insorgere con danno del pubblico interesse.

II. Si stabilisce in ogni provincia un' autorità locale efficace, la quale, composta di varii personaggi,

costituiti in dignità sufficiente, pratici della condizione de' luoghi, meglio può riuscire ne' particolari di vigilanza e nel discernimento di ciò che più interessa il bene degl' istituti.

III. Si attribuisce ad un solo ufficiale la responsabilità del governo attivo, e togliesi con ciò l'inconveniente che presentano talvolta i corpi collegiali del difetto d'azione, il quale risolvesi di poi nella trascurata vigilanza e nel lasciare agli ufficiali inferiori di cancelleria od agli economi il carico e l'autorità d'ogni provvedimento.

IV. Si rispettano per ultimo tutte le regole di precedenza, che possono essere invalse nei diversi stati, solo provvedendosi a che col concorso delle varie parti del governo si arrivi al conseguimento del bene.

Questo risultato sembra escludere qualunque pericolo d'introduzione d'abusi, di violazione di diritti acquistati, e di collisione fra i diversi interessi od autorità.

Chi volesse pretendere ad una *direzione esclusiva* potrebbe con ragione venire imputato di crederci solo capace all'opera, o di volerla a proprio arbitrio governare, pretensione questa che in nessun caso può essere fondata.

§ 2. *Norme generali da tenersi per la formazione de' regolamenti speciali degl' istituti di beneficenza; massime fondamentali che debbono regolare i rendiconti.*

Non tutti gl' istituti di beneficenza hanno regolamenti appropriati e molti fra quelli vigenti, pel tempo decorso, per gli abusi introdotti, o per

altra causa, abbisognano d'essere riformati o corretti.

Sarà utile pertanto di vedere quali norme debbano tenersi nel procedere alla compilazione od alla modificazione dei regolamenti, e nel soprantendere ai rendiconti delle amministrazioni speciali.

Vuolsi premettere, che le norme che si sta per segnare debbono essere *generalì*.

Quelle *speciali* derivano dalle circostanze di luogo e di tempo, dalla natura dell' istituto, e talvolta anche dalle persone chiamate a governarlo.

Queste regole *speciali* pertanto non si possono suggerire che da coloro cui spetta un tale lavoro.

Fatta precedere tale avvertenza, si dirà adunque, che le norme generali sopra accennate debbono essere le seguenti:

1.° Che i *beni immobili* di qualsiasi istituto debbano darsi in *affitto*, colle convenienti *prestazioni in natura* per la quantità di derrate o provviste di cui potrebbe esso abbisognare nella manutenzione dei ricoverati, quando ciò reputasi di maggiore convenienza.

2.° Che la concessione degli affittamenti sia fatta sempre con *concorrenza* e con *pubblicità*, osservando tutte le formalità d' incanto, di *testimoniali di stato* e di *cauzioni*, che le leggi civili prescrivono per i beni dei *minori*, e quelle *demaniali* per i beni del *fisco*.

3.° Che ogni spesa relativa alle provviste ed alle opere di qualunque specie necessarie all' istituto, sia fatta per appalto deliberato con *concorrenza* e con *pubblicità all' ultimo e migliore offerente*.

4.° Che l'appalto segua avanti l'autorità che amministra direttamente l' istituto.

Però, che quando la *Giunta provinciale*, di cui nell'articolo precedente stima più utile di far seguire l'incanto avanti la *superiore autorità economica della provincia*, ciò si possa prescrivere contemporaneamente all'approvazione dei *capitolati d'appalto*, che se gli debbono rassegnare pella sua approvazione preventiva.

5.º Che niun contratto d'appalto possa eseguirsi, se non viene approvato dalla *Giunta provinciale*, per accertarsi dell'osservanza delle prescritte formalità e delle variazioni ch'essa avrebbe stimato di prescrivere ai *capitolati* predetti.

6.º Che ogni anno facciasi per ciascun istituto il *bilancio o tabella presuntiva* delle entrate e delle spese, e che detto *bilancio*, prima che incominci l'annata, venga approvato dalla *Giunta provinciale*.

7.º Che il *bilancio* così approvato debba venire eseguito *colle regole della specialità*, senza che se ne possano variare le disposizioni, tranne nel caso d'*assoluta necessità*, e previo il permesso della *Giunta* predetta.

8.º Che ogni anno spirato l'*esercizio* si renda il conto dell'amministrazione seguita, e questo *conto*, precedente squittinio nell'ufficio della *superiore autorità economica* della provincia, sia sottoposto all'approvazione della *Giunta provinciale*.

9.º Che il *bilancio* ed il *conto* vengano pubblicati come quelli dei municipii all'*albo pretorio* del comune, perchè ognuno ne abbia notizia, e possa, occorrendo, rassegnare all'autorità superiore quelle osservazioni che crederebbe nell'interesse de' poveri e dell'universale (67).

10. Che gli amministratori particolari d'ogni istituto non possano mai aver maneggio dei fondi del

medesimo, tranne per i soccorsi a domicilio, dei quali si è parlato nel § 10 del Capo precedente; ma soltanto loro appartenga,

I. Di governarne la disciplina;

II. Di deliberare sulle ammissioni dei ricoverandi e sulle distribuzioni dei soccorsi;

III. Di soprantendere a che siano i sussidii regolarmente ed opportunamente applicati, ed a che non seguano abusi per parte de' contabili, degli economi e degl' inservienti;

IV. Di provvedere alla pronta repressione degli abusi e degl' inconvenienti che per avventura seguissero;

V. D'informarne la Giunta provinciale per mezzo della corrispondenza che debbono tenere colla superiore autorità economica.

11. Che ogni maneggio di danaro, di derrate, di suppellettili o di altri fondi materiali dell' istituto sia affidato ad un *ufficiale salariato*, tenuto a dare idonea cauzione, ed a presentare annualmente, e semprechè ne venga richiesto, i conti della propria gestione.

12. Che i *direttori* e gli *amministratori* degl' istituti siano *risponsali in proprio* della vigilanza che debbono praticare sopra i detti *ufficiali salariati*:

I. Con verificarne mensilmente le casse ed i magazzini;

II. Col denunciarne prontamente le infedeltà;

III. Col provvedere a tutte quelle disposizioni conservatorie e d'urgenza, che l'interesse dell' istituto potrebbe richiedere.

13. Che niuna spesa fatta dai contabili d'un istituto sia considerata per regolare,

I. Se non è prevista in bilancio;

II. Se non è ordinata dall'autorità cui spetta di prescriverla ;

III. Se non è pagata precedente *mandato regolare*, debitamente corredato dei documenti atti a giustificare l'*utilità* e l'*equità* della spesa.

14. Che l'amministrazione ed il buon governo d'ogni istituto riguardino soltanto ,

I. L'amministrazione annuale delle rendite e delle spese del medesimo ;

II. Il governo disciplinare e sanitario dei ricoverati ;

III. I provvedimenti che occorrono per assicurarne l'istruzione, quando ne è il caso, il vitto, gl'indumenti e l'alloggio.

15. Che del resto quando si tratti ,

I. Di vendite di beni immobili ;

II. Di collocamento di capitali ;

III. Di permuta di fondi ;

IV. D'accettazione o di ricusazione di eredità ;

V. Di variazioni allo scopo essenziale dell'istituto ;

VI. Di formazione di regolamenti di esso ;

VII. Di modificazioni ai regolamenti ,

debba sempre precedere la suprema autorizzazione del *tutore primario*, che è il *governo centrale*, al quale appartiene di concederla, dopo aver sentito il parere della proposta *Giunta provinciale*.

Colle norme generali che precedono, vuolsi credere assicurato il buon governo d'ogni istituto di beneficenza.

Nè si potrà dire, che con siffatto ordinamento si venga a ledere nel menomo modo la volontà dei fondatori ; imperciocchè l'impiego de' soccorsi è anzi meglio assicurato, ed è quindi cautelato da qualunque introduzione d'abusi, per quanto è permesso nelle istituzioni umane di fare.

Che se taluno osservasse esservi istituti, i fondatori de' quali prescrivessero che si potessero *liberamente amministrare* da coloro ch'essi deputaróno a tale ufficio, sarà lecito rispondere, che siffatta prescrizione, perchè *contraria all'interesse dell'universale, al bene ed all'esistenza come allo scopo* degl' istituti medesimi, debb' esserc di sua natura *nulla e di niun effetto*, nè può per verun conto ineaigliare l'esercizio dell' *autorità tutoria*, che in ogni ordinamento civile si debbe praticare *libero ed intiero*, per la stessa ragione, che la legge romana non considera valida la disposizione del testatore che ha dichiarato il tutore da lui dato *esente dal rendere i conti*.

Del resto, qual fu il fine de' fondatori che vollero colle loro largizioni *beneficare il povero*? ... quello d'assicurare l'*opportuna, regolare e fedele* distribuzione de' loro sussidii.

Ora questo scopo solo può ottenersi colle *regole di tutela* proposte, perchè sole esse tendono, e sono atte a prevenire gli abusi e gl' inconvenienti che inevitabilmente derivano dall' umana debolezza.

Egli è dunque *indispensabile, legale ed equo* di attenersi a queste regole, se non si vuole, coll' andar del tempo e col mutare delle persone, veder introdotto il disordine e l' infedeltà nel maneggio delle sostanze de' poveri, per cui sarebbe intieramente fallito lo scopo che si ha di opportunamente soccorrere ai loro bisogni.

Il governo centrale, oltre al provvedere alla retta *amministrazione* dei pii istituti coi regolamenti organici che debbe approvare nel modo indicato, debbe eziandio farli tratto tratto visitare per assicurarsi se i detti regolamenti vengono osservati dalle giunte

provinciali proposte e dalle singole amministrazioni speciali.

Molti abusi possono di fatto introdursi negli stabilimenti di beneficenza per trascuranza, o per altra causa; questi abusi sfuggono talvolta alla censura ed alla repressione delle dette giunte, o perchè non vennero ad esse denunciati da coloro, cui pure ne spetterebbe l'incumbenza, od ancora perchè qualche gara od emulazione locale spinge a farli tollerare.

Il *tutore primario* solo è abilitato a scuoprire l'abuso ed a riparare al medesimo.

Le visite proposte vogliono essere,

1.° Inaspettate, perchè non si abbia tempo a nascondere il male da coloro cui ciò potrebbe interessare.

2.° Combinate in modo però, che non venga a riuscire meno considerata ed efficace l'autorità delle predette giunte provinciali.

3.° Tendenti a non variare in modo alcuno i regolamenti organici predetti, e solo restringersi allo scuoprimento ed all'accertamento delle infrazioni seguite ai medesimi.

4.° Affidate ad ufficiali esperti specialmente nella materia de' conti, che debbesi di preferenza trattare, coll'avvertenza che solo abbiano facoltà di verificarli, d'accertarne gli errori, di procacciare dalle giunte provinciali e dalle stesse amministrazioni locali i provvedimenti conservatorii necessari, senza avere altra autorità che incagli per avventura i detti uffizii, salvo in caso di resistenza o di disparere lo spediente di riferirne al supremo governo centrale per le ulteriori sue autorevoli provvidenze.

Nel governo francese le esplorazioni degl'ispettori degl'istituti di beneficenza, mandati dal mini-

stero dell' interno, risultano recentemente lodate per l' ottimo loro successo, che largamente ne compensava la spesa, nella relazione sul bilancio di quel ministero per il 1837, fatta alla Camera de' deputati dal sig. Amilhan (Vedi *Monitore* 19 aprile 1836, 1.^a supplimento, pag. 786).

CAPO IX.

Utilità della statistica d' ogni stabilimento di beneficenza; regole per l' esatta sua compilazione.

Nel Capo XVII del Libro Primo abbiamo esposta la nostra opinione intorno alla *statistica della mendicizia*; ivi si è notato come nel compilarla importi di tenersi lontano dagli errori che derivano dal voler entrare in troppo minuti particolari, de' quali non si ha, nè si può avere, per mancanza di elementi accertati, alcuna esatta e precisa indicazione.

Quest' avvertenza che si applica in *modo più speciale* alla statistica della mendicizia, vuolsi ritenere tuttavia in senso *meno assoluto* per quelle degli istituti di beneficenza.

Ed in vero quegli stabilimenti presentano *riscontri di fatto più positivi*, che coordinati in senso beninteso e razionale, mettono in grado di dedurne certe indicazioni e considerazioni che possono,

1.^o Illuminare sul buono, mediocre o cattivo governo degl' istituti.

2.^o Informare sullo stato di prospera od infelice condizione dei medesimi, indicandone,

I. La salubrità;

II. La moralità;

III. L' istruzione religiosa, letteraria ed industriale;

IV. Le facoltà ed i mezzi economici che posseggono ;

V. I soccorsi, che sono abilitati a distribuire ;

VI. I risultamenti, che detti sussidii producono.

3.^o Consigliare que' rimedii e quelle mutazioni di regolamento che debbono togliere gli abusi, migliorare il buon governo e la situazione economica.

4.^o Vincere in fine ogni ostacolo al bene ed al progresso.

La statistica degli stabilimenti di beneficenza offre inoltre il mezzo di poter con essa ordinare in ogni provincia un *catasto del patrimonio che i poveri* posseggono nella medesima, sicchè niuna delle ragioni e diritti, sui quali è fondato, mai possa coll'andar del tempo, come pel fatto della trascuranza o della malizia degli amministratori, prescrivarsi o pregiudicarsi.

Così fecesi con molto successo nelle province Venete al dire del signor *Quadri* nel di lui *Prospetto statistico* di dette province, pag. 258, parte II.

L' esame dei pii istituti di una città o provincia abilita ancora a vedere, se per avventura non ne manca taluno di quelli più necessari a soccorrere la misera umanità.

Allora lo zelo e la carità illuminata ricevono un opportuno incitamento, e si promuovono le fondazioni. Quanti stabilimenti, oggidì prosperi e ricchi, ebbero un umile principio, dovuto appunto al convincimento ingenerato nell' animo di qualche benefattore, dalla vista di molti mali non soccorsi, che fe' nascere il pensiero di sovvenire ad essi !

Questi vantaggi, che derivano da una statistica ben intesa, bastano a dimostrare l'utilità di un tale lavoro, il quale perciò vuolsi ordinare ad ogni istituto.

Debbesi tuttavia notare,

1.° Che queste statistiche si debbono anche fare *separate e distinte* per ogni istituto.

2.° Che riunite insieme solo possono somministrare all' *autorità centrale* qualche dato isolato e temporaneo, atto a chiarire il bisogno e l'utilità di qualche determinazione.

3.° Che non sono atte a presentare un prospetto generale, permanente ed esatto della condizione della beneficenza, e non in *ben pochi particolari*.

Di fatti sono infinite le variazioni che tuttodi succedono nella condizione degli stabilimenti di beneficenza rispetto,

I. Alle loro facoltà economiche ;

II. Alla quantità e qualità dei soccorsi dati ;

III. Al numero delle persone soccorse ;

IV. Al progresso ed al deterioramento dello stato loro.

Chi volesse giudicare della condizione predetta pertanto, qualche tempo dopo la compilazione di dette statistiche, si esporrebbe ad errori di fatto, che renderebbero non fondato qualsiasi giudizio.

Le conseguenze perciò che se ne dedurrebbero sarebbero superflue, e potrebbero risultar dannosi i provvedimenti invocati od adottati.

Premesse queste considerazioni sull'utilità delle dette statistiche, e sulla necessità di restringersi a prescrivere la compilazione *distinta e separata*, vogliansi brevemente accennare le condizioni principali ch'esse debbono contenere.

Il signor Gioia nella sua *Filosofia della statistica*, esponendone le regole, anche per quanto concerne a quelle degli stabilimenti di beneficenza, osserva con ragione, che debbonsi esaminare nelle medesime i seguenti elementi ;

1. Gli edifici, ,
2. La rendita ,
3. La spesa ,
4. La popolazione soccorsa ,
5. Le condizioni per essere soccorso ,
6. I metodi d' amministrazione.

Gli edifici vogliono essere considerati rispetto ,

1. Alla posizione ,
2. Alla salubrità ,
3. Alla capacità ,
4. All' economia ,
5. Ai miglioramenti dei quali sono suscettivi ,
6. Ai mezzi che si ha per mandarli ad effetto.

Le rendite debbono esaminarsi ,

1.° Nella diversa loro natura ordinaria o straordinaria , e nei varii fonti e diritti da' quali derivano ;

2.° Nel loro ammontare ed importanza ;

3.° Nel modo che vengono amministrate, specialmente riguardo ai beni, ed al loro sistema di coltivazione ;

4.° Nell' aumento del quale sarebbero suscettive ;

5.° Nelle cause probabili della loro decadenza , quando per avventura occorre di doverne notare ;

6.° Nei diritti avventizii di cui talvolta si compongono.

Le spese si hanno a descrivere separatamente ,

1.° Per il vitto ;

2.° Pel vestire ;

3.° Per l' alloggio ;

4.° Per la cura degl' infermi ;

5.° Per i lavori cui si applicano i ricoverati ;

6.° Per l' istruzione religiosa, morale e letteraria che loro si porge ;

7.° Per l'amministrazione della casa, e per la cura e buon governo de' suoi interessi.

E qui vogliono essere notate tutte le economie ben intese che si potrebbero introdurre.

La popolazione soccorsa debbe essere indicata,

1.° Per sesso diverso;

2.° Per età;

3.° Per professioni;

4.° Pel tempo in cui si concede il soccorso.

E qui possono notarsi gli errori o gli abusi che per avventura occorre d'osservare nelle vigenti discipline ed i miglioramenti che sarebbe opportuno di proporre per esse.

Le condizioni per essere soccorso sogliono riguardare,

1.° La patria;

2.° La malattia;

3.° L'età;

4.° La professione;

5.° La povertà assoluta o relativa;

6.° Le qualità morali.

Dall'esame di queste condizioni si può notare,

1.° Se si osservino le fondazioni;

2.° Se ne vengono trascurate le regole;

3.° Se senza violarle si potrebbero introdurre utili miglioramenti.

Riguardo all'amministrazione conviene accennare,

1.° Il numero delle persone addette allo stabilimento;

2.° Le diverse loro incumbenze di servizio;

3.° I proventi assegnati in compenso agli ufficiali ed inservienti;

4.° I risparmi che potrebbero ridurre le spese, far più semplice il servizio e rendere talvolta più opportuni i soccorsi.

Da queste avvertenze generali passando ad altri maggiori particolari spettanti alle varie specie di stabilimenti di beneficenza, possono servir di norma le seguenti regole che tendono ad indicare:

Per gli ospedali; intorno alla loro popolazione,

1.° Quale sia il numero medio degli ammalati per ogni giorno, sì maschi che femmine;

2.° Le professioni ed i mesi dell'anno che presentano un maggiore o minor numero d'infermi;

3.° La durata media delle malattie, la quale, dov'è maggiore dell'ordinaria osservata fuori dell'istituto, può indicare l'insalubrità de' locali, o qualche altra causa di mal governo cui importa di riparare;

4.° Le malattie le più frequenti, onde si deducano utili notizie sulle loro cause derivanti per lo più dalle variazioni del clima, e dalle abitudini economiche o dalla qualità dei mestieri;

5.° La mortalità

I. Generale dell'ospedale;

II. Particolare delle varie malattie;

III. Speciale delle diverse sale,

1.° La prima serve al confronto di stabilimenti simili;

2.° La seconda indica i gradi dell'intensità de' malori e de' loro effetti ne' varii paesi;

3.° La terza, oltre all'accennare anche la salubrità de' casamenti, può dar norma eziandio sull'abilità od incapacità dei medici che le dirigono, ed indicare la diligenza o la trascuranza loro: e ciò quando ve ne sono diversi addetti allo stesso spedale.

Riguardo all'amministrazione,

1.° Quale sia il costo della giornata d'ospedale per ogni malato;

Fol. II.

- 2.° Quale la spesa e quale la rendita dell'istituto;
- 3.° Qual proporzione passi fra il numero dei serventi e quello de' malati ;
- 4.° Di quale specie , e di quale condizione sieno i detti serventi ;
- 5.° Quali regole vengano osservate per la direzione amministrativa , medica , religiosa ecc.

Per gli altri luoghi pii , riguardo alla loro popolazione ,

- 1.° Di quali specie sieno i ricoverati , cioè se esposti orfani , vecchi , pazzi , partorienti ed altra rispettiva condizione ;

- 2.° Di quale sesso.

Oltre il sesso vogliono si dividere i pazzi in ragione d'età , di professione , di cause fisiche e morali , e di guarigioni ottenute sopra un dato numero d'essi.

Riguardo all'amministrazione occorrono le stesse indicazioni richieste per gli ospedali.

Pei soccorsi a domicilio ,

- 1.° Il numero d'individui annualmente soccorso ;
- 2.° Il valore del soccorso giornaliero o settimanale per ciascuno ;
- 3.° La qualità del soccorso , cioè se in roba , in danaro , od in vitto ;
- 4.° Le professioni più bisognose di soccorso ;
- 5.° Le formalità per ottenere il soccorso ;
- 6.° Le cautele che si prendono per reprimere le indebite domande ;
- 7.° I mezzi che si hanno per la distribuzione dei soccorsi.

Per i monti di pietà ,

- 1.° Il fondo girante impiegato negl'imprestiti ; se sia tutto spettante al monte o solo in parte ; se alcuna se ne prenda a mutuo dai privati ; quale interesse

perciò si paghi, e quale interesse si riscuota da coloro che vengono ad impegnare;

2.° Il numero de' pegni per ogni mese e per l'anno;

3.° Quello de' disimpegnati col ritiro o colla rinnovazione dell' imprestito, preceduto il pagamento dell' interesse decorso;

4.° Quello dei venduti;

5.° Il valore totale dei pegni nella diversa loro posizione.

Scorgesi che il valore totale diviso pel numero offre il mezzo di calcolare il valore medio d' ogni prestito; il confronto de' mesi e degli anni indica le stagioni di massimo e di minimo bisogno, come altresì le cause morali della concorrenza al monte.

Per le case d' industria e di lavoro,

1.° Il numero de' concorrenti volontari o di quelli ricoverati per forza, diviso per ogni mese e per sesso;

2.° La mercede giornaliera;

3.° I mesi di maggiore concorrenza volontaria, o di ricovero forzato.

4.° Le professioni e le età che maggiormente concorrono volontariamente, o sono forzate ad entrarvi;

5.° Le specie de' lavori che vi si fanno;

6.° La loro situazione economica, l' utile che ne torna allo stabilimento;

7.° Le entrate ch' esse hanno;

8.° Il loro governo disciplinare;

9.° I mezzi d' istruzione di repressione, e d' incoraggiamento.

Per tutti gl' istituti di beneficenza indistintamente,

1.° Per la prima volta, alcuni cenni sulla loro fondazione e sui principali loro fondatori.

E successivamente sugli ulteriori lasciti conseguiti;

2.° Per la prima volta eziandio, la descrizione

somma dei fabbricati, i miglioramenti di cui sarebbero suscettivi, sì rispetto alla salubrità che al comodo ed all'ampiezza de' luoghi.

Successivamente la proposta degli ulteriori miglioramenti necessari, od utili soltanto.

3.° Per la prima volta pure, l'ordinamento della loro amministrazione, i miglioramenti che si potrebbe introdurre senza ledere le volontà de' fondatori.

4.° Le variazioni che sarebbe opportuno di fare collo stesso fine e colla medesima cautela ne' regolamenti e nella distribuzione de' soccorsi.

5.° Le elemosine, che oltre alle rendite l'istituto ottenne nell'anno.

6.° Le domande che l'amministrazione crede spediente di fare alla pubblica autorità sia per reprimere gli abusi introdotti, che debbonsi denunciare, o sia per ottenere dal governo que' vantaggi e quegli utili, che meglio possono tendere alla prosperità dell'istituto.

Le indicazioni principali richieste nelle statistiche delle quali si tratta dimostrano, che si vuole con esse:

I. Informare la superiore autorità direttiva della condizione, sì economica che fisica e morale, dei detti istituti.

II. Tendere successivamente a far conoscere il progresso o la decadenza loro.

III. Comprendervi tutte quelle proposte di miglioramenti che possono far riuscire ad uno stato di *vero e ben inteso* progresso.

Riguardo alla forma di tali lavori sembra, che il metodo *sinottico* degli *specchi* o *quadri* sia quello che meglio assicura la chiarezza, l'esattezza e la precisione.

Però vuolsi avvertire al pericolo che si corre

nel seguire moduli generali ed uniformi per ogni stabilimento, come se la condizione di tutti fosse perfettamente conforme. I scompartimenti d'un quadro sinottico d'un istituto possono riuscire sufficienti, superflui, o non adatti per un altro; importa quindi attenersi per ogni istituto a scompartimenti speciali, che siano veramente appropriati alla di lui natura e condizione; ed è utile l'astenersi dai particolari troppo minuti, che somministrano indicazioni superflue, e di restringersi a chiedere soltanto quelle che possono porgere vantaggiosi chiarimenti al fine di scoprire gli abusi e di rimediarvi.

Giovà assai dare a siffatti lavori una certa pubblicità; essa è come quella de' conti un utile contegno per alcuni amministratori, e specialmente per gli agenti salariati; ancora, riesce soddisfacente al povero sempre di sua natura diffidente, garrulo e malcontento. Melchiorre Gioja osserva opportunamente a questo proposito, che « il mezzo più efficace per migliorare e ritenere nel dovere l'amministrazione della pubblica beneficenza si è la pubblicità delle spese erogate e de' risultati ottenuti; l'ignoranza che non sa amministrare, la mala fede che vorrebbe rubare tranquillamente rigettano la pubblicità, e giustificano la loro condotta con prove di zelo » (Filosofia della statistica parte VI, capo III, art. V, tom. 2, pag. 275).

Il già citato Ricci aveva, prima del Gioja, proposta l'annua pubblicazione d'una statistica delle opere pie della di lui patria, acciò il popolo veggia quanto sia consigliata l'erogazione del patrimonio dei poveri (Riforma ecc.):

La pubblicazione delle statistiche d'ogni istituto di beneficenza, produce inoltre il vantaggio d'infor-

mare tutti coloro che prendono interesse alla classe povera dei suoi bisogni e de' mezzi che vi provvedono. Ne deriva quindi un eccitamento ad ulteriori largizioni, che migliorano la condizione dei detti istituti.

Questi nostri cenni sulla *statistica* d'ogni stabilimento di beneficenza bastano a porgere una sufficiente idea della necessità e dell'utilità di tale lavoro e delle regole colle quali vuol essere compilato. Si terminerà pertanto il nostro discorso per tale rispetto col dire :

1.° Che le dette statistiche si debbono chiedere annualmente dalla *giunta provinciale* proposta nel Capo precedente alle *amministrazioni particolari* d'ogni istituto.

2.° Che prima di servirsi d'un dato modulo è utile di comunicarlo alle dette *amministrazioni* per que' riflessi di miglioramento, che la sola più esatta notizia delle condizioni di tempo, di luogo e di persone mette in grado di suggerire.

3.° Che vi sono, ripetesi, certi dati, i quali è necessario di chiedere *soltanto per la prima volta*, senza che ne occorra *ogni anno* la ripetizione, e che solo convien prescrivere la successiva indicazione di quelle notizie, che possono per la loro natura essere soggette a variazione.

4.° Che anche al fine di curare l'economia della spesa, vuolsi prescindere da ogni lavoro superfluo di cancelleria e specialmente dalla moltiplicazione delle copie, che talvolta suolsi prescrivere, senz'altro effetto fuori quello d'ingombrare gli archivi.

5.° Per ultimo, che in conseguenza i risultamenti generali di cui abbisognerebbe l'*autorità centrale*

possono più utilmente desumersi per opera della giunta provinciale da ogni *statistica parziale* ed indirizzarsi in ragione del bisogno, quando se ne fa la domanda, o quando se ne scorge la necessità per invocare qualche provvedimento. Ogni altro lavoro sarebbe una superfluità che importa di cansare, dacchè invece di chiarire la vera condizione delle cose, e d'abilitare a più retti giudizi, colla complicazione introdotta, si produce un aumento di spesa ed altri simili inconvenienti (68).

CAPO X.

Cenni sopra la legislazione degli stabilimenti di beneficenza in alcuni stati d'Europa.

Nell'esporre al lettore alcuni cenni sopra la legislazione relativa al buon governo degl'istituti di beneficenza di certe contrade d'Europa, si ha in mente di porgergli soltanto una breve e sommaria idea della materia; imperciocchè quando si volesse informarlo con esattezza delle diverse legislazioni promulgate, troppo lungo riuscirebbe il nostro discorso, nè avrebbe esso d'altronde alcun utile risulamento.

§ 1. *Stato dell' antica legislazione.*

L'antica legislazione sugl'istituti di beneficenza già trovasi esposta, per quanto al nostro assunto si riferisce, nel Capo III. Ivi scorgesi, che dapprima l'autorità del Principe e della chiesa esercitavasi cumulativamente dal vescovo o per effetto del proprio ufficio, o per mandato del Principe

istesso; che in seguito le deliberazioni di molti concilii attribuivano interamente all'autorità ecclesiastica la facoltà di provvedere sull'amministrazione dei pii istituti; che però in molti stati non ammettevasi siffatta massima, riservandosi al Principe solo l'autorità tutrice in discorso, della qual cosa si ha segnatamente la prova nelle ordinanze francesi del 1546 e del 1561 promulgate dai re Francesco I e Carlo IX, ed in molti altri provvedimenti de' sovrani di quel regno, come di quelli de' diversi stati, che troppo lungo sarebbe il citare; dai quali documenti ricavasi, che l'autorità temporale *sempre si mantenne nel diritto e nella pretesa di sindacare anch'essa l'amministrazione degl'istituti di beneficenza* (V. *Domat, Droit public* lib. I, tit. XVIII, sez. 1.^a, art. IV, e *Dupin, Histoire de l'administration des secours publics, première partie*).

§ 2. Legislazione attuale francese.

La legislazione attuale del regno di Francia in fatto d'amministrazione degl'istituti di beneficenza è fondata, come ci narra il citato signor Dupin, sulle leggi del 19 marzo, 28 giugno e 15 ottobre 1793; 7 ottobre e 27 novembre 1796; 4 luglio e 22 settembre 1799; 17 febbraio 1800; 28 marzo 1805; 6 febbraio 1818, ed ancora sopra molte altre, che troppo lungo sarebbe l'accennare.

Queste leggi ebbero in mira di riordinare quella parte di pubblico governo con un sistema di *centralizzazione* e di *unità*, dopo che gli atti della rivoluzione avevano distrutto gli ordini antichi, i quali seguivano il sistema d'amministrazione separata.

Venne per tale oggetto stabilita in ogni municipio

una *commissione amministrativa*, composta di cinque membri eletti dall'*amministratore del dipartimento*, il *prefetto*, ed aventi l'incarico d'amministrare cumulativamente tutti i pii istituti esistenti nel comune, sotto la vigilanza e la dipendenza del detto amministratore e de' suoi delegati, che sono i *sotto-prefetti*.

Gli amministratori sono gratuiti; dirigono l'amministrazione de' beni ed ogni oggetto di governo interno; eleggono gli ufficiali stipendiati degli stabilimenti, e possono rivocarli; fanno, precedente sperimento d'asta, ogni contratto spettante alle provviste di cui abbisognano gl'istituti, e sottopongono questi contratti all'approvazione dell'autorità superiore.

Gli amministratori gratuiti non hanno maneggio di fondi; ogni contabilità in danaro è data ad un *ricevidore degli ospizii*, nominato dalla *commissione amministrativa*, approvato dal *prefetto*, tenuto a dar cauzione e sottoposto a tutte le regole di contabilità cui soggiacciono i contabili di pubblico danaro. Ne' comuni, dove la rendita dei pii istituti è così tenue, che non richiede uno speciale contabile, l'ufficio del medesimo è attribuito all'*esattore delle contribuzioni dirette e delle rendite comunali*; all'incontro là dove l'importanza degli stabilimenti può richiederlo, il *ricevidore* è assistito da un *controllore*.

La contabilità *in materia* e la minuta spesa quotidiana sono affidate ad *economi* stipendiati, tenuti anch'essi a dar cauzione, se il maneggio loro è di qualche importanza.

Possono vedersi nella citata opera del sig. Dupin, pag. 85 a 145, esposte con molta chiarezza le varie discipline relative a tal parte della legislazione; e nella indicata scrittura del signor Duchâtel, *De la*

charité ecc., alla nota 4, pag. 406 e seguenti, trovansi una compiuta analisi dell'ordinamento della pubblica beneficenza in Francia.

La città di Parigi però, attesa la maggiore importanza de' suoi stabilimenti caritatevoli ha un'altra forma d'amministrazione che le è particolare: essa fu creata col decreto del 17 gennaio 1801.

Oltre alla *commissione amministrativa* più numerosa, incaricata dell'esecuzione delle leggi e dei regolamenti, havvi un *consiglio generale*, cui è attribuita la direzione di tutti gli stabilimenti di beneficenza. Esso dispone delle loro rendite, provvede all'amministrazione de' medesimi, matura e delibera sulle riforme e sopra i miglioramenti che possono risultare utili.

L'ordinanza reale del 18 febbraio 1818 determina che i membri del *consiglio generale* debbono essere quindici, oltre al *prefetto di polizia*, il quale è membro nato, ed al *prefetto del dipartimento*, che presiede al consesso.

I membri sono nominati dal Re sopra un elenco quintuplo di candidati presentato dal consiglio stesso, e sottoposto dal *ministro dell'interno* al Sovrano, col parere del *prefetto del dipartimento*.

Il consiglio si rinnova ogni anno per un quinto, ed i membri uscenti non possono essere rieletti per un altro anno.

Il citato signor Dupin, dal quale si ricavano, ripetesi, i precedenti particolari, nota, che se può rimproverarsi alle altre amministrazioni di beneficenza della Francia di trascurare la pubblicità de' loro conti, questo rimprovero non è applicabile agli istituti di carità di Parigi, dove gli amministratori pubblicano ogni anno i proprii conti, si

morali che materiali, ed inoltre alcune ottime statistiche, dalle quali si ritraggono molte utili indicazioni.

Paragonando lo stato attuale degli stabilimenti caritatevoli con quello antico, il signor Dupin osserva, che la dotazione di quegli stabilimenti è di gran lunga inferiore a quella dapprima posseduta da essi, quantunque siasi fatto ogni sforzo per raccogliere d'ogni parte gli avanzi salvati dai trambusti della rivoluzione, e per creare nuove rendite atte a far fronte ai numerosi bisogni. Tra queste rendite merita specialmente d'essere menzionata quella dei dazii municipali, che le leggi 24 febbraio 1800 e del 28 gennaio 1815 attribuiscono in parte agli ospizii, mediante una sovvenzione prelevata sui loro prodotti. Queste sovvenzioni si calcolano ascendere all' egregio totale di dieci milioni di franchi in tutto il regno.

Gli ospizii partecipano eziandio coi comuni al prodotto delle multe di pulizia municipale, correzionale e rurale in virtù delle leggi 22 luglio, 6 novembre 1791, 15 maggio 1800, 17 maggio 1809 e 19 febbraio 1820.

Ancora, essi hanno diritto;

1.º Ad un decimo per franco del prezzo del biglietto d'entrata e d'abbuonamento distribuito ai teatri;

2.º Al quarto del prodotto brutto ricavato da coloro che tengono balli, concerti, fuochi artificiali, corse ed altre feste o spettacoli, in cui il pubblico è ammesso pagando. Le leggi del 27 novembre 1796, 26 luglio 1797 e 22 novembre 1799, con alcuni altri provvedimenti successivi, crearono questo provento alle opere pie.

Esse per ultimo possono come i privati ricevere le liberalità loro fatte tanto per donazioni tra vivi che per atto d'ultima volontà, nelle proporzioni prescritte dalle leggi che regolano le successioni; ma queste liberalità non possono avere effetto se il governo non le approva, e se l'accettazione non ha luogo colle volute forme legali.

Queste prescrizioni si contengono nella legge 25 marzo 1800, e nel codice civile.

Le leggi ed i regolamenti fin qui citati ristabilirono le principali disposizioni degli antichi editti; solo notasi dal citato autore, che la vigilanza sulla loro esecuzione trovasi ora meglio cautelata, perchè resa più facile da un ordinamento più uniforme.

Tuttavia egli riconosce, che a malgrado dei rendiconti annuali e trimestrali prescritti ad ogni *commissione*, e ad onta dei *conti materiali* che si debbono rendere alla *corte de' conti*, molti piccoli ospizii ancora presentano una amministrazione assai oscura.

Parlando del governo interno degli stabilimenti, nota l'autore suddetto, ch'esso venne perfezionato in modo sensibile, ed, anche fatta astrazione dai progressi della scienza medica, osserva,

1.º Che gli ammalati sono in generale assai meglio trattati;

2.º Che la pulizia e la salubrità vedonsi maggiormente curate;

3.º Che ogni servizio in somma procede in modo ben più regolare ed esatto.

La sperienza illuminata del signor Dupin certo è una testimonianza da tenersi in sommo conto, e la visita da noi fatta dei principali stabilimenti caritatevoli del mezzodì della Francia, dove si esaminarono gli spedali ed ospizii delle città di Marsiglia,

d'Aix, di Nîmes, di Montpellier e d'Avignone, ci poté convincere, che il detto del citato autore trovavasi conforme al vero.

Però vuolsi a nostro avviso osservare, che se il sistema d'amministrazione adottato in Francia fu utile assai, quando ristauravasi in quella contrada un governo regolare, perchè giovò a raccogliere ed a salvare dalla patita rovina i diversi stabilimenti di carità, se il modo ivi ordinato di soprantendenza e di rendiconti è utilissimo, perchè rimedia a molti abusi, il principio dell'*assoluta concentrazione*, ora che tutti quegli stabilimenti sono portati ad uno stato di maggiore prosperità, può renderne troppo complicata e difficile l'amministrazione.

Di fatto essa in alcuni luoghi sarebbe forse meglio assicurata col sistema di *separazione* per certi istituti specialmente, i quali più ne abbisognano, attesi i complicati particolari dei varii loro servizii; ben inteso però che la detta separazione non escludesse mai i rendiconti dovuti all'autorità superiore.

Questa nostra opinione è fondata sulle ammissioni che ci vennero fatte da alcuni tra i più distinti amministratori superiori de' dipartimenti e da molti membri delle commissioni degli ospizii conosciuti nelle indicate contrade.

Discutendo con noi intorno alla convenienza relativa dei due sistemi di *concentrazione* e di *separazione*, essi riconobbero che il primo ha talvolta l'inconveniente di non permettere agli amministratori d'attendere personalmente a regolare i diversi particolari del servizio e di costringerli a delegare molte delle loro incumbenze ad ufficiali stipendiati, ne' quali più non può ritrovarsi lo stesso spirito di carità. Riconobbero cziandio che siffatto sistema al-

lontana talvolta certi benefattori dal far lasciti, perchè in qualche modo loro vieta di prescrivere le regole d'amministrazione concernenti all'impiego de' donativi che intenderebbero di fare.

Questa censura da noi fatta, e perchè reputasi fondata, e perchè può anche servire di prova dell'imparzialità del nostro giudizio, non toglie però che quegl'istituti vengano da noi considerati così bene ordinati, che presentano in complesso, un governo assai lodevole, degno per più rispetti d'imitazione.

§ 3. *Legislazione inglese.*

Gli istituti di carità della Gran Bretagna soggiacquero essi pure ad un'intera rovina nella rivoluzione che travagliò quel regno durante il secolo XVII, come già venne notato nel § 3 del Capo XVI del libro primo.

Il *pauperismo* facendosi vieppiù maggiore in quelle contrade, l'autorità legislativa provvide tratto tratto a soccorrerlo colla *tassa de' poveri* e con altri provvedimenti, che attribuiscono ad ogni *parrocchia* il carico d'accogliere e di far curare i proprii indigenti.

Scorgesi dall'*Estratto della relazione de' Commissarii inglesi*, già citato, quale sia l'ordinamento della pubblica carità nella Gran Bretagna, del quale ordinamento si parlò pure nel detto Capo XVI, § 3 del libro primo.

Le basi di tale ordinamento sono in sostanza le seguenti:

1.º Ogni parrocchia ha, ripetesi, il carico di provvedere ai proprii poveri.

2.° Gli amministratori d'ogni parrocchia trovansi ordinati in vario modo in ragione de' luoghi; essi dopo le recenti leggi promulgate sull'amministrazione comunale, si troveranno avere un ordinamento più uniforme, e possono meglio regolare il buon governo de' soccorsi.

3.° I provvedimenti relativi al detto buon governo sono fatti dall'autorità legislativa, cioè dal concorso dei tre poteri, che colà prendono parte al pubblico reggimento, il Re per mezzo dei ministri, la Camera dei Pari e quella de' Comuni.

4.° Ogni parrocchia ha delegati speciali (*select vestry*), *guardiani*, *giudici di pace* ed *ispettori de' poveri* (*overseers*) che regolano i particolari relativi alla distribuzione dei soccorsi. Alcuni *ispettori aggiunti* vengono stipendiati, come altresì i *direttori delle case di lavoro e di ricovero*; altri sono gratuiti. Ciò non ostante, siffatto sistema presenta ancora inconvenienti numerosi e gravissimi, i quali trovansi indicati nella citata relazione, come nell'accennato estratto.

5.° La carità privata è venuta in soccorso di quella pubblica, spesso insufficiente non ostante gli sforzi assai gravosi del concorso comune. Sonosi perciò fondati molti spedali ed ospizii, e non pochi istituti di soccorsi a domicilio e *dispenserie*. Questi stabilimenti giovano assai senza però che bastino a togliere l'evidenza del ragguardevole contrasto osservato in quel regno della somma opulenza colla più abietta miseria.

Da tutto ciò vedesi, che se gli sforzi del governo e de' particolari certo ben lodevoli sono molti, l'umanità ivi non è soccorsa in ragione de' suoi bisogni.

§ 4. *Legislazione del Regno Lombardo-Veneto.*

La legislazione della pubblica beneficenza negli Stati Austriaci si espone da noi per quanto concerne soltanto al Regno Lombardo-Veneto, mancandoci i necessarii riscontri per informare il lettore di quella degli altri Stati ereditarii, che si suppone tuttavia avere un ordinamento all'incirca conforme.

Le notizie che si riferiscono ci vengono somministrate dai *Cenni* che precedono la traduzione del *Visitatore del povero* del *Barone Degerando*, fatta dal Conte Folebino-Schizzi; come altresì furono ricavate dal *Prospetto statistico delle province Venete dell' I. R. Segretario Quadri*, e da alcuni riscontri che dobbiamo alla compiacenza d'uno de' più zelanti ed illuminati amministratori d'opere pie della città di Milano.

Da questi diversi fatti consta,

1.° Che anticamente gli amministratori de' pii istituti chiamavansi *reggenti*; essi erano ordinati col sistema di *separazione*.

2.° Che l'Imperatore Giuseppe II ordinò la concentrazione di tutti gli spedali ed altri istituti in *un solo stabilimento* per ogni città, provvedendo alla dotazione del medesimo colle rendite degl' istituti prima esistenti, accresciute da quelle di varie corporazioni religiose soppresse, ed affidando il buon governo di que' nuovi *stabilimenti centrali* ad una *commissione* composta di pochi amministratori, alcuni de' quali furono stipendiati perchè più occupati.

3.° Che cangiato totalmente l'ordine delle cose colla istituzione del governo italiano, venne ultimata la concentrazione degli istituti in gran parte, e fu creata in tutti i luoghi, dove esistevano istituti pii

una congregazione di carità incaricata dell'amministrazione d'essi. Ad essa fu pure attribuita la direzione de' sussidii che i parroci, le confraternite ed i corpi religiosi erano dapprima tenuti di distribuire a favore de' poveri.

4.° Che il *Prefetto del dipartimento* presiedeva alla congregazione, là dov' risiedeva. Il vescovo nella città di sua residenza, il podestà del comune ed alcuni cittadini più ragguardevoli, l'ufficio de' quali era gratuito, la componevano.

5.° Che cessato il Regno Italico e sostituito in parte a quello il Regno Lombardo-Veneto, dopo alcuni anni le congregazioni di carità vennero sciolte, e divisi tutti gl' istituti di beneficenza, essi furono resi indipendenti gli uni dagli altri col dare a ciascun istituto un particolare *amministratore*, che delle cose amministrative prende pensiero, ed un *direttore*, che della direzione d'ogni istituto esclusivamente si occupa, col concentrare anche talvolta in una sola amministrazione e direzione parecchi istituti di limitata estensione; il tutto sotto la dipendenza del *delegato* della provincia succeduto alle incumbenze del *prefetto del dipartimento*.

6.° Che tanto gli *amministratori* quanto i *direttori* possono essere gratuiti, se vi è chi offre d'assumere così buona opera senza stipendio, e che infatti molti ve n' ha, i quali si acquistano colla loro generosità le benedizioni de' poveri e la riconoscenza de' loro concittadini.

Da tutto ciò molto opportunamente deduce il sig. conte Folchino Schizzi che nella legislazione relativa all' ordinamento della pubblica beneficenza, si esitò sempre nel dare la preferenza al sistema di *concentrazione* oppure a quello di *separazione*, e

che, sperimentati per molti anni i due sistemi, si adottò di poi quello *medio* in ragione delle circostanze locali, pensiero questo ch'egli trova oltre ogni dire commendevolissimo, e che venne anche da noi proposto colla sola variazione dell'*amministrazione collegiale* invece dell'*unica*, la quale ci sembra poter dar luogo a gravi inconvenienti.

§ 5. Legislazione degli stati di S. M.

Trovandoci sprovvisti delle necessarie notizie *veramente esatte* intorno alla legislazione degl'istituti di beneficenza degli altri stati d'Europa, noi crediamo più opportuno di restringerci all'esposizione fin qui fatta terminando il nostro discorso intorno a tale argomento, col ragionare anche in modo affatto breve e sommario della detta legislazione per quanto concerne agli stati di S. M. il re nostro signore.

E qui a scanso di ripetizioni gioverà ricordare soltanto il già detto nel § 6 del capo XVI, del lib. 1; imperciocchè l'elenco ivi dato di diversi provvedimenti legislativi che riguardano la mendicizia comprende eziandio quelli che si riferiscono in modo generale agl'istituti di beneficenza, per quanto almeno è a nostra notizia, e ci potè constare dalle collezioni legislative che furono da noi consultate.

Dall'esame di que' provvedimenti e dalle diverse notizie che siamo riusciti a procurarci intorno ai varii istituti caritatevoli degli stati del Re, come altresì dalla pratica avuta dell'amministrazione loro durante il tempo in cui ebbimo l'onore d'amministrare le province della Savoia, d'Asti e di Cuneo, ci troviamo posti in grado di notare quanto segue:

1.° Nelle province d'antico dominio il sistema d'amministrazione separata è il solo in vigore. Ogni istituto di carità ha un'amministrazione che gli è propria, ed un regolamento particolare che provvede al suo buon governo.

2.° L'elezione degli amministratori, le regole dell'amministrazione, quelle de' rendiconti, l'indipendenza o la dipendenza dall'autorità civile o dalla ecclesiastica variano in ogni luogo e per ciaschedun istituto. L'espore i particolari di un così diverso sistema, non che il porgerne soltanto un'idea generale ed approssimativa sarebbe un lungo e sterminato lavoro, fors'anche impossibile, certamente del resto di searso utile.

3.° Una congregazione detta generalissima presieduta dall'arcivescovo di Torino, e composta dei primarii personaggi dello stato per cariea o per grado venne creata con patenti del 20 luglio 1719 coll'incarico di soprantendere agli ospizii ed alle congregazioni di carità delle province ora componenti le sei divisioni di Torino, di Cuneo, d'Alessandria, di Novara, d'Aosta, e di Nizza.

I membri della congregazione generalissima sono in parte determinati da cariche, ed in parte vengono eletti dal Re.

4.° Gli ospizii e le congregazioni locali di carità istituite in molti paesi dipendono da una congregazione generale provinciale eretta nel capo luogo d'ogni provincia. I membri delle congregazioni generali e locali vengono anch'essi determinati da cariche, ed in parte eletti dal Re.

Sono membri nati il vescovo dove risiede, e le primarie autorità ecclesiastiche d'ogni luogo; il comandante, l'intendente ed il prefetto della pro-

vincia nel capo luogo d'essa; il giudice, il sindaco in ogni comune. Le proposte vengono fatte al ministero dell'interno dalla *congregazione generale provinciale*; il ministro le sottopone al Sovrano.

5.° Le *congregazioni generali* hanno l'incarico di soprintendere ai particolari dell'amministrazione delle *congregazioni locali*, di riceverne i conti, di regolarne insomma l'opera.

6.° Le *congregazioni locali* nel maggior numero de' luoghi amministrano l'*ospizio di carità*, e talvolta ancora altri istituti, che per ispeciale disposizione sono affidati al loro governo. Molti altri istituti però da esse non dipendono, ed o sono indipendenti affatto, o solo dipendono dalla *congregazione generale provinciale*, o dall'autorità ecclesiastica, o da quella del governo civile centrale.

7.° I contabili de' pii istituti in alcuni luoghi sono stipendiati e sottoposti a cauzione, in altri sono gratuiti e non soggiacciono a tale cautela, con un sistema, ripetersi, del tutto vario.

8.° Nel ducato di Savoia un regio biglietto del 13 giugno 1825 ha stabilito un *consiglio generale di carità* che risiede in Ciambèri colle stesse incumbenze della *congregazione generalissima di carità* sedente in Torino. Quel consiglio soprintende perciò ai diversi *consigli d'amministrazione* dei varii istituti caritatevoli di quella città, come altresì ai *consigli di carità* eretti in ogni comune dove trovansi pii stabilimenti.

In una recente visita fatta in Savoia per ragione d'ufficio, si ebbe campo ad osservare l'utile intervento di quel consiglio nell'amministrazione degli istituti di beneficenza della città di Ciambèri non solo, ma dell'intero ducato. L'osservanza puntuale

de' regolamenti, lo stanziamento legale e regolare delle spese, l'economia ben intesa di esse, l'esattezza e la puntualità de' rendiconti, sono i risultati che procedono dall'opera attiva e sagace del consiglio, cui vuolsi pertanto qui dare il meritato tributo di lode.

9.° Nel ducato di Genova le opere pie trovansi amministrate da parecchie *giunte* distinte per ognuna d'esse e rette da particolari regolamenti. Lo stesso dicasi de' pii istituti che sono nelle provincie del genovesato, essendovi in ogni comune per tale effetto una *giunta*, di cui sono membri il sindaco e quattro altre persone elette dal Re, oltre ad altre *giunte speciali* per certi istituti, le quali giunte ora hanno il nome d'*amministrazione*, ora di *giunta*, ora d'*uffici di beneficenza*, de' *poveri*, del *monte di pietà* e simili.

10. Nelle provincie d'antico acquisto l'intervento governativo ha luogo quando occorre per casi speciali, come per verificazioni straordinarie, elezione d'amministratori, rinnovamento intero dell'amministrazione e modo d'ordinarla, approvazione dei regolamenti nuovi, o riforma di quelli antichi già in vigore, esame speciale di contabilità arretrate o correnti, provvedimenti sopra richiami od abusi denunciati, decisioni intorno a contese insorte fra gli amministratori e simili altri emergenti che possono occorrere, e su' quali tratto tratto il governo centrale provvede.

11. Finora però non ebbe luogo alcun ordinamento che stabilisca un metodo uniforme e generale di rendiconti e di sindacature, e che segni in modo positivo le attribuzioni spettanti per tale rispetto ai diversi ufficiali del governo; alcuni istituti dipendono,

ripetesi, dall' autorità ecclesiastica soltanto, altri da quella civile: per i primi i vescovi praticano d' esaminarne l'amministrazione nell' occasione delle visite pastorali colle norme segnate dal concilio Tridentino; per i secondi ora provvede l'autorità amministrativa per mezzo del *governo centrale*, ossia per mezzo del *ministero dell' interno*, altre volte per mezzo del *governo locale*, cioè degl' *intendenti della provincia*. Nelle sole province del ducato di Genova si è continuato il sistema introdotto durante l'estero dominio di far dipendere le amministrazioni particolari degli istituti di carità dagl' intendenti delle province succeduti per le attribuzioni economiche ai prefetti ed ai sotto-prefetti. Essi perciò soprintendono ivi con qualche maggiore particolare all'amministrazione dei detti istituti, e segnatamente ne approvano i bilanci ed i conti. Nelle altre province gl' intendenti non hanno che l' incumbenza d' intervenire alla *congregazione generale provinciale* ed a quella locale di carità, di cui sono membri nelle province aggregate alle divisioni dipendenti dalla *congregazione generalissima*, ed al *consiglio di carità*, del quale sono pure membri nelle province della Savoia.

12. Per ultimo dal complesso di queste esposizioni deriva che se lo zelo de' molti amministratori dei pii istituti ha libero il campo di praticare le proprie lodevoli opere, come nel più de' luoghi e segnatamente nella capitale e nelle città maggiori, *praticasi nel fatto con sommo buon successo*, il difetto però d' un ordinamento uniforme, il quale rispettando le basi d' ogni fondazione, i dritti di qualsiasi amministratore ed i regolamenti parziali da ogni istituto, provveda tuttavia ad assicurarne

maggiormente l'azione della tutela *anche larga*, ma *sempre necessaria ed utile dell'autorità del principe sempre fondata*, potrebbe dar luogo all'introduzione d'abusi pregiudicevoli all'interesse de' poveri ed ai principii della carità illuminata.

CAPO XI.

Cenni sopra gl' istituti di beneficenza d' alcune città d' Europa.

Se si volessero esporre anche in modo brevissimo i diversi particolari che offrono i tanti istituti caritatevoli esistenti nella colta Europa, sarebbe necessario un immenso lavoro, il quale oltrepasserebbero ogni confine per necessità segnato all' opera nostra, potrebbe essere superiore ai deboli mezzi de' quali possiamo disporre, nè del resto riuscirebbe a produrre grande utilità rispetto allo scopo cui è diretto il nostro assunto.

Per soddisfare ad esso noi dobbiamo restringerci a porgere soltanto alcuni cenni sopra i principali istituti di carità esistenti presso le varie nazioni.

Le indicazioni che stiamo per esporre, oltre all' essere affatto sommarie e brevissime, riusciranno eziandio scarse per mancanza di notizie che la nostra particolare condizione ci vietò d' assumere in modo più esteso e più esatto.

Questi riflessi giustificano il motivo per cui ci restringiamo a parlare d'alcuni de' principali istituti di carità dell' Italia, della Francia, dell' Inghilterra e della Germania; e si tratterà soltanto di quelli più ragguardevoli fondati nelle città capitali ed in

alcune altre città di maggior conto, dacchè per gli addotti motivi sarebbe impossibile scendere a quegli altri anche ragguardevoli esistenti ne' diversi luoghi, quantunque taluni fra essi possano meritare una speciale menzione.

§ 1. *Istituti di beneficenza italiani.*

L'Italia che per tanti rispetti sempre fu grande, colta e civile, si mostrò pure in ogni tempo generosa e caritatevole verso l'umanità languente. Sorgono per ogni dove nelle ricche e feraci sue contrade i monumenti della pietà de' nostri avi, e l'illuminata carità de' contemporanei va ogni giorno migliorando la condizione de' più istituti con un buon governo successivamente perfezionato, mentre la pietà de' benefattori ne accresce le rendite con lasciti e con donazioni.

Art. I. *Regno di Napoli.*

L'estrema parte della Penisola che giacque per molto tempo in preda al mal governo, sebbene fino dai primi secoli del cristianesimo avesse alcuni istituti di beneficenza riccamente dotati, solo dopo il regno di Carlo III, il quale fu per essa prima sorgente di vero progresso; può considerarsi ordinata in modo più regolare per tale rispetto.

Gl'istituti che meritano d'essere notati di preferenza sono i seguenti:

1.º Il *Real Albergo de' poveri* in Napoli venne fondato da quel sovrano col disegno dell'architetto fiorentino Ferdinando Fuga, nel 1764, con proporzioni vastissime, che sono annunciate dalla stessa

iscrizione posta all'ingresso del medesimo ; *Regium totius regni pauperum hospitium.*

Però nel principiare dell'istituto il fatto non corrispondeva al divisamento, scarso essendo il numero de' ricoverati, poche le rendite, tenue il successo de' soccorsi apprestati.

Dal 1806 in poi, che venne riordinata l'amministrazione e cresciuta la rendita, la condizione dell'istituto si fece più prospera, e vi fu unita la casa detta di *San Francesco di Sales* (luogo di ricovero per le donne storpie od inferme), e la *casa cesarea* (ospedale). Si è per tal modo estesa la distribuzione de' soccorsi, che nel 1835 leggesi sommare l'entrata dell'istituto a ducati 249915 ^{sc.} 17 e soccorrersi 6319 poverelli, fra vecchi, giovani, fanciulli, sordi, mutoli, ed infermi di amendue i sessi. (Ved. *Ann. di statist.*, tom. 47, pag. 91).

I ricoverati ordinarii permanenti nell'albergo sono circa 2000, vestono a modo di milizia. Vengono istruiti nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, nella grammatica, nella musica, nel disegno, e parte nelle arti meccaniche di sarto, di calzolaio, di stampatore, di tessitore ecc. Fanno lavori di telerie, di stoffe, di panni, di nastri, di ricami ed altri, e recentemente vi si è stabilita una fabbrica di spille. Hanno una scuola di sordo-muti, ed un'altra di mutuo insegnamento. L'istituto reale dei sordo-muti, fondato nel 1786, contiene 50 allievi. (Ved. *Boselli, Not. sui sordo-muti*). I giovani sono educati militarmente, e molti di essi passano nella milizia; le ragazze o si collocano in matrimonio o s'impiegano nelle diverse manifatture della città, compiuta che n'è l'educazione.

Molti altri istituti dipendono dall'albergo dei

poveri, e tra essi è degno di special menzione l'ospizio de' ciechi fondato dal re Ferdinando IV. Ivi se ne accolgono 200 circa, i quali imparano a leggere, a scrivere, la geografia, la storia, la geometria, la musica, e nelle arti manuali a tagliare e levigare marmi, a fabbricar tele, fettucce, ceste ecc.

È dolce e sorprendente spettacolo udire la musica da essi eseguita.

2.º L'ospizio di S. Gennaro de' poveri, antico istituto che data dal 788, e dopo varie vicende ora è un conservatorio di donne povere, ed un ospizio di vecchi invalidi non occupati in altro che nell'accompagnare i morti ai seppellimenti, per una retribuzione.

3.º Il ritiro di Mondragone, conservatorio di donzelle e vedove nobili povere fondato nel 1633.

4.º Lo stabilimento della Nunziata ricco di 64000 ducati di rendita, fondato nel 1515, dove si ricevono anche gli esposti. Si contavano al fine del 1835, 521 bambini lattanti, 15 slattati con 200 nutrici. Erarvi inoltre 76 monache oblate, coll'incumbenza d'educare 246 ragazze, le quali non sono mantenute per intiero dall'istituto e possono lavorare per conto loro, oltre ad altre 100 circa chiamate *alunne dell'opera*, perchè vi sono mantenute per intiero, e lavorano per l'istituto, ed oltre a 30 circa dette *pericolate*, la di cui condizione morale è indicata dal nome. Queste tre classi dirette dalle monache vivono separate affatto.

5.º L'ospedale della pace: retto dai *Fate bene fratelli*; esso raccoglie i febbricitanti, ed ha fama d'essere l'istituto meglio governato di quella città per quanto concerne all'ordine ed alla polizia.

6.º La real casa degli invalidi fondata nella Certosa detta di S. Martino.

7.° *L'ospedale di S. Eligio* pel ricovero delle donne inferme; ivi trovasi un doppio conservatorio di monache; l'uno ha incumbenza di governar l'ospedale; l'altro d'educare le zitelle che sono ammesse per tal fine.

8.° *La Santa casa degli incurabili*, fondata nel 1321 da Francesca Maria Longo: essa accoglie i malati incurabili d'ogni sesso e d'ogni età, i quali giungono talvolta anche al n.° di 2,000.

9.° *L'ospedale dei pellegrini*, servito operosamente dalla *confraternita dei pellegrini*: accoglie i feriti, i pellegrini ed altri bisognosi di pronto sussidio.

10. *Il Monte della misericordia*; fondato nel 1601 da sette gentil' uomini napoletani per soccorrere gl' incurabili, ed i carecrati; per seppellire i poveri di tutta la città; per scarcerare i debitori insolventi e per altri simili pie opere. Quest' istituto fece edificare nel 1604 un ospizio de' bagni termali a Ischia, che può accogliere più di 600 persone, ed ivi annualmente si mandavano 150 infermi bisognosi di cura, provvedendoli inoltre di vitto e di ogni altro occorrente soccorso.

Il monte avea inoltre per fondazione l'incarico di distribuire ogni venerdì il vitto agli infermi degli altri ospedali.

11. *Monte de' poveri vergognosi*: fondato nel 1600 da una congregazione di nobili: esso distribuiva nutrimento ad un gran numero di poveri infermi nel martedì d'ogni settimana; assegnamenti fissi e straordinarii a molti poveri vergognosi; doti a donzelle; sussidii ad altre penitenti ricoverate; governava inoltre il conservatorio detto *della Madalena*, nel quale erano educate 88 fanciulle povere di civil condizione.

Da un articolo degli *annali di statistica* di Milano sopra citati tom. 45, pag. 233 e seg. dove parlasi della *passata esistenza* de' due utilissimi istituti descritti ai nn. 10 e 11, si avrebbe argomento a dubitare ch' essi non siano più di presente aperti.

12. *Assicurazione pei ragazzi dell' uno e dell' altro sesso* nati dal 1821 al 1830. Nuovo istituto di cui vedonsi i particolari negli *Annali di Statistica*, tom. 31, pag. 222.

13. *L'Ospedale de' pazzi o Nuova Casa de' matti in Aversa*: essa venne eretta nel 1812; ivi la cura di que' miseri è praticata colle vie della dolcezza, e gli effetti del mutato sistema furono e sono mirabili, attalchè in breve l' istituto crebbe e prosperò commendato dall' universale. Erano in prima le *case dei matti* un' appendice dell' *ospedale o casa degli incurabili*; vennero surrogate in *Aversa* da tre stabilimenti chiamati la *Maddalena*, il *Monte* e *Monte Vergine*; i primi due per gli uomini, il terzo per le femmine.

I ricoverati sono per l' alloggio e la cura distribuiti in cinque classi, *maniaci*, *melanconici*, *stupidi*, *dementi* ed *epilettici*.

Le donne attendono a non pochi lavori utili allo stabilimento, la popolazione del quale ascende in totale a circa 700 individui, di cui maschi 450, donne 250.

Questi istituti hanno una rendita di 45,000 ducati, ritratta in massima parte da imposta sui comuni, e dalla quota assegnata a molti luoghi pii per autorità del governo (V. *Colletta, storia di Napoli* lib. 7, n.º 42, ed *Annali di statistica*, vol. 42, pag. 142).

A Palermo in Sicilia notasi pure lo *spedale dei*

pazzi, edificato dal barone Pisani, in modo che assomiglia assai più ad un elegante palazzo con vago giardino inglese, che non ad un manicomio. È in somma una delle più mirabili istituzioni in tale genere. (Dall' *Italia*, del Pomba, pag. 354, e dagli *Annali di statist.*, vol. 43, pag. 106).

Art. II. *Stato della chiesa.*

Nello stato della chiesa, gl' istituti di beneficenza fiorirono anch' essi, e con ragione, dacchè ivi come a centro accorrevano dall' orbe cattolico gli uomini mossi da spirito di evangelica carità.

Vogliono principalmente notare i seguenti istituti:

In Roma: 1.° *L'ospizio degli orfani abbandonati*, fondato dopo la metà dello scorso secolo da *Giovanni Borghi*, mastro muratore, chiamato *Tata Giovanni*. Ivi sono ricoverati 120 giovani che vengono educati coll' insegnamento della lettura, della scrittura, del far conti e del catechismo, oltre all' imparare un' arte, che possa, giunti ai 20 anni, porgli in grado di uscire dal ricovero, e mantenersi (Ved. *Annal. stat.*, tom. 28, pag. 507).

2.° *L'archiospedale di S. Spirito in Sassia* fu eretto nel 1198 da Innocenzo III, e ristaurato ed ampliato ne' pontificati di Sisto IV, di Benedetto XIV, e di Pio VI. Una scuola clinica medica venne fondata da Pio VII. Quell' ospedale è specialmente destinato alla cura dei febbricitanti di qualunque età, luogo, condizione e religione essi siano, e senza bisogno di raccomandazione; è diretto da canonici detti di *S. Spirito*: ha 85 mila scudi romani di rendita; e riceve ogni anno circa 12,000 infermi.

3.º L' *archiospedale del SS. Salvatore* fondato dal cardinale Giovanni Colonna nel 1216, è destinato alle povere inferme, per cui vi sono 578 letti, ed è ora affidato alla direzione delle *sorelle ospitaliere*, nuova congregazione di femmine eretta nel 1821 dalla principessa Teresa Doria Panfilì. Queste *sorelle ospitaliere*, che si possono paragonare alle *suore di carità*, assistono di e notte le inferme ed attendono a tutti gli ufficii d' uno spedale, comprese anche le operazioni che diconsi di *bassa chirurgia* (flebotomia). L' istituto ha una rendita di 32 mila scudi romani.

4.º L' *archiospedale di S. Giacomo in Augusta*, fondato nel 1358 dal cardinale Giacomo Colonna, e restaurato nel principio del secolo decimo settimo dal cardinale Antonio Maria Salvini. Pio VII vi aggiunse una scuola clinica chirurgica per gli uomini e per le donne. Quest' istituto è destinato ai malati d' ambo i sessi affetti da ferite, ulceri, tumori, sifilidi ed altri malanni curati dall' *alta chirurgia*. Il n.º medio de' letti occupati è dai 200 ai 500. Le rendite ascendono a 30 mila scudi romani. Le *sorelle ospitaliere*, di cui al n.º precedente vennero di recente anche incaricate del buon governo di questo spedale, onde vedesi come l' esempio dato dalla Francia si vada vieppiù propagando in ogni parte della nostra Italia sempre atta alle utili e civili imitazioni.

5.º L' *archiospedale di S. Maria della Consolazione*, eretto da Alessandro VIII, il quale di tre ospedali prima esistenti ne formò un solo, destinandolo ad accogliere gl' infermi d' ambo i sessi, per ferite, fratture, contusioni, lussazioni, scottature ed altri mali chirurgici bisognosi di pronto sussidio,

Il n.º medio de' soccorsi è ogni giorno di 60, può contenere però 136 letti.

6.º *L'archiospedale di S. Rocco*, destinato a ricevere le partorienti: il n.º de' letti è di 20, colla rendita di scudi romani 2,490; non si ricerca il nome, nè la condizione delle donne o fanciulle prossime a partorire, che vi si presentano; anzi se vogliono possono esse coprirsi d'un velo per rimanere sconosciute.

7.º *L'ospedale di S. Giovanni Calabita detto de' Fate bene Fratelli*, fondato da religiosi di S. Giovanni di Dio Calabita nel 1581, ed affidato alla loro cura ed assistenza: contiene 74 letti, e vi si ricevono i soli maschi travagliati da morbi mediei, ed acuti, quando sono raccomandati da qualche benefattore dell'istituto, il quale in gran parte sussiste colle elemosine.

8.º *L'archiospedale di S. Gallicano*. Benedetto XIII compl nel 1724 la fabbrica, che si reputa per una delle migliori d'Europa: è destinato per i mali cutanei, ed in ispecie per la rogna e per la tigna. Leone XII vi aggiunse un teatro anatomico; l'ospedale è capace di 240 letti, ed avendo la sola tenue rendita di 2,600 scudi, l'erario vi supplisce col sussidio di 10,000 scudi annui.

9.º *L'ospedale di S. Maria della pietà de' poveri pazzi*, serve di ricovero ai pazzi di Roma e delle altre provincie dello stato pontificio, e se ne contano all'incirca 376 d' ambo i sessi. Sono seguiti in quell'istituto i recenti metodi di cura altrove usati con tanto vantaggio dell'umanità, e specialmente quello delle varie sorta di bagni, e di doccie, che giovano a quietare l'animo di quegli infelici.

10. *L'archiospedale della SS. Trinità de' pellegrini e de' convalescenti*, riceve i pellegrini negli

anni del *giubileo* e negli anni ordinarii, ed i convalescenti che escono dagli altri ospedali vi sono accolti e mantenuti per parecchi giorni. È amministrato dalla confraternita della SS. Trinità; le sue rendite ascendono a 18 mila scudi, de' quali 2,400 sono contribuiti dalla così detta *camera*.

11. Sono inoltre in Roma diversi ospedali nazionali o particolari, cioè per gli Spagnuoli, pei Lombardi, pei Polacchi, Fiorentini, Lucchesi, Teutonici, Portoghesi, Bergamaschi ecc., per gli speciali, pei fornarj ecc., oltre a parecchi altri, che si trovano aboliti, dopo le trascorse vicende politiche di quello stato.

12. La *limosiniera apostolica* sussidia gl'infermi, cui procura medicinali, visite di medici, e di chirurgi, e provvede al trasporto dei poveri delle campagne negli spedali.

13. L'*archi-confraternita della morte e dell'orazione* dà opera alla sepoltura de' poveri od altri, che colti da repentino accidente o da grave malattia morirono senz' essere trasportati negli ospedali (Ved. *Ann. di statist.*, vol. 48, pag. 200).

14. La *pia casa degli esposti di S. Spirito in Sassia* fu fondata da Innocenzo III nel 1198. È la prima casa di questo genere aperta in Europa. Contiene un numero di nutrici, che si accresce secondo il bisogno; gli esposti sono collocati a balia nei dintorni: i maschi, e son pochi che non siano affliggiati, si tengono poi in un ospizio a Viterbo, o nella pia casa d'industria di Roma: le fanciulle rendute all'ospizio formano un grande conservatorio sino al numero di seicento.

15. Agli *orfanelli di S. Maria in Acquira* sono 38 posti gratuiti: gli orfanelli per lo più s'indirizzano per gli studj delle lettere, pochi alle arti.

16. La *cassa di risparmio* recentemente fondata da distinti personaggi romani, ed approvata dal regnante Sommo Pontefice li 20 giugno 1836 (Ved. *Gazzetta di Torino* N.º 186, del 19 agosto 1836).

In Ferrara merita essere notato l' *archiospedale di S. Anna*, o dei pazzi: vi si seguono ora i migliori metodi di cura adoperati nelle case d'Aversa ed altre (Ved. *Ann. di statist.* vol. 43, pag. 302).

Degli altri istituti delle città più ragguardevoli dello stato pontificio, come Bologna, Ancona, Perugia, Macerata ed altre, non si hanno notizie precise, che possano esporsi a chi legge.

Art. III. *Gran Ducato di Toscana.*

La Toscana, che a buon diritto si può chiamare la più colta e la più civile parte d'Italia è anch'essa, fatta ragione delle sue facoltà, ricca d'istituti di carità.

I suoi principi, e segnatamente il gran Leopoldo promossero con ogni maniera la carità illuminata, ed i sudditi eccitati da così lodevole esempio secondarono opera sì vantaggiosa e sì benefica.

Gl'istituti che meritano maggiormente d'essere notati sono i seguenti:

In Firenze: 1.º L' *ospizio di Orbetello*, fondato nel 1372 da Nicolò Alberti, destinato alle vittime della seduzione pel parto (Ved. l' *Italia* del Pomba *descrizione della Toscana*, pag. 44 e seg.).

2.º L' *ospizio di maternità*, aperto nel 1813; vi si ricevono povere ed oneste partorienti, e serve d'istruzione alle alunne che imparano l'ostetricia.

3.º L' *ospedale degl'innocenti*, magnifico spedale fondato nel 1421 sul disegno del Brunellesco: è destinato ai trovatelli.

4.° L' *ospizio di Bigallo*, destinato da Cosimo I ai fanciulli abbandonati quali vittime della miseria.

5.° La *casa pia di S. Filippo Neri*, eretta nel 1659 da Filippo Franci per raccogliere i fanciulli erranti per le vie esposti ad un ozio pericoloso.

6.° La *casa pia di Fuligno*, aperta nel 1800, al fine di porgere educazione alle misere fanciulle proclivi all'ozio.

7.° La *pia casa di lavoro*, asilo aperto nel 1815 ai questuanti per toglierli dall'ozio, impiegandoli in diversi lavori.

8.°, 9.° e 10. I tre *ritiri di convertite*, l'uno in S. Ambrogio, il 2.° in via S. Gallo, ed il 3.° in S. Barnaba, dove si accolgono e si migliorano le donne e le fanciulle date al mal costume.

11. L' *istituzione de' buoni uomini di S. Martino*, per assistere coi necessari soccorsi i poveri vergognosi.

12. La *congregazione di S. Giovanni Battista*, eretta nel 1700 per prevenire la necessità della questua, somministrando pane, vesti e letti alle famiglie più miserabili.

13. Il *monte di pietà* eretto nel 1495.

14. L' *ospedale di S. Giovanni di Dio*, ospizio dei religiosi ospitalieri venuti in Firenze nel 1487: esso riceve malati d'ogni condizione; chiamasi anche dei *Fate bene fratelli*.

15. L' *archiospedale di S. Maria Nuova*, fondato da Folco de' Portinari nel 1287, ampliato nel 1687, e notabilmente ingrandito in questi ultimi tempi. Può contenere 1,100 ammalati, che vengono assistiti e curati con molta diligenza.

Quest'ospedale è uno de' più riputati d'Europa, ed i saviissimi suoi regolamenti servirono altre volte

di modello a molti altri istituti consimili d'Italia e d'oltremonti. Se ne può vedere il sunto nella già citata opera del dottore Pozzi, *Continuazione della polizia medica*, di Frank vol. 11, pag. 38 a 61. Il direttore dell'ospedale è ufficio ragguardevole, e chiamasi *spedalingo*.

16. Lo *spedale Bonifazio*, fondato da Bonifazio Lupi da Parma nel 1577 ampliato in varii tempi, e ridotto con dispendiosi restauri dal gran duca Pietro Leopoldo nello stato attuale. Nel suo vasto recinto riceve separatamente i dementi, i cutanei, gl' incurabili, e gl' invalidi: una parte del fabbricato è destinata ad ospedale militare.

17. *Sale d'asilo*. Esse cominciano a prosperare in Toscana e sono in molti luoghi promosse.

18. *Una cassa di risparmio*, fondata nel 1829, dopo cinque anni d'esercizio, cioè al 31 dicembre 1834, ebbe un movimento di cassa di fior. 1,571,651 59. Possono vedersi nei fogli periodici toscani e negli annali di statistica di Milano i rendiconti successivi di questa cassa che è la seconda d'Italia, e promette alla popolazione toscana un miglioramento morale fecondo d'utilissimi risultamenti.

In Siena: 1.^o *Monte non vacabile dei paschi*, eretto nel 1624: la sua istituzione somiglia in parte alle odierne casse di risparmio. Fra li diversi modi con cui soccorreva ai bisognosi, è a notarsi quello per cui si assumeva perfino il carico della cura d'orfani di nobili famiglie lasciati dai loro genitori con patrimoni oberati, costituendosi esso l'unico creditore, e prendendo in amministrazione tutti i loro beni.

2.^o La *compagnia detta dei disciplinari di Siena*: provvede a ricchissimi atti di beneficenza in favore

delle maritande, di povere partorienti, di famiglie indigenti, ed ha speciali rendite con cui sussidia giovani, de' quali fa progredire l'educazione, la coltura e la istruzione, tanto in città, quanto per alcuni ad università cospicue (Ved. *Ann. di statist.* vol. 55, pag. 149).

3.° La *compagnia della misericordia* soccorre agli infermi, cui somministra elemosine, biancherie ed il gratuito servizio medico: i confratelli prestano anche assistenza e servizio ai malati che ne abbisognano (Ved. *Ann. di statist.* vol. 48, pag. 91.).

4.° Il *pio istituto de' sordo-muti*, fondato nel 1828, già manteneva otto di questi infelici nel 1851, e quindi tredici, tutti per sottoscrizioni private (Ved. *Ann. di statist.* vol. 27, pag. 85, e vol. 51, pag. 316).

5.° Lo *stabilimento di mendicità*, aperto e mantenuto dalla spontanea beneficenza dei privati: vi si raccolgono quei soli poveri, i quali per vivere sarebbero costretti ad accettare l'elemosina: questi dimorano nello stabilimento dalle ore otto del mattino sino alla sera, offrendosi ad essi lavoro senza distinzione di età e di sesso; ricevono in contraccambio vitto, vestito, ed una picciola retribuzione.

6.° *Sala d'asilo*, fondata ad imitazione di quelle di Firenze.

In Pisa: 1.° Il *pio istituto granducale de' sordo-muti*, fondato nel 1818, riceveva 21 allievi dell'uno e dell'altro sesso (Ved. *Boselli dei sordo-muti*).

2.° La *sala d'asilo*, simile a quelle di Firenze e di Siena.

In Arezzo: 1.° La *pia casa di mendicità*, aperta l'8 dicembre 1855, contiene 80 ricoverati, che attendono al lavoro, e che si dovevano portare al n.° di 100 (Ved. *Ann. di statist.* vol. 42, pag. 140).

2.° Ivi si è pure divisato d'istituire una cassa di risparmio, per cui già erano raccolte 40m. lire di sottoscrizioni; essa non era ancora aperta nel 1855.

3.° L'*ospedale degl' infermi* con letti 40 e più, regolato con molta cura.

In Prato, v'è una *cassa di risparmio* aperta nel 1850.

In Grosseto, se n'è progettata un'altra che si doveva aprire nel corso dell'anno 1856.

In Livorno, è istituita una *sala d'asilo* oltre ad altri pii ricoveri ed ospedali.

In Figline si è pure fondata anni sono una *cassa di risparmio* (V. *Ann. di statist.* vol. 27, p. 101).

Molti altri istituti caritatevoli sono ancora in Toscana che troppo lungo sarebbe annoverare. La serie di quelli fin qui accennati basta a provare come sia illuminata la carità in quella contrada, e specialmente dalle molte *sale d'asilo*, e *casse di risparmio* aperte si ricava quanto sia il progresso di quella colta nazione.

Art. IV. *Ducati di Modena, di Parma e di Piacenza.*

Sez. 1.^a *Ducato di Modena.*

Se si ha riguardo all'opera insigne già citata da Ludovico Ricci che ha per titolo *Riforma degl' istituti pii della città di Modena* pubblicata nel 1787 e dedotta di nuovo a comune notizia nella Raccolta degli economisti classici italiani parte moderna tom. XLI, debbe credersi che in questo piccolo stato italiano molti sono gl'istituti di beneficenza. E vuolsi concepir lusinga che i rivolgimenti di quel paese, il quale appartenendo al cessato regno italico

si distinse per uomini di stato di chiaro ingegno, non abbiano pregiudicato quei pii istituti.

Però l'epoca trascorsa di cinquant'anni dal Ricci in poi non ci fa sicuri nel dare l'elenco di quegli istituti, ed il difetto di notizie posteriori ci fa restringere a notare soltanto:

1.^o L'istituto ducale de' sordo-muti fondato nel 1823 in Modena con 22 alunni, del quale ci parla il Boscelli nell'opera sua.

2.^o L'ospedale de' pazzi presso Reggio, chiamato di S. Lazzaro, del quale il conte Folchino Schizzi nei già citati suoi *Cenni ecc.* fa grandissimi elogi, celebrandone la fabbrica, i regolamenti e le cure.

Sez. 2.^a *Ducati di Parma e di Piacenza.*

Nei ducati di Parma e di Piacenza la munificenza dei principi e la pietà dei privati fondarono molti ricchi istituti di beneficenza.

La regnante sovrana al dire del conte Folchino Schizzi negl' indicati suoi *Cenni ecc.* ne ha raccolti molti in un solo istituto, la qual cosa a nostro parere per i motivi già esposti non si crede conveniente.

Voglionsi inoltre notare i seguenti altri:

In Parma: 1.^o L'*ospizio degli orfanelli* cui serve di ricovero per applicargli alle arti meccaniche.

2.^o La *congregazione di S. Filippo Neri* che spende da 80 mila lire all'anno in elemosine, in medicinali, e cura dei malati, in dotazione di zitelle ecc.

3.^o L'*ospizio della maternità*, il quale è destinato al ricovero delle donne incinte, e delle sedotte, onde toglierle allo scandalo ed ai più tristi suoi effetti.

4.° *L'ospedale degli infermi* dove il celebre Tommasini professa la medicina pratica (Ved. *Annal. di statist.* vol. 43, pag. 264).

5.° *Il monte di pietà* con 216 mila lire italiane in giro.

6.° *L'ospedale de' pazzi* riordinato da S. M. Maria Luigia, e ridotto a quelle norme, che l'umanità e la filosofia s'accordano ad insegnare; contiene 80 di questi infelici.

7.° *L'istituto ducale de' sordi-muti* fondato nel 1826, riceve 7 allievi (Ved. *Boselli*).

In Piacenza: 1.° *L'ospedale degli infermi*; sono curati in questo ed in quello di Parma, di cui al n.° 4 precedente, quotidianamente 550 ammalati civili e 300 militari.

2.° *Il monte di pietà* con 130 mila lire italiane in giro.

In Borgo S. Donnino vi è un *deposito di mendicità* fondato da S. M. la duchessa Maria Luigia: contiene 300 mendici: ha per iscopo tre oggetti, cioè i rudimenti delle scuole elementali; il ricovero di quei poveri, i quali per età o per fisiche indisposizioni sono tolti al lavoro, e quelli ancora che accattano per le vie ad onta delle leggi.

Art. V. *Regno Lombardo Veneto.*

Se gli stati italiani fin qui accennati rifulgon per ricche istituzioni di carità, il regno Lombardo Veneto però primeggia sopra essi anche per tale rispetto ed a ragione, attese le maggiori facoltà di quella ricca contrada e la squisita civiltà, che in essa notasi, sempre progressiva nello stato veneto e mantovano, fino dai primi tempi, ed in quello lombardo, dacchè fu per sua buona ventura sottratto al disastroso dominio spagnuolo.

I confini di questa nostra scrittura non concedono che si entri in molto estesi particolari per tale oggetto. Però si noteranno le principali istituzioni, che maggiormente provano l' assunto nostro, e questi pochi cenni basteranno a chiarire somma ed illuminata la carità nel predetto regno.

Sez. 1.^a Regno Lombardo.

In Milano: 1.^o L' *ospedale maggiore civico*, che è uno de' più grandi ricoveri de' malati, che abbiasi in tutta l' Italia, contiene d' ordinario 1,600 infermi al giorno: ha speso per essi nell' anno 1850 la notevole somma di lire austriache 602,051, oltre ad altre beneficenze esterne.

2.^o L' *istituto di Santa Corona* reca sovvenimenti ai malati nelle loro case, sia con medicinali, che con personali soccorsi di medici, chirurghi, levatrici, ecc.

3.^o La *pia casa degli esposti e delle puerpere* detta di *Santa Caterina alla ruota*, sovviene i trovatelli in parte allevati nella casa istessa, in parte nelle campagne od in altri stabilimenti: soccorre eziandio quotidianamente le povere partorienti, e concede doti a povere zitelle: nel 1850 contava 6,121 bambino a suo carico, e spese la cospicua somma di lire austriache 549,000, e nel 1851, 557,000.

4.^o La *pia casa de' pazzi* detta della *Senavra*, dà ricovero a circa 500 mentecatti, mantenuti a spese in parte del R. I. Erario ed in parte dei particolari, ed anche dell' erario civico: spese nel 1850 L. A. 168,000 (Ved. *Ann. di statist.* vol. 24, p. 505 e vol. 54, p. 195; e *Melchiorre Gioja, discussione economica del dipartimento d' Olona.*)

5.^o Il *pio albergo Triulzio*, fondato il 25 agosto

1766 dal principe Antonio Tolomeo Triulzio, il quale legava tutte le sue sostanze a questo stabilimento, accresciuto anche di cospicue rendite da susseguenti benefattori. Serve di ritiro a vecchi impotenti d'entrambi i sessi, purchè in età sessagenaria; e sono in numero di 500 circa: attendono al lavoro quelli che possono, ed una metà del profitto loro appartiene: l'altra metà si distribuisce fra tutti gl'impotenti della casa in principio della state e dell'inverno: spese nel 1850 L. A. 140,000 (V. *Portraits et histoires des hommes utiles*, 1855, 1.^o trimestre).

6.^o L'*orfanotrofio de' maschi*, fondato da più di trecento anni: riceve un numero di fanciulli non minore di 200, dell'età di 16 a 13 anni, e li ritiene fino alli 18.

7.^o e 8.^o L'*orfanotrofio delle femmine* detto *Della Stella*, ne riceve più di 330. Ove queste non sieno collocate, o non abbiano mezzi sicuri di sussistenza passano, se giunte all'età di 21 anno, all'ospizio detto di *Santa Maria di Loreto*, nel quale possono rimanere per tutta la vita: ivi sono in numero di 100 e più.

9.^o L'*imperiale reale stabilimento de' sordo-muti a S. Calocero*, capace di contenere 150 individui dell'uno e dell'altro sesso. S. M. l'imperatore d'Austria assegnò per questo edificio L. A. 200,000, destinandovi i sordo-muti del regno Lombardo Veneto, la cui direzione è affidata all'abate Bugutti (Ved. *Annal. di statist.* vol. 42, pag. 125.)

10. Le due già citate *pie case d'Abbiategrasso*, villaggio posto alla distanza di nove miglia da Milano, destinate al mantenimento ed al ricovero di poveri d'entrambi i sessi, i quali per malattia sonosi resi schifosi ed incurabili: se ne ritirano più di 600: l'annua spesa è di L. A. 200 mila.

11. Le due *pie case d'industria* instituite a *S. Vincenzo* ed a *S. Marco*, già eitate pure; vi si sostengono circa 500 ricoverati dell'uno e dell'altro sesso: si pagano per lavori fatti a giornata nelle stesse piecase: 1,200 individui masehi, e più di 1,400 donne sono anche oecupate a lavori pagati a cottimo od internamente, o per conto delle case stesse nel loro domicilio: spesa annua L. A. 220 a 240 mila.

12. Il *collegio delle nobili vedove*: sono in numero di venti.

13. *Diversi luoghi più elemosinieri*, diretti a soccorrere ai poveri ne' loro premurosi bisogni, e principalmente:

I. Alla distribuzione di più di mille doti ogni anno;

II. Di elemosine settimanali per una somma di L. A. 300 mila e più;

III. Di sussidii in danaro a titolo d'educazione a poveri vergognosi, a povere puerpere, &c. In tutto distribuivano L. A. 530 mila nel 1850; 538 mila nel 1851.

14. Il *monte di pietà*, il quale aveva nel 1828 un capitale in giro di L. A. 1,005,600 impiegate in 35,276 pegni.

15. La *compagnia d'assicurazione sulla vita dell'uomo*, approvata il 5 luglio 1825, il cui scopo è diretto a ricevere danari tanto per rendite vitalizie che temporarie.

16 e 17. Sono inoltre in Milano *due società di mutua assicurazione*; l'una dei tipografi già di antica data, l'altra stabilita da un decennio per gli impiegati ed inservienti addetti agl' *II. RR. teatri di Milano*.

18. L' *asilo di carità per l'infanzia* aperto nel febbraio 1856, con un centinaio di fanciulletti d'ambi i sessi, appartenenti a povere famiglie di varie parrocchie, dell'età d'anni due e mezzo alli

bei : trovano in esso questi ragazzi custodia, assistenza, alimenti e guida allo sviluppo delle facoltà fisiche e morali (V. *Annali di statist.* vol. 47, pag. 217, 301.)

19. L'*istituto* fondato dal conte Mellerio per raccogliere nei dì festivi tutti i fanciulli di parenti miserabili e viziosi: 500 a 600 giovani maschi ivi sono ricoverati per attendere agli uffizii di religione ed alle più innocue ricreazioni.

20. La *cassa di risparmio* eretta in Milano in luglio 1823.

Questa cassa amministrata dalla *congregazione generale* del regno Lombardo-Veneto, specie di rappresentanza colà creata con sommo utile, è la prima e la più importante dell'Italia.

I suoi fondi erano al 1.º di luglio 1856 di L. A. 5,589,292, 98, e continua ne è la progressione.

Essa ha nelle otto province lombarde altre casse minori, che prosperano assai, e sono colle stesse norme regolate dalla congregazione generale e da quelle provinciali. I fondi cumulati delle sette province minori ascendevano alla dett' epoca 1.º luglio scorso a L. A. 2,788,950, 95, sicchè, giunti a quella di Milano, le casse di risparmio della Lombardia hanno il ragguardevole fondo di L. 8,378,255, 93, coll' effettivo risparmio di L. A. 445,412, 70 (Ved. *Ann. di statist.* vol 49, pag. 522 e 525).

Il beneficio di quella cassa, come delle altre che sono in Lombardia e nelle province venete, è immenso. Chi osserva i costumi del popolo li vede dopo tali istituti migliorati dalla previdenza, perchè, seccati i disordini, è sminuito lo spreco della giornata dell' operaio.

Meritano quindi per ogni verso d' essere celebrati que' governi, che con ogni modo di protezione e di aiuti promuovono così fatti stabilimenti, da' quali

deriva il non dubbio miglioramento morale e materiale de' sudditi.

In Monza notasi la *casa di ricovero e d'industria*; fondata nel 1831, già conteneva 60 ricoverati, oltre a 40 poveri che intervenivano al giornaliero lavoro (Ved. *Ann. di statist.* vol. 41, pag. 144).

In Pavia: 1.° L'*ospizio di militari invalidi* (Ved. *Ann. di statist.* vol. 35, pag. 133).

2.° L'*ospedale maggiore di S. Matteo*, fondato nel 1449 dalla carità de' pavesi: è uno de' primi del regno, ed ha una rendita netta di L. A. 320,000. La media dei malati ricoverati è di 350 al giorno, divisi in otto sale, delle quali quattro sono per la medicina, e le altre per la chirurgia. Vi sono aggiunte cinque cliniche, la medica, la chirurgica, la medica per i chirurghi, l'oculistica e l'ostetrica.

Le due facoltà medica e chirurgica di quella celebre università vi rifulgono per capacità e per buon successo di cure.

3.° L'*ospizio degl' incurabili e de' mendici*.

4.° Il *pio istituto elemosiniero* fondato da Cosmo Colesina nel XVI secolo: ha una rendita di lire austr. 47,000 che si distribuisce in elemosine libere o condizionali, in doti, in sussidii per educazione, massime per iscuole elementali gratuite, ecc.

5.° e 6.° I due *orfanotrofii*, l'uno per i maschi, l'altro per le femmine.

7.° La *pia casa d'industria e di ricovero*: vi si sono ordinate buone manifatture di tele, e nella stagione in cui più grande è il bisogno si dà cibo indistintamente a tutti gli accorrenti al lavoro.

8.° Il *monte di pietà*: riordinato dalla città di Pavia nel 1828, ha un capitale di L. A. 80 mila (Ved. *Ann. di statist.* vol. 16, p. 82).

9.º Il collegio Ghislieri, fondato e dotato da S. Pio V nel 1569: conticne 60 posti gratuiti, oltre ad alcuni di altre fondazioni: ha di rendita L. A. 159,202.

10. La *cassa di risparmio* aperta in agosto 1823, che prospera essa pure come le altre di quel regno.

In Mantova: 1.º La casa di ricovero e d'industria per gl' israeliti poveri fondata dal 1825 al 1828: vi sono ammessi 12 uomini, 12 donne e 12 giovanetti: vi si ricevono anche dei lavoratori eventuali o si lasciano lavorare alle proprie case. (Ved. *Ann. di statist.* vol. 43, pag. 108).

2.º Il *pio istituto Trabotti*, fondato da Samuele Trabotti israelita, il quale lasciò L. A. 240,000 a beneficio degli israeliti, assegnandone i proventi per doti per educare giovani nelle scienze, nelle arti, nel commercio, nella nautica, per soccorso di medici ed accessori ai poveri infermi, per sussidii e per premii ai poveri artigiani che più si distinguono nelle arti loro.

3.º La *cassa di risparmio* fondata in agosto 1823 che parimenti alle altre prospera.

In *San Martino dell' argine*, provincia di Mantova, havvi una *sala d' asilo*, che è la prima fondata in un comune di campagna in Lombardia; fu aperta per 40 alunni nel primo di giugno 1834. (Ved. *Ann. di statist.* vol. 42, pag. 121).

In Bergamo notansi i seguenti istituti:

1.º Lo *spedale maggiore* ossia *civico*, sotto il titolo di Santa Maria e S. Marco: fondato nel 1458 per cura del vescovo Barozzi, riceve tutti i poveri curabili della provincia e gli esteri di passaggio; conta a disposizione ordinaria 280 letti, oltre a 120 pronti in caso straordinario: le spese annue sommano a

L. A. 139,000. (Ved. *Ann. di stat.* vol. 36, p. 525).

2.° *L'ospizio degli esposti* unito al precedente ospedale.

3.° *La casa de' pazzi in Astino*: ottima fabbrica nel già convento de' frati Vallombrosiani: i locali sono distribuiti a norma delle diverse pazzie: è mirabile per ordine, tranquillità e pulizia: contiene d'ordinario 100 pazzarelli dell'uno e dell'altro sesso.

4.° *L'orfanotrofio maschile* che ha 62 ricoverati.

5.° *L'orfanotrofio femminile* detto *le convertite*, che ha 200 ricovrate.

6.° *La casa d'industria*, fondata nel 1811: essa dà lavoro a chi si presenta, ed anche nelle case ai poveri: vi sono raccolti 290 lavoratori.

7.° *La casa di ricovero* dei miserabili d'ambi i sessi travagliati da malattie croniche ed incapaci per età a potersi guadagnare il vitto: ricoverati maschi 157, femmine 172.

8.° *Lo stabilimento di ricovero pei fanciulli derelitti e traviati*, fondato nel 1815 dal sacerdote Carlo Botto, premiato da S. M. l'Imperatore Francesco I con grande medaglia con catena d'oro: si dà l'educazione morale e religiosa, ed il tirocinio in un'arte o mestiere: vi sono 60 ricoverati.

9.° *La cassa di risparmio*, fondata in gennaio 1824, che prospera pure come le altre di Lombardia.

In Brescia: 1.° *L'ospedale maggiore* fondato nel 1447, serve alla cura degli uomini ammalati, e dei pazzi, e così pure al ritiro degli esposti: ha una rendita di L. A. 215,000. Mantiene per adeguato 166 malati al giorno, 62 pazzi, 1,700 esposti. (Ved. *Ann. di stat.* vol. 37, pag. 505).

2.° *L'ospedale delle donne*, fondato nel 1525: riceve le sole donne ammalate e le pazze: delle prime

ne mantiene 156, delle seconde 25; ha una rendita di L. A. 67,900. (Ved. *Ann. di stat.* vol. 41, p. 144).

5.° La *casa di Dio e dei mendicanti*, fondata nel 1577 per dar bando alla mendicizia: mantiene 247 poveri, soprattutto vecchi uomini e donne inabili al lavoro: ha una rendita di L. A. 124,000.

4.° La *casa d'industria*, fondata nel 1801: serve anche di casa di ricovero per gl' inabili: è assistita con sussidii de' cittadini: ricovera uomini 122, femmine 158: dà lavoro a uomini 78, a femmine 46.

5.° Le *convertite o monache della carità*, ritiro fondato da Laura Gambarà nel 1657 per quelle donne che tennero una vita licenziosa, e desiderano di mutar costume; sono d' ordinario 39.

6.° La *scuola pia d' arti e mestieri*, fondata dal canonico Pavoni, dove 50 e più poveri giovani sono istruiti nei più utili mestieri.

7.° Il *monte di pietà*, il di cui fondo girante era nel 1853 di L. A. 40,000.

8.° La *cassa di risparmio*, fondata in aprile 1824; ed è essa pure in progressivo aumento.

In Crema: 1.° L' *ospedale degl' infermi*, cui sono uniti gl' insanabili, le partorienti ed i pazzi: rendita circa L. A. 10 mila.

2.° Il *monte de' pegni*, che ha in giro una somma di L. A. 166,000 all' anno (V. *Ann. di statist.* vol. 37, pag. 550).

Degli stabilimenti pii di Crema se ne sono citati due soltanto, quandochè sono in numero maggiore: così dicasi d' altre città minori del regno, delle quali si potrebbero citare le utili istituzioni, che si tacciono per amore di brevità.

In Cremona: 1.° Le *sale d' asilo o scuole infantili di carità*, in numero di due: ivi fondate dal

benemerito sacerdote Aporti, sì pei maschi che per le femmine.

Nell'anno 1824, mese di settembre, erano nelle due scuole alimentati ed educati maschi 228 e femmine 152 (V. *Ann. di statist.* vol. 45, pag. 85).

2.° La *cassa di risparmio* fondata in agosto 1825.

3.° L'*istituto de' sordo-muti*, sostenuto da private sottoscrizioni, aperto nel 1829, diretto dal detto benemerito Ab. Aporti: contiene 18 allievi.

In Lodi: 1.° L'*ospedale maggiore e luoghi più uniti*: è destinato al ricovero di ammalati, di cronici e d'incurabili, dei pazzi e degli esposti: soccorre a vecchi impotenti; ritira donne partorienti ecc. Spesa annua L. A. 156,000 (Ved. *Ann. di statist.* vol. 36, pag. 385 e seg.).

2.° L'*istituto elemosiniero*.

3.° L'*orfanotrofio de' maschi*, con ricoverati 32.

4.° L'*orfanotrofio delle femmine*, con ricoverate trentaquattro.

5.° La *casa d'industria* aperta nel 1831.

6.° La *cassa di risparmio*, fondata nel mese di settembre 1825.

In Como: La *cassa di risparmio*, fondata in ottobre 1823, è quella che dopo Milano è in maggior progresso.

Sez. 2.^a Regno Veneto.

Le indicazioni concernenti agl'istituti di beneficenza del regno Veneto non possono darsi al lettore con molto estesi particolari per difetto di notizie pubblicate ed a noi note su tale argomento.

Solo dal pregevole *prospetto statistico delle provincie venete* dell' I. R. segretario Quadri si ricavano

alcuni dati generali, i quali chiariscono anche in quella contrada prospera ed attiva la pubblica beneficenza: diffatto dalla parte 2.^a di quell' opera, tit. XIII, p. 238 e dagli annessi quadri sinottici ricavansi le seguenti indicazioni generiche.

1.^o Che nel 1817 l' esame della condizione de' più istituti di quelle province li dimostrava in istato lamentevole, attesi i trascorsi rivolgimenti ed i soccorsi straordinarii che avevano dovuto distribuire per provvedere a molti poveri che s' avevano.

2.^o Che nel quinquennio susseguente « si ampliarono » gli ospizii già esistenti, ne furono eretti de' nuovi e » s' introdussero negli uni come negli altri migliori discipline e più regolari sistemi; talchè fluirono le donazioni ed i lasciti ad aumentare il patrimonio dei poveri, la cui rendita crebbe per più di L. A. 500 mila.

» Molte eredità, molte azioni e molti dritti, che » giacevano in dimenticanza, furono realizzati, e » l' esazione dei crediti delle *pie fondazioni* venne » efficacemente promossa.

3.^o Che queste caritatevoli provvidenze sostenute dalla vigorosa attività d' una savia e vigile polizia, che seppe discernere e separare i veri poveri dai viziosi accattoni hanno potuto diminuire considerabilmente la massa dei bisognosi, e quindi procurare soccorso e ricovero a quelli che ne erano meritevoli.

4.^o Che fu quindi compiuto e consolidato il *bando della mendicizia* in Verona; indi venne radicalmente istituita, attivata, e a pieno termine condotta consimile beneficenza anche a Venezia, sebbene a ciò formasse gravissimo e quasi insuperabile ostacolo la gran copia di miserabili, ai quali tutti provide la pubblica carità.

» 5.^o Che una nobile emulazione eccitò le principali città ad imitare l'esempio della capitale, » cosicchè in appresso Vicenza, Treviso, Padova » proclamarono con molti altri luoghi minori il » bando della pubblica questua.

» 6.^o Che le amministrazioni, alle quali è affidato » il patrimonio de' poveri sono presentemente 222: » che la rendita brutta del patrimonio stesso, com- » preso oltre mezzo milione di elemosine, ascende » a L. 3,240,120: che le passività affliggenti essa » rendita, montano a L. 1,042,410: che le spese » necessarie agli oggetti di pubblica beneficenza » consistono in L. 3,058,446: che quindi l'*uscita* » totale di queste amministrazioni è di L. 4,100,856; » e che perciò l'ultimo risultato mostra la defi- » cienza di L. 860,736; la quale viene coperta in » parte dal *regio tesoro*, per quelle spese che la » carità del governo ha creduto di assumere, e nel » resto dalle *casse comunali*, a seconda della clas- » sificazione già stabilita pei differenti pii stabili- » menti.

» 7.^o Che cento cinquanta cinque *ospizii* di vario » genere, sono destinati a ricovero e a soccorso dei » nostri *poveri*; e gl'individui presentemente in essi » raccolti, ascendono a 13,600. — Capire non potendo » però in codesti ospizii tutti coloro che de' pubblici » soccorsi abbisognano, s'introdussero que' saggi prov- » vedimenti, che col migliore successo trovansi già » stabiliti in Germania, in Francia, e presso altre » colte nazioni, coi quali assicurasi la sussistenza a » copioso numero d'indigenti senza affastellarli in » maestosi edifizii, atti piuttosto a coltivare un fasto » pomposo, che il comodo degl'infelici, falciando » con inutili spese gran parte di ciò che sarebbe

» dovuto all' oggetto essenziale di simili istituzioni.
 » 8.° Che sei *commissioni di beneficenza* e 298
 » *istituti elemosinieri* si prestano a codesto pietoso
 » ufficio, e i loro soccorsi alimentano giornalmente
 » 5,508 poveri, oltre 72,641 che vengono sovvenuti
 » di tempo in tempo, secondo le circostanze e se-
 » condo il grado dei loro bisogni. — Prendendo
 » assieme pertanto e i *ricoverati* ne' pii stabilimenti,
 » e i *sovvenuti* giornalmente dalle fondazioni elemo-
 » siniere, si ha il totale di 17,108 poveri costante-
 » mente mantenuti dalla pubblica carità: il com-
 » plesso poi di tutti quelli che in un anno sogliono
 » essere in una od in un' altra maniera, assistiti
 » dalla beneficenza pubblica, ascende a 103,957
 » individui.

» 9.° Che in conclusione, di 70,961 miserabili,
 » se ne contano 13,600 ricoverati e mantenuti co-
 » stantemente ne' pubblici ospizii, altri 58,940 sus-
 » sidiati a seconda dei loro bisogni in misure che
 » ne assicurino la sussistenza; e quindi rimangono
 » sprovveduti di costante soccorso soli 18,421, i
 » quali però, lungi dall' essere esclusi dai pubblici
 » aiuti, partecipano ora dell' uno ora dell' altro,
 » poichè nel movimento annuale di 103,957 indivi-
 » dui stanno essi pure compresi. »

Meritano inoltre d'essere nella citata egregia opera del Quadri notati i savii riflessi ed i curiosi particolari eh' esso porge sugli esposti dello stato Veneto.

Dalle indicazioni generali passando a quelle poche particolari che si hanno termineremo il nostro discorso sugli istituti caritatevoli del regno Veneto col dire:

1.° Che in Venezia i *Fate bene fratelli* hanno uno spedale fiorente, ed inoltre in una delle isole

della laguna quello de' pazzerelli ottimamente governato.

2.^o Che in Verona la *cassa di risparmio* sussidia il *monte de' pegni*, sicchè la classe minuta e conoma soccorre ai proprii compagni con reciproco vantaggio.

3.^o Che in Trento la *casa di ricovero e d'industria* aperta nel principio del 1855 ricovera, veste ed occupa gl' indigenti dei due sessi incapaci per qualsiasi causa a provvedere alla propria sussistenza; dà lavoro ai poveri validi, riceve anche i mendici volontari che si presentano; raccoglie i vagabondi, i disturbatori della quiete, gli scostumati d' ogni sesso, ecc. Dividonsi i ricoverati in tre classi, cioè *ricoverati, lavoranti sussidiati, e reclusi*.

Art. VI. *Stati di S. M. in terraferma.*

La pubblica beneficenza negli stati di S. M. il Re nostro Signore, che sono in terraferma, è ricca anch' essa d' utili istituzioni.

Già nel capo XVI del libro I e nel precedente capo di questo libro si è veduto come i principi della real casa di Savoia, secondando l'istinto d'una carità *veramente illuminata*, sempre curarono la prosperità e l'incremento degl'istituti di beneficenza con utilissimi provvedimenti, con una protezione ben intesa e con larghi sussidii.

Nell' accingerci ad informare il lettore de' principali istituti, che sono fra noi, duole assai di non poterlo fare con quella esattezza di particolari, che taluno potrebbe credere facile, quindi conveniente e doverosa.

Però, l' assoluto difetto d' una statistica delle opere pie dello stato, che non ci venne fatto d'ottenere

ci costringe con nostro rammarico a confessare , che ridotti ad avere poche notizie di fatto tratto tratto rendute a pubblica cognizione , ed a quelle scarse indicazioni , che abbiamo riuscito ad ottenere dalla cortesia d'alcuni amministratori , dobbiamo restringere le nostre informazioni a pochi cenni , privi di quegli interessanti particolari , che pur vorremmo somministrare ai lettori , al fine d'onorarne la cara nostra patria.

Le provvisioni saviissime , e così necessarie , annunciate sull'amministrazione più regolare degl'istituti di beneficenza , ed i lavori ordinati dal Re alla Giunta superiore ed alle Giunte provinciali di statistica , recentemente create da S. M. lasciano concepire fondata speranza , che fra non molto si potranno avere più estese notizie della pubblica carità anche fra noi dov'essa non è certo minore che nelle altre parti d'Italia.

Sez. 1.^a Divisione di Torino.

Le istituzioni caritatevoli di maggiore riguardo sono nella città capitale , e vogliansi principalmente notare le seguenti :

1.^o La *Regia opera della provvidenza* fondata nel principio del secolo XVII pel ricovero di virtuose e povere figlie , è sotto la protezione di S. M. Ora contiene circa 150 zitelle di civile condizione, parte a pensionarie regie , e parte ai posti delle varie fondazioni.

2.^o Lo *spedal maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino*. L'attuale magnifico edificio che ebbe principio nel 1680 è destinato ai malati d'ambo i sessi che sono travagliati da malattie sanabili

le mediche che chirurgiche, escluse le comunicabili: il loro numero giornaliero è di 305 circa: vi sono inoltre 95 posti d'incurabili. Dodici suore di S. Giuseppe ne avevano l'interna direzione; recentemente furono sostituite le *suore della carità*. Vi è unita la scuola clinica delle malattie mediche e chirurgiche che i professori della regia università vi fanno con molto lustro. Si stanno costruendo alcuni accessorii al casamento, che ne miglioreranno la condizione, in ispecie per quanto concerne al teatro anatomico addetto alle facoltà di chirurgia e di medicina.

3.^o Lo *spedale di carità*. Ricovera i poveri torinesi incapaci di provvedere alla propria sussistenza, e così pure i poveri ragazzi d'ambo i sessi, nativi di Torino e suo territorio, e i figli legittimi di poveri genitori.

Dividonsi i ricoverati in tre categorie, *giovani*, *vecchi* ed *infermi*: questi ultimi sono ricoverati nell'annesso stabilimento detto l'*opera Bogetta*, nel quale vi è anche un numero di letti fondati per ricevere gl'infermi poveri d'ambo i sessi non ricevuti negli altri spedali, con preferenza agli affetti da malattie comunicabili: ivi è la clinica delle malattie sifilitiche.

Nel 1853 erano a carico dello spedale 1050 giovani, 485 vecchi, 42 infermi, in tutto 1575 d'entrambi i sessi, oltre a 270 giovani allevati alla campagna.

Sono nella casa parecchie manifatture di tessuti, tappeti, merletti ecc. perfettamente condotte: e vi è una scuola di musica vocale ed instrumentale, che somministra abili soggetti sia come allievi per la Real Cappella, sia per le musiche militari.

4.^o L'*ospizio della maternità* o delle partorienti, fondato nel 1752: ivi è la scuola per le donne che

attendono all'ostetricia. Esso provvede al baliatico di non meno di 4703 trovatelli, de' quali però 798 sono di parenti noti.

5.^o La *compagnia delle puerpere*, fondata essa pure nel 1752 da parecchie nobilissime dame sotto la protezione della regina Polissena Cristina d'Assia. Soccorre moltissime puerpere che si trovano nel bisogno. S. M. la regina regnante Maria Teresa ne è la priora perpetua.

6.^o Il *Regio Albergo di virtù*, eretto nel 1580 dalla congregazione di S. Paolo per procurare ai giovani maschi indigenti un'educazione cristiana ed i mezzi di apprendere un'arte. I ricoverati sono in numero di 116; richiedesi che l'età loro sia di 12 anni compiuti, ma che non superi i 14. Vi si fabbricano lavori di stoffe di diverse qualità, cappelli, calzette, mobili, chiavi, ecc. ma ogni arte si esercita per conto dei mastri che vi sono preposti.

7.^o *Regio manicomio*, fondato nel 1728 dal re Vittorio Amedeo II. Essendo troppo ristretto il locale detto di S. Isidoro, in cui era quest'ospedale collocato, se ne fabbricò un altro nei passati anni in un sito più vasto, ceduto gratuitamente dalla città di Torino. Colla cospicua spesa di circa L. 700,000 cui supplì in parte principale il regio governo, ed in parte la carità di parecchi corpi e di privati d'ogni condizione, si elevarono due grandiosi quartieri, uno per gli uomini, l'altro per le donne, separati da una parte centrale, con giardino unito.

Le *suore di carità* attendono a quest'istituto in cui sono ricoverati circa 500 pazzarelli d'ambi i sessi.

Vogliono si però lamentare i difetti architettonici di distribuzione, di solidità e di sicurezza di quel fabbricato.

Diffatto ne' manicomii, costrutti altrove da molti anni in qua colle migliori regole dell' arte, non si osservano gli errori commessi in quello di Torino rispetto al soverchio numero de' piani, alle troppo grandi scale, alla non sufficiente solidità dei muri di divisione e di alcuni vòlti, ed a molti altri particolari in fine che troppo lungo sarebbe narrare.

E vuolsi pure lamentare, che non tutti i metodi di più dolce trattamento sieno impiegati, ancora praticandosi le catene che vedonsi a' piè di molti letti, qual segno di spavento a quegli infelici e causa di stupore agli esteri che ivi capitano. Ma S. M., cui nulla sfugge di ciò che può tentarsi per migliorare la condizione degl' infelici, dopo aver tempo fa sentito il parere del celebre dottore *Esquirol* venuto a Torino, il quale visitando il manicomio ne notava i gravi difetti, ha nominata recentemente una commissione d' uomini illuminati, zelanti del pubblico bene e pratici nella materia, ed ha così provveduto perchè sieno *possibilmente* riparati i più gravi errori, e colla formazione di un nuovo regolamento vengano date all' amministrazione dell' Istituto regole più acconce perchè sia meglio assicurata la cura de' pazzereilli.

8.° Il *regio convitto delle vedove nobili* e di civile condizione, eretto nel 1786 da S. A. R. madama Felicità.

9.° La *regia opera della mendicizia istruita*, eretta nel 1776, tende all' istruzione nella religione dei poveri d' ambi i sessi, e d' ogni età, che intervengono nella chiesa detta di S. Pelagia, allettati anche da una elemosina che loro si distribuisce all' uscita. Tiene scuole aperte in varii quartieri della città per li ragazzi poveri: quelle dei maschi sono affidate ai

fratelli delle scuole cristiane e quelle delle fanciulle alle suore di S. Giuseppe, ed ivi sono dati premii ed elemosine. Dà infino uno stato e mezzi di sostentamento ai poveri giovani collocandoli a tirocinio per tre o quattro anni presso abili riputati fabbricanti, ed accordando ad essi una retribuzione mensile.

10. Il *monastero delle povere orfane*, eretto verso il 1550: riceve le orfane di padre e di madre in età di anni 8, non superiore a 12, e vi possono restare per tutto il tempo della loro vita. Non è fisso il numero delle ricoverate.

11. La *regia opera di S. Paolo*, già fondata nel 1563 per impedire la propagazione delle eresie. Ora da essa principalmente dipendono le seguenti opere:

I. Due case d'educazione per giovani zitelle dette del soccorso e del deposito di S. Paolo, in cui sono posti gratuiti e pensionarie.

II. La distribuzione di soccorsi a domicilio a poveri vergognosi di varie classi, ai cattolizzati ed agli infermi.

III. Il monte di pietà gratuito e con interessi.

IV. La distribuzione di doti a povere fanciulle.

V. Nomina inoltre nelle varie parrocchie della città i medici, i chirurghi, le levatrici per visitare ed assistere i poveri infermi, ed a questi somministra rimedi ed altri non pochi aiuti.

Il patrimonio dell'opera di S. Paolo è ragguardevolissimo, ed il bene che essa fa è immenso, essendovi ascritti come amministratori le persone di maggior credito per carità e per virtù della capitale.

12. La *regia opera delle figlie dette Rosine*. Istituto fondato nel 1740 da Rosa Govona povera zitella della città di Mondovì. La casa di Mondovì, che fu la prima, e quelle di Torino, di Novara,

Fossano, Savigliano, Saluzzo, Chieri e S. Damiano d'Asti furono tutte da detta Rosa fondate. Sono le ricoverate in n.º di 580: sono raccolte in quei ritiri figlie povere ed abbandonate non minori d'anni 15, nè maggiori di 20: l'opera si mantiene col lavoro delle figlie ricoverate, e vi è in essa il lanificio, la fabbrica de' nastri ecc., vi si ricama e vi si fanno lavori d'ogni specie per le chiese: meno la casa di Novara, tutte le altre dipendono dalla casa madre di Torino.

La speciale generosa protezione di S. M. la Regina ed il prodotto d'una lotteria con molte elemosine d'altri benefattori recentemente fecero ampliare quell'istituto nella casa di Torino.

Le virtù di Rosa Govona furono recentemente celebrate nell'opuscolo periodico che la Società Monthyon e Franklin pubblica in Parigi (num. III del 1856).

Ivi col ritratto della pia fondatrice si trova scritta la vita dettata da eccelso personaggio, noto nella repubblica letteraria per le produzioni del raro suo ingegno, e caro ai molti padri che riconoscono dalle cure di lui l'ottima educazione data alla loro prole. (Il lettore comprende che si vuole parlare di S. E. il Cavaliere Cesare di Saluzzo, governatore degli augusti Principi figli di S. M. e comandante generale della Regia Militare Accademia, il quale coll'ammirabile sua operosità frammezzo alle gravi ed importanti sue occupazioni trova ancor tempo a scrivere le lodi di un'ottima e santa donna, che lasciò un nome così venerato fra noi per l'utile istituzione da essa fondata.)

15. Il *Regio ritiro delle figlie de' militari* in attuale servizio, o morti al servizio attivo: ha 62 ricoverate.

14. *L'Opera pia del rifugio* : eretta nel 1822 sotto la sovrana protezione. Serve di ritiro volontario e gratuito a donne o zitelle traviate, che danno prova di lasciar il vizio : vi sono ora più di settanta ricoverate, sotto il governo di sette suore di *S. Giuseppe*. Vi si raccolgono anche le fanciulle tolte al vizio in età inferiore a tredici anni, e le ravvedute che vogliono osservare un tenore speciale di vita monastica e regolare.

15. *Il Conservatorio del Rosario o Ritiro delle Sappelline*. Somministra ricovero a zitelle pericolanti : la direzione è affidata alle terziarie domenicane.

16. *L'Opera di S. Luigi Gonzaga*, fondata or son più di quarant'anni per soccorrere ai poveri infermi a domicilio. Cominciò nel 1818 ad intraprendere la costruzione d'un magnifico spedale, il quale già ultimato in gran parte contiene sessanta infermi travagliati da ftisi, canchero, idrope cronica e marasmo : servirà a contenerne cento dell' uno e dell'altro sesso, quando la fabbrica sarà compiuta. Vi si è unita una fondazione particolare, stabilita ne' piani superiori, dovuta alla generosa pietà di S. M. il Re Carlo Alberto, il quale ha nel 1833 esteso il ricovero in questo spedale a beneficio di altri malati, destinando venti letti, collocati in varie sale, in cui si ammettono i sudditi di S. M., a qualunque provincia appartengano, purchè siano affetti dalle seguenti malattie : *ictiosis pelagra, ephelis scorbutica, cancroide, tigna tuberculata e lebbra*.

Quest' opera visita anche e soccorre in ogni settimana tutti li poveri infermi non ammessi ne' pubblici spedali.

17. *La Piccola casa della Divina Provvidenza*, sotto gli auspici di *S. Vincenzo de'Paoli*. Fondata

per le cure del canonico cavaliere Giuseppe Cottolengo, ed approvata dal Re il 27 di agosto 1833. Le varie istituzioni di cui essa si compone sono:

I. Le infermerie, nelle quali con ogni modo di cura si trattano gl' infermi;

II. Le *suore* destinate all'assistenza de' malati, ed all'ammaestramento delle fanciulle della classe povera;

III. Le *Orsoline e Genovesse* che son fanciulle cui la casa offre un ricovero contro i mondani pericoli;

IV. I figliuoli che si preparano all'istruzione della classe popolare e povera;

V. L'istituto e la scuola de' sordo-muti;

VI. L'orfanotrofio e le sale d'asilo e di ricovero per l'infanzia;

La *piccola casa* anzidetta soccorre più di *settecento persone in ogni giorno* col sussidio di spontanee limosine, raccolte dall'industriosa carità del canonico Cottolengo, al quale la *società Franklin e Monthyon* di Parigi, destinava la seconda medaglia d'oro da essa distribuita, e che in segno d'onore gli era consegnata per mano di S. A. R. il duca di Savoia figlio primogenito del nostro augusto regnante.

E qui si noti ad onore della patria nostra, che le due prime medaglie d'oro distribuite dalla detta società furono accordate a due persone caritatevoli che le appartengono. La prima alla contessa Bellini, della quale si parlerà nella sezione 4 della *divisione di Novara*: la seconda al citato canonico cavaliere Cottolengo. Questo virtuoso e commendevole ecclesiastico, senz'altro incitamento che quello della sua immensa carità ha operato fra noi veri prodigii. Il suo nome venerato da tutti, e specialmente dai

poveri, cui soccorre con tanta amorevolezza e con tanta efficacia di zelo, vivrà lungamente nell'età futura, e tanto maggiormente se diffidando, come è naturale, nell'incertezza dell'umana vita, *che gli si augura però lunghissima*, provvederà per continuare dopo lui le utili sue istituzioni, con fondarle in modo stabile e permanente e con darsi altri collaboratori, i quali non debbe durar fatica a trovare nella pietà de' torinesi.

18. Il *ricovero di carità affidato alle suore fedeli di Gesù*, nel quale vi è una sala d'asilo pel ricovero dei giovani d'ambi i sessi dai 2 ai 7 anni: una scuola per le fanciulle che hanno compiuto i sette anni: una sala di lavoro per le fanciulle che già fecero la prima comunione, ed un convitto in cui si dà ricovero, vitto ed istruzione alle zitelle, mediante lire 10 mensili, ed anche meno a misura del provento del proprio lavoro.

19. Le *sale d'asilo*, fondate nel 1830 dal signor marchese Falletti di Barolo: ve ne ha due, l'una per le fanciulle e l'altra pei ragazzi, entrambi in età inferiore alli sei anni. Sono ora poste sotto la direzione delle *suore della Provvidenza*, dette di *S. Anna*, e già istituite in Lorena.

Per la propagazione dell'istituto di queste suore si sta ora fabbricando in Torino, come già si è detto, una casa spaziosa con giardino a spese del sullodato generoso signor marchese; questa casa sarà destinata al loro noviziato, agli esercizi spirituali delle suore che verranno stabilite nei villaggi fuori di Torino, o nelle sale d'asilo in città, e finalmente al ricovero di ragazze delle classi inferiori, mediante un modico corrispettivo.

Sono anche in Torino due altre *sale d'asilo aperte*

dalla carità d' insigni private benefattrici. Fra queste merita essere notata quella fondata dalla contessa Eufrasia Valperga di Masino, nata Solaro.

Il marchese Tancredi Falletti di Barolo vuolsi annoverare colla rispettabile di lui consorte, che appartiene alla insigne casa dei *Colbert* in Francia, fra le persone della nostra capitale, che rifulgono per maggior merito nell' operosa ed illuminata carità che vanno praticando con generose largizioni e colle opere le più benefiche.

Oltre alle *sale d' asilo*, delle quali ripetutamente si è discorso, la marchesa di Barolo providamente regola da se sola o con altre virtuose donne concorre al buon governo di molte altre istituzioni caritatevoli, e segnatamente si occupa delle case di rifugio e del carcere femminile (detto delle *forzate*), dove, come notava l' inglese Cunningham, nel suo libro sulle carceri d' Europa appositamente da esso visitate, ad imitazione della celebre madama Fry inglese nelle prigioni di Londra dette di *Newgate*, essa attende colla persuasione de' proprii discorsi al miglioramento delle traviate che ivi sono ritenute.

Altre virtuose donne d' ogni ceto della nostra città oltre a quelle prima indicate potrebbero notarsi che battono la stessa via, giustificando per tal modo il decreto della provvidenza che le chiamava alla nobiltà de' natali, o ad uno stato ricco ed agiato.

Questo modo di vivere nella civile società volgendo al bene un animo delicato e sensibile, merita d' essere sopra ogni altro celebrato ed onorato, perchè i risultamenti favorevoli all' umanità languente sono immensi, ed oltre all' essere accettati a Dio fruttano per anticipazione quaggiù le benedizioni degl' infelici che si soccorrono.

20. L'ospedale maggiore della sacra religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Fondato nel 1555, e riaperto il 15 gennaio 1821: contiene 60 letti, oltre ad alcuni destinati per le Guardie del Corpo di S. M. e per le persone di civil condizione che cadono ammalate. Il suo interno servizio è affidato alle suore grigie: nell'anno 1854 i ricoverati furono 786. La clinica medica di quest'ospedale è la più felice se si ha riguardo alle sue tavole mortuarie, scorgendosi da esse, come già fu notato, una differenza notevole in meno se si confrontano colle tavole mortuarie d'altri spedali (Ved. Bertini, *Statistica nosologica* di quell'ospedale).

21. Si è anche cretta dalla città di Torino una cassa di risparmio li 4 luglio 1827, ma le restrizioni apposte alla facoltà di farvi depositi, che non potevano essere inferiori a L. 1, nè maggiori di L. 20, furono con altre cause d'ostacolo al suo progresso, talchè negli ultimi conti resi della medesima scorgesi che appena montano i fondi in essa depositati a tutto il 20 novembre 1855 a L. 80,564 80.

Però nella Gazzetta di Torino del 21 settembre 1856 contiensi una notificazione della civica amministrazione del 9 stesso mese, colla quale siffatto utilissimo istituto viene ampliato, ammettendo gli abitanti della città e territorio a far depositi di qualunque somma, purchè non sia minore di L. 1, escluse sempre nei depositi le frazioni, mediante l'interesse che loro sarà come prima corrisposto del 4 per 0,0.

Quest'agevolezza certo potrà giovare all'aumento della cassa, solo resta che le condizioni finanziere ed economiche della città di Torino, la di cui amministrazione sempre rifulse per gli utili divisamenti, e per l'ottima volontà ed accorgimento con cui li

mandava ad effetto, possa vieppiù promuovere con ogni sua facoltà tale utilissimo istituto, sicchè fra non molto la cassa di risparmio torinese non presenti una differenza così ragguardevole con quelle di Milano, di Firenze, e d'altre città minori italiane, le quali certamente per molti rispetti non possono paragonarsi alla nostra capitale.

Questo voto di buon cittadino troppo interessa il miglioramento della nostra popolazione minuta, perchè non sia da tutti sentito ed approvato.

Molte altre pie fondazioni ed istituti di carità sono in Torino cretti da società particolari, da confraternite e da privati benefattori, che troppo lungo sarebbe il narrare.

Di due sole specie d'esse si farà qui menzione e sono:

I. La *confraternita della misericordia*, la quale colle proprie rendite, e colle elemosine raccolte in città provvede a migliorare la sorte de' carcerati, per quanto è concesso dal vigente sistema penitenziario.

II. Molte pie istituzioni d'*ospedali minori* che si vanno creando a spese private; in essi accolgonsi i poveri delle diverse parrocchie, che non possono essere ricevuti negli altri spedali; imperciocchè non tutte le malattie o le condizioni di povertà hanno indistintamente ricetto in questi nosocomii.

Le notizie che precedono sono ricavate dal calendario generale dei regii stati degli anni or scorsi e del corrente, ne quali s' inserirono le informazioni ch' esse contengono.

Oltre alle indicazioni contenute nei calendarii generali sopra indicati, sono anche le notizie che precedono desunte dall'opuscolo stampato nel 1834 in Milano dal signor Defendente Sacchi sugli Istituti di beneficenza di Torino. Ivi sebbene notinsi alcune

inesattezze derivanti forse dalle informazioni non precise avute, è da encomiare la maniera con cui egli ha posta in evidenza la carità illuminata dei torinesi, ed i risultamenti utilissimi, che ne conseguivano.

Non si è potuto dare cenno per alcuno degli istituti indicati delle rendite, delle spese e del numero dei ricoverati per il più d'essi, perchè non riusciva all'autore d'aver a tal riguardo chiarimenti fondati.

Ciò si poté fare all'incontro per molti altri istituti delle province, de' quali segue l'indicazione, atteso che si ottennero per tale rispetto i necessari riscontri.

Mentre si stampava questa nostra scrittura gl'istituti di beneficenza ed i poveri della città di Torino in essi raccolti o soccorsi, dovettero lamentare una gravissima perdita.

Vuolsi parlare della morte del consigliere di stato ordinario di S. M., conte D. Giuseppe Adami di Bergolo, che spese una vita operosissima non tanto a pro' del suo principe, cui sempre servì con specchiata fedeltà, e con devozione illimitata, quanto in vantaggio de' poveri, dei quali fu per quarant'anni con rara sollecitudine il padre amoroso e benefico.

Sia concesso a chi per molti anni ebbe la buona sorte d'esser gli collega nell'ufficio civile di dare un tributo di lode all'onorata sua memoria!

Il conte D. Giuseppe Adami nacque nel 1774; era il genitore di lui primo medico di S. M. e della Real Corte; autore della propria fortuna mercè del suo ingegno, questi educava il figliuolo in que' sentimenti di virtù, che soli conducono ad uno stato veramente onorato e considerato dall'universale.

Fu ascritto fin da' più verdi suoi anni nella civica amministrazione della città di Torino (1794), prima che l'invasione dello straniero sconvolgesse gli

antichi nostri ordini; e ritenne la carica municipale durante l'estero dominio. Nella milizia urbana, della quale si mostrò in ogni tempo ufficiale distinto, fece sempre prova di singolare ardore e compì specialmente le parti di buon cittadino coll'opporre alle minacce del generale francese Fiorella una risposta all'incirca eguale a quella fatta dal celebre patrizio fiorentino Gino Capponi a Carlo VIII re di Francia.

Nel corpo decurionale soddisfece alle incumbenze d'ottimo amministratore, onde ebbe così occasione d'essere per tempo anche iniziato al buon governo degli istituti di beneficenza.

Mostratosi in siffatta bisogna zelante, assiduo, benefico, venne con premura ricercato per quella pia opera; quindi la stessa dominazione estera, abbenchè conoscesse la sua devozione ai nostri principi, pregiandone la vera filantropia, lo chiamò a governare gli ospizii qual membro della *commissione amministrativa*, che allora tutti li regolava.

In questa incumbenza, più che mai ardua e difficile in quei tempi così tristi, rifiuse la virtù coraggiosa e la carità illuminata del conte Adami; e quando per le strettezze del patrimonio de' poveri fu deliberato dar licenza dall'ospedale di carità ad alcune centinaia dei medesimi, esposti a girne ramminghi senz'aiuto, quell'uomo pio, prendendo solo consiglio dalla sua immensa carità, instò acciò, lasciategli la facoltà di ricettarli nell'ospedale istesso, gli fosse permesso di mantenerveli a proprie spese, con solo tenuissimo compenso e coi soccorsi che l'industriosa sua beneficenza saprebbe procurarsi.

Egli soleva dire, che in tale circostanza, confidente nella provvidenza divina, senza pensare alla somma del grave carico che si addossava, tosto trovò

benefattori, taluno de' quali vollé anche stargli ignoto, che concorsero con larghi sussidii a trarlo d'imbarazzo, talchè con que' mezzi, con quelli suoi proprii e col lavoro di que' poverelli potè mantenerli, senza che fosse mandato ad effetto il duro, ma necessario decreto.

Che anzi fu nel seguito per l'istituto sorgente di prosperità; imperciocchè datosi il conte Adami ad introdurvi alcuni artifizii adatti ai ricoverati, cominciarono nell'ospedale quelle manifatture che ora sono ad esso di provento e di lustro, come si riconobbe nelle due ultime esposizioni de' prodotti della patria industria.

Nè fu pretermesso da quell'uomo accorto e benefico studio alcuno per l'incremento e per la perfezione di quegli artifizii, imperciocchè al fine di meglio curarne il buon successo, e d'introdurvi nuovi utili metodi andava egli a proprie spese visitando le principali manifatture di Francia e d'Italia, onde impararvi le pratiche più industri per venirle insegnare a' suoi poveri, cui portava le macchine perfezionate, che reputava applicabili alle industrie da essi intraprese.

Mentre il conte Adami curava l'industria degli artificii, e fondava la scuola di musica nell'ospedale di carità, la sua generosa pietà, l'instancabile zelo di lui lo facevano egualmente pensare a quelli tra i ricoverati, che per fisica complessione infermi, non potevano quotidianamente o per a tempo attendere al lavoro. Costoro egli solea mandare per isquadre numerose, che si avvicendavano, a villeggiare in due sue amene ville, ed in una d'esse, quella di Baldissero (provincia d'Ivrea), generosamente legata all'istituto, sempre teneva gran numero di convalescenti, perchè si riavessero, tratto tratto visitandoli con paterna amorevolezza.

Nè a questa sola benefica cura attendeva quel vero filantropo, che prendendo consiglio solo dal proprio zelo si addossava ancora l'incarico di regolare altre pie istituzioni. Instancabile nelle sue incumbenze a tutto provvedeva, nè aveva pensiero che non fosse rivolto a governare col migliore successo quegli istituti.

Tanta era la mirabile sua operosità che conosceva per nome tutti i ricoverati, prendevasi pensiero di trattarne persino i piccoli interessi, o di ben collocarli se uscivano, e la sua affabilità, i suoi modi benefici ed umani tanto facevano sì che fosse soprammodo ricercato ed amato, che la sua casa si rendesse il continuo convegno de' miseri, che ad esso ricorrevano.

Nella circostanza in cui il tifo petecchiale volgendo gli anni 1799, 1800, 1814 e 1817 desolava la nostra città, il conte Adami servì personalmente gl' infermi nei lazzeretti eretti per essi, e quando il *cholera morbus* minacciava il Piemonte, desideroso d' imparare praticamente le leggi sanitarie per meglio impiegarsi in prò de' suoi concittadini, andò chiudersi nel lazzeretto di Genova per ivi studiarle in ogni lor parte.

Venuto il morbo, la Dio mercè benigno, abbenchè fosse già colpito dalla malattia che lo trasse un anno dopo alla tomba, prese parte attiva alle onorevoli fatiche della commissione sanitaria di Torino, che tanto dritto si è acquistata alla pubblica gratitudine, ed offerì spontaneo d'incaricarsi degli orfani dei colerosi, cui altro uomo benefico, il marchese di Barolo, diede ricetto di poi.

Mentre attendeva a cosiffatte pie opere, egli non tralasciò dal servire anche in altro modo il suo principe, chè lo serve egualmente chi si dedica a

soccorrere i miseri, de' quali il sovrano è il primo padre. Infatti nel controllo generale e nel ministero di finanze, dove fu successivamente primo ufficiale, nel consiglio di Finanze, e di poi in quello di stato eretto nel 1831, prese ognora parte attiva al governo economico e politico con intervenire assiduamente alle sue tornate. Ivi era di gran peso il voto di lui per le svariate sue cognizioni nella pratica governativa, ma più di tutto ancora per la sua specchiata lealtà, e singolare moderazione. Anche quando si dissentiva dal parere di lui, era impossibile non venerarlo pel modo coscienzioso e temperato con cui lo esponeva, nè sempre era dato resistere alla generosa e soave maniera, colla quale cercava d'infondere nell'altrui animo il proprio convincimento; altre volte ancora non si poteva tralasciare dall'ammirarne la buona fede, quando convinto dalle altrui ragioni recedeva, imparziale sempre, dal proprio avviso.

È da notarsi, in proposito degli ufficii civili da esso accettati, un suo detto che tutto ne dipinge l'ottimo cuore. Richiesto dal principe d'assumere una carica più attiva e più importante non ricusava l'uffizio, ma rispettosamente osservava solo poterlo accettare a condizione, che non fosse impedito di prestare a' poveri le solite sue cure, *poichè, soggiungeva egli con animo ingenuo, prima ad essi che ad altri doveva le proprie fatiche.*

Tanta operosità, tanti lavori dovevano per necessità logorare anzi tempo qualsiasi anche più forte fisica complessione. Travagliato da molti anni dalla podagra, esso la trascurava, od imprudentemente vi rimediava per accorrere più sollecito alle sue svariate e molte incumbenze.

Quindi aggravatosi il malore trasse gli ultimi mesi del viver suo fra i patimenti, che con rara costanza occultava agli amici, de' quali ricusava le affettuose istanze di cura, per meglio attendere ad ogni suo ufficio.

Questo stato di cose non potea durare e pur troppo vinse il male; chè assalito con maggiore insuperabile violenza, fatto inutile ogni rimedio dell' arte, dovette mancare ai vivi il 22 ottobre 1836 nella sola età d'anni 62, religioso com' era vissuto, senza timore come senza rimprovero.

I miseri che singhiozzando lo accompagnavano in gran numero alla tomba, quegli altri che ogni giorno vedonsi al Campo Santo pregare sulla fossa che racchiude la spoglia di lui e spargervi fiori, furono e sono il più bell' omaggio, che potesse ricevere quell' uomo benefico!

L' autore che gli fu per molti anni ammiratore, collega ed amico, piangendone la perdita, non seppe con eloquenti parole tesserne più degno clogio; ma poichè tacquero finora altri più esperti scrittori, che pur avrebbero avuto un bello ed utile argomento per far vivo rifulgere il loro ingegno, credette opportuno di consegnare questi poveri cenni in una scrittura che ha per iscopo di promuovere la carità illuminata. Essi saranno un monumento sebbene disadorno alla memoria dell' uomo pio; del resto il nome di lui vivrà lungamente nel grato animo de' poveri che furono per sua cura beneficati, come presso quegli altri cui fu dato conoscere ed ammirare le rare doti del suo bel cuore!

Tornando al precedente discorso, che ha in mira d' accennare i principali istituti di beneficenza della

divisione di Torino, si dirà che fuori della capitale meritano d'essere notate le seguenti istituzioni.

N.° I. *Provincia di Torino.*

In Carmagnola: 1.° *L'ospedale civile*, che presta cura a molti infermi ivi raccolti, e porge coi suoi redditi (ascendenti a L. 50,000 e più) altri soccorsi a domicilio.

2.° *La congregazione di S. Paolo*, la quale colla rendita di L. 10,000 circa provvede sussidii segreti alle famiglie decadute, e somministra soccorsi mensili a giovani studenti poveri.

3.° *La congregazione di carità*, che impiega una rendita di circa L. 3,000 nel distribuire pane e riso ai poveri durante l'inverno.

4.° *L'opera pia Cavalli*, che col reddito di circa lire 6,000 mantiene quattordici giovani, i quali debbono intraprendere una professione di loro elezione.

In Carignano: 1.° *L'ospedale degli infermi*, che ha una rendita di L. 20,000 impiegata a far curare in apposito conveniente nosocomio i poveri della città.

2.° *Il R. ospizio di carità*, dove sono ricettati 100 poverelli della città, ivi mantenuti ed educati colla rendita dell'istituto, che ascende a circa L. 18,000.

In Chieri: 1.° *L'ospedale maggiore degl'infermi* sotto il titolo di *S. Maria della Scala*, che ha oltre a 100 letti, dove curansi gl'infermi poveri domiciliati nella città e territorio; soccorre anche a domicilio i non accolti colla distribuzione gratuita di medicinali; ha una rendita di L. 50,000 e più.

2.° L' *ospizio di carità*, dove si ricettano in ampio e bel casamento oltre a 100 poverelli d' ambo i sessi, dai 7 ai 12 anni per educarli nell' arte del far tele specialmente; si accolgono ancora i vecchi incapaci al lavoro che oltrepassano gli anni 55; ha una rendita di L. 20,000.

3.° L' *orfanotrofio*, dove si dà ricovero a povere orfane non minori d'anni 8, nè maggiori dei 12; esse lavorano nel far calzette e tela, ed inoltre le più provette fanno la scuola alle fanciulle della città; ha una rendita di L. 8,000.

4.° Il *monte di pietà*, che fa prestiti di danaro mediante pegno, con discreto interesse; ha un fondo di lire 55,000.

Nel piccolo comune di Villastellone sono due istituti ragguardevoli: 1.° La *congregazione di carità*, che ha una rendita di L. 17,000, colla quale soccorre a domicilio i poveri del luogo.

2.° Il *R. albergo di S. Croce*, che ha una rendita di L. 14,000. Ivi sono ricoverati fanciulli poveri del luogo, ai quali si dà conveniente educazione, insegnando loro l' arte della tessitura.

Nel comune di Caselle havvi uno *spedale d' infermi* ed una *congregazione di carità* colla rendita di L. 7,500, che sono impiegate nella cura de' malati poveri del luogo ed in soccorsi a domicilio.

Nella città di Rivoli sono:

1.° La *congregazione di carità*, che soccorre a domicilio i poveri del luogo.

2.° L' *ospizio Capello*, nel quale s' insegna un' arte a quindici giovani poveri del luogo.

3.° L' *ospedale civile*, dove giornalmente si curano otto infermi poveri della città.

Questi tre istituti hanno una rendita cumulata di circa lire 17,000.

Nel comune di Rivarolo è un *ospedale* ed una *congregazione locale di carità*, colla rendita cumulata di L. 7,000, che viene impiegata nella cura de' poveri infermi, per i quali si hanno 12 letti; ai non ricoverati si distribuiscono soccorsi a domicilio.

Nella città di Chivasso notasi:

1.^o L' *ospedale de' poveri infermi*, che fa curare in apposito casamento i malati indigenti della città ed a quelli cui non può dar ricetto fa distribuire i necessari medicinali; ha una rendita di L. 6,000.

2.^o La *congregazione locale di carità*, che colla rendita di circa L. 3,000 distribuisce limosine in danaro, e fa istruire le fanciulle povere.

In S. Benigno è un *ospedale* con una *congregazione di carità*, che hanno la rendita cumulata di circa L. 7,000. L' *ospedale* ha sette letti, ed a' malati cui non si può dare ricovero sono distribuite limosine in danaro ed i medicinali occorrenti.

Sono inoltre negli altri comuni minori della provincia 128 *congregazioni locali di carità*, le quali hanno ciascuna qualche rendita per distribuire limosine a' poveri del rispettivo luogo.

Non si può accennare la somma cumulata di tale rendita per mancanza d' indicazioni. (*Da uno stato favorito all' autore dal signor intendente generale della divisione e provincia di Torino, cav. Bianchi, il quale però nel darlo dichiarò non poterne accertare l' esattezza sì rispetto agl' istituti, che forse si saranno ommessi, che riguardo alle rendite consegnate, per non avere il di lui ufficio ingerenza nell' amministrazione di tali istituti.*)

In questa provincia meritano d'essere notati i seguenti istituti :

Nella città capo-luogo :

1.º *L'ospedale de' poveri* fondato nel 1717 , che colla rendita di L. 10,000 ricovera 56 poveri giovani d' ambo i sessi colla mira d' educarli. Essi mandansi ne' primi anni alle scuole comunali ; poi loro si fa imparare un' arte che li abilita ad uscire, fatti maggiori, dall' istituto , ed a procacciarsi il vitto.

2.º *L'ospedale degl' infermi* , fondato nel 1579 dalla *confraternita della Trinità* : esso da otto letti che avea dapprima , è cresciuto in facoltà sino all' attuale sua rendita di L. 16,500 , ed ha ora trenta letti , che consumano ogni anno circa 10,000 giornate d' infermi. Un provvedimento sovrano ne ha riordinata l' amministrazione.

3.º *L'ospedale degli esposti* , che ha una rendita di sole L. 1,292 58 , e siccome le spese de' medesimi ascendono a L. 15,000 , suppliscono al resto , giusta il disposto dalle R. patenti 15 ottobre 1822 , l' erario regio, le opere pie della provincia ed il contributo provinciale.

Rispetto a questo spedale vogliono essere ricordati i seguenti particolari : Negli statuti della città di Biella dall' anno 1528 al 1541 leggesi, che il consiglio comunale era proprietario dell' *ospedale maggiore della Madonna SS. del Piano, di S. Spirito e di S. Lorenzo* ; che questo era amministrato da un delegato consulare, il quale annualmente rendeva i conti.

Dalla consignazione poi dei beni appartenenti ai luoghi pii, prescritta dall'arcivescovo di Vercelli, e fatta dalla città nel 1587 si ricava ascendere allora alla somma di L. 100 mila che *s'impiegava in suffragio di pascere e vestire li poveri, ed aiutare a maritarne le fanciulle*, e dai rendimenti di conti si riconosce che questi poveri erano i trovatelli: ond' è maravigliosa quest' istituzione perchè anteriore d' assai agli sforzi di S. Vincenzo de' Paoli.

4.° L' *orfanotrofio* fondato nel 1799 dall' avvocato Gaspare Ravetti per ricoverare le fanciulle di civil condizione orfane di padre e di madre. Sono in n.° di 46, ed ha una rendita di L. 14,000. Nello stesso casamento fu stabilito nel 1852 un ritiro per l' educazione delle figlie, che possono pagare una modica pensione; sono in n.° di 25, e ricevono educazione adeguata alla loro condizione. L' opera più si regge colla rendita delle pensioni delle educande.

5.° Il *monte di pietà* eretto dal duca Carlo Emanuele I fino dall' anno 1586. Il primo fondo girante era di L. 8,000; ora ascende a L. 24,000; presta a modico interesse mediante pegno.

In Cavaglià, grosso comune di quella provincia, sono inoltre due pie fondazioni:

1.° La *congregazione di carità* colla tenue rendita di L. 300 distribuita in limosine ai poveri bisognosi.

2.° L' *opera Vercellone*, che colla rendita di L. 1,120 ha un piccolo spedale di pochi letti, in cui si curano i malati del luogo. Sono inoltre nella provincia 41 altre *congregazioni locali di carità* che hanno tra tutte la rendita di L. 11,419 distribuite in limosine ai poveri d' ogni luogo.

(Da uno stato favorito all' autore dal sotto-intendente della provincia avvocato Coppa).

N.º III. *Provincia d' Ivrea.*

In questa provincia si notano i seguenti istituti:

Nella città capo-luogo: 1.º *L'ospedale detto civile*, dove si ricoverano i poveri infermi. Esso ha una rendita di circa L. 16,000 e provvede alla cura dei malati, che si asseriscono in numero ordinario di 60, oltre a 110 circa soccorsi annualmente a domicilio.

2.º *La congregazione di carità*, che distribuisce in limosine una rendita di circa L. 8,000.

3.º *L'ospizio degli esposti*, cui si provvede a mente delle R. patenti 15 ottobre 1822, fa parte dell'*ospedale civile*, e sopprime alla spesa di L. 19,594 cui provvede.

Sono inoltre nei diversi comuni n.º 73 *congregazioni di carità*, che tra tutte si asseriscono avere la rendita cumulata di L. 54,597 91.

(*Da uno stato favorito all'autore dall'intendente d'Ivrea barone di Boccard, che allegò siffatte indicazioni solo date in modo approssimativo per le stesse cause accennate per la provincia di Torino*).

N.º IV. *Provincia di Pinerolo.*

Gli istituti di beneficenza in questa provincia sono molti ed assai ragguardevoli; fra questi s'indicheranno i seguenti:

Nella città capo-luogo: 1.º *Il regio ospizio dei catecumeni*, fondato dal re Vittorio Amedeo II per provvedere al ritiro ed al mantenimento di quelli fra i *Valdesi* che vengono alla fede cattolica: ha la rendita di L. 5,331 45, e di presente vi sono quattro ricoverati; e provvede altre due doti di L. 110 ciascuna annue a povere fanciulle.

L'amministrazione è affidata alle autorità principali del luogo.

2.° L'*ospedale regio di carità*, il quale ha la rendita di L. 27,403 18; riceve fanciulli poveri di ambi i sessi per educarli nella religione ed istruirli in un'arte; somministra ancora soccorsi a domicilio a quegli altri che non può ricevere; i ricoverati ora sono in numero di 95 ed i soccorsi ascendono a 500.

3.° Lo *spedale degl'infermi de' santi Giacomo e Chiara* riceve 40 ammalati d'ambi i sessi, che non sono però travagliati da morbo attaccaticcio; 50 altri ne soccorre a domicilio con medicinali e coll'opera degli ufficiali di sanità.

4.° L'*ospizio delle orfane*. Questo serve al ricovero di povere fanciulle orfane de' parenti di civil condizione; ivi sono educate nella religione e nei lavori domestici: si abilitano a servire di maestre a quelle fanciulle che i cittadini possono ivi mandare ad istruirsi, pagando una minervale.

Quest'ospizio ha la rendita di L. 4,205 47 e vi sono 10 ricoverate.

5.° L'*ospizio de' cronici ed incurabili* ha L. 1,300 di rendita, e serve al ricovero de' poveri cronici abbandonati della città, o che sono in essa domiciliati da 12 anni. Il teologo D. Giuseppe Cravini vi fondò due letti per quei cronici che sono della Pieve di Scalenghe e di Buriasco.

All'abbazia di Pinerolo v'è la *congregazione di carità*, che colla rendita di L. 940 10 distribuisce 500 soccorsi a' poveri tanto sani che infermi del luogo.

Nel comune di Ajrasca v'è pure altra *congregazione di carità*, fondata dalla fu Ludovica Maria

Agata Savigliani, colla rendita di L. 3,725 per distribuire soccorsi a poveri sani ed infermi del luogo.

A Bibiana: L' *ospedale di carità* ha la rendita di L. 2,700; soccorre a' poveri infermi, e largisce limosine ad altri infelici che non si possono ricoverare.

A Briherasio: L' *ospedale di carità* ha la rendita di L. 4,000; riceve malati solo febbricitanti, e soccorre ad altri molti a domicilio.

A Cavour: La *congregazione di carità* ha la rendita di L. 4,885 96; ricovera malati travagliati da malattie acute, e distribuisce molti soccorsi ai poveri del comune tanto in danaro che in medicinali.

Nel comune di Campiglione: La *congregazione di carità* colla rendita di L. 1,100 circa presta soccorso ai poveri del luogo che sono inabili per fisica indisposizione a procacciarsi il sostentamento.

In Castagnole: La *congregazione di carità* colla rendita di L. 1,200 circa soccorre a domicilio i poveri infermi del luogo.

Nel comune di Cumiana:

1.° La *congregazione di carità* soccorre gl'infermi poveri del luogo, e distribuisce quattro doti annue a fanciulle povere; essa ha la rendita di L. 3,764 12.

2.° L' *ospedale di S. Giuseppe*, colla rendita di L. 3,446, soccorre e ricovera 91 infermi poveri del municipio.

A Fenestrelle: La *congregazione di carità* ha la rendita di L. 1,608 67, con cui soccorre ai poveri del luogo sì sani che malati.

Nel comune di Frossasco havvi pure una *congregazione di carità* colla rendita di L. 1,100 per soccorrere i poveri infermi.

La *congregazione di carità* d' Osasco provvede soccorsi a domicilio ai poveri sì infermi che sani, colla rendita di L. 1,000 circa.

In Pancalieri vi sono :

1.° La *congregazione di carità*, che ha la rendita di L. 6,740, dà ricovero nella propria casa a sei poveri ammalati, e soccorre altri a domicilio.

2.° L' *opera pia Recipelli*, che colla rendita di L. 4,042 4, oltre all' adempimento di alcuni carichi di culto, distribuisce 3 doti a figlie povere di L. 60 caduna, provvede 3 pensioni in seminario a tre chierici, e concorre per L. 550 nello stipendio d' un maestro di scuola; le sopravvanzanti rendite si distribuiscono ai poveri e s' impiegano in altri pii usi. Il fondatore ne fu il sacerdote Gioanni Battista Recipelli con suo testamento 28 settembre 1820 lasciandone l' amministrazione alla comunità sotto la direzione d' uno dei presidenti del Senato.

A Piscina, oltre alla *congregazione di carità*, che provvede al soccorso de' poveri della parrocchia col reddito di L. 715, vi è ancora : 1.° L' *opera pia del prevosto D. Germano Crotto* che colla rendita di L. 1,151 fa istruire in qualche professione o mestiere i discendenti in linea mascolina del padre del fondatore, o dotare fanciulle; la residua rendita si distribuisce in soccorsi ai poveri, per un terzo, l' altro in doti, e l' altro alla sacrestia.

2.° Altra opera di Michele Crotto per sovvenire ai poveri, colla preferenza ai congiunti del fondatore, ed agli infermi della parrocchia; ha la rendita di L. 924.

Nel comune di Scalenghe :

1.° La *congregazione di carità* provvede agli ammalati poveri a domicilio i medicinali, il medico

ed il chirurgo; distribuisce due doti di L. 100 caduna; ha la rendita di L. 3,780.

2.° L' *ospedale* colla rendita di L. 450 soccorre a domicilio molti poveri del luogo.

3.° L' *opera pia della mendicizia istrutta*, colla sua rendita di L. 2,000 soccorre a domicilio i poveri.

A Torre Luserna v'è l' *ospedale de' Valdese*, che ha la cospicua rendita di L. 14,000, colla quale provvede ai propri malati poveri *valdesi*.

A Vigone hannovi: 1.° L' *ospizio dei poveri infermi*; colla rendita di L. 9,750 si provvede al mantenimento di 16 letti, e si soccorrono a domicilio circa 1,700 individui.

2.° Il *ritiro delle fanciulle orfane*, colla rendita di L. 3,550 ha 10 ricoverate, cui si dà un'adequata educazione.

In Villafranca: La *congregazione di carità* sovviene ai mendici del luogo, ed ha la rendita di L. 4,000.

Nel comune di Villar Perosa, l' *opera pia del conte Piccone* da esso fondata per somministrare soccorsi a' poveri tanto sani che malati, ha la rendita di L. 1,568 impiegate in tale uso.

La *congregazione di carità* di Virle, colla rendita di L. 1,600, soccorre di medico, di chirurgo e di medicinali, e di altre provviste a domicilio i poveri infermi; provvede di nutrice i fanciulli rimasti orfani di madre.

Nella provincia vi sono ancora n.° 49 congregazioni di carità di minor conto, le quali hanno una rendita cumulata di L. 14,647 15.

(*Da uno stato favorito all' autore dall' intendente di Pinerolo, conte Sonis di Chiavrie*).

Un solo istituto di beneficenza è a Susa, detto l'*ospedale di carità*, per cui venne recentemente costruito un grandioso casamento assai ben distribuito. L'istituto ha una rendita di L. 6,700, merecè delle quali debbe, secondo le tavole di sua fondazione provvedere: 1.º Al mantenimento di 6 malati della città ed al soccorso a domicilio degli altri poveri infermi che non può accogliere: 2.º Al mantenimento di sei fanciulle povere che si occupano al servizio dell'ospedale, e ad altri lavori di carità: 3.º A dotare alcune povere fanciulle della città col provento di L. 10m. vecchie di Piemonte: 4.º Ad alcune elemosine di pane ai poveri quando l'eccedenza della rendita sulle altre spese lo concede.

Sono inoltre ricoverati mediante pagamento, come negli altri spedali civili delle città, dove non è stabilito un ospedale militare (i quali sono soltanto nei capi luoghi di divisione), i soldati infermi mediante cent. 85 per ogni giornata di presenza.

La visita recentemente fatta di quell'ospedale persuade l'autore, che le *suore di carità* chiamate da pochi giorni a governarlo saranno utili più che altrove.

Di più vi sono nella provincia 57 congregazioni locali di carità che hanno la rendita cumulata di L. 14,250.

(Da uno stato favorito all'autore dall'intendente di Susa cavaliere Bottiglia.)

Sez. 2.^a *Divisione d' Alessandria.*

Nella divisione d' Alessandria molti sono gl' istituti di beneficenza; si notano qui soltanto i principali.

N.º 1. *Provincia d' Alessandria.*

Nella città d' Alessandria:

1.º *L' ospedale degl' infermi* detto di *S. t' Antonio e Biagio*, la rendita del quale da antiche consegnazioni consterebbe di L. 51,867 circa che dicesi ora accresciuta. Esso provvede alla cura degl' infermi poveri della città, ed ha 70 letti. Con tale rendita debbe anche provvedere a varii carichi di doti, messe, annualità ecc.

2.º *L' ospizio di carità* in cui sono riuoverati poveri d' ambo i sessi; ha una rendita di L. 15,000. L' elezione degli amministratori di quest' ospedale come di quelli dell' orfanotrofio di S. Marta spetta a 40 cavalieri della città.

3.º *L' opera pia Solia* detta anche della *maternità*, eretta da pochi anni soccorre alle partorienti ed è aggregata all' ospedale degli infermi.

4.º *L' orfanotrofio*, dove sono 52 fanciulle riuoverate, alle quali provvedesi colla rendita di circa L. 5,000, ed inoltre coi lavori cui attendono per conto de' privati.

5.º *Altro orfanotrofio* detto di *S. Marta*, che ha una rendita di L. 7,000 circa, e dà ricovero a fanciulle educate a lavori femminili.

6.º *Il monte di pietà*, che presta a modico interesse danaro mediante pegno con un *fondo girante* di circa lire settantadue mila.

7.º *L' ospedale de' pazzarelli*, dove sono 25 posti, in parte gratuiti, cui sopperisce una rendita di L. 4,000,

in parte con pensione pagata dalla famiglia se ne ha la facoltà, o dal comune per un 1/5 e dalla provincia per i 4/5 a seconda dei vigenti regolamenti.

Oltre a questi istituti e ad altri di minor conto, de' quali tacesi per amore di brevità, merita di essere citato il legato fatto con testamento 17 agosto 1855 dall'avvocato Pietro Parvopassu alla città di Alessandria della somma di L. 2,000 da convertirsi nella prima fondazione di una cassa di risparmio; giova sperare che questo generoso esempio non sarà perduto, e che quanto prima sarà attivato così utile istituto.

In Valenza merita d'essere notato:

1.° *L'ospedale de' santi Maurizio e Lazzaro*, che quell'ordine ivi tiene aperto con un assegnamento di rendita di L. 15,000 e con venti e più letti, nei quali ricevonsi i poveri della città.

2.° *La congregazione locale di carità*, che distribuisce soccorsi a domicilio agl' indigenti; venne istituita nel 1722.

3.° *L'opera pia Pelissari*, recentemente eretta dall' abate cavaliere Pelissari con un lascito di circa L. 500,000, i di cui proventi debbono essere destinati a soccorrere giovani poveri che abbiano ingegno per farli progredire negli studii; altri giovani per educarli nelle arti e nei mestieri; donne partorienti e poveri bisognosi da soccorrersi a domicilio, oltre a doti a fanciulle povere, e simili altri soccorsi.

Al Bosco presso Alessandria havvi altresì un *ospedale d' infermi*, che dà ricovero e cura ai poveri malati del luogo.

A Castellazzo evvi un consimile istituto per i poveri infermi; esso ha una rendita di circa L. 4,000.

Gli altri comuni, molti dei quali sono ragguardevoli, hanno in gran parte *congregazioni locali di*

carità, in numero di otto, che impiegano le diverse loro rendite in pro dei miseri, con elemosine in danaro, in vestiti ed in derrate.

Per alcuni istituti di questa provincia non si possono somministrare informazioni consimili alle altre attesa la mancanza di riscontri.

N.º II. *Provincia d'Acqui.*

Nella provincia d'Acqui e nella città capo-luogo si nota :

1.º *L'ospedale degl' infermi*, con una rendita di L. 8,000, che provvede alla cura de' malati della città, per ricevere i quali si hanno letti n.º 50.

2.º *L'orfanotrofio*, dove sono raccolte le fanciulle orfane che ivi sono in n.º di 100, educate alla religione, alla morale ed ai lavori femminili: ha la rendita di L. 12,000 circa.

3.º *L'opera pia* istituita dalli signori Scassi e Sigismondo, che ogni anno al SS. Natale distribuisce doti a fanciulle povere, colla rendita di L. 1,106.

(*Da alcuni riscontri favoriti all' autore dall' Intendente della provincia, marchese Tagliacarne*).

In Nizza di Monferrato sono :

1.º *La congregazione di carità di S. Spirito*, esistente già fin dal 1264 : ha la rendita di L. 4,500, colla quale presta soccorso di vario genere ai poveri infermi.

2.º *L'opera pia Pistoni*, che ha la rendita di L. 1,300 impiegata a fare studiare giovani della parrocchia di S. Giovanni di Lanero, dalla filosofia alle scuole superiori.

3.º *Le opere pie Gervasio, Gensone, Amelio, Bigliani e Corsi di Bosnasco*, le quali coll' annua rendita di L. 5,760, distribuiscono doti a fanciulle povere.

In Ovada, grosso comune della provincia, evvi pure un piccolo spedale di pochi letti, che soccorre agl' infermi del luogo colla tenue rendita di L. 2,500 circa.

In molte altre comunità della provincia, quantunque in generale assai povera di facoltà, sono tuttavia alcune congregazioni di carità in n.º di 9, che hanno certe rendite speciali impiegate in limosine, soccorsi a domicilio e simili, senza che se ne possa indicare il montare per mancanza di precise indicazioni.

N.º III. *Provincia d' Asti.*

La provincia d'Asti ha molti istituti di beneficenza assai ricchi; meritano d'essere notati i seguenti nella città capo luogo.

1.º *L'ospedale degl' infermi*, con edificio conveniente ed adatto; ha 60 letti ed una rendita di circa ll. 16½m., riceve e cura i poveri malati della città e territorio.

2.º *L'ospizio degli esposti*, dal quale si provvede al mantenimento di circa 500 trovatelli, con una spesa di pressochè L. 30 mila, cui fa fronte l'istituto colla propria rendita di L. 11,066 42, ed il residuo è corrisposto dall'erario, dalle altre opere pie e dalla provincia a mente delle R. patenti 15 ottobre 1822.

3.º *L'ospedale di carità*, dove sono raccolti un centinaio di poveri d' ambo i sessi, con una rendita di circa L. 20½m.

4.º *L'opera detta del Buon Pastore*, che ha una rendita di L. 4,000 circa, e dà ricovero a 18 fanciulle o donne; metà de' posti è assegnato alle *pericolande*, l'altra metà alle *pericolate*; si cerca di premunire le une, di migliorare le altre; e tutte attendono a lavori femminili.

5.° L' *orfanotrofo*, dove sono accolte 42 fanciulle orfane colla rendita di circa L. 15,000. Esse vengono educate nei lavori femminili, e nella religione, sicchè possono, fatte maggiori, uscire e procacciarsi un conveniente collocamento.

6.° L' opera *Migliavacca*, che ricovera 15 donne o fanciulle di civil condizione per un quieto ritiro, colla rendita di L. 7,000 circa; le ricoverate attendono pure a lavorare ed a fare scuola alle fanciulle della città.

7.° L' opera *Isnardi*, dove colla sola tenue rendita di L. 7,000 a un dipresso si ritirano circa 40 fanciulle povere, che attivamente si occupano ne' lavori femminili, col prodotto de' quali anche in parte suppliscono al disavanzo della rendita.

8.° L' opera *Caisotti*, che colla più scarsa rendita di L. 1,500 mantiene tuttavia 20 fanciulle ricoverate, le quali suppliscono pure in parte col lavoro al proprio mantenimento.

9.° L' opera *della Bussola*, che ha una rendita di circa L. 8,000 impiegate in soccorsi a domicilio ai poveri della città, specialmente se sono vergognosi. A quest'opera sono unite e cumulate le rendite dell' opera *Trotti* e dell' opera *Roero Trotti*, che hanno uguale destinazione.

10. Il *monte di Pietà*, che ha una rendita di circa L. 2,000 per far fronte alle sue spese d'amministrazione, ed inoltre un fondo girante di L. 40,000; presta mediante pegno a modico interesse.

11. L' opera *pia detta di S. Elena*, fondata da Monsignor Gorla vescovo di Vercelli, era altre volte assai ricca. Teneva *oblato* per soccorrere alle parrocchie; dovea educare con una scuola comunale i giovani di Villafranca, ed aveva un collegio d'or-

fane in detto luogo, oltre a molti posti gratuiti ai seminarii d'Asti e di Torino per i chierici bisognosi. Quest'istituto soggiacque a molte mutazioni. La rendita di L. 10,000 che le rimane potrebbe ancora far fronte ad alcune di dette spese. Anni sono la sola che avesse luogo era quella di due oblati e del maestro comunale a Villafranca, oltre allo stipendio del medico, del chirurgo e la provvista de' medicinali pei poveri di quel luogo.

12. Molte opere pie sono ancora in Asti dette dei *neofiti*, di *S. Brunone*, *Sciolze*, *Poncini*, *Mulasso*, *Gianuccio* ed altre, le quali distribuiscono elemosine, soccorsi a domicilio, doti a fanciulle e simili.

A S. Damiano d'Asti v'ha un *ospedale d'infermi* colla rendita di circa L. 5,000, e quattro letti, ne quali si curano i poveri malati del luogo.

A Villanuova d'Asti altro *ospedale d'infermi* colla rendita di L. 4,000 circa, ed 8 letti per lo stesso oggetto.

In vent'altre comunità della Provincia sono *congregazioni locali di carità*, le quali hanno rendite apposite per i soccorsi di vario genere che largiscono ai bisognosi. Queste rendite cumulate ascendono alla somma di L. 11,000 circa.

Merita per ultimo d'essere notata in Asti la *Casa Reale degl'invalidi*, grandioso istituto caritativo, che la munificenza de' nostri Principi ha fondato.

Questo istituto debbe alla sollecitudine pietosa dell'Augusto Regnante l'attuale suo riordinamento, più adatto all'oggetto cui è diretto. Vi si contano circa 1,000 invalidi, e meglio di 800 tra donne e ragazzi.

La *Casa Reale* non restringe la sua beneficenza coll'assicurare ai vecchi militari un onorato e quieto ricovero, mercè di tutte quelle cure sanitarie che possono occorrere nell'età senile, ma vi si è provveda-

mente aggiunto il ricovero delle consorti degl' invalidi ammogliati e della loro prole. Questa è educata nella religione, nella morale ed in una professione che le procaccia il mezzo di campare. Un ordine religioso, i *PP. minori osservanti*, ha la cura spirituale dell'istituto.

Le fanciulle sono indirizzate ai lavori femminili dalle *suore di carità*, che prendono cura della scuola come dell'ospedale..

I maschi hanno una scuola di lettura, di scrittura, d'aritmetica e di lingua italiana.

V'ha ancora una scuola di musica, nella quale si formano soggetti per i vari reggimenti della regia armata.

Ed allo stesso fine i ragazzi che vi sono atti vengono indirizzati in una scuola di tamburi per essere collocati nei reggimenti di fanteria di linea.

Alcuni premii sono fondati per ogni scuola, onde eccitare l'emulazione degli allievi.

Quanto alle donne e fanciulle già educate, si fanno lavorare per far abiti ed altri vestiti degl'invalidi, talchè tutta quella popolazione è assicurata di sussistenza, d'educazione e di ogni sussidio religioso, morale e materiale. L'erario fa fronte all'intera spesa di quest'istituto che costa annue L. 750,000 circa.

Così un Sovrano munificente e pio provvede perchè i servitori dello stato trovino per essi e per la loro famiglia quell'onorata e tranquilla esistenza che i loro servigi seppero meritarsi.

Nobile e pio incitamento a migliori futuri servizii! Nel dare questi cenni intorno ad una delle più ragguardevoli province degli stati di S. M. che l'autore ebbe l'onore d'amministrare, essendone stato intendente dall'agosto 1819 al marzo 1826, egli non può a meno di ricordar con piacere alla sua memo-

ria, che concorse esso pure all'amministrazione di que' pii istituti, e che in tale opera era mirabilmente secondato da molti notabili della città che con ogni modo di cura se ne occupavano.

(Dalla statistica della provincia d'Asti MS. dell'autore. Le notizie concernenti alla condizione attuale della Casa Reale sono ricavate dai sovrani provvedimenti che la riguardano.)

N.º IV. Provincia di Casale.

La provincia di Casale ha nella città capo-luogo molti ragguardevoli istituti, e sono:

1.º L'ospedale di S. Spirito per i malati d'ambo i sessi della città e provincia, dove con ogni modo di cura vengono gl'infelici assistiti: sono i letti in n.º di 120; ascende la rendita alla somma di L. 30,000.

2.º Il ritiro delle figlie pericolanti fondato nel 1740 per quelle fanciulle che corrono il rischio di volgere al mal costume; i posti sono in n.º di 20; ha la rendita di circa L. 15,000, e si supplisce eziandio col prezzo del loro lavoro, essendo esse educate nella religione e nella morale, ed indirizzate a' lavori femminili.

3.º Il sacro monte di pietà istituito il 6 maggio 1577. Esso ha il fondo girante di L. 80,000; fa prestiti mediante pegno e col solo interesse del 3 per 100; dopo tre anni i pegni si vendono se non vengono rinnovati.

4.º L'ospedale di carità, dove sono raccolti, educati se giovani, e soccorsi se vecchi, i poveri abbandonati della città che d'ordinario ivi sono in n.º di 80, cioè 40 per ogni sesso, provvedendosi alla loro manutenzione coll'annua rendita di circa L. 12,000.

5.º L'orfanotrofio di S. Giuseppe, dove sono ricoverate le fanciulle orfane della città, che ivi si educano

convenientemente e s' indirizzano a lavori femminili. L'istituto ha posti n.º 50, e una rendita di L. 20m. circa.

6.º *La congregazione della misericordia*, che provvede ai poveri carcerati in modo più speciale, colla ricca sua rendita di circa L. 52,000, ed inoltre attende ad altre opere di beneficenza con soccorsi a domicilio.

7.º *L'opera pia detta della buona morte*, che ha una rendita di L. 2,500, colla quale assiste alle prigioni, soccorre i carcerati, ed in particolar modo quelli fra essi, che sono infermi.

8.º *Le scuole normali gratuite dei fanciulli, e delle fanciulle*, che si sostengono specialmente per l'associazione delle persone caritatevoli.

9.º Presso la *compagnia del SS. Sacramento del duomo*, e presso le *confraternite della Concezione e di S. Michele*, sono fondate annue doti di L. 100 caduna in n.º di 58, oltre a molte altre di minor somma presso di altre confraternite. (*Da informazioni avute dal chiarissimo Abate Bussa già canonico lateranense, che le procurava all'autore, ottenendole dalla compiacenza de' distinti amministratori di que' pii istituti.*)

Sono inoltre nella città di Moncalvo i seguenti istituti:

1.º *L'ospedale di S. Marco* per i poveri infermi del luogo, che ha una rendita di circa L. 6,000, e 12 letti per riceverli.

2.º *L'orfanotrofio delle fanciulle*, che ha una rendita di circa L. 4,000 e ricovera le povere orfane della città educandole nella religione e nella morale, ed indirizzandole ai lavori femminili.

Sono inoltre nella provincia ed in molti comuni d'essa n.º 18 *congregazioni locali di carità*, le quali colle rendite loro attribuite provvedono i poveri de' rispettivi luoghi di soccorsi a domicilio.

Nella provincia di Tortona e nella città capo luogo sono da notarsi i seguenti istituti :

1.º *L'ospedale de' Ss. Antonio e Margherita*, fondato da tempo antichissimo, il quale colla rendita di circa L. 17,200 soccorre gl' infermi poveri della città ivi accolti in 50 letti : e distribuisce doti a fanciulle povere.

2.º *L'ospizio di S. Giuseppe*, fondato fino dall' anno 1569, il quale oltre all' accogliere e mantenere poveri abbandonati d'ambo i sessi in n.º di 22 colla rendita di L. 5,100, provvede eziandio al ricovero ed al mantenimento de' trovatelli, alla spesa de' quali si sopperisce colle regole già indicate che si contengono nelle regie patenti 15 ottobre 1822.

3.º Sono ancora a Tortona l' *opera pia Figuzzolo*, che ha la rendita di L. 6,000 ; il *monte di pietà* col fondo girante di L. 10,750, ed il *monte di carità* che ha la rendita di L. 568.

Nel comune di Pontecurone l' *ospedale di S. Maria delle grazie* e di *S. Giacomo Apostolo*, fondato da Giacomo Bossi, che ha sette letti per gli ammalati poveri, distribuisce doti annuali ad altri soccorsi colla rendita di L. 6,000.

Nel comune di Castelnuovo Scrivia, grosso borgo di quella provincia v'è altresì un ospedale chiamato de' Ss. Giacomo e Filippo, che soccorre ai poveri infermi del luogo ; ed in diversi altri comuni si hanno congregazioni di carità in n.º di 4, che sussidiano i poverelli, in conformità delle diverse fondazioni. (*Memorie favorite dall' intendente cavaliere Ferrero.*)

N.º VI. *Provincia di Voghera.*

Nella provincia di Voghera notansi nella città capo luogo:

1.º *L'ospedale di carità*, che ha 50 letti, dove si accolgono i poveri malati della città, facendo fronte alla spesa colla rendita di circa L. 24,000.

2.º *L'opera pia de' trovatelli*, sotto il titolo di *San Bovo*, fondata nel 1820, che soccorre ai medesimi colla rendita di L. 6,000 circa, provvedendosi inoltre alla somma mancante coi sussidii assegnati dalle regie patenti 15 ottobre 1822.

Nel Borgo d'Arena evvi ancora uno *spedale*, che sovviene ai poveri malati del luogo colla rendita di L. 8,000.

Sono inoltre nella provincia n.º sei congregazioni di carità, le quali soccorrono ai poveri de' diversi comuni, dove sono fondate con i soccorsi ad essi assegnati dalle diverse pie fondazioni, la cui rendita è di L. 4,000. (*Da mem. favorite all'autore dall'ufficio d'intendenza provinciale.*)

Sez. 3.ª *Divisione e Provincia d'Aosta.*

In Aosta è da notarsi l'*ospedale della sacra religione ed ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro*, dove sono 50 letti destinati ai poveri d'ambo i sessi curati nelle loro infermità con ogni modo di caritatevole attenzione. L'ordine provvede colle proprie rendite ai bisogni dell'istituto, il quale ha tutti li servizii che gli occorrono. Un cavaliere col titolo di *commendatore dell'ospedale* è deputato a governarlo.

Anticamente era in Aosta, come in molti altri luoghi l'*ospedale de' lebbrosi*, tenuto esso pure dall'

ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Una torre appartata serviva di ricovero a quegli infelici, che ivi tenevansi segregati da qualsiasi comunicazione. A dì nostri quell' istituto ancora serve per ricoverarvi que' miseri, che senza avere la lebbra, sono tuttavia travagliati da malattie cutanee schifose. Nella state del 1836 v'era un ricoverato.

La torre del lebbroso ispirò al cav. di Maistre un opuscolo intitolato: *Le lépreux de la cité d'Aoste*. Esso è di tenue mole, ma pregevole per la venustà dello stile, per l'interesse che muove nel leggere la storia di quegli infelici separati da ogni umano consorzio, e per i sentimenti delicati, rassegnati e teneri che vi si espongono.

Oltre all'*ospedale de' Ss. Maurizio e Lazzaro* v'è in Aosta un *ospizio di carità*, il quale: 1.º Accoglie i poveri infermi, invalidi, o decrepiti, e li mantiene nell'istituto dove ora sono in n.º di 28.

2.º Soccorre in danaro alcuni giovani dei due sessi cui fa imparare un' arte.

3.º Distribuisce ogni settimana ai poveri vergognosi rimasti al proprio domicilio un soccorso di pane. Esso provvede a tali carichi coll'annua rendita di L. 11,485 92.

I poveri vergognosi delle parrocchie di S. Giovanni e di S. Stefano della città hanno inoltre una pia fondazione eretta a loro favore; essa ha la rendita di L. 4,265, e 85 annualmente impiegate in limosine verso il SS. Natale.

Quelli della parrocchia di S. Lorenzo hanno una fondazione consimile di L. 1,696 15 d'annua rendita, come sopra distribuita.

Nella città e nella provincia sono inoltre 33 altre fondazioni dette *cassa de' poveri*, *legato pio ecc.*, che

con tenuissime rendite distribuiscono soccorsi a domicilio agl' indigenti della parrocchia o del comune. I comuni ed i parroci amministrano queste fondazioni, le quali hanno fra tutte l' annua rendita di L. 4,831 47.

Vi sono ancora altre casse di poco conto nella città e nei comuni, che hanno rendite apposite destinate insieme a soccorrere e ad istruire i poveri, e chiamansi *casse della scuola parrocchiale*, perchè provvedono allo stipendio d' un maestro nel comune o nella parrocchia. (*Da uno stato favorito all' autore dall' intendente della provincia avvocato Sage.*)

Sez. 4.^a Divisione di Cuneo.

La divisione di Cuneo ha molti e ricchi istituti di beneficenza, che nelle fiorenti sue province soccorrono ai bisogni dell' umanità languente. Si notano come per le altre li principali.

N.º 1. Provincia di Cuneo.

Nella città capo luogo :

1.º L' *ospedale maggiore* detto di *Santa Croce*, il quale è degno d' essere notato per il vasto e ben adatto suo casamento, come per la sua rendita, che somma alle L. 60,000 circa. Il numero de' letti, occorrendo il bisogno, oltrepassa il centinaio, ed è d' ordinario di 80. Vi furono introdotte recentemente le *Suore della piccola casa della Divina Provvidenza*.

A quest' *ospedale di S. Croce* è annesso l' *ospizio degli esposti*, che provvede a collocare, ed a nutrire circa 600 di quegl' infelici, facendo fronte alla spesa con alcune tenuissime sue rendite (L. 2,000), e per il soprappiù coi mezzi providamente creati dalle regie patenti 15 ottobre 1822.

2.° Il *monte di pietà*, che mediante modico interesse, con un fondo girante di circa L. 60,000, presta danaro ai miseri, colla cautela d'un pegno.

Questi tre istituti sono lodevolmente amministrati dalla confraternita di S. Croce, dove le persone più notabili della città sono ascritte per applicarsi con ottimo successo in pro dei poveri.

3.° L'*ospizio di carità* anch'esso collocato in edificio conveniente, provveduto d'una rendita che approssima le L. 56,000, e dove si ricoverano circa 80 poveri d'ambi i sessi.

4.° L'*ospizio delle orfane*, dove accolgonsi le fanciulle che trovansi in tale condizione, per esservi educate nella religione e nella morale ed attendere a' lavori femminili. Sono in n.° di 40 circa; hanno una rendita di L. 18,000.

5.° Il *ritiro delle suore di S. Giuseppe*, recentemente eretto per cura d'alcune pie persone, onde instruire anche le fanciulle della classe povera, che non possono esservi ricoverate od altrove, mediante la scuola che quelle *suore* tengono aperta colle pie lascite ottenute.

Quest'istituto ha ora circa L. 7,000 di rendita che sono anche accresciute dal prodotto del lavoro delle educande.

Oltre a questi ritiri e ad alcune altre pie istituzioni, che soddisfano lodevolmente ai carichi delle tavole di fondazione, merita d'essere altamente celebrato l'istituto temporaneo eretto nell'*ospizio di carità* per soccorrere agli orfani de' *colerosi*, che in tanto numero (oltre i 200) rimasero nel 1855 orbi dei genitori.

Quest'istituzione è dovuta alla carità del marchese Vittorio Lovera di S. Maria, amministratore zelante.

tissimo ed accorto, il quale dopo aver generosamente esposta la propria vita insieme ai signori conte Ferraris di Celle, conte Tarichi di Stroppa, cavaliere Caleagno, conte Rieci d'Andorno, e conte della Riva, nel provvedere alle cure infinite, che necessitava l'orrendo flagello, dal quale fu colpita la città di Cuneo nell'agosto del 1855, per la strage che vi menava il *cholera* asiatico, volle compire opera così pia coll'assumere l'incarico di sostenere quegli orfani infelicissimi.

Non arrestava il generoso pensiero la mancanza probabile de' mezzi, chè confidente nella provvidenza divina, come nella carità de' propri concittadini, e di tutte le persone caritatevoli dello stato, si accinse senza ritardo a così lodevole divisamento.

Nè i suoi voti andarono falliti, chè il concorso d'ogni ceto di persone venne in aiuto di que' poverelli, cui finora si è provveduto, tuttochè dopo molti collocamenti ancora ne rimangono n.° 125.

L'autore di questa scrittura nel ricordare con soddisfazione il tempo in cui, onorato della carica d'intendente generale della divisione e provincia di Cuneo, dal marzo del 1826 al settembre del 1831, partecipava all'amministrazione di que' pii istituti, secondando per quanto era in lui le nobili fatiche degli ottimi cittadini che vi attendevano, non poteva tacere così onorevoli azioni in un'opera destinata a promuovere lo spirito della cristiana beneficenza.

Nella provincia sono molti altri istituti.

Nella città di Dronero è da notare l'ospedale detto di *S. Camillo de Lellis*, il quale ha 40 letti, di cui otto incurabili. Vi si raccolgono i poveri infermi della città e territorio; ha una rendita di L. 22,000.

Nella città di Fossano sono:

1.° Lo *ospedale degl' infermi*, che ha un vasto e bel casamento, dove possono accogliersi oltre ai cento infermi. I letti sono d'ordinario in n.° di 80; la rendita oltrepassa le L. 55,000.

2.° L' *ospizio di carità*, dove sono ricoverati all' incirca 100 poverelli d'ambi i sessi, a cui si provvede colla rendita di circa L. 15,000.

3.° Le *orfanelle*, dove sono 25 fanciulle orfane, ivi educate, alle quali provvedesi con una rendita di circa L. 10,000.

4.° Le così dette *confrerie di S. Giorgio*, dove si dà alloggio ed un quotidiano soccorso a quindici donne vecchie incurabili.

5.° La *congregazione di carità*, che con più legati distribuisce soccorsi a domicilio ai poveri, e doti a fanciulle.

Nella città di Busca:

1.° L' *ospedale degl' infermi*, dove contansi 40 letti circa; ivi colla rendita di L. 20,000 provvedesi alla cura de' malati della città e territorio.

2.° È annesso all' ospedale un *monte di pietà*, che col fondo girante di circa L. 12,000 fa prestiti a modico interesse, mediante pegno.

3.° Il *collegio degli orfani*, dove si ricevono orfanelli d'ambi i sessi per esservi educati.

Nel grosso borgo di Caraglio due recenti eredità conseguite dai poveri del luogo vi fondarono uno spedale, il quale avrà meglio di 15,000 lire di rendita, con cui potranno tenersi 30 letti atti a curare gl' infermi del comune.

In Limone l' ospedale detto di *S. Spirito* ha otto letti, con una rendita di circa L. 4,000.

In Demonte v' ha altro spedale, esso pure di 8 in 10 letti, con una rendita di circa L. 5,000.

In Villafalletto evvi altro spedale di 12 letti, con una rendita di circa L. 6,000.

In Centallo è uno spedale di 24 letti, con circa 14 mila lire di rendita. Questo istituto trovasi assai bene ordinato, e soccorre anche di medicinali e di altre limosine i poveri che non può ricoverare.

In Boves è pure altro spedale di 20 letti; esso ha una rendita di circa L. 12,000.

In Peveragno una recente eredità conseguita da poveri, pel valente di più di L. 100,000, vi ha fatto istituire uno spedale d'infermi, dove saranno accolti i poveri del luogo.

Nel comune d'Entraque toccò ai poveri la stessa fortuna d'avere un'eredità di circa L. 100,000 per la fondazione d'uno spedale, che già è stato costruito.

Per ultimo nel comune di Vinadio coi redditi del santuario detto di *S. Anna* debbonsi soccorrere i malati del luogo.

Sono inoltre nella provincia n.º 45 congregazioni di carità, alcune delle quali, come a Vernante, a Borgo S. Dalmazzo, ed altri luoghi, hanno rendite cospicue che distribuiscono con soccorsi a domicilio ai poveri di ciascun luogo.

N.º II. *Provincia d'Alba.*

In questa provincia sono pure varii istituti di carità di qualche importanza. Notansi in ispecie li seguenti:

Nella città d'Alba

1.º Lo *Spedale* detto di *S. Lazzaro*, che somministra ricovero e cura ai poveri infermi della città nel nosocomio a ciò destinato, dove sono disposti 40 letti. Si fa fronte alla spesa colla rendita di L. 7,096 53, fatta deduzione per questa istituzione come per

quelle delle quali segue l'indicazione d'ogni carico di contribuzioni, di legati, ecc., sicchè le rendite consegnate sono quelle soltanto, che vengono applicate ai pii istituti.

2.° *L'ospizio delle fanciulle* aggregato al detto ospedale di *S. Lazzaro*; le ricoverate sono in n.° di 17; esse vengono mantenute in parte colla rendita sopraccennata ed in parte col prodotto dei lavori cui sono obbligate di attendere, solo loro spettando l'ottavo del prezzo ricavato.

5.° *Il ritiro delle fanciulle* detto della *provvidenza*, eretto sotto gli auspicii della *beata Margherita di Savoia*. Quest'istituto fu fondato nell'anno 1792 da Anna Maria Viglino, e nel 1798 era solo temporaneamente approvato dal governo. Di poi con R. brevetto del 17 maggio 1854 venne definitivamente approvato con apposito regolamento. Ivi si dà ricovero ed educazione a fanciulle povere, le quali ora sono in n.° di 17; esse vengono obbligate a lavorare, e si mantengono col prodotto del loro lavoro e colla rendita dell'istituto che monta a L. 1,063 87.

Nella città di Bra sono:

1.° *Lo spedale detto di S. Spirito* fondato nel 1564 e riordinato nell'attuale sua condizione con regio patenti dell' 11 marzo 1772. In questo istituto si dà ricovero e cura a qualsiasi povero infermo anche incurabile che vi si presenta, e si somministrano eziandio soccorsi a domicilio. Il nosocomio è situato in luogo assai conveniente, è ancora spazioso e ben costruito; i letti sono in n.° di 40; la rendita dell'istituto ascende a L. 12,566 36.

2.° *L'ospizio di carità* eretto colle già citate R. patenti 11 marzo 1772. Ivi sono ricoverate ed educate le fanciulle povere del luogo, il numero

delle quali non ci vien fatto d'indicare. Esse sono obbligate al lavoro ed hanno l'ottavo del prezzo ricavato dal medesimo. La rendita dell'istituto ascende a L. 3,895 70.

3.° L' *albergo de' fanciulli* fondato colla precedente sovrana provvisione che ha lo stesso oggetto per i maschi poveri ivi ricoverati ed educati, senza che se ne possa indicare il numero. La rendita ascende a L. 712.

Colle R. patenti più volte accennate fu riordinata nella città di Bra la *congregazione di carità* già eretta col R. Editto 19 maggio 1717. Questa congregazione ha il governo dei tre istituti sopra indicati.

Nel comune di Canale vi è :

1.° L' *ospizio delle fanciulle* fondato con R. patenti 28 aprile 1818. Ivi sono 12 fanciulle chiamate *ospizianti*, le quali attendono al servizio dello spedale di cui infra, all'istruzione delle povere fanciulle sì ricoverate che no, le quali vengono a scuola. Le fanciulle povere ricoverate sono in n.° di 6, e ricevono l'educazione che è adatta allo stato loro; sì le une che le altre lavorano per conto dell'ospizio, senz'alcun vantaggio loro proprio, tranne quello che potrebbero ricavare lavorando ogni sabbato, giorno ad esse lasciato libero.

2.° Lo *spedale degl' infermi*, dove sono ricoverati e curati giornalmente otto infermi ne' letti a ciò destinati.

La rendita cumulata di questi due istituti è di L. 1,596 35; però ognuno d'essi ha il proprio cassetto separato.

Nel comune di Monforte v'è l' *ospedale detto degl' infermi e di carità*, il quale dapprima era amministrato dalla confraternita di S. Spirito, e

dopo il 1776 lo è dalla congregazione locale di carità. Ivi si dà ricovero ai poveri del luogo che cadono infermi, e si fa fronte alle spese della loro cura coll' annua rendita di L. 1,520.

Nel comune di Morra vi hanno:

1.^o *Lo spedale degl' infermi* sotto il titolo del *Crocefisso*, fondato con testamento del fu notaio Teobaldo Barberis del 15 giugno 1748, approvato nel 1750. Colle R. patenti 11 marzo 1785 si mandò osservare l' annessovi regolamento. In questo istituto si ricoverano e si curano giornalmente, se occorre, otto infermi ne' letti a ciò destinati, e si distribuiscono inoltre soccorsi a domicilio a quelli non ricoverati.

La rendita impiegata in questo pio uso è di lire 3,229 60.

2.^o *L' ospizio delle fanciulle dette le Oblate di S. Luigi Gonzaga*, dove si ricoverano 12 fanciulle povere educate ne' lavori femminili, il prezzo dei quali cede a favore dell' istituto, e concorre coll' annua rendita di L. 500 a mantenerle.

3.^o In questo comune esiste pure un legato del fu Giuseppe Torre, il quale lasciò l' annua rendita di L. 220 da assegnarsi ad uno studente povero per farlo progredire negli studii, purchè dotato d' ottime qualità morali.

Nel comune di Sanfré vi ha l' *ospedale e congregazione di carità* eretto da soli due anni, dove si ricoverano e si curano i poveri infermi del luogo. Ivi recentemente furono mandate alcune *suore della piccola casa della divina provvidenza*, fondata dal più volte lodato canonico cavaliere Cottolengo. Esse oltre all' attendere al servizio degl' infermi, fanno a scuola alle fanciulle del comune gratuitamente

se poveri, e mediante una tenue retribuzione se di parenti facoltosi.

In Sommariva del Bosco vi è : 1.^o l'*ospedale degli infermi*, dove si ricoverano e si curano i poveri del luogo che ne abbisognano : da alcuni anni ivi furono introdotte con buon successo le suore di carità di S. Vincenzo de' Paoli.

2.^o L'*ospizio delle fanciulle orfane*, dove si ricoverano alcune di queste; ad esse vien data un' educazione conforme allo stato loro, obbligandole a lavorare a prò dell' istituto. La rendita cumulata dell' ospedale e dell' ospizio ascende a L. 8,404 88.

Nel comune di Cornegiano v' ha un *ospizio di fanciulle* fondato dal sacerdote Pia sotto l' invocazione della *B. Margarita di Savoia*. Esso ha la sola tenue rendita di L. 115, e le poche fanciulle povere ivi ricoverate provvedono alla loro sussistenza coi lavori cui attendono.

Nel comune di Novello la *congregazione di carità* ha l' annua rendita di L. 1,200 distribuita in soccorsi a domicilio ai poveri bisognosi ed infermi del luogo.

Nel comune di Verduno la *congregazione di carità* ha pure l' annua rendita di L. 800 circa impiegata nello stesso uso.

A queste pie istituzioni voglionsi ancora aggiungere le seguenti :

1.^o I due *monti di pietà*, che sono nelle città di Alba e di Bra, e che prestano danaro mediante pegno a modico interesse. L' amministrazione e la fondazione del monte in Alba è vescovile. Quello di Bra è amministrato dalla confraternita della Misericordia; ignorasi quale sia il fondo girante dei detti due istituti.

In Bra esiste ancora una fondazione per doti che si distribuiscono annualmente a fanciulle povere dall' *opera pia Operti*.

Consimile fondazione esiste nel comune di Sanfré, mercè dell' *opera pia Craveri*.

Altre uguali fondazioni sono nel comune di Canale, chiamate le *opere pie Bernardi, Canestri ed Olivieri*.

L' *opera pia Maffone* eretta in Bra è destinata a soccorrere gli studenti poveri di ogni facoltà ed i giovani che imparano un' arte. Essa dà inoltre pensioni vitalizie a giovani chierici.

Nel comune di Piobesi fu recentemente eretto un *ospizio di fanciulle* dal commendatore Nielli. Questo istituto però ancora non è legalmente approvato.

Per ultimo sono pure in questa provincia n.º 43 altre *congregazioni locali di carità*, le quali hanno un' annua rendita piuttosto scarsa, che debbesi distribuire in soccorsi di diverso genere ai poveri d' ogni luogo. (*Dalle memorie favorite all' autore per cura di monsignor vescovo d' Alba, dal signor canonico di quella cattedrale Morra e dal tesoriere provinciale Vacchetta.*)

N.º III. Provincia di Mondovì.

Nella città capo-luogo sono degni d'essere notati i seguenti istituti:

1.º L' *ospedale di S. Croce*, detto *della piazza maggiore*, ha n.º 50 letti; la media degl' infermi che vi si curano ascende a 26 al giorno tra uomini e donne. Sebbene abbia una rendita di L. 54,000 circa, dovendo soddisfare a molti pesi di messe

di stipendii, d'annue riparazioni, di soccorsi a domicilio, di baliatici, e d'altre simili passività; questa rendita riducesi a sole L. 9,000 circa impiegate per gl' infermi.

2.° È annesso a questo spedale l'*ospizio* denominato *della pietà*, in cui sono ricettate 20 fanciulle trovatelle maggiori d'anni 7 ed abbandonate. Esse vengono educate nella morale e nella religione. La rendita è di L. 3,000, che si prende sulle L. 34,000, dell'*ospedale di S. Croce*.

La cura di questi due istituti venne recentemente affidata alle suore della *piccola casa della divina provvidenza*.

3.° L'*ospizio delle orfane*, dove sono ricoverate 32 fanciulle di onesta e civil condizione; ivi esse sono educate alla pietà, alla civiltà, ed ammaestrate nei lavori donneschi. Ha la rendita di L. 12,000 circa, non dedotti i pesi; di più, L. 1,000 annue che sono frutto dei lavori delle ricoverate.

4.° Il *R. ospizio degli orfani*. Sono in esso ricoverati 42 fanciulli, i quali sono istruiti nei principii di lettura, scrittura ed aritmetica, e vengono inoltre educati nella pietà ed al buon costume; all'età poi di 15 anni sono applicati ad imparare un mestiere. Altre volte questi giovani erano occupati nella filatura della lana, che rendeva all'ospizio L. 600 annue. La rendita dell'istituto, compresi i carichi da soddisfare, è di L. 16,000 circa. Si spera, che coi risparmi che va facendo l'amministrazione, esso possa venir ingrandito e contener un maggior numero di poveri.

5.° L'*ospizio per le fanciulle povere*, denominato *delle baracchine* fu fondato nel 1822 dal canonico

D. Luigi Baracco: egli fece dono all' istituto di adatto casamento, ed impiega a prò delle ricoverate le proprie rendite, dirigendole con molto zelo. Le ricoverate sono in n.º di 20, e sono educate alla pietà, ed ai lavori donneschi. La rendita ascende a L. 3,000 circa.

6.º *L' ospedale degl' infermi* sotto l' invocazione di *S. Francesco*, che è in Piano di Breo; si curano in esso circa 150 infermi all' anno, tra maschi e femmine; la rendita netta è di circa L. 9,600.

7.º Al Pian della Valle v' ha un altro spedale per gl' infermi, sotto il titolo della *B. Vergine della Pila*, il quale ha 8 letti per gli uomini, ed altrettanti per le donne. La sua rendita è di L. 7,000 colla quale soccorre anche cronici a domicilio, paga L. 2 a ciascun povero che esce dallo spedale e distribuisce due doti di L. 100 caduna a povere figlie.

8.º Al Piano di Carassone v' è uno spedale per gl' infermi sotto il titolo di *S. Antonio abate*; ha 12 letti, ed uno in camera separata per le malattie vergognose; ha pure l' istituto due camere separate pel ricovero temporaneo dei maniaci d' ambi i sessi. La rendita è di L. 6,000 circa, la metà di essa è il prodotto d' un lanificio, dove somministrasi lavoro ai poveri.

In Ceva: 1.º *L' ospedale di S. Maria e di Santa Caterina* ha sci letti per ciascun sesso, oltre a cinque per cronici ed incurabili. L' annua rendita è di L. 12,000 circa, fra le quali si prelevano L. 1,000 per dare soccorsi a domicilio, e pel pagamento di baliatrici.

2.º Un ospizio, senza titolo particolare, dove sono ricoverate 15 fanciulle povere, mantenute ed educate alla pietà ed ai lavori donneschi. I fanciulli

sono collocati presso artisti per far loro imparare un mestiere. La rendita è di L. 6,000.

Nel comune della Trinità havvi uno spedale colla rendita di L. 6,260 ed otto letti per cadun sesso; provvede alla cura degl' infermi poveri, e parte di detta rendita si distribuisce in soccorsi a domicilio.

Nella città di Cierasco:

1.^o *L'ospedale degl' infermi poveri*, sotto il titolo di *Sant'Agostino*, fondato nel 1460, dove sono accolti i poveri malati della città in 50 letti; ha la rendita di L. 12,110 21, diffalcati i pesi. Vi furono, son pochi mesi, introdotte le *suore della piccola casa della divina provvidenza*. Sono uniti all' ospedale sette letti per gl' incurabili, fondati da lascite particolari.

2.^o *L'ospizio regio di carità* fondato nel 1718, dove sono ricoverati circa 50 poveri, 20 maschi e 50 fanciulle, mantenuti ed educati colla rendita di L. 8,515 52, dedotti i pesi. Vi sono pure a governo dell' istituto le dette *suore della piccola casa della divina provvidenza*.

3.^o *Il ritiro delle fanciulle detto la congregazione della SS. Vergine della Nunziata*, fondato l' 8 di maggio 1760, ed approvato con sovrano rescritto del 9 gennaio 1787. Ha circa L. 2,000 di rendita. Alcune delle fanciulle ivi ricoverate servono di maestre ad altre fanciulle povere della città, che sono istruite nella dottrina cristiana, nel leggere e scrivere, e ne' lavori femminili.

4.^o *Il monte di pietà* ha una rendita di L. 965 92 destinata al pagamento d'alcuni legati ed allo stipendio dell'ufficiale del monte. Il suo *fondo girante* è di L. 16,711 prestate per un anno, mediante pegno a modico interesse.

5.° *L'opera pia Oberto* fondata il 23 aprile 1716 colla rendita di L. 1,211 92, che si distribuisce ai giovani studenti della città appartenenti a famiglie civili sprovvisti di facoltà, ed aspiranti alla laurea in ambe leggi, in medicina, in chirurgia, in belle lettere, od allo stato ecclesiastico.

L'amministrazione di quest'opera è attribuita a quella che regola il *monte di pietà*, ed appartiene alla *confraternita della misericordia*, coll'intervento però di due membri della *congregazione di carità*, la quale amministra il *R. ospizio*, e dopo il 1815 anche l'*ospedale degl'infermi*, la di cui amministrazione apparteneva dapprima solo ai *confratelli Bianchi*, i quali conservarono il diritto d'avere due deputati che si uniscono alla *congregazione di carità* quando è congregata per affari spettanti a quest'istituto.

A Dogliani havvi uno spedale, che ha la rendita di circa L. 3,000 con otto letti destinati alla cura de' malati poveri.

Nella città di Bene trovansi :

1.° *L'ospedale degl'infermi*, che ha la rendita di L. 6,000, colla quale provvedesi alla cura de' malati poveri del luogo, per cui si hanno letti n.° 16 metà per gli uomini, e metà per le donne.

2.° *L'ospizio delle povere fanciulle*, in cui trovansi dodici ricoverate, all'educazione e manutenzione delle quali provvedesi coll'annua rendita di L. 900 circa. L'ospizio ha l'obbligo di tenere per dieci mesi dell'anno, e per ore due in cadun giorno una scuola gratuita per 15 altre fanciulle povere della città, da nominarsi dal parroco.

3.° *Uno spedale pei cronici*, che ha la rendita

di L. 2,000. Vi sono due letti per gli uomini, ed altrettanti per le donne.

Ne' comuni di Murazzano e di Garesio sono pure due spedali di minor conto, coi quali provvedesi alla cura de' malati poveri de' rispettivi luoghi. L'*ospedale* detto di S. Giuseppe di Garesio ha una rendita di L. 2,000 ed otto letti quotidianamente occupati se occorre.

Per ultimo negli altri municipii della provincia si contano ancora alcune congregazioni di carità ed altre pie fondazioni, che soccorrono a domicilio i rispettivi poveri.

(Dalle note ed informazioni favorite all' autore da monsignor Vescovo di Mondovì per gl' istituti compresi nella sua diocesi, e per quelli della città di Cherasco che appartiene alla diocesi d' Alba, dai riscontri avuti per cura del conte Maurizio Burotti di Scagnello, uno degli amministratori di quegl' istituti.)

N.º IV. Provincia di Saluzzo.

Degl' istituti di beneficenza della provincia di Saluzzo può darsi ben più esatto conto, dacchè l'intendente Eandi faceva di pubblica ragione il suo bello ed utile lavoro sulla statistica di quella interessante parte degli stati di S. M. Noi attingeremo a quel sicuro fonte le indicazioni che presentiamo al lettore.

Nella città capo luogo:

1.º Il *regio spedale di S. Antonino Abate*; vi sono ricevuti i poveri infermi del luogo; si hanno 32 letti ed una rendita di L. 36,000.

2.º L'*ospizio di carità* destinato al ricovero di 20 fanciulle povere educate sotto la direzione delle suore di S. Giuseppe; i poveri maschi altre volte

pure ricoverati più non lo sono di presente, e si soccorrono essi ed i loro parenti a domicilio dalla congregazione di carità; ha una rendita di circa L. 10,000.

3.° Il *conservatorio delle orfane*, dove si ricettano 32 fanciulle orfane, educate esse pure dalle suore di S. Giuseppe: le rendite ascendono a circa L. 17,000.

4.° Il *ritiro delle Rosine*, che sono in numero di 20, e vivono, come già fu detto, col prodotto dei loro lavori.

5.° Il *monte di pietà*, che ha un fondo girante di L. 90,000 imparate a modico interesse mediante pegno.

Nella città di Savigliano sono:

1.° L' *ospedale maggiore degl' infermi* sotto il titolo di *Maria SS. dell' Annunziata*, dove si hanno 72 letti per la cura de' poveri malati della città e territorio: ha una rendita di circa L. 56m. ed è notevole per l' ottima sua amministrazione.

2.° L' *ospedale de' cronici* recentemente eretto, (1820) il quale in breve coi molti lasciti conseguiti, già ha una rendita di circa L. 5,000, oltre alle somme spese nel ben disposto suo casamento. Il numero de' ricoverati è ora di 12. L' intendente Eandi con ragione celebra la carità del vivente suo fondatore il canonico Chianoc.

3.° L' *ospizio di carità*, che ha una rendita di circa L. 10,000. Vi si accolgono i poveri maschi orfani di preferenza per educarli in un' arte o mestiere, sicchè possano di poi provvedere a se stessi. Erano dapprima riuniti insieme nel già convento di S. Agostino, furono dispersi recentemente per dare altra destinazione a quell' edificio; intanto sono collocati presso artigiani, dove imparano la

loro professione. Resta ne' buoni il desiderio di vederli nuovamente raccolti per meglio curarne l'educazione morale e religiosa, oggetto primario ed essenziale che le amministrazioni non possono omettere senza pericolo.

4.° Il *conservatorio o monastero delle orfane* fondato per accogliere le orfane di padre e madre della città e territorio d'età non maggiore d'anni 12 per esservi educate e rimanervi anche sino alla morte, od uscirne se ben collocate. Le ricoverate sono 44, attendono a lavori femminili, ed hanno di rendita circa L. 10,000.

5.° Il *ritiro delle Rosine* dove, come a Saluzzo, sono in n.° di 20 ed attendono ai soliti lavori.

6.° Il *monte di pietà* con L. 25,000 circa di fondo girante, destinato al solito impiego mediante pegno con modico interesse.

Nella città di Racconigi:

1.° L'*ospedale degli infermi*, chiamato *ospedale spada, carità e S. Croce*. Esso ha una rendita di circa L. 55,000 per 42 letti, dove sono curati i poveri malati della città e territorio.

2.° Il *monte di pietà*, che ha un fondo girante di L. 12,500, impiegate in minuti prestiti mediante pegno.

3.° La *congregazione locale di carità*, che distribuisce a domicilio in soccorsi ai poveri circa L. 8,000 annue.

Fra gl' istituti di beneficenza che sono in Racconigi merita d'essere notato il *collegio pei figliuoli di militari*, che la generosa pietà del nostro augusto sovrano ha fondato coi regii provvedimenti 19 febbraio e 19 ottobre 1835, aperto poi definitivamente il 23 settembre 1854.

Esso è destinato all' educazione di 250 figliuoli di militari, de' quali 100 a pensione gratuita, 50 a due terzi di pensione e 100 a metà. Vi si possono ancora ricevere convittori pensionarii per conto proprio, o de' loro parenti. Gli alunni debbono essere figliuoli di militari d' ogni grado, o d' impiegati negli uffizii e nelle amministrazioni dipendenti dal ministero di guerra e marina, i quali affatto privi di beni di fortuna, o con sostanze ristrette si saranno mercede de' loro servizii acquistati titoli speciali alle beneficenze sovrane.

Hanno titolo di preferenza quei fanciulli, il di cui padre sia morto nel campo dell' onore servendo sotto le regie bandiere, ovvero per effetto di ferite riportate in guerra, o per altre cause dipendenti dal R. servizio (Ved. *calendario reale* del 1836 pag. 355).

L' istituzione del collegio pei figliuoli di militari, ed il riordinamento della casa reale d' Asti saranno un perpetuo monumento della carità illuminata del principe che ci governa.

A Cavallermaggiore v' ha un *ospedale* con 40 letti pei poveri infermi del luogo; ha una rendita di L. 16,500.

A Costigliole evvi altro *spedale* con 16 letti, mantenuti dalla congregazione locale di carità, la quale dalla sua rendita di lire 5,000 defalca la somma necessaria a quell' istituto: impiega le elemosine particolari ch' esso riceve ed applica la somma residua in soccorsi a domicilio.

A Scarnafaggi havvi un ospedale d' infermi di 14 letti, il quale ha una rendita di L. 13,000 circa.

A Revello v' è per ultimo un altro *spedale* d' infermi di 12 letti avente una rendita di L. 9,000.

Oltre agli anzidetti istituti sono ancora nella provincia molte congregazioni di carità, taluna delle quali ha rendite ragguardevoli; citansi particolarmente dall'intendente Eandi quelle di Verzuolo, Piasco, Polonghera, Cavallerleone, S. Front, Morretta, Torre S. Giorgio, e dallo specchio delle rendite ordinarie ed eventuali di esse, non che dal quadro delle somme che vengono distribuite, a beneficio de' poveri con indicazione della natura de' soccorsi distribuiti, scorgesi quanta sia la copia dei benefizii largiti in quella provincia alla misera umanità, impiegandosi all'incirca la somma di L. 77m. annue, non comprese le doti a fanciulle povere; che sono in n.º 124 all'anno per una somma di lire 16,000 circa.

I riepiloghi delle rendite delle opere pie, e dell'aumento ragguardevolissimo del loro patrimonio dal 1814 in poi dimostrano come sia viva la carità illuminata, e merita gran lode l'amministratore distinto, che ha pubblicato cosiffatti particolari. Difatto dal portare azioni così lodevoli, istituti tanto utili a comune notizia deriva l'inestimabile vantaggio dell'incitamento negli animi benefici d'imitarli e deriva eziandio il bene di veder posto in piena luce il governo del patrimonio dei poveri. Questo dalla sola intiera pubblicità riceve quella guarentigia d'illibato maneggio, che le è necessario d'avere; 1.º perchè i soccorsi abbiano la vera loro destinazione; 2.º perchè altri confidente nel buon governo attuale largisca nuovi sussidii.

(Ved. Eandi *Statistica di Saluzzo* tom. II, pag. 522 a 545).

Sez. 3.^a *Divisione di Genova.*

La Divisione di Genova, che comprende quasi tutta l'estensione territoriale dell' antica repubblica ligure, ha segnatamente nel capo-luogo d'essa istituti di beneficenza, i quali fanno fede della passata sua grandezza, come dimostrano la pietà illuminata de' suoi cittadini.

Genova diffatto, ricca del commercio del mondo, vide al tempo della maggiore sua floridezza sorgere nelle superbe sue mura ed in buon numero monumenti della pietà privata, ora in tempj ed ora in asili all'umanità languente.

Le opere pie di Genova, dotate dalla generosità de' proprii cittadini, erano altre volte ricchissime; ma la ristrettezza del territorio e la natura dei capitali disponibili, avendo fatto sì, che il più delle rendite consistessero in collocamenti presso i governi ed i privati, ne derivò che le vicende politiche pregiudicarono assai gl' istituti genovesi, e molti soggiacquero a totale rovina, altri ad una gravissima perdita delle proprie rendite.

Però il governo pio e beneficiente de' nostri Principi soccorse provvido ad un tale stato di cose in modo, che non mai in altra combinazione di dominio sarebbe intervenuto; imperciocchè numerose disposizioni di favore, sollecitate dagli amministratori a beneficio dei pii istituti e delle confraternite, fecero attribuire ad essi molti crediti sul Debito pubblico, de' quali a rigore sarebbe stata forse dubbia la liquidazione, e mercè di tali favorevoli disposizioni gl' istituti predetti trovansi in condizione, se non del tutto eguale all' antica, però nuovamente così prospera da porli in grado

di meglio sovvenire ai bisogni della misera umanità, grazie alla generosa pietà di un dominio paterno, il quale, anzichè giudicare le domande degl'istituti di carità con quegli stessi principii di severità fiscale, che talvolta impiegansi e sono anche necessari per meglio tutelare la fortuna pubblica, si mostrò largo nel far ragione ai richiami per beneficare e migliorare il patrimonio de' poveri.

Premesse queste considerazioni generali, necessarie a notarsi per più rispetti, si dirà, che l'indicazione di tutti gl'istituti di beneficenza liguri sarebbe opera assai lunga, specialmente quando si volessero descrivere i mirabili e benintesi ordini del maggior numero d'essi; s'aggiunga che per molti, ora soppressi, od in condizione ben diversa da quella della primitiva loro fondazione, mancherebbero a chi scrive le indicazioni necessarie; imperciocchè per i detti istituti, come per gli altri, di cui già si è ragionato, ed ancora debbesi ragionare, vuolsi restringere ogni discorso ad esporre quelle brevi notizie di fatto che si poterono ottenere dalla compiacenza di alcuni amministratori.

N.º 1. *Provincia di Genova.*

Notansi pertanto nella città di Genova:

1.º *L'ospedale di N. S. della misericordia*, detto volgarmente di *Pammatone*, fondato nel 1443 per opera di Bartolommeo Bosco, e notevolmente ampliato nell'attuale suo stato nel 1741.

Le sue rendite patrimoniali ascendevano prima del 1789 ad oltre L. 500 mila genovesi; dopo le corse vicende egli fu ridotto ad averle assai minori, composte in grau parte delle sovvenzioni

del governo e del municipio. Migliorata ora la condizione dell'ospedale, le sue rendite attuali ascendono a lire nuove 513,417 80, composte come segue :

I. Rendite patrimoniali . . .	L. 158,284 45
II. Introiti d'amministrazione . . »	52,803 71
III. Entrate eventuali ed incerte »	4,700
IV. Sussidii diversi del governo , e della città »	297,629 64

Totale eguale L. 513,417 80

Oltre a questa rendita vuolsi aggiungere quella della recente eredità ottenuta dal sig. Nicolò Zignago della città di Genova, il quale lasciò all'ospedale tutto il suo patrimonio per la cura de' poveri ; quest' eredità che sta ora liquidandosi ascende alla rendita di L. 50,000 annue , ma forse verrà perciò diminuito d'egual somma il sussidio della città , perchè concesso al fine di supplire ai bisogni attuali che sarebbero così diversamente soccorsi.

L'ospedale di Pammatone provvede alla cura ed al mantenimento de' malati poveri e de' fanciulli esposti.

Annesso al medesimo esiste il conservatorio delle fanciulle esposte , che più non sono a nutrice. Il numero attuale di quelle ricoverate è di 273.

Quanto all'ospedale il numero de' letti è di 900 , la media quotidiana però degl' infermi ricoverati per essere curati è di 275 maschi , e di 442 femmine , sicchè il totale consta per un adeguato di 715 malati al giorno. Onde vedesi il numero dei letti eccedente i bisogni ordinarii , ed atto anche a supplire a quelli straordinarii.

Una giunta particolare col titolo di giunta sopra gli spedali amministra quell' istituto , e quello dell' ospedaletto di cui siamo per ragionare.

Nell' infausta epoca del cholera nel 1855 rifulse specialmente la virtù di due patrizi genovesi , amministratori di quest' ospedale , S. E. il marchese Brignole Sale , ora ambasciatore di S. M. presso la corte di Francia, ed il marchese Stefano Giustiniani, che uniti ai due sindaci signori marchese Serra Vincenzo , e Bauchiere Ricci Gian Francesco , anzichè lasciar deserto il proprio ufficio , si applicarono indefessi ai provvedimenti necessari per soccorrere agl' infermi.

2.° L' *ospedale degl' incurabili* , detto anche volgarmente l' *ospedaletto* fu fondato nel 1499 da Ettore Vernazza. Ivi si dà ricovero ai malati cronici , come pure ai vecchi caduchi ed ai pazzi furiosi e maniaci. Le sue rendite attuali sono le seguenti :

I. Rendite patrimoniali . . .	L. 86,041	98
II. Introiti d' amministrazione . . »	80,650	
III. Rendite eventuali ed incerte . . »	2,553	
IV. Soccorsi diretti della città . . »	73,900	42

Totale rendita L. 245,145 40

Il numero de' letti disponibili nell' *ospedaletto* ascende a 819 ; però i ricoverati ivi ammessi sono d' ordinario uomini 527 , donne 442 , totale de' soccorsi quotidianamente n.° 769 , sicchè il numero de' letti ivi pur basta ai bisogni ordinarii , ed havvi qualche latitudine per quelli straordinarii.

Essendosi opportunamente notato l' inconveniente d' avere insieme gl' incurabili ed i pazzi , il cui numero pur troppo a Genova come altrove è in aumento, si sentì il bisogno di costruire un casamento speciale per fondarvi un manicomio destinato ad accogliere i pazzi della città e della divisione, mercè de' provvedimenti amministrativi fra noi vigenti

che stabiliscono la pensione de' pazzi poveri che non possono essere ricoverati e mantenuti a spese delle fondazioni, dover essere a carico del comune del domicilio per 1½ e della provincia per 4½. Quest'edificio si sta ora costruendo, e fra non molto sarà in piena attività, sicchè separati i cronici ed i caduchi dai maniaci e dai furiosi, l'ospedaletto resterà esclusivamente destinato per i primi.

L'amministrazione dell'istituto è affidata alla detta giunta sopra gli spedali.

3.° L'albergo di Carbonara che può chiamarsi l'edificio il più vasto dell'Italia, e fors'anche dell'intera Europa per ricovero di poveri, ebbe la seguente origine e trovasi come infra ordinato:

« Nell'anno 1539 essendo a dismisura cresciuto il numero de' poveri in Genova e fra questi degli accattoni oziosi e vagabondi fu prudente divisamento del governo di proibire il mendicare, istituendo un ufficio intitolato de' poveri, il quale avesse cura del mantenimento de' veri poveri. Questo dovea vegliare acciocchè i forestieri, gli oziosi e i vagabondi non importunassero giornalmente i cittadini, nè permettessero che le elemosine de' medesimi fossero malamente erogate a pascere i vizii degli oziosi e mal inclinati.

« A quest'ufficio furono concesse ampie facoltà per ottenere l'oggetto, e quindi l'ufficio cominciò a ritirare nel lazzeretto della Foce quelli poveri, che per età e per difetti fisici, si scorgevano incapaci a guadagnarsi il sostentamento, ed a provvedere a domicilio con delle *bocche di pane* quelle famiglie che non poteano col loro lavoro che supplire in parte ai proprii bisogni.

« Raccoglieva l'ufficio le elemosine da' benefat-

tori, e con queste e col prodotto de' lavori faceva fronte alle spese dello stabilimento.

» Per l'invasione della peste che desolò la città di Genova nel 1656 dovette l'ufficio abbandonare il lazzeretto, ridonato al di lui primitivo uso, ed i poveri furono collocati in altro locale, dove trovandosi assai ristretti e scarsi di locali per i lavoratori, s'immaginò di costruire da' fondamenti il grandioso edificio che in oggi esiste, e comprata la località si diede mano arditamente all'opera.

» Il q.^{mo} Emanuele Brignole altro de' membri di quell'ufficio, secondato da' suoi colleghi, si diede moto di procurare delle vistose largizioni da' suoi parenti e dai patrizii opulenti della città, non che delle somme a prestito ad assai modico interesse, e postosi alla direzione dell'opera, si vide presto sorgere l'edificio sopra l'inalveamento delle acque di quella valle col taglio da' due lati delle circostanti rupi.

» Le diverse statue ed isorizioni che si vedono in quel maestoso edificio, mentre attestano la munificenza de' benefattori, danno a divedere i mezzi coi quali si formò il patrimonio di quest'istituto.

» Il prelodato signor Emanuele Brignole, che fu considerato come il fondatore di quest'opera, non contento d'aver impiegata la sua vita nella direzione di quest'istituto, non che la massima parte delle annue rendite di lui in vantaggio dello stesso, legò nel suo testamento oltre la metà della di lui eredità a favore dello stesso, proibendo ogni memoria di sè, sotto pena di caducità dalle sue disposizioni, e venne sepolto, com'egli ordinò, nella chiesa dei poveri per giacere sempre sotto ai piedi di quelli che così tanto avea amato vivendo.

» L'ammissione de' poveri d'ambi i sessi nell'istituto si fa dall'ufficio radunato in corpo, previa la presentazione della fede di povertà e dell'estratto battesimale. Sono ammessibili tutti i poveri nati in città, o aventi almeno un domicilio in essa di oltre a tre anni.

» A questa numerosa famiglia, divisa in varie classi a seconda dell'età, presiede un rettore avente sotto i suoi ordini diversi assistenti per la famiglia de' maschi e quanto a quella delle femmine, famiglia quasi sempre il doppio della prima, viene sorvegliata dalle sorelle del Rifugio.

» Quanto poi all'istruzione religiosa è questa affidata al parroco ed altri cappellani di lui coadiutori.

» In caso di malattia il povero è rimesso allo spedale, e l'istituto paga a quello le giornate che in esso vi dimora.

» Il vitto de' poveri consiste in minestra e pane. Non hanno vino che tre volte la settimana, e carne le feste. Modico è il loro sostentamento all'oggetto di obbligarli a procurarsi il di più col loro lavoro. Si provvede però un aumento di pane a coloro, che o per età, o per fisiche indisposizioni non sono al caso di lavorare.

» Il vestiario si provvede uniforme dall'istituto.

» All'oggetto di non lasciare oziosa questa massa di poveri, l'ufficio ha stabilito diverse manifatture, ed assegnato un fondo capace alla provvista e manutenzione dei telari, macchine ed attrezzi, ed alla compra delle materie prime.

» La fabbricazione provvede all'istituto quanto abbisogna per l'intero vestiario del povero e per il letto, e paga al povero settimanalmente la dovuta retribuzione in proporzione della quantità e qualità

del lavoro eseguito. Oltre ciò che è necessario per l'opera, la fabbricazione tiene aperto un magazzino al pubblico, ove si vendono panni ordinarii, tappeti, tessuti diversi, biancherie per tavola, coperte, calze, ricami, ecc. Dessa provvede egualmente per contratti separati il vestiario de' preposti delle dogane, e quello de' condannati alla catena.

» Vi è un direttore in capo della fabbricazione, de' subalterni, un razionale che ne tiene i conti, e vi sono destinati a sorvegliarla dei soggetti dell' ufficio.

» Alla fin d' anno si rendono i conti, e dedotti i salarii degl' inservienti, mano d' opera e spese, si versa l' utile nella cassa dell' istituto, che serve in parte al di lui mantenimento.

» Per incoraggiare i lavoratori si distribuiscono ogni anno de' premii di tessuti e delle medaglie in oro ed argento a chi si distingue, avuto riguardo ad un tempo al loro diportamento religioso e morale.

» Maritandosi le figlie è loro corrisposta in generale una dote di L. 200, e se sono fra le tessitrici premiate con medaglia d' oro, si regala un telaio, onde possano continuare nella lor arte, e procacciarsi il bisognevole. »

(*Da una memoria favorita all' autore da S. E. il signor marchese Gian Carlo Brignole, zelantissimo amministratore capo di quell' istituto; il quale mostrò specialmente nell' epoca terribile del cholera nel 1835 sommo coraggio e particolare amorevolezza a quegl' infelici, che ne furono assai travagliati, essendosi intieramente occupato della loro cura.*)

Le rendite dell'albergo sono le seguenti :

I. Le rendite patrimoniali . . .	L. 134,508 »
II. Introiti eventuali	» 63,685 »
III. Sovvenzioni della città	» 99,266 39

Rendita totale L. 297,459 39

I ricoverati attualmente sono in numero di 1800 cioè uomini 508 , donne 1292.

Un' *amministrazione speciale* col titolo di *magistrato dell'albergo de' poveri* governa quest' istituto.

Si sta ora costruendo un nuovo casamento d'aggiunta all' edificio , il quale fra non molto mandato a termine metterà in grado di crescere il numero dei ricoverati sino ai 2000 con aggiunta di 200 individui , potendovi sopperire l' istituto mercè dei rami d' industria ivi introdotti.

L' indicazione dei tre istituti che precedono e di alcuni altri ancora che seguono porge argomento ad un' osservazione statistica , che importa spiegare. Il numero delle femmine malate e ricoverate a Genova è doppio quasi di quello degli uomini , e ciò perchè ? Perchè i maschi dati alla navigazione ed all' industria mercantile meno sono esposti al bisogno o si trovano lontani dalla patria in tal condizione , quando in vece le donne che restano hanno minori mezzi di sussistere e sono più esposte all' indigenza.

4.° Il *conservatorio di N. S. del Rifugio* , detto anche volgarmente *le Brignole* si considera da noi doppiamente come un istituto di beneficenza , perchè oltre al prestare ricovero a molte fanciulle che ivi trovano sussistenza , quiete e cautela dai pericoli del mondo , soccorre per mezzo loro agli altri poveri.

» *Le figlie di N. S. del Rifugio in Monte Calvario* non sono che una congregazione di zitelle addette a servire i poveri infermi negli spedali, ed i sani negli stabilimenti ove si raccolgono. Questa riunione di zitelle ebbe origine nel 1630 nel qual anno la felice memoria della dama Vittoria Bracelli nata Centurioni si diede a raccogliere delle zitelle povere sparse nella città di Genova, le quali faceva lavorare in casa sua ed istruire nei doveri di religione. Cresciuto d' assai il numero delle stesse zitelle, prese in affitto de' locali dove le custodiva ed invigilava; provvedendo al loro mantenimento colle proprie sostanze e colle elemosine di diversi patrizii che s' interessavano per tale stabilimento. Coltivate nella pietà e nel lavoro si determinarono di vestir l' abito di Terziarie di S. Francesco.

» Nel 1641 la stessa dama Bracelli fece istanza al governo per avere protettori, i quali provvedessero ai bisogni di tale stabilimento cresciuto già al n.º di 400, ed il governo aderì all' istanza eleggendo i signori Gio. Francesco Lomellini, Giacomo Filippo Durazzo, e Gio. Francesco Granello all' ufficio di protettori di detto conservatorio, con le opportune facoltà solite accordarsi in que' tempi.

» Così proseguì lo stabilimento sempre alimentato coi lavori delle figlie istesse, e colle elemosine che percepivano fino al 1650, nella qual' epoca, atteso il numero delle medesime aumentato fino a 500, i tre sopradetti protettori domandarono ed ottennero dal governo un quarto protettore nella persona di Emanuele Brignole, soggetto in allora dell' ufficio così detto de' poveri che a quell' epoca si trovavano raccolti nel locale del lazzeretto della Foce.

» Questo zelante e benemerito soggetto immaginò

di utilizzare le zitelle delle quali si trovò alla direzione, a vantaggio delle diverse opere pie di Genova e dello stato, dando loro delle regole simili a quelle delle sorelle di carità istituite da S. Vincenzo de' Paoli che vivea in quel tempo, e con il quale egli carteggiava.

» Si andò quindi disponendo delle stesse, con dirigerle di mano in mano al servizio dello spedale di Pammatone, del Lazzaretto, in allora ospizio de' poveri, dello stabilimento di Savona, delle donne penitenti in Genova, e più recentemente allo spedale degl' incurabili e pazzi, non che ad uno spedale ed un orfanotrofio in Novi, stabilimenti tutti ne' quali continuano anche in oggi ad esercitare i loro caritatevoli ufficii.

» Nel 1656 che inferì la peste in Genova si distinsero con molto zelo divise nei diversi lazzeretti alla cura degli appestati, e n.º 50 e più d' esse vi lasciarono la vita, e con eguale zelo e prontezza nella scaduta estate del 1855. nell' invasione del *cholera* accorsero ai diversi spedali in servizio dei colerosi.

» Essendo ai tempi d' Emanuele Brignole divise le dette figlie in due locali fino al n.º di 600, pensò a riunirle in un solo, costituendolo dalla parte del Bisagno dove ci possedeva diversi fondi, e dove si stabilì la casa madre, nella quale risiede la superiora e dov' è collocato il noviziato, e dalla quale si spediscono le sorelle (così chiamate le figlie dopo compiuto il noviziato) alle diverse opere pie confidate alla loro cura, dove si mantengono colle rendite provenienti dalle largizioni de' diversi pii testatori, fra' quali il detto Emanuele Brignole, che legò loro un terzo circa del di lui patrimonio.

» Per le vicende de' tempi, mancate in oggi in gran parte le rendite di tale stabilimento, ritrovasi ristretto al n.º di 200 sorelle e figlie, sufficiente numero a coprire appena ai diversi impegni in corso.

» A' tempi del sommo pontefice Leone XII ed ultimamente sotto il regnante Gregorio XVI sonosi spedite a Roma da detta casa diverse delle sorelle, state colà destinate alla sorveglianza de' pii stabilimenti, e dove recentemente è stata aperta una casa di noviziato ».

(Da una memoria favorita all' autore dal prelodato eccellentissimo signor marchese Gian Carlo Brignole, il quale seguendo le ottime traccie del benefico suo antenato s'impiega indefessamente al buon governo di quell' istituto.)

5.º Il conservatorio de' putti orfani della scuola di S. Giovanni Battista, detto degli orfanetti. Quest' orfanotrofio fu fondato nel 1788. Raccoglie fanciulli privi di padre e di madre, provvede al loro mantenimento ed alla loro educazione sino all' età di 14 anni compiuti. I ricoverati sono in n.º di 60; vengono gratuitamente mantenuti ed ammaestrati anche nelle arti meccaniche. La rendita attuale essendo di sole L. 26,000 non permette per ora il ricovero di maggior numero d' individui. Il magistrato degli orfani credesi incaricato del buon governo di quest' istituto.

6.º Il regio istituto de' sordo-muti, dove i ricoverati sono 45; 27 maschi e 18 femmine; ha la rendita di L. 19,500, cioè:

Assegnazione del R. Erario	L. 14,025
id. della città , ... »	5,475

Totale L. 19,500

Ora è governato dal chiarissimo abate cav. Boselli, che, succeduto al celebre padre Ottavio Assarotti *delle scuole pie*, mantiene quell' istituto nella riputazione fattagli dal benemerito suo fondatore.

I posti vengono indicati per 50 nei riscontri avuti; 20 sono a carico del R. Erario, 10 per ogni sesso. Una giunta speciale soprantende al governo economico e disciplinare, ed in essa prende parte attiva, e soprammodo lodevole il chiarissimo patrizio genovese Gian Carlo Di Negro, il quale spende da molti anni una vita laboriosa ed attiva nella coltura delle lettere e delle arti belle, di cui è in Genova il vero Mecenate.

L' autore che si onora da lunghi anni della sua amicizia, non potea tacerne il nome in una scrittura destinata a celebrare gli uomini utili, che giovano alla patria loro ed all' umanità, segnatamente col professare e col promuovere la beneficenza illuminata e le buone dottrine.

Poichè si è parlato d' uomini utili e del motivo lodevole che si ha di notarne come di lodarne le ottime azioni, e poichè si è nominato il primo fondatore del regio istituto de' *sordo-muti*, gioverà dare qualche cenno sopra di un uomo così meritamente celebrato, che può annoverarsi quale apostolo in Italia d' uno degli atti più commendevoli di cristiana civiltà.

Il padre Ottavio Assarotti delle scuole pie, ordine benemerito dell' umanità e del vero incivilimento, perchè modesto si occupa nell' educazione della gioventù, dopo aver atteso per più anni ai doveri della propria vocazione coi modi ordinarii, fu subitamente chiamato ad ufficio più nobile e più elevato, quello d' ammaestrare i giovani infelici, che privi dell' or-

gano dell' udito e della favella giacevano prima nell' ignoranza e nell' abbiezione.

Già in Francia il celeberrimo abate De l'Épée, e dopo di lui il non meno riputato abate Sicard, aveano mostrato a quali prodigii d' istruzione poteva arrivare una volontà forte ed illuminata, diretta dalla vera dottrina, spinta dall' impulso d' una carità fervorosa.

Il padre Assarotti aveva letto nel 1800 la notizia di tali prodigii ne' pubblici fogli di Francia; animato da caldo zelo come i due primi, e guidato da mente elevata ed ingegnosa si accinse senz' alcun altro soccorso od impulso, a tentare la stessa impresa in Genova al fine di beneficare con un' istruzione civile i suoi concittadini, che erano in tale infelicissimo stato.

Sprovvveduto di facoltà, consultando la sola sua immensa carità, egli fondava nel 1801 l' istituto, e per quasi 10 anni lo mantenne in gran parte a proprie spese, ed in altra coi tenui sussidii, che riuscì a procurarsi. Ottenuta quindi una prima largizione dal governo francese per mantenere 12 sordo-muti, con un apposito edificio, definitivamente stabilivasi l' istituto, ed il suo fondatore procedeva animoso nel nobile intento, finchè succeduto il governo de' nostri principi fu per la beneficenza loro portato all' attuale sua condizione.

Il padre Assarotti non ometteva studio e diligenza per migliorare l' istruzione, per dare a que' giovani infelici uno stato, per procurar loro quell' interessamento che è naturale quando si vedono far prova del proprio sapere in esercitazioni che sono prodigiose.

Abbenchè logoro dagli anni e dalla fatica, attendeva indefesso a curare i suoi figli, come li chia-

mava, col solo aiuto validissimo in tanta bisogna dell'ottimo predetto abate cavaliere Boselli allievo di lui, e col concorso di alcuni altri religiosi delle scuole pie.

Il 24 gennaio 1829 il padre Ottavio Assarotti morì nella grave età d'anni 75, che avrebbe forse ancora potuto prolungare, se le fatiche non avessero logorata la di lui esistenza. Provveduto l'istituto di un degno successore, lo lasciò anche erede d'ogni sua sostanza.

(Vedi la raccolta delle orazioni, iscrizioni ed altri scritti pubblicati in lode di padre Assarotti un volume in-8.º piccolo. Genova dalla tipografia d'Ives Gravier.)

L'autore che ricorda con grata venerazione la memoria d'un tant'uomo, da esso conosciuto quando giovanetto ancora n'ebbe direzioni, consigli e dimostrazioni di paterna amorevolezza non ha potuto resistere al piacere di celebrarne anch'egli la memoria con questi poveri suoi detti: e tanto più volentieri egli si è a ciò determinato per aver occasione di esprimere la riconoscenza che professa ai chierici regolari delle scuole pie dai quali a Roma, a Savona ed a Genova ebbe quegli utili insegnamenti e quegli ottimi consigli, che gli ispirarono l'amore dello studio, la divozione ai buoni principii, e lo posero in grado di servire al suo principe ed alla sua patria.

7.º Il magistrato della misericordia era altre volte un tribunale di eccezione giuridico ad un tempo ed amministrativo, composto dell'arcivescovo, del suo vicario generale, e di quattro notabili patrizii; esso aveva l'incarico di assicurare l'adempimento delle pie fondazioni erette a favore de' poverelli,

come altresì di soprantendere all' adempimento degli oneri religiosi, che le dette fondazioni potevano avere.

Nessuna persona andava esente dalla sua giurisdizione, che si estendeva ad ogni parte dei domini della repubblica.

La data della fondazione di quel magistrato risale al 1419, come scorgesi dal sunto delle seguenti memorie storiche, delle quali debbesi la comunicazione alla compiacenza del conte di Castelborgo, segretario di stato di S. M. nel ministero dell' interno, incaricato de' lavori concernenti agl' istituti di beneficenza.

» Fino dal 1500 esisteva in Genova un' amministrazione pubblica chiamata *ufficio della misericordia*, della quale non sono note le regole, solo avendosene l' indicazione nel rapporto fatto al Senato Genovese dalla *giunta senatoria di giurisdizione*; questo rapporto trovasi nel registro degli statuti e regole del detto *magistrato di misericordia* (carte 81).

» I vescovi fino dal secolo X ebbero ingerenza nell' esecuzione delle pie ultime volontà de' fedeli, ed i romani pontefici spesso provvedevano essi pure per tale rispetto.

» La repubblica col suo decreto perpetuo del 2 giugno 1404 che trovasi nel detto registro (c. 9), ordinò che si dovessero inviolabilmente sempre osservare tutte le pie e legittime volontà dei defunti tanto cittadini che *distrettuali* (così chiamavansi gli abitanti del dominio genovese, che risiedevano fuori della città capitale), le costituzioni dei *fidecommisari*, colla quale denominazione si accennavano coloro cui i testatori avevano affidata l' esecuzione delle loro volontà per atto fra vivi o *causa mortis*, e

quando trattavasi di minori erano veri tutori; collo stesso decreto fu ordinata l'osservanza de' legati, di limosine o di spese a favore della repubblica, vietandosi a chicchessia d'impedirne l'esecuzione sotto pena di mille fiorini.

» Per meglio cautelare l'esecuzione di quella legge, dichiaravansi surrettizie tutte le provvidenze che potessero esserle contrarie da qualunque autorità derivassero, ed era proibito ai giudici della repubblica di giudicare in senso contrario, sotto pena della privazione dell'ufficio.

» Le costituzioni politiche del 1413 al cap. *Quod dux est et consilium possint eligere officium misericordiae*, stabilirono che in ogni anno pochi giorni prima del SS. Natale si dovessero eleggere alcuni uomini probi chiamati *officiales misericordiae*, coll' incumbenza di cercare, di ricevere e di distribuire limosine per i poveri della città, e coll'incarico d'investigare lo stato de' multati indigenti per riferirlo, ed ottenere loro condono.

» La definitiva istituzione però del magistrato di misericordia tale quale si è conservata fino al 1797 deriva dal decreto del governo del 23 gennaio 1419 che trovasi a carte 13 del sopraccennato registro.

» L'arcivescovo di Genova Pietro Demarini avendo esposto al governo che per diverse cause non tutti i legati pii eseguivansi dagli esecutori e fidecommissari, dimandò che si eleggessero tre o quattro *boni et honesti cives ac bonæ conscientiae*, i quali coll' arcivescovo ed il suo vicario dovessero investigare tutti i detti legati per curarne l'eseguimento. La pubblica autorità accolse tale domanda e con legge del 25 febbraio 1433 stabilì che gli ufficiali della misericordia avessero la stessa autorità attri-

buita a quelli nominati nel 1419. Con altra legge del 3 maggio 1557 fu ordinato che i cittadini eletti a tale ufficio non si potessero astringere ad accettare altra pubblica carica.

» E perchè era prevalso l'uso d'appellare dalle sentenze dell'ufficio di misericordia, nel detto decreto fu prescritto, che nessun cittadino o distrettuale, per qualsivoglia caso o causa condannato dall'arcivescovo o suo vicario, e da tre dei quattro ufficiali di misericordia, a render conti, od a restituir beni e legati, potesse chiamar nulla la sentenza o portare alcun reclamo particolarmente alla sede apostolica, sotto pena di pagare del proprio la detta condanna, ed una multa di somma eguale da distribuirsi ai poveri (questo decreto trovasi a carte 18 e 19 del già citato registro).

» Di più si comandò a tutti gli ufficiali della repubblica di costringere senza scusa alcuna qualsiasi condannato per detta causa a pagare le multe incorse anche col mezzo dell'arresto personale.

» Precedentemente al 18 febbrajo 1447 un'altra legge della repubblica aveva incaricato l'ufficio di misericordia di ricercare coloro che espongono bambini sulla pubblica via, alle porte delle chiese od altrove, quand'anche fossero i parenti stessi, e di condannarli senz'appello alla multa non minore di L. 10 nè maggiore di L. 18.

» Questo decreto, che trovasi a carte 30 dell'accennato registro, non fu però osservato; imperciocchè non esiste indicazione che l'attribuzione come sopra conferita all'ufficio di misericordia, sia stata da esso esercitata.

» Il governo fatta considerazione che era ancor insorto qualche appello dalle decisioni dell'ufficio di

misericordia, nel dichiarare nulla l'appellazione, per meglio assicurarne l'autorità stabilì che quel tribunale potesse fare in qualsiasi pubblico archivio le necessarie ricerche per accertare l'avere dei poveri colla facoltà di giudicare sulle questioni che ne derivassero, e col rinnovato divieto a qualsiasi altro giudice di prendervi ingerenza.

» Le decisioni del tribunale dovevano profferirsi dall'arcivescovo o suo vicario, e da tre almeno degli ufficiali secolari.

» Allo stesso fine di curare l'avere de' poveri fu prescritto che qualsiasi riscossione appartenente ai medesimi dovesse depositarsi ne' banchi di deposito di S. Giorgio, e scritturarsi a credito dell'ufficio, il quale non poteva prevalersene che per soccorrere i miseri, riscattare gli schiavi, e fare altre consimili opere di pietà.

» Si ordinò ancora a tutti i magistrati *scribis et notariis* d'obbedire all'ufficio di misericordia, prestando ad essi, se richiesti, l'opera loro.

» Per maggiore cautela del patrimonio de' miseri si ordinò che i notai della città e de' distretti, dovessero, fra otto giorni dopo la morte dei testatori, denunciare con giuramento all'ufficio di misericordia il testamento od atto d'ultima volontà che avevano ricevuto, quando contenesse qualche legato o largizione, con darne in tal caso particola al detto ufficio, pagata la sua mercede, e ciò sotto pena della privazione dell'ufficio notarile e di una multa di ducati cento per ogni atto d'ultima volontà non denunciato, oltre all'obbligo di pagare in proprio il legato occultato. Ogni notaio poi, prima di assumere l'esercizio dell'ufficio suo, era tenuto a giurare l'osservanza di quel decreto, che ha la data

del 29 dicembre 1495, e trovasi a carte 45 del più volte citato registro.

» Coll' editto governativo delli 8 maggio 1767 si ordinò pure che tutti i notai, i quali avessero ricevuto disposizioni di ultima volontà contenenti legati pii, dovessero fra due mesi farne la dichiarazione al giudice della rispettiva residenza il quale era incaricato di rassegnarla al magistrato di misericordia. I contravventori incorrevano nella pena d'una multa eguale al quinto del legato non denunciato, ed inoltre non potevano più essere promossi a cariche d'onore o di emolumento.

» Con questo editto il governo dichiarò ancora che al detto ufficio di misericordia, unicamente e privatamente ad ogni altro giudice ecclesiastico o secolare, appartiene la giurisdizione e quindi la cognizione in materia di legati ed opere pie di qualunque natura nel dominio della repubblica, e ciò in forza delle bolle di sommi pontefici escludenti qualunque ingerenza dei tribunali ecclesiastici nelle soggette materie, ed in vigore ancora delle leggi della repubblica institutive del detto magistrato, le quali leggi rendevano perciò nulla qualunque decisione profferita da altri giudici o tribunali.

» Questo editto ebbe per motivo d'opporsi alla determinazione presa il 26 febbrajo detto anno 1767 dal vescovo di Sarzana, di obbligare tutti i notai della sua diocesi a mandargli nota dei legati e disposizioni *ad pias causas* da essi stipulati.

» Risulta pertanto da quanto preceede che l'ufficio di misericordia aveva la cura ed il maneggio del patrimonio de' poveri, qual delegato speciale del governo, e questa pienissima riservata giurisdizione fu costantemente esercitata dal predetto magistrato finchè durò la sua costituzione del 1528.

» Succeduta la rivoluzione del 1797 che tolse il pubblico reggimento all'esclusiva autorità de' nobili, cessò pure nel magistrato di misericordia l'attribuzione del potere giudiziario come sopra ad esso conferita, perchè contrario alle nuove costituzioni politiche di quel governo: onde le incumbenze di lui furono ristrette al solo maneggio delle facoltà di cui gli era restata l'amministrazione, dalla qual cosa derivò che molte pie disposizioni vennero trascurate ed altre nuove non furono fondate per timore di non vederle eseguite, attesa la mancanza di un'autorità pubblica specialmente incaricata di promuoverne e di curarne l'eseguimento.

» L'ufficio di misericordia, in virtù del decreto del 13 marzo 1445, aveva ancora l'incumbenza di amministrare i diritti riscossi dal console genovese residente a Tunisi; questi diritti consistevano nel $\frac{1}{2}$ per % del valore delle merci che i Genovesi esportavano od importavano colà, e nel 4 per % sull'argento, nulla pagandosi per l'oro e per le gioie. Prelevata la somma di L. 500 genovesi di quel tempo, il console doveva dar conto di ogni maggior somma esatta dal magistrato predetto che l'impiegava nella redenzione degli schiavi.

» Esso ha per ultimo l'incumbenza di distribuire i sussidii concessuti dal governo ai nobili genovesi ridotti in condizione povera.

» Le rendite del magistrato di misericordia (così l'autore della memoria, di cui si dà il sunto, scritta son più anni) ascendono ancora a circa L. 70 mila, e consistono ne' frutti de' capitali impiegati nei debiti consolidati di Londra, di Francia, di Svezia, di Danimarca e d'Austria, i quali capitali trovansi intestati al magistrato predetto, ed i frutti in di-

scorso non sono pagati, senza la dichiarazione della continuata sua esistenza.

L'impiego di siffatta rendita segue a norma delle fondazioni, e le somme, che non hanno speciale destinazione, in distribuzioni di soccorsi deliberati dai membri del magistrato nel modo, che avvisano più conveniente ed utile.

8.º Oltre al magistrato di misericordia, del quale si è fin qui parlato, esisteva in Genova da tempo remotissimo l'istituto delle *signore di misericordia*, che erano una congregazione destinata a coadiuvare l'opera del magistrato per la distribuzione delle elemosine a' poveri; alcuni benefattori le avevano anche specialmente e direttamente incaricate di tale ufficio.

L'ufficio di misericordia per decreto del 27 marzo 1506, poteva eleggere, rimuovere o surrogare a suo arbitrio le dette signore; ed a queste era vietato di fare distribuzioni ai poveri, senza precedente deliberazione collegiale scritta dal loro cancelliere, tenuto a notare le *partite* dispensate.

Uno dei membri del magistrato avea, per antichissimo costume, l'incumbenza di tenere le scritture d'*introito* e d'*esito* dei fondi lasciati dai più benefattori all'amministrazione delle dette signore.

Nel 1478, con decreto 19 dicembre, le signore di misericordia furono fissate nel numero di otto, parte nobili e parte popolane; anticamente esse erano per lo più vedove; di poi si declinò da tale requisito. Doveano dare i soccorsi, secondo il loro *arbitrio e coscienza*, precedente deliberazione di sei almeno d'esse.

Dopo le mutazioni di governo succedute nel 1797 le *signore di misericordia* continuarono ad essere

delle due classi, ma non furono per lo più cambiate, sebbene, così l'autore delle citate memorie storiche, i menzionati decreti governativi prescrivessero che la durata dell'ufficio non fosse perpetua, che anzi si cambiassero alternativamente non tutte insieme perchè taluna delle rimanenti potesse informare le nuove.

Sono trascorsi (continua la detta memoria) moltissimi anni, dacchè più non si deputa alcuno degli ufficiali di misericordia per regolare i conti delle *signore*, le quali hanno invece per tale incumbenza due scritturali stipendiati.

Le *signore* della misericordia hanno conseguite eredità, e loro è altresì attribuita la cura, il governo e mantenimento delle *suore penitenti*, femmine pericolanti ne' costumi, che tengono ritirate in un conservatorio.

Le *signore* predette erano nel 1816 (anno in cui pare scritta l'indicata memoria storica) in numero di cinque; ognuna d'esse provvede alle incumbenze del proprio istituto relativamente ai poveri dei diversi quartieri della città; ora sono di nuovo in n.º di otto.

Le rendite dell'istituto consistono in circa L. 20,000 annue, frutto di capitali impiegati all'estero, come quelli del magistrato di misericordia. È da presumere che le due partite di rendita siano cresciute d'assai dopo che fu scritta l'accennata memoria, attese le numerose liquidazioni operate sì dall'estero che da noi, per i crediti delle pic istituzioni. Non si ha però per tale rispetto alcun positivo riscontro, che possa essere notato.

9.º Il *monte di pietà* ha anch'esso un'amministrazione speciale, che ha il maneggio del *fondo girante* destinato ad imprestiti, mediante pegno è

col corrispettivo d'un modico interesse, colle solite regole indicate per istituti di simil natura. Ignorasi da chi scrive a qual somma ascenda il detto fondo girante.

10. L'*opera pia* detta del *Mandiletto*, la congregazione di *S. Gioanni decollato*, ed altre consimili pie fondazioni, hanno rendite speciali che impiegano nel soccorrere ai poveri; se ne ignora del pari il montare.

11. Sono inoltre nella città di Genova tredici altri conservatorii destinati a provvedere alle diverse situazioni morali delle fanciulle e donne che bramano vivere in quieto ritiro, anche senza vincolarsi a voto monastico. Possono citarsi i conservatorii della Provvidenza, della Concezione, di S. Gerolamo e di S. Bernardo, delle Addolorate di S. Spirito, e quello già menzionato parlando delle signore di Misericordia, delle Penitenti di Pré, ossia della Maddalena. Sono ancora gl'istituti delle Filippine, delle Medee, delle Interiane, delle Somasche e delle Salesiane.

È specialmente riputato il conservatorio detto delle *Fieschine*, per la singolare perfezione dei fiori finti e de' ricami che vi fanno le ricoverate. Esso fu fondato da Domenico Fieschi nobile genovese e contiene 240 ricoverate, alla manutenzione delle quali provvedesi colle rendite patrimoniali legate all'istituto dal fondatore e coi lavori delle ricoverate.

Tra gl'istituti di beneficenza che sono in Genova, non debbe tacersi la congregazione de' chierici regolari di S. Camillo de' Lellis, la cui casa è in S. Crocc. Quegli ottimi religiosi fecero recentemente prova dell'utilità della loro istituzione, impiegandosi con sommo coraggio, e caldo e caritatevole zelo nell'infesta invasione del *colera asiatico*.

Nella provincia di Genova vogliono ancora essere notati i seguenti istituti:

1.° In Arenzano è un *ospedale* col titolo di *S. Maria di Betlemme* che provvede alla cura dei poveri infermi del luogo. L'annua sua rendita fissa è quasi nulla, dacchè trovasi consegnata a scendere a sole L. 96 66; ma si nota però che supplisce alla deficienza colle elemosine che si raccolgono all'uopo.

2.° In Camogli è pure altro spedale, anch'esso con tenuissima rendita fissa di sole L. 12 50, per cui si trovano le stesse annotazioni che precedono dallo stato che somministra queste notizie.

3.° A Campofreddo v' ha altro piccolo spedale, che, colla sola tenue rendita di L. 255, suole soccorrere nello stesso modo che i precedenti agli indigenti infermi del luogo.

4.° A Isola, l' *ufficio di beneficenza* soccorre a domicilio colla rendita di L. 500 i poveri infermi del luogo.

5.° A Quinto, l' *ospedale di S. Pantaleone* cura nello stesso modo i poveri del luogo, coll' annua rendita di L. 550.

6.° A Ronco, l' *ospedale di Borgo Fornari* colla rendita di L. 5,000 circa, amministrato dalla famiglia Raggi, perchè di sua proprietà, provvede alla cura de' malati poveri del luogo che sono ivi raccolti in 50 letti, ed occorrendo che fosse insufficiente la rendita assegnata dal fondatore, generosamente supplisce al disavanzo.

7.° A Recco, l' *ospedale dei Ss. Giovanni ed Antonio* ha 10 letti, e coll' annua rendita di L. 529 sovviene ai poveri infermi del comune, mediante, come per gli altri, il concorso delle private limosine.

8.° A Rossiglione, l' *ospedale Barigioni e Pizzorni* ha letti n.° 20, e coll' annua rendita di L. 3,000 adempie ad uguale scopo.

9.° A Sestri di Ponente, diverse opere pie, le quali hanno la rendita cumulata di L. 5,426 che si impiegano nell' insegnamento dato ai fanciulli poveri ed in soccorsi a domicilio.

10. Nel comune di Sori, uno spedale chiamato di *S. Cristoforo*, colla tenuissima rendita di L. 125, somministra l' alloggio gratuito ai poveri viandanti.

11. A Voltri, l' *infermeria comunale* ha la rendita di L. 1,570, che impiega nella cura de' poveri del luogo.

12. Altre minori pie fondazioni ed istituti per ultimo sono in questa provincia, i quali provvedono a diverse opere di beneficenza.

Intorno agli istituti di beneficenza della città di Genova si sono consultati i seguenti libri e documenti :

1.° La storia della repubblica di Genova del marchese Gerolamo Serra.

2.° Il Viaggio nella Liguria marittima di Davide Bertolotti.

Le notizie che vi si contengono intorno alle istituzioni caritative sono però assai ristrette, ed è da lamentare che quel chiarissimo autore, dopo avere con tanta eloquenza parlato della carità evangelica siasi attenuto ad una brevissima descrizione d'alcuni istituti, ommettendone molti altri delle due riviere, de' quali avrebbe potuto parlare coi materiali che sembra aver avuto in comunicazione. Lo scopo statistico dell' opera sua sarebbe stato così meglio conseguito.

3.° L' appendice alla traduzione del *Visitatore del povero*, del Degerando, stampato in Genova.

4.° Le tabelle delle opere pie dello stato formate d'ordine del ministero dell' interno nel 1822.

5.° Un quadro degl' istituti di carità della città e

provincia di Genova favorito recentemente all' autore dall' intendente generale della divisione di Genova conte Brunet.

N.º II. *Provincia d' Albenga.*

Sonovi in questa provincia non pochi istituti di beneficenza assai ragguardevoli, e fra questi si notano i seguenti :

Nella città capo-luogo : 1.º *L' opera pia Ricci*, fondata nel 1566 da Bernardo Ricci, colla rendita di L. 24,000 annue, le quali si distribuiscono in doti a fanciulle native d' Albenga ; in istudii a' giovani discendenti dall' istitutore, nel riscatto di schiavi ed in elemosine ai poveri.

2.º *L' opera pia Lenguiglia*, di cui fu fondatrice la nobile Mariettina Lenguiglia nel 1582, distribuisce doti a fanciulle della famiglia di lei ed a povere cittadine, e soccorre giovani pure della famiglia per fare gli studii. Essa ha l' annua rendita di L. 8,000.

3.º *L' opera pia Cazulini* istituita da un Giovanni Battista di questo nome nel 1541, la quale ha una rendita (di cui ignorasi il montare) che distribuisce in doti a povere zitelle dell' albergo Cazulini e ad altre povere cittadine.

4.º *La pubblica beneficenza*, che ha la rendita di L. 2,900 con cui somministra elemosine ai poveri, sussidii dotali a fanciulle, e sovvenzione al predicatore quaresimale.

5.º *L' ospedale civile*, fondato nel 1558, il quale colla rendita L. 8,600, e n.º 42 letti, dà ricovero, mantenimento e cura agl' infermi poveri della città, alloggio ai pellegrini; ora riceve i fanciulli esposti della provincia.

6.° Il *collegio Oddi*, fondato nel 1625 dal dottore Giovanni Battista Oddi, provvede alloggio, mantenimento e scuola *gratis*, a n.° 12 alunni, i quali per sei anni vengono dall'opera accuratamente educati ed istruiti, insegnando loro dalla 1.ª scuola elementale sino alla filosofia inclusivamente. La rendita di questo collegio è di L. 4,000, oltre ad un annuo sussidio che il governo e la città accordano per l'onorario de' maestri.

In esso sono pur ricevuti alcuni pochi altri alunni per modica pensione.

In Alassio v'è: 1.° L'*ospedale civile* che data la sua fondazione dal 1510; esso ha la rendita di L. 4,870, e provvede al ricovero ed alla cura degl'infermi poveri, oltre ad alcune particolari sovvenzioni. Il numero de' letti è di 20 circa.

2.° L'*opera de' poveri* istituita nel 1400, che colla rendita di L. 350 somministra soccorsi in commestibili, in vesti, in coperte e pagliericci agl'indigenti, specialmente ai vergognosi.

3.° Il *collegio de' RR. PP. Domenicani* fondato con pii lasciti nel 1649, il quale colla rendita di L. 10,000 mantiene pubbliche scuole gratuitamente.

L'*ospizio di S. Spirito* nel comune di Pietra, colla rendita di L. 950 provvede ricovero e cura agl'infermi poveri, in 10 letti.

A Loano, l'*ospedale civile* che provvede allo stesso oggetto colla rendita di L. 1,400, e 15 letti.

A Finale Marina, l'*ospizio Ruffini*, colla rendita di L. 3,000, e 20 letti, provvede ricovero e cura ad infermi poveri; soccorre ad altri poveri vergognosi, e dà sussidii dotali a zitelle.

A Finalborgo: 1.° l'*opera pia Torcelli* fondata nel 1794 ha la rendita di L. 800 che dona in doti

a zitelle ed in retribuzione alla chiesa parrocchiale.

2.° L'*ospedale di S. Biagio* colla rendita di L. 2,550 provvede ricovero e cura a' malati poveri in n.° di 20 letti.

3.° La *pubblica beneficenza* che somministra soccorsi a domicilio colla rendita di L. 1,375.

(*Da uno stato favorito all' autore dall' intendente della provincia, marchese Demarini.*)

N.° III. *Provincia di Bobbio.*

In questa provincia assai povera ben pochi sono gl' istituti di beneficenza, e due soli meritano di essere notati.

Nel capo-luogo prima della metà dello scorso secolo non v' era ospedale con rendite fisse, e vuolsi che gl' infermi poveri bisognevoli di urgenti soccorsi fossero, per cura della confraternita di S. Maria delle Grazie, raccolti in una camera e sorvenuti dalle elemosine delle persone caritatevoli.

Moriva verso quell' epoca un conte De Monticelli, ultimo superstite di sua famiglia, il quale legava varii suoi beni ai poveri per l' erezione d' un ospedale di febricitanti.

Fondatosi l' istituto con sovrana autorizzazione, la congregazione di carità avisava ad eseguire le pie intenzioni del fondatore, e ciò ebbe luogo specialmente per cura di monsignor vescovo di quella diocesi Terinbonesio, il quale aggiunse le proprie largizioni edificando verso il 1770 la metà dell' attuale ospedale, che fu poscia ultimato nel 1822, colle rendite dell' istituto, e mercè delle caritatevoli largizioni di monsignor Isaia Volpi ed altri privati.

Due spaziose infermerie ivi costrutte e capaci di

30 e più letti, ne contengono però soli 12, perchè questi soltanto possono mantenersi. La rendita, colla quale si fa fronte alla relativa spesa, ascende a L. 3,060 50, dalla quale defalcati li carichi fissi per pensioni vitalizie, canoni, contribuzioni e riparazioni dei casamenti che rilevano in totale a L. 496, si residua la rendita a L. 2,564 50; essa viene impiegata nel mantenimento e cura de' malati poveri della città e dei contorni, e nello stipendio del medico e del chirurgo.

A Varzi v'è pure uno spedale, il quale solo nasce di presente. Mercè d'alcuni legati delli fu notaio Carlo Guidi, e marchese Giacomo Malaspina, si è potuto dare principio ad un casamento per accogliervi gl' infermi poveri di quel luogo. L'erezione dell' istituto fu approvata con R. patenti 14 dicembre 1834.

L'annua rendita fissa però finora non ascende che a L. 50, prodotto di un campo legato all' istituto, ed altre L. 50, interessi d' un capitale di L. 1,000, legato recentemente, a quel che si suppone, dal medico Massa benemerito sindaco di quel luogo.

(Da riscontri favoriti all' autore dall' intendente di Bobbio, conte Lupi di Moirano).

Resta pertanto il desiderio che l' istituto di Varzi progredisca in facoltà, e che le poche persone agiate che sono in quella provincia, dove pur troppo non mancano i miseri, animate da cristiana carità si muovano a largire altri soccorsi per formare anche colà un patrimonio per i poveri.

N.º IV. *Provincia di Chiavari.*

I riscontri che si offrono al lettore intorno agl' istituti di beneficenza di questa provincia sono i seguenti:

1.° Vi esistono due spedali di antica data, uno in Chiavari, l'altro in Rapallo, questo ha 12 letti, l'altro ne ha 40.

Le rendite del primo sono :

I. Ordinarie L. 12,381 41

II. Straordinarie » 1,648 75

Totale L. 14,030 16

Quelle del secondo sono :

I. Ordinarie L. 5,209 96

II. Straordinarie » 408 »

Totale L. 5,617 96

2.° Ne sorge un terzo in Santa Margarita per fondazione del vivente cavaliere Michele Gimelli, approvata da S. M. con R. patenti 5 marzo 1823; il fondatore lo ha dotato della rendita di L. 3,000; non è ancora in attività.

3.° L'ospedale di Chiavari collocato, dopo l'abrogazione delle congregazioni religiose, nel convento di S. Nicolò, trovasi in salubre esposizione; l'amministrazione provvede ad ampliarlo, perchè le due sale destinate una per gli uomini e l'altra per le donne non sono sufficienti a ricoverare il numero de' malati che l'ospedale potrebbe ricevere.

L'amministrazione del detto ospedale è composta, come quella di tutti gli altri pii istituti della provincia soggetti alla tutela dell'intendenza, di cinque membri nominati dal Re; oltre il sindaco, che n'è presidente, ha un segretario, due commessi ed un cassiere.

Il servizio interno è diretto da tre suore del conservatorio delle figlie di Maria con più due inser-

vienti ed una serva: per lo spirituale evvi un capellano rettore.

4.^o L'ospedale di Rapallo è situato in luogo sano, benchè quasi a livello del mare, coll'esposizione a mezzogiorno: ha due inservienti ordinarii giornalmente invigilati da uno dei membri dell'amministrazione, i quali tutti per turno si prendono questo pensiero. Il curato della chiesa parrocchiale di Rapallo vi presta la sua assistenza spirituale.

L'ospedale ha un fondo disponibile che va impiegando a mutuo.

5.^o Il monte di pietà di Chiavari è proprietà dello spedale, ha un capitale di L. 16,000 ed ha un cassiere; presta mediante pegno per un anno a tenue interesse.

6.^o Da pochi anni è sorto in Chiavari un *ospizio di carità e di lavoro*, in cui sono ammesse povere fanciulle orfane dall'età d'anni 8 fino ai 12, e vi sono tenute fino a quella di 18. Ora ve ne sono n.^o 66. La pensione di quelle della città e provincia di Chiavari è di L. 6 al mese, e di L. 12 per quelle fuori provincia. Questo nuovo stabilimento è amministrato dalla società economica di Chiavari per mezzo di una direzione di sei membri scelti nel di lei seno: il servizio è affidato a tre suore del conservatorio delle *figlie di Maria*.

La sua rendita consiste nel prodotto del lavoro delle fanciulle, nella loro pensione, nella quota delle multe assegnate a questa provincia e nella sovvenzione di L. 150 che paga la società economica.

Un benefattore gli ha legato un annuo assegnamento di L. 150.

La società predetta ha fatto gran bene a quella provincia. Eretta per cura speciale del fu marchese

Rivarolo, essa vi ha migliorato l'industria, accresciuto l'amore al lavoro e resi perciò più buoni i costumi.

7.° Lo zelantissimo signor canonico Gianelli arciprete di quella città ha fondato, è poco tempo, un ritiro privato di donne sotto il titolo di *Figlie di Maria*, che fa lavorare; questo conservatorio va prendendo notevole consistenza; già ne raccolse il numero di 26, comprese quelle di servizio all'ospedale di Chiavari ed all'ospizio di Carità e lavoro. Vi si ricevono delle educande, e ve ne sono otto. Vi si fa pure scuola a fanciulle mediante pagamento. Fra non molto sarà aperta pure per le fanciulle altra scuola gratuita.

Questo istituto non ha ancora la superiore approvazione, ma il degnissimo pastore l'ha implorata.

Un vasto casamento, che sta per intraprendersi in un sito arenoso concesso dalla città con sovrana autorizzazione, presenterà tutti i comodi per gli oggetti che l'arciprete si è proposto.

8.° Son-o per ultimo nella provincia sette comitati di beneficenza di tenue rendita, de' quali segue l'indicazione:

1.° Il comitato di beneficenza di Castiglione che ha la rendita ordinaria di L. 96 37.

2.° Altro a Cogorno colla rendita di L. 1,380 60, cioè:

I. Ordinaria L. 1,280 60

II. Straordinaria » 100 00

Totale . . L. 1,380 60

3.° Quello di Lavagna che possiede un'annua rendita ordinaria di L. 751 54.

4.° A Moneglia vi è un comitato colla tenue rendita ordinaria di L. 90 72.

5.° Uno a Portofino, colla rendita ordinaria di L. 745 50.

6.° A Sestri a Levante un comitato colla rendita di L. 1,059 46, cioè :

I. Ordinaria	L. 963 71
II. Straordinaria	» 95 75

Totale . . . L. 1,059 46

7.° In fine il comitato di beneficenza di Varese che ha la rendita ordinaria di L. 1,117 59.

(Dai riscontri favoriti all' autore dal nuovo intendente di Chiavari, avvocato Eandi, il quale, abbenchè giunto da pochi giorni soltanto ad assumere il governo economico di quella provincia, ha in breve fatto novella prova della sua capacità statistica col somministrare siffatte indicazioni. Esso precedentemente avea pure giovato all' autore raccogliendogli molti documenti per la compilazione di questo capo, ch' egli avea dovuto interrompere per istraordinaria incumbenza dell' ufficio suo. Il perchè chi scrive credesi in dovere di attestare in questi poveri cenni la sua gratitudine, come l' attesta altresì verso quegli altri amministratori che gli resero più facile l' opera procurandogli le chieste notizie.)

N.° V. Provincia di Levante.

Notansi in questa provincia i seguenti istituti caritativi :

Nella città di Spezia :

1.° L' Ospizio degli esposti, il quale provvede al mantenimento di circa 400 trovatelli colla spesa

media di L. 24m. alla quale sopperiscono il sussidio regio, quello della provincia, ed in ben tenue parte soccorrono le opere pie, a mente delle RR. patenti 15 ottobre 1822.

2.° *L'ospedale civile di Sant' Andrea*, la rendita del quale si caleola a circa L. 6,000; esso provvede al mantenimento e cura degl' infermi poveri della città e territorio, ed ha 46 letti.

Nello stesso spedale sono pure ammessi, mediante pagamento, i militari, i doganieri, i marinai ed altre estere persone.

Una scuola pubblica gratuita per le fanciulle povere è anche annessa a quest' ospedale, e vi attendono le suore dette *figlie di Maria dell' Orto* di Chiavari, incaricate anche della cura degl' infermi.

Nella città di Sarzana:

1.° *L'ospedale civile* sotto il titolo di *S. Bartolommeo*, che colla rendita di circa L. 14,000 tiene giornalmente disponibili 50 letti per la cura e mantenimento degl' infermi poveri del luogo, e provvede ancora a varie obbligazioni, come annualità, messe ed elemosine.

2.° *Il conservatorio delle fanciulle povere d' Orlandi Ferrarini*, destinato a ricevere, mantenere ed istruire nelle cose religiose e nei lavori femminili alcune fanciulle povere, che sono in numero di sette; si supplisce alla spesa colla rendita di L. 1,700 circa.

3.° *L'opera pia Gandolfi*, che ha una rendita di L. 800 distribuita parte in sussidii, e parte in doti a fanciulle povere in occasione di matrimonio.

4.° *Il monte di pietà*, il quale per la tenue dote di cui è provveduto, non può fare che ben tenui prestiti, quantunque esiga il 4 per cento di annuo interesse.

Nella Spezia, in Sarzana ed in Arcola son pure istituite pubbliche scuole gratuite d'insegnamento, provvedute di rendite speciali; dodici altri uffici di beneficenza sono ancora nei diversi comuni della provincia, che distribuiscono annualmente le tenuissime loro rendite in soccorsi a prò degl' indigenti.

(*Da una relazione dell' intendente della provincia, cavaliere Serra.*)

N.º VI. *Provincia di Novi.*

Notansi in questa provincia i seguenti istituti:

Nel capo-luogo:

1.º L' *ospedale* sotto il titolo di *S. Giacomo*, il quale dà ricovero agli ammalati poveri della città. Il casamento è assai vasto, dacchè potrebbero contenersi nelle infermerie oltre a 100 letti, de' quali però se ne hanno solo 70.

La rendita dell' istituto, si fissa che eventuale, compreso un sussidio di L. 1,500 accordato dalla città, somma a circa L. 10,500. Questa rendita non è però sufficiente per la cura de' malati di cui ogni anno cresce il numero, talmente che si dovettero negli anni scorsi alienare capitali per far fronte alle spese occorrenti. Il numero degl' infermi poveri ricoverati ogni anno si può calcolare a 500 circa.

2.º L' *orfanotrofio*, dove ricoveransi le fanciulle povere che sono orfane. Il numero d' esse ascende a 16; sono governate da tre suore della carità, le quali si applicano altresì all' istruzione di circa 60 altre fanciulle della città che accorrono a quella scuola, cui, massime nell' invernale stagione, l' istituto somministra pure il vitto, onde allettarle

a concorrere. La rendita oltrepassa di poco le L. 9,000, comprese L. 5,707 20 che la città corrisponde all' istituto per la manutenzione di 6 orfane, e per quella delle 3 suore.

3.° Il *monte di pietà*. Quest' istituto venne nel 1605 eretto dalla città, ed in oggi trovasi avere un fondo girante di L. 18,650 40, colle quali si fanno prestiti mediante pegno al solo prò del 3 p. 0/10 a coloro che trovansi in vero bisogno. La durata dei pegni è di tre anni, trascorsi i quali, gli oggetti impegnati vendonsi all' asta. È da notarsi che ogni anno, fatti i conti, l' utile ricavato dagli prestiti e dalla pigione d' una casa propria del monte, defalcate le poche spese che occorrono per la sua amministrazione, si distribuisce nuovamente ai poveri della città nella ricorrenza del SS.mo Natale.

Nel comune di Gavi è l' *ospedale* detto dei *Ss. Giacomo e Filippo*, dove si ricoverano gli infermi indigenti del luogo. Questo pio istituto ha una rendita annua di L. 2,480, la quale fa fronte alla spesa dei 16 letti che sono nello spedale; quando però gl' infermi preferiscono rimanere al proprio domicilio, ivi essi vengono dall' istituto soccorsi.

Nel comune di Serravalle è un *ospedale* detto di *S. Giuliano*, dove sono otto letti destinati al ricovero degl' infermi poveri del luogo. L' annua rendita ascende a L. 1,435 59.

Nel luogo di Voltaggio è un altro *spedale* sotto il titolo di *pubblica beneficenza*, dove sono 13 letti destinati al ricovero degl' infermi poveri. La rendita ascende a L. 2,972.

Nel comune d' Arquata per ultimo, l' *ospedale* detto di *S. Bartolomeo* ha sei letti impiegati nello

stesso uso, facendosi fronte alla relativa spesa coll' annua rendita di L. 1,858 55.

Sono inoltre nella provincia sei altri ufficii minori di beneficenza che soccorrono, colle elemosine raccolte e con qualche tenue rendita, ai poveri di ciascun luogo.

(Da uno stato favorito all'autore dall'intendente della provincia, avvocato Rodini.)

N.° VII. Provincia di Savona.

Gl'istituti di carità più ragguardevoli in questa provincia sono i seguenti:

1.° L'ospizio de' poveri e santuario di M. V. della misericordia, pel ricovero e pel mantenimento di orfani e di poveri, i quali sono di presente in n.° di 180; ha la rendita di L. 77,252: un miglioramento nell'amministrazione di esso, cui si attende, lascia sperare che se ne possa ricoverare un maggior numero.

2.° L'ospedale civile, che mediante la rendita di L. 25,000 provvede al ricovero ed alla cura dei poveri infermi della città; i letti a ciò destinati sono in n.° di 55.

Nello stesso ospedale sono pure ricevuti i militari infermi mediante la solita indennità che si corrisponde dall'azienda generale di guerra.

3.° L'opera pia dei poveri che consiste nella distribuzione di soccorsi a domicilio per L. 2,100, montare della sua rendita.

Due altre opere pie vi sono ancora nella città di Savona, una denominata opera pia Sacco colla rendita di L. 1,855, e l'altra opera pia Scagno, colla rendita di L. 2,045; questi fondi vengono tutti impiegati in dotazioni di povere zitelle.

A Albissola marina v'è :

1.° L'*ospedale civile* colla rendita di L. 1,514, con cui provvede al ricovero ed alla cura degl' infermi poveri del luogo, per i quali vi sono 4 letti.

2.° L'*ospedale degl' indigenti* che ha la rendita di L. 2,113, la quale impiega in soccorsi a domicilio ed in dotazione a zitelle povere.

Al Cairo, l'*ospedale civile*, destinato al ricovero ed alla cura degl' infermi poveri, ha la rendita di L. 1,470 e n.° sei letti.

A Celle vi è l'*ospedale civile* colla rendita di L. 1,650, la quale serve al ricovero ed alla cura degl' infermi poveri per cui vi sono 7 letti.

L'*ospedale civile* a Sassello provvede allo stesso oggetto colla rendita di L. 1,678.

In questo comune v'è anche un *piccolo monte di pietà*, che ha la rendita di L. 350, colla quale fa prestiti mediante pegno.

A Varazze, l'*ospedale civile*, destinato al ricovero ed alla cura degl' infermi poveri, ha la rendita di L. 2,354, e vi sono ordinariamente n.° 7 letti.

Trovansi ancora in altri comuni della provincia otto *spedali di carità* che hanno fra tutti una rendita di L. 5,770, la quale viene impiegata nel soccorso degl' indigenti poveri che loro appartengono.

(Da uno stato favorito all' autore dall' intendente della provincia, cavaliere Cravazza.)

Debbesi notare ancora che nella provincia di Savona vi sono altre opere pie, il di cui istituto consiste generalmente in dotazioni di zitelle e soccorsi a famiglie povere; delle quali opere non si può conoscere lo stato economico, atteso che sono di patronato di famiglie particolari, e da queste esclusivamente amministrate.

A Savona v'è un monte di pietà amministrato finora dal corpo civico. Ora si sta organizzando, e con un apposito regolamento si renderà più utile.

Sez. 6.^a *Divisione di Nizza.*

N.° 1. *Provincia di Nizza.*

La divisione di Nizza, se si eccettua la città capoluogo, non ha istituti caritativi ragguardevoli che meritino d'essere paragonati a molti fra quelli fin qui notati, e che si noteranno ancora nelle sezioni che seguono: si darà tuttavia qualche cenno intorno a quelli che vi esistono.

1.° Il principale istituto della città capoluogo è l'ospedale detto di *S. Rocco*, fondato dalla civica amministrazione, e regolato dal secondo console e da tre consiglieri di città.

Il servizio interno è diretto da otto suore di San Vincenzo de' Paoli colla solita loro carità e buon successo.

La rendita dell'istituto si compone di frutti di censi, interessi di mutui, di pigioni di case e di affitti di fondi rurali: essa monta a L. 24,500.

Si ricoverano nell'ospedale febbricitanti d'ogni specie, ed altri malati curabili; solo sono escluse le malattie veneree, quelle attaccaticcie e gl' incurabili, ad eccezione d'un solo letto stato tempo fa fondato.

Il numero degl'infermi curati nell'istituto è d'ordinario nell'anno di 600 uomini e 500 donne circa. I letti sono in n.° di 70 disponibili; quelli però ordinariamente occupati non ascendono che a 60.

Le infermerie non essendo ben disposte, ed assai

basse nel soffitto, i letti si tengono a maggiore distanza per avere una più gran copia d'aria vitale.

La civica amministrazione conscia della poca idoneità del casamento, per secondare anche le direzioni avute dall'autorità superiore, si occupa di un progetto per trasmutare l'ospedale in sito più vasto e più adatto, nel quale si ha il divisamento di ricoverare, oltre agli ammalati ordinarii della città, anche i militari infermi mediante l'indennità attribuita dall'azienda generale di guerra, disponendo perchè l'autorità militare possa aver sempre in pronto almeno cento letti.

2.° L'*ospedale di S. Croce*, eretto dalla confraternita di tal nome, aveva altre volte solo 18 letti; ampliato recentemente dallo zelo de' confratelli, cui è tuttora attribuita l'amministrazione di quell'istituto; esso conta 36 letti. La rendita ascende a circa L. 6,000, le quali non essendo sufficienti a sopperire alla relativa spesa di così fatto numero di letti, suolsi pretendere dai ricoverati che possono darlo, un tenue corrispettivo per la cura che vi ricevono.

Sono annualmente curati circa 120 infermi di qualsiasi malattia, esclusi i casi riconosciuti cronici e le affezioni di carattere contagioso.

3.° L'*ospizio di carità*, diretto da cinque membri della congregazione provinciale, ha la rendita annua di circa L. 22,000.

Ricovera 120 poveri de' due sessi, sì giovani che vecchi.

I giovani, oltre all'essere educati religiosamente e con qualche istruzione, sono collocati presso gli artigiani della città per imparare un'arte o mestiere. Le fanciulle educate nello stesso modo attendono ai lavori femminili.

- 4.° La confraternita della misericordia della città di Nizza ha cospicui fondi, coi quali tiene il *monte di pietà*, che presta mediante pegno senz' alcun interesse. Essa inoltre veste ogni anno un buon numero di poveri, molti de' quali sono privatamente soccorsi perchè vergognosi.

5.° Fra gl' istituti caritativi che trovansi nella città di Nizza, debb' essere in modo speciale menzionato quello di più recente fondazione, che chiamasi l'*ospizio della provvidenza*.

Nel marzo 1812 una contribuzione volontaria, promossa da un caritatevole personaggio, cominciò per creare il soccorso della distribuzione d'alcune zuppe economiche che furono di gran sussidio in quell'anno di estrema miseria; questa fu l'origine dell'*ospizio della provvidenza*; imperciocchè, senza variare la benefica sua prima istituzione, che tuttora continua quando ne è il bisogno, nel gennaio 1813 alla distribuzione sopracennata s'aggiunse l'istruzione del catechismo una volta per ogni settimana a tutti que' poveri d'ogni sesso ed età che si presenterebbero per ricevere la zuppa.

Nel mese di novembre dello stesso anno venne eretta in apposito casamento una scuola quotidiana gratuita per i fanciulli d'età ancor tenera, affine di meglio istruirli nelle verità religiose di ciò che potesse riuscirvi l'istruzione settimanale accennata.

Nel febbraio del 1814 le fanciulle della stessa età risvegliarono esse pure la sollecitudine delle persone caritative per ugual fine, e la scuola, che fu per tale rispetto eretta, fu una vera sala d'asilo, poichè quelle ragazzine che vi sono ammesse si trovano custodite dal mattino alla sera e vi ricevono il vitto,

Finalmente una questua fatta nel 1814 e nel 1815, cui generosamente concorsero i forestieri che vengono a respirare il salubre aere di Nizza, somministrò il mezzo di fare la prima spesa dell'ospizio delle giovani orfane, nello stesso casamento prima indicato.

Quest'ospizio prese il nome di quello della Provvidenza nel 1820, anno in cui ottenne la sovrana approvazione del re Vittorio Emanuele, il quale degnò concedergli la proprietà del casamento dove ora esiste.

Il numero delle fanciulle ricoverate nell'ospizio è sempre andato crescendo; dapprima esse erano 30 soltanto; in ora (dicembre del 1836) se ne contano non meno di 172, e se vi fosse luogo avrebbe ancor un maggior accrescimento, il quale solo incontra ostacolo nelle facoltà dell'ospizio, infinite essendo le domande d'ammissione, talchè può dirsi ch'esso in breve giugnerebbe ad un numero ben maggiore, più proporzionato ai bisogni della crescente popolazione, che tanto importa in questa parte tenere, com'è nel fatto, cautelata dai pericoli della corruzione e far migliore con ottima educazione e col lavoro.

Nel numero delle ricoverate voglionsi comprendere tre maestre, e quindici fanciulle già provette, le quali per essersi dedicate al servizio della casa, riescono d'una grande utilità, perchè invigilano all'educazione delle giovani, e dirigono i diversi lavori; questi sono il ricamo, la fabbrica dei fiori, la cucitura e la soppressatura de' pannolini, ed in generale tutti i lavori soliti e necessari per formare delle buone cameriere.

V'è ancora una fabbrica di cappelli di paglia all'uso di Firenze, i progressi della quale furono con-

evidenti, che nelle due esposizioni de' prodotti dell' industria patria, l'istituto venne premiato da S. M. con una medaglia in argento.

Non ostante l'attività che si cerca dare al lavoro, l'età ancor tenera di molte fra le ricoverate, ed il frequente loro rinnovamento, atteso il collocamento di molte d'esse, son causa che l'istituto debba mantenerne non poche senza ricavare alcun profitto dall'opera loro; quindi l'ospizio non può sostenersi senza una rendita bastevole per lo mantenimento di queste giovani.

Però molti legati pii gli assicurano la rendita di L. 3,000; le elemosine che ogni anno si ottengono specialmente dai forestieri che convengono in Nizza, e dalle molte persone caritative di quella città suppliscono al disavanzo; e si può dire che la divina provvidenza sempre procurò all'istituto il mezzo di sovvenire ai proprii bisogni: onde in ciò, come in tutto, vogliansi ammirare i decreti dell'Ente supremo.

I ragguagli dell'ospizio della provvidenza, sui quali ci siamo con singolar compiacenza fermati, richiedono che se ne accenni il benemerito fondatore; ed è questi il signor canonico Spitalieri di Cessole, abate di San Ponzo, il quale con impareggiabile zelo, con mirabile costanza e con una carità veramente illuminata, seppe dal nulla portarlo a quella prospera condizione in cui si trova, acquistandosi così un dritto incontestabile alla riconoscenza de' proprii concittadini, all'ammirazione delle persone caritative, e, quel che più monta, al premio che la Provvidenza promette agli uomini benefici.

Ne' comuni di Briga, Breglio, Pugetto-Theniers, Sospello, Utelles e Villafranca sono piccoli spedali,

che con tenui rendite soccorrono ai malati poveri di ciascun luogo.

In molti altri comuni poi della provincia sono ancora i monti granatici, de' quali si è parlato per detto del dottore Fodéré nel § 12 del capo VII.

(Queste notizie sugl' istituti di beneficenza della città e provincia di Nizza sono state favorite all' autore dal signor conte Saissi di Castelnuovo, consigliere della civica amministrazione della città di Nizza e del magistrato di sanità.)

N.° II. Provincia d' Oneglia.

In questa provincia vi sono i seguenti istituti di beneficenza che meritano d' essere notati :

Nella città capo-luogo : 1.° La *commissione dell' ospizio de' trovatelli*, la quale ne prende cura colla rendita di L. 48m. che si ricava dall' imposta provinciale, e dal regio sussidio assegnato, come vedesi nel quadro dell' amministrazione dei medesimi che è inserto all' articolo VIII. Il numero d' essi ascende a 700, essendo uniti quelli anche della provincia di S. Remo.

2.° L' *ospedale degl' infermi* del principato colla rendita di L. 10,500, mediante anche un regio sussidio e n.° 40 letti, provvede al ricovero ed alla cura degl' infermi della città. La direzione è attribuita alla congregazione locale di carità, ed il servizio interno a n.° 6 figlie di S. Vincenzo de' Paoli, le quali educano nello stesso tempo 300 e più zitelle povere della città.

3.° L' *opera delle povere fantine*, che distribuisce a zitelle povere che si maritano la rendita di L. 800, la quale è divisa fra 15 o 20 d' esse dal civico consiglio.

A Borgomaro v'è la *congregazione di carità* che distribuisce a domicilio ai poveri del comune la rendita di L. 850.

A Diano Castello, la *congregazione di carità* colla rendita di L. 3,240, di cui L. 2,000 distribuite in dote a zitelle povere di civil condizione; e la rimanente somma in soccorsi a' poveri del luogo.

A Diano Marina v'è l'*ospedale per gl' infermi poveri* con 4 letti ed una rendita di L. 1,000.

Un *monte di pietà* havvi nel comune di Dolegno colla rendita di L. 4,000.

A Pieve, l'*ospedale degl' infermi* che ha una rendita di L. 1,300 circa e che tiene sedici letti per i poveri.

A Pornassio, la *congregazione di carità*, colla rendita di L. 1,600.

A Porto Maurizio, l'*ospedale per gl' infermi poveri*, con 18 letti e colla rendita di L. 4,700. Esso è diretto da un solo *protettore*, il quale rende i conti al civico consiglio.

Nel comune di Torrazza v'è una *scuola pia*, colla rendita di L. 800.

Vi sono ancora in varii altri comuni opere pie e congregazioni di carità di poco conto, in n.º di 27, e colla rendita cumulata di L. 4,090, la quale si distribuisce in soccorsi a poveri di ciascun luogo.

(Da uno stato favorito all'autore dall'intendente della provincia, cavaliere Farcito de Finea.)

N.º III. Provincia di S. Remo.

Non essendo riuscito a chi scrive d'ottenere la menoma indicazione intorpo agl'istituti caritativi di questa provincia, debbesi restringere perciò ad ac-

cennare soltanto colla fede d' antichi documenti , che esiste nel capo-luogo di S. Remo un *ospedale degl' infermi* , al quale si attribuiva altre volte la rendita di L. 3,140 ; e che in Ventimiglia era un altro spedale detto di *S. Spirito* , con rendita all' incirca consimile.

Per le diverse comuni di quella piccola provincia non figura nel Calendario Reale del 1836 neppure alcuna congregazione locale di carità; sicchè debbe credersi, che gl' istituti caritativi ivi non sieno ragguardevoli , oppure che tengansi , come lo furono all' autore , affatto ignoti anche a coloro che estesero quel Repertorio delle diverse istituzioni de' R. Stati.

Scz. 7.^a *Divisione di Novara.*

La divisione di Novara , la quale comprende alcune delle provincie più ricche degli stati di S. M. ha istituti di beneficenza ragguardevoli per le ricche loro doti , per gli edifici che servono di ricovero agl' infelici che sono in essi soccorsi , e per il buon governo di molti.

N.º I. *Provincia di Novara.*

La città capo-luogo ha istituti veramente grandiosi , per la descrizione de' quali sarebbe necessario estendersi ben più di ciò che è concesso dai limiti segnati a questa scrittura. Si accennerà in breve la natura di essi :

1.º *L' ospedale maggiore di carità* , luogo pio , che già esisteva nel secolo IX col titolo di *S. Michele* , ed era allora asilo di pellegrini , di poveri infermi , e di trovatelli. Nel 1482 furono in esso

concentrati sei altri spedaletti minori per concessione del sommo pontefice Sisto IV, risultante da bolla del 12 novembre detto anno, che ne prescrisse il regolamento interno, e confermò all'amministrazione della città il dritto di rivederne annualmente i conti. È questo spedale amministrato da un ministro e da sei rettori, ed è presentemente disposto a 120 letti ed ancora più, se ne cade il bisogno; al sequestro ed alla cura de' poveri mentecatti; al segreto nascimento d'innocenti frutti della seduzione, o della dissolutezza; all'adozione di fanciulli esposti d'ambo i sessi, de' quali circa 140 sono mantenuti entro l'ospizio, e pressochè 800 appo le rispettive nutrici, e per recente sovrana ordinazione vi trovano appartato ricetto i poveri cronici, e pronta medicatura i sifilitici. Si sovengono inoltre colle rendite dello spedale misere madri allattanti, e per lascite speciali dotansi meschine zitelle, ed eventuali soccorsi si distribuiscono ai poveri, senza l'annualità di L. 5,000 assegnata all'istituto di cui infra: ha una rendita di L. 280,719. 12.

Non è possibile d'indicare nè il numero de' ricoverati, nè quello dei soccorsi. Dal rendiconto del 1835 appare che gli ammalati montarono in tutto l'anno al numero di 60,166; i pazzi a quello di 2,429; le incinte a quello di 2,533, e gli esposti maggiori d'anni dodici a quello di 21,697.

La spesa è da dividersi in L. 116,288. 10 per passività fisse e d'amministrazione, ed in L. 161,031. 2 per oggetti di beneficenza. Le restanti L. 3,400, a bilanciare la totale rendita, vengono tenute in riserva per ispese non calcolate nel conto presuntivo.

2.º *L'istituto de' poveri.* È recente la fondazione di quest'istituto, a cui diede principio la disposizione

testamentaria del fu cavaliere Gaudenzio De Pagave, consegnata in atto delli 22 febbraio 1833. Fu suo divisamento l'istituzione di una casa d'industria pei poverelli di questa città sotto la dipendenza della civica rappresentanza, alla quale commise l'elezione di speciali amministratori per la direzione dell'ospizio, incaricandola altresì della compilazione di un adatto regolamento. Se non che nel corso delle pratiche tendenti ad attivare questo novello istituto, mercè l'applicazione di un annuo legato di L. 4,000 disposto a favore dei poveri dall'eminentissimo cardinale Cacciapiatti, ed in grazia di annali assegnamenti largiti dal vescovo a carico della propria mensa, e per di lui impulso dalle amministrazioni dell'ospedale maggiore e di alquante opere pie, venne quella semplice originaria fondazione estesa al grand'uopo di un ricovero per la invalida povertà, e di una sorgente di soccorsi a domicilio. L'ospizio è diviso in due parti; è una pei maschi e l'altra per le femmine, e vi vengono ricevuti tutti i poveri abili od inabili d'ambo i sessi della città e suo territorio, o da oltre dieci anni in essa domiciliati. Gli abili sono applicati a diversi lavori manuali, gli inabili vengono quivi mantenuti gratuitamente: talchè per quest'istituzione è affatto sbandita la mendicizia. Di presente vi sono ricoverati 120 poveri, 326 sono soccorsi: ha un'annua rendita di L. 24,000.

3.º *L'ospedale di San Giuliano*, fondato innanzi al 1300 dalla consorte de' calzalai, da cui è tuttora amministrato, è disposto a 18 letti per poveri infermi, ed ancor più se occorresse il bisogno, ed ha una rendita di L. 23,500; vi sono n.º 18 ricoverati.

Le spese fisse e d'amministrazione sommano a L. 10,700; e quelle per oggetti di beneficenza a L. 12,000. La maggior rendita di L. 800 è tenuta in serbo per le sopravvenienze non calcolate in preventivo.

4.° Il *S. monte di pietà*, fondato nel secolo XVI dall'abate Amico Canobbio, patrizio novarese. La sua istituzione ha per iscopo di prestar danaro ai poveri senza interesse, e contro la rimessione di un pegno per lo spazio di otto mesi, semprecchè la domanda non oltrepassi la somma di L. 15. Provvede inoltre alla cura de' malati poveri della città e sobborghi per opera di quattro medici ed altrettanti chirurghi ordinarii, e due sostituiti appositamente stipendiati, e mediante la somministrazione gratuita degli occorrenti medicinali. Come protettrice de' carcerati, l'opera pia somministra ai medesimi gli abiti, e corrisponde un'annua retribuzione al medico e chirurgo applicati alle carceri. La sua amministrazione è commessa ad una congregazione laica di oltre cento individui nobili o civili, la quale è rappresentata da un governatore prete, da due provvisori, quattro sindaci, un consultore ed un camerlengo.

Ha quest'opera pia 29,000 lire di rendita: le spese ordinarie non montano che ad annuo L. 26,000. Il soprappiù viene in parte impiegato in spese straordinarie, consistenti in miglioramenti di fabbricati, e specialmente nella ristaurazione del tempio di cui ha il patronato, ed in parte in acquisti di stabili, od impieghi fruttiferi ad incremento della sostanza. Il capitale disposto a prestiti senza interesse rileva a circa L. 15,000.

5.° L'*opera pia di S. Giuseppe* fu istituita nel

1504 da alquanti patrizii e distinti cittadini novaresi. Oltre alle spese di culto per la manutenzione della propria cappella nella cattedrale, e per l'ufficiatura della medesima a cui sono dedicati quattro cappellani stipendiati, quest'opera pia ha di rendita L. 10,000 e le converte in un assegno annuale di L. 2,000 all'istituto de' poveri, nel sussidio di ammalati poveri, nel soccorso di povere vedove ed orfanelli, e nella distribuzione di doti a meschine ed oneste zitelle della città in occasione del loro matrimonio.

Sono in corso le pratiche all'oggetto di concentrare quest'opera pia nell'istituto de' poveri.

6.° L'*opera pia Borromeo*, istituita dal fu cardinale Giberto Borromeo vescovo di questa città, con testamento 18 marzo 1754, per cui ha disposto di varii capitali e masserizie, perchè il loro frutto fosse dai vescovi per tempo distribuito in doti ed elemosine ai poveri della famiglia Borromeo, ed a quelli di questa città e diocesi, preferendo nella distribuzione delle doti le famiglie pericolanti. S. E. il cardinale Morozzo vescovo attuale assegnò sulle rendite di quest'opera pia, che sono di L. 2,000, e della seguente, annue L. 800 all'istituto de' poveri.

7.° L'*opera pia Tornielli*, alla quale Carlo Maria Tornielli, canonico della cattedrale, con testamento 26 dicembre 1740 ha lasciata l'annua rendita di L. 1,075 perchè sia dal vescovo per tempo convertita nella distribuzione di diverse doti di L. 76 75 caduna, e dispensato il restante ai poveri nel giorno anniversario della sua morte.

8.° L'*opera pia Nazzari*, cui con testamento del 1.° dicembre 1701 il canonico Ferrante Nazzari lasciò un livello di L. 1,573. 41 affinchè, sottratto l'importo de' tributi prediali, ed un'annua prestazione di

L. 69 8 a prò dell' ospedale medesimo, fosse il restante convertito in dote a fanciulle povere.

9.º *L' opera pia Solari Clerici*, per la quale con testamento 31 maggio 1808 la dama Antonia Solari lasciò in amministrazione dell' ospedale maggiore la propria sostanza, affinchè, sottrazione fatta di L. 50 da pagarsi al capitolo della cattedrale annualmente per un ufficio anniversario, sia la rimanente rendita annuale impiegata parte a prò de' poveri convalescenti, che escono dallo spedale medesimo, e parte in soccorso degl' incurabili della città e sobborghi; e la rendita monta a L. 5,996. 65.

10. *L' opera pia Porta*, cui legò il cavaliere Costanzo Porta, morto nel 1829, una possessione in territorio di Zandiona, ordinando che l' annua rendita della medesima, ascendente a L. 12,500, fosse convertita in soccorso di cronici, che non erano allora ricevuti nell' ospedale, ed in soccorso di povere famiglie. Presentemente in virtù dell' art. 16 del regolamento organico del suddetto luogo pio, approvato da S. M. con regio brevetto del 24 marzo 1855, vengono con essa rendita ricoverati e curati i cronici in separata sala, sotto deduzione di parte delle L. 5,000 annue, che l' ospedale contribuisce all' istituto de' poveri.

11. *La ministreria de' poveri*, titolo datole dal capitolo della cattedrale alla commessale amministrazione di una disposizione, di cui s' ignora l' autore, in forza della quale la rendita di L. 2,000. debb' essere distribuita in elemosine. Il capitolo predetto assegnò sopr' essa rendita un' annualità di L. 400 all' istituto de' poveri.

12. *Le opere pie Baldi e Sansati*, la cui amministrazione è commessa al capitolo di S. Gaudenzio,

furono fondate la prima dal canonico Saverio Gaudenzio Baldi con testamento 1.º gennaio 1725, questi legò annue L. 625 da impiegarsi principalmente nella celebrazione annuale della festa della Presentazione di M. V., ed in un ufficio anniversario e nella distribuzione del rimanente in elemosine a chierici poveri, ai carcerati per diritti fiscali, ed agl'indigenti, esclusi i servitori, ed in doti non minori di L. 46 5 caduna; la seconda dal canonico Claudio Sansati con testamento del 28 gennaio 1780, lasciando un legato di annue L. 460 50 da distribuirsi ai poveri di civile ed onesta condizione, preferiti i parenti bisognosi del fondatore sino al quarto grado.

Sulla rendita cumulativa di queste due opere pie sono assegnate L. 250 annue all'istituto de' poveri.

13. L' *opera pia Tornielli*, fondata con testamento del 19 dicembre 1770 dal canonico di S. Gaudenzio Antonio Maria Tornielli, per la quale lasciò in amministrazione del capitolo, cui apparteneva, la rendita di L. 3,000 in beni, coll'obbligo di convertirla in doti da L. 1,000 ed anche più alle figliuole legittime delle famiglie Tornielli, od a quelle di altri casati, che si trovassero in necessità o pericolo, od avanzate in età.

14. L' *opera pia Nazzari*, fondata dal canonico di S. Gaudenzio, Ottavio Nazzari, nel principio del secolo XVIII, col legato di L. 1,800 da convertirsi nella congrua di un beneficio, nelle spese di culto e di manutenzione de' sacri arredi per la cappella dell' Angelo Custode, nella distribuzione di doti a favore di figlie discendenti da femmine della famiglia Nazzari, ed in soccorsi a maschi della stessa discendenza, per proseguire il corso degli studii e sostenere la spesa della laurea.

15. L'*opera pia Borella*, fondata dai coniugi Pietro Borella ed Antonia Maria Cavestri Bevilacqua, lasciando nel 1769 parte della loro sostanza della rendita di L. 1,000 in amministrazione de' paroci di questa città, perchè ne distribuiscano la rendita in dote alle fanciulle povere di essa città e sobborghi e principalmente alle loro discendenti. Allo spegnersi della linea mascolina del fondatore quest' opera pia aumenterà la sua rendita di L. 600.

16. L'*opera pia Barbavara*, la quale con testamento 26 ottobre 1807 fu istituita dal canonico Francesco Barbavara, coll' obbligo a' suoi eredi di dispensare annualmente i frutti del capitale di L. 46,853 62, ascendenti a L. 2,542 68 in elemosine ai poveri di questa città e delle comunità di Cesto e di Gravellona, ed alle monache Teresiane in Vigeveno soppresses o traslocate, le quali subentrassero ai poveri suddetti, preferendo i padri di famiglia di cagionevole salute e di età avanzata.

Dall' amministratore attuale, cavaliere Barbavara, fu assegnata la rendita di L. 500 annue all' istituto de' poveri.

17. L'*orfanotrofio Dominioni*, fondato dal capitano Francesco Dominioni, nel 1792 ordinando che fosse eretto un ritiro per orfani maschi in numero corrispondente all' entità della rimanente rendita, col delegare l' amministrazione a' suoi eredi in perpetuo. Se non che l' ora fu Giuseppe Dominioni con instromento 21 maggio 1829 fece donazione del patronato di esso orfanotrofio a questa città, trasferendo nel civico consiglio l' esclusiva amministrazione del luogo pio, ed il dritto di elezione di un quarto del numero degli orfani da ammettersi nello stabilimento. Esso ha la rendita di L. 7,520 26, e vi

sono 18 ricoverati, sebbene il ricovero non fosse disposto che a 16 individui. L'aumento è frutto dell'economia introdottasi, dacchè si è data l'amministrazione al civico consiglio.

18. L'*orfanotrofio di S. Lucia*, fondato nel 1599 dal venerabile vescovo Bascapé, ottenne la sua consistenza in quello stesso anno dalla D. Costanza Avogadro, che il dotò di ragguardevole somma; la sua rendita è di presente di L. 5,500. Trovano ricetto in esso orfane povere, vi si ricevono in educazione zitelle, i di cui parenti possano fornirle di letto, e d'altri mobili ed utensili, ovvero mediante lo sborso di L. 767 50, e si tiene scuola di fanciulle per una modica retribuzione mensile. Vi sono ora 12 ricoverate.

19. Merita inoltre d'essere notato in Novara il nascente *istituto Bellini*, che debb'essere fra non molto aperto per servire di conservatorio d'arti e mestieri e per educare in utili professioni giovani d'ambo i sessi, sì della città che de' regii stati.

La egregia signora contessa Bellini, tuttora la Dio mercè vivente, lo ha fondato assegnandoli la ricca dote di L. 400m. e più, oltre a L. 500m. circa che le costerà in fine il vasto e beninteso casamento ch'essa fece costruire per l'istituto col disegno del valente architetto Pestagalli.

Mercè di questa costruzione nel sito assegnato dalla città saranno in Novara raccolti in breve spazio molti suoi istituti di beneficenza; imperciocchè l'immenso fabbricato dell'ospedale maggiore, l'istituto Bellini, il collegio Gallerini, che debb'essere ricostrutto con grandioso disegno, e l'orfanotrofio Dominioni, si trovano l'un l'altro vicini, talchè la civica amministrazione che debbe soprantendere al

governo di quegli istituti potrà meglio dirigerne i diversi particolari.

Già si è detto che la contessa Bellini fu ricompensata della sua generosa beneficenza, colla prima medaglia d'oro che ha distribuito la società Monthyon e Franklin, eretta in Parigi per conservare la memoria degli uomini utili; si aggiungerà ancora che S. M. il Re nostro signore, dal quale non si tralascia mai di premiare con adeguata ricompensa le azioni generose, appena fu sottoposta alla sua regia sanzione la fondazione in discorso, nominò Dama onoraria di S. M. la Regina la esimia benefattrice.

Contansi inoltre nella città di Novara le diverse opere pie delle quali segue l'indicazione.

1.° *L'opera pia Risi*, fondata sul principio di questo secolo dal canonico Risi.

2.° *L'opera pia della B. V. del riscatto*, istituita nel 1684 dal canonico Ottavio Tornielli.

3.° *L'opera pia Caccia*, fondata dal can.° Caccia con testamento 7 luglio 1755.

4.° *L'opera pia Margheris*, di cui fu fondatore nel 1804 Giacomo Margheris.

5.° *L'opera pia Pallavicini*, di cui s'ignora il benefattore.

6.° *L'opera pia Albertazzi*, istituita con testamento 1787 da Gioanni Albertazzi.

7.° *L'opera pia Spadina*, fondata dal capitano Piccinino Spadino.

8.° *L'opera pia Prandina*, fondata dal parroco di S. Agabio Gio. Battista Prandina con testamento del 1810.

9.° *L'opera pia Ricca*, istituita con testamento 1827 da Baldassarre Ricca.

10. L' *opera pia Birolì*, da un legato di Pasquale Birolì lasciato con testamento 6 agosto 1809.

11. L' *opera pia Archinto*, istituzione fatta nel 1576 dal vescovo Romolo Archinto.

12. L' *opera pia di S. Biagio*, di cui è ignota l'origine.

13. L' *opera pia Rocca*, fondata da Gio. Antonio Rocca.

14. L' *opera pia Avogadro*, da certo di questo nome fondata con testamento 23 gennaio 1618.

15. L' *opera pia Benzi*, istituita nel 1770 da uno de' Benzi.

Esse tra tutte hanno la rendita cumulata di L. 5,327 84, che viene da apposite amministrazioni convertita in soccorsi a domicilio, in doti a fanciulle, e in simili altri pietosi sussidii, talchè può dirsi non esistervi in quella città alcuna specie d' infortunio, il quale non venga soccorso con opportunità e con generosa munificenza.

La descrizione che precede degl' istituti della città di Novara prova come l' umanità ivi sia largamente soccorsa, e l' educazione della gioventù provvedamente assicurata; solo resta a compier l' opera di tanta pietà, che si fondino almeno due *sale d' asilo* per i ragazzi poveri d' ambo i sessi; nè il nostro voto anderà, lo speriamo, fallito, quando si ponente al buon numero di persone facoltose, caritative ed illuminate che racchiude quell' insigne municipio.

Nella provincia di Novara sono ancora da notarsi:

A Barengo: L' *istituto* per sovvenzioni ai poveri infermi in alimenti e medicinali, colla rendita di L. 1,000.

A Borgomanero : L' *ospedale della carità* , colla rendita di L. 7,500 , dà ricovero agl' infermi poveri della parrocchia , e di presente ve ne sono 16.

A Cameri : L' *ospedale di S. Michele* colla rendita di L. 4,145 30 che soccorre agl' infermi poveri , e distribuisce doti di L. 100 caduna.

A Carpignano : L' *opera pia Bonente* della rendita di L. 1,500 col quale soccorre ai poveri e mantiene agli studii sino al sacerdozio, od alla laurea dotto-rale un agnato del fondatore.

A Cerano : L' *opera pia S. Dionigi* dà soccorsi ad ammalati indigenti, ed ha la rendita di L. 2,456. 84.

A Galliate : L' *ospedale di San Rocco* , che ha la rendita di L. 2,637, e dà ricovero, cura ed assistenza ai soli poveri febbricitanti del borgo , esclusa ogni malattia cronica od incurabile ; i ricoverati sono sette.

A Grignasco : L' *ospedale di S. Spirito* , il quale colla rendita di L. 1,156 57 somministra pane, danaro e medicinali ai poveri.

A Oleggio : 1.° L' *opera pia Fastino* che colla rendita di L. 1,462 75 distribuisce sussidii dotali alle fanciulle povere.

2.° L' ospedale che ha la rendita di L. 1,891 77 e presta ricovero e cura agl' infermi poveri ; i ricoverati sono otto.

* A Prato : L' *opera pia di S. Spirito* che dà soccorsi ai poveri e segnatamente quand' essi trovansi infermi , ed ha la rendita di L. 1,014 25.

A Trecate : L' *opera pia Leonardi* colla rendita di di L. 5,902 62 provvede ai bisogni de' poveri quando sono infermi e distribuisce 6 doti di L. 58 58 caduna.

A Tornaco : L' *opera pia Ginella* , la quale colla rendita di L. 1,529 28 dà soccorsi ai poveri, li pro-

vede di medicinali in caso d'infermità e soccorsi dotati alle fanciulle povere.

A Vinzaglio: L' *opera pia Polizzeri* colla rendita di L. 1,417 28 presta soccorsi ai poveri, e doti alle fanciulle povere.

Vi sono inoltre n.º 75 congregazioni di carità di minor conto nei varii comuni, che hanno la rendita cumulata di L. 27,573.

(*Da uno stato favorito all'autore dall'ufficio d'intendenza della divisione per cura dell'intendente generale, cavaliere Della Torre.*)

Agli istituti fin qui descritti della provincia di Novara vuol essere ancorà aggiunto il collegio Caccia.

Con testamento 30 agosto 1616, rogato Graziolo, il conte D. Giovanni Francesco Caccia ordinò, che estinta la sua discendenza si erigesse un collegio in Pavia per l'istruzione della gioventù novarese nelle discipline liberali, prescrivendo che fossero preferiti prima quelli della famiglia Caccia, in seguito i discendenti maschi della famiglia Graziolo, e gli altri delle famiglie nobili novaresi, e particolarmente i più poveri, finalmente i giovani tutti del contado di Novara, esclusi sempre gli stranieri.

I posti sono indeterminati nel testamento. Da molto tempo i collegiali sono in n.º di 14, ma il collegio ha molti pensionarii che ascendono di presente al numero di 50 per gli studii dell'università, oltre a quattro mantenuti in Roma per lo studio delle belle arti. Questo incremento di beneficenza è recente ed è dovuto all'eccellente amministrazione stata diretta dai patroni, che sono delle diverse famiglie Caccia, de' quali fu decano per più anni l'ora defunto conte Caccia, primo segretario delle finanze, personaggio benemerito della sua patria, come dello

stato intero per le esimie qualità di cuore e di spirito che lo distinsero negli avuti ufficii.

Le rendite dell' istituto ascendono a circa L. 40m.

Le condizioni dell' ammissione sono, oltre alle già accennate, quelle di aver riportato il magistero e la buona condotta.

Il collegio suddetto venne aperto in Pavia nel 1719 quando mancava la discendenza del testatore, e fu trasportato in Torino nel 1820.

Quasi tutte le persone più notabili per dottrina ed ingegno, che appartengono per nascita al Novarese furono in quel collegio educate, e vuolsi ad esso attribuire in gran parte quella coltura generalmente sparsa nella classe civile, e la dottrina, che si osserva in quelle contrade. Onde può dirsi a ragione che il conte Gio. Francesco Caccia fu uno degli uomini più benemeriti dell' incivilimento. Era perciò debito nostro di celebrarne pure la memoria in questa scrittura.

N.º II. *Provincia di Lomellina.*

Questa provincia, ricca per ubertosi campi, e per un' attiva industria agricola e commerciale, ha molti istituti di carità degni di essere notati.

1.º La *congregazione di carità* di Mortara riunisce il governo di diverse opere pie, le di cui rendite sonosi recentemente convertite nello stabilimento di uno spedale di 12 letti che ha una rendita di oltre L. 10,000, fondato nel 1855.

2.º A Vigevano: La *congregazione locale di carità* amministra sei pii istituti, che servono:

I. A ricoverare ed a soccorrere i poveri sì validi

che invalidi in n.º di 90 circa, obbligando i primi al lavoro; onde il divieto della mendicizia;

II. A curare gl' infermi in un ampio e bello spedale, dove sono con ogni modo di cura assistiti in quasi 100 letti;

III. A dare asilo ai fanciulli de' due sessi;

IV. A provvedere di nutrice e di ricovero i trovatelli della provincia, in conformità dei veglianti regolamenti;

V. A ricettare ed educare al lavoro ed alla morale religiosa gli orfani de' due sessi, in due separati orfanotrofi, pei maschi detto *Merula*, per le femmine detto *Riberia*.

Le rendite cumulate di questi istituti oltrepassano le L. 103,000, oltre a quelle dei due orfanotrofi che ascendono per il 1.º a L. 11,597, per il 2.º a L. 8,134, e merita grande encomio la distinta amministrazione di que' diversi istituti, che continuamente si occupa di migliorarne le rendite, il governo economico interno, ed i modi di amministrare i soccorsi, per cui può dirsi che la spesa di manutenzione e di soccorso, è giunta a quel minimo che può toccare una benintesa economia.

3.º L' *opera pia Cattaneo* a Cassolnuovo, che impiega l' annua rendita di L. 3,000 in soccorsi a domicilio a' poveri infermi, e doti a fanciulle povere. Le sono uniti i pii legati detti Bertamini, Repossi e Martelli.

4.º La *congregazione di carità* del luogo di Civalvegna, che colla rendita di L. 1,280 soccorre a domicilio i poveri del comune.

5.º L' *opera pia* sotto il titolo di *S. Giuseppe* a Dorno, che colla rendita di L. 950 distribuisce doti a fanciulle, e derrate ai poveri.

6.º Nel comune di Gambolò, il *luogo pio Bianchi*, e l'*opera pia Magnano e Minchiotti*, che colla rendita di L. 1,803 soccorrono con doti a fanciulle, con stipendio al medico, con elemosine e coll'istruzione elementale ai poveri del luogo.

7.º L'*opera pia Perani* nel comune di Frascarolo soccorre colla rendita di L. 950 ai poveri a domicilio.

8.º L'*ospedale di carità di S. Rocco* nel grosso comune di Garlasco, ha una rendita di oltre L. 5,000 distribuite in soccorsi a domicilio a' poveri del luogo.

9.º L'*opera pia Barbavara* a Gravellona ha una rendita di L. 3,000, distribuite in soccorsi a domicilio.

10. L'*ospedale di S. Lanfranco Beccari* a Groppello ha una rendita di L. 3,500, che impiegasi in egual modo.

11. L'*opera pia Volpi*, ed il *legato Maleta* recentemente fondate a Lomello hanno una rendita d'oltre L. 3,000, destinate a soccorrere giovani poveri che attendono con successo agli studii, ed a sovvenire vedove, orfani ed infermi poveri del luogo.

12. Il *monte granatico d'Ottabiano*, che ha una rendita di L. 1,500, impiegate a somministrare soccorsi in derrate ai poveri, a dotare fanciulle, ed a prestar grano per semente agli agricoltori, che trovansi in strettezze.

13. Nel comune di Sartirana: L'*opera pia Castellazzi*, che ha la rendita di L. 1,550 che distribuisce per un terzo in ufficiature, per un altro in doti a fanciulle povere, ed il rimanente in vesti agl'indigenti del paese.

14. In Tromello: Lo *spedale di S. Martino*, il quale colla rendita di L. 3,700 circa ricovera e mantiene gl'infermi poveri, ed altri soccorre a

domicilio; ed un *monte di pietà* colla rendita di L. 641.

15. Nel comune di Valle: *L'opera pia Ventura*, la quale distribuisce 7 doti di 100 lire caduna a janciuille povere, presta 100 sacchi di cereali ai poveri del paese, e fa celebrare l'anniversario del fondatore, colla rendita di L. 2,485 66.

16. Il *monte di pietà* nel comune di Zeme, il quale distribuisce 90 sacchi di cereali ai poveri nelle calende di marzo ogni anno, che li restituiscono a quelle di settembre, ed ha la rendita di L. 1,350.

Altre congregazioni di minor conto in n.º di 20 esistono ancora nei varii comuni della provincia di Lomellina, delle quali la rendita cumulata ascende a L. 7,516.

(*Da uno stato favorito all'autore dal già intendente di quella provincia, cavaliere Roattis.*)

Il chirurgo dottore Cesare Bressa di Mortara, ha recentemente lasciato all'ospedale della patria di lui sulla sua eredità un legato di L. 22,000 per accrescerne la rendita, da convertirsi nella cura de' malati poveri.

Degno di gran riguardo è pure il cospicuo legato di circa L. 110,000 lasciato alla reale accademia delle scienze di Torino dal detto D. Bressa coll'incarico di convertirne la rendita ogni biennio in un premio da darsi all'opera di maggiore grido e di più grande utilità, pubblicata pel primo biennio nell'orbe intero: pel secondo biennio in Italia, e così nel seguito. Questo premio che riuscirà pertanto di circa L. 10,000 sarà uno de' più ragguardevoli distribuiti dalle società scientifiche e letterarie: aggiungerà perciò nuovo lustro a quella di

Torino, e riescirà d'incitamento al progresso delle utili cognizioni; queste sole fanno sempre vieppiù progredire il vero incivilimento, del quale è benemerito in sommo grado l'egregio testatore, cui a ragione tributasi questo cenno di lode.

I poveri appartenenti all'antica provincia di Lomellina, escluse perciò le comunità del Vigevanasco e dell'antico Novarese, che sono ora a detta provincia aggregate, hanno inoltre il diritto d'essere accolti e curati nel grande ospedale di Pavia, purchè vi siano condotti, e la spesa del trasporto è a carico dei comuni che passano per andare da quello proprio alla città di Pavia. Questo privilegio o meglio ancora questo diritto potrebbe essere argomento d'utile transazione con quel celebre nosocomio per averne qualche più vantaggioso soccorso, come si assicura che fu altre volte tentato; imperciocchè quella facoltà d'essere accolto e curato a Pavia per molti comuni è d'aggravio, attesa la spesa dei trasporti che è a loro carico, e per i poveri stessi un tardo ed inutile sussidio, succedendo non di rado il caso che per le malattie gravi accresciuto col trasporto il male, gl'infermi o arrivano moribondi all'ospedale, senza che più giovi alcun rimedio, o talvolta ancora muoiono per istrada.

N.º III. *Provincia d' Ossola.*

Pochi sono gl'istituti di carità di questa provincia. Si notano fra i principali:

1.º La *congregazione di carità* di Domodossola che ha l'annua rendita di L. 4,500 circa impiegate nel provvedere agl'infermi poveri del luogo, ed in altri soccorsi a domicilio.

2.° La *congregazione di carità* di Craveggia che soccorre gl' indigenti del luogo di vesti e di cereali coll' annua sua rendita di L. 1,500.

3.° La *congregazione di carità* di Malesco, che ha la rendita di L. 400 impiegate in soccorsi a domicilio.

4.° L' *ospedale de' Ss. Giacomo e Filippo* del comune di Crana e Santa Maria Maggiore, che ha l' annua rendita di L. 950 circa distribuite in elemosine ai poveri, e nel pagamento d' un maestro di scuola.

Sono inoltre in 20 altri comuni di quella provincia pie fondazioni di poco conto, poichè la loro rendita cumulata ascende a sole L. 900 circa impiegate in elemosine di vario genere ai poveri.

(Da uno stato favorito all' autore dall' intendente della provincia, cavaliere De Raimondi.)

N.° IV. Provincia di Pallanza.

La provincia di Pallanza ha li seguenti istituti :

1.° Nella città capo-luogo, la congregazione locale di carità ha un' annua rendita di L. 750 impiegate in soccorsi a domicilio, oltre a L. 400 di rendita di altro legato, distribuito in elemosine ai poveri del luogo.

2.° Nel borgo di Arona sono molti ricchi istituti :

I. L' *ospedale della SS. Trinità*, che ha L. 9,000 di rendita destinate a soccorrere a domicilio di medico, di chirurgo e di levatrice tutti gl' infermi poveri, cui fa distribuire ancora i medicinali ed altri sussidii necessarii a curarli.

II. Un *monte di pietà* con un fondo girante di L. 3,000 che sono prestate mediante pegno senza

interessi, essendovi una rendita di L. 550 per pagare le spese d' amministrazione.

III. L' *opera pia Pertossi* che ha l' annua rendita di L. 10,400, che impiega in soccorsi a domicilio, in doti a fanciulle, ed in altre caritatevoli largizioni.

IV. L' *orfanotrofio Pertossi*, diretto dai PP. Sommaschi che ha una rendita di L. 3,070 coll' obbligo di ricevere ed educare tutti gli orfani che può mantenere.

3.° A Canobbio, l' *opera pia Uccelli*, ha la rendita di L. 8,500 che sono impiegate a soccorrere di medico, di chirurgo, di levatrice e di medicinali tutti i poveri infermi del comune e del mandamento; ed inoltre dà doti a fanciulle, e paga un maestro di scuola di lettura, di scrittura e d' aritmetica pei fanciulli poveri.

4.° La *congregazione di carità* del comune d' Intra ha la rendita di L. 7,637 64 che impiega, come il comune di Canobbio, negli stessi usi, ed inoltre per gli esercizi spirituali.

5.° Ne' luoghi d' Arona, Belgirate, Inverio inferiore, Omegna, Ornavasso, Stresa e Vogogna sono inoltre altre *pie fondazioni*, che hanno fra tutte l' annua rendita di L. 2,964, impiegate in soccorsi a domicilio, in doti, in stipendio di medici e chirurghi per i poveri ed in altre simili caritatevoli largizioni.

(Da uno stato favorito dall' intendente della provincia, nobile Carlo Spinola.)

N.º V. *Provincia di Valsesia.*

La provincia di Valsesia, sebbene piccola e povera, ha molti istituti di beneficenza ragguardevoli: si notano i seguenti:

1.º In Varallo vi ha:

I. L' *opera pia di carità locale de' poveri*, cui fu aggiunta l' *opera pia Racchetti*; esse hanno tra ambe la rendita di L. 15,000. Soccorrono a domicilio meglio di mille individui sì infermi che sani, e specialmente sussidiano que' giovani della provincia che si recano fuori patria per imparare od esercitare un' arte;

II. L' *ospedale della SS. Trinità*, il quale ha la rendita di L. 6,000 circa, che sono impiegate nel far curare in apposito nosocomio i poveri del luogo, che si calcolano annualmente a 150 malati ivi assistiti.

2.º In Allagna, l' *opera detta la carità particolare de' poveri* ha la rendita di L. 1,245 impiegate in soccorsi di cereali distribuiti durante l' inverno ai miseri, ed in altri sussidii agl' infermi.

3.º In Borgosesia, lo *spedale de' poveri infermi*, colla rendita di L. 1,500, ha 4 letti, ne' quali ricevonsi e curansi g' infermi del luogo.

4.º In Campertogno, l' *ospedale e carità uniti*, hanno la rendita di L. 1,200 distribuite in mensili soccorsi ai poveri del luogo.

5.º In Carcofaro, le due opere *carità antica e carità Agnelli*, hanno la rendita di L. 1,150 impiegate in elemosine, e nel fare scuola ai poveri.

6.º In Mollia, l' *opera pia della parrocchia e la scuola elementare colla scuola di disegno* hanno la rendita cumulata di L. 3,820, che impiegano per dare una professione a' giovani poveri del luogo.

7.° Nel comune di Scopa, sette opere pie con diversa denominazione hanno tra tutte la rendita di L. 1,124, che impiegano in vari soccorsi di danaro, di derrate e di vesti a poveri, taluno dei quali sussidii serve ad educarli ad una professione.

8.° Ne' comuni di Agogna, Aranco, Balmuccia, Boccioleto, Breja, Camasco, Cellio, Cerverolo, Cravagliano, Crevola, Doccio, Fobello, Foresto, Isoletta, Locarno, Morca, Morondo, Parone, Piode, Quarona, Rana, Rima S. Giuseppe, Rimasco, Rimella, Riva, Rocca, Rossa, Sabbia, Scopello, Terrata, Valduggia e Vocca, sono molte altre più tenui pie fondazioni, che tra tutte hanno la rendita di L. 10,213 impiegate in largizioni di diversa natura a poveri d'ogni luogo.

Il canonico Sottile di Varallo ha inoltre il merito d'aver recentemente fondato due notevoli istituti, e sono:

I. *L'ospizio di Valdobbia* nel comune di Riva, con assegnazione di una rendita di L. 1,600 per soccorrere a coloro che transitano pel colle di Valdobbia dalla Valsesia alla valle d'Aosta, avendo provveduto d'ogni suppellettile il ricovero ivi eretto, che si valuta prestar soccorso a circa 1,600 emigranti, spesso colà trattenuti dal cattivo tempo, per cui anche il R. governo ha concorso a quella pia fondazione, con un assegnamento di L. 600 sulla cassa dell'economato. Molte vittime delle avalanche e del gelo sono per tale pia fondazione sottratte ad una morte certa.

II. *Il premio della virtù*, che col suo testamento il detto canonico ha fondato coll'annua rendita di L. 500, consiste nel premio annuale che si dà ad una fanciulla nubile valsesiana che ne sia giudicata

meritevole dai due paroci di Varallo, e da quelli di Borgosesia, Rossa, Scopa e Colma, scegliendo per turno ogni anno in ciascun distretto, ossia vicariato ecclesiastico della Valsesia. Il premio consiste in una somma per vestire la premiata, in una medaglia d'oro con iscrizione analoga « *Premio alla virtù: Valsesia* » e nel trattamento a pranzo della premiata, de' giudici e delle primarie autorità di Varallo, dove debbe seguire il giudizio.

Fu eziandio fondata in Varallo per private contribuzioni una scuola gratuita di disegno, col titolo di *Società d'incoraggiamento a' poveri giovani della Valsesia*, che sempre in singolar modo si mostrarono inclinati alle arti belle: nè gli abitanti della provincia soli concorsero a così lodevol opera, chè vi contribuirono per anco non pochi estranei alla medesima, e segnatamente con largo sussidio il marchese Tancredi Falletti di Barolo, che sempre trovasi ascritto a far parte delle opere generose e lodevoli.

(*Da uno stato favorito all' autore dall' intendente di Valsesia, nobile Cattaneo.*)

N.º VI. *Provincia di Vercelli.*

Nella provincia di Vercelli, e segnatamente nella città capo-luogo sono ragguardevolissimi gl' istituti di carità. Si notano;

1.º *L'ospedale maggiore degl' infermi*, fondato dal celebre cardinale Guala Bicchieri che con tante pie largizioni lasciava di sè memoria. In questo istituto ricoveransi tutti i malati poveri, sì della provincia che esteri, i quali si presentano; ed a quelli, che non si potrebbero ricettare per mancanza di luogo, si somministrano gratuitamente i medicinali.

L'ospedale è un vasto fabbricato, che ogni anno si va migliorando per le costruzioni, che vi aggiunge un'amministrazione sollecita ed illuminata. Le *suore grigie* governano l'economia interna con somma pulizia, accorgimento ed ordine.

Le rendite dello spedale diconsi di L. 200m. circa, sebbene trovatisi nello stato che serve di guida a chi scrive, indicata la sola somma di L. 126,450, la quale differenza proviene forse dall'essersi soltanto ivi portate quelle rendite, che s'impiegano a prò degl'infermi poveri, e non quelle convertite negli altri pesi annui dell'istituto.

Le giornate d'ospedale consuete in circa 160 letti, sono, fatta una media, valutate a n.º 60,000 all'anno.

Gli amministratori sono sei, chiamati regolatori, cioè uno eletto dal governatore della divisione a nome del Re, un altro dall'arcivescovo a nome del sommo Pontefice, li quattro altri dalla civica amministrazione.

2.º *L'ospizio di carità* con 170 ricoverati d'ambo i sessi, e coll'annua rendita di L. 48,000 circa; esso è amministrato da 50 regolatori scelti dal corpo civico fra i canonici, i nobili ed altri cittadini più stimati; le fanciulle sono regolate dalle suore di carità ed educate alla religione, alla morale ed a lavori femminili, perchè possano, uscendo, guadagnarsi il vitto colla fatica.

3.º Il collegio delle orfane, dove sono 38 di queste fanciulle, che colla rendita di L. 20,860 vengono ivi pure allo stesso fine educate dalle suore di carità. Questo collegio è amministrato dall'arciconfraternita della SS. Trinità.

4.º *L'orfanotrofo* per i fanciulli, detto della *Madalena*, che ne accoglie 15, mantenuti ed educati

finó agli anni 18, colla rendita di L. 5,500 circa; quest'opera è diretta dai padri Somaschi.

5.° *L'ospizio de' trovatelli* che provvede a n.° 470 de' medesimi coll'annua rendita di L. 32,559, formata parte dalle rendite dell'istituto, e parte dai concorsi stabiliti dalle R.° patenti 15 ottobre 1822.

Sono inoltre nella provincia da notarsi:

A Crescentino: L'ospedale che ha 16 letti per i febbricitanti o feriti, due per gl' incurabili, ai quali tutti provvedesi coll'annua rendita di L. 6,500 circa.

In Santhià: 1.° *La congregazione locale di carità*, che soccorre a domicilio i malati poveri colla rendita di L. 750.

2.° *La congregazione Benedetto*, che colla rendita di L. 950 dota alcune fanciulle povere.

3.° *La congregazione di Bonafè*, che impiega la rendita di circa L. 1,000 nello stesso oggetto.

4.° *Altra congregazione di carità* che distribuisce annue L. 360 in elemosine ai poveri.

5.° *La congregazione di carità, ed ospedale di San Salvatore* che dà ricovero ai malati poveri, e soccorre di baliatico i bambini legittimi coll'annua rendita di L. 7,500. Gl'individui soccorsi lungo l'anno si fanno ascendere a N.° 266.

Nel luogo di Trino: 1.° *L'ospedale di S.t' Antonio Abbate*, che ha 15 letti fissi, cui provvede colla rendita di circa L. 10,000.

2.° *La congregazione di carità*, che distribuisce elemosine con la rendita di L. 1,200 circa.

3.° *Il sacro monte di pietà*, che ha la rendita di L. 6,000 circa impiegate a far prestito mediante pegno senz'interesse, ed a sussidiare l'ospedale quando occorre lo straordinario ricovero de' malati poveri.

Nel comune di Tronzano la congregazione di ca-

rità soccorre con distribuzioni di medicinali e di viveri gl' infermi poveri del luogo.

Molte altre opere pie e congregazioni locali di carità sono nella provincia in n.º di 47 colla rendita cumulata di L. 24,124 le quali soccorrono ai bisogni de' poveri de' diversi luoghi in vario modo.

(Da uno stato favorito all' autore dall' intendente della provincia, cavaliere Gandolfo.)

Sez. 8.^a Divisione di Savoia.

La Savoia, or son pochi anni, aveva alcuni istituti caritativi di tenue importanza, in ragione delle scarse facoltà di quella non ricca sebben pregevole contrada.

Sorse un uomo egregio, che, dopo essere arrivato dalla classe degli artigiani colla sola propria virtù guerriera ai maggiori gradi della milizia, seppe in essi acquistare larghe facoltà, ed allettato dall'amore di patria, volle tornare al natio suolo, ed ivi spargere a larga mano e con illuminata carità i benefizii.

Vuolsi parlare del generale Benedetto Leborgne De Boigne, il nome del quale incontrasi ad ogni passo in Ciamberei visitando gl' istituti caritativi, come percorrendo quell' abitato così migliorato.

L'autore, che recentemente per dovere d'ufficio ebbe occasione d' esaminare il governo dei detti istituti, dovette convincersi del modo lodevole con cui ivi sono ordinate le sostanze ed i bisogni de' poveri; onde ha tratto nuovo argomento per ammirare la carità del fondatore, come per giustamente apprezzare gl' intelligenti e nobili sforzi di coloro che lo secondarono ne' suoi divisamenti, e ne continua-

rono l'opera , mantenendoli ed eseguendoli con religiosa pietà , e con attiva sollecitudine.

Premesso questo meritato tributo di lode alla memoria dell'uomo benefico , il cui nome vivrà perpetuamente nel grato animo degli abitanti di Ciambèrì , e dato un giusto encomio egualmente dovuto agli attuali amministratori di quegl'istituti, passiamo a farne una sommaria descrizione.

N.º I. *Provincia di Savoia propria.*

Nella città di Ciambèrì si hanno i seguenti istituti:

1.º *L'Hôtel Dieu* (ospedale degl' infermi) con 74 letti, dove ricevonsi i malati curabili che si presentano.

La rendita ascende a L. 44,632 96, accresciuta in questi ultimi anni dal generale De Boigne e da altri benefattori.

Il governo interno della casa è attribuito ad alcune donne , le quali solo differiscono per l'abito secolare dalle suore di carità; chè , del resto ne fanno ogni ufficio, ed è da osservarsi la farmacia, che con molta pulizia ed abilità esse dirigono.

2.º L'istituto chiamato la *charité et incurables*, che ha 151 ricoverati, cui provvedesi coll' annua rendita di L. 68,704 58.

Questo istituto collocato in vasto casamento, ampliato con molta intelligenza anni sono appunto coi benefizii del generale De Boigne , che ne aumentò la rendita , e vi fondò alcuni letti per i sifilitici e per le malattie cutanee comunicabili , che vi sono curate, è ora ottimamente governato dalle suore grigie. Vi sono poveri d'ambo i sessi. Gli abili si fanno lavorare , e se giovani, si educano ; gl' inabili ven-

gono assistiti con ogni modo di cura. Gl' idioti sono collocati in luogo separato.

5.° A questo istituto è ancora annesso quello della maternità per le partorienti povere, e de' trovatelli che si ricevono e si collocano a nutrice. I trovatelli sono 505, ai quali provvedesi colla spesa di L. 31,505 72, cui fan fronte in parte le rendite dell'istituto, e nella più gran parte il sussidio regio, e la provincia, a mente del disposto dalle R. patenti 15 ottobre 1822.

4.° Il collegio delle orfane, chiamato *les orphelines*, dove sono ricoverate 26 fanciulle orbe dei genitori, poste sotto la direzione delle suore di San Giuseppe che le educano nella religione; nella morale e ne' lavori femminili, sicchè per lo più, fatte maggiori, escono e sono collocate a servire nelle case private. Hanno la rendita di L. 14,095 59.

5.° L' asilo della vecchiaia o ospizio di San Benedetto è la fondazione più notevole del generale De Boigne, per la quale assegnò la rendita spiccia di L. 31,107, 70, oltre alla ragguardevole spesa incontrata per l'acquisto e ristauero del casamento, e della bella chiesa annessa, come per le suppellettili che largamente vi ha provveduto.

Ivi trovansi ricoverati 40 vecchi, maggiori di anni 60, metà per ogni sesso, appartenenti a condizione civile e decaduti da uno stato agiato senza loro colpa. La civica amministrazione della città di Ciambèrì chiama ai posti vacanti, ad eccezione di quattro di cui è scrbata la nomina agli eredi del fondatore.

Il re con patenti del 24 luglio 1820 approvò e prese sotto la sua protezione quell' istituto.

Dapprima la rendita assegnata era di L. 56,000 oltre ad altra rendita di L. 2,000 per dotare e dare una professione a quattro fanciulle e ad altrettanti giovani maschi. Ma veduto che la somma di L. 56,000 eccedeva il bisogno della manutenzione de' 40 vecchi, il fondatore ne tolse 6,500 per dotare il coro della cattedrale di Ciambèri a patto che, in caso di soppressione, la rendita torni alla città per l'applicazione che crederà più utile a favore degli abitanti.

Con regie patenti del 15 febbrajo 1827 S. M. approvò queste variazioni.

Con regio biglietto del 24 settembre 1830 il re approvò il regolamento d' amministrazione dell' istituto, che il generale De Boigne compilava egli stesso, provvedendo con molta saviezza al suo ordinamento ed all' economico governo.

Le suore grigie sono ora preposte a regolare il governo interno; un' amministrazione scelta fra le persone più notabili de' varii ceti soprastende all' opera col titolo d' *Administration de l' asile de la vieillesse*. Essa fu dal re nominata per la prima volta, e quindi si rinnova ogni anno per 15, sulla proposta dell' amministrazione istessa, e per elezione del senato. Il primo sindaco di Ciambèri ne è presidente nato.

Questo istituto solo basterebbe a celebrare perpetuamente la memoria del suo pio fondatore. L' ordine, la pulizia, l' ottima condizione de' ricoverati sono ammirabili.

6.° Non bastava al generale De Boigne avere soccorsi i poveri d' ogni classe con tante largizioni; vedendo ancora le strade della sua patria percorse da mendicci, divisò di far cessare siffatto inconveniente, e fondò intieramente a sue spese il *deposito*

di mendicità chiamato anche *Hospice de S.te-Hélène* dove sono raccolti 90 mendici d' ambo i sessi appartenenti alla città di Ciamberl ed ai villaggi circonvicini.

Egli dotò l' istituto d' una rendita di L. 24,950 oltre alla spesa del casamento e delle masserizie necessarie per abitarlo.

I padri cappuccini servono di cappellani e di maestri; le suore di S. Giuseppe prendon cura delle femmine. I poveri validi sono obbligati a lavorare; gl' invalidi sono mantenuti senza tale obbligazione.

L' istituto fu approvato con regie patenti 2 aprile 1850. Il regolamento del 50 aprile stesso anno fissò le regole di sua amministrazione.

Questa è attribuita ad un corpo collegiale, chiamato *Commission d'administration du dépôt de mendicité*, composto dei due sindaci della città, d' un canonico della metropolitana, di due consiglieri della civica amministrazione uno per classe, e di due notabili della città, de' quali uno ecclesiastico.

È da ammirarsi pure l' ordine, la pulizia, la buona condizione de' ricoverati; e la città di Ciamberl ed i suoi dintorni non presentano più dal 1850 il disgustoso inconveniente degli accattoni.

Sia dunque lode all' uomo benefico che prima della sua morte, universalmente compianta, volle ancora procurare alla sua patria tale vantaggio!

7.° In Ciamberl fondò ancora il generale De Boigne un pio lascito da distribuirsi in minuti soccorsi ai carcerati coll' annua rendita di L. 1,695.

8.° Al Betton creò l'*ospedale dei mentecatti* per 85 di quegli infelici; al quale istituto, oltre alla spesa dell' acquisto dell' antico monastero del Betton, e

delle riparazioni e masserizie occorrenti per abitarlo, assegnava l'annua rendita di L. 16,000, che unita al prodotto delle multe attribuite alle opere pie di circa L. 14,000, compone la rendita totale dell'istituto di L. 30,000.

Tanta generosità però fu la sola tra le opere ammirabili fatte dal generale De Boigne che, sebbene lodevole come le altre in quanto al fine, non ebbe felice successo.

Diffatto il casamento del Betton non è atto a manicomio per la distribuzione interna dell'edificio; s'aggiunga che è collocato in sito paludoso; onde le febbri intermittenti, curate per necessità colla china, spesso funesta a molte manie; e si aggiunga ancora che sebbene sia affidata alle suore grigie e ad un abile medico la direzione del governo interno, tuttavia la distanza degli amministratori che risiedono a Ciambèrè è causa che non possono provvedere alle occorrenze dell'istituto, colla sollecitudine che pur sarebbe opportuno spiegare talvolta.

Resta pertanto a desiderare che, fatta vendita del Betton, sia fondato, e coi nuovi più utili disegni costruito un altro manicomio, il quale contenga almeno 200 maniaci, perchè i posti fissati al Betton non bastano a' bisogni della Savoia, dove questa terribile malattia, e l'idiotismo sono assai frequenti.

È stata recentemente fondata in Ciambèrè una *cassa di risparmio e di previdenza*, che sembra voler progredire in bene; imperciocchè dal primo suo conto pubblicato il 28 febbrajo 1836, si scorge che, fatta ragione del brevissimo tempo, più felice ne fu il buon successo di quella eretta in Torino. Diffatto il dottore Borson, vice-presidente dell'amministrazione

di quell' istituto, riferisce nel discorso fatto in tale occasione ai contribuenti,

1.° Che dal 5 luglio al 31 dicembre 1835 la cassa ebbe un introito di L. 24,979 65.

2.° Che esso fu utilmente collocato per L. 22,400.

3.° Che tra gl' interessi ricavati, e le spese risulta alla cassa un utile di L. 313 89.

Un così prospero incominciamento lascia luogo a presumere la progressione de' depositi, e perciò gl' effetti morali ottimi, che derivano, sul miglioramento del popolo.

Nella città d'Aix-les-Bains, oltre ad alcune fondazioni per educare giovani in qualche mestiere, le quali hanno la tenue annua rendita di L. 150 58, evvi per quelle terme dopo il 1828 una casa ospedaliera detta anche *L'Hospice Haldimand* per i poveri, la quale sussiste col prodotto delle elemosine che si ottengono dagli accorrenti ai bagni. Il Re Carlo Felice di gloriosa memoria, la duchessa di S.t-Leu, il marchese di Costa ed un gentiluomo inglese W. Haldimand specialmente ne furono i primi fondatori. Vi sono 17 letti, ed è aperta dal 1.° giugno al 30 settembre, governata dalle suore di S. Giuseppe. I forastieri, che accorrono a quelle celebri terme contribuiscono essi pure colle loro largizioni a mantenerle. Il sig. W. Haldimand ha dato pel primo L. 10,000 (Ved. *Bulletin des eaux d'Aix*, e *Manuel des étrangers*, del dottore Despines figlio).

A Montmeillan evvi un ospizio che provvede alla cura degl' infermi poveri con 16 letti, e colla rendita di L. 5,600 circa.

A S. Pierre d' Albigny, l' opera pia chiamata *la charité* soccorre un numero indefinito di poveri

a domicilio, coll' annua sua rendita di L. 1,500 circa.

Alla Rochette una pia fondazione destinata ad ugual fine distribuisce annue L. 800 circa.

A Yenne, l'*ospedale degli infermi* colla sola rendita di L. 2,100 circa, e le elemosine che ritrae, tiene talvolta anche 15 letti per la cura de' malati poveri del luogo.

Sono inoltre negli altri piccoli comuni della provincia n.º 22 pie fondazioni, aventi fra tutte la rendita cumulata di L. 4,175, che impiegano nel soccorrere in diversi modi ai poveri di ciascun municipio.

(Da uno stato rimesso dal barone Fortis, membro e segretario del consiglio di carità, per cura del marchese Centurioni, intendente generale della divisione.)

N.º II. Provincia d'Alta Savoia.

Le opere pie in questa provincia sono poche, ed in ragione delle scarse facoltà de' suoi abitanti; notansi le più ragguardevoli:

1.º A Albert-ville, la *congregazione di carità* ha l'annua rendita di L. 1,600 che distribuisce in soccorsi a domicilio.

2.º A Beaufort, le due *congregazioni di carità* colla rendita di L. 2,700 circa soccorrono a domicilio annualmente circa 250 poveri.

3.º Nel comune di Marthod, la così detta *Bourse des pauvres* coll' annua rendita di L. 2,000 circa, defalcata la somma necessaria per l'istruzione elementare de' fanciulli del luogo, soccorre a domicilio i poveri.

4.° A Ugine, l'*istituto di beneficenza*, fondato fino dal secolo XIII, colla rendita di L. 800 soccorre in egual modo i poveri.

5.° A Verrens-Arvey, tre istituti aventi fra tutti la rendita di L. 960 circa soccorrono a domicilio i poveri e pagano un maestro ed una maestra per i fanciulli d'ambo i sessi.

6.° Al Villard, la *congregazione di carità* soccorre a domicilio i poveri colla rendita di L. 560.

Sono inoltre nella provincia altre n.° 11 *fondazioni minori* che hanno fra tutte la rendita cumulata di L. 1,735, colle quali soccorrono agl' indigenti di ciascun luogo.

(*Da uno stato favorito all'autore dall'intendente della provincia, avvocato Sauvaigue.*)

N.° III. Provincia di Carouge.

Questa provincia, nella quale sono soltanto comuni rurali, non ha istituti ragguardevoli che meritino d'essere particolarmente citati.

Però in 50 dei detti comuni sono pie *fondazioni* che hanno tra tutte la rendita di L. 3,300 circa impiegata nel soccorrere a domicilio ai poveri di ciascun luogo.

(*Da uno stato favorito all'autore dal cavaliere Fernex, intendente della provincia*).

N.° IV. Provincia del Chiabrese.

Due soli istituti ragguardevoli ha questa provincia:

1.° L'*ospizio civile* di Thonon, dove sono molte pie *fondazioni*, le quali hanno una rendita di

L. 21,000. I letti per l'ospedale sono 40, e consumano 8,633 giornate d'infermi. Sono inoltre soccorsi a domicilio ogni anno circa 200 individui. Le suore della carità governano l'ospedale.

2.° L'*ospizio* d'Evian ha una rendita di circa L. 4,000 che impiega a soccorrere a domicilio ai poveri, specialmente infermi, ed a far educare giovani dei due sessi nelle arti e mestieri. Dal comune d'Evian sono partite le prime *suore grigie* che, venute nel 1828 a Vercelli, sonosi quindi estese col sommo vantaggio dell'umanità in altri istituti degli stati di S. M. al di quà delle alpi.

(*Da uno stato favorito all'autore dall'intendente della provincia, barone D'Emaresse.*)

N.° V. *Provincia del Faucigny.*

Molte sono le istituzioni di carità in questa provincia; meritano d'essere specialmente notate le seguenti:

1.° L'*ospizio* d'Arenthon che colla rendita di L. 1,200 soccorre ogni anno 60 poveri del luogo.

2.° La *borsa de' poveri* di Boège che ha una pari rendita impiegata nello stesso uso.

3.° L'*ospizio* di Bonneville che ha una rendita di L. 5,000, destinata a soccorrere a domicilio i poveri, specialmente infermi.

4.° L'*ospizio* della Roche, che ha una rendita di L. 2,000 con eguale destinazione.

5.° L'*ospizio* di Mégève, che ha la rendita di L. 5,000, impiegata a ricoverare 20 poveri, ed a soccorrerne a domicilio circa 60 ogni anno.

6.° L'*ospedale* di S. Nicolas de Verou che ha una rendita di L. 1,700 applicate a soccorrere a domicilio gl' infermi.

7.° *L'istituto di beneficenza di Sallanches, che ha una rendita di L. 7,000 distribuita ogni anno in elemosine a circa 200 indigenti.*

8.° *Gl'istituti detti la charité, e l'ospizio che sono a Viuz en Sallaz, che colla rendita di L. 1,100 circa soccorrono a 120 poveri di quel comune.*

Sono inoltre nella provincia altre n.° 18 *congregazioni di carità* aventi fra tutte la rendita di L. 4,588 impiegate egualmente in soccorsi a domicilio, in distribuzioni di derrate, pagamento di stipendii ai maestri comunali, ecc.

(Da uno stato favorito all'autore dall'avvocato Gianotti, intendente della provincia.)

N.° VI. *Provincia del Genevese.*

Sono in questa provincia molti ricchi istituti; meritano special menzione i seguenti:

In Annecy: 1.° *L'ospedale detto l'hôpital général che ha una rendita di L. 55,000 circa. Vi sono 20 letti per gl'infermi della città, oltre a 3 altri per gl'incurabili. Si ricoverano 13 orfani, cui è data educazione; si vestono annualmente 18 fanciulli poveri; si soccorrono a domicilio altri fanciulli, purchè imparino un'arte; si distribuiscono soccorsi ai carcerati, e ad altri infelici, e si provvede all'insegnamento del catechismo ai poveri.*

2.° *L'ospedale di Notre Dame che ha una rendita di L. 20,000 circa, fondato fino dal secolo XIV. Era dapprima destinato a soccorrere i pellegrini, ora distribuisce soccorsi a domicilio; fa educare gratuitamente al collegio della città cinque giovani; dota ogni anno tre fanciulle, distribuisce soccorsi ai garzoni poveri d'arti e mestieri, paga i fra-*

telli delle scuole cristiane per le scuole elementali, e fa consimili pie opere per soccorrere alla classe povera.

3.° L'opera pia detta del *Grabat* ha l'annua rendita di L. 5,000 circa, distribuita da alcune signore che visitano a domicilio gl'infermi poveri e sovven-
gono ai diversi loro bisogni. I poveri del comune di Doullard vi hanno dritto.

4.° L'ospizio de' fanciulli esposti, dove si ricove-
rano i trovatelli delle provincie del Genevese è di Carouge in n.° di 180 circa dati a nutrice; esso ha la rendita di L. 400: L. 4,000 sono date dal regio-
erario, e la somma residua dalle due provincie.

5.° La congregazione di carità di Rumilly ha l'annua rendita di circa L. 2,000 che impiega in diversi soc-
corsi a domicilio.

6.° L'ospedale e la *maladrerie* di Thône hanno insieme l'annua rendita di L. 2,400 circa destinate parimenti in soccorsi ai poveri del luogo.

Sono inoltre nella provincia altre n.° 25 pie fon-
dazioni, le quali hanno fra tutte una rendita cumu-
lata di L. 4,244 impiegata a soccorrere i poveri d'ogni
luogo a tenore delle tavole di fondazione.

(Da uno stato favorito all'autore dal cavaliere
Lencisa, intendente della Provincia.)

N.° VII. Provincia di Moriana.

In questa provincia quantunque povera sono alcuni
istituti ragguardevoli:

1.° Nel capo-luogo debbonsi notare l'ospizio e la
casa di carità che hanno fra ambi una rendita di
circa L. 14,000 impiegate,

1. A soccorrere gl'infermi della città è d'Alembi

vicini comuni in apposito edificio, dove sono 12 letti, e dove le suore di S. Giuseppe provvedono al governo de' miseri ivi raccolti;

II. In soccorsi a domicilio ;

III. A ricevere ed a curare nell'ospedale predetto i poveri viandanti ;

IV. In alcune funzioni religiose.

2.° Nella città d'Aiguebelle l'*ospizio* non ricovera infermi, perchè non ha casamento idoneo, ma colla rendita di L. 1,600 circa, che ha, li soccorre a domicilio, ed inoltre sussidia i pellegrini, e paga una scuola elementale.

3.° A Lansleborgo una rendita di circa L. 700 è assegnata da pic fondazioni per soccorrere gl' indigenti che passano il Moncenisio.

Sulla vetta del monte lavvi l'*ospizio* fondato da tempo antichissimo, ampliato durante il dominio francese, e riccamente dotato dal nostro governo di circa L. 50,000 di rendita.

I monaci di S. Benedetto, che sono al vicino monastero della Novalesa (provincia di Susa) debbono tenere all'*ospizio del Moncenisio* alcuni sacerdoti del loro ordine perchè sia data ai passeggeri, che ne abbisognano, l'ospitalità, cogli occorrenti soccorsi di vitto e d'altra cosa ne' casi di cattivo tempo.

4.° Nel borgo della Chambre, un *ospizio di carità* ha la rendita di L. 1,400 circa per soccorrere a domicilio i poveri del luogo, ed inoltre quelli dei due vicini comuni.

5.° A S. Michele, la *casa di carità* ha la rendita di circa L. 2,500 per soccorrere i poveri a domicilio.

6.° Nel borgo di Modana v' ha un *ospizio* che ha

l'obbligo di soccorrere i viaggiatori poveri, di pagare la scuola di latinità, e di far imparare un' arte o mestiere ad alcuni giovani de' due sessi del luogo. La sua rendita è di L. 1,800 circa.

Sono nella provincia altre tre pic. fondazioni, le quali hanno insieme la rendita di L. 690 che è impiegata in soccorsi d' ogni specie ai poveri di ciascun luogo.

(*Da uno stato favorito all' autore dal cavaliere d' Alexandry, intendente della provincia.*)

N.º VIII. *Provincia di Tarantasia.*

Moltissimi sono in questa provincia gli istituti di carità, assai tenui tuttavia in ragione dei piccoli comuni che la compongono, e delle scarse loro facoltà.

Meritano però una speciale menzione:

1.º Gli stabilimenti di carità e le scuole d' Aigueblanche, che colla rendita di circa L. 1,200 soccorrono a domicilio i poveri del luogo, e fanno dare l' istruzione elementare a' fanciulli.

2.º A Moutiers, l' *hôtel Dieu* che colla rendita di circa L. 5,500 ricovera e nutre circa 40 poveri, anche infermi che fa curare, e distribuisce soccorsi a domicilio.

La scuola dei fratelli detti *de la Croix* che porge l' istruzione elementare ai fanciulli poveri, supplendo la città con annue L. 500 all' annua sua rendita di sole L. 400.

3.º L' istituto di carità, e la scuola del comune di Fignes, che colla rendita di L. 2,000 circa soccorre ai poveri, e paga la scuola del luogo.

Sono inoltre nella provincia n.º 61 fondazioni,

che hanno fra tutte la rendita di L. 13,240 destinate a sovvenire in diversi modi i poveri d'ogni luogo.

(Da uno stato favorito all' autore dall' Intendente della provincia, cavaliere Orsi.)

Merita somma lode il consiglio di carità di Ciampieri, che da quel centro soprintende al retto governo de' pii istituti fin qui descritti; esso li obbliga ogni anno a fare il loro bilancio presuntivo (*budget*) ed a rendere nel mese d'aprile il conto dell'anno scaduto con una lodevole esattezza, che non si osserva in altri luoghi.

Ed in ciò vuol essere specialmente ricordata la sollecitudine del barone Fortis segretario e membro del detto consiglio, il quale non ommette cura di sorta perchè la contabilità delle opere pie della divisione sia bene ordinata, talchè può dirsi, che in quella contrada il buon governo del patrimonio dei poveri è assicurato.

Sez. 9.^a Riflessi sull' amministrazione degli esposti negli stati di S. M. Considerazioni che derivano, applicabili al governo de' trovatelli in generale.

Nel § 1.^o del Capo VII si è già lungamente discussa la materia de' trovatelli; nullameno credesi ancora conveniente tornare su tale argomento, meglio accennando com'è ordinata l'amministrazione d'essi negli stati di S. M., perchè derivano da quell'ordinamento, e dalla non cattiva condizione di cose, ch'esso ha creato alcune considerazioni e riflessi applicabili al governo dei trovatelli in generale, ed atti a vicinaggiamente provare il per noi detto nel citato § 1, capo VII, contro i signori *Duchâtel*,

Delessert e Gourouff, i quali acerbamente condannano la cura presa degli esposti.

L'amministrazione degli ospizii de' fanciulli esposti è fra noi, come ripetutamente già si è detto, regolata dalle R. patenti del 15 di ottobre 1822.

Dapprima le spese di baliatico, dove non erano fondati ospizii speciali, si sopprimevano da' comuni, il regio erario e le provincie intervenivano con qualche sussidio. Nullameno imperfetto riusciva ogni concorso, grave assai il carico di molti municipii, ed un debito cumulado di baliatici dovuti alle nutrici esisteva in più luoghi.

Il governo provvidamente intervenne a far cessare un tale stato di cose colla legge, della quale segue il tenore:

REGIE PATENTI colle quali S. M. prescrive le regole da osservarsi nell'amministrazione degli ospizii de' fanciulli esposti, ed assegna l'annua somma di L. 425,000 pel loro mantenimento; in data del 15 di ottobre del 1822.

CARLO FELICE

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC. ECC. ECC.

Con quanto rammarico siamo costretti di riconoscere nel numero a dismisura cresciuto de' fanciulli esposti li tristi effetti della corruzione de' costumi, occasionata dalle sgraziate vicende de' trascorsi tempi, con altrettanta compassione rimiriamo la deplorabile situazione di tanti esseri infelici, la cui conservazione ci sta profondamente a cuore.

Volendo quindi andare all'incontro de' gravi disordini, che derivano da una mal assicurata esistenza delle sgraziate vittime del vizio, ma frenare ad un tempo gli abusi cui può dar luogo una troppo estesa e mal calcolata facilità, ci parve conducente all'uopo lo stabilire delle regole generali ed uniformi pel ricovero di quegl' infelici, per la sussistenza loro, e per le avvertenze da praticarsi, come anche pel maneggio ed amministrazione de' fondi destinati alle spese occorrenti, per le quali abbiamo determinato di far concorrere in gran parte l'erario nostro a sollievo delle comuni, sulle quali gravitava per lo addietro tutto il peso del mantenimento dei trovatelli; quindi è che per le presenti, di nostra certa scienza ed autorità sovrana, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A cominciare dal 1.º di gennaio 1823, la spesa per il mantenimento degli esposti, detratti i redditi degli ospizi a ciò specialmente destinati, e che continueranno ad esservi applicati, ed i soccorsi che potranno fornire le altre opere pie, senza pregiudizio del principale loro istituto, sarà in parte a carico del nostro erario, ed in parte a carico delle provincie.

2. Assegniamo sul bilancio dell'azienda economica dell'interno l'annua somma di lire quattrocento venticinque mila per essere convertita nel mantenimento de' fanciulli esposti.

3. Dalla somma stabilita all'articolo precedente saranno prelevate lire venticinque mila, le quali rimarranno a disposizione dell'azienda, per essere impiegate nelle spese accidentali di questo ramo di amministrazione, previa l'approvazione del consiglio

di finanze, e l'autorizzazione del nostro primo segretario di stato per gli affari interni.

Le rimanenti lire quattrocento mila saranno ripartite fra tutte le provincie de' nostri stati di terraferma, in proporzione del numero dei loro esposti, esclusa quella di Genova, per la quale è già altrimenti provveduto.

4. Lo stato di distribuzione de' sussidii verrà fissato ogni cinque anni dall' Azienda, coll' approvazione del nostro primo segretario di stato per gli affari interni, sul numero degli esposti, che risulteranno esistenti alla fine di ogni quinquennio.

Per il primo quinquennio, si prenderà per base il numero degli esposti esistenti alla fine dell' anno 1821.

5. Le congregazioni di carità negli antichi stati di terraferma, e le commissioni degli ospizi nel ducato di Genova, si riuniranno ogni anno nel mese di luglio coll' intervento dell' intendente, e visto lo stato che verrà alle medesime presentato dall' amministrazione particolare degli esposti, avuto riguardo al sussidio del regio erario già stabilito, ed ai redditi degli ospizi particolarmente destinati a quest' uso, stabiliranno la somma di concorso, che potranno somministrare le opere pie della provincia, senza pregiudicio del principale loro istituto.

Questa determinazione verrà dall' intendente trasmessa all' azienda economica dell' interno, la quale con suo parere l' accompagnerà alla segreteria di stato per gli affari interni, per la nostra approvazione.

6. Venendo questa approvata, o modificata, la somma mancante formerà un articolo del bilancio passivo della provincia, ed ove più provincie concorrono ad un medesimo ospizio, sarà fra esse di-

visa in ragione del principale delle loro imposte dirette.

7. In ogni provincia non aggregata ad un' altra , vi sarà per lo meno un' amministrazione particolare degli ospizi degli esposti.

Ove non esista attualmente , ne disimpegheranno le incumbenze le congregazioni di carità degli ospedali degl' infermi delle città capi-luoghi delle provincie.

8. Per l' effetto del mantenimento dei fanciulli esposti , si riterranno per aggregate alla provincia di Savoia propria quelle dell' alta Savoia , e della Moriana ; alla provincia del Genevese quella di Carouge ; alla provincia del Ciabese quella di Fausigny ; alla provincia di Novara quelle di Pallanza , Ossola , e Valsesia ; ed alla provincia d' Oneglia quella di San Remo.

9. Gl' intendenti avranno nelle provincie la superiore ispezione sull' amministrazione de' fondi destinati a questa spesa ; corrisponderanno a quest' effetto colle amministrazioni particolari degli ospizi , colle congregazioni di carità , colle comunità , e coll' azienda economica dell' interno , per tutto ciò , che sarà relativo agli esposti.

10. I sussidii a carico del regio erario verranno di trimestre in trimestre corrisposti agli ospizi , mediante mandati dell' azienda economica dell' interno ; quelli a carico delle provincie con mandati dei rispettivi intendenti.

Sarà cura degli intendenti medesimi , che vengano puntualmente corrisposte alle amministrazioni particolari degli ospizi , le rendite particolarmente applicate a questo uso , ed i sussidii delle opere pie , che saranno determinati nel modo stabilito dall' articolo 5.

11. Venendosi a ritrovare un fanciullo esposto in qualche comune o territorio, il sindaco o vice-sindaco assistito dal segretario della comunità, ne farà stendere processo verbale, in cui saranno riferite tutte le circostanze del ritrovamento, con indicazione de' segni o scritti che esistessero sul fanciullo.

Sempre quando la stagione, il tempo e le circostanze lo permetteranno senza verun rischio le comunità dovranno d'ora in poi dirigere i loro esposti ad uno degli ospizi della provincia, ed in mancanza a quello della provincia, a cui sono per quest'effetto aggregate, come all'art. 8; trasmettendo nel medesimo tempo all'amministrazione dell'ospizio una copia dell'anzidetto processo verbale, ed indicando il nome che sarà stato dato al trovatello.

Ove le stesse comunità siano in uso di provvedere di nutrice gli esposti, potranno continuare a praticarlo; ma dovranno darne immediatamente avviso all'amministrazione dell'ospizio, al quale avrebbero dovuto essere diretti, inviandole copia dell'atto predetto, e segnando il nome del fanciullo, non che quello della nutrice, e domicilio di questa, acciò, previa annotazione nel registro, venga corrisposta alla nutrice stessa la mercede solita accordarsi, la quale però non potrà essere pagata, se non sulla presentazione di un certificato del sindaco, o di chi ne farà le veci, comprovante l'esistenza in vita del fanciullo.

12. Gli ospizi, che si troveranno attualmente ad avere esposti non appartenenti alla provincia, od alle provincie che vi sono aggregate, potranno, quando nulla osti, dirigerli all'ospizio di quella d'onde provengono, ed ove ciò non sia per particolari circostanze possibile, o conveniente, avranno diritto ad

esigere per essi un' indennità, secondo le basi stabilite all'articolo 17.

13. Le amministrazioni degli ospizi dovranno, non più tardi del mese di luglio di cadun anno, formare il bilancio della spesa, che potrà presuntivamente occorrere nell'anno successivo per il mantenimento degli esposti, e rimetterlo agl'intendenti, i quali lo trasmetteranno colle loro osservazioni all'azienda economica dell'interno, dalla quale verranno sottoposti all'approvazione del nostro primo segretario di stato per gli affari interni, e da questo comunicati al nostro primo segretario di finanze, da cui si daranno gli ordini opportuni, perchè nei bilanci provinciali venga compresa la somma che cadrà a carico delle provincie.

14. Nel mese di marzo di cadun anno le amministrazioni degli ospizi daranno agl'intendenti il conto generale della loro gestione nel corso dell'anno precedente, e questi, dopo la più scrupolosa disamina, lo trasmetteranno all'azienda predetta, da cui, quando sia riconosciuto in ogni sua parte regolare, verrà sottoposto all'approvazione del nostro primo segretario di stato per gli affari interni.

15. Nel termine di un mese, dopo che saranno in vigore le presenti, le amministrazioni degli esposti dovranno trasmettere col mezzo dell'intendente della provincia, all'azienda dell'interno uno stato ben circostanziato del debito arretrato verso le nutrici; gli intendenti nell'accompagnarlo proporranno il modo di provvedere per la sua estinzione.

16. Tanto gli intendenti, quanto le amministrazioni degli esposti, dovranno uniformarsi in tutto ciò che concerne il sistema d'amministrazione e di contabilità de' medesimi, alle direzioni che verranno loro

diramate dall'azienda economica, secondo le istruzioni, che saranno alla medesima compartite dalla nostra segreteria di stato per gli affari interni.

17. La mercede solita corrispondersi dagli ospizi alle nutrici per il mantenimento de' fanciulli esposti, cesserà di pieno diritto quando questi saranno giunti al duodecimo anno della loro età, a qual epoca si accorda a favore di questi, ove occorra, lire 50 pel definitivo collocamento.

Oltre i pannolini co' loro accessori, ed il vestiario, che saranno somministrati dagli ospizi delle provincie, il *maximum* della mercede mensile alle nutrici è fissato come segue:

Dall' età di nascita del fanciullo sino al 1.° anno compito	L. 6.
dal 2.° al 5.° anno compito . . »	5.
dal 6.° al 7.° anno compito . . »	4.
dall' 8.° al 12.° anno compito . . »	2. 50.

Riceveranno inoltre le nutrici a titolo di gratificazione, alla fine del 2.° anno . . .	L. 15.
del 7.° anno . . . »	10.
del 12.° anno . . . »	25.

Colla riduzione però alla metà, qualora le nutrici non abbiano preso l'infante in età minore d'un anno.

Le gratificazioni verranno pagate mediante una dichiarazione del sindaco o vice-sindaco, e del parroco dove trovasi la nutrice, comprovante che il fanciullo venne tenuto e conservato a dovere.

18. Sarà continuato all'ospizio della maternità di Torino l'annuo sussidio attualmente in corso di lire quarantatre mila che verrà particolarmente impiegato nel mantenimento delle donne partorienti.

Per il rimanente verrà provveduto come per tutti gli altri, colla sola differenza, che la somma mancante,

la quale dovrebbe rimanere a carico della provincia, verrà per un terzo corrisposta dalla nostra Città di Torino, la quale la farà versare nella cassa provinciale.

19. Nulla viene innovato al sistema d'amministrazione in vigore per l'ospizio degli esposti di Genova, e per l'opera di maternità di Torino.

20. Li membri componenti le congregazioni di carità, e le commissioni degli ospizi, sono dichiarati tutori nati de' fanciulli esposti.

Lo sono parimenti li membri componenti la direzione dell'opera di maternità di Torino.

21. Subito dopo la pubblicazione delle presenti, le congregazioni di carità, o le commissioni degli ospizi, e la direzione dell'opera di maternità di Torino, faranno procedere ad un'esatta verificazione de' fanciulli esposti, onde far cancellare dai registri quelli che abusivamente vi fossero stati iscritti come tali.

Mandiamo alla Camera nostra de' conti, ai Senati di Piemonte, di Nizza e di Genova di registrare le presenti, ed a chiunque sia spediante di osservarle e farle osservare, volendo che alle copie stampate nella stamperia reale abbia a prestarsi la stessa fede che all'originale; ebbè tale è nostra mente.

Date in Stupinigi il quindici del mese di ottobre, l'anno del Signore mille ottocento ventidue, e del regno nostro il secondo.

CARLO FELICE.

V. Falletti *P. Regg. Prov.*

V. Scoffone *pel primo Segr. di fin.*

V. Corte.

Roget de Cholex.

Interinate dal R. Senato di Torino e dalla Regia Camera de' conti il 22 di ottobre 1822; dal Senato di Nizza il 31 detto e da quello di Genova il 26 stesso mese ed anno.

L'ordinamento fin qui descritto ha prodotto bitimi risultamenti, i quali possono, com'è facile comprenderlo, essere maggiori o minori in ragione dello zelo e dell'attività che spiegano gli amministratori delle provincie e degli ospizii, nel procurare, che i veri trovatelli ricevano la cura di cui abbisognano; ed i padri di figli legittimi, che sarebbero così poco teneri della propria prole per esporla o per abbandonarla, non trovino soverchia facilità a così biasimevole atto.

Debbono gli amministratori delle provincie, in ispecial modo avvertire acchè per una malintesa carità quelli degli ospizii non concedano il baliatico ai figli legittimi non esposti. Questo inconveniente è frequente assai, e molti fra i detti amministratori, o per favorire clienti, o per soverchia facilità si prestano a tal cosa, che si risolve in fin di conto in un aumento di tributo provinciale, che la legge non intese d'imporre, dacchè i soli *esposti illegittimi* essa volle provveduti a spese del comune concorso.

Premessa quest'avvertenza, reputasi pregio dell'opera esporre al lettore nel quadro sinottico che segue dell'amministrazione de' trovatelli negli stati del re nostro signore, alcune indicazioni che serviranno a dar meglio ragione delle opinioni professate su tale materia.

Ivi scorgesi:

1.^o Che l'aumento reale de' trovatelli *non fu in sei anni che di 1,075.*

2.^o Che la mortalità d'essi di poco eccede la metà e non arriva ai 2½ dei nati.

3.^o Che fatta ragione del numero dei figli di *parenti noti*, che si hanno, lungi dall'esservi aumento di figli illegittimi, vi è diminuzione.

4.º Che la proporzione dei trovatelli colla popolazione generale non è punto eccessiva, e non presenta que' riscontri così affliggenti, che si aecusano altrove.

5.º Si scorge pure come siano gli ospizii degli esposti dotati dalla pietà de' nostri maggiori, e quale concorso l'erario e le provincie contribuiscano.

6.º A quanto monti la spesa che il detto concorso e la rendita predetta sono destinate a sopperire.

Questi risultamenti paiono atti a provare, che le esclamazioni dei signori Duchâtel, Delessert e Gourouff ed altri non sono poi così fondate come essi pretendono, e che senza togliere le ruote, e senza aumentare la scostumatezza si può tuttavia soccorrere agl'innocenti frutti d'essa, che abbandonati altrimenti forse correrebbero maggiori pericoli di perire per disagio almeno, e talvolta ancora pur troppo per infanticidio, delitto questo che per buona ventura è fra noi rarissimo.

Sia lode adunque al principe illuminato e benefico che con provvida legge ordinò questa parte della carità legale fra noi, e siano pur cauti coloro che sarebbero tentati, mossi dagli argomenti dei citati autori, a credere noevia cosiffatta istituzione, che si ripete ancora, è necessaria nello stato attuale della civile società, come utile temperamento ad uno de' suoi inconvenienti.

Sez. 10. Ordinamento dell'amministrazione dei pazzarelli indigenti negli stati di S. M. in terraferma.

La carità legale fra noi, non paga d'aver provveduto, come si è sin qui detto, ai trovatelli, oc-

313.2.12,

PH 32 328

302, A

Trovatele

OSPIZIO DI
SPESEIatico,
o e col-
menti

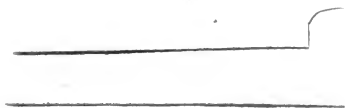
T

97	»	2478
86	»	154
26	»	195
94	»	216
08	»	24
86	»	104
25	85	4451

1835 pel ricovero dei p Genova.

304 B

DIFFERENZA				3.3.294 PH 32 328
IN MENO		IN PIÙ		
SOL 1835				
0	2037	10	»	
0	350	»	»	
0	450	»	»	
0	450	»	»	ito all' Ospizio de' pazzarelli



cupossi ancora dei pazzi. I manicomii che esistono nei regii stati non potendo colle sole loro rendite sopperire al ricovero di tutti i maniaci indigenti, essi perciò dapprima sostentavansi in carcere, la qual cosa potevasi chiamare men che umana, e si dovrebbe ancora vietare ne' pochi luoghi dove ancora abusivamente praticasi.

Il governo volendo provvedere al rimedio di tale inconveniente ordinò fino dai primi anni della ristau-razione che i maniaci indigenti delle diverse provincie fossero ricoverati in ragione di vicinanza nei quattro manicomii di Torino, di Genova, di Savoia e d' Alessandria, mediante pagamento d' una pensione cadente pei 4½ a carico della provincia, e per 1½ a carico dei comuni cui appartengono per nascita o per domicilio legale quegli infelici.

Il ricovero si ordina mediante richiesta dell' intendente della provincia all' amministrazione del manicomio cui compete. Per giustificare la necessità del ricovero è necessario presentare,

1.º Un' attestazione giudiziale di due vicini d' abitazione al mentecatto, dalla quale risulti della positiva mania furiosa dell' infelice.

2.º Una dichiarazione del corpo consolare comprovante lo stato di povertà assoluta, o di totale mancanza di soccorso sufficiente pel meschinello.

Questo documento debb' essere compilato in termini precisi e non generici. Trasmessa la dichiarazione non v' è più luogo alle eccezioni che si vorrebbero fare di poi intorno al vero domicilio ed alla nascita del maniaco, onde esimere il comune dal concorso del 1½ nel pagamento della pensione d' esso al manicomio dov' è ricoverato.

5.º Una relazione per ultimo del medico o chirurgo cui è toccato di visitare il demente, nella quale sia indicata l'origine, il progresso, e lo stato della malattia, i rimedii tentati, l'effetto d'essi; l'avviso in fine concernente alle cause dell'infermità, ed agli ulteriori mezzi di guarirla.

Questi documenti si debbono accompagnare dal sindaco con apposita lettera all'Intendente, promovendo il ricovero d'un maniaco del proprio comune.

Quest'ordinamento, siccome vedesi, trovasi all'incirca conforme ai canoni da noi fondati nell'art. II. § 9 del capo VII, epperiò debbonsi lodare perchè consoni all'equità ed all'umanità.

La spesa de' maniaci negli ospedali de' R. Stati che deriva per tal motivo alle provincie ed ai comuni, appare notata nel quadro sinottico che si unisce, favorito all'autore dall'azienda generale di finanze.

Dalle note inserite nel detto quadro vedesi che la Savoia va esente da ogni spesa per tale rispetto, perchè si provvede altrimenti ai maniaci indigenti. Vuolsi però notare il già detto, che il manicomio del Betton non essendo sufficiente al bisogno, spesso colà occorre, o di veder maniaci vaganti nei comuni con pericolo della pubblica quiete e sicurezza, o di trovarli carcerati.

Scorgesi ancora dal detto quadro che il numero de' maniaci pur troppo è in aumento; la qual cosa mentre affligge ogni animo sensibile, muove a riflettere alle cause che possono determinare cosiffatto aumento; queste cause vedonsi in parte ne' vizii, che prevalgono in certuni, ed in parte negl'inconvenienti cui si può indirettamente rimediare coi provvedimenti, de' quali si è fatto parola nel capo IX del libro primo, perchè mercè d'essi si riesce a

rimuovere le cause della mendicizia, e si arriva a migliorare la cattiva condizione materiale di molti, che spesso in sommo grado influisce sulla condizione morale e determina gli accessi di mania.

Art. VII. *Considerazioni sulle confraternite italiane.*

Lo spirito benefico de' nostri maggiori non appare soltanto dagli istituti di carità, de' quali si è finquì dato un cenno, sebbene, ripetesi, assai imperfetto.

Le confraternite italiane, oltre allo scopo religioso di pregare e di far penitenza avevano nella più gran parte il fine di attendere ad opere di carità.

Specialmente debbono essere notate quelle dette *della Misericordia*, che in quasi tutte le città e luoghi di qualche riguardo ancora a' dì nostri esistono, col pio ufficio di soccorrere ed assistere i carcerati.

Se alcune delle altre confraternite declinarono dal primo loro scopo, l'autorità pubblica, là dove accuratamente prendevasi pensiero di soprantendere alle sostanze de' poveri, seppe intervenire ed introdurre quelle riforme che i tempi mutati avevano renduto necessarie.

In molti altri luoghi le confraternite, la Dio mercè, conservarono le loro prime buone regole, ed è perciò che molte fra esse ancora di presente governano alcuni istituti di beneficenza, diritto questo che sarebbe ingiusto di togliere loro finchè si provano col fatto idonee a così pio ufficio, dovendo, ripetesi, però essere lodati quei governi che rior-

dinarono l'amministrazione de' pii istituti da alcune confraternite trascurata, come fecero appunto i nostri principi sempre solleciti nel curare il patrimonio de' poveri.

Art. VIII. *Considerazioni che derivano dai cenni dati sugl' istituti italiani e specialmente su quelli degli stati di S. M. in terraferma.*

Le cose fin qui discorse sembrano condurre ad alcuni riflessi :

1.^o In una contrada in cui il patrimonio de' poveri è così grandioso come nell' Italia tutta, e specialmente fra noi, i pericoli della carità legale ristretta nel modo da noi divisato, che certi moderni scrittori non tralasciano tuttavia dal predicare ancora atti a produrre funeste conseguenze, non possono essere gravi ; imperciocchè, se l'amministrazione del patrimonio de' poveri sarà ben governata, se i soccorsi non verranno concessi che a coloro cui non possono nè debbono negarsi, perchè sono in istato di vero bisogno; se l'istruzione, la moralità, l'amore e la pratica della fatica saranno promosse e mantenute nei poveri che si soccorrono, lungi dall' aumentarsi le torme di sfaccendati, come supponesi, il numero loro sarà per scemare, perchè o cesserà il bisogno, o non essendovi, non si cercherà d' andare *nelle case di lavoro*, potendosi ognuno colla fatica libera procaeciare la propria sussistenza.

2.^o Onde deriva che i governi hanno tanto maggior obbligo di soprantendere al patrimonio de' poveri, ch' esso è posto sotto la loro naturale tutela, e, quando questa fosse ommessa, potrebbe succederne lo spreco della sostanza de' miseri ; quindi la neces-

sità di ricorrere al comune concorso per sovvenirli, perciò un altro sistema di carità legale *troppo esteso*; ed un accrescimento d'aggravio all'universale che debbe far fronte a tale spesa.

3.° Quando si osservi la somma delle rendite degl'istituti caritativi italiani, e specialmente quella dei nostri, si vedrà che l'opera dell'estinzione della mendicizia non è difficile; imperciocchè tanti sono gl'istituti che possono ricevere mendici d'ogni condizione, che il numero residuo di quelli cui si dovrebbe ancora provvedere colle nuove norme da noi proposte sarebbe tenue assai.

Queste cose si vollero nuovamente notare in risposta a coloro che vanno dicendo essere l'opera in discorso impossibile, d'altronde ingiusta, perchè il numero de' mendici è tale, che non può ordinarsi il ricovero di tutti senza una tassa de' poveri, e senza far violenza a coloro che fanno elemosina, ed a quelli che la ricevono; la qual'opinione noi crediamo aver in modo vittorioso ripetutamente combattuta in tutto il corso dell'opera nostra, il cui fine tende anzi a provare in ogni guisa, che la carità legale praticata nel senso da noi inteso conduce a risultamenti ben diversi da quelli temuti.

§ 2. *Istituti di beneficenza francesi.*

Il regno di Francia che per la sua potenza, ricchezza e civiltà occupa così distinto luogo negli stati d'Europa, fino dai primi tempi ebbe istituti di beneficenza degni d'essere notati, ed i governi che successivamente ivi esercitarono l'autorità sempre in modo speciale si applicarono a promuovere la carità privata, a secondarla colla carità legale, a dirigere

si l'una che l'altra ad un fine proficuo, a cautelare per ultimo il patrimonio de' poveri dalle usurpazioni dell'avidità privata, se si eccettuano però que' governi che sorsero ne' torbidi politici di quella contrada; imperciocchè, quantunque essi facessero egregie dichiarazioni di filantropia, il risultamento degli atti loro fu in definitivo la spogliazione e la rovina del maggior numero degli istituti caritativi.

Già nel § 2, capo XVI del libro primo, e nel § 2 del capo precedente a questo si è informato il lettore della legislazione sì antica che nuova della Francia intorno al buon governo della mendicizia e degl'istituti di beneficenza. Sarebbe inutile pertanto ogni ulteriore discorso per tale rispetto.

Solo è nostro intendimento d' esporre ora qualche cenno sul numero e sullo stato attuale de' principali e più riputati istituti di beneficenza francesi, i quali, se ebbero a patire nel fine dello scorso secolo disastrose vicende per la politica conflagrazione che rovinò quel regno, sono in gran parte ora risorti, e tuttodì risorgono con immenso vantaggio dell'umanità, e con quello evidentissimo d'un migliore più illuminato governo.

Sarebbe impossibile far discorso di tutti gl'istituti di beneficenza francesi che nelle 86 vaste province (*dipartimenti*) di quel regno trovansi eretti. Si cederebbero nel così fare i confini segnati a questa nostra scrittura. D'altronde, se siamo entrati in maggiori particolari per gl'istituti italiani, e specialmente per quelli degli stati di S. M. in terraferma, ci ha mosso il fine della speciale destinazione di quest'opera all'Italia, e particolarmente alla patria nostra, motivo questo che non esiste per le contrade d'oltremonti, dove si sono in buon numero

rapidamente propagati libri utilissimi che promuovono la carità illuminata, sebbene, ripetesi, taluno d'essi sia peccante per soverchio spirito di sistema.

Premesse queste brevi considerazioni sugl'istituti di beneficenza francesi tratteremo in modo più speciale di quelli che sono a Parigi, perchè l'ordinamento loro più perfetto può essere anche per l'Italia e per noi un utile ammaestramento d'imitarne alcune discipline. Ragioneremo di poi d'alcuni de' principali istituti di varie fra le maggiori città della Francia.

Art. I. Istituti di beneficenza della città di Parigi e suoi dintorni.

Il sig. Barone Dupin che ci scrive principalmente di norma in questa parte del nostro lavoro, nel già citato suo libro *histoire de l'administration des secours publics* a facce 265 a 315, dà un ragguaglio degli ospedali ed ospizii della città di Parigi.

Ivi egli osserva che nel 1789 esistevano in quella metropoli 48 di quegli istituti, il cui numero trovasi ora ridotto a 22, che la popolazione d'essi ascendeva in quel tempo a 201m. individui, ch'essa non può oltrepassar di presente i 151m. Ma in compenso nota che il trattamento de' poveri è migliorato d'assai; che ogni specie d'infermità, ogni età della vita, ognuno de' due sessi hanno ora stabilimenti speciali, che meglio soccorrono ai loro bisogni; che i malati vi respirano un'aria più salubre e più abbondante; che ricevono una nutrizione più adatta allo stato loro sanitario, ed infine che ognuno d'essi ha il proprio letto, la qual cosa pur troppo altre volte non suc-

cedeva, essendo noto che in certi spedali i malati trovavansi sino a quattro per letto.

Nota ancora il signor Dupin la distinzione introdotta nel chiamare soltanto *ospedali* quegli istituti che sono destinati a ricevere ed a curare i poveri travagliati da qualche malattia, ed *ospizii* quelli che sono consecrati ad offerire un asilo all' indigenza, all'infanzia abbandonata, alla vecchiezza sprovvista di sussistenza, ed alle lunghe e gravi infermità.

Noi descriveremo brevemente questi *istituti*.

Sez. 1.^a *Ospedali.*

1.^o L' *hôtel-Dieu* fondato sino dal secolo VIII contiene 25 sale od infermerie; dà giornalmente ricovero a 1,500, ed anche a 2,000 ammalati o feriti, esclusi i fanciulli, gl' incurabili, i maniaci, le donne partorienti, e coloro che sono travagliati da morbi venerei o cronici.

2.^o La *pitié* succursale dell' *hôtel-Dieu*, che ha la stessa destinazione, e contiene 600 letti.

3.^o La *charité* altra succursale colla stessa destinazione pure con 500 letti, 100 de' quali sono specialmente assegnati alle malattie chirurgiche.

4.^o *Saint Louis* fondato nel 1607 da Enrico IV ha 1,100 letti destinati soltanto alla cura delle malattie croniche, sì contagiose che ribelli.

5.^o *Saint Antoine*, dove sono 250 letti colla stessa destinazione dell' *hôtel-Dieu*.

6.^o *Madame Neker*, dove si hanno 136 letti per ugual fine.

7.^o *Cochin*, nel quale ricevonsi in 100 letti i malati alle stesse condizioni.

8.^o *Beaujon* ha 110 letti, nei quali ricevonsi pure

i malati come all' *hôtel-Dieu*, se non che hanno la preferenza quegl'infermi, cui sono ordinate le acque medicinali.

9.° *Les vénériens*, dove sono 498 letti; quando non bastano a raccogliere i malati maschi che ricorrono a quell'istituto, i ricorrenti ricevono a domicilio i consigli dell'arte medica ed i medicinali necessarii.

Lo spedale de' *vénériens*, che Parent-Duchâtelet (*de la prostitution* etc.) chiama l'*hospice du midi*, è solo da poco tempo destinato alla cura de' maschi; le donne sono a suo dire trattate nei due ospedali di *Saint Lazare* e dell'*Oursine*. A *Saint Lazare* sono curate le meretrici iscritte ai registri della polizia; all'*Oursine* le fanciulle o donne che non risultano date pubblicamente alla professione infame di meretrice.

10. *Les enfans malades*, in cui sono 500 letti, esclusivamente destinati alla cura de' fanciulli infermi.

11. *L'accouchement*, denominazione sostituita alla precedente della *maternité*, perchè, dice il signor Dupin, questo titolo era troppo fastoso per certi parti, i quali per lo più non derivano che da cattivi costumi. Ivi sono 150 posti o letti per le povere partorienti, che vi si ricevono nell'ottavo mese della gravidanza, o che sono in pericolo d'anticipato parto, oppure che trovansi in istato di comprovata estrema miseria. I parti che succedono ogni anno in quell'istituto, oltrepassano d'ordinario i 1500. Le madri ammesse ad allattare i proprii figliuoli passano all'ospizio dell'allattamento, di cui infra; i frutti delle altre che resterebbero abbandonati, sono collocati dal detto ospizio presso le nutrici in campagna.

12. *La maison royale de santé*, nella quale si ammettono i soli infermi che possono pagare un prezzo moderato per la loro cura,

13. *La maison de santé* per le malattie sifilitiche, dove si ricevono malati alla stessa condizione d'un moderato pagamento.

Sono da aggiungersi a questi spedali:

I. La clinica della scuola di medicina.

II. La clinica della *charité*.

Tutti questi ospedali hanno, come già si è detto, un ufficio centrale d'ammissione, che distribuisce i ricorrenti ne' varii *istituti* cui competono; la qual cosa rende più spediti i soccorsi, più efficaci i rimedii.

Quest' Ufficio pronuncia anche sulle ammissioni negli ospizii.

La popolazione media degli *ospedali* di Parigi, valutavasi dal signor Dupin nel 1821 al numero di 4153 il qual numero importava una somma media di giornate di presenza calcolata 1,508,725.

Il signor Duchâtel (pag. 422) la calcola pel 1826 a 4,395, colle seguenti basi:

Esistenti al primo gennaio 4,009: entrati nell'anno 49,228: usciti guariti 42,999: morti 6,088: rimasti al 31 dicembre 4,150. Totale degli infermi curati nell'anno 55,257.

Il prezzo medio della giornata calcolavasi dal sig. Dupin pel 1819 a fr. 1, cent. 75. 1/2. Sono curiosi e degni d'essere notati i particolari de' prezzi medii d'ogni istituto, i quali debbono necessariamente essere per alcuni d'essi diversi.

Dal signor Duchâtel la giornata media si calcola costare L. 1. 76 pel 1826.

La mortalità media degli ospedali di Parigi dal 1804 al 1815 era valutata ad 1 sopra 7. 45/100 dei ricoverati: nel 1819 ascese ad 1 sopra 7. 68/100.

Quella del 1826 è riferita dal signor Duchâtel

ascendere a 8. 74100. La media dei morti si ottiene sommando il numero degli infermi esistenti nell'anno col numero di quelli esistenti al 1.º gennaio, e dividendolo pel numero de' morti nell'anno stesso.

La durata del soggiorno degl' infermi negli ospedali nel 1819 è la seguente :

La più breve è di 11 giorni e mezzo per le partorienti.

La più lunga è di 78 giorni pei venerci :

Il termine medio per tutti gli spedali insieme è di 59 giorni e mezzo. Pel 1826 è calcolata dal signor Duchâtel a 52 giorni, sicchè vi sarebbe un dato per credere migliorate le cure dal 1819 al 1826.

Sez. 2.ª Ospizii.

1.º *La Salpêtrière*, fondato nel 1657, è uno dei più vasti e magnifici istituti di carità. Esso è destinato al ricovero de' vecchi d' ambo i scsi, cagionevoli di salute, giunti o vicini all' età di 60 anni. Sono pure accolte e curate le donne pazze e vi si ricevono ancora gli epilettici, i cancerosi ed altri infelici travagliati da simili malori. Quaranta anni fa i ricoverati della *Salpêtrière* oltrepassavano i 6,000; all' epoca in cui scriveva il signor Dupin (1821) ascendevano soltanto a 4,487.

2.º *Bicêtre*, fondato pure nel 1657, serve di ricovero ad uomini infermi ed indigenti, che oltrepassano l' età di 70 anni, ed è destinato eziandio per la cura de' pazzarelli e degl' infermi travagliati da malattie nervose incurabili od ostinate. Vi si ricoverano pure oziosi e vagabondi che voglionsi sotto-

porre a correzione, e talvolta ancora condannati a morte, de' quali è ritardata l' esecuzione.

La popolazione di quest' istituto è valutata dal sig. Dupin a 2600 individui, e sono curiosi i particolari ch' egli accenna a pag. 264 intorno alle diverse loro specie.

3.° *Les incurables* (uomini), dove sono 294 ricoverati.

4.° *Les incurables* (femmine), dove se ne contano 450.

5.° *Les ménages*, casa separata in due distinti servizi, dormitorii e cortili di passeggio (*préaux*). Essa era conosciuta in prima col nome di *petites maisons*; vi si ricevono 600 persone.

6.° *L' allaitement, ou les enfans trouvés*, dipendenza dell' ospedale d' *accouchement*, o *maternité*. Serve anche d' asilo alle donne incinte o partorienti finchè sieno ammesse a quell' ospedale. Provvede all' allattamento temporaneo de' bambini, ed al loro collocamento presso le nutrici in campagna, e serve altresì di pensionato alle novizie levatrici, le quali ivi convengono da tutti i dipartimenti della Francia.

Ne' vent' anni che precedettero la rivoluzione, il *maximum* de' trovatelli fu a Parigi di 7676, il *minimum* di 5444, la *media* 6560; dopo la rivoluzione il termine medio di 25 anni è di 4,386.

La causa della diminuzione a Parigi si attribuisce a ciò che negli altri dipartimenti essendosi stabiliti ospizii consimili, non si portano più dalle province alla capitale tanti esposti.

Quest' è la spiegazione che si può dare al riscontro diverso esposto dal sig. Duchâtel a facce 389 del suo libro, che ha per titolo *de la charité*.

Ivi facendo il calcolo de' fanciulli esposti di tutta la Francia egli accenna:

1.° Che nel 1819 i fanciulli esposti ed abbandonati erano	99,346
Che nel 1824 furono	116,719

Eccedenza, od aumento 17,373

2.° Che la spesa del mantenimento di quegli infelici fu nel 1818 di . . . fr. 6,972,783 36

Nel 1823 » 8,340,404 93
non comprese le spese di corredo (*layette*) che sommano a circa L. 1,500,000 all' anno.

Dai quali riscontri il più volte citato sig. Duchâtel deduce vieppiù la necessità di sopprimere le ruote e di restringere almeno, se non si vuole ricusarli affatto, questi soccorsi per frenare nell' interesse della morale, a suo parere, un così enorme progresso del male.

A questa sua opinione, cui non possiamo, come fu detto più volte, consentire, poichè riputiamo più fondata e più umana quella del nostro Ricci, altrove ricordata pei motivi esposti al § 2 del capo VII, e nella precedente sezione 9.ª, art. VI, § 1, aggiungeremo ancora essere con noi d'accordo il signor Dupin nell' accennato suo libro, dove tratta de' trovatelli pag. 287 e seguenti, in cui per darci un' idea della sorte che aspettava i fanciulli esposti, prima che sorgesse il glorioso S. Vincenzo de' Paoli ad immaginare di prenderne quella cura, contro cui esclamano i signori Duchâtel, Delessert, Gourouff ed altri, ricorda a pag. 297 quanto scriveva un vescovo di Parigi nel 1362 ne' seguenti termini:

« Cum igitur, prout est nobis a fide dignis personis intimatum, per rivos et plateas urbis Pari-

» siensis innumerabilium pauperum calamitas tantum
 » evaluerit, quod utriusque sexus parvuli ac juvenes
 » orphani, hospitio carentes, in platea communi
 » nec sub tecto morabantur.... Plurimi reperti sunt,
 » hi frigore extincti, hi adhuc palpitantes, a mor-
 » tuis juxta se quærentes auxilium et non invenien-
 » tes, simul moriebantur. Multi vero puelli, si mor-
 » tis tam horrendae evaserunt gladium, petigine
 » tantum seu scabie caput putrescentes, ut abo-
 » minabiles a cunctis hominibus repulsam patiuntur.»

7.^o L' *hospice des orphelins*, dove si ricoverano meglio di 600 fanciulli poveri, orfani di padre e madre, od anche d' uno d' essi soltanto. Meritano d' essere lodate le regole ivi osservate per il collocamento di que' giovani presso gli artigiani di quella capitale, onde possano attendere al noviziato dell' arte o mestiere, cui si applicano.

8.^o L' *ospizio del collocamento de' fanciulli esposti*, che provvede a distribuirli là dove meglio convien.

9.^o Vi è annessa la direzione delle nutrici, la quale ha l' incarico di provvedere nutrici di confidenza, e per mezzo della concorrenza ne somministra a chi si trova in ristretto stato di fortuna, mediante un ben discreto salario. Ivi procedesi ad un rigoroso esame dello stato di salute sì dei bambini che delle nutrici, ed a queste è fatta facoltà di soggiornare qualche tempo nell' ospizio. La direzione ha inoltre alcuni ispettori incaricati d' invigilare sulle nutrici, coll' autorità di ritirare e confidare ad altre donne i bambini che trovano non tenuti a dovere o che sono presso balie non più sane.

L' amministrazione guarentisce dal suo canto il pagamento del salario dovuto alle balie.

10. L'ospizio del vaccino, dove si vaccinano in qualunque giorno ed ora i bambini che vengono presentati, tenendosi sempre vivo da braccio a braccio il *pus vaccino*.

11. La *société maternelle*, fondata nel 1788, è una libera associazione composta di caritatevoli signore, le quali soccorrono alle donne povere ammogliate in occasione di parto pei loro bisogni e per l'allattamento de' loro bambini, a fine di preservarli dal pericolo d'essere esposti. Dopo aver provate le vicende de' tempi la società fu ristabilita con decreti del 1810 e 1811, ed in seguito con un'ordinanza reale del 31 ottobre 1814.

L'erario concorre nei benefizii largiti dalla società per annue L. 40m., ed i soccorsi da essa distribuiti oltre all'utilità loro morale hanno il vantaggio dell'economia; imperciocchè, giusta i calcoli del signor Dupin, 100 bambini soccorsi dalla società non costano che 10m. franchi, mentre, quando soltanto 25 fra essi fossero esposti per mancanza di soccorso, deriverebbe una spesa di L. 19,050: talchè la società benefica cento famiglie, e fa un risparmio di L. 9,050 (Ved. *Dupin* pag. 330 a 335).

12. *Montrouge* è una casa di ritiro per 150 individui destinata a dar ricovero agli antichi uffiziali degli ospedali ed ospizii, vecchi od infermi provveduti a riposo, i quali debbono colla loro pensione pagare all'istituto una discreta somma fissata dall'amministrazione per far fronte alla spesa del loro mantenimento.

13. *Sainte Péline* è un pensionato per le persone vecchie ed inferme dell'uno e dell'altro sesso, le quali vi sono ricoverate mediante il pagamento d'una discreta somma annua. Vi si trovano 170 ricoverati,

14. La *Rochefoucauld* ha la stessa destinazione del precedente.

15. L'*hôtel royal des quinze-vingt* fondato da S. Luigi nel 1260 pel ricovero di 300 cicchi. Sono mirabili le industrie, cui attendono quegli infelici, abbenchè privi di tal senso. L'erario pubblico concorre per L. 250,000 nella manutenzione di quell'istituto.

16. L'*institution royale des jeunes aveugles* ha lo stesso scopo, e l'erario pubblico vi concorre per L. 68,000.

17. L'*istituto reale dei sordo-muti* cominciato, come già fu detto dal celebre *abate de l'Épée*, ed indi governato con tanto successo dal riputato abate Sicard, ha cento allievi maschi e 56 femmine. Il governo provvede alla spesa di quest'istituto che ascende a L. 150|m. compresa quella dell'istituto consimile che è a Bordeaux.

18. L'*istituto de' soccorsi a domicilio*, che i comitati di beneficenza d'ogni rione di quell'immensa città distribuiscono, provvedendo i poveri di sussidii vittuarii, di vesti e di danaro colle norme da noi insegnate nel § 10 del capo VII, sono anche un utilissimo istituto, che spende ragguardevoli somme, vedendosi nel libro del signor Dupin che furono soccorsi nel 1826 n.º 66,205 indigenti con una spesa di L. 1,228,383, ossia di L. 18. 55 per capo.

19. Gli *uffici di carità* che sono in ogni quartiere della città tengono inoltre parecchie case di soccorso dirette dalle suore delle diverse congregazioni di carità che sono in Francia. Ivi si dispensano ai poveri soccorsi in vitto, in medicinali ed in combustibili, e tengonsi i consulti gratuiti delle persone

dell' arte medica per coloro che vogliono ricorrervi. Sono ancora unite a queste case di soccorso scuole infantili e primarie, e laboratori per apprendisti. Nel 1826 il signor Duchâtel osserva, ch' essi avevano 80 scuole gratuite frequentate da 12,125 scolari, di cui 6,555 maschi, e 5,590 femmine. Questo numero di scuole e di scolari debb'essere cresciuto d'allora in poi, atteso il notevole progresso che ha fatto l'istruzione primaria in Francia da alcuni anni. Le scuole continuano ad essere dirette dalle *suore di carità*, e quelle dei maschi in gran parte dai *fratelli delle scuole cristiane*.

20. La casa di correzione fondata pei giovani carcerati dalla società, detta del *protettorato*, dei giovani liberati del dipartimento della Senna. Questa società fondò un istituto speciale per raccogliervi 300 giovani giudicati inviziati od accusati soltanto, che sono in età minore di sedici anni, i quali dapprima erano confusi con quanti le prigioni contengono di più corrotti e di più perversi. Que' fanciulli sono governati con un sistema correzionale adatto all' infelice loro condizione morale. L' insegnamento religioso, le lezioni mutue d' educazione primaria, un' istruzione anche superiore per quelli che possono riuscirvi, le abitudini preziose dell' ordine e del silenzio, la pratica del lavoro, sono tanti mezzi coi quali cercasi di migliorare que' disgraziati.

21. *La maison royale de Charenton* serve pel ricovero dei pazzarelli dei due sessi. Vi si paga la pensione da coloro che sono facoltosi; a quella dei poveri suppliscono i sussidii dell' erario. Sono ivi, alla *Salpêtrière* ed a *Bicêtre* da notare i metodi utilissimi, che i dottori Esquirol e Pinel hanno il

merito d'aver i primi introdotto, onde far cessare la crudeltà del trattamento de' maniaci, che generalmente era in uso.

22. È ancora da aggiungersi il deposito di mendicizia, eretto presso a Parigi nel luogo di *St-Denis*, dove rinchiudonsi i poveri condannati per vagabondaggio, ed inoltre alcune donne o fanciulle date al meretricio.

23. Possono anche considerarsi come ospizii od istituti di beneficenza le case di rifugio aperte alle meretrici che, pentite de' loro falli, recedono dall'infame loro professione. Anticamente erano a Parigi due di queste case, chiamate *Sainte Pélagie* ed il *Bon Pasteur*. Nel 1793 furono anch'esse come ogni utile istituzione rovinate. Dopo il 1814 l'abate *Lesgris-Duval* cominciò a fondare un istituto destinato nuovamente a tal fine nel convento di S. Michele. Nel 1821 la polizia avendo secondato con opportuni sussidii gli sforzi di quell' uomo rispettabile, fu eretta la casa detta del *Bon Pasteur*, nella quale le meretrici resipiscenti sono accolte, mantenute, istruite ed occupate nel lavoro.

Giusta i calcoli riportati dal Duchâtel pag. 422, gli ospizii aveano al primo del 1826 una popolazione di num. 9995 individui, cioè:

Vecchi	{	Uomini	2758
		Donne	4985
Incurabili	{	Uomini	424
		Donne	506
		Orfani	295
Altri negl'istituti di cui ai nn. 12 13 e 14			1029

Totale eguale . . 9995

(523)

Furono ammessi nell' anno individui . .	2320
Rientrarono per diverse cause nell' anno	6546

Numero da aggiungersi . .	8666
Ai primi	9993

Ne furono ricevuti	18659
Ne uscirono per morte	1861

Restano . .	16798
Ne uscirono per altre cause	7508

Rimanevano al 31 dicembre . .	9490
-------------------------------	------

La mortalità media degli ospizii fu di 1 a 4 98,100. La più forte è quella de' vecchi maschi, essa fu come 1 a 3 94,100. Non sono compresi in questo calcolo 1.º gli esposti; 2.º i ricoverati negli istituti di cui ai num. 8, 9, 10, 11, 13, 16, 17, 18, 19 e 20 altrimenti diretti. La giornata media degli ospizii è di 0 87. La spesa media d' ogni letto fu di L. 320 49. Questi calcoli sono tratti dall'ultimo conto pubblicato dal consiglio generale degli ospedali ed ospizii di Parigi, che concerne al 1826.

Oltre a questi istituti debbonsi ancora accennare i seguenti:

1.º *L' hôtel royal des invalides*, fondato con straordinaria magnificenza da Luigi XIV. Esso contiene 3000 invalidi militari, ivi provveduti a spese dell'erario con ogni modo di cura. Questo istituto ha ancora delle succursali nel regno, e vuole essere specialmente notata quella di Avignone.

2.º La cassa di risparmio fondata nel 1818. La rendita della sua dotazione, formata in parte dai generosi doni de' suoi fondatori, salì tostò a L. 53,000,

Essa tiene ora otto succursali nella città, e tre nel circondario (*banlieue*); ne è così prospera la situazione, che mentre nel 1832 riceveva appena L. 5,645,221, i depositi andarono per tal modo progressivamente crescendo, che nel 1835 ricevette L. 25,585,494, e nel solo primo semestre del 1836 L. 15,000,000 (V. *Monitore* 24 luglio 1836). Al fine del detto anno 1835 essa aveva 65,559 conti correnti, e nelle varie casse erano impiegati 30 ufficiali collo stipendio annuo di L. 64,000.

La media de' depositi è di L. 582, e sopra 27 mila depositanti dal 1835 a tutto giugno 1836 vi si contavano 13000 operai; con che resta in parte esclusa l'imputazione fatta a questi istituti coll'attribuirne l'aumento a speculatori non bisognosi, che vi collocano i loro capitali inoperosi.

3.° *Le società di previdenza*, sono queste in num. di 200, e contano più di 18 mila socii; assistono infermi o vecchi, cui provvedono nei loro bisogni, e molti ammalati, ai quali somministrano medicinali; accordano un' indennità quotidiana agli operai che trovansi senza lavoro; soccorrono quelli tra essi che sono feriti faticando, con una somma eguale al salario che avrebbero guadagnato potendo lavorare, per ultimo, danno sussidii a molte vedove (Vedi Degerando, *Visitatore del povero*, cap. 14).

4.° Le assicurazioni sulla vita delle quali già si è parlato al § 12 del capo VII, sono fatte da due società in Parigi, l'una detta delle assicurazioni mutue sulla vita, cretta nel 1820; l'altra fondata di poi, chiamata la compagnia delle assicurazioni generali.

In queste società di assicurazioni sulla vita può vedersi la Gazzetta di Francia del 5 agosto 1836. Ivi sta detto:

» Leur objet est d'assurer à un individu, moyen-
 » nant une certaine somme annuelle, le payement
 » d'un capital à la personne qu'il a voulu avantager
 » après sa mort, ou bien une rente viagère pour
 » lui-même à une époque déterminée La
 » somme déterminée est payée quand même le décès
 » de la personne, qui fait le contrat, eût lieu le
 » lendemain de l'assurance.

» Pour les rentes viagères elles produisent un
 » bienfait immense, car il n'y a point les difficultés
 » que les petits capitalistes rencontrent pour le
 » placement de leurs fonds, ni les embarras, ni
 » les retards qui leur sont à chaque instant suscités
 » par le service des rentes, les procès, les inquié-
 » tudes, les frais etc.

» Il faut cependant que l'établissement offre des
 » garanties suffisantes dans les capitaux, qui ré-
 » pondent de leur gestion. »

(Vedasi pure la stessa Gazzetta di Francia del 21 settembre 1836, nella quale si porgono alcune notizie importantissime sul banco filantropico stabilito in Parigi, contrada di Provenza, n.º 26. Da questo si ricevono assicurazioni sulla vita a termine fisso od in contanti, e sono degne di particolare considerazione le ingegnose combinazioni immaginate da quell' istituto.)

Nella successiva Gazzetta del 7 ottobre si contengono ancora ulteriori notizie sul detto banco, dalle quali si deduce che mercè le predette ingegnose combinazioni ivi sono fondate tre casse: una di previsione pei giovani chiamati al servizio militare, onde supplire alla spesa della loro surrogazione; un' altra chiamata cassa dotale per formare successivamente una dote alle proprie fanciulle;

una terza cassa detta di sopravvivenza che si può assimilare alle così dette antiche *tontine*, mercò delle quali l'ultimo superstite d'un dato numero di contribuenti conseguisce un' annua rendita. Nelle due prime casse si ottiene otto volte il capitale impiegato se a termine, cioè se pagato a certe epoche successivamente fissate, e 18 volte il capitale sborsato in contanti al momento dell' assicurazione. Nell' ultima cassa cinque volte il capitale se in contanti, due volte se a termini.

Sez. 3.^a *Rendite degli ospedali ed ospizii di Parigi.*

La rendita degli ospedali ed ospizii di Parigi prima della rivoluzione, era di lire tornesi 5,408,600. Inoltre essi avevano il privilegio o diritto di defalcare sui dazii comunali d'entrata una somma, che si faceva ascendere alla media annua di lire tornesi 2,400,000, le quali due somme riunite, fatta ragione della diversa moneta, e del diverso valore delle cose, rappresenterebbero a' dì nostri una rendita ben più cospicua in franchi.

Questa di presente si calcola dal sig. Dupin a L. 9,742,643 15, partendo dai conti del 1819.

Il sig. Duchâtel che, come si è già detto, fonda i suoi calcoli sui conti del 1826, gli ultimi che furono pubblicati, indica la rendita per la somma di L. 10,819,684.

Le spese si calcolavano dal sig. Dupin pel 1829 a L. 9,680,755 85 cioè a somma minore della rendita; dal sig. Duchâtel pel 1826 ad una somma maggiore di L. 971,453, cui debbesi presumere faccia

fronte il governo colle sovvenzioni accordate, che non figurano probabilmente fra le rendite.

« Gli ospedali di Parigi hanno un patrimonio cumulato di più di 50 milioni di franchi in capitale, senza calcolare il prelevamento dell'*octroi*, che ascende a molti milioni annui.

« Il solo legato loro fatto dal sig. di Monthyon per soccorrere i convalescenti che escono dall'ospedale beneficia annualmente con soccorsi a domicilio 11 mila operai, soccorre con indennità di via 40,500 stranieri, mentre aiuta 20 mila altri convalescenti uscenti dall'ospedale, cosicchè un solo cittadino fondava un beneficio per più di trenta mila operai, e 40500 forestieri, mentre con premii gli eccitava alla virtù, e con altri premii promuoveva l'incremento utile delle umane cognizioni. »

(Ved. *Discorso del barone Carlo Dupin al conservatorio d'arti e mestieri fatto il 24 9.bre 1853.* Ved. *Monitore del 26*).

I soccorsi lasciati dal sig. di Monthyon sono così calcolati dal sig. Duchâtel:

Allocazioni ai dodici uffizii di carità	L. 165,218
Soccorsi ai convalescenti »	34,526

Totale . . L. 199,744

non compresi i premii che l'accademia di Francia ha il mandato di distribuire in gran numero per le opere di maggior grido, e di più grande utilità, e per le azioni più virtuose. (Ved. *Vies et portraits des hommes utiles*, pubblicata dalla società Monthyon e Franklin.)

Queste diverse rendite degli ospedali ed ospizii sono certamente ora aumentate, perchè essendo notevolmente cresciuto il prodotto del dazio civico in

Parigi, il prelevamento su di esso, cui hanno diritto gli ospedali ed ospizii, debb' essere pure cresciuto assai. Se non che sarà pure cresciuta la spesa, atteso l' aumento ragguardevole della popolazione di quella metropoli, e l' accrescimento de' miserabili, che debb' essere stata la necessaria conseguenza de' tram-busti politici seguiti, anni sono, in quella contrada.

*Art. II. Istituti di beneficenza più ragguardevoli
delle principali città della Francia.*

Per farsi un' idea dell' importanza degl' istituti caritativi francesi, che sono fuori della capitale, basta notare col sig. Duehâtel, che cinquant' otto ospedali ed ospizii da esso indicati alla pag. 414 hanno ciascuno una rendita ordinaria che eccede le L. 100,000 annue, il cui bilancio preventivo (*budget*) è approvato dal ministero dell' interno.

Alcuni tra essi, come quelli di Lione, Marsiglia, Bordeaux ed altri, non solo oltrepassano le cento mila lire, ma eccedono anche il milione.

Quanto agli ospedali ed ospizii minori, cioè che hanno rendite inferiori di franchi 100,000 i loro bilanci preventivi del 1828 sono dal predetto signor Duehâtel calcolati a 16 milioni di franchi destinati a soccorrere una popolazione di 26,000 individui, i quali rinnovandosi successivamente negli spedali, offrono una popolazione soccorsa di 136,240 prendendo per base la proporzione della popolazione soecorsa dagli ospedali di Parigi, la quale proporzione valutasi dal sig. Duchâtel come 1 a 5 24/100.

Premessi questi brevi cenni sulle facoltà degli ospedali e degli ospizii francesi, che sono fuori della capitale, notiamo alcuni de' principali fra essi.

In Lione :

1.° *L'hôtel-Dieu* (ospedale generale) fondato dal Re Childeberto: quest'è un edificio assai vasto e magnifico: contiene 1,800 letti: i convalescenti sono separati dai malati, ed abitano alcune sale superiori alle grandi infermerie.

N.° 150 suore della carità attendono ai diversi servizii, compresi quelli della preparazione dei rimedii, che vengono distribuiti anche al di fuori a tutti i poveri delle diverse parrocchie della città.

2.° *La charité* (casa di carità) cretta dalla pietà dei Lionesi nel 1615 pel ricovero di poveri mendicanti: consiste in un ampio fabbricato, dove sono raccolti in buon numero i poveri della città.

3.° L'ospizio detto *de l'antichaille*, è destinato al ritiro delle meretrici, che sono occupate in diversi generi di manifatture. Vi si ricoverano pure individui travagliati da malattie veneree, dementi dell'uno e dell'altro sesso, e que' giovani discoli che per le loro prave inclinazioni minacciano d'essere nocivi alla società. Contiene circa 600 individui. (Ved. *Guide pittoresque du voyageur en France, département du Rhône.*)

In Bordeaux:

1.° *L'hôpital général* (grande ospedale) edificato recentemente a spese della città, in surrogazione di quello di S. Andrea cadente in rovina, costruito nel 1590. È notevole per la sua salubrità: contiene 710 letti ordinarii, oltre a 18 camere particolari. (V. la detta *Guide, département de la Gironde.*)

Il legato generosamente fatto in vita dall'ottimo duca di Richelieu a quegli ospedali della rendita di L. 50,000, votatagli dalle camere a titolo di ricompensa nazionale per la trattata evacuazione della

Francia dall' armata d' occupazione alleata , ha servito a far fronte alle spese.

2.° La *scuola di sordo-muti* , ha titolo di reale , perchè l' crario concorre al suo mantenimento per 60 allievi (ved. Boselli).

Oltre agl' istituti reali di Parigi e di Bordeaux si contano in Francia altre 15 istituzioni dipartimentali , destinate a sollievo di quegl' infelici , oltre ad alcune poche private.

In Marsiglia:

1.° L' *hôtel Dieu* contiene 560 letti , ma occorrendo il bisogno può portare il num. a 900 , che talvolta anche sono presenti , se si calcolano i militari ed i preposti alle dogane , che sono ricevuti mediante pagamento.

Il casamento dell' *hôtel Dieu* ha l' inconveniente d' essere un po' troppo nel centro della città , e sebbene le infermerie sieno assai bene disposte e ventilate , nullameno si crede che quel sito poco convenga a nosocomio.

2.° L' *hospice de la charité* ha circa 1,100 ricoverati , ed è ben meglio collocato dell' *hôtel Dieu* , perchè posto in luogo più ventilato e più libero. La distribuzione interna poi di quest' istituto merita d' essere esaminata perchè per opera di que' valenti amministratori si sono fatti negli ultimi anni , coi soli risparmi ottenuti sulle rendite ordinarie , tutti que' miglioramenti che assicurano un più pronto e più economico servizio.

Così , per esempio , ivi è la panatteria di tutti gli ospedali ed ospizii della città e delle carceri delle quali l' amministrazione si è pure incaricata. Il risparmio , che si ottiene da una fabbricazione di pae

in grande, è ragguardevolissimo, e la qualità del pane è ottima.

Ivi è purc il lavatoio generale di tutti quegl' istituti (*buanderie*) che merita pure d'essere attentamente considerato per la benintesa maniera in cui è ordinato, e per l'economia della spesa.

Sonosi recentemente introdotti alcuni mestieri, e le scuole dei fratelli delle scuole cristiane.

3.^o Presso alla *charité*, chiamato anche l'*hôpital général*, è pure la *maternité* e con essa l'*hospice des enfans trouvés*. Ivi osservasi la scuola d'ostetricia bene ordinata, mercè della quale le partorienti povere sono ottimamente soccorse. Sono degne di particolare considerazione le sale dove sono disposte sessanta e più nutrici, scelte fra oneste e sane contadine dei contorni, che ivi tengonsi per allattare i bambini esposti, che non si danno a nutrice fuori finchè siano già un po' rinforzati dalle cure e da un'ottima nutrizione. La pulizia, la quiete, l'ordine che regna in quell'istituto, cui niuno ha accesso se non è accompagnato da' primarii amministratori, sono ammirabili, ed ivi riescono erronei i calcoli della mortalità degli esposti fatti dal signor Duchâtel, imperciocchè essa non oltrepassa quella degli altri fanciulli.

4.^o L'*ospedale di S. Lazzaro* è destinato a ricoverare i maniaci, che sono in numero di circa 150, e vengono trattati coi nuovi metodi più savii e più miti.

5.^o L'*ospedale di S. Giuseppe* dove accolgonsi i cronici, i sifilitici, e specialmente le meretrici, di cui tanto abbonda quella città, atteso il gran convegno de' naviganti.

6.^o Il *monte di pietà* che ha un fondo girante

di 1,500 mila lire , che appena basta ai bisogni , e trovasi ordinato con somma cura ed ordine , come già fu notato al § 12 del capo VII.

Questi istituti hanno fra tutti una rendita patrimoniale di meglio di fr. 600m. , che unita ai prelevamenti sui dazii di consumo civici , si fa doppia quasi , e , amministrata con sommo accorgimento , basta a soccorrere ai molti poveri francesi e forestieri di quella vasta città.

Nel parlare degl' istituti caritativi della città di Marsiglia , non si può tacere dall' autore , che avendoli come già fu detto visitati nel febbraio del 1856 egli vi fu accolto con somma cortesia , e gli vennero somministrate tutte le indicazioni delle quali avea bisogno per studiare praticamente le discipline che volea quindi professare.

Gli furono in ispecial modo cortesi di tale sussidio i signori Fortou figlio e Wulfrand Puget. Questi due benemeriti cittadini con molti altri sono i principali autori dei miglioramenti notevoli che vedonsi in quegl' istituti , e sono pure validamente secondati da molti ottimi ufficiali salariati che si distinguono per capacità , per onestà e per singolare attività. Il signor Fortou poi è giustamente celebrato in Marsiglia con alcuni altri suoi concittadini , e specialmente col *maire* signor Consolat per avere nell' epoca terribile del cholera asiatico dimostrato il massimo coraggio ed attività nel provvedere a tutti i soccorsi necessarii ed al mantenimento dell' ordine.

Le cose utili e da pregiarsi notate in Marsiglia vennero ugualmente osservate in Nîmes ed in Montpellier , dove sono pure ospedali ed ospizii da paragonarsi a quelli di Marsiglia , se non che special-

mente nella seconda città la popolazione e le rendite sono come di ragione assai minori.

Gli stabilimenti speciali dei pazzarelli descritti dal Duchâtel, oltre quelli di Charenton presso Parigi, sono in numero di nove altri nei seguenti luoghi:

Armentière (dipartimento del Nord)

Lilla (ivi)

Marsiglia (Bocche del Rodano)

Avignone (Valchiusa)

Bordeaux (Gironda)

Mareville (Meurthe)

Saint-Meen (Ile-et-Vilaine)

Rennes (ivi)

Saint-Venant (Pas-de-Calais).

Il signor Duchâtel nel dare l'indicazione de' manicomii principali della Francia ne ha però ommesso due fra essi, de' quali non si può tacere in questa nostra scrittura.

Il primo è quello chiamato la *maison du Bon Sauveur* di Caen (Normandia), il quale è un istituto per ogni verso ragguardevolissimo.

La casa si compone d'una congregazione religiosa, dove sono non meno di 100 suore e 45 novizie o postulanti, ed ivi si attende all'educazione dei sordomuti che sono in numero di circa 90, ed alla cura de' maniaci che recenti riscontri allegano essere in numero di 189 maschi, e di 214 femmine.

Tre vasti fabbricati accolgono gli abitanti di quell'istituto.

Gli uomini dementi sono curati da guardiani, che prestano loro ogni assistenza e vigilanza sotto la direzione delle suore.

Le donne pazze sono esclusivamente curate dalle

suore e dalle novizze, e non meno di 40 di quelle buone fanciulle sono impiegate in questo pio ufficio.

I nuovi metodi di dolcezza, di lavoro, di divertimenti innocui, e d'esclusione di qualsiasi maltrattamento sono ivi impiegati con grandissimo successo, come ei è constatato da alcuni quadri del movimento di quell'istituto, dove si mandano gl'idioti ed i maniaci da tutte le parti della Francia, ed anche dalla stessa Inghilterra.

Il secondo è quello annesso all'ospedale di Mompeglieri, dove sono raccolti meglio di 90 maniaci de' due sessi: fu visitato dall'autore nel febbraio del 1836. Gli uomini vengono come a Caen custoditi da guardiani diretti dalle suore di carità. Le donne sono esclusivamente governate dalle dette suore che ne prendono ogni cura anche coi più abbietti servizi. E da notarsi il fabbricato del manicomio di Mompeglieri, che si compone di due quadrati, uno per ogni sesso. Il casamento è ad un solo piano, come fu da noi proposto nell'art. I, § 9 del cap. VII.

Ogni maniacco ha la propria cella, ed anche furioso si lascia passeggiare col *giaco di forza* nella corte e nel giardino, a meno che attenti decisamente a se stesso od agli altri.

Nei giardini sono molti lavori fatti dagli stessi maniaci, ed attigui ai medesimi trovansi i due stabilimenti termali per i bagni e per le doccie cui debbono sottoporsi quegl'infelici.

Le *casse di risparmio* nei diversi dipartimenti della Francia, esclusa la città di Parigi, offrono i seguenti risultamenti:

Dal 1818 al 1832 non si stabilirono di queste casse che sole 17; nell'anno 1833, 9; nel 1834, 48; nel 1835, 85; e nel primo semestre del 1836, 45;

e così in totale sono 204 approvate con ordinanze reali: cinque soli dipartimenti non godono di questo beneficio: si è anche progettato lo stabilimento di una di queste casse in Algeri.

Le casse dei dipartimenti avevano versato nel tesoro al 30 giugno 1836 la somma di fr. 37,965,445, cent. 85, e quella di Parigi allo stesso giorno fr. 45,633,182. 23.

Dal 1.º luglio ultimo scorso in poi, ben pochi sono i fogli del *Monitore*, nei quali non sia inserita qualche altra ordinanza reale d'approvazione di nuove casse di risparmio, cosicchè in breve la Francia intera risentirà gli utili effetti di queste ottime istituzioni, le quali, poichè tengono la classe minuta, come si è ripetutamente detto e come non si cesserà dal predicarlo, lontana dai bagordi, dal giuoco e da altri simili modi di sprecare le proprie sostanze, dovrebbero da tutti con sommo impegno promuoversi.

Art. III. Riflessi derivanti dai cenni che precedono sugli istituti caritativi francesi.

La breve descrizione fatta degl'istituti caritativi della Francia, degni di maggiore attenzione, non ebbe per iscopo soltanto d'informare il lettore della condizione passata ed attuale dei medesimi, e di celebrarne l'utilità per quella contrada. Fu ezian-
dio nostro intendimento di trarre dalla detta condizione di cose, e dall'indicazione de' fatti che la stabiliscono, alcuni utili ammaestramenti che possono ad altre contrade e ad ogni istituto applicarsi. Questo frutto delle nostre esposizioni, ci parve degno d'essere notato, perchè atto a provare, che non

ad una sola pretta compilazione di regole generali o speciali abbiamo voluto restringere la nostra scrittura, sibbene fu nostro divisamento di offerire in essa agli amministratori un *Manuale Pratico* del buon governo degli istituti, di cui si prese a ragionare, mercè del quale ogni questione, concernente ai medesimi, fosse nel suo più ampio significato trattata, e risolta con vantaggio dell'umanità, e per istruzione degli uomini benefici, cui per dovere d'ufficio o per elezione incumbere d'attendere all'amministrazione di quegli istituti.

I riflessi che si vogliono dedurre dalle indicazioni date sugli istituti francesi sono i seguenti:

1.° La carità cristiana ne' primi tempi fondava il più di quegli istituti; e sebbene i sovrani spiegassero la massima protezione a loro favore nel secolo XVIII, essi ancora offerivano gravissimi inconvenienti, perchè la carità illuminata non avea interamente prevalso sulle antiche radicate abitudini.

2.° La legislazione antica francese fondava l'incontrastabile diritto dell'intervento governativo nell'amministrazione di quegli istituti: tuttavia per l'innumerabile copia de' privilegi e delle eccezioni esistenti prima del 1789 quell'intervento restava in molte sue parti nullo, cosicchè malgrado la maggiore copia di facoltà, ed il numero più grande d'individui che si dicevano soccorsi, non può dirsi però che i sussidii fossero allora più efficaci, o così adatti ad ogni specie di bisogno.

3.° Che se vuolsi confrontare la condizione degli antichi istituti caritativi francesi con quella attuale, basta sentirne un recente confronto, che ne venne pubblicato in un'opera che concerne anche ad una specie d'essi:

« Dans les salles d'expectans (dites *Cullerier*) à
 » Bicêtre, la moitié des malades se couchait depuis
 » huit heures du soir jusqu'à une heure après mi-
 » nuit, et les autres depuis ce moment jusqu'à sept
 » heures du matin. Ce local était noir et tapissé de
 » toute espèce de malpropreté; les croisées étaient
 » clouées, et ne donnaient jamais passage à l'air,
 » parce qu'elles se fussent brisées en les ouvrant;
 » beaucoup étaient murées, ce qui avait transformé
 » les salles de malades en cachot de criminels. Le
 » carreau ne se voyait plus, tant il était couvert
 » d'ordures; les paillasses étaient remplies de paille
 » qui n'avait pas été renouvelée depuis plusieurs
 » années; les draps et les couvertures étaient en
 » lambeaux, et tous leurs tissus se trouvaient im-
 » prégnés de matières excrémentielles des malades,
 » et du pus qu'avaient fournis leurs ulcères; les
 » traversins n'étaient pas couverts de toile, et la
 » tête des malades reposait sur un coutil souillé
 » des émanations sales et putrides de ceux qui les
 » avaient précédés pendant des années. Comme on
 » n'admettait au traitement que 100 personnes à la
 » fois, 50 hommes et 50 femmes, et comme on
 » ne recommençait chaque traitement que tous les
 » deux mois, il s'ensuivait que 200 à 250 malades,
 » parmi lesquels se trouvaient tous ceux qui n'avaient
 » ni argent, ni protection, restaient abandonnés
 » et attendaient pendant six mois, neuf mois, une
 » année la faveur d'être reçus avec traitement.....
 » et la mort en emportait un grand nombre, etc.....
 » voilà ce qu'était cet asyle du malheur à la fin du
 » siècle dernier.

« Allez maintenant, parcourez nos hôpitaux, et
 » comparez les deux époques, voyez ce qui a été

» fait depuis 30 ans! admirez ces grandes salles bien
 » éclairées, bien aérées, parfaitement tenues; ces lits
 » bien blancs, ces draps et ces couvertures, où vous
 » coucheriez sans répugnance, et je suis sûr que vous
 » ne refuserez pas votre reconnaissance aux magi-
 » strats et aux médecins, qui ont fait disparaître de
 » notre pays ces spectacles hideux et déshonorants. »

(Ved. *L'histoire de la prostitution dans la ville de Paris considérée sous le rapport de l'Hygiène publique, de la morale et de l'administration, par M.^r Parent du Châtelet, membre du conseil de salubrité, médecin de l'hôpital de la Pitié etc.*)

Questi sono i risultamenti dell' intervento governativo, quelli sono i danni dell' assenza d' ogni intervento. Quanti ospedali ancora ai dì nostri esenti da ogni sindacato per mancanza d' ottimi dei luoghi zelanti, caritatevoli ed illuminati potrebbero ancora paragonarsi all' antico nosocomio di Bicêtre! Questo riflesso pare opportuno per più rispetti.

4.° La legislazione dal 1789 al 1800 volle sovvertito ogni principio religioso, e solo pretendeva fondare le sue regole sopra le massime d' una filantropia sociale; essa riuscì perciò impotente a rimediare al disordine della rovina degl' istituti caritativi, che come ogni altra istituzione di quel regno furono posti a soqquadro.

5.° Quando un governo temperato e prudente tornò ad avere colà la somma delle cose, e potè nuovamente invocare nelle sue leggi gli antichi principii politici e religiosi, esso riordinò le basi dell' ordine civile su quella uniformità e generalità di principii e di leggi, che mentre assoggettano ogni membro della società ad osservarle, tralasciando i privilegi incompatibili coll' egualità degl' oneri e dei

diritti, supera ogni pretesa d'indipendenza, e costringe ogni istituto di beneficenza a quelle discipline ed a quei rendiconti, che la ragione comune e l'interesse dell'universale richiedono stabiliti.

6.° I risultamenti dell'esercizio di quest'autorità tutrice furono immensi, e prevalsero a quelli dell'indipendenza talvolta in altri luoghi invocati, imperciocchè, mentre abbondarono più di prima i lasciti, meglio assicurato l'eseguimento delle pie intenzioni de' fondatori, le sostanze de' poveri ricuperate, o nuovamente acquistate, furono con ottime regole così ben governate, che crebbe ogni anno il loro patrimonio, e perciò maggiori e più efficaci riuscirono i soccorsi.

7.° L'utilità dell'intervento governativo provata con un fatto così notorio e così incontrastabile debbe persuadere pertanto quegli stati, dove questo intervento ancora non è introdotto, chè dal solo sindacato dell'autorità pubblica, praticato nel modo accennato nel cap. VIII, si può sperare il migliore buon governo di questi istituti.

Le opposizioni pertanto, che talvolta insorgono contro a siffatto sistema possono francamente assicurarsi derivate o dal pensiero colpevole di velare abusi pregiudicevoli alla retta amministrazione del patrimonio de' poveri, o più soventi dall'errore di credere attribuita solo a certi ordini ed a certe persone la facoltà di ben governare tali cose, perchè fatte finora con intera indipendenza dall'autorità centrale, quando invece dalla sola vigilanza di questa bene ordinata, si può sperare conseguito il migliore predetto buon governo.

§ 3.^o *Istituti di beneficenza inglesi.*

Abbiamo più volte intrattenuto il lettore intorno alla spogliazione degli antichi istituti di beneficenza inglesi seguita nel secolo XVII, quando una rivoluzione politico-religiosa desolò quella contrada.

Però vuolsi ammettere, che i progressi della produzione e della civiltà, ed in conseguenza quelli del così utile spirito d'associazione fecero sorgere per cura della carità privata un infinito numero d'altre istituzioni caritative, che largamente ora provvedono in parte ai bisogni dell'umanità: e sebbene le notizie, che siamo riusciti a procurarci dai libri a noi noti su tale argomento, parlino in modo speciale dei soli istituti, che sono a Londra, vuolsi credere che anche nelle province, taluna delle quali non cede alla capitale per l'incremento di ricchezze e di civiltà, siano fondate società consimili.

Per farci un'idea prima dell'immensità dei soccorsi apprestati dalla carità privata ai miseri in Londra, basti citare il seguente articolo d'un giornale inglese.

« La sola città di Londra ha 536 istituzioni di
 » carità, di cui le une sono mantenute a pubbliche
 » spese, quantunque generalmente erette da privati
 » fondatori, e le altre per mezzo di sottoscrizioni par-
 » ticolari e di doni gratuiti. Fra questi 536 stabili-
 » menti sonovi 16 ospedali ed ospizii generali; 27
 » ospizii e fondazioni per malattie ed infermità par-
 » ticolari, 47 ospedali di maternità; 14 società di
 » quartiere per le distribuzioni; 9 società di soc-
 » corso della medesima professione; 18 società ge-
 » nerali di soccorso; 11 istituzioni penitenziarie
 » e correzionali; 25 società filantropiche fondate

» per oggetti diversi ; 13 società per distribuzione
 » di bibbie ed altri trattati religiosi ; 21 per le ma-
 » terie religiose in genere ; 18 società per missiona-
 » rii ; 42 per l'educazione ; 23 per interessi locali ; e
 » finalmente 12 per le scuole della domenica e l'istru-
 » zione religiosa. » (*Christ. mag. dell'aprile 1831.*)

Scendendo a maggiori particolari si dirà ancora
 col sig. Duchâtel ; pag. 368 :

1.° Che oltre a tali soccorsi vuol essere notata ,
 come principalissimo sussidio , la più volte accen-
 nata tassa de' poveri , della quale egli dà il pro-
 spetto di spesa dal 1748 al 1826.

2.° Che ivi vedesi , come quella tassa , la quale
 alla metà dello scorso secolo ascendeva a sole lire
 sterline 689,971 , saliva negli anni 1817 al *maxi-*
mum di L. 7,890,148 , e mercè dei costanti sforzi
 fatti per scemarla, era ridotta di nuovo nel 1826-27
 a L. 5,928,501, che Pablo Pebrer già citato, tom. II,
 pag. 391 , fa nuovamente ascendere pel 1852 a
 lire sterline 8,279,217.

3.° Che le spese degli spedali non sono pagate
 sulla tassa , ma dalla carità privata, come si dirà fra
 non molto.

4.° Che i poveri soccorsi negli anni 1812 , 1815 e
 1814 colla tassa de' poveri , non compresi i fanciulli , i
 di cui genitori ricevevano sussidii permanenti, furono,

	1813	1814	1815
fuori delle case di lavoro	454,441	450,140	406,887
nelle case di lavoro . .	97,225	94,085	88,115
accidentalmente soccorsi	440,249	429,770	400,971

Totale de' poveri soccorsi 971,915 955,995 895,973
 sebbene in que' tre anni le persone associate alle società
 di mutua assistenza fossero 821,519 838,728 925,459

3.° Che la spesa dei litigi, cui dà luogo la tassa de' poveri, ascese nel 1815 a non meno di franchi 8,000,000.

Ecco i pochi cenni che occorrono intorno alla carità legale inglese: uniti a quelli precedentemente dati, essi bastano ad informare il lettore di tal materia.

Ora parlando degl' istituti speciali di Londra, i soli di cui s'abbia notizia, eccone un breve cenno, che più elenco può chiamarsi.

Art. I. Soccorsi agl' infermi.

Sez. 1.° Ospedali generali ed infermerie.

1.° L'ospedale di *Greenwich*, fondato da Guglielmo III per i marinai incapaci di servizio o per età avanzata, o per ferite ed altre infermità contratte in servizio della patria: vi si accolgono pure i loro figliuoli, e gli orfani e le vedove dei morti in difesa di un vascello sì da guerra che mercantile. Oltre ai veterani, che contiene, dà pensioni a più di tremila marinai: ha rendite considerabili; il parlamento gli accorda sovvenzioni, e le dette rendite sono aumentate da donazioni particolari e da ritenute sulla paga de' marinai. I più grandi signori d'Inghilterra si recano ad onore di far registrare il loro nome sulle liste degli amministratori di quest'ospedale; essi sono in numero di più di cento.

2.° L'ospizio di *Chelsea*, fondato da Carlo II, proseguito e terminato da Guglielmo III, contiene 500 veterani dell'armata di terra, e da essa dipende una casa d'educazione in cui si allevano figliuoli di militari.

(*Intorno a questi due istituti si possono leggere i Viaggi del signor Dupin nella Gran Bretagna, force militaire et force navale.*)

3.° L'ospedale di *S. Bartolomeo* eretto nel 1102 contiene 600 letti: ogni ferito è ammesso immantinenti senza raccomandazione di sorta e senza distinzione di religione o di nazione.

4.° L'ospedale di *S. Tommaso*, fondato nel 1553 e riformato mereè di contribuzioni nel 1669, è un ospedale capace di 442 letti: i medici ed i chirurghi di questo spedale e di quello di *Guy* infra designato formano un' accademia, alla quale concorre molta gioventù per lo studio delle scienze mediche.

5.° L'ospedale *Guy* o *Guido*, fondato nel 1721 da *Tommaso Guido*, libraio di Londra, ha 430 letti oltre ad una sala per i maniaci.

6.° L'ospedale di *Middlesex*, istituito nel 1747 e fabbricato nel 1755, ha 150 letti.

7.° L'ospedale di *Londra* fondato nel 1740 contiene 160 letti.

8.° L'ospedale di *S. Giorgio* fondato nel 1733 ha 270 letti, sostenuti da sottoscrittori.

9. L'ospedale di *Westminster*.

10. Tre infermerie reali, una per i poveri, le altre due per i fanciulli malati.

11. L'ospedale galleggiante dei marinai fondato nel 1817 e nel 1818: le navi a ciò destinate sul Tamigi hanno una stabile destinazione. Protettore della società a tal fine istituita è S. A. R. il duca Augusto Federico di Sussex fratello del re. In nove anni dal 1821 al 1830 ha dato ricovero a 12,289 marinai d'ogni nazione: chi si presenta è ritirato senza bisogno di carte o di raccomandazione: tiene per

lungo tempo i convalescenti, loro procura nuove occupazioni, ed a quelli, cui il clima natio può recar giovamento, somministransi i mezzi di rimpatriare.

12. *L'ospedale per i protestanti francesi poveri*, e loro discendenti, domiciliati in Inghilterra; organizzato nel 1718, contiene 200 letti oltre a 42 per i pazzarelli in una casa adiacente.

13. *L'asilo igienico* pel ricovero delle persone poco agiate che, pagando una tenue somma per settimana, sono meglio mantenute di quello lo potrebbero esser nelle case loro o negli altri ospedali pubblici.

14. *L'ospedale degli ebrei*, dove si mantengono vecchi, si educano e si fanno lavorare i fanciulli d'ambo i sessi; venne fondato nel 1797.

*Sez. 2.^a Spedali, infermerie ed istituti
per le malattie speciali.*

1.^o *L'ospedale di Bedlam*, per i pazzarelli, fondato nei tempi di Enrico VIII; contiene 200 letti, di cui 100 per incurabili: l'edificio attuale assai vasto è stato costruito con bella semplicità nel 1675; ivi però non si fa ancora dipendere la cura da un trattamento morale applicato ai sintomi ed ai principii delle varie qualità di mania; e si procede diversamente di quanto già si opera in Francia ed altrove, dove i manicomii sono quasi tutti affidati al ministero di donne caritatevoli.

2.^o *L'ospedale di San Luca*, che serve pure al ricovero ed alla cura de' pazzarelli, fu eretto nel 1751; contiene 150 letti, dei quali 80 per le ma-

lattie recenti: è mantenuto con private contribuzioni che vengono esattamente pagate.

3.° L'*ospedale di S. Pancrazio* per il vaiuolo, fondato nel 1746 non solo per la cura del vaiuolo naturale, ma per la propagazione dell'inoculazione, cui si è sostituita la vaccinazione; a questa si attende ivi in ogni giorno. E qui si deggiono ricordare:

I. La *società reale Jenneriana*, fondata nel 1805.

II. L'*istituto di Londra* per la vaccinazione, fondato nel 1806.

III. Quello *pel vaccino*, nel 1799.

IV. Quello *nazionale* per lo stesso fine fondato circa nello stesso tempo.

4.° L'*ospedale di Lock* per la cura delle malattie veneree, stato istituito nel 1747, contiene 40 letti.

5.° L'*asilo di Londra* per i fanciulli sordo-muti poveri, dove si contano 220 allievi; un altro v'ha a Edimburgo con 72 allievi (Ved. Boselli, ecc.).

6.° L'*istituto generale di Londra* per la cura gratuita delle malattie maligne e contagiose, aperto nel 1802, tende ad impedirne la diffusione e la riproduzione: contiene 80 letti.

7.° L'*istituto* per la cura delle malattie glandulose e cancerose.

8.° L'*infermeria reale di Westminster* ed *ospedale* per la cura delle malattie degli occhi, aperta nel 1816; si ammettono i soldati ed i marinai che escono dal servizio, e le loro famiglie.

9.° Due altre *infermerie reali* per la cura delle varie malattie degli occhi.

10. L'*infermeria di Kent e Surrey*, quella reale di *Westminster* per la cura delle malattie degli occhi.

11. *L'istituto per la cura gratuita della cataratta.*

12. *L'infermeria di Surrey e di Southwark per la cura delle malattie degli occhi e delle orecchie, fondata nel 1828.*

13. *La spezieria reale per le malattie delle orecchie.*

14. *Tre società vi sono per la cura dei poveri travagliati da ernie, delle quali una fondata nel 1796, l'altra nel 1807.*

15. *La società reale di Londra e di Westminster per le malattie della pelle.*

16. *L'asilo per la cura delle scrofole e dei cancri.*

17. *L'infermeria per la cura dell'asma e delle altre malattie polmonari, fondata nel 1814.*

18. *L'infermeria di Westminster, aperta nel 1719; è mantenuta da contribuzioni particolari; contiene 210 letti.*

*Sez. 5.^a Ospedali, infermerie ed ospizii
per le partorienti.*

1.^o *L'ospedale della regina Carlotta per le partorienti.*

2.^o *L'ospedale della città di Londra pel ricovero delle partorienti maritate povere, fondato nel 1750: accoglie principalmente le mogli di soldati e di marinai, d'ordinario 48 ore soltanto prima del parto, ma quando si sono sgravate vengono mantenute sino all'uscita in un coi loro bambini.*

3.^o *L'ospedale inglese per le partorienti maritate, eretto nel 1749: ha una scuola d'ostetricia, che fece luminosi progressi.*

4.° *L'ospedale generale per le partorienti.*

5.° *L'istituto di Westminster per le partorienti* eretto nel 1765; mantenuto per via di contribuzioni: dà ricetto a puerpere, o le assiste nelle loro abitazioni.

6.° *L'infermeria reale dell'ouest di Londra ed istituto per le partorienti*, fondato nel 1818, distribuisce a domicilio sussidii: tiene aperta una scuola d'ostetricia, e stipendia 24 levatrici sparse nei varii quartieri di Londra: le donne annualmente soccorse sono in n.° di 1800.

7.° *L'ospizio reale di maternità per le partorienti maritate povere.*

8.° Cinque società di signore benefiche, le quali soccorrono in varie guise alle partorienti povere, specialmente se maritate, nei varii quartieri della città.

9.° *L'istituto di beneficenza*, col solo oggetto di soccorrere a domicilio le partorienti povere maritate.

10. *L'istituto di Londra e di Westminster* che soccorre alle partorienti maritate povere, e cura le malattie de' bambini.

11. *L'istituto di Londra*, che somministra a domicilio levatrici e medicinali a povere partorienti.

12. *L'ospizio Newman Street per le partorienti.*

13. *L'istituto di Finsbury id.*

14. *L'ospizio di S. Andrea per le partorienti.*

15. *L'istituto delle donne filantropiche*, che veste e soccorre a domicilio ebreo maritate povere, durante il parto.

*Sez. 4.^a Istituti per la distribuzione
di rimedii farmaceutici.*

Vi sono n.° 25 dispensatori, od istituti farmaceutici mantenuti quasi tutti a spese de' privati: essi sono distribuiti nei varii quartieri della città: in tali istituti si danno consigli medici, e medicinali agli ammalati senz' esservi ricoverati: questi vengono anche assistiti nelle loro abitazioni se non possono uscire. Si soccorrono così più di 10,000 poveri all'anno con spesa di 5,000 lire sterline e più.

Art. II. Società per soccorrere i poveri in danaro.

*Sez. 1.^a Società solite a visitare i poveri
del proprio distretto.*

1.° La società del distretto *Bedford-row*, per visitare e soccorrere a domicilio i malati e gl' indigenti.

2.° La società della *chiesa di Cristo* per lo stesso oggetto, ed inoltre per somministrare pannolini alle partorienti povere maritate.

3.° La società della *piazza Russell e via Portland* per visitare e soccorrere a domicilio i poveri e gli infermi.

4.° Il comitato di distretto per prendere informazioni e migliorare la condizione degl' indigenti nella parrocchia di *S. Giles in Fields*.

5.° Le due società *filantropiche*, che soccorrono ai poveri infermi della città.

6.° La *società caritativa*, che soccorre a vedove povere, inferme e d' età avanzata, ed a zitelle di fama buona, decadute da una fortuna migliore.

7.° La *società filantropica* delle donne di Kent-road.

8.° La *società della misericordia* pel soccorso ai malati della parrocchia di Saint-Swithin Londonstone.

9.° La *società degli amici* nella necessità per visitare e prestar soccorsi ai malati ed agl' indigenti di Londra.

10. Cinque altre *società* vi sono inoltre collo stesso scopo di visitare e soccorrere ai poveri ed agl' infermi del distretto o della parrocchia.

Sez. 2.° *Società per le pensioni ed annualità.*

1.° La *società generale delle pensioni della città di Londra*, la quale accorda pensioni fisse agli artigiani in rovina, ai meccanici ed alle loro vedove, domiciliati nel raggio di 10 miglia dalla capitale.

2.° La *società generale delle annualità*, che accorda pensioni fisse ai negozianti in rovina, ai mercanti, ai commessi, ed ai bottegai di buona fama che dimorano nella distanza di sei miglia da Londra.

3.° Il *fondo britannico*, col quale si distribuiscono pensioni mensili di 2 lire sterline agli uomini, e di 1 lira ed 8 shill. alle donne cadute in povertà, a mercanti vecchi poveri, ad artigiani, a meccanici, a commessi, a bottegai, a portinai, alle loro vedove ed ai servitori dei due sessi domiciliati nella distanza di 12 miglia dalla capitale.

4.° La *società delle annualità di Londra*, per pensioni alle vedove dei membri della società.

5.° L' *istituto nazionale di beneficenza* per soccorrere persone rispettabili cadute in necessità.

6.° La *società delle pensioni di Londra*, la quale

accorda pensioni fisse alle persone rispettabili dei due sessi che hanno l'età di 60 anni, senza distinzione di religione, di professione o di vocazione, compresi i servitori.

7.^o *L'unione reale delle pensioni* stabilita in memoria del fu duca di York a beneficio dei vecchi dei due sessi che si trovano in circostanze calamitose.

8.^o Due altre *società*, che accordano pure pensioni; ed in ispecie una ai custodi indigenti nell'età di 60 anni, che sono nella parrocchia di Lambeth.

Sez. 3.^a Associazioni per soccorrere i membri poveri delle corporazioni.

1.^o *L'associazione per soccorrere a vedove povere ed a fanciulli di preti, e società per vestire e mantenere gli orfani poveri dei preti della chiesa anglicana, comunemente conosciuti sotto il nome di figliuoli del clero.*

2.^o *La società per soccorrere le vedove ed i fanciulli di preti della diocesi di Londra.*

3.^o *Tre altre società per soccorrere a' ministri protestanti, a' preti, alle loro vedove ed agli orfani.*

4.^o *Il fondo della congregazione per soccorrere ai ministri, e dare educazione agli studenti dell'accademia d'Homerton.*

5.^o *La società per l'amministrazione e la distribuzione dei fondi letterarii.*

6.^o *L'associazione dei curiali per soccorrere le vedove e le famiglie di uomini esercitanti una tale professione in Londra o suoi dintorni.*

7.^o *Due società, una detta di carità della marina, l'altra detta dei marinai di commercio che soccor-*

ròno a quelli che hanno invecchiato nel servizio dei mercanti.

8.º L' *istituto marittimo* di Londra.

9.º La *società* a beneficio delle vedove degli uffiziali sanitarii degli ospedali e dell' armata.

10. La *società filantropica* de' medici e chirurghi dell' armata.

11. La *società filantropica* de' medici.

12. La *società* per il soccorso delle vedove ed orfani de' medici di Londra e suoi dintorni.

13. La *società* de' maestri di scuola.

14. La *società filantropica* dei *bleus* per soccorrere quelli allevati nell' ospedale di *Christ*, loro vedove ed orfani.

15. La *società filantropica generale* degli artisti, e quella speciale degl' incisori per soccorrere le loro vedove ed orfani.

16. Due *società*, una *reale*, l' altra *filantropica* de' musici.

17. Vi sono sei *fondi di artisti e d'artigiani* per soccorrere i membri della stessa professione.

18. La *società generale dei commessi* per soccorrere in caso di malattia alle vedove.

19. La *società dei tipografi* pel soccorso di quelli della stessa professione in età avanzata e poveri, e delle loro vedove.

20. L' *istituto Goldsmith*, che accorda pensioni annue agli ebrei miseri.

21. L' *istituto filantropico* per soccorrere agli artigiani vecchi, appartenenti a varii rami di manifatture di orologii, e le vedove di questi artigiani.

22. L' *istituto ebreo* per il soccorso dei ciechi poveri.

Sez. 4.° *Società di soccorsi generali agl' indigenti.*

1.° *L' ospedale scozzese* pel soccorso dei nazionali di Scozia, che non hanno acquistato *stabilimento di parrocchia*.

2.° La società per soccorrere vedove povere nel primo mese della loro vedovanza.

3.° La *società generale filantropica* per soccorrere ai poveri artigiani e lavoratori a giornata nelle manifatture in tempi calamitosi.

4.° I due *alberghi o ricoveri* in Londra per individui delle infime classi, nei quali va in ogni sera a rifugiarsene una grande quantità, ond' avere per la notte un riparo contro le intemperie dell' aria; ivi si fanno coricare su paglia fresca in ogni giorno rinnovata: tutti coloro che si presentano, ricevono mattina e sera una mezza libbra di pane; per la necessaria polizia v' è acqua, sapone e salviette collocati in attigui cortili. Vi è pure una sala per le donne, ma è meno frequentata di quelle degli uomini.

5.° *L' istituto benefico* della città di Londra per amministrare i soccorsi temporanei ai poveri in una distanza di cinque miglia dalla Borsa.

6.° La *società* per la liberazione e soccorso ai carcerati per piccoli debiti in Inghilterra e nel paese di Galles; e l' istituto *Surrey* collo stesso scopo per quelli del contado.

7.° *L' istituto reale dei marinai* per ricevere, alloggiare e proteggere le persone e le proprietà de' marinai, il miglioramento de' loro costumi, ecc.

8.° La *carità delle signore* per le partorienti, ne soccorre annualmente 300.

9.° La *società cristiana di Londra* per soccorso

fisso ai poveri noti per buoni costumi, e che costano essere buoni cristiani.

10. La *società Caledoniana* per somministrar soccorsi agl' indigenti di ogni paese o classe.

11. Cinque altre società distribuite nei varii quartieri della città, soccorrono in vario modo agl' indigenti.

Art. III. *Istituzioni di penitenza e di correzione.*

1.º L' *ospedale di Bridwel*, in cui si mandano i vagabondi, i ladroncelli di notte, i tagliaborse, i servitori insolenti e i garzoni disubbidienti: contiene inoltre 100 ragazzi, che imparano un mestiere, ed escono dopo un tirocinio di 7 anni, e ricevono dalla casa L. 10 sterline per fondo di commercio.

2.º L' *ospizio della Maddalena* fondato nel 1758, riceve le ragazze vittime delle loro passioni, che vogliono ritirarsi pentite; e, salvo il caso d' incondotta notoria, ne procura la riconciliazione coi parenti; che se questa è impossibile non le ridona alla società che allorquando, cioè dopo tre anni di prova, v' è luogo a sperare essere la loro condotta scevra da biasimo.

3.º La *società filantropica*, istituita nel 1788 al fine di prevenire i delitti, dà ricovero ai figliuoli de' condannati o delle prostitute, e riforma fanciulli poveri delinquenti: i maschi imparano un mestiere, le femmine s' istruiscono nelle faccende domestiche e poscia si pongono a servire.

4.º L' *asilo di Surrey* per l' impiego e la riforma de' prigionieri liberati.

5.º La *casa penitenziaria di Londra per le donne*.

6.° La società per sbandire la mendicizia.

7.° La società tutrice, che procura asilo temporaneo ed impiego conveniente a donne traviate, repressi nei loro vizii per effetto della legge, o rientrate in se stesse col dar luogo a sentimenti migliori.

8.° L'asilo di *Westminster*, il quale accoglie coloro che sono stati presi e puniti per i primi delitti, e quegli altri soltanto che si resero colpevoli per cattive azioni; finalmente serve di rifugio agli orfani abbandonati ed alle donne traviate, non date però ad un' aperta prostituzione.

9.° La società per il miglioramento delle prigioni, e la riforma de' giovani rei.

10. La società britannica per la riforma delle carcerate.

Art. IV. Istituzioni diverse di beneficenza nell'interesse generale e particolare dell' umanità.

1.° L'istituto nazionale per guarentire il pubblico dai mali derivanti dall'uso fraudolento dei certificati presentati da malvagi servitori; per proteggere i buoni, loro procurare padroni, soccorrerli in caso di malattia o di disgrazia, e somministrar loro un asilo nella vecchiaia.

2.° La società di *Londra* per migliorare ed incoraggiare le serve nel buon costume con ricompense annuali; ed un'altra per ricompensare i servitori.

3.° La società per rimediare alla necessità di far arrampicare gli spazzacammini, promuovendo una nuova foggia di spazzare i cammini, migliorando la condizione dei giovani di questo mestiere.

4.° La *società* per prevenire la perdita della vita negli incendi.

5.° La *società Ortodossa* per diffondere i veri principii della *chiesa costituita*; essa forma una biblioteca d'opere religiose, e distribuisce libri a tenue prezzo, e trattati *gratis* ai poveri, come pure altri soccorsi.

6.° L'*istituto di carità* per la distribuzione di pane, carne e carbone agli ebrei poveri nell'inverno.

7.° La *società* per migliorare la condizione dei contadini irlandesi.

8.° La *società filantropico-reale* per raccogliere e propagare i mezzi più proprii a richiamare alla vita gli annegati, che sembrano morti, e per suggerire ed inventare gl'istrumenti necessari, e ricompensare quelli che concorrono a restituire i sensi a que' disgraziati.

9.° Cinque società, che hanno per iscopo l'istruzione e la civilizzazione de' fanciulli tanto del paese, come di varie parti del mondo, il soccorrere gl' stranieri poveri, la repressione del vizio, e la liberazione dalla schiavitù.

10. L'*istituto nazionale e reale* per la conservazione della vita in caso di naufragio.

11. La *società* per incoraggiare l'industria e la riduzione della cassa de' poveri.

12. La *società* per lo stabilimento d'una pace fissa ed universale.

È noto che il conte di Sellaon patrizio ginevrino riputato per gli onorevoli e lodevoli sforzi da esso fatti, onde propagare l'idea della convenienza dell'abolizione della pena di morte, ha anche fondato in Ginevra una società consimile di pace universale, ch'egli vorrebbe, e orederebbe facilmente mante-

nuta mercè di un tribunale arbitramentale , cui fosse attribuito il giudizio delle contese finora decise colla sola autorità delle forze rispettive. Se l' esito di questo divisamento è assai dubbio , non è meno lodevole l' autore per averlo promosso.

Art. V. *Miglioramento religioso.*

Sez. 1.^a *Distribuzione di libri e di trattati.*

Vi sono tredici società distribuite nei varii quartieri della città, le quali hanno per iscopo la distribuzione di libri di preci , di trattati ed altri libri di religione, e la propagazione delle cognizioni religiose fra i poveri.

Sez. 2.^a *Oggetti religiosi in generale.*

1.^o La società di Londra per la diffusione del cristianesimo fra gli ebrei.

2.^o La società irlandese di Londra per propagare l' istruzione della scrittura santa in Irlanda , ed insegnamento in Inghilterra adoperando l' idioma irlandese.

3.^o L' istituto ebraico, che procura i mezzi di sussistenza agli ebrei che sono privi delle risorse ordinarie per essere venuti al cristianesimo , ed aver cercato di conoscerne le verità.

4.^o L' associazione degli amici della nazione ebrea , per propagare fra la medesima la cognizione di Dio , ed impiegare quegli ebrei che mancano di lavoro.

Quindici altre società sono in Londra , tutte collo scopo di propagare le cognizioni religiose fra i soldati , i marinai , i poveri e gli stranieri.

Sez. 3.ª Società delle missioni.

1.º *La società per la propagazione dell' evangelio all' estero.*

2.º *La società per la conversione degli schiavi negri nelle isole britanniche e nelle Indie orientali.*

3.º *La società generale dei marinai cristiani per mantenere le missioni.*

Sono altre società più speciali in num. di 14 ancora che tendono tutte alla propagazione delle cognizioni religiose.

Art. VI. Educazione.

Sez. 1.ª Educazione generale dei poveri.

1.º *L'ospizio di Christ* ha più d'un milione di franchi di rendita; provvede al mantenimento ed all' educazione di più di 1150 fanciulli maschi, oltre a quella di alcune fanciulle per la maggior parte orfane.

2.º *L'ospizio degli esposti*, istituito da *Tommaso Corram* nel 1723, prima con private contribuzioni, poscia sostenuto con danaro del governo. Vi si ricoverano con certe limitazioni i fanciulli che vi sono portati, ed anche gli orfani dei soldati. I giovani maschi cresciuti in età si collocano a tirocinio d' arti e mestieri sino a vent' anni: le fanciulle si collocano nelle case d' artigiani aventi moglie ed una serva: quelle che si maritano con gradimento dell' amministrazione, oltre al corredo ricevono L. 10 sterline di dote.

3.º *Le scuole della società di S. Anna* per mantenere e vestire i fanciulli poveri di qualunque classe.

4.° *La società della marina*, che educa i fanciulli poveri al servizio della marina reale, della Compagnia delle Indie Orientali, dei vascelli mercantili e di quelli pescherecci.

5.° *L'asilo per le orfane*, fondato nel 1758 per le orfane abbandonate dell'età d'anni otto e non più di dodici a quattordici: provvede alla loro educazione e collocamento, ed è sostenuto da particolari considerabili contribuzioni.

6.° *L'asilo di Londra* per accogliere ed educare gli orfani miseri, in ispecie quelli discendenti da parenti onorati.

7.° *Due scuole*, una per i ciechi poveri, l'altra per gli orfani.

8.° *La società per propagare l'educazione e l'industria nel Canada*, e quella per stabilire scuole a Terranuova e nell'America inglese del Nord.

9.° *La scuola libera degli Ebrei* aperta nel 1820, costò più di L. 5,000 sterline, prodotto di offerte di Ebrei e di Cristiani: le due ampie sale che contiene sono capaci l'una di seicento, l'altra di trecento scolari; questa alle femmine, e quella ai maschi sono destinate.

10. *La scuola tedesca ed inglese* della congregazione protestante tedesca di S. Giorgio, e quella tedesca luterana.

11. *La scuola reale di carità* per i protestanti non conformisti.

12. *L'ospizio della Certosa* fondato sotto il regno di Giacomo I da Tommaso Sutter; dà ricovero ad ottanta vecchi, che debbono essere stati militari o mercanti, ed a quarantaquattro giovani cui si dà un' eccellente educazione e mantengonsi ventinove

giovani agli studii nelle due Università di Cambridge e d'Oxford.

13. L'*ospizio di Rayne*: vi si allevano quaranta zitelle, le quali al compimento della loro educazione ricevono una dote di L. 100 sterline.

14. La *società nazionale dei tessitori*, che assicura lavoro ai tessitori di Spitalfields, e fa educare 500 de' loro figliuoli, e ne veste 200; essa fa pure educare un numero illimitato di fanciulli d'altri tessitori ed industriosi che non sono membri dell'istituto.

15. La *scuola protestante della Società di Londra*.

16. La *corporazione degli orfani del clero* per vestire ed educare gli orfani dei preti poveri della chiesa anglicana, sino all'età di poter intraprendere il tirocinio d'un' arte.

17. L'*istituto cattolico dell'est di Londra* che provvede all'educazione dei fanciulli degli indigenti.

18. La *scuola di carità delle signore*.

19. La *scuola filologica o scuola d'istruzione generale*.

20. La *società per le scuole dei bambini della città di Londra* (sale d'asilo) secondo le regole stabilite dall'Owen a New-Lanarkin in Scozia.

21. Le scuole di carità (*carità riunite*) erette in grandissimo numero e delle quali ogni parrocchia di Londra è provveduta d'una almeno: in quasi tutte l'istruzione è affatto elementale e data secondo il metodo del signor Bell. Ve ne ha di quelle che nutrono gli scolari più miseri, che loro distribuiscono libri religiosi quand' escono dalla scuola, che loro distribuiscono delle scarpe due volte l'anno ecc.; altre che pongono a tirocinio d'arti e mestieri i

maschi e che danno un arredo alle femmine quando vanno a servire: alcune tengono anche degl'istituti sussidiarii nelle campagne.

Sez. 2.^a Scuole di provincia e di distretto.

1.^o *La scuola caritativa Welche* per l'educazione, il vestire ed il mantenimento di 150 fanciulli poveri nati da parenti Gallesi, che non hanno dritto ai soccorsi di parrocchia a Londra o nei dintorni.

2.^o *L'asilo Baledoniano* pel mantenimento e la educazione dei fanciulli di soldati e marinai originarii di Scozia, morti od inabili al lavoro per causa del loro servizio.

3.^o *La società benefica di S. Patrik.*

4.^o *La scuola di carità delle signore del Santo Sepolcro* a Londra per vestire ed istruire 51 zitelle povere.

5.^o *La società iberniana* delle fanciulle irlandesi, e quella irlandese di Londra per propagare l'educazione fra i nativi d'Irlanda per mezzo del loro idioma.

Vi sono ancora varie altre scuole speciali collo scopo tutte di propagare l'educazione nella classe indigente.

*Sez. 3.^a Scuole della domenica
ed istruzione religiosa.*

1.^o *La società* per l'incoraggiamento delle scuole della domenica in tutto l'impero britannico.

2.^o *La società dei patroni* della riunione anniversaria delle scuole di carità nella chiesa cattedrale di S. Paolo.

3.° La *società nazionale* per promuovere l'educazione del povero, secondo i principii della chiesa anglicana, fondata nel 1810: le scuole dipendenti da questa società e diffuse nell'Inghilterra e nel paese di Galles erano già nel 1824 in numero di 2095 e li scolari che le frequentavano in numero di 315,000.

4.° Altra *società nazionale* della città di Londra per l'educazione dei fanciulli poveri, secondo il sistema di Madras e nei principii della chiesa anglicana.

5.° L'*istituto commerciale filantropico*, per soccorrere a persone che si trovano temporaneamente nella miseria e per assistere le partorienti maritate povere.

6.° La *società* per l'erezione ed il mantenimento d'un edificio nella capitale, destinato alla riunione degl'istituti religiosi, caritativi e scientifici.

7.° L'*unione delle scuole della domenica*.

8.° Le *scuole centrali*.

9.° La *società d'istruzione cristiana*.

10. L'*istituto degli esposti* di Islington.

11. La *società delle scuole della domenica* per l'Irlanda.

Art. VII. *Altre società.*

Sono in grandissimo numero a Londra le società chiamate *amichevoli*, che si compongono d'ordinario d'un certo numero d'artigiani dello stesso mestiere, i quali sinchè sono giovani e sani mettono in una cassa comune una picciola porzione delle loro mercedi per essere soccorsi quando sono vecchi, impotenti od ammalati. I membri di queste società

nel 1815, nella sola Inghilterra erano circa un milione d'individui.

Le società d'assicurazione: vennero fondate in Inghilterra nel 1708: esse sono in buon numero, e se ne è già ragionato nel § 12 del Capo VII, allorchè si è discussa l'utilità di quegli istituti.

Le casse di risparmio: tra l'Inghilterra e l'Irlanda si contano più di 560 di queste casse: esse al 20 di novembre 1834 avevano 501,163 depositanti con un fondo di 15,439,000 lire sterline, pari a lire italiane 585,975,000; ed in egual giorno del 1835 contavano 556,691 depositanti con un fondo versato di 16,421,000 lire sterline, cioè lire ital. 410,525,000.

Tanto le società di risparmio, quanto quelle amichevoli avevano al 25 di febbrajo 1826 nei fondi pubblici un capitale di 15,024,670 lire sterline pari a lire italiane 577,616,750.

Art. VIII. *Altre istituzioni caritative del regno unito dell' Inghilterra.*

Le province del Regno Unito, già lo abbiain detto, ragguardevoli esse pure per ricchezza e per civiltà, hanno istituzioni caritative consimili a quelle della metropoli. Così a Manchester un ospizio speciale provvede agl' infermi d' ogni arte. Un altro premunisce da ogni pericolo di contagione gli operai.

Le società sono innumerabili, e tra esse notasi quella del *comitato medico*; il quale accorda un premio in danaro a qualsiasi famiglia povera, dove siavi un febbricitante guarito dalle cure dei membri della famiglia, e specialmente dalla pratica dei consigli ricevuti. Nella convalescenza poi sono accordati nuovi soccorsi, e se per avventura il malato

è travagliato da contagio vien portato all' infermeria, dove ogni cautela è presa perchè non si propaghi.

In Iscozia, a Edimburgo singolarmente sono pure innumerevoli gli ospedali e gli ospizii, e la celebre Università di quella città ha una facoltà medica e chirurgica assai riputata con una clinica di molto grido. A Aberdeen, a Glasgow, a S. Andrew sono istituti d' insegnamento e di cura ragguardevolissimi.

L' Irlanda, dice Coste (*Dictionn. de méd.* pag. 509, vol. XXI), sa dimenticare la povertà in favore di quelli tra' suoi figli, per i quali è più grave, coll'aggiunta del male alla miseria. La carità privata è più abbondante presso i cattolici; che non presso gli acattolici: e sono a Dublino undici grandi ospedali tutti sostenuti da società private. Sono notevoli:

1.º L'ospedale degl'invalidi.

2.º Quello delle donne partorienti.

3.º Quello de' pazzi di S. Patrizio, celebre perchè fondato dal rinomato dottore Jonathan Swift.

4.º Quello chiamato di *Simpson* che serve d'asilo ai ciechi ed ai gottosi.

Tutti questi istituti caritativi provano per nostro avviso:

1.º L'incontrastabile filantropia delle classi colte inglesi.

2.º La somma necessità de' soccorsi, attesa la molta miseria derivante dalla soverchia ineguaglianza della distribuzione delle ricchezze.

3.º L'insufficienza tuttavia di alcuni di detti soccorsi, dalla quale emerge il convincimento dello stato di patimento, in cui si trovano le classi lavoratrici nella Gran Bretagna, onde i pericoli che sovrastano a quella contrada rispetto al suo ordina-

mento civile, pericoli, che sembrano smentire certe asserzioni di somma prosperità materiale, che gli anglosani ci vanno predicando, come la smentiscono i quadri de' commessi delitti e delle profferite condanne, e come la smentiscono pure le molte leggi crudeli, le contraddizioni negli ordini politici e civili così evidenti, che ivi pure osservansi.

(Vedansi i libri che hanno per titolo :

1.° Delle società e istituzioni di beneficenza in Londra.

2.° De Levis, *l'Angleterre au commencement du XIX siècle*.

3.° Continuazione della polizia medica di Frank, del dottor Pozzi, vol. II.

4.° *Dictionnaire des sciences médicales*, tom. XXI, verb. *Hôpital*.

5.° Pablo Pebrer, *Histoire financière de l'Angleterre* etc. tom. II, in fine, dove trovasi l'elenco degl' istituti caritativi inglesi, la classificazione de' quali parve a noi più conveniente, epperchè venne adottata.

6.° Dupin barone Carlo, già citato, *Viaggi nella Gran Bretagna; force militaire et force navale*.

7.° D'Haussez, *l'Angleterre et les Anglais*, etc. 1833).

§ 4. Istituti di beneficenza della Germania.

Gli istituti caritativi della Germania sono molto ricchi, e, per quanto spetta al maggior numero di essi, ottimamente regolati.

Molte cause concorrono a cosiffatto felice stato di cose, e dapprima l'illuminato beninteso intervento governativo, che in questa come in molte parti

degli'interessi sociali procedeva a tutti que'miglioramenti, che la condizione de' tempi, la cresciuta civiltà, i nuovi bisogni della popolazione e l'aumento del numero d'essa sembravano richiedere.

Maria Teresa, Giuseppe II, Leopoldo, e Francesco I segnarono il regno loro con utilissime riforme, ed il buon governo degl'istituti caritativi fu anche oggetto delle lor cure.

L'esempio del principale governo germanico venne dagli altri imitato, ed in tutte le principali città di quella contrada o si migliorarono gli antichi istituti caritativi, o se ne crearono de' nuovi speciali ed adatti al fine cui debbono tendere. La Prussia, che a gran passi procede verso la maggiore e meglio ordinata civiltà, in cosiffatta bisogna più si distinse. La Baviera ed altri Stati minori seguirono e seguono tuttora tale sistema, attalchè può dirsi che la Germania, nella direzione della carità privata, e nell'ordinamento di quella legale e pubblica, non è inferiore alle altre contrade d'Europa fin qui descritte.

La mancanza però di documenti particolari, e le difficoltà della lingua ci vietano di poter esporre molte notizie sugl'istituti caritativi germanici, dovendoci restringere a quelle poche indicazioni, che ci venne fatto d'avere da alcuni libri francesi ed italiani, i soli che abbiamo potuto consultare. Ecco il risultamento delle nostre indagini.

Nella città di Vienna:

1.^o *L'ospedale generale*: l'imperatore Giuseppe II concepì il pensiero d'ivi ragunare tutti i poveri infermi della sua capitale. È composto di 101 infermerie con entrovi duemila letti. Vi si ricevono anche malati mediante pensione. Il numero annuale

degli ammalati ricoverati è dai 15 ai 17 mila. È unito in questo spedale un ospizio a beneficio delle donne partorienti, verso le quali si mantiene il più rigoroso segreto. Sono ivi trattate e mantenute mediante una determinata somma. Un ospizio de' trovatelli riceve anche i bambini nati in quello delle partorienti, e provvede di nutriri quelli che abbisognano. Presso questo spedale v'è la clinica medica e chirurgica, e vi sono le scuole di oculistica e di ostetricia.

2.° *L'ospizio degli orfani* dell'uno e dell'altro sesso, dotato nel 1784 dall'imperatore Giuseppe II: riceve 400 individui dell'uno e dell'altro sesso, che sono però intieramente separati: ai maschi si dà un'educazione militare, che loro serve, se abili, all'ingresso ne' reggimenti, e le fanciulle ricevono un'educazione adatta al loro sesso.

3.° *L'ospedale di Leopoldstad* ricovera 120 ammalati maschi, senza differenza di nazione e di religione, purchè poveri. Attendono al servizio di quest'ospedale gli ospedalieri, sotto il nome di *fratelli della misericordia*, ossia di *S. Giovanni di Dio*. Vi è un'eccellente istituzione di una succursale, fondata nel 1765 dall'imperatrice Maria Teresa, in cui si trasportano i convalescenti.

4.° *L'ospizio de' pazzerelli*, in un casamento chiamato il *lazzaretto* si collocano coloro, che travagliati da pazzia sono tuttavia tranquilli, e suscettivi di cura metodica: quelli poi riputati incurabili sono ritirati nell'ospizio della Torre nel sobborgo dell'Alstergründ.

5.° *La casa di S. Marco*, ospizio dei poveri del due sessi, storpi ed incapaci di provvedere al loro sostentamento, o che affetti da malattie croniche

furono infruttuosamente curati negli altri ospedali : contiene 100 posti , ed è mantenuto a spese della città.

6.° L'ospizio di *Spital Berg-Gane*, ha la stessa destinazione del precedente, e riceve 50 incurabili.

7.° L'ospedale di *S. Elisabetta*, fondato sul finire del secolo XVII, è destinato per 51 femmine povere.

8.° L'ospedale degli *Ebrei*, fondato nel 1784 dalla famiglia *Oppenheim*: contiene 10 letti in favore degli israeliti poveri abitanti in Vienna, o che in questa cadono malati.

9.° L'istituto generale di *provvedimenti vitalizii*, destinato al sollievo delle classi inferiori: a tutto il 1835 aveva un capitale passivo, appartenente agli interessati nella società, di L. 8,735,067 austriache.

10. Ivi havvi pure una cassa di risparmio.

11. L'istituto imperiale de' *sordo-muti*, fondato nel 1779: contiene 48 allievi maschi e 16 femmine.

In Baviera, nella città capitale (*Munich*) vi sono:

1.° L'ospedale di *S. Spirito*.

2.° L'ospedale di *S. Max*, fondato nel 1750, fu nel 1794 ampliato, reso più salubre e comodo: i malati sono divisi in parecchie classi: vi è una scuola di ostetricia e la clinica chirurgica.

3.° L'ospedale della città che contiene 800 malati, e che conta 54 grandi sale.

4.° L'istituto di *Rumford* per i poverelli.

5.° La casa detta di *forza* per i mendici atti al lavoro.

6.° L'istituto reale de' *sordo-muti*, fondato nel 1804, conta 30 allievi.

Nelle città Anseatiche: in Amburgo,

1.° La nuova casa dei *trovatelli*.

2.° Il nuovo *spedale generale* ; uno fra i più grandi edifici esistenti in questo genere.

3.° La *casa de' poveri*.

4.° L' *istituto de' sordo-muti* , fondato nel 1827 per private contribuzioni: conta 26 allievi.

Nella Sassonia : in Dresda ,

Sono degni d'essere notati i sei grandi spedali per gl' infermi , e dopo essi alcuni altri , che sono fondati, mantenuti e regolati da particolari , da comunità , o da professioni.

Gli Ebrei ne hanno pure uno assai ben governato.

A Lipsia debb' essere notato l' *istituto de' sordo-muti* , che ha 50 allievi.

Nella Prussia altre volte si censurava l' economia dell' ordinamento degli spedali , che dicevansi poco ben governati, dall'esattezza militare in fuori. A' dì nostri, come già venne toccato di volo, quel regno si distingue per la pronta introduzione di tutti quei miglioramenti, che assicurano il maggior bene dell' universale.

A Berlino ed a Potsdam sono parecchi spedali ed ospizii governati col massimo ordine , e colla più grande pulizia.

Nelle città Renane, dove l' incivilimento procede a passi ancor più veloci, sono molti istituti fondati sì dal governo , che da' privati , ne' quali l' ordine , la pulizia , l' attività del lavoro e l' economia delle spese di manutenzione sono ammirabili.

Il governo con regolamenti appropriati ha assicurato il suo intervento coi principii da noi professati.

A Berlino vuol essere anche notato l' *istituto dei sordo-muti* (Ved. Balbi, *Abrégé de géographie*). Esso venne fondato nel 1788, ed ha 60 allievi.

In Kunisberga vuol essere pure notato altro istituto consimile, fondato nel 1820; ha 22 allievi.

In Munster havvi un altro istituto fondato nel 1829 che ha 16 allievi (Ved. Boselli, *dei sordo-muti*, e Baruffi, *Lettere sulle sue peregrinazioni di Germania*).

Le casse di risparmio si vanno propagando con sommo buon successo nella Germania intiera, e segnatamente in quelle contrade dove l'industria degli artificii rende necessarie maggiori precauzioni contro le temporanee esigenze delle classi lavoratrici.

Per ultimo si chiuderà il nostro discorso sugl'istituti caritativi germanici col dire, che negli stati minori di quella colta e civile contrada è generale una nobile gara di assicurare ai sudditi tutte quelle istituzioni, che possono migliorarne la condizione morale e materiale. E se il principe Federigo d'Anhalt Dessau si annovera tra i sovrani germanici che hanno più ristretto dominio, può tuttavia celebrarsene il buon governo per le molte sue fondazioni di beneficenza.

(Ved. l'elogio del medesimo nelle *Vies et portraits des hommes utiles*, pubblicate dalla società Monthyon e Franklin. Terzo anno.) (69)

CAPO XII.

Della moltiplicazione delle società di beneficenza, e dell'utilità generale dello spirito d'associazione.

Dalle cose finqui discorse scorgesi come oltre agli istituti caritativi, de' quali s'è data l'indicazione, ne' paesi, in cui lo spirito d'associazione fece con utile sommo della civiltà il massimo progresso, sono fondate innumerevoli società di beneficenza si mutua, che no, le quali hanno per iscopo:

- 1.° Di soccorrere agl' infortunii privati.
- 2.° Di consolare coloro che ne sono travagliati.
- 3.° D' istruire la popolazione non solo nell' età infantile e nell' adolescenza , ma eziandio nell' età adulta.

4.° E di migliorare gli uomini coll' insegnamento della religionc e della morale, e di correggerli così spesso de' vizii che in essi prevalgono.

Se l'aumento della civiltà fa talvolta sorgere alcune miserie , e certi vizii e difetti, che non si vedono in una condizione meno civile , lo spirito d'associazione riesce opportuno a temperare quest' inconveniente , e lascia luogo a credere, che col suo progresso si arriverà un giorno a quello stato di perfezionato incivilimento che è possibile , che è ne' voti legittimi d'ogni uomo illuminato e dabbene.

Questo riflesso sul temperamento delle accennate dannose conseguenze dell'incivilimento si riconosce fondato , quando si osserva che lo spirito d'associazione segue il progresso de' lumi e della civiltà.

Lo spirito d'associazione difatto produsse i seguenti vantaggi :

1.° Propagò i sentimenti di cristiana fratellanza non solo fra gl'individui d'una stessa nazione , ma fece cessare eziandio gli odii, le gare e le prevenzioni , che dapprima dividevano molti popoli.

2.° Rendette maggiore l'attività e la prosperità de' traffici , quindi minore la probabilità delle guerre , che sempre tanto li pregiudicano con danno immenso dell'umanità.

5.° Pose in maggiore relazione i varii rami dello scibile umano , e fece progredire le scienze ad un segno creduto finora inarrivabile , facendole dallo

stato teorico e di sistema pervenire a quello d'applicazione ai bisogni dell'uomo.

4.º Finalmente pervenne a conseguire il fine, per cui la sapienza del Creatore ispirava l'uomo ad immaginare i varii perfezionamenti dell'ordinamento civile, mercè de' quali mantengonsi prospere, quiete e felici le società.

Questi vantaggi dello spirito d'associazione non possono contendersi da chiunque voglia esaminarne gli effetti, e giudicarli con imparzialità.

A coloro, che vedessero nello spirito d'associazione un pericolo per la quiete delle nazioni, è facile il rispondere, che la *prima condizione* del suo buon successo è ch'egli riceva dall'autorità pubblica una savia, prudente ed illuminata direzione, e che non si lasci trascorrere a novità imprudenti, ed a colpevoli e segreti maneggi, i quali, invece di far progredire la civiltà, la fanno retrocedere.

Tolti questi due pericoli, lo spirito d'associazione merita d'essere promosso e favorito.

Tornando alla parte d'esso, che concerne alla beneficenza, si dirà, oltre al fin qui esposto, che sarebbe opera troppo lunga e malagevole quella che volesse indicare le molte altre società di beneficenza instituite. A coloro, cui piacesse per avventura d'avere un'idea più speciale di quelle società fondate nell'Inghilterra, la quale è la contrada dov'esse più abbondano, si può consigliare di ricorrere al già citato libro, che ha per titolo: *Di varie società e istituzioni di beneficenza in Londra*, attribuito al signor Arrivabene, e stampato in Lugano nel 1828, 2 volumi in-12; ed alla già citata *Storia finanziaria della Gran Bretagna*, di Pablo Pebrer,

Chi volesse poi farsi una maggiore e più estesa idea dell'utilità dello spirito d'associazione, può anche consultare con frutto il libro intitolato: *De l'esprit d'association dans tous les intérêts de la communauté etc.*, del Conte Alessandro De la Borde. Parigi 1818, 1 volume in-8.º

Ma nello spirito di associazione conviene avvertire ancora ad un altro pericolo, ed è quello che incontrasi in certe società immaginate, celebrate, ed ordinate da alcuni speculatori sull'altrui credulità, i quali al solo fine di arricchire se stessi coll'amministrare le contribuzioni de' socii, espongono divisamenti, che hanno spesso una sola illusoria utilità.

Queste speculazioni sull'altrui credulità solo possono impedirsi dall'intervento governativo, perchè esso col ricusare la propria annuenza, o coll'illuminare gli aspiranti all'associazione intorno alla vera condizione delle cose, li pone in avvertenza di stare in guardia contro le sorprese dei raggiratori, e dei progettisti, molti de' quali sotto lo specioso pretesto del vantaggio universale solo mirano a riuscire nei loro inganni.

Conclusione e riepilogo del libro II.

Terminata la seconda parte dell' opera nostra, più estesa delle altre, perchè contiene molte dottrine e principii, che più direttamente concernono allo scopo del nostro assunto, resta che se ne faccia, come della prima, il riepilogo per esporre in più ristretto quadro il complesso delle massime ivi professate.

Però, quando si volesse offerire al lettore il detto riepilogo coi diversi particolari finquì discorsi, correrebbersi rischio di dover fare per necessità non poche ripetizioni, perchè le discipline speciali trattate in questa parte della nostra scrittura non comportano, per le molte loro divisioni e suddivisioni, di essere entro minori termini ristrette.

Ommesse pertanto le dette ripetizioni, si offerisce a chi legge un breve riassunto delle materie sin qui esposte, con quelle sole generali indicazioni, che possono riuscire atte a ricordargli in complesso le nostre dottrine, le conseguenze e le deduzioni che ne derivarono.

Ciò basta al nostro assunto, come debbe bastare al lettore intelligente, che voglia riassumere nella mente sua il frutto de' proprii studii sulla materia da noi trattata.

1.^o Si è veduto quale scopo abbia la vera beneficenza, quello di soccorrere ai bisogni morali e materiali della misera umanità, con adeguata ed illuminata distribuzione de' soccorsi, sì pubblici che privati, i quali compongono il patrimonio de' poveri.

2.^o Per meglio avere una precisa idea dello scopo cui tendono i diversi soccorsi, che soglionsi apprestare ai miseri, li abbiamo divisi in dodici classi,

suscettive anch'esso d'essere suddivise, le quali fra tutte presentano il riassunto d'un compiuto sistema caritativo.

3.° Un sistema ordinato di soccorsi appropriati, illuminati ed opportuni solo si è introdotto dacchè vennero propagati i principii del cristianesimo, perchè sull'essi fondarono lo spirito della vera carità, che al gentilesimo erano affatto ignoti; ciò si ricava dalla storia degl'istituti caritativi, e si ricava eziandio dalle massime delle due religioni pagana e cristiana.

4.° E per meglio spiegare i fini morali e materiali di quel sistema vennero più parzialmente accennati i mezzi, le conseguenze o risultamenti, cui mirasi colla distribuzione dei diversi soccorsi.

5.° Data al lettore una compiuta idea della carità, sì rispetto all'origine di lei che ai modi con cui si esercita, ed ai fini cui tende, come ai risultamenti che ne conseguivano, era ovvio d'esaminare la questione della convenienza ed utilità dell'intervento governativo nell'esercizio della carità, sì pubblica che privata; esposti i vantaggi ed i danni di tale intervento praticato in modo diretto ed assoluto, come altresì gli argomenti addotti per difenderlo e per condannarlo; e fatto eguale ragionamento per il sistema opposto che non ammette alcun intervento di sorta, si è arrivato al *risultamento medio* d'una *larga tutela*, che cassa i difetti dei due opposti sistemi, curandone ad un tempo stesso i vantaggi.

6.° Fondate le basi del buon governo degl'istituti caritativi, si è passato ad esaminare del pari i diversi sistemi finora praticati per essi, e data l'indicazione degli argomenti addotti per difenderli o per condannare le due maniere generalmente adottate in

questa parte del pubblico reggimento, si è venuto altresì accennando la maggiore convenienza di un *sistema medio*, il quale in ragione delle varie circostanze de' luoghi contemperi le diverse emulazioni e soddisfaccia ad ogni bisogno, sì attuale che futuro. Da questa maniera più cauta di provvedere al buon governo degl' istituti caritativi, se ne è dedotto;

I. Che gli amministratori gratuiti, sussidiati da agenti contabili stipendiati, solo debbono avere il governo di cui trattasi;

II. Che il patrimonio de' poveri, sempre quando può essere fondato con istabili di certo e spiccio prodotto, merita la preferenza ad altri mezzi di impiego, i quali, sebbene in apparenza paiano più liquidi, sono esposti a non pochi pericoli.

7.º Colle discussioni generali finora intraprese, il lettore venne informato di tutte le questioni cardinali relative alla materia; restava che per tendere al fine proposto si entrasse nei particolari speciali ad ogni istituto, e questa parte dell' opera nostra dovea per necessità riuscire la più estesa, perchè essa in sostanza contiene il principale assunto dell' autore, quello cioè d' insegnare quali siano le regole più utili da praticarsi per l' esercizio della carità la più illuminata. E qui anche questa parte del ricpi-
logo riuscirà di maggiore estensione per riassumere il per noi detto nel capo VII. Nè da tale maggiore estensione si può prescindere, perchè ogni altra parte dell' opera o conduce alle regole del detto capo VII, o ne è una conseguenza.

I. Quindi sonosi segnate le regole da osservarsi, perchè negli ospizii delle partorienti, avuto il debito riguardo alle necessità fisiche ed ai pericoli d' esse,

si procuri di far tendere quegl'istituti alla maggiore costumatezza delle persone istesse, per cui sono aperti;

II. Indicate le regole ed i provvedimenti per assicurare ai trovatelli ricovero e nutrizione, lungamente si sono esaminate e combattute certe moderne dottrine per cui si vorrebbero, come altre volte, abbandonati quegl'infelici, ed eccitati i parenti barbari all'infanticidio diretto od indiretto. Le quali dottrine sono dai principii e dai fatti provate fallaci, crudeli ed insussistenti.

III. Provata la necessità e la giustizia di provvedere agl'innocenti trovatelli, ed accennate le regole di tale provvedimento, senza correre tutti i pericoli che sono predicati da coloro che vorrebbero vederli abbandonati, dovevasi di necessità ragionare eziandio de' soccorsi che si debbono agl'infanti legittimi, cui manca il sostegno dei proprii genitori, od a questi le facoltà di praticarlo. La carità pubblica e privata allora interviene, e con opportuni sussidii li sottrae ai pericoli che loro sovrastano. Le regole di questi sussidii vennero esposte.

IV. Soccorsi alla prima età della vita gl'infanti, sì legittimi che illegittimi, la carità illuminata, che si occupa indefessamente di provvedere ai bisogni sì morali che materiali dell'uomo dal primo suo nascere fino alla tomba, debbe anzi tutto pensare ad educarlo. E ciò si ottiene mercè:

1.º Delle sale d'asilo o scuole di ricovero infantili.

2.º Degli orfanotrofi permanenti che provvedono all'educazione di que' fanciulli cui non possono i parenti darne una conveniente.

3.º Degli orfanotrofi temporanei quando per qualche epidemia il numero degli orfani si trova esser in una proporzione eccedente quella ordinaria.

Le regole di questi diversi istituti di educazione furono esposte con precisione, e per modo che si possano, volendolo, facilmente praticare.

V. Ma le cautele d'una buona educazione talvolta non giungono in tempo a vincere le inclinazioni perverse di certi caratteri; conviene allora tentarne nell'età ancor tenera la correzione morale, ed a tal fine mirano le case di rifugio, delle quali furono pure esposte le regole più speciali.

VI. Provveduto al rifugio de' giovani, debbesi anche pensare al ricovero degli adulti e de' vecchi, i quali ne abbisognano o perchè sprovvisti di lavoro sarebbero ridotti a girar oziosi mendicando, o perchè inabili alla fatica sono costretti ad intercedere la pubblica e la privata carità per provvedere alla propria sussistenza. Questo ricovero è loro assicurato, mediante gl' istituti e conservatorii noti col nome di case di lavoro e di ricovero, d'ospizii di carità, di ritiri di donne e di fanciulle.

Ivi, mercè delle regole da noi insegnate già in parte nel libro primo, si assicura ai poveri validi lavoro e sussistenza, agl' invalidi questa soltanto, e, tolti alla mendicizia, se ne migliorano i talvolta abbieggi costumi, con farne di nuovo artefici attivi ed operosi, utili alle loro famiglie ed alla società, dove rientrano come abili produttori.

VII. Eccoci pervenuti alla parte primaria e più complicata dell'opera nostra, quella che tratta delle cure che la carità debbe all'uomo infermo. Le regole degli ospedali degl' infermi, provando la loro convenienza ed utilità, si sono esposte e discusse.

Queste discussioni ci hanno condotto ad esaminare:

1.º Come si debbano costruire gli ospedali, o

rettificare quelli già costrutti, per averli solidi, comodi e salubri.

2.° Quali regole sia ovvio fissare per le condizioni dell'ammissione ai soccorsi nosocomici, e come tali regole debbano praticarsi.

3.° Quali siano poi le norme da segnarsi per determinare con buone discipline le regole della cura medica.

4.° Quali quelle della cura chirurgica.

5.° Quali quelle del servizio farmaceutico.

6.° Come debbasi provvedere al servizio dell' infermerie.

E qui occorre esporre al lettore come la carità cristiana, e specialmente quella cattolica, ingegnosa sempre nel pensare ai soccorsi da apprestarsi ai miseri, immaginò molteplici congregazioni di maschi e di femmine, e singolarmente di queste, le quali, facendo di tale pictoso ufficio l'oggetto della loro vocazione religiosa, meglio di qualsiasi altra persona stipendiata, riuscivano in esso. Assunta la difesa delle *suore di carità*, se ne sono celebrati i servizii ed i meriti, e si è consigliato ad ogni ospedale di chiamarle, come quelle che meglio riescono ad ivi mantenere la pulizia, la quiete, l'ordine e l'economia delle spese, combinando questi risultamenti colle necessità morali e materiali degl' infermi.

7.° Stabilite le prime regole nosocomiali, si è passato ad accennare quelle che si riferiscono al buon ordinamento del servizio vittuario, sicchè risultò sano, sufficiente ed atto alla condizione degl' infermi.

8.° E datè tali regole, si dovettero segnar quelle che trattano degl' abiti, de' panni e delle suppellettili; che sono parte così importante della

cura degl' infelici giacenti a letto negli ospedali, o convalescenti dalle malattie dalle quali furono travagliati.

9.^o Come debba essere ordinata l'assistenza religiosa di quegl'infelici, sicchè, oltre al servire loro di conforto, giovi al vero fine cui essa tendè.

10. In qual modo convenga provvedere all'umano e cauto seppellimento de' morti, sicchè non siavi ombra di pericolo di seppellimenti immaturi.

11. Per meglio curare la convalescenza di coloro che l'arte sanatrice riesce a guarire, come s'abbia ad ordinare il trattamento de' convalescenti, separati da' malati, ed in apposite sale tenuti con ogni modo di cura.

12. Al fine di meglio curare l'osservanza delle complicate discipline che precedono, come sia necessario avere una direzione attiva primaria del nosocomio, che soprantenda ad ogni particolare de' diversi rami di servizio. Questa direzione che ora si dà ad un medico, ora ad un ufficiale amministrativo, ed ora ad una suora di carità, sussidiata dall'occorrente numero di compagne, si dimostrò più convenientemente ordinata nel terzo modo, come resta dall'esperienza del più degli spedali provato, e come debb'essere infatti, attesa la vocazione religiosa di quelle sante donne, che meglio debbono essere animate dallo zelo caritativo, di ciò che lo possa essere l'ufficiale stipendiato, anche umanissimo ed abile.

Fissata la massima delle persone, sonosi accennate le discipline da osservarsi da esse; e quelle ch'esse debbono prescrivere ai loro dipendenti, per assicurare la pulizia ed il buon ordine.

13. Ordinato ogni ramo del servizio sanitario di cura, era anche opportuno esaminare quali regole d'amministrazione, d'economia e di contabilità dovessero ordinarsi, e si sono perciò esposte al lettore le dottrine e le massime che sembravano meglio tendere al proposto fine d'assicurare il buon ordine, il pronto soccorso, l'economia delle spese, l'esattezza delle scritture e la fedeltà de' rendiconti.

14. Stabilita così ogni regola speciale d'un nosocomio, era ovvio di esaminare se convenga concentrarne diversi in un solo, o se meglio sia opportuno avere parecchi spedali separati. Dagli argomenti favorevoli e contrarii ai due sistemi si è venuto a dedurre che un sistema medio adatto alla diversa condizione de' luoghi sia il partito più conveniente, e che in generale abbiansi a preferire, come già erasi prima detto, gli ospedali speciali.

15. Dalle massime accennate sopra gli ospedali separati si è venuto ancora a dedurre, che quando si potessero avere in buon numero ospedali minori, i quali potessero curare in ogni villaggio più da vicino gl' infermi poveri, sarebbe meglio conseguito il fine cui si tende nel fondare nosocomii. Questo principio ci ha tratto a lodare le dispense inglesi, le quali per soccorrere l'infermo a domicilio, gli fan pervenire consigli medici, soccorsi di farmaci, di vitto e di vestiti, sicchè egli può rimanere anche malato in seno alla propria famiglia, l'abbandono della quale, per girne all'ospedale, può talvolta riuscire anche nocivo al buon successo della cura ivi tenuta.

16. Le regole finqui descritte concernono soltanto agli ospedali ordinarii che provvedono alle cure degl' infermi negli anni comuni, ed anche quando

succede qualche epidemia, ma non così grave ed estesa da minacciare l'universale della popolazione, ma quando questo caso interviene, sono necessari,

I. Ospedali temporanei per la cura della gran quantità d'infelici che cadono infermi, e non hanno al proprio domicilio mezzo d'essere assistiti;

II. Uffizii di soccorso per essere più prontamente sussidiati;

III. Dispenserie per que' tali che, mercè di un qualche sussidio di farmaci, di vitto e di vestiti, possono anche nel seno della famiglia tentare di curarsi.

Le regole di queste diverse istituzioni temporanee vennero esposte al lettore per modo che si possano, occorrendone per mala ventura il caso, facilmente praticare.

17. Queste regole temporanee non potevano esporsi con felice successo se non si prevedeva per esse i due casi d'epidemia generale e di contagi, ne' quali, oltre al sussidio di cura, debbonsi dare i provvedimenti opportuni di preservazione, epperò sonosi esposte le norme di tali provvedimenti, perchè riescano atti ad impedire, per quanto è possibile, la propagazione del male, ed a fissarlo, come si riesce talvolta, in un sol luogo vietandogli d'allargarsi.

18. Svolte così ampiamente le regole tutte dei nosocomii, era ovvio, per compire ogni parte del nostro assunto, che si segnassero le norme con cui debbesi governare un pubblico ufficiale superiore quando gli è affidato il mandato onorevole di visitare un nosocomio per assicurarsi s'esso è ben regolato. Queste norme sonosi esposte,

I. Rispetto alla pulizia, al comodo ed alla libertà dei diversi luoghi d'accesso che debbonsi visitare;

II. Riguardo alla pulizia, al buon ordine ed all' esatto servizio nelle sale degl' infermi e de' convalescenti, da visitarsi egualmente con molta cura ed attenzione ;

III. Relativamente alle officine, laboratorii e magazzini de' diversi servizii onde verificarne in modo accurato l'ordinamento, e sindacarne la condizione;

IV. Riguardo alle questioni che può esser utile fare ai malati ed ai convalescenti, onde consolarli, incoraggiarli, temperarne le ingiuste pretese, e conoscere ad un tempo se hanno fondato motivo di porgere lagnanze ;

V. Rispetto infine alle altre quistioni, che può essere utile fare agli ufficiali stessi, e separatamente agli uni ed agli altri, onde pervenire, dal confronto delle diverse risposte giudicate con criterio, a conoscere od a scuoprare certi abusi che diversamente non si potrebbero scoprire e reprimere;

VIII. Date le regole tutte che concernono agli ospedali in generale, era ovvio passare ad esporre quelle che riguardano ad alcune specie particolari dei medesimi, che abbisognano d' un ordinamento apposito. E tra questi ospedali particolari erano da notarsi quelli degl' incurabili, che in certi luoghi sono eretti in edificizii separati, in certi altri sono negli stessi spedali comuni, i quali hanno letti per private fondazioni, destinati agl' incurabili. Le regole da osservarsi ne' due casi vennero esposte per avvenire agli abusi che talvolta succedono per tale rispetto, e per assicurare la quiete e la continua assistenza che debbesi prestare ad infelici i quali, non potendo essere risanati, almeno si debbono sollevare cogli opportuni soccorsi morali e materiali da tanto infortunio ;

IX. I manicomii, che sono una così ragguardevole parte degl'istituti caritativi si dovevano pure separatamente esaminare per ciò che alle loro regole si riferisce. Quindi si è veduto:

1.° Come debbano essere disposti quegli edifici ;
 2.° Quali formalità legali si debbano praticare per l'ammissione , al fine d'ovviare all'abuso di vedervi per privati fini rinchiusi infelici che non debbono avervi ricetto ;

3.° Quale sia la cura sanitaria morale più conveniente da applicarsi ai diversi casi di mania ;

4.° Con quali discipline , rispetto al vitto ed al vestito , quella cura sanitaria morale voglia essere secondata ;

5.° Come abbiansi a prendere le cautele di sicurezza per prevenire ogni eccesso per parte dei furiosi ;

6.° Quali regole si abbiano a praticare pel servizio religioso , che richiede cura speciale per individui privi per lo più affatto di ragione, o con idee mal ferme ;

7.° Come nel felice successo di qualche cura si possa provvedere alla definitiva guarigione con regole speciali da osservarsi nella convalescenza ;

8.° In qual modo per ultimo abbiasi ad ordinare l'amministrazione de' manicomii , per assicurare il soccorso cui hanno dritto a spese del comune concorso , non bastando le rendite degli ospedali , quegli infelici , cui manca la ragione.

X. Fin qui de' diversi spedali, conservatorii, educatorii. Restava a parlare de' soccorsi a domicilio , che apprestano a poveri vergognosi specialmente gli istituti chiamati elemosinieri.

Per questi istituti sonosi accennate:

1.° Le condizioni d'ammissione che importa di stabilire per essere soccorso.

2.° Le regole che si debbono fondare, perchè la distribuzione dei soccorsi riesca opportuna, accorta ed utile.

3.° La diversa specie di soccorsi che si debbono apprestare per conseguire tal fine.

4.° Gli abusi più frequenti, ai quali preme d'ovviare, onde impedire che i soccorsi a domicilio, in vece di soccorrere il vero bisogno non vengano a pascere l'ozio, l'infingardaggine ed anche il vizio.

XI. Dopo i soccorsi a domicilio si dovea parlare delle dotazioni delle fanciulle povere, o riputate tali rispetto alla loro condizione; questi soccorsi sono anche una specie d'istituti caritativi frequentemente fondati dalla carità privata, onde promuovere i maritaggi e mantenere dapprima nel buon costume le fanciulle. Per giugnere a questo fine si sono espote le condizioni dell'ammissione che meglio giova stabilire, il modo in cui conviene distribuire le doti, l'utile impiego delle medesime, che importa di curare, gli abusi ai quali può ovviare il complesso degli ordinamenti proposti.

XII. Giunti all'ultima classe degl'istituti caritativi, che si è in quattro categorie suddivisa, sonosi espote le regole d'ognuna di esse:

1.° De' monti di pietà sonosi accennate le norme, dopo averne discusso l'utilità, combattendo gli argomenti che soglionsi fare per sostenerli dannosi, e dimostrando come sianvi discipline, mercè delle quali si può ovviare ad alcuni abusi, che veramente talvolta in essi introduconsi.

2.° Gl' immensi vantaggi delle casse di risparmio vennero quindi posti in chiara luce a confutazione delle insulse eccezioni, che per fini privati men che retti si vanno da certuni facendo talvolta contro ad esse con evidente danno delle classi minute, le quali si fanno incontrastabilmente migliori dove tali istituti vennero fondati, e dove si riesce a farli prosperare, locchè pur troppo non dappertutto succede.

3.° I vantaggi quasi eguali delle società d'assicurazione sonosi anche descritti provando, coll' esposizione delle regole che le governano, com' esse riescano a far diventare previdenti gli operai che finora viveano solo, come suol dirsi, alla giornata, assicurando ad essi nella vecchiaia ed alla loro prole una migliore e più agiata condizione.

4.° E finalmente quanto alle lotterie, condannate quelle in danaro, perchè sebben utili per un rispetto, sono per altri dannose, si è venuto a dichiarare che quelle di mobili donati agl' istituti caritativi, per essere distribuiti in premio a coloro, che acquistando biglietti fanno un' elemosina, si ravvisano convenienti, perchè procurano un incitamento al lavoro nelle classi agiate, spesso non occupate, e perchè sono un lodevole stimolo ad opera buona, qual' è l' elemosina.

8.° Discorse nel capo VII le regole speciali, che in così gran numero si debbono ordinare perchè le diverse specie d' istituti caritativi giungano al fine che si proposero gli uomini benefici che li fondarono, era ovvio passare a discutere le regole generali più acconce che debbono curare l' azione dell' intervento governativo già dimostrato necessario ed atto appunto a far osservare quelle diverse

regole speciali. Queste regole generali dell'intervento governativo sonosi accennate al lettore rispetto :

I. All'ordinamento personale che è utile adottare de' diversi ufficiali governativi, cui vuolsi attribuire l'esercizio di tale intervento;

II. Alle norme generali da osservarsi per la formazione de' regolamenti speciali, e per i rendiconti che debbonsi prescrivere.

9.° Sistemato l'ordinamento generale e speciale degl'istituti caritativi, era ovvio altresì segnare le regole che hanno per oggetto la statistica di essi, onde accertarne la condizione attuale per desumere la convenienza delle riforme e de' miglioramenti che possono essere introdotti dai rilevati difetti d'ordine, di disciplina e di economia. Queste regole statistiche, spiegate colla maggiore possibile chiarezza, pongono in grado d'assicurare il buon successo dei sindacati, d'incitare gli animi benefici alle nuove fondazioni che sono più necessarie, e di giudicare molte quistioni d'interesse generale e particolare, alla soluzione delle quali sono, per così dire, di solo elemento le notizie statistiche.

10. E qui parrebbe a primo aspetto che dovesse terminare l'assunto nostro, perchè, insegnate le regole tutte, sì generali che speciali degl'istituti caritativi, sembrerebbe in certo modo che si dovesse credere raggiunto lo scopo del loro più perfetto ordinamento; se non che per rendere più compiuto il lavoro parve utile qualche cenno sulla legislazione passata e presente delle principali nazioni d'Europa, perchè dalla sposizione di quelle leggi, e dall'indicazione de' più essenziali loro effetti possono desumersi utili ammaestramenti intorno ai

provvedimenti futuri che sarebbe necessario adottare. Epperò:

I. Sonosi dati alcuni rapidi cenni sullo stato dell' antica legislazione.

II. Venne di poi esposto il sunto dell' attuale legislazione francese, la quale è quella che meglio pare acconcia al fine cui tende, di cautelare la retta amministrazione degl' istituti caritativi.

III. Lo stesso si è fatto per quella inglese, non senza notarne i gravi difetti e le conseguenze passate, presenti e future.

IV. Ancora; eguale sunto si è dato della legislazione del regno Lombardo-Veneto, che si provò pure così bene appropriata da giovare in sommo grado al divisato fine.

V. Per ultimo, dato un cenno di quella vigente fra noi, non si è tralasciato di notare que' pericoli che presenta, ed i miglioramenti di cui per avviso dell' universale è suscettiva.

11. Accennate le diverse legislazioni concernenti agl' istituti caritativi, doveasi ancora informare il lettore dell' effetto loro pratico, coll' esporre la condizione attuale del patrimonio de' poveri nel più delle contrade d' Europa. Queste interessanti notizie di fatto, che appena di volo poteronsi trattare, debbono per necessità aggiungere pregio all' opera, perchè oltre all' informare chi legge, di molte cose che servono d' incitamento ad imitazione, sono altresì un elemento a statistiche future più esatte, e scevre da quegli errori che d' ordinario contengono in quelle attuali. Quindi:

I. Si è parlato degl' istituti caritativi italiani, i quali si sono come segue suddivisi:

1.^o Istituti del regno di Napoli;

- 2.° Dello stato della chiesa ;
- 3.° Del gran ducato di Toscana ;
- 4.° Dei ducati di Modena, di Parma e di Piacenza ;
- 5.° Del regno Lombardo-Veneto ;
- 6.° Degli stati di S. M. in terraferma. Riguardo

a questi poi parve utile separarne l'indicazione per divisione e per provincia , affinchè meglio si conoscessero i diversi gradi di prosperità cui era pervenuta la carità pubblica e privata in ogni parte.

Quella descrizione de' nostri istituti trasse ancora l'autore ad alcuni riflessi sull'amministrazione attuale degli esposti negli stati del Re , con alcune considerazioni che da tali riflessi e da quella condizione d'amministrazione derivano. E lo stesso si credette dover fare rispetto all'amministrazione de' pazzarelli indigenti, che sono cogli esposti, fra noi, i due soli istituti caritativi raccomandati alla pubblica carità, perchè solo per essi concorre il pubblico erario, mancando le rendite agl'istituti incaricati di provvedere ai trovatelli ed ai maniaci ; gli altri infortunii essendo fra noi in sostanza lasciati alla carità privata, che fondò l'attuale patrimonio de' poveri , crescendo e mantenendolo.

Alle considerazioni sin qui fatte vollero per maggiore precisione aggiungersene ancora alcune altre sulle confraternite italiane ed alcune altre ancora generali che derivano dal complesso delle condizioni di tutti gl'istituti caritativi della penisola.

II. Dopo la descrizione degl'istituti caritativi italiani, i primi ed i più necessari a conoscersi per noi, si è passato a quella degl'istituti consimili che sono in Francia, accennando i principali spedali ed ospizii, e le rendite dei medesimi. Da tale descrizione sono derivati alcuni riflessi atti a mostrare come la buona

attuale condizione di quegl'istituti si debba attribuire al ben regolato intervento governativo.

III. La descrizione degl'istituti inglesi venne in seguito fatta, ed essi furono per maggior chiarezza distinti nelle varie loro specie determinate dallo scopo cui sono diretti i soccorsi che apprestano.

IV. Così pure gl'istituti della Germania furono per ultimo brevemente descritti, sicchè le indicazioni date nel capo XI contengono, sebbene in iscorcio, le principali notizie che importa al lettore di sapere onde conoscere in complesso la vera condizione della carità legale o pubblica, come della privata nella colta Europa.

12. Un'ultima considerazione restava ad esaminare ed era quella dell'utilità generale dello spirito di associazione, e dell'aumento delle società di beneficenza sì diretta che mutua ch'esso ha prodotto.

Il capo XII discute appunto questo argomento, e prova che lo spirito d'associazione, nato anch'esso dal Cristianesimo, mentre giova all'umanità, al progresso dei lumi ed all'incremento della vera civiltà, debb'essere promosso con ogni modo di cure, purchè tenda a questo fine, e perciò sia consono ai principii immutabili, che nella Ragione dell'opera abbiamo altamente predicati.

Questo spirito d'associazione diretto al bene abbiamo opportunamente distinto da un altro spirito d'associazioni occulte, le quali nell'esagerazione dello spirito di parte che le ha fondate, sono sempre promettitrici di mali, perchè lontane appunto dai detti principii immutabili di religione, di verità e d'ordine. Al buon istinto dello spirito d'associazione noi prestiamo omaggio; a quello cattivo, a qualunque

parte esso appartenga, non possono le nostre dottrine assentire.

Tal' è in breve il riepilogo delle materie trattate nel libro II, dalle quali vuolsi trarre questa conclusione cioè che l'illuminata ed esatta pratica delle discipline per noi professate debbe sicuramente fruttare utilissimi risultamenti nell'assicurare il buon governo del patrimonio dei poveri, l'impiego più vantaggioso, più economico e più opportuno dei soccorsi speciali destinati ad ogni qualità di bisogni sì morali che materiali, e l'esercizio in somma della carità veramente illuminata, primo e costante scopo del nostro lavoro.

LIBRO TERZO*Del buon governo delle carceri.*

Mementote victorum tamquam simul victi;
et laborantium tamquam et ipsi in corpore
morantes.

Epist. di S. Paolo agli Ebrei (c. 13, v. 3)

Eccoci pervenuti all'ultima parte dell' assunto intrapreso, quella cioè che concerne al buon governo delle carceri.

Forse parrà ad alcuni che siffatto argomento non si possa collegare con quelli prima trattati, che sono relativi alla sola beneficenza; ma se si considera che la mendicizia e gl' istituti di beneficenza, dai quali essa viene soccorsa, furono da noi esaminati non tanto qual oggetto caritativo, quanto altresì come materia d'ordine pubblico e di politica, si scorgerà d' leggieri che il buon governo delle carceri ha molta relazione con tali argomenti.

Diffatto il povero spesso lascia la strada percorsa accattando per girne in carcere ad espiare o la semplice contravvenzione di polizia commessa questuando, od un più grave delitto, cui l'ozio ed i vizii che ne nascono lo spingevano: talvolta ancora dopo ch'egli fu liberato dal carcere, notato d'infamia nella pubblica opinione, ridotto alla miseria, abbandonato da tutti, è costretto a mendicare, od a tornare alle prime sue colpevoli pratiche.

Il buon governo pertanto delle carceri e de' carcerati debbe anch'esso contribuire a correggere

l'abuso della mendicizia ed a soccorrere indirettamente la classe povera: è adunque connesso coll' assunto nostro il presente ragionamento.

Nel parlare del buon governo delle carceri si tralascia di ragionare delle leggi penali, perchè converrebbe restringersi ad esporre per tale rispetto soltanto alcuni principii generali che si trovano del resto troppo bene discussi dai nostri italiani scrittori, Beccaria, Romagnosi, Gioia, Carmignani, Rossi ed altri, per tacere di molti chiarissimi oltramontani, i quali trattarono essi pure con meritata celebrità siffatto argomento.

Verserà pertanto il nostro discorso sulle sole regole penitenziarie, ommessa qualunque discussione intorno agl' indicati principii di diritto criminale (70).

Non è già che l'azione delle leggi penali, il modo in cui esse vengono applicate, e la moralità del castigo che infliggono non si ravvisino da noi, come dai detti scrittori, atte ad influire in sommo grado sopra il sistema penitenziario. Ma per trattare questo argomento converrebbe entrare in discussioni soverchiamente gravi, fatta ragione dei poveri nostri mezzi; d'altronde esse non riuscirebbero forse del tutto opportune e non frutterebbero eziandio quell' utile cui si mira, esponendo come in qualsiasi legislazione criminale, adatta alla contrada che si governa, si possa, mediante un buon sistema penitenziario, tendere al miglioramento relativo dei detenuti.

La teorica dell'incarcerazione, dice il sig. Lucas nel recente suo libro sulla *Riforma delle prigioni*, pag. 17, tomo primo, ha per iscopo di prevenire tre mali sociali; le evasioni dei detenuti, la corru-

zione scambievole dei medesimi, le recidive dei loro delitti.

A questi tre fini noi crediamo che se ne debba aggiungere un quarto, quello cioè di difendere la società, od i privati dall'infinita ripetizione dei delitti, sia per parte del delinquente istesso, sia di altri che avrebbero luogo quando quelli fossero noti ed impuniti; imperciocchè non possiamo consentire intieramente all'opinione di quegli scrittori che solo vogliono sostenuto in carcere il colpevole perchè più non nuoccia in futuro alla società.

Notata questa nostra dissidenza dalle opinioni del signor Lucas, osserveremo com'egli opportunamente divida la teorica dell'incarcerazione in tre gradi:

1.º L'incarcerazione preventiva che segue l'accusa e precede la condanna;

2.º L'incarcerazione repressiva che segue la condanna a pene minori per delitti non gravi, e procede per via della medesima alla correzione del colpevole;

3.º L'incarcerazione penitenziaria, che è chiamata a combattere le recidive, a prevenire le evasioni e la scambievole corruzione dei detenuti coll'azione del lavoro, d'un'efficace disciplina, d'una istruzione religiosa e morale e d'abitudini d'ordine e di buon costume, le quali valgono in certo modo a riformare con una nuova educazione il colpevole.

Il sistema penitenziario, dice il signor Lagarmitte nella sua traduzione delle lezioni sulle prigioni del Dott. Julius, pag. XVII, viene definito dal proprio nome. Il di lui scopo diretto e principale consiste nell'eccitare al pentimento il colpevole. Ma da ciò non deriva che si debba credere alla teorica, la

quale reputa le pene atte per se stesse al miglioramento del condannato.

Un buon sistema penitenziario può convenire ad un tempo alle diverse teorie professate circa la moralità delle pene, agli *utilitarii* cioè, che credono al principio sopra indicato, ai *criminalisti* che fondano il dritto di punire sull'autorità della giustizia. Difatto questi ultimi possono ammettere, che colla sola privazione della libertà, il colpevole soggiace alla conseguenza del di lui delitto; gli *utilitarii* possono considerare altresì questa privazione come un movente bastevole a frenare lo stimolo che spinge a commettere la colpa. Queste due opinioni lasciano intatta la questione: l'uno chiamerà se il mandato del governo non è quello di condurre il colpevole a sentimenti migliori dopo che lo ha punito: l'altro ricercherà se coll'impedire ai delinquenti d'essere recidivi non v'è economia per lo stato, e guarentigia per la società.

Il sig. Marquet-Vasselot, nel suo esame storico-critico delle diverse teorie penitenziarie, vol. III, pag. 21, nel fare questi riflessi, soggiunge ancora, che *reformare* per gli uni è tendere colla penitenza al miglioramento del cuore e dello spirito, per gli altri è provvedere acciò i cattivi sieno impediti di nuocere ulteriormente.

In sostanza da tutti si tende ad un risultato conforme; per giungervi, come opportunamente osservò prima di tutti Howard, « conviene separare i delinquenti dai loro antichi associati, quelli che lasciano ancora concepire qualche speranza di conversione, da quegli altri che sono del tutto corrotti, insegnar loro qualche utile mestiere, istruirli nella religione e porgere ad essi il mezzo di cam-

» pare onestamente quando escono dal carcere,
 » tale essendo l'unico vero scopo cui debbe tendere
 » un buon sistema penitenziario. »

Son dirette pertanto a questo fine le discussioni che seguono.

C A P O I.

Divisione delle varie specie di carceri.

Prima d'intraprendere l'esposizione delle *regole penitenziarie* conviene esattamente distinguere la diversa specie e natura delle carceri.

1.^o O si tratta di *case di custodia*, dove si rinehiudono gli *accusati non ancora giudicati*,

2.^o O trattasi di *case di pena*, cioè di prigioni, dove sostengono quelli che furono *condannati* a subire i castighi comminati dalla legge, e sono le *carceri correzionali*, le *case penitenziarie*, i così detti *bagno-galere*, le *carceri della milizia*, e quelle della *malapaga*.

3.^o O trattasi di *ergastoli* dove si tengono quei giovani ed anche gli adulti, che dati a vita d'equivoca morale si vogliono preventivamente rinchiudere per distorli dal pericolo di mal operare. (71).

In certi paesi usasi ricettare anche nelle carceri della prima specie i maniaci che possono compromettere la pubblica quiete, frattanto che siano praticate le incumbenze necessarie per farli ricoverare in un manicomio.

Questo spediente è inumano e pericoloso. Inumano perchè quegl' infelici non meritano alcuna pena ; pericoloso perchè si aggrava la loro esaltazione mentale e spesso si preclude la via al loro risanamento.

In altri paesi ancora i detenuti nelle varie specie di carceri indicate che diventano maniaci si continuano a tenere rinchiusi nelle medesime con maggiori vincoli, come se fossero reprobî di mente sana.

Questo metodo è del pari non conveniente, nè giusto, perchè si può compromettere l'ordine e la quiete del carcere, quando il maniaco lasciassi cogli altri detenuti; se ne aggrava la pena quando si pone al segreto.

È necessario pertanto:

1.° Che i maniaci, i quali non sono nè accusati, nè condannati, vengano assicurati col pronto ricovero nell'ospizio più vicino, finchè possano farsi entrare nel manicomio, seguendo le regole indicate nell'art. II, § 9, capo VI del libro 2.°

2.° Che i maniaci accusati o condannati si facciano ricoverare anch'essi, ma in luogo separato del manicomio medesimo, per ivi essere curati, e quando la cura abbia avuto un esito felice, vengano di nuovo rinchiusi nel carcere che debbe accoglierli.

Le leggi penali, nella parte d'esse che concerne al procedimento, debbono contenere le regole da osservarsi per l'entrata, e per l'uscita dal carcere.

I direttori ed i custodi non possono prestarsi a detenzioni che fossero ordinate da autorità incompetenti a prescriverle, e quando ciò facessero, debbono sottostare a gravi pene.

Così pure quando taluno ha scontato la sua pena, od altrimenti cessa il motivo che lo fece legalmente rinchiusere nel carcere, il *direttore* debbe invocare egli stesso l'ordine di liberazione da quegli cui compete.

Perchè non s'introducano abusi od oppressioni è necessario far tenere in ogni carcere un registro di entrata e d'uscita (*registre d'écrou*), nel quale vengano iscritte progressivamente le diverse variazioni che succedono nella popolazione del carcere, con indicazione degli ordini legali che emanano per essa.

Nelle visite sì ordinarie che straordinarie d'ogni specie di carcere l'esame di questo registro ed il confronto delle sue indicazioni col risultamento che presenta la popolazione visitata, giovano assai a chiarire l'esistenza degli abusi, quando per avventura insorgono.

Anticamente, ed ancora a' dì nostri, pur troppo, in molti luoghi le diverse carceri erano riunite in una sola specie, ed inoltre esse avevano l'inconveniente d'infliggere col vizioso loro ordinamento un anticipato supplizio a coloro che la giustizia doveva liberare, perchè non meritevoli di pena; erano ancora una fogna d'infezione per il sucidume che vi regnava, e diventavano per molti una scuola di mal costume, dove i semirci si peggioravano, ed i veri rei andavano meditando di commettere uscendo nuovi delitti (72).

In molti paesi però, riconoscendosi, la Dio mercè, contrario alla ragione, all'equità ed alla morale siffatto stato di cose, da alcuni anni si pensa a migliorare *moralmente e materialmente* le carceri.

Sebbene ogni sforzo filantropico meriti encomio, e questo specialmente pel fine lodevole cui tende, vuolsi riconoscere però, che in certe contrade si è ecceduto il vero scopo cui dovevasi tendere, quello del miglioramento materiale, che la ragione e l'equità comandano, e quello morale, che i difetti dell'umana natura solo permettono di sperare.

Noi cercheremo di tenerci lontani nel ragionare delle carceri, come nel resto, da certe illusioni che prevalgono, e parleremo soltanto colla norma sempre più utile della buona pratica (73).

CAPO II.

Ogni carcere debbesi regolare con ispeciali discipline, appropriate allo scopo della sua istituzione.

Le considerazioni derivanti da una buona pratica insegnano che ognuna delle specie di carceri debbe avere appositi ordinamenti.

Le *case di custodia*, dove si rinchiudono gli accusati, dovrebbero sempre essere distinte dalle *carceri di correzione*, dalle *case penitenziarie* e dai *bagni*, e questi come quelle dalle *carceri della milizia*, della *malapaga* e dagli *ergastoli*, perchè le rispettive discipline debbono essere necessariamente affatto diverse.

Diffatto:

1.° In un luogo maggiori cautele sono necessarie per secondare l'azione indagatrice della giustizia, mentre però minori debbono essere i rigori, dacchè si tratta d'individui, fra' quali può annoverarsi un innocente, cui preme di non aggravare con ingiusta oppressione.

2.° Nell'altro maggiori rigori sono necessari, purchè non trascorran oltre i limiti della ragione e dell'umanità, nel fine di punire la colpa già *legalmente accertata*; ma questi rigori voglionsi combinare coll'utile scopo del miglioramento morale possibile del condannato, restringendosi a correggerlo

colla sola repressione e colle esortazioni, se gli venne imposta una pena di breve durata; accingendosi a rifarne l'educazione religiosa e morale, se gli fu inflitta una pena più lunga, durante la quale s'abbia campo a mutarne le perniciose abitudini.

3.^o Negli *ergastoli* per ultimo lo scopo essenziale del miglioramento da tentarsi con speranza di migliore successo sopra uomini non del tutto presunti corrotti, richiede un rigore più *paterno*, combinato con tutti i mezzi possibili di una rinnovata migliore educazione.

Si è detto, che, pur troppo, gli accusati spesso sono ora misti coi *condannati*, e che gli uni e gli altri trovansi ancora talvolta confusi con quelli fra i detenuti, i quali solo in via di precauzione la polizia sostiene in carcere al fine di prevenire i loro delitti.

Questo sistema, già censurato, è affatto contrario all'equità ed alla morale; alla prima, perchè si puniscono colla tortura dell'animo molti che forse non hanno colpa, od almeno ne commisero una ben tenue; alla seconda, perchè si compie il pervertimento morale di molte persone, prima appena colpevoli, che il consorzio d'altri uomini infami rende pessime affatto.

Questa corruzione viene descritta con eloquenti parole dai signori Beaumont e Toqueville nella loro opera già citata alle pagine 148 a 150.

« L'objet de la peine est de punir le coupable » et de le rendre meilleur; par le fait elle le punnit peu, et au lieu de le réformer, elle le corrompt davantage. Nous développerions cette triste vérité si nous pensions qu'elle pût être contestée. Sur seize-mille détenus qui se trouvent en

» ce moment dans les maisons centrales, il y en a
 » quatre-mille qui sont en état de récidive consta-
 » tée : et il est reconnu aujourd'hui par le gou-
 » vernement lui-même que le nombre des con-
 » damnés en récidive va toujours croissant. Il en
 » était de même autrefois en Amérique ; mais depuis
 » que le nouveau système pénitentiaire y est éta-
 » bli, le nombre des récidives diminue.

» La corruption de nos prisons tient à deux causes
 » principales. La première de toutes et la plus im-
 » portante c'est la libre communication des détenus
 » entre eux pendant le jour et pendant la nuit.
 » Comment la réforme morale des prisonniers pour-
 » rait-elle naître au milieu de cet assemblage de
 » tous les crimes, de tous les vices et de toutes le
 » turpitudes ? Le condamné qui arrive dans la pri-
 » son à moitié dépravé, en sort avec une corruption
 » complète, et on peut dire qu'au sein de tant d'in-
 » famie, il lui serait impossible de ne pas devenir
 » méchant.

» La seconde cause de dépravation pour les dé-
 » tenus se trouve dans le mauvais emploi qu'ils font
 » de leur pécule. Ils dépensent en excès de nour-
 » riture ou en superfluités la partie du pécule qui
 » leur est remise dans la prison, et contractent
 » ainsi des habitudes funestes. Toute dépense dans
 » la prison est destructive de l'ordre, et incompati-
 » ble avec un régime uniforme, sans lequel il n'y
 » a point d'égalité dans les peines. Le pécule n'est
 » bon et réellement profitable au condamné que
 » lorsqu'il lui est remis au moment de sa sortie de
 » prison. Ajoutons que dans l'état actuel des choses,
 » la partie du pécule livrée au condamné lors de
 » sa libération ne lui est guère plus utile que celle

» qu'il a dépensée dans la maison centrale. Si, pen-
 » dant sa détention, il avait pris des habitudes
 » d'ordre et quelques principes de moralité, la
 » somme, quelquefois fort considérable, dont il se
 » trouve détenteur, pourrait être employée par lui
 » dans des vues sages et au profit de son avenir.
 » Mais, corrompu comme il l'est par l'emprison-
 » nement même, il est à peine en liberté, qu'il se
 » hâte de dépenser le fruit de ses travaux en dé-
 » bauches de toute espèce; et il continue ce genre
 » de vie jusqu'à ce que la nécessité de recourir au
 » vol le ramène devant la justice et de là dans la
 » prison.

» La prison, dont le régime est corrupteur, est
 » en même tems funeste à la vie des détenus; chez-
 » nous, les prisonniers renfermés dans nos maisons
 » centrales meurent dans la proportion d'un sur
 » quatorze (document fourni dans les bureaux du
 » ministère). Dans les pénitenciers d'Amérique il
 » en meurt un sur quarante-neuf, terme moyen.

» Dans ces prisons, où la mort est si rare, la
 » discipline est pleine de rigueurs; la loi du silence
 » est imposée aux détenus: tous sont soumis à un
 » régime uniforme, et le produit de leurs travaux
 » ne se perd ni en débauches, ni en dépenses su-
 » perflues; les châtimens les plus rigoureux frap-
 » pent sans pitié ceux qui contreviennent à l'ordre;
 » pas une heure de repos ne leur est accordée
 » durant le jour, et toute la nuit ils sont seuls.

» Dans nos prisons, où la mort fait tant de ra-
 » vage, les détenus causent ensemble librement;
 » jour et nuit rien ne les sépare; on ne leur im-
 » pose point des châtimens rigoureux, chacun d'eux
 » peut par son travail adoucir pour lui les rigueurs

» de l'emprisonnement ; enfin il a pour se reposer
 » deux heures de récréation.

» Cette discipline sévère des pénitenciers d'Amérique, ce silence absolu qu'on y impose aux détenus, cet isolement perpétuel qui les sépare et
 » cette uniformité inflexible d'un régime qui ne
 » peut s'adoucir pour les uns sans injustice, pour
 » les autres ne sont-ils pas en somme des rigueurs
 » pleines d'humanité ?

» La contagion des communications mutuelles qui
 » dans nos prisons corrompt les détenus, n'est pas
 » plus favorable à leurs âmes qu'à leurs corps. »

Queste considerazioni sono applicabili anche ad altre contrade. Esse provano come dappertutto siano funeste le conseguenze della confusione dei detenuti.

Noi non possiamo pertanto ammettere siffatta confusione, e nel premettere che le varie specie di prigionieri debbono essere distinte e separate, ragioneremo delle regole particolari ad ognuna delle medesime.

CAPO III.

*Norme concernenti alle case di custodia
 per gli accusati sottoposti a giudizio.*

§ 1. *A chi appartenga la soprintendenza
 delle case di custodia.*

Le case di custodia debbon essere in massima regolate colle seguenti discipline.

La soprintendenza disciplinare delle dette case di custodia debb'essere attribuita all'autorità giuridica soltanto, e vuolsi attivamente praticata dagli ufficiali

del pubblico ministero, giudici, istruttori e capi de' tribunali, in ragione delle incumbenze di ciascuno. La più pronta ed efficace amministrazione della giustizia penale così richiede: imperciocchè, se avesse luogo l'ingerenza d'altri uffiziali, potrebbero facilmente sorgere incagli al divisato fine.

L'autorità economica solo debbe avere ingerenza in dette carceri, per ciò che concerne alle sussistenze ed al pagamento d'ogni spesa relativa a quegli istituti. Ogni altro ufficio per essa sarebbe estraneo alla natura speciale delle sue incumbenze.

§ 2. *Cautele per la custodia esterna ed interna.*

La guardia d'una casa di custodia debbe distinguersi in esterna ed interna. Quella vuol essere affidata alla pubblica forza, ossia alla milizia: questa debbesi attribuire ad un sufficiente numero di carcerieri (fra noi chiamati *soldati di giustizia*), ne quali importa assai di mantenere una severa ed esatta disciplina, perchè non tollerino abusi fra i detenuti, o non li opprimano con soprusi.

Un abuso assai frequente incontrasi nelle carceri d'ogni specie, epperchè anche in quelle di custodia preventiva, ed è la tolleranza delle *cantine interne* tenute dai carcerieri; essi ne traggono largo lucro, e, per farlo con maggiore successo, permettono talvolta ai carcerati, che possono spendere, molti inconvenienti che all'ordine interno di siffatti istituti sono assai nocivi. Diffatto è noto:

1.º Che talvolta vendonsi dai cantinieri a prezzi esagerati le derrate da essi spacciate.

2.º Che permettono ai carcerati d'ubbricarsi per vendere una quantità maggiore di vino.

3.° Che per lo stesso fine loro concedono di giuocare somministrandone ogni mezzo, e provvedendo gli stromenti del giuoco.

4.° Che per ultimo permettono frequenti orgie, dalle quali derivano maggiore corruzione, divisamenti di nuovi delitti, e tentativi di fuga per commetterli quanto prima, approfittando della scemata vigilanza del cantiniere.

Onde ne nasce che questi abusi essendo il primo e più essenziale ostacolo al miglioramento dei detenuti, ed al buon successo de' rimedii consigliati per conseguirlo, o quanto meno per impedire l'aumento della loro corruzione, è inutile pensare a riforme penitenziarie se non precede l'abolizione delle dette *cantine interne*.

Questa censura delle *cantine interne* è applicabile anche alle carceri d'altra specie.

§ 3. *Regole per i detenuti non ancora messi a disposizione dell'autorità giudiziaria e per quelli che passano dall'uno all'altro carcere.*

In ogni *casa di custodia* per gli accusati, debbesi destinare una stanza distinta, atta ad accogliere gl'individui arrestati dalla polizia, non ancora messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, o destinati soltanto a subire un arresto brevissimo, attesa la tenuità della causa che vi dà luogo. Di più debbe anche assegnarsi un'altra stanza separata, dove temporaneamente possano alloggiarsi i detenuti che si conducono dall'uno all'altro carcere.

Non si debbe mai permettere la menoma relazione tra queste diverse specie di detenuti, imper-

ciocchè ne deriverebbero senza dubbio aumento di corruzione, concerti di non fondate difese e divisamenti di nuovi delitti.

Le *carceri di polizia*, destinate agli arresti temporanei nelle città maggiori, debbono essere separate dalle altre ed avere un reggimento speciale. In esse vuolsi tendere bensì a frenare colle norme che si vanno esponendo le perverse inclinazioni de' molti tristi che accorrono nelle grandi città per darsi al mal fare; ma nello stesso tempo, vuolsi impedire che gli uomini incauti, ai quali tocca d'essere carcerati o perchè praticarono con que' tristi, o perchè si trovarono in qualche baruffa, corrano il rischio d'una corruzione morale gravissima entrando nelle *case di custodia preventiva*, destinate agli accusati di delitti più gravi.

Il trasporto de' prigionieri dall' uno all' altro carcere è un oggetto di massima importanza; vuolsi perciò avvertire che segua colle cautele atte ad impedirne la fuga senza riuscir inumane.

Nel regno del Belgio merita d'essere notato un provvedimento assai utile che ivi fu dato recentemente. I detenuti vengono tradotti in vetture chiuse, le quali mentre meglio assicurano dal pericolo di fuga non gli espongono alla curiosità popolare talvolta importuna ed anche insultante, la quale o li affligge, o se vi sono insensibili li rende peggiori, perchè ne aumenta la sfacciataggine (Vedi *Recueil des arrêts, réglemens et instructions pour les prisons de la Belgique*, pag. 2, Il supplément). Questo metodo venne anche recentemente adottato in Francia pei condannati alla galera, come scorgesi dall'ordinanza reale del 9 dicembre 1836. (Vedi *Monitore Universale* dell' 11 dicembre.)

§ 4. *Separazione assoluta dei due sessi,
e precauzioni relative al buon costume.*

1.° I due sessi vogliono essere nelle *case di custodia* come nelle altre carceri accuratamente separati e tenuti assai lontani, sicchè non possa seguire la menoma, anche indiretta, comunicazione.

A questo riguardo conviene avvertire che i raggi soliti a praticarsi per avere comunicazioni anche ideali soltanto fra i due sessi, sono talvolta così ingegnosi, che per prevenirli in modo assoluto non bastano le precauzioni e la vigilanza. Il miglior mezzo d'impedirli sarà quello pertanto di stabilire, nelle grandi città un carcere distinto per le donne, e nelle città minori, dove tal cosa non si potrebbe praticare, converrà destinare alle medesime un luogo assai lontano da quello degli uomini, provvedendo perchè abbia un diverso accesso, e sia separato da muri alti, costrutti in modo tale a rendere impossibile la menoma comunicazione.

Ancora; fra le donne quelle più vecchie, ed in ispecie le *mezzane*, solite ad essere più frequentemente rinchiusse, debbonsi tener lontane dalle donne o fanciulle più giovani, massimamente quando queste giungono per la prima volta in carcere, e ciò affinchè non siano da quelle pervertite.

2.° I guardiani di queste *carcerate* debbonsi scegliere fra gli uomini più costumati che sia possibile di trovare ed accuratamente voglionsi invigilare essi stessi, acciò non succedano scandali.

3.° Il buon costume richiede, che in una *casa di custodia*, con ogni modo di vigilanza, e, bisognando ancora, colla più pronta ed energica repressione si cerchi di scoprire, e di reprimere

molte turpitudini, che pur troppo ivi sono solite praticarsi.

4.° Per ovviare alla scostumatezza, giova, come per altri motivi, di ricorrere ai conforti religiosi, che spesso la fanno cessare quando non la preven-
gono. Questi conforti sono anche utili, perchè consolano colla preghiera ben praticata e coll'istruzione illuminata coloro che senza torto o per leggiera colpa soltanto trovansi detenuti. E giovano eziandio perchè tentano la conversione de' pessimi e li preparano a terminar bene una vita, che spesso fu tanto colpevole.

5.° Conviene pertanto che di concerto coll'autorità ecclesiastica e colle pie istituzioni che lodevolmente assumono siffatto caritatevole ufficio, l'autorità civile giuridica provveda ad ordinare in una *casa di custodia* i detti conforti con ogni modo di cura, scevra d'ogni benchè lontanissimo umano riguardo, assicurandosi specialmente che non siano risparmiate le esortazioni e le consolazioni quando sono prossime ad emanare le condanne capitali.

Possono indicarsi ad esempio gli statuti delle compagnie della Misericordia di Torino e di Genova, i quali mirabilmente combinano il necessario rigore della legge colla carità predicata dalla nostra santa religione.

(Vedansi i detti statuti, e la nota 17, pag. 276; vol. 2 del libro già citato, *Leçons sur les prisons présentées en forme de cours au public de Berlin en l'année 1827.*)

§ 5. *Separazione degli accusati, precauzioni perchè non tengano concerti fra essi.*

Quando gli accusati entrano nel carcere, dapprima è necessario di tenerli separati, specialmente nel

caso di contemporaneo, o di successivo arresto *per la stessa causa*, acciò non concertino gl'inganni d'una non fondata difesa.

È noto, che i prigionieri ed in generale gli uomini di mal affare, che compongono la popolazione di un carcere, usano di parlare una lingua loro propria, che in francese chiamasi *argot* ed in italiano lingua *furfantina*, *furbesca* o *zerga*.

(V. *La Monaca di Monza*, tom. 1, pag. 67 in nota, ed il libro ivi citato *Nuovo modo da intendere la lingua zerga*, cioè *parlar furbesco*. Firenze 1619).

Questo speciale linguaggio serve ai detenuti per spiegarsi fra loro e per meglio nascondere ai custodi i brogli che meditano. La pratica è tale che il signor Marquet-Vasselot nel già citato suo libro tom. 3, pag. 142, narra come i prigionieri traducano persino le loro preghiere in siffatto linguaggio, riportando egli la traduzione dell' *Angele Dei* in detta lingua.

Convorrà pertanto usare somma attenzione per impedire questa pratica nelle carceri. Il solo mezzo di riuscirvi è quello di vietare ai prigionieri il parlare sotto voce; di non mai lasciarli affatto soli quando trovansi riuniti; di costringerli nelle loro relazioni abituali a parlare ad alta voce e non mai in senso figurativo od allegorico; di castigarli per ultimo severamente quando trascorran in queste colpe.

§ 6. *Utilità e necessità della detenzione segreta, purchè sia conciliata colle regole dell'umanità.*

Se merita d'essere condannata la pratica di sostenere in un segreto orrido e malsano un accusato perchè in quella terribile condizione la tortura mo-

rale che ne conseguita ed i danni fisici che possono derivarne sono contrarii alla ragione ed alla carità, cui non cessa d'avere diritto chi sta nel carcere, non si può contendere però che l'accusato di grave colpa specialmente debb'essere collocato nel segreto; esente però dagli accennati danni, affinchè la giustizia abbia tempo e mezzo di raccogliere le prove necessarie per iscoprire il delitto e per non lasciarlo impunito.

La detenzione segreta però debbe durare quel minor tempo che è possibile, e che richiedesi per la rapida istruzione della causa; e quando siano raccolti gl'indizii necessarii alla giustizia, l'accusato debb'essere tolto dal segreto onde temperare così il rigore preventivo d'una pena, la quale è ancora dubbio se sia legalmente meritata.

Meritano quindi d'essere altamente condannati i fatti citati dal signor Bérenger nel suo libro *De la justice criminelle en France etc.*, relativi ad individui che furono tenuti al segreto alcuni per un anno, ed altri anche quasi per due. Non v'ha processo criminale, per intricato ch'ei sia, il quale richieda siffatta cosa.

§ 7. *Libertà del colloquio coi difensori e coi congiunti, mediante però le cautele necessarie per la sicurezza della detenzione.*

La libertà delle difese richiede, che quando esse sono incominciate, coloro che le assumono, o che vi possono legalmente contribuire, abbiano libero colloquio cogli accusati. Similmente, quando l'accusato non è più al segreto, debb'essergli permesso di vedere i proprii parenti, dai quali può venir consolato e soccorso nell'infelice di lui condizione.

In certe carceri suolsi praticare di mettere nel segreto coll'individuo, che vuolsi separare da qualunque comunicazione, un compagno, il quale o è meno perverso del medesimo, o lo è egualmente, o fors'anche in grado maggiore. Questo spediente segue col fine di praticare una specie di vigilanza, o per mezzo della sola presenza di questo compagno, o perchè esso è incaricato d'intrattenere con discorsi suggestivi l'accusato, e di riferirne le risposte, onde riuscire così a meglio conoscerne la colpa.

Questo mezzo di vigilanza è sì fattamente immorale, che non occorrono lunghi ragionamenti per dimostrarlo. Se il compagno è men corrotto, vedesi che si espone ad una intera corruzione; se lo è egualmente, s'accresce la medesima coi discorsi che naturalmente debbono seguire fra due uomini corrotti; se supera l'accusato per l'animo perverso, si corrompe viemmaggiormente costui. Il mezzo poi di trarre la verità, col fare interrogazioni suggestive riferite alla giustizia, è uno spediente così immorale, che non intendesi come vi siano magistrati che possano permetterlo, mentre a loro stessi non è lecito nell'istruzione della causa di fare alcuna di dette interrogazioni.

In ogni caso però i direttori del carcere debbono avere la facoltà di prendere tutte quelle precauzioni di sicurezza che possono cautelare dai tentativi d'evazione, o di suicidio.

§ 8. Pene correzionali tendenti a mantenere la disciplina, ed a contenere i renitenti.

Non vi debbono essere nelle case di custodia *semplice* pene corporali, dacchè esse sarebbero un

ingiusto anticipato castigo verso chi non è ancora chiarito colpevole dell'imputatogli fallo; bensì quando un detenuto prorompe in modi insolenti od in atti di resistenza, debbesi provvedere alla sicurezza del carcere ed all'esempio che potrebb'essere contagioso per gli altri, tenendo quel disgraziato con maggiore e più stretta custodia.

I detenuti tolti dal *segreto*, e riuniti insieme in *isquadre* non numerose, debbonsi combinare per modo che sia minore il pericolo di corruzione, e non si possano concertare a danno della giustizia. Quindi un *direttore* accorto procurerà di tener separati quelli presunti pessimi dagli altri; di riunire gli *accusati* di delitti minimi, e di non accompagnarli con quelli di colpe più gravi o di delitti massimi; avviserà specialmente a separare in modo assoluto i giovani dai provetti, ed a tener soli i recidivi, se lo può, o per lo meno a non lasciarli cogli altri detenuti carcerati per la prima volta.

(Vedansi gli orrendi particolari che narra il signor Villerme alla pag. 95, capo XI sui costumi dei prigionieri nel già citato suo libro.)

§ 9: *Regole concernenti al vitto, al vestire, alla salubrità degli edifizii, ed alle cure sanitarie.*

Art. I. *Regole per il vitto.*

Riguardo al vitto importa notare, ch'esso debbesi apprestare in quantità sufficiente ed in qualità sana, senza che si possa però trascorrere all'abbondanza, od alle delicatezze. Gli accusati, essendo per lo più della classe infima, conviene scansare il pericolo che una soverchia e troppo buona nutrizione tragga,

nella stagione invernale specialmente , molti fra essi a commettere delitti minimi per essere sostenuti in carcere , e vivervi meglio assai che a casa loro. Questo inconveniente si verifica in molti luoghi , dove per una malintesa filantropia si mantengono soverchiamente bene i carcerati. S'aggiunga ancora , che un accusato non potendosi costringere al lavoro , come si può e debbe fare nelle *case penitenziarie* , si richiede perciò un nutrimento meno abbondante , il quale basti a mantenerlo senza pericolo di patimento. Un pane sano ed una minestra in quantità sufficiente , data due volte al giorno , senza vino od altra bevanda eccitante , sembrano la sola nutrizione strettamente necessaria al detenuto accusato. Qualunque altra eccedenza trarrebbe seco l'accennato inconveniente e molti altri ancora.

Nell'appendice alle lezioni del dottore Julius leggesi , pag. 300 , tom. 2 , che a Ginevra , secondo il professore Mittermayer , *Considérations sur le pénitentier de Genève* , si dà ai detenuti il mattino *pane e zuppa* , la sera *pane e legumi* , il giovedì e la domenica la *carne* , cui in molte carceri inglesi si aggiunge ogni giorno la piccola birra (*ale*).

L'autore di questa scrittura visitando recentemente il carcere di Ginevra , ebbe occasione di osservarne il vitto ottimo ed abbondante , se non che l'abbondanza e l'ottima qualità sono colà temperate , in quanto all'effetto prima accennato , dal rigoroso silenzio e dall'infessato lavoro che in un carcere di custodia preventiva non si potrebbe introdurre.

Art. II. *Regole per gli abiti.*

1.° Il vestito dei detenuti accusati può essere uniforme per i poveri e cenciosi, che ne abbisognano; quanto agli altri che hanno abiti proprii in buon stato, non pare che si debbano ancora costringere a deporli, per vestire altrimenti prima d'essere condannati; a que' tali che abbisognano del vestito comune basta fornirli di qualità grossolana sì, ma sana e pulita, usando le debite precauzioni per le cambiature e per le disinfezioni, nei casi spesso frequenti di malattie contagiose.

2.° È necessario che il regolamento del carcere fissi il numero e la qualità degli oggetti di vestiario, de' quali debb' essere provveduto ogni carcerato che sia nel caso d'abbisogнарne.

3.° Oltre alla forma eguale per tutti, come già si è detto, sarà utile di stabilire un segno distintivo per ogni classe di detenuti, ed un numero d'ordine, specialmente nelle prigioni più numerose.

4.° Lo stesso regolamento debbe contenere altresì le regole relative ai letti ed alle suppellettili che servono alla caserma dei detenuti.

5.° L'istituto debb' essere provveduto d'una sufficiente dote d'effetti di vestiario e di caserma per i necessari ricambi.

Le regole accennate ai num. 2, 3, 4 e 5 sono anche applicabili alle altre carceri indicate nei capi IV, V, VI e VII.

Art. III. *Regole di salubrità e d'igiene.*

Rispetto alle regole igieniche e di pulizia concernenti al ricambio de' panni, al moto, alla distribu-

zione delle ore per alzarsi, per il lavoro e per dormire, conviene adottare una norma fissa, e vuolsi prescriverla con un regolamento, nè variarla senza bisogno. Per dormire, pare che gli *amacchi* (lotti sospesi come si usano nei vascelli) sieno il modo più idoneo, perchè assicurano la pulizia delle *camerate*, e ad un tempo la salute del carcerato, procurandogli un ottimo riposo (74).

Art. IV. *Regole per la cura degl' infermi.*

Ogni *carcere di custodia* debbe avere un' *infermeria*, nella quale il servizio sanitario sia ordinato con tutti quei riguardi che debbonsi all' umanità languente, ben inteso che si abbiano le necessarie precauzioni per i ditenuti che debbonsi tener soli. Le regole per il buon governo delle infermerie sono le stesse indicate al § 7, capo VI, lib. 2 per gli spedali, nelle parti che sono applicabili; solo si noterà che gl' infermi debbono essere curati da uomini dell' arte sperimentati, e che gl' infermieri possono scegliersi fra gli stessi ditenuti per minor spesa. Se però il carcere è di qualche importanza sarà utile deputarvi le *suore della carità*, delle quali nel libro 2 già si narrarono i vantaggi.

Vuolsi per ultimo destinarvi un ecclesiastico, il quale assista gl' infermi, li consoli, gli esorti, e bisognando li conforti al passo estremo (75).

Art. V. *Vigilanza di controllo sul buon governo delle case di custodia preventiva.*

Là dove le *compagnie della misericordia* non trovansi ordinate, sarà utile che per cura della pub-

blica autorità gli uomini notabili del luogo, più distinti per specchiata virtù, e per carità cristiana, siano invitati ad assumersi il lodevole e pio incarico di visitare ed assistere i carcerati, d'invigilare alle distribuzioni vittuarie e degli abiti, che loro si fanno. Queste distribuzioni debbonsi dare ad appalto dalla pubblica amministrazione, quando le dette *compagnie della misericordia*, le quali possono farle con minore spesa e con maggior carità, non possono o non vogliono incaricarsene.

CAPO IV.

Regole speciali per le case di correzione.

Le regole pel buon governo delle *case di correzione* sono in sostanza quelle già esposte per le *carceri di custodia preventiva*, e che s'indicheranno per le *case penitenziarie*, combinate insieme nella parte in cui sono applicabili ad individui destinati ad essere sostenuti in carcere per poco tempo.

Abbiamo già segnate le regole di cui nel capo III: le altre si vedranno nel seguente capo. Per ora ci restringeremo adunque ad alcune osservazioni concernenti alle regole più speciali che debbono praticarsi per le dette *case di correzione*.

I detenuti nelle medesime essendo condannati a pena minima, cioè da un mese a due anni (come propone a ragione il sig. Lucas nella di lui opera citata *sulla riforma delle carceri*), è conveniente tenerli separati dai rei di delitti più gravi; nè si potrebbe intraprenderne la riforma con qualche successo per difetto di tempo.

Convorrà pertanto restringersi:

- 1.° A mantenere in dette carceri un ordine severo ;
 - 2.° A praticarvi tutte quelle classificazioni di sesso , d'età e di moralità che sono necessarie ;
 - 3.° Ad occupare in qualche lavoro i carcerati acciò non rimangano oziosi ;
 - 4.° A tenerli il più che si può nel silenzio e nel raccoglimento , e quando la disposizione dell' edificio lo permette separarli la notte gli uni dagli altri ;
 - 5.° A somministrar loro un vitto ed un vestito adeguato e conveniente al bisogno ;
 - 6.° A compartire ai medesimi l' istruzione morale, religiosa ed anche letteraria che sono suscettivi di imparare in breve tempo ;
 - 7.° Ad impiegare per contenerli i castighi indicati per le *case penitenziarie* , ad eccezione però delle percosse ;
 - 8.° Ad impegnarli alla migliore condotta possibile coll' eccitamento di un' abbreviazione di pena.
- Queste regole manterranno nelle *case di correzione* l'ordine e la disciplina , e gioveranno a migliorare i detenuti.

CAPO V.

Regole pel buon governo delle case penitenziarie destinate a rinchiudere i condannati.

Riguardo alle *case penitenziarie* destinate a rinchiudere soltanto nell' ideato sistema i condannati , le regole concernenti ad esse sono assai diverse e più importanti ; noi ci accingiamo ad esporle con maggiori particolari.

§ 1.^o *Distribuzione architettonica dei fabbricati.*

Per ciò che spetta alla distribuzione architettonica d'una casa penitenziaria, i diversi scrittori che ne ragionarono sono assai discordi tra loro. I signori Julius, Beaumont e Toqueville riferiscono i varii disegni di diverse prigioni d'Inghilterra, di Ginevra, e degli Stati-Uniti d'America (76).

Se si dovesse pensare alla nuova costruzione di una casa penitenziaria è indubitato, che quella proposta ed eseguita nell'Inghilterra pel carcere di *Millbank*, col sistema detto *panottico* del signor Bentham, è la forma più atta all'uopo. Ma vuolsi notare, che le massime d'una benintesa economia richiedono nel più degli stati di servirsi di quegli antichi edifici, che già di presente hanno una tale destinazione, ovvero che possono con opportune modificazioni e con alcuni restauri convenientemente adattarsi allo scopo dell'istituto. Sarà opportuno pertanto rinunciare, anche per tale rispetto, ad ogni idea troppo assoluta ed esclusiva, e converrà servirsi per quanto è necessario di quegli antichi edifizi, abbandonando il pensiero di costruirne de' nuovi, restringendosi a disporli perchè riescano sani e sicuri, e così distribuiti che la disciplina interna e la classificazione de' detenuti possano praticarsi senza inconvenienti (77).

§ 2.^o *Avvertenze da usarsi per assicurare la salubrità degli edifizi, e la salute de' detenuti.*

La salubrità d'una casa penitenziaria concerne a sei punti principali:

I. La distribuzione d'ogni alloggio;

Fol. II,

II. La ventilazione d'ogni parte dell'edifizio, ed il moto che convien permettere ai ditenuti per ragione di salute ;

III. La pulizia de' luoghi e quella delle persone ;

IV. La nutrizione di esse ;

V. Il vestire de' carcerati ;

VI. La loro cura sanitaria quando sono infermi.

I tre ultimi punti si tratteranno separatamente ; per ora vuolsi ragionare soltanto de' tre primi.

*Art. I. Distribuzione degli alloggi,
e popolazione relativa.*

Gli alloggi d'una casa penitenziaria debbonsi distribuire per modo che sieno cauti da ogni tentativo d'evasione, sufficientemente capaci del numero de' ditenuti che vi si vogliono rinchiudere, provvisti di tutti quegli altri accessori, che sono necessari a mantenere la disciplina interna ed a far procedere senza inconvenienti le diverse parti del sistema penitenziario.

Ond' è necessario, che una casa penitenziaria abbia la seguente distribuzione :

1.° Una *cappella* divisa in più scompartimenti, mediante alcuni cancelli disposti in modo che le varie classi non abbiano comunicazione fra loro.

2.° Un *refettorio* diviso per lo stesso fine, ovvero più *refettorii* distinti e separati.

3.° Il numero necessario di *dormitorii*, o di *celle*.

4.° L'occorrente numero di *camerini* per que' ditenuti, che in ogni caso sempre giova tener separati.

5.° La quantità necessaria di *sale di lavoro* per l'esercizio delle diverse arti, che vogliansi far pra-

ticare e per le scuole; il numero delle *sale di lavoro* vuol esser anche proporzionato alle varie classi di prigionieri.

6.° Le *latrine* collocate in modo che non siano causa d'infezione, al quale riguardo conviene ricordare ciò che fu detto per quelle degli ospedali all' art. I, § 7, capo VI, lib. 2.°.

7.° Le *officine* occorrenti per la *panatteria*, la *cucina*, la *lavanderia* ed i *magazzini* di viveri, di vestiti e delle materie prime, che si lavorano nel carcere.

8.° I *bagni* ed i *canali* di *scolo* delle *officine*, ne quali può giovare assai avere, se si può, una corrente d'acqua permanente, che li tenga sempre mondi.

9.° I *corritoi* e le *scale*, che mettono in comoda comunicazione questi diversi luoghi fra loro.

10. L'*alloggio* separato del direttore del carcere, degli ufficiali economici del medesimo e de' guardiani.

11. L'*ospedale* od *infermeria*, che debb' esser interamente separata dal resto dell' edificio.

12. Per ultimo alcuni *cortili*, dove i detenuti possano senza pericolo di evasione o di corrispondenze esterne, fare il conveniente moto.

Indicati gli alloggi, le officine ed altre parti del fabbricato, che debbe avere un carcere, resta a sapersi fino a qual numero possa portarsi la popolazione di esso.

Il solo mezzo di ben governare una casa penitenziaria è per nostro avviso quello di procurare che il direttore possa influire sopra ogni detenuto col diretto esercizio della sua autorità, colla persuasione e col consiglio. Se il numero de' detenuti eccede i mezzi d'azione personale che il direttore può im-

piegare, scorgesi ch'egli dovrà riferirsi nei detti come ne' fatti all'opera de' guardiani, e che ogni azione morale andrà quindi fallita.

Vi sono alcune case penitenziarie in Francia, nella Gran Bretagna, ed in America, la popolazione delle quali oltrepassa il migliaio. Egli è del tutto impossibile, che gl'individui ivi raccolti sieno personalmente conosciuti dal direttore per modo che egli abbia campo a studiarne accuratamente l'indole, a regolare in conseguenza le proprie esortazioni, ad applicarli alle occupazioni più convenienti, ad entrare insomma in tutti que' particolari, che appartengono all'ufficio suo.

Per questi riflessi credesi, che una casa penitenziaria, nella quale si voglia attendere a positivi ed utili successi morali, non dovrebbe mai eccedere in popolazione il numero dai dugento ai trecento individui.

Tale è anche l'avviso d'un uomo assai reputato ed esperto nella materia, il signor *Aubanel*, direttore del carcere penitenziario di Ginevra, il quale non ha guari, esponendo all'autore, che lo visitava, il proprio sistema, osservava che non potrebbe procedere in esso con qualche effetto, anche in più vasto carcere, quando la popolazione oltrepassasse l'indicato numero.

Art. II. *Ventilazione degli edifizii.*

Nelle diverse parti d'una casa penitenziaria importa che s'abbia un sufficiente volume d'aria vitale respirabile, e che perciò ogni stanza sia convenientemente ventilata.

Villermé, nel *Dizionario delle scienze mediche*,

tom. XLV, pag. 214, fissa a 7 od 8 tese cubiche l'aria necessaria ad un detenuto che abiti di continuo in un camerino o cella, ed a 4 o 5 tese cubiche quella necessaria ad un detenuto, che solo vi sia rinchiuso la notte per dormire.

Il dottore Julius, alla pag. 364 tom. I delle di lui *Lezioni*, pretende esagerata questa quantità d'aria vitale e crede che possa bastare una quantità minore ch'egli non indica però, ammettendo tuttavia giusta una diversità di volume nei due casi di residenza abituale o temporanea.

Noi crediamo che quando si possa fissare il volume d'aria vitale consigliato dal sig. Villermé ciò sia sempre preferibile, perchè in tal cosa meglio è largheggiare che non restringersi allo stretto necessario.

Art. III. *Pulizia dell'abitazione e delle persone.*

In quanto alla pulizia dell'abitazione e delle persone non potranno mai essere sufficienti le cautele da usarsi per conseguirla intera; imperciocchè essa giova alla salubrità, all'ordine, alla disciplina ed anche per certi rispetti allo stesso miglioramento morale.

Convorrà pertanto che ogni giorno si facciano spazzare tutti i luoghi descritti nell'art. I, anche ripetutamente, se occorre, per opera dei detenuti, ai quali si può prescrivere un turno per tale servizio; quando non si commette a taluno fra essi il carico di siffatta giornaliera occupazione, si può anche fissare come castigo a coloro che ricusano di dedicarsi con attività agli altri lavori.

La pulizia delle latrine specialmente merita una particolare vigilanza, e riguardo ad essa ricorderemo il già detto al n.º 12 della sez. 3.ª dell'art. I,

§ 7, capo VI del precedente libro, imperciocchè tutte le precauzioni da usarsi nelle latrine d' uno spedale debbono praticarsi per quelle di un carcere.

Rispetto alla pulizia personale de' ditenuti, ognuno d' essi entrando nel carcere debbesi sottoporre ad un bagno espurgativo, acciò ne esca ben mondo.

Questi bagni si potranno ripetere con utilità di quando in quando, specialmente nella state, sia come oggetto di pulizia, e sia al fine di curare i ditenuti che potrebbero aver bisogno per certe malattie esantematiche solite ad allignare tra essi. Sarà pure conveniente di far tosare gli arrivanti nel carcere, e vestirli coll' abito uniforme della casa, il quale nella state, perchè fatto di tela, dovrà essere cambiato ogni settimana acciò venga lavato; nelle altre stagioni, l' abito essendo di lana, basterà vegliare, perchè si mantenga esente da qualsiasi sucidume.

Allo stesso fine di mantener puliti i carcerati, convien prescriber loro che debbano lavarsi mani e viso appena alzati il mattino, e quelli che attendono a lavori ne' quali possono contrarre sucidume debbano ripetere la lavatura ogni qualvolta cessano dai detti lavori. È necessario altresì, che si faccia loro radere la barba due volte per ogni settimana; per esempio le sere del mercoledì e del sabbato.

È indispensabile altresì alla pulizia come alla morale, che i ditenuti si facciano dormire soli, sian essi ne' camerini o ne' dormitorii, e reputasi per essi pure conveniente l' uso già consigliato delle *amacche o brande* (78).

Per ultimo la lavanderia de' panni debbe farsi quand' è possibile ogni settimana per opera de' ditenuti istessi ne' luoghi ed officine a ciò destinati.

§ 3. *Governo disciplinare di una casa penitenziaria; incumbenze degli ufficiali preposti al medesimo; ordine che importa di severamente mantenervi.*

Il governo d'una *casa penitenziaria* vuolsi affidare a persona di sperimentata prudenza, accorta ad un tempo e caritatevole, alla quale può darsi il predicato di *direttore*. Importa ch'egli sia ben penetrato della natura del di lui ufficio, e dello scopo primario ed essenziale del medesimo, il quale è in sostanza quello d'assicurare l'azione della giustizia punitrice col fare scontar la pena legalmente inflitta, prevalendosi di tale circostanza opportuna per tentare il maggiore miglioramento morale possibile del detenuto, od almeno per fargli contrarre l'abito della fatica, e per ritrarre dal di lui lavoro qualche compenso alla spesa che lo stato fa per sostenerlo in carcere.

Le incumbenze del direttore d'una casa penitenziaria sommariamente considerate sono le seguenti:

1.º Soprantendere alla vigilanza ed alla sicurezza sì interna che esterna del carcere.

2.º Far osservare l'*orario* stabilito dal regolamento per le diverse occupazioni cui debbono attendere i carcerati, come pel riposo loro concesso.

3.º Curare l'esatta osservanza del detto regolamento, riguardo alla disciplina che debbesi mantenere fra i detenuti.

4.º Regolare il servizio attribuito al *capo-guardiano* ed ai *guardiani* incaricati della sicurezza interna, come sarà detto nel prossimo § 4.

5.º Invigilare all'esatta osservanza delle regole concernenti all'istruzione religiosa e letteraria, alla salubrità, al vestire, al vitto e ad altre simili oc-

correnze, provvedendo perchè non succedano inconvenienti, e quando ne segue taluno accertarlo in modo legale e curarne la repressione colle norme che debbe contenere il regolamento.

6.º Procurare che il lavoro da assegnarsi ad ogni detenuto sia fatto a tempo ed eseguito a dovere sotto la direzione dei *capi-operai*.

7.º Distribuire i detenuti, che arrivano, in *classi*, come sarà detto nel seguente § 5, ed invigilare che non segua fra le varie classi corrispondenza di sorta.

8.º Vivere, per così dire, abitualmente nella *casa penitenziaria*; mettersi in relazione coi detenuti; tenerne cura come di una famiglia; imperciocchè senza queste assidue attenzioni l'istituzione scema d'efficacia.

9.º Partecipare all'autorità superiore ogni emergenza del servizio affidatogli e provocarne le necessarie decisioni.

Nell'elezione d'un direttore di una casa penitenziaria, conviene avvertire inoltre:

1.º Ch'egli sia persona pratica d'un tale servizio e delle diverse cautele che debbonsi usare colla necessaria destrezza in tale bisogna;

2.º Ch'egli abbia somma fermezza mista alla massima calma e moderazione;

3.º Che i precedenti della di lui vita pienamente ne assicurino la costumatezza, la temperanza e la fedeltà.

Questo soggetto può scegliersi dovunque trovisi: ma vuolsi ritenere però che l'ufficio del quale si tratta è un ufficio civile di second'ordine, non già, come in certi paesi credesi, un ufficio militare ed anche civile ragguardevole, perchè sarebbe sempre

difficile nello stato attuale dell'opinione d'attribuire a siffatto impiego tutta la considerazione che hanno le cariche superiori.

Certo, che se si trovasse un uomo caritatevole dotato del maggior senno e d'ottime intenzioni, il quale quantunque di ragguardevole condizione, come per esempio l'ottimo signor *Aubanel* a Ginevra, volesse consentire ad assumere l'ufficio di direttore di una casa penitenziaria, il governo dovrebbe ascrivere a somma ventura tal caso, con fargli perciò le migliori condizioni possibili, fra le quali dovrebbe necessariamente trovarsi quella di attribuirgli la massima autorità e la più grande considerazione. Siccome però siffatto uomo sarebbe difficile a trovare nel più degli stati, dovendo noi ragionare soltanto delle regole suscettive di una più generale applicazione, abbiamo creduto opportuno di restringerci ad indicare quelle sopra esposte.

Le incumbenze del direttore oltre al fine primario ed essenziale di curare l'azione penale della legge ed il miglioramento morale del detenuto, hanno altresì lo scopo di mantenere nel carcere l'ordine il più severo, mediante una disciplina ben regolata: impereiochè trasecurandosi la medesima andrebbe interamente fallito lo scopo predetto.

L'ordine si mantiene in un carcere:

1.º Con un'esatta custodia interna ed esterna, della quale si ragionerà con maggiori particolari nel § 4.

2.º Col provvedere perchè gli alloggi de' detenuti ed i varii luoghi che vi danno accesso siano durante la notte illuminati.

Ciò credesi conveniente:

I. Perchè meglio può praticarsi la vigilanza dal direttore e da' guardiani.

II. Perchè l'oscurità potrebbe per avventura servire a nascondere qualche tentativo di fuga.

III. Perchè là dove i detenuti dormono ne' cameroni e non sono separati ciascuno in una cella, meglio si riesce a cautelarne il buon costume.

Sarà però necessario, che i lumi vengano disposti in modo atto a far sì che riescano inaccessibili ai detenuti, e perchè non li possano spegnere, e perchè sia loro impossibile tentare d'appiccare il fuoco.

3.º Colla più accurata classificazione dei detenuti, della quale si tratterà in modo più speciale nel § 5.

4.º Coll'istruirli nella religione, nella morale e nelle lettere, come sarà detto al § 6.

5.º Col mantenere fra i carcerati costantemente il maggiore silenzio possibile, seguendo il metodo consigliato nel § 7.

6.º Col non concedere ai detenuti alcun vitto eccedente il necessario come si dirà nel § 9.

7.º Coll'occuparli di continuo in un lavoro assiduo, seguendo le discipline che verranno suggerite nel § 10.

8.º Col reprimere severamente qualsiasi infrazione ai regolamenti del carcere, i quali debbono essere frequentemente letti e spiegati ai detenuti, perchè si convincano dell'utilità d'essi, e coll'impiegare ne' casi di contravvenzione ai detti regolamenti la serie progressiva di punizioni che sarà indicata al § 11.

9.º Col tener soli que' prigionieri, il di cui consorzio cogli altri potrebbe essere causa d'aumento di corruzione.

A questo riguardo conviene entrare in qualche maggiore spiegazione.

I nuovi principii professati da varii scrittori vantano il buon successo del così detto *solitary confinement*, usato nell' America. Il primo a predicarne l'utilità fu il signor De-la-Rochefoucauld de Liancourt, celebre filantropo francese, il quale così descrive questo mezzo di correzione in un opuscolo da esso pubblicato sulle carceri di quella contrada:

« L' uomo condannato al *solitary confinement*, è
 » posto in una cella lunga 8 piedi, larga 6 ed alta 9.
 » Questa cella è sempre al primo od al secondo
 » piano d' un edificio solidamente costruito in muratura con volti ed isolato da ogni altra parte del
 » carcere. Ciascuna cella ha accesso in un andito,
 » e viene riscaldata nella fredda stagione da tubi
 » caloriferi. La porta della cella consiste in un cancello di ferro. Essa prende lume dal detto andito
 » per mezzo di quella apertura e da una finestra
 » prospiciente in altro andito che la separa dal
 » muro principale del fabbricato. Ogni cella ha,
 » oltre gli arredi necessarii per essere abitata, una
 » latrina tenuta sempre monda dall' acqua corrente.
 » Le cautele per mantenere nelle celle la salubrità
 » sono intere ed a tal fine esse vengono imbiancate con calce viva, due volte all' anno. Ivi il
 » detenuto separato dagli altri viene lasciato solo in
 » preda ai proprii rimorsi ed alla riflessione. Egli
 » non ha la menoma relazione coi compagni e solo
 » vede una volta al giorno il porta-chiavi, quando
 » esso viene a recargli un cibo grossolano detto
 » *pudding*, fatto con farina di gran turco, impastata e cotta nel residuo dello zucchero (*melasse*).
 » Solo dopo qualche tempo il detenuto ottiene, se
 » ne chiede il permesso, di poter leggere od atten-

» dere a que' lavori che sono praticabili in un così
 » ristretto luogo, nè mai egli può uscire dalla cella,
 » tranne per il caso di malattia. »

Il signor Marquet-Vasselot nella di lui opera già citata a facce 296 e 297 condanna il *solitary confinement* osservando, avere egli in pratica veduto derivare da esso i più funesti effetti, cioè lo scoraggiamento, la disperazione, la rovina della salute, e talvolta ancora l'alienazione mentale e la morte.

Il sig. Lucas, nella di lui opera *sul sistema penale e repressivo*, ragiona del *solitary confinement* pag. 310 a 328, e sebbene egli lo creda atto a raffrenare i detenuti reprobì, nel ricordare l'opinione dei due valenti medici Esquirol e Pariset, riconosce con essi la probabilità delle accennate conseguenze.

Nel citato recente suo libro ch'egli sta pubblicando col titolo *De la réforme des prisons* ecc., lo stesso signor Lucas, a facce 113-136 del tom. I, ha nuovamente ragionato del *solitary confinement* con maggiori particolari.

Nel sistema professato dall' autore, d' ordinare la teoria e la pratica dell' inarcerazione collo stabilimento di prigioni separate per gli accusati, pei condannati a pene minori, che si vogliono soltanto reprimere, e pei condannati a pene più gravi che sostengonsi nelle case penitenziarie al fine di correggerli, egli distingue il *solitary confinement*, e lo approva qual mezzo di castigo per i prigionieri più reprobì che volessero attentare all' ordine ed alla disciplina interna del carcere, perchè lo considera allora utile qual provvedimento atto a contenere in modo temporaneo. Ma per ciò che spetta

a tale spediente, considerato qual mezzo di separazione dei detenuti, impiegato in modo continuo ed al fine di operare sul loro morale, egli lo condanna per le cause già indicate. Infatti egli osserva con ragione :

« L'isolement absolu de jour et de nuit est de
 » plus contraire à l'esprit et au but de la disci-
 » pline pénitentiaire. Ce système est, dit-on, bien
 » simple ; il rend impossibles non-seulement les
 » dangers de la contagion, mais même les délits
 » de l'association ; et il n'y a dans la discipline ni
 » troubles à prévoir, ni infractions à punir, car
 » elles ne proviendraient que de quelques résistan-
 » ces individuelles qui ne sauraient se rencontrer
 » du reste, que dans les premiers momens de la dé-
 » tention. Eh bien, c'est précisément la simplicité,
 » et pour ainsi dire l'infailibilité si vantée de cette
 » discipline, qui détruit en elle le caractère péni-
 » tentiaire : car ce n'est pas par la force morale,
 » mais par la force matérielle qu'elle se meut. Ce
 » n'est pas la volonté du bien, mais l'impuissance
 » du mal qu'elle impose au détenu. Le système pé-
 » nitentiaire serait bien simple, en effet, s'il de-
 » vait se borner à enchaîner le vice par un obstacle
 » matériel pendant le temps de la captivité : il a
 » un but plus difficile et plus élevé, celui d'oppo-
 » ser à la récidive l'obstacle moral de l'habitude,
 » pour l'époque de la libération. Or voilà le but
 » que non seulement le système de Philadelphie ne
 » saurait atteindre, mais qu'il compromet et dé-
 » truit ; car, en supprimant l'abus il interdit le bon
 » usage. Oubliant en effet qu'elle a pris le détenu
 » en société, qu'il faudra bientôt l'y rendre, qu'elle
 » doit le préparer à vivre honnêtement, à vivre

» avec ses semblables, cette discipline jette cet
 » homme entre quatre murs, et, par l'impossibilité
 » matérielle de nuire qu'à lui seul, s' imagine ap-
 » paremment lui avoir donné l'habitude de ne plus
 » faire tort à son prochain. L'emprisonnement soli-
 » taire dans une cellule, disent MM. de Toqueville
 » et de Beaumont, est un fait irrésistible qui dom-
 » pte le détenu sans combat, et dépouille ainsi sa
 » soumission de toute espèce de moralité.... »

Egli osserva inoltre, « che un tale spediente impe-
 disce l'insegnamento industriale, l'esercizio e la
 varietà delle professioni utili, l'istruzione simultanea
 elementale, sì morale che religiosa: » e conchiude
 col dire, « che l'incarcerazione solitaria non può
 ravvisarsi utile, che applicata in modo temporaneo
 al fine di punizione, o nella notte per la maggiore
 separazione dei detenuti; si riserva per ultimo di
 ragionare del *Solitary confinement* considerandolo
 qual succedaneo della pena di morte, della quale
 sempre predica l'abolizione ».

10. L'ordine mantienisi ancora col non concedere
 la facoltà al detenuto d'avere relazione cogli estrane-
 nei. Gl'individui raccolti in un carcere penitenziario
 debbon essere segregati dalla civile società, della
 quale si mostraron i nemici col loro cattivo ope-
 rare, ed in massima generale neppure si dovrebbe
 loro permettere d'essere visitati dai congiunti o
 dagli amici. Tuttavia, siccome questa consolazione può
 talvolta costringerli al bene, sarà utile di concederla
 qual ricompensa d'una migliore condotta, con che
 la detta visita segua in un *parlatorio*, nel quale
 il detenuto sia separato da coloro che vengono a
 visitarlo, per mezzo di una doppia inferriata, e coll'
 avvertenza ch'egli sia invigilato da un ufficiale del

carcere, acciò non possa seguire alcun cattivo concetto, od ulteriore progresso di corruzione.

11. Col non permettere che segua fra i detenuti la menoma familiarità od associazione d'interessi. Se lo spirito d'associazione è utile tra uomini d'illibata coscienza, può riuscire assai pregiudicevole fra quelli corrotti, perchè facilita il mezzo di concertare pessimi divisamenti.

12. Col severamente punire ogni contestazione o rissa che segua fra i rinchiusi, e perchè ne sia tolta ogni occasione col vietare altresì fra essi qualunque traffico di vitto o d'altri oggetti, sotto le più gravi pene.

13. Col non permettere nel carcere alcun giuoco. Il giuoco è uno de' vizii che maggiormente vi allungano; invano manca il danaro, si giuocano le sussistenze; invano si tolgono gli oggetti che servono a tener giuoco, l'ingegnosa accortezza de' detenuti sempre sa immaginarne altri. In una casa penitenziaria ben regolata dovrà praticarsi a tal fine la massima attenzione, ed i giuocatori voglion essere severamente puniti.

14. Per ultimo coll'usare insomma la più accurata vigilanza sopra ogni diportamento dei carcerati, e per meglio riuscire nella medesima gioverà distribuire l'impiego delle varie ore del giorno per modo che essi non mai sieno disoccupati, neppure nelle ore del riposo dal lavoro, permettendo piuttosto ai medesimi d'attendere in quel tempo a quegli esercizi ginnastici che non possono essere occasione di giuoco, di risse o di tentativi di fuga.

§ 4. *Custodia e sicurezza esterna ed interna
di una casa penitenziaria.*

La custodia e la sicurezza d'una *casa penitenziaria* si dividono esse pure in servizio *esterno ed interno*.

Il primo vuol essere attribuito all' autorità militare coll' osservanza d' una *consegna* concertata coll' autorità civile economico-politica, alla quale spetta di soprantendere al carcere.

Il secondo debbesi affidare alla responsabilità ed all' opera d' un *capo-guardiano*, d' un *sotto-capo*, e del numero necessario di *guardiani* o *carcerieri*; questo numero vuol essere proporzionato a quello dei detenuti, ed altresì alla varia distribuzione de' luoghi e del fabbricato.

Può essere necessario ancora d' avere uno o più *aguzzini* per il contegno della *squadra franca*, della quale si farà parola nel seguente § al num. 6, quando si adotta in certi casi il mezzo di repressione delle punizioni corporali, di cui si ragionerà nel § 11.

Nella scelta degl' individui incaricati della custodia interna conviene avvertire, che siano persone di ottimi costumi per quanto è possibile di trovarle in gente di simil fatta; e preme d'ordinare fra essi una severa ed esatta disciplina, col non accordar loro altresì la menoma autorità ed arbitrio, restringendone l' opera ad un ufficio di vigilanza, e ad un' azione di contegno materiale e nulla più; imperciocchè, dove i carcerieri hanno maggiori incumbenze, sorgono senza fallo gli abusi, gli atti contrarii all' umanità, la maggiore corruzione, epperiò l' impossibilità di qualsiasi miglioramento morale.

Il miglior mezzo d'avere carcerieri onesti e costumati sembra quello di largamente pagarli, sicchè per avidità di guadagno non siano mossi ad alcun atto men che retto; i sotto-ufficiali della milizia, ai quali un servizio più attivo comincia per l'età provetta a pesare, possono utilmente essere a tale ufficio destinati, come lo sono infatti in molte contrade; nè credesi conveniente l'uso invalso in altre d'avere una classe separata per l'ufficio di carceriere, la quale tiensi così estranea in ogni sua relazione di società e di parentela da ogni altra specie di persone, perchè nasce il suo avvilitamento, quindi un primo ed essenziale ostacolo all'onestà ed alla costumatezza. Là dove si è rinunziato a cosiffatto sistema, come per esempio nelle *carceri centrali* di Francia, e nelle *case penitenziarie* d'America, d'Inghilterra e di Svizzera si hanno custodi tratti da tutti gli ordini inferiori della società, senza la menoma nota di poca considerazione, la qual cosa non succede nelle contrade dove seguesi l'opposto sistema.

§ 5. *Classificazione de' detenuti.*

Riguardo alla classificazione dei detenuti, che noi persistiamo a credere l'oggetto più importante pel buon governo d'un carcere penitenziario, perchè è il migliore mezzo di correzione morale, sono assai varii i pareri dei diversi scrittori.

Il dott. Julius indica ad esempio la classificazione inglese che spingesi ad un'estrema suddivisione; altri ne propongono una più ristretta. In generale il più degli autori la considera come un mezzo per impedire la corruzione maggiore col non permettere il miscuglio de' diversi gradi d'immoralità (79).

Però il signor Lucas a facce 101, tom. I nel recente citato suo libro, che ha per titolo *De la réforme des prisons etc.*, si mostra l'avversario il più deciso della *classificazione*.

Noi dobbiamo confessare, che i ragionamenti di lui, quantunque assai ingegnosi, non riescono a persuaderci; perchè se è vero che non vi sono moralità eguali, e che perciò riesce assai difficile combinare individui che sieno in condizione morale pari, e se non può contendersi, che la legge penale coi diversi gradi del castigo inflitto già ha operata una specie di classificazione, noi consideriamo tuttavia che un'ulteriore separazione per classe può esser utile al fine di sempre meglio disporre quegli animi alla correzione e d'impedire che i pessimi riescano a corrompere gl'incauti e men cattivi.

Per questo motivo, ragionando sempre colla scorta che somministra la buona pratica, oltre al già detto riguardo alla classificazione da operarsi nelle *case di custodia*, osserveremo per le *case penitenziarie*, che molte essendo le stanze distinte e separate nelle medesime proposte, si può riuscire ad operare in esse una classificazione colle seguenti norme:

Prima classe. Ditenuti che già provarono colla buona condotta un deciso miglioramento morale, qualunque sia il tempo che debbe ancora durare la loro carcerazione.

Seconda classe. Ditenuti che porgono più fondata speranza di migliorarsi del tutto, qualunque pure sia il tempo fissato per la loro detenzione.

Terza classe. Condannati a vita.

Quarta classe. Condannati per un tempo maggiore d'anni 10.

Quinta classe. Condannati per un tempo minore.

Queste tre classi trovansi in istato d'educazione morale tendente a tentarne il miglioramento.

Sesta classe. *Squadra franca*, cioè ritenuti protervii, di condotta incorreggibile, che non è prudente lasciare cogli altri, acciò non li peggiorino, e che anzi conviene suddividere ancora in più sezioni, al fine d'impedire che la protervia maggiore degli uni aumenti quella non così grave degli altri.

Il sistema di classificazione proposto può rendere necessaria una maggiore quantità di stanze e di custodi, fors'anche qualche complicazione nella distribuzione de' lavori, ma i risultamenti morali, che se ne debbono ottenere, sono per nostro avviso così utili, che non è lecito prescinderne.

Un'avvertenza essenziale in materia di classificazione vuolsi pure usare, ed è quella di tenere assolutamente distinti i *recidivi* dagli altri; perchè, come osserva a ragione il signor Marquet-Vasselot nella citata sua opera tom. III, pag. 106-108, essi sono un permanente elemento di cattivo esempio e di disordine in qualsiasi sistema penitenziario; quindi in nessun caso non dovranno mai confondersi coi *rinchiusi per la prima volta*.

Però da questa avvertenza non conviene conchiudere che si possano abbandonare i *recidivi* alle loro perverse inclinazioni, attesa la minore speranza che si ha di migliorarli. Un sistema penitenziario ben combinato raddoppierà anzi gli sforzi presso i medesimi per toccarne il cuore, e per infondervi il convincimento della necessità d'un pentimento sincero, che talvolta si riuscirà ad ottenere.

Queste regole concernenti ai *recidivi* sono anche applicabili alle *case di custodia* per gli accusati

da giudicare, ed alle *carceri di correzione*, come a tutte le altre specie di prigionieri.

Praticasi in alcune carceri di supplire alla *classificazione* dei detenuti ed al male dei cattivi consigli dei pessimi, col mettere in ogni squadra un *ditenuto spia*, cui si dà l'incumbenza d'invigilare i compagni e di riferirne gli atti ed i discorsi. Questo mezzo immorale non produce altro effetto che di rendere più cauti i carcerati, i quali, occultamente irritati e più cattivi, non si migliorano, che anzi sono vieppiù impegnati a peggiorare, la qual cosa già venne notata.

§ 6. *Istruzione religiosa, morale e letteraria dei carcerati.*

La parte più essenziale del buon governo d'una casa penitenziaria è l'istruzione religiosa, morale e letteraria; imperciocchè dal buon successo della medesima dipende il deciso miglioramento dei detenuti.

Art. I. *Istruzione religiosa e morale.*

L'istruzione religiosa e morale si distingue da noi in ordinaria ed in straordinaria.

1.º L'ordinaria consiste nell'amministrazione dei sacramenti, nella celebrazione della messa ogni giorno, nelle altre funzioni del culto della nostra santa religione, nella spiegazione del vangelo e della dottrina cristiana; per ultimo, nelle esortazioni religiose e morali che quotidianamente si debbono fare ai detenuti.

Questi ufficii voglionsi affidare ad uno o più cappellani in ragione del numero dei detenuti.

2.° La straordinaria consiste negli esercizi spirituali che convien far dare ai carcerati almeno due volte l'anno; imperciocchè, se un cappellano solo od anche due possono bastare all'opera quotidiana dell'istruzione ordinaria, agli animi spesso incalliti nel male del maggior numero de' detenuti sono necessarie altre esortazioni di maggiore effetto, che si può far loro compartire da ecclesiastici rispettabili, i quali abbiano il massimo credito ed influenza, e prendano ciascuno ad esortare ed instruire una data classe di detenuti.

« Egli è soltanto, dice il signor Mittermayer, col-
 » l'educare il cuore del colpevole e fortificarlo colla
 » consolazione, che si trova il mezzo d'insinuarsi
 » nell'animo dei detenuti, e di giungere al loro mi-
 » glioramento morale. La sola religione porge que-
 » ste consolazioni, ed insegna i mezzi di redenzio-
 » ne, i quali non consistono tanto in alcune pra-
 » tiche esterne, quanto nell'elevazione dell'animo
 » verso Dio, e nell'efficacia del pentimento. Ciò che
 » si chiama *sentimento morale* del direttore del car-
 » cere, propagato co' suoi buoni consigli ed ammo-
 » nizioni, non basta ad ispirare ai colpevoli delle
 » idee più nobili; la morale sola non consola in
 » quei momenti terribili in cui il cuore lacerato
 » abbandonasi talvolta ad una cupa disperazione; il
 » concorso della religione meglio tende a tale scopo. »
 (*Nuovi archivii criminali. Raccolta pubblicata
 in Halle.*)

Nell'istruzione religiosa vuolsi avvertire ad un inconveniente che talvolta succede, quantunque la pratica che vi dà luogo segua con retto fine.

Prescrivesi ai cappellani di tener nota de' ditenuti che si accostano al sacramento per indicarli al direttore del carcere, acciò egli possa far conto del successivo loro miglioramento, ed inscrivere sugli stati della condotta individuale.

Questa pratica allontana molti carcerati dalla frequenza de' sacramenti, perchè essi dubitano, quantunque senza ragione, che, chiamandosi loro il proprio nome, ciò facciasi per rivelare poi quanto confidano al confessore.

Una tale osservazione fu ripetutamente fatta da chi scrive in molte carceri, ond' egli ebbe sempre più campo a convincersi dell' utilità di far dare gl' ideati esercizi spirituali, perchè que' confessori straordinari spesso riescono a procacciarsi confidenza maggiore, e ad operare perciò conversioni più efficaci.

Oltre alle funzioni religiose; delle quali si è fin qui parlato, vuolsi prescrivere che il mattino e la sera i ditenuti recitino in comune e nella cappella alcune orazioni adatte alla loro condizione, e, perchè ciò segua col maggiore raccoglimento, è necessario che vi assista il cappellano, come è necessario altresì pel mantenimento dell' ordine che v' intervengano il direttore ed i guardiani.

È opportuno notare a tale proposito, che nelle stesse orazioni de' carcerati quando ad essi siano distribuiti libri di preghiere adatti alla loro condizione si ha un mezzo di efficace miglioramento; ed occorre a chi scrive di convincersene visitando il carcere di Ginevra dove trovò adottato certo libro di preghiere, stampato in Savoia ad uso de' prigionieri di quella contrada per cura di un rispettabile ecclesiastico del Chiablese, il quale libro fu ravvi-

sato così utile, che il signor Aubanel, direttore del carcere ginevrino, zelantissimo *metodista*, ebbe a dire non solo convenire a' suoi ditenuti cattolici, ma eziandio a quegli acattolici.

Quando qualche carcerato commette atti irreligiosi, o fa pompa di sentimenti d'empietà e di scostumatezza, preme di tosto farlo passare alla *squadra franca* onde scansare per gli altri il contagio d'un così pernicioso esempio.

Nel tentare il miglioramento religioso dei ditenuti s'incontra un gravissimo pericolo, ed è quello delle *conversioni simulate*. Spesso per ottenere nel carcere il premio di un'apparente migliore condotta, alcuni ditenuti fingonsi divoti al sommo, frequentano i sacramenti e simulano pentimento efficace, mentre in sostanza sono peggiori di prima, dacchè non aborriscono dal praticare il sacrilegio. Favoriscono in modo speciale questo terribile inconveniente que' cappellani, che sebbene ottimi per sè stessi, incauti o troppo semplici, non sono sufficientemente accorti con quei mariuoli, dai quali si lasciano facilmente ingannare.

Da ciò si deduce, che non bastano a costituire un buon cappellano la dottrina e la santità de' costumi: conviene eziandio che allo zelo religioso il più illuminato si trovi in esso accoppiata una somma avvedutezza, acciò non sia così facilmente ingannato.

Art. II. Istruzione letteraria.

Riguardo all'istruzione letteraria merita d'essere condannato il metodo invalso in certe carceri di lasciar fare la scuola da uno fra i ditenuti.

Diffatto gli altri non possono avere per un maestro

che è loro eguale, il menomo rispetto ed alcuna considerazione; nè quindi è lecito sperare ch'essi vogliano deferire alle di lui esortazioni. Sembra pertanto più conveniente affidare la scuola ai *fratelli delle scuole cristiane*, o ad altri religiosi, con prescrivere ch'essa abbia luogo durante un'ora ne' giorni in cui s'attende al lavoro manuale, ed almeno due ore ne' dì festivi. Questo partito offre l'utile di sussidiare l'istruzione religiosa, e di sempre più migliorare i carcerati.

Il metodo del mutuo insegnamento, o quello praticato dai detti *fratelli delle scuole cristiane*, egualmente assicurano la rapidità de' progressi nell'istruzione degli uomini anche adulti o più provetti. Il primo quando si fa servire, ripetesi, ad un'istruzione morale e religiosa, non solo non presenta per nostro avviso alcun inconveniente, ma per la sua disposizione materiale fa contrarre agli scolari l'abito della subordinazione, dell'obbedienza e dell'ordine. Il secondo, che non è molto dissimile in quanto alla parte materiale, fa pure conseguire eguali risultati.

La materia dell'istruzione debbe consistere unicamente nell'insegnare a leggere, a scrivere ed a far conti, e ne' principii della cristiana morale. Ai più giovani e più idonei può anch'essere utile insegnare i principii di grammatica e del disegno lineare a quelli che praticano arti in cui questo loro possa servire per renderli vieppiù abili nelle medesime.

Per secondare poi l'insegnamento morale giova promuovere con gratuite distribuzioni la lettura de' buoni libri che contengono i principii della morale cristiana, procurando nello scegliere le opere che ne trattano, che i detti principii sieno esposti in modo

atto a riuscire facile per ingegni ordinariamente limitati.

Queste sono le regole relative all'istruzione, e non è errore il dire che in una casa penitenziaria, nella quale esse vengano praticate con esattezza, può sperarsi conseguito il miglioramento di molti tra coloro che vi si rinchiudono.

§ 7. *Utilità relativa del silenzio da osservarsi in una casa penitenziaria.*

Per meglio tendere allo scopo del miglioramento morale de' detenuti vuolsi da alcuni che sia conveniente di costringerli ad osservare sempre un assoluto silenzio, e per riuscire con maggiore efficacia in tale intento praticasi, come fu detto, la continua loro separazione individuale, sì che il difetto di comunicazioni rende minore il pericolo di corruttela, e dà campo a riflettere ai proprii torti, ed alla necessità del miglioramento morale.

Altri sostengono però questo sistema per niente proficuo, e ne deducono anzi probabile un peggioramento morale, e funesti i risultamenti sanitari (80).

Oltre al già per noi detto sul *solitary-confinement* nel § 3, aggiungeremo, che l'assoluto e continuo silenzio può esser utile in certi casi, ed in altri pregiudicevole.

Un uomo di carattere riflessivo, accessibile ai buoni principii morali, tratto tratto esortato, poi lasciato solo a meditare sui proprii trascorsi, e sulla necessità di ripararli con una conversione efficace, potrà certamente migliorarsi. Un altro, sebben riflessivo, ma di carattere cupo ed impegnoso, si

corruccerà invece contro l'umana giustizia, e si farà forse vieppiù cattivo.

Un altro ancora di natura ipocondriaca si lascerà vincere dall'avvilimento, anderà in disperazione, e perirà forse di nostalgia o d'ipocondria.

Pare pertanto, che tali diverse probabili condizioni sembrano consigliare che il partito più conveniente a tal riguardo sia questo:

1.° Tenere i detenuti separati la notte per dormire, dove può avervi un fabbricato idoneo a tal fine.

2.° Lasciarli accompagnati nel giorno, distribuiti in classi, come fu proposto al § 5, ed occupati nel lavoro; prescrivendo però ai medesimi un assoluto silenzio, sì quando lavorano, che quando vanno al refettorio, alla chiesa, nelle celle, o nei dormitori, se questi sono indispensabili.

3.° Permettere un breve discorso soltanto nelle ore di riposo o di passeggio ne' cortili e ne' corridoi, con che questo discorso non segua con tumulto, vi assistano gl'invigilatori o guardiani, e si osservino le regole segnate nel § 5 del capo III, per impedire la pratica della lingua *zerga*.

4.° Stabilire, che la facoltà di parlare più frequentemente è un premio concesso a coloro della prima classe, de' quali già si sperimentarono i migliori diportamenti, e che la separazione assoluta, anche di giorno mediante il *solitary-confinement*, serve di pena ai cattivi diportamenti. Insomma il silenzio quotidiano debb'essere lo stato abituale del carcere, mentre la facoltà di conversare vuolsi ritenere qual eccezione favorevole concessa alla buona condotta.

§ 8. *Norme pel buon governo
delle infermerie.*

Ogni casa penitenziaria debbe avere, come già fu detto, un' infermeria del tutto separata da ogni altra parte dell' edificio, nella quale voglion essere caritatevolmente curati que' detenuti che cadono infermi.

Le regole di buon governo per detta infermeria sono le stesse già esposte nel § 7, cap. VI del lib. 2, imperciocchè i detenuti infermi debbonsi considerare e trattare come gli altri poveri negli spedali.

Solo converrà usare molta attenzione perchè al fine di sfuggire al lavoro non si adduca il pretesto di malattie simulate, essendovi a tal riguardo esempi di malizia veramente grave.

Villermé, alla pag. 130 dice: « Aussi, il n'est
» point de ruses que n'imaginent les détenus
» dans les prisons qui sont sans infirmeries, pour
» obtenir l'entrée dans les hôpitaux; comme il
» n'est point d'artifices d'autres fois, auxquels ils
» n'aient recours pour rester dans l'infirmerie de
» la prison. Il y a environ quinze ans qu'un homme
» condamné à cinq années de travaux forcés fut
» reçu dans l'infirmerie de la prison de Bicêtre
» pour une paralysie des membres inférieurs;
» durant cinq années entières qu'il ne quitta point
» son lit, on ne vit pas une seule fois les jambes
» se remuer, et au grand étonnement du médecin,
» le jour même de l'expiration de sa peine, le
» malade se leva. »

§ 9. *Provvedimenti relativi al servizio vittuario.*

Per ciò che spetta al vitto dei detenuti in una casa penitenziaria, vuolsi pure avvertire che esso venga loro dato sano bensì e sufficiente, ma non sia mai troppo buono, od eccedente il bisogno: essi non sono in carcere per avere godimenti superflui; tenuti a scontare il proprio fallo, basta che possano vivere e mantenersi in salute.

Art. I. *Vitto ordinario.*

Con questi principii credesi, che il vitto ordinario potrebbe essere fissato nel seguente modo:

1.º Oncie 24 di pane fatto con puro frumento;

2.º Duc minestre, ciascuna di peso eguale, fatte con riso o con paste, miste con legumi o con verdura, e condite, secondo i luoghi, con olio, lardo o butirro.

3.º Acqua potabile mista nella state con aceto per ragion di salute.

L'uniformità del vitto nelle carceri è indispensabile come regola imparziale, ed anche perchè mentre per una parte soddisfa ad un debito di carità, per l'altra col difetto d'eccedenza non impegna il governo in spese soverchie ed inutili.

Nelle carceri inglesi osservansi le più grandi differenze in fatto del mantenimento dei detenuti. Villermé alla pag. 42 osserva:

« Rien de plus variable que la nourriture des
« prisonniers en Angleterre. Dans les prisons de
« Tothill-Fields et d'Ipswich, les détenus pour
« dettes n'ont d'autres alimens que ceux qu'ils ti-
« rent de la charité publique. Le résultat d'une

« enquête faite en octobre 1817, dans la première
 « de ces deux prisons, fut que le nommé Jean
 « Burden y était mort faute de nourriture (M. Buxton
 « pag. 38)! A Bristol, on donne un pain de quatre
 « solds par jour a chaque détenu; dans la prison
 « de *Borough Compter*, quatorze onces de pain
 « par jour, et deux livres de viande par semaine;
 « à Saint Albans une livre et demie de pain par
 « jour; à Bury, une livre et demie de pain chaque
 » jour, une livre de fromage et trois quarterons
 » de viande par semaine; à Norwich, deux livres
 » de pain par jour et une demi-livre de fromage
 » par semaine; dans la maison de correction de
 » Millbank, pour chaque jour, une livre et demie
 » de pain, une livre de pommes de terre, deux
 » chopines de gruau chaud et six onces de viande
 » bouillie, sans os, ou à-peu-près deux pintes d'un
 » bouillon dans lequel il y a des herbes ou légumes
 » (M. Buxton, pag. 75). Est-ce bien dans un même
 » royaume, dans un pays soumis aux mêmes lois,
 » qu'ici on fasse mourir de faim les prisonniers,
 » et que là on les nourrisse presque avec super-
 » fluité?»

Le osservazioni del signor Villermé non possono essere più ragionevoli e più fondate.

Art. II. *Vitto straordinario.*

Vi sono talvolta detenuti, che per la natura loro famelica non sarebbero sufficientemente nodriti col vitto ordinario assegnato dalla casa. A costoro vuolsi concedere un aumento di mezza porzione ed anche d'una porzione intera, se la qualità di famelico è bene accertata con il parere del medico.

Questa regola è anche applicabile alle case di custodia preventiva ed alle carceri di correzione.

Vi possono essere ancora detenuti, i quali senz'essere veramente famelici abbiano tuttavia una fisica costituzione, la quale richieda un maggiore o migliore nodrimento, ed in tal caso convien loro permettere di procurarselo alle seguenti condizioni:

- 1.° Che tengano una buona condotta;
- 2.° Che costantemente lavorino;
- 3.° Che paghino il maggior vitto col prodotto che ricavano dal proprio lavoro sulla parte del prezzo ad essi attribuito, come si dirà al § 10.

Il maggior vitto che può permettersi ai detenuti è per nostro avviso il seguente:

- 1.° Un solo boccale di vino al giorno dato in due volte, ed all'ora in cui mangiano la minestra;
- 2.° Una sola porzione al giorno pure;
I di carne d'oncie 6;
II d'insalata in quantità sufficiente;
III di cacio d'oncie 3.

L'una o l'altra, s'intende, di tali porzioni, e non tutte insieme, e date all'ora in cui mangiano la prima minestra.

Tranne questa facilitazione, vuolsi proibire in una casa penitenziaria *qualunque altra distribuzione di cibi o di bevande, specialmente quelle eccitanti*, quand' anehe i detenuti avessero per la propria condizione facoltosa il mezzo di procurarsele.

Si fa questione se la detta condizione facoltosa possa dar dritto ad un detenuto di provvedere alla propria sussistenza, al fine d'averne una più abbondante e più gradita di quella accordata dal governo. In alcuni paesi ciò si pratica. Un regolamento vigente

nel regno del Belgio concede questa facoltà, e ne stabilisce le regole.

(Vedi il già citato *Recueil des arrêts, réglemens et instructions pour les prisons de la Belgique 1.^{re} série* pag. 14. Bruxelles 1835.)

Questo sistema non reputasi conveniente. Le maggiori facoltà che ha un detenuto non possono dargli dritto di soggiacere ad una pena minore col procurarsi in tal modo l'alleviamento di quella, cui venne giustamente condannato.

Si potrà dire che la condizione civile ed agiata, cui appartiene il detenuto, e le precedenti abitudini in essa contratte possono talvolta far sì che gli riesca impossibile adattarsi ai cibi grossolani e talora anche schifosi, che sogliono darsi al più dei carcerati.

Risponderemo a tale argomento col dire:

1.° Che nel nostro sistema il cibo debb'essere bensì comune ed esente da qualsiasi delicatezza, non mai schifoso, onde l'uomo anche di civile condizione, solito a cibarsi dapprima di vivande più squisite potrà sempre adattarsi al vitto del carcere senza patire nella salute, la qual cosa certo non sarebbe conveniente.

2.° Che siccome la condizione più civile rende più grave la colpa in chi la commette, la pena adeguata di un cibo men gradito è tanto più giusta e conveniente.

Del resto notisi che qui si parla soltanto dei detenuti condannati, che trovansi nelle *carceri di correzione* e nelle *case penitenziarie*, e non già dei detenuti accusati soltanto; imperciocchè riguardo ad essi sembra conveniente permetter loro di cibarsi nel modo più gradito ed adatto alla propria condi-

zione, se possono sopperire alla relativa spesa, a condizione però che non si permettano eccessi di alcuna specie.

I principii da noi esposti rispetto al mantenimento dei detenuti non concordano con quelli di molti scrittori che trattarono del buon governo penitenziario.

Il signor Marquet-Vasselot nel già citato di lui libro al tom. 3, pag. 172 vorrebbe, che il nutrimento dei detenuti fosse diverso per i cattivi, per i dubbii e per i migliorati. Ai primi desidera che solo concedasi il vitto strettamente necessario, perchè soverchiamente non soffrano nella salute: ai secondi consente che sia data la stessa sussistenza attualmente distribuita nelle carceri centrali francesi, esclusa però la carne, che in alcune fra esse suolsi talvolta accordare: ai terzi consente che sia dato un vitto migliore, più delicato e più abbondante.

Questo diverso governo d'un carcere può avere inconvenienti gravi per l'ordine, per la disciplina e per la contabilità. Del resto la questione riducesi ad una distinzione di parole.

Nel nostro sistema i cattivi debbono digiunare per punizione; i dubbii, se non lavorano, debbono anch'essi soggiacere alla privazione del maggior cibo, che si potrebbero procurare faticando; i migliorati poi, col prodotto del loro lavoro possono procurarsi un nutrimento maggiore colla facoltà ad essi accordata; nè v'è motivo di trattarli diversamente nelle competenze ordinarie assegnate dalla casa, dacchè la loro migliore sussistenza trovasi assicurata.

Il sig. Marquet-Vasselot fonda la propria opinione su quella de' signori Mittermayer e Livingsthon. Il primo concede, che il detenuto possa solo comprarsi una

maggior porzione di pane (Vedi *Lezioni del Dottor Julius sulle prigioni* al vol. 2, *append.* pag. 213). Il secondo permette bensì, che col prodotto del proprio lavoro, quando il valore d'esso eccede la spesa della manutenzione ordinaria del detenuto, questo possa comprarsi qualche libro od altro oggetto, ma non vuole che ne converta la menoma parte nella compra di vitto o di bevande (Ved. *Introduction au code de réforme etc.* vol. 1, pag. 90, 91).

Molti altri autori proscrivono assolutamente l'uso del vino. La temperanza, dice il citato signor Mittermayer nell'indicata *appendice* alle *Lezioni* del Dottor Julius, è una delle condizioni fondamentali d'un buon sistema penitenziario; più i sensi del prigioniero saranno assuefatti alla sobrietà, e privi di godimenti materiali, più sarà facile di dar accesso nel medesimo ai sentimenti di miglioramento morale.

Non si contendono in massima tali principii, ma si osserva:

1.° Che col concedere la facoltà di procurarsi un vitto migliore e più abbondante, mercè d'un maggiore lavoro, s'eccita il detenuto a contrarre l'abito del medesimo, la qual cosa produce un effetto morale assai permanente.

2.° Che nel permettergli di procurarsi una tenue quantità di vino, qual premio pel detto maggiore lavoro, tendesi allo stesso scopo, e solo si fa una tal concessione ad un individuo che già porge così fatto indizio di miglioramento, che non può credersi venga egli di nuovo a farsi peggiore per l'uso di tale bevanda, dacechè la quantità minima accordata non può produrre un notevole eccitamento materiale.

3.° Che del resto un miglior vitto ed una scarsa distribuzione di vino possono giovare assai a mantenere la salute, specialmente ne' detenuti assuefatti dapprima ad una sussistenza più abbondante e più agiata.

*Art. III. Norme per la provvista dei viveri
e per la loro preparazione e distribuzione.*

Abbiamo veduto quali sieno le regole da osservarsi riguardo alla quantità ed alla specie del vitto ordinario e straordinario che vuolsi accordare ai detenuti; vediamo ora quali norme debbansi seguire per provvedere le case penitenziarie del vitto occorrente, e per regolarne la preparazione e la distribuzione.

Là dove si può avere l'officina della panetteria, converrà prescrivere che la fabbricazione del pane sia data in appalto, soltanto per ciò che concerne alla provvista della farina e della legna necessaria al forno; imperciocchè la preparazione del pane vuol essere fatta per opera de' detenuti nel carcere istesso sotto la direzione dell'appaltatore tenuto a pagare i panettieri come se fossero operai liberi di detta arte.

La provvista delle derrate necessarie per la minestra vuol pur essere data in appalto, ma la preparazione debb'essere fatta nella cucina del carcere per opera dei detenuti, coll'obbligo all'appaltatore di corrisponder loro un adeguato prezzo per la giornata di lavoro che impiegano.

Si può permettere in un casa penitenziaria lo stabilimento d'un cantiniere, con che egli non sia guardiano, nè abbia altro ufficio nell' istituto.

Il cantiniere debbe avere l'incumbenza di provvedere giornalmente ai detenuti le derrate prima indicate, e delle quali loro sarà permesso nutrirsi in eccedenza del vitto ordinario, come già fu detto nel precedente articolo.

Vuolsi perciò stabilire una tariffa de' prezzi che i detenuti dovranno corrispondere per le dette derrate, affinchè non vengano sopraffatti colla domanda di prezzi esuberanti; e questa tariffa si debbe rinnovare di quando in quando per conformarsi maggiormente alle solite variazioni de' prezzi commerciali delle derrate.

Il pagamento da farsi alla cantina del vitto straordinario ivi preso debbe ordinarsi in modo che segua col mezzo d'una moneta convenzionale al fine d'impedire ai detenuti di aver danaro; e questa moneta vuolsi loro contare ogni settimana in ragione dei dritti e del bisogno che ne hanno, e dell'uso che vogliono farne, come sarà detto nel seguito al § 10.

*Art. IV. Cautele da usarsi perchè non succedano
abusi nel servizio vittuario.*

Perchè non seguano abusi nelle distribuzioni vittuarie sì per parte degli appaltatori, che per convenienza tra essi e gli ufficiali del carcere a danno dei detenuti, converrà praticare le seguenti cautele:

1.° Costituire il direttore del carcere risponsale presso l'autorità superiore d'ogni contravvenzione degli appaltatori, dichiarandolo perciò tenuto a denunciarla con pronta partecipazione all'autorità predetta.

2.° Al fine di creare un controllo per la regolarità delle distribuzioni, invitare alcuni uomini no-

tabili del luogo più distinti per carità e per credito a visitare giornalmente il carcere, esercitandovi l'ufficio d' *ispettori gratuiti*, con assistere alle distribuzioni, per partecipare le querele fondate che i detenuti potrebbero muovere.

La creazione degl' *ispettori gratuiti* delle carceri fu proposta nei paesi acattolici dal celebre filantropo J. Howard; nelle contrade che si mantennero nell' osservanza della religione cattolica essa procede da tempo ben più remoto, cioè dalla istituzione delle *compagnie della Misericordia*.

Gli *ispettori gratuiti* possono anche utilmente servire per la scuola, per i lavori e pel servizio sanitario dell' infermeria, coll' incarico d' invigilare acchè vengano osservate le prescrizioni del regolamento; e di partecipare all' autorità che soprintende al carcere le contravvenzioni che succederebbero.

3.° Prescrivere che niun pagamento possa venire ordinato dall' amministrazione a favore degli appaltatori per le fatte provviste senza che il mandato abbia a corredo i seguenti documenti:

I. Il *deconto* del *cassiere economo* che debb' essere l' *ufficiale contabile* dello istituto, il quale accerta il credito dell' appaltatore.

II. Il *certificato del direttore* del carcere, che dichiara il detto *deconto* confrontato e conforme agli *stati giornalieri di presenza*, colla deduzione però del valore delle porzioni tolte ai detenuti, come si dirà al num. 5 dell' art. III del § 14.

III. Il *certificato dell' ispettore gratuito* di servizio provante che non vi fu richiamo fondato.

IV. Il *vista* dell' autorità superiore economica, che soprintende al buon governo del carcere, dalla quale si certificano vere le predette asserzioni.

4.° Quando succedessero provviste fatte in frode con danno de' ditenuti, sì per la qualità che per la quantità, statuire che la predetta autorità superiore economica debba farle eseguire per conto ed a spesa dell'appaltatore con apposita ordinanza o decreto, che dovrà pronunciarsi senz'altra formalità sull'atto che il direttore o gl'ispettori faranno per accertare la frode, dopo avere sentito l'appaltatore nelle proprie discolpe, ed aver esaurito eziandio, se occorre, l'esperimento della perizia.

(Ved. Julius, *Leçons* etc. tom. 1, pag. 371, dove si contiene appunto l'osservazione di Howard sulla necessità d'un cibo più copioso pel ditenuto che per l'uomo libero, per combattere le cause che producono presso il medesimo l'abbattimento morale.)

§ 10. Discipline concernenti al lavoro de' carcerati.

Il lavoro de' ditenuti è, come già fu detto, uno de' mezzi più efficaci per assicurare la loro emendazione.

Ecco le regole che il dottore Julius alla pag. 420, tom. 1, segna pel lavoro ai ditenuti.

« 1.° Ne pas introduire dans la même prison trop
» de genres d'occupations différentes. Plus elles sont
» variées, plus il faut subdiviser le nombre des
» travailleurs. Par-là le système de surveillance de-
» vient plus difficile à organiser, et l'on est obligé
» d'employer un plus grand nombre d'inspecteurs,
» dont la répartition et l'entretien rendent l'admi-
» nistration plus compliquée et plus coûteuse.

» 2.° Choisir de préférence le genre de travail le
» plus capable de seconder l'amélioration morale
» du prisonnier, dont les habitudes et la manière

» d'être ont besoin d'une réforme totale. C'est ainsi
 » que le faussaire, l'escroc, l'homme habitué aux
 » intrigues et aux détours subtils, seront assujettis
 » à des travaux rudes, fatigans, de nature à agir
 » sur leur constitution physique; au brigand de
 » grand chemin, au voleur avec effraction, au va-
 » gabond seront réservés les occupations sédentaires,
 » renfermées, qui, sans exiger un grand exercice
 » de ses facultés intellectuelles, captivent toute son
 » attention, telles que les métiers de cordonnier,
 » de tailleur et de tisserand.

» 3.^e Une autre considération, d'une importance
 » presque égale à celle des précédentes, doit guider
 » le choix du travail: c'est la possibilité qu'il pro-
 » cure au condamné de le faire servir à son en-
 » tretien après sa sortie de prison. Sous ce rapport
 » les travaux sédentaires, dont l'usage est généra-
 » lement plus répandu, doivent être préférés aux
 » travaux plus rares et plus momentanés qui s'exé-
 » cutent en plein air. Ce ne serait qu'en cas de
 » nécessité qu'il faudrait avoir recours à un genre
 » de travaux qui ne conviennent qu'aux prisons,
 » ou qui, là seulement, produisent un salaire suffi-
 » sant. Ainsi les prisonniers vieux, débiles, myopes
 » etc., seraient seuls employés à nettoyer des étou-
 » pes, à éplucher le coton; et le *treadmill* etc.
 » seraient réservés à des délinquans, dont la déten-
 » tion serait trop courte pour leur faire apprendre
 » un métier.

» 4.^e Enfin le choix de l'ouvrage doit également
 » être déterminée par l'utilité, dont il peut être à
 » la prison. Cette considération recommande parti-
 » culièrement le *treadmill*, qui, comme toute autre
 » force, peut être employé à tant d'usages différens.

» Mais son influence ne doit jamais être assez forte
 » pour l' emporter sur le point de vue , beaucoup
 » plus important , de la régénération morale. »

Se si consente alle opinioni esposte dal D. Julius perchè assicurano il buon governo del carcere , il miglioramento de' detenuti e la futura loro esistenza, non si può però credere utile la pratica del *tread-mill* , perchè espone il carcerato al pericolo di ferirsi nel moto di rotazione , se non è svelto e destro , e perchè lo sforzo della fatica , se è in un luogo umido od esposto all' aria , lo fa sudare ed ammalare.

Indicate le norme date dal dottor Julius , che ci sembrano convenienti , ad eccezione dell'ultima, facciamone l' applicazione al nostro sistema ed aggiungiamo quelle avvertenze che ci paiono più utili.

Art. I. Applicazione dei detenuti alle diverse arti e mestieri.

Ogni detenuto arrivando nel carcere debb' essere destinato a lavorare in quell' arte o mestiere , cui sarà riputato più idoneo. Questa determinazione debb' essere data dall' autorità che amministra l' istituto.

I detenuti voglionsi dividere per i lavori in tre classi rispetto all' opera cui dovranno attendere.

1.° *Apprenditori*, non ancora capaci a lavorare nell' arte cui si determina di occuparli, e che perciò importa d' istruire nella pratica della medesima.

2.° *Operai ordinarii*, che già sono mediocrementemente capaci nella detta arte.

3.° *Operai di prima classe*, i quali facendo prova di molta capacità , oltre al meritare una maggior mercede , possono regolare gli altri nel lavoro.

Art. II. Esenzione dalla pratica delle diverse arti e mestieri a favore de' ditenuti già altrimenti occupati nel servizio interno dell' istituto.

La regola generale contenuta nel precedente articolo ha però un'eccezione riguardo ai ditenuti che sono occupati nel carcere alle seguenti professioni:

- 1.° I cuochi ;
- 2.° I panattieri ;
- 3.° Gl' infermieri ;
- 4.° Gli spazzini ;
- 5.° I lavandieri ;
- 6.° I barbieri.

Questi diversi mestieri, che noi chiameremo *mestieri interni*, i quali debbono esercitarsi dai ditenuti, voglion essere pagati a giornata e non a cottimo; i due primi, come già si è detto, dagli appaltatori delle provviste occorrenti per il pane e per la minestra; gli altri dalla cassa del carcere sul fondo della *massa generale* di cui si parlerà nel seguito al § 14.

Art. III. Arti e mestieri che si possono stabilire in una casa penitenziaria.

Il determinare con fondamento quali arti e mestieri debbano stabilirsi in una *casa penitenziaria*, è cosa che dipende interamente dalle circostanze di tempo e di luogo. Quindi non possono darsi regole positive e precise a tale riguardo; bensì porgeremo alcune indicazioni generiche, lasciando al prudente arbitrio di chi dovesse ordinare uno di tali istituti di scegliere fra i diversi lavori, che si stanno per segnare, quelli reputati più convenienti e più profittevoli.

I. Lavori per gli uomini:

1.° Scrivere di motore a varie macchine di rotazione destinate a macinare, a torcere, a comprimere ecc.

2.° Scardassare la lana, il lino, il canape, il cotone e la seta straccia.

3.° Filare le dette materie prime coi diversi artifici e meccanismi ora usati.

4.° Tessere stoffe di tela e di lana di qualità grossolana per le vesti de' carcerati, ed anche di qualità più fina per il commercio.

5.° Lavori da sarto, da calzolaio, da calzettieri, e simili.

6.° Far bottoni, pettini, spille, aghi ecc.

7.° Lavori da fabbro-ferraio, da falegname, da carradore, da marmorista, da selliere, da ebanista, da verniciatore, e simili.

8.° Stampare e legar libri.

9.° Lavori da orologiaio e da orafo.

II. Lavori per le donne:

1.° Cucire le vesti de' carcerati.

2.° Lavare, rassettare e stirare i panni.

3.° Cucir panni d'ogni specie, e far calze.

4.° Scardassare e scernere la lana, il lino, il canape, il cotone e la seta straccia; filare tali materie prime, e ridurle in maglie od in tessuti.

5.° Far cappelli di paglia, canestri, ed altri consimili intrecciamenti.

6.° Far cinti, nastri, cordoni, frangie, e simili lavori (81).

Tutti questi lavori possono adattarsi gli uni o gli altri ad un casa penitenziaria in ragione del numero dei detenuti, dell' idoneità loro, delle materie prime che si hanno, dello spaccio che si può pro-

curare ai lavori, e di simili altre circostanze di tempo, di luogo e di persone.

In quanto al *treadmill* praticato in Germania e nell'Inghilterra come motore, oltre al già detto per dimostrare che non è conveniente, aggiungeremo che un tale lavoro sembra doversi riservare qual fatica di punizione da infliggersi ai carcerati di pessima condotta, ed anche per essi con molto riguardo, al fine di non pregiudicarne la salute, sia con un'eccessiva depressione di forze, o sia coll'esporti alle malattie anche gravi che possono derivare dalla soverchia traspirazione facilmente soppressa.

Art. IV. *Ordinamento relativo all'esecuzione de' lavori; fissazione della mercede da corrispondersi per essi.*

1.º I diversi mestieri che è utile di stabilire nel carcere si possono più convenientemente ordinare per via d'appalto a' privati appaltatori, i quali assumano la provvista della materia prima, delle macchine e degli utensili, e prendano a loro soldo i detenuti lavoratori, occupandoli nelle arti ad essi più convenienti coll'obbligo di corrispondere la pattuita mercede alla cassa dell'istituto in ragione della quantità e della qualità del lavoro.

2.º La mercede da corrispondersi debbe risultar pattuita nelle condizioni dell'appalto, e per lo più delle arti può essere variabile in ragione della maggiore o minore ricerca. In tal caso sarà utile di stabilire che i prezzi vengano fissati dall'autorità superiore economica conformi ai prezzi correnti nel comune commercio, dopo avere sentito il parere

dei più notabili commercianti e le osservazioni dell'appaltatore.

3.° Per procurare accorrenti agli appalti sarà bene assicurare lo spaccio de' manofatti con farli acquistare dai pubblici istituti che possono abbisogнарne, tranne il caso in cui meglio convenga all'appaltatore disporre altrimenti dell'opera fatta, ponendola nel comune commercio.

4.° La mercede da corrisponderci ad ognuna delle tre classi d'operai indicate nell'articolo precedente vuol essere diversa e progressiva, in ragione della loro abilità.

Art. V. Orario dei lavoratori, regole concernenti alla quota minima di lavoro da assegnarsi ad essi.

1.° Le ore del lavoro si debbono fissare in ogni stagione in modo che si lasci un tempo conveniente alla preghiera, alla pulizia, alla scuola, al cibo ed al passeggio.

2.° Converrà ordinare che ogni lavoro facciasi a cottimo per quanto è possibile.

3.° Però, siccome vi sono ditenuti che si ostinano a star oziosi, è necessario che il direttore fissi ad ognuno d'essi una quota minima di lavoro, senza il compimento della quale incorrerà nelle punizioni, di cui si parlerà nel § seguente.

4.° È anche indispensabile di stabilire che la sola allegazione fondata di malattia può esentar dal lavoro, non già la condizione; chi entra in carcere debbe, a qualunque classe appartenga, faticare in espiazione della propria colpa, e al fine del proprio miglioramento morale.

5.° Vuolsi qui notare, che sempre quando si parla d'appaltatori dei lavori per le carceri e per le case d'industria, di cui nei due precedenti libri, s'intende che sia pattuita con essi la condizione, che non abbiano alcuna ingerenza nella disciplina dell'istituto, e debbano per la destinazione al lavoro, per la scelta del medesimo e pel tempo da impiegarsi osservare le prescrizioni del direttore. Qualunque autorità che l'appaltatore avesse in concorso col direttore non potrebbe che nuocere all'ordine ed alla disciplina.

§ 11. *Punizioni più convenienti per il contegno de' ditenuti.*

In una casa penitenziaria è impossibile di mantenervi l'ordine e la disciplina senza determinare alcune punizioni efficaci proporzionate alle colpe che possono commettere i ditenuti.

Queste punizioni debbono essere fissate dal regolamento del carcere, e le disposizioni del medesimo a tal riguardo debbono essere applicate dal direttore *ne' casi ordinarii*; da un'autorità superiore al medesimo *ne' casi più gravi e straordinarii*, sì che venga sempre esclusa l'idea dell'arbitrio al fine di scansare per quanto si può l'irritazione che questo produce, la quale già per sè stessa è un ostacolo a qualunque miglioramento morale.

Variano gli scrittori di materia penitenziaria nel determinare quali sieno le punizioni più convenienti. Gli uni vorrebbero, per eccesso di filantropia, solo impiegati i mezzi di dolcezza, e si abbandonano a tal riguardo ad illusioni che sembra impossibile con-

cepire, gli altri consentono bensì a qualche castigo ma vogliono che consista soltanto nelle ammonizioni esemplari, nel digiuno, ed in una detenzione più rigorosa ed isolata: il maggior numero poi degli scrittori vorrebbero escluse le percosse, perchè contrarie all'umana dignità, ed atte a produrre un'irritazione che è d'ostacolo al miglioramento morale.

Per dare al lettore un'idea delle illusioni sopra accennate basti qui indicarne alcune.

Così per esempio, Bentham vorrebbe nella sua prigione *panottica* continui concerti musicali per addolcire nell'animo dei detenuti le loro passioni.

Liwingsthon eliam pei giovani detenuti e per gli stessi condannati un sistema d'istruzione così compiuto, che può pareggiare quello delle *accademie*.

Il sig. Carlo Lucas nel suo libro *du système pénal et répressif*, indica come modo di eseguire la pena della detenzione un sistema penitenziario, che difficilmente conciliasi coi principii più essenziali del *diritto criminale*, cioè che considerando la pena come solo mezzo di miglioramento, e non come una espiazione, la vorrebbe cessata *appena risulta migliorato il detenuto*, la qual cosa avrebbe gravi inconvenienti morali.

Noi tralascieremo dal combattere siffatte illusioni, che ci sembrano per se stesse troppo evidenti, e ci restringeremo ad accennare il sistema che reputiamo più conveniente in fatto di punizioni, e queste sono:

1.º L'ammonizione semplice *privata o pubblica*, secondo i casi e la speranza del migliore di lei successo.

2.º Il digiuno graduato in ragione della colpa e

spinto fino al punto di non mettere in pericolo la salute del carcerato.

3.° La detenzione in appositi camerini con luce, o con privazione della medesima, o con apposizione di ferri ne' casi di colpa più grave.

4.° Quando la gradazione di tutte queste pene *successivamente* applicate in modo *illuminato e prudente* non basta a correggere certi detenuti *del tutto imbestialiti*, sia detto pure con buona pace degli accennati scrittori filantropi, i detenuti colpevoli meritano d'essere trattati *colla massima severità*. Noi crediamo pertanto che si possa in tali casi ricorrere alle percosse, e che queste debbano applicarsi in maggior o minor grado, secondo la gravità de' casi, ed in modo che la pena riesca soltanto dolorosa, nè possa per avventura produrre lesione organica, incapacità al lavoro, od altro siffatto durevole danno; al qual fine pare doversi preferire il frustino fatto con pelli di bufalo a qualsiasi altro stromento.

Se in Europa da molti scrittori che trattarono del sistema *penitenziario*, si censurano le battiture, vuolsi però osservare che agli *Stati Uniti* esse sono considerate come un *mezzo efficace di disciplina*, in quel paese di reggimento *così largo* da pendere alla *più assoluta democrazia*.

« La discipline, dice Tocqueville pag. 77, tem-
 » pérée de Wethersfield paraît suffire au succès de
 » l'établissement. Cependant on pense dans les au-
 » tres prisons que leur administration serait impos-
 » sible *sans l'auxiliaire du fouet*. C'est l'*opinion*
 » *de tous les hommes pratiques* que nous avons
 » vu aux Etats-Unis, et notamment de monsieur
 » Elam Lynds, dont nous avons parlé plus haut. Les
 » législateurs de New-York, du Massachusetts, du

» Connecticut et du Maryland, ont eu la même
 » conviction, puisqu' ils ont formellement autorisé
 » l'infliction des châtimens corporels. Ces châti-
 » mens ont reçu aussi la sanction de l'autorité
 » judiciaire, et le pays, par l'organe de son
 » jury, a rendu plusieurs verdicts d'absolution en
 » faveur de gardiens, qui avouaient avoir frappé des
 » détenus.»

Vuolsi perciò avvertire, che queste punizioni *non mai debbonsi lasciare all' illimitato arbitrio d' un solo*, ma sibbene venir minacciate in modo apposto da un regolamento e per *una colpa determinata e preveduta*, ed essere applicate con decisione d' una *commissione disciplinare* composta delle primarie autorità residenti nel luogo dov' è il carcere.

La proposta da noi fatta d'ammetterc il sistema delle percosse si ravviserà certamente da molti non conveniente, imperciocchè esse credonsi opposte allo scopo cui tende un istituto penitenziario.

Diffatto, osservasi, un *penitenziario* è una casa di correzione e di pena, un istituto che tende specialmente ad emendare i condannati in essa rinchiusi. L'azione della forza fisica applicata come tormentatrice dell'uomo debbe necessariamente irritarlo, e vuolsi quindi seansare quest'irritazione per non disturbare la pacifica, quieta e silenziosa andatura del regime penitenziario.

Gli opposenti al sistema delle percosse vorrebbero almeno che, quando esse si ravvisano indispensabili per certi detenuti ostinatissimi, riguardo ai quali furono inutili gli altri castighi, si facciano passare in altro carcere, per ivi soggiacere alla pena maggiore, della quale furono giudicati meritevoli.

A questi argomenti , degni d'essere tenuti in conto , noi crediamo che si possa rispondere colle seguenti osservazioni :

1.^o Nell' America , dove il sistema penitenziario è nato , se si considera il regolare suo ordinamento , e dove sinora esso fruttò qualche utile per l'efficacia de' mezzi di correzione , poichè ivi scemarono le recidive , praticansi le percosse , come ci narrano i signori Beaumont e Tocqueville sopraccitati.

2.^o Il fatto adunque dimostra potersi ottenere da un tal mezzo di correzione qualche vantaggio.

3.^o La separazione degl' individui più caparbi e più ostinati , per i quali riuscirono inutili gli altri castighi , già venne da noi proposta colla istituzione della *squadra franca* al n. 6 del § 5. Essa prova appunto che vogliansi tali individui trattare diversamente da quelli che sembrano volersi migliorare , come prova altresì l' intenzione d' impedire che lasciando i pessimi misti ai meno cattivi , questi ne siano maggiormente corrotti.

4.^o Se l'azione della forza fisica può produrre irritazione , essa però eccita senza dubbio chi vi soggiace ai più serii riflessi sulle cause che la fecero impiegare , e sulle conseguenze che derivano dalla medesima.

5.^o Quando la ragione ed i precedenti castighi non valsero a reprimere l'incondotta dei detenuti ostinati e caparbi , e quando è ben chiarito il merito d'una pena maggiore , che sola può consistere nelle percosse , posto che essa è l'unico mezzo atto a produrre qualche effetto , sembra che la pubblica autorità possa impiegarlo al fine di mantenere nell' istituto l'ordine e la disciplina.

6.° Nè venga a dirsi, che un castigo adottato in America verso uomini di natura più flemmatica sia pericoloso ed inopportuno per gli Europei, e specialmente per quelli fra essi che abitano le regioni meridionali. Gli uomini perversi ed ostinati, che per la loro incondotta meritano l'applicazione delle percosse col sistema da noi consigliato, sono di natura consimile nei due emisferi, sono individui caparbi ne' quali la ragione per niente giova, e che niun elemento d'onore possono conoscere. Quindi nello stato di somma abbiezione morale che li distingue, solo possono riuscire a frenarli i castighi materiali di maggiore efficacia.

7.° Del resto vuolsi notare, che in un carcere bene ordinato il detto maggiore castigo, impiegato nel proposto modo, sarebbe applicato in *casi rarissimi*, e solo come *rimedio estremo*, imperciocchè la continua opera del direttore, degl' *ispettori gratuiti* e dei *maestri* riuscirebbe certamente a segno tale, che ben pochi sarebbero gl'individui meritevoli dell' indicata maggiore pena.

Prima d'esporre la nostra opinione intorno all'applicazione delle percosse non abbiamo tralasciato dal meditare lungamente ed attentamente sopra di essa, anche con qualche prevenzione sfavorevole per siffatto castigo. Le nostre meditazioni avendo prodotto in noi il coscienzioso convincimento della sua necessità in certi casi, abbiamo creduto doverlo affermare senza lasciarci arrestare dalle considerazioni che prevalgono nel maggior numero per proscrivere tale punizione. Quindi gli opposenti, quand' anche non siano convinti dalle addotte ragioni, valuteranno almeno le cause che ci mossero a profondere il precedente giudizio

§ 12. *Ricompense da concedersi ai detenuti che si migliorano.*

Se le punizioni giovano a correggere i carcerati, gli animi dei quali spesso sono incalliti nel male, e tendono a vincere talvolta l'ostinata loro protervia, le ricompense *concedute con opportunità* possono produrre un utilissimo effetto, tendente allo stesso fine, in certi casi anche con maggiore efficacia.

Queste ricompense ci sembrano potersi ordinare nel modo seguente :

1.° Passaggio alla *prima classe*, dopo sei mesi di irreprensibili diportamenti nelle altre che immediatamente la precedono.

2.° Dopo altri sei mesi d'eguale buona condotta nella *prima classe*, se trattasi di detenuti condannati ad una pena minore d'anni cinque, facoltà alla *commissione disciplinare*, di cui al n. 4 del precedente §, di proporre all'autorità un'abbreviazione di pena, od anche la liberazione quando gran parte della detta pena già è scontata.

3.° Dopo un anno d'eguale buona condotta nella detta prima classe, se trattasi di pena maggiore di anni cinque e minore d'anni dieci, facoltà alla predetta commissione di fare consimile proposta.

4.° Dopo due anni di condotta veramente buona nella suddetta prima classe, colla speranza di un deciso miglioramento morale e radicale, se trattasi di condannati a pena maggiore d'anni dieci e minore d'anni quindici, uguale facoltà alla proposta commissione.

5.° Dopo tre anni d'eguale buona condotta con indicazioni consimili per i condannati a pena mag-

giore d'anni quindici ed anche in vita, la stessa facoltà alla commissione predetta.

Questa facoltà però debbesi usare colla massima cautela e dopo replicati esperimenti per non esporsi agl'inganni d'un' ipocrita conversione, che molti fra i detenuti sarebbero capaci di simulare.

6.° Dopo tre mesi in fine d'irreprensibile condotta nelle *classi intermedie*, gratificazioni da determinarsi dalla più volte citata commissione, prescrivendone il ripartito pagamento ogni giorno in *moneta convenzionale*, finchè dura la buona condotta e non è esaurito il fondo della gratificazione concessa, che debbe prendersi su quello della *massa generale*, della quale si parlerà nel § 14.

I termini fin qui indicati in genere per giudicare del miglioramento dei detenuti furono accennati al solo fine di segnare a modo d'esempio un'epoca qualunque. Del resto si potrebbe anche fissare in vece dei detti termini una proporzione qualsiasi colla durata della pena e prescrivere che dopo averne scontata una data parte con una buona condotta, si possa far luogo ai divisati passaggi dall'una all'altra classe, agl'indicati alleviamenti di pena ed alle proposte gratificazioni.

I titoli per aver diritto alle ricompense sopra indicate debbono essere:

- I. La buona condotta religiosa e morale;
- II. L'assiduità e l'attività nel lavoro;
- III. La docilità e la sommissione agli uffiziali del carcere ed ai consigli, alle direzioni ed alle esortazioni degl' *ispettori gratuiti*, de' *cappellani* e dei *maestri*;
- IV. Il buon esempio predicato col fatto e colle parole ai compagni.

Questi diversi mezzi per eccitare al miglioramento morale quando sieno impiegati con prudenza e con opportunità debbono necessariamente riuscire a conseguirlo nel modo, del quale si farà parola nel seguente §.

§ 13. *Probabilità relativa del miglioramento morale dei ditenuti.*

Esposte nelle precedenti discussioni le regole che ci sembrano più convenienti per conseguire il miglioramento morale dei ditenuti, si potrà dire che egli possa certamente ottenersi? V' ha chi ne dubita; ed a tale riguardo per meglio chiarire le nostre opinioni aggiungeremo come convenga intendersi nel senso che vuolsi dare alla parola *miglioramento morale*.

I signori Beaumont e Tocqueville nella già citata loro opera *du système pénitentiaire aux États-Unis etc.* pag. 100 e seguenti, fanno per questo rispetto alcune osservazioni che meritano d'essere qui trascritte sommariamente per l'evidenza de' ragionamenti che contengono (82).

« Se s'intende, dicon essi, per *miglioramento morale* del carcerato la *rimessa radicale* del medesimo, che trasmuta un uomo cattivo in un essere onesto, e che dà sentimenti virtuosi ad un individuo prima deturpato da vizii, si dirà che una simile rigenerazione *non può che ottenersi rarissima*.

» Difatto si tratta di rendere alla primitiva sua purità un' anima infangata nel delitto. Questa metamorfosi è difficile al sommo, ed era ben più facile al colpevole di rimanerc onesto prima della condanna, che di trarsi dal male in cui è inciampato. Invano la

società gli prometterà perdono, la sua coscienza gli dirà forse ch'egli non lo merita. Malgrado ogni sforzo non potrà ritrovare quel sentimento delicato dell'onore che solo è ispirato da una vita senza colpa; e quantunque egli abbia deciso di vivere da galantuomo, non potrà dimenticare d'essere stato delinquente: onde quest'acerbo ricordo, che lo priva della propria estimazione, toglierà forse alla di lui virtù ogni forza ed ogni ricompensa morale. »

Malgrado queste affliggenti riflessioni i citati autori continuano ad osservare, « che quando tanti sforzi cospirano per ottenere la compiuta rigenerazione del malvagio, è lecito pensare che in alcuni casi tuttavia la medesima si potrà conseguire. Essa può ottenersi coll'opera della religione, e colle esortazioni di quegli uomini pii, i quali dedicano il loro tempo e le cure della loro vita intera a questo importante oggetto. Se la società non viene a tranquillare le coscienze, la religione può mirabilmente tendere a tal fine e conseguirlo. Quando la società perdona, essa mette l'uomo in libertà, ma ciò non è che un fatto materiale; allorchè Iddio fa grazia, egli perdona all'anima, e con questo perdono morale il colpevole ricupera la propria stima, senza la quale egli non potrebbe essere galantuomo. Questo è un risultamento cui la sola società civile non può pretendere, perchè le istituzioni umane che sono autorevoli sulle azioni e sulle volontà, nulla possono sulle coscienze. »

Dopo alcune altre considerazioni che riguardano maggiormente la specialità trattata, gli autori continuano ad osservare, « che in sostanza se il *sistema penitenziario* non avesse altro fine che la *rimforma radicale*, di cui si ragiona, il legislatore dovrebbe

forse abbandonarlo, non perchè lo scopo non ne sia lodevolissimo, ma attesa la somma difficoltà di conseguirlo. La riforma morale d' un individuo, che è una cosa importantissima per l' uomo religioso, per quello politico cessa d' esserlo, quand' egli non può sperarla moltiplicata ed applicata alle masse. Ma s' egli è vero che questa *riforma radicale* dell' uomo depravato non possa essere così frequente come sarebbe desiderabile, non può dubitarsi però che v' è un' altra riforma meno profonda della prima, ma tuttavia utilissima alla società, che un buon sistema penitenziario può e debbe ottenere.

« Diffatto, egli è certo che le abitudini della vita regolare cui si costringe il detenuto per più anni, debbono influire sulla futura condotta del medesimo, quand' egli rientra nella civile società.

» La necessità del lavoro che vince l' inclinazione all' ozio, il silenzio obbligatorio che sforza a riflettere, la solitudine che ricorda con maggiore efficacia il delitto e la pena imposta al medesimo; l' istruzione religiosa che illumina e che consola; l' istruzione morale che produce lo stesso effetto; l' istruzione letteraria che orna lo spirito, e lo tiene occupato; l' obbedienza quotidiana ad una disciplina inesorabile; la regolarità d' una vita uniforme, sono tutte circostanze atte a produrre un' impressione assai profonda nell' animo del detenuto.

» Forse egli uscendo dal carcere non è ancora galantuomo, ma tuttavia avrà contratto le abitudini dell' onestà. Egli era sfaccendato ed ozioso, ora sa lavorare; la sua ignoranza gl' impediva d' esercitare un' industria, ora impara a leggere, a scrivere e ad esercitare un mestiere, che gli porge i mezzi di sussistenza, de' quali prima mancava. Senza amare

il bene, egli può odiare il delitto, del quale ha provato le acerbe conseguenze. Se non è più virtuoso, egli sarà almeno ragionevole; e se la di lui morale non può chiamarsi diretta dai principii d'onore, sarà tuttavia regolata da quelli dell'interesse materiale, che gli consigliano una migliore futura condotta. Forse la fede religiosa non ha toccato il suo cuore, come sarebbe desiderabile, ma essa ha dato però al di lui spirito l'abito dell'ordine, ed alla sua vita la regola di ben condursi. Senza avere acquistato l'intimo convincimento che ispirano le verità religiose, egli ha nondimeno gustato i principii morali che la religione insegna.

« Finalmente, s'egli non si è fatto migliore, è almeno più obbediente alle leggi, e quest'è *tutto ciò* che la società è in dritto di chiedergli. »

Da queste e da altre considerazioni che si tralasciano per amore di brevità, deducono i signori Beaumont e Tocqueville, e vi consente la nostra opinione, che i vantaggi d'un *buon sistema penitenziario* possono così riassumersi;

1.º Impossibilità di corruzione maggiore per i detenuti.

2.º Grande probabilità per essi di contrarre le abitudini dell'obbedienza e del lavoro, e di diventare perciò tranquilli ed utili cittadini.

3.º Probabilità sebben minore d'una *rimessa radicale*.

Questi risultamenti son troppo importanti, perchè un governo paterno, il quale abbia la coscienza del proprio mandato di moralità, non debba farsi un carico premuroso di tentare ogni mezzo per conseguirli!

Per giudicare se riesce in tale intento col pro-

gressivo miglioramento morale, relativo, o radicale dei detenuti, è necessario che il direttore tenga in apposito registro lo stato nominativo de' medesimi, e vada tratto tratto successivamente scrivendovi i risultamenti della condotta d' ognuno ben chiarita, onde avere in qualunque occorrenza nota della rispettiva condizione morale.

Questo stato potrà giovare alla formazione delle statistiche penitenziarie, delle quali sarà fatta parola nel capo XIV.

§ 14. *Regole per l'amministrazione e per la contabilità.*

L'amministrazione e la contabilità d' una casa penitenziaria, la quale contenga un numero ragguardevole di detenuti, sono un oggetto assai importante, e le regole relative meritano d' essere indicate con maggiori particolari.

Art. I. *Divisione dell' amministrazione dalla contabilità.*

Prima ed avanti ogni cosa conviene avvertire, che l'amministrazione vuol essere divisa dalla contabilità, e perchè si cautele maggiormente una fedele gestione, e perchè ognuno meglio può attendere alle incumbenze cui è applicato.

Premessa questa considerazione, vediamo ora le regole dei due uffizii.

1.º L'amministrazione debb' essere attribuita al direttore colla dipendenza dalla superiore autorità economica, che soprintende al carcere, epperchè coi debiti *rendiconti morali* alla medesima.

2.º La *contabilità* d'una casa penitenziaria è di due specie, in *materia* cioè ed in *danaro*.

I. La *contabilità* in *materia* vuol essere affidata ad un magazziniere, al quale si dà caricamento dei viveri, d'ogni oggetto di vestiario, delle suppellettili, e d'altre masserizie per uso de' detenuti, come altresì delle materie prime destinate alle varie arti praticate nell'istituto, e delle diverse merci con esse fabbricate. L'introduzione ne' magazzini del carcere debb'essere fatta per ordine del direttore visto dalla detta superiore autorità economica, e quest'ordine stabilisce il *caricamento* del contabile. Lo *scaricamento* si ottiene dal medesimo giustificando la distribuzione ai detenuti, o la rimessione ad altri percipienti delle derrate, oggetti e merci accennate, e mediante ordine del direttore istesso emanato nel modo già indicato.

II. La *contabilità* in *danaro* vuol essere attribuita ad un *cassiere-economo* sotto all'esclusiva direzione della detta superiore autorità economica, coll'incumbenza di deferire alle richieste fondate del direttore, per ciò che spetta agli ordini di riscossione e di pagamento legalmente pronunciati, e coll'obbligo d'operarne la scrittura ne' registri di *caricamento* e di *scaricamento*, intavolati con un modulo da fissarsi, e vidimati prima *ne varientur* sopra ogni foglio dalla detta superiore autorità economica.

Art. II. *Controllo di scritture da stabilirsi per le due parti del servizio.*

Alla buona *contabilità* è indispensabile un continuo controllo, che accerti la legalità, la fedeltà e l'esattezza delle operazioni.

Per conseguire tal fine vuolsi provvedere nel seguente modo :

1.º Ogni operazione di contabilità debb' essere scritta ne' registri dell' istituto , ed in altri registri tenuti dall' amministrazione superiore per opera d' un ufficiale estraneo allo istituto , il quale tenga così conto in speciali registri delle scritture de' due contabili del medesimo , cosicchè allo spirare di ciascun mese le doppie scritture possano arrestarsi e riconoscersi concordi; e debbono pure arrestarsi e riconoscersi concordi colle scritture anzidette all' epoca indicata i conti dei diversi appaltatori, de' quali importa saldare ogni debito e credito.

2.º Le dette scritture, e le contabilità delle due specie, debbonsi intavolare con moduli chiari e precisi, ne' quali preme assai di scansare ogni complicazione; imperciocchè un' amministrazione oculata sempre debbe avvertire, che queste complicazioni, immaginate talvolta col pretesto di somministrare maggiori indicazioni e chiarimenti, ad altro per lo più non servono che a velare le frodi dei contabili.

Art. III. *Distribuzione del prodotto del lavoro.*

Il prodotto del lavoro fatto per opera dei detenuti, o per dir meglio, la mercede ad essi dovuta debbesi allo scadere d' ogni settimana pagare dagli appaltatori tenuti a corrisponderla, a termini de' stabiliti patti, alla cassa dello istituto per l' opportuna ripartizione.

1.º A favore del governo ed al fine di risarcirlo della spesa che sopporta per la manutenzione de' carcerati.

2.º A favore dei detenuti per formar loro un fondo

di riserva, il quale, uscendo essi dal carcere, serva a procurar loro lavorando, se è possibile, una migliore condizione nella civile società.

3.° A favore ancora dei detenuti istessi per procurar loro qualche godimento superfluo, quando può venire concesso in premio della buona condotta, e ne' termini e modi indicati nell'articolo II del § 9.

La proporzione di questa ripartizione è assai varia in molte case penitenziarie. In alcune il prodotto dividendesi in tre parti uguali, attribuite nel modo ora accennato. In altre suolsi attribuire tutta la mercede lucrata a favore dell' istituto, e vi sono in America case penitenziarie, le quali, se si eccettua la spesa del primo loro stabilimento, non solo non costano somma alcuna al governo, ma risultano anzi produttive. In altre case penitenziarie si hanno proporzioni diverse che è qui inutile riferire (85).

Pare a noi, che la detta ripartizione in discorso possa e debba essere varia, non solo per ogni casa penitenziaria, ma anche per le diverse classi di detenuti e per ciascuna delle arti ch' essi esercitano, coll'osservanza delle seguenti regole.

1.° Il primo debito del detenuto è quello di pagare la propria manutenzione, se non del tutto, almeno in gran parte. Quest'è una riparazione essenziale ch' egli debbe alla società per il danno fatto alla medesima colle proprie colpe.

2.° Il secondo oggetto di maggiore interesse è quello di formare ad ogni detenuto il *fondolo di riserva*, del quale già si è parlato.

3.° Il terzo ed ultimo fine è quello di procurarli un tenue soccorso settimanale che lo impegni a

maggior lavoro , lo premii d'una più buona condotta , e gli assicuri una migliore condizione.

4.° Nello stabilire pertanto la detta ripartizione converrà calcolare la somma che può guadagnarsi un detenuto attivo , tener conto delle indicate convenienze , ed attribuire a ciascuna quella parte che meglio può scorgersi atta a conseguire i tre fini ora indicati.

5.° Per maggior chiarezza della contabilità , ed al fine d'acquistar credito e confidenza all'amministrazione nell'animo dei detenuti , onde convincerli ch'essi non sono defraudati nel loro interesse , è necessario che ognuno abbia un *libretto* , conforme a quello usato nella milizia , nel quale venga scritto il *dare* ed *avere* per qualsiasi competenza ad esso attribuita ; il tutto colle già indicate regole di chiarezza , di precisione e di moduli uniformi. Questi *libretti* debbonsi parimenti arrestare ogni mese , e dichiarare concordi colle altre scritture.

6.° Siccome molte competenze in viveri ed in mercede per la *quota settimanale* lucrata , tuttochè dovute dall' istituto , possono essere ritenute ai carcerati in punizione de' loro falli , converrà formare col valore di queste ritenzioni un *fondo di massa generale* , che serva a pagar le giornate corrisposte agl' infermieri , agli spazzini , ai lavandieri ed ai barbieri , la mercede de' quali , come fu detto al § 10 , è a carico dell' istituto. Se , fatta questa spesa , vi è avanzo , esso può distribuirsi in fine ad ogni anno ai detenuti che dovranno uscire prima dal carcere per la scontata pena , ed avranno contemporaneamente fatto prova di un più deciso miglioramento ; e questa distribuzione si dovrà fare coll'aggiungere il detto avanzo al *fondo di riserva della*

massa particolare dei detenuti ora indicati. Per tal modo, mentre il governo si restringe a provvedere alle spese di riparazione del fabbricato, della provvista del pane, della minestra e della bevanda quando si distribuisce l'aceto, delle giornate d'ospedale, de' medicinali e degli stipendii agli ufficiali del carcere, non contribuisce in altro dispendio, e vi si fa fronte con maggiore equità col detto *fondo di massa generale*, il quale debb'essere anche accresciuto dal *fondo di massa particolare* degl'individui morti nel carcere.

Art. IV. *Rendiconti dei contabili.*

Per ultimo conviene stabilire, che il *magazziniere* ed il *cassiere economo* siano tenuti a presentare ogni anno il primo aprile all'autorità superiore competente il conto dell'anno scaduto, sì *in materia* che *in danaro*, dopo che detti conti saranno stati *parificati* colle doppie scritture già consigliate.

CAPO VI.

Norme più speciali per alcuni istituti, che possono paragonarsi alle case penitenziarie, quantunque sieno di natura diversa.

§ 1. *Bagni o galere.*

Dopo aver parlato a lungo delle regole delle *case penitenziarie*, vuolsi ancora ragionare d'altre carceri, che loro sono all'incirca consimili.

I *bagni o galere* possono considerarsi quali *case penitenziarie* di maggior rigore soltanto, per ciò che spetta ai lavori più penosi imposti ai *galeotti*.

Vi si colloeano per lo più quei condannati ad una pena infamante, i quali per la natura della colpa commessa lasciano minore speranza d'un futuro miglioramento morale.

Un riputato ministro francese, il signor Hyde de Neuville, tentò anni sono il miglioramento morale dei quattro *bagni* stabiliti in Francia, a Tolone, Brest, Rochefort e Lorient.

Ciò malgrado, non può negarsi che il successo fu assai tenue. Diffatto, una delle prime cause delle recidive è quella dello stato d'abbiezione morale, in cui l'infamia della pena e le abitudini contratte nello scontarla pongono i detenuti ne' *bagni*.

Questo stato d'abbiezione morale produce i suoi effetti, quand'essi vengono liberati. E come succederebbe diversamente? Un individuo, che esca dalle galere, non sa cosa diventare, non v'è alcuno che voglia accoglierlo ed occuparlo; la famiglia stessa, se ne ha ancor una, lo respinge talvolta. Andrà egli a fare il soldato? Ciò gli viene, ed a ragione, allo stato attuale di cose, recusato. Converrà pertanto eh'egli diventi per necessità nuovamente cattivo, quand'anche fosse migliorato.

Questi riflessi sembrano consigliare le più serie meditazioni per trovar modo di ridurre siffatto stato d'abbiezione morale; e pare a noi che possa giungersi a tale intento:

1.º Col riabilitare nell'opinione per quanto è possibile que' detenuti, i quali, scontata la loro pena, risultano migliorati.

2.º Col procurare ad essi ricovero nelle *case di rifugio*, delle quali si parlerà nel capo X, acciò possano onestamente campare senza tornare di nuovo alle precedenti cattive pratiche.

3.^o Col restringere per ultimo la pena della galera alle colpe più gravi, che necessitano una detenzione perpetua o per lo meno assai lunga.

Premessa quest'avvertenza essenziale si dirà, che le regole segnate per le *case penitenziarie* sono quasi tutte applicabili ai *bagni*, e che solo specialmente vuolsi in essi avvertire ad una più accurata classificazione, ad una vigilanza più continua, ad un'occupazione più attiva, e ad una maggiore severità nelle punizioni che occorrono a contegno de' più renitenti e caparbi.

Questo scopo sembra in parte conseguito ne' bagni di Francia, per quanto almeno è concesso alla condizione attuale di quegli istituti.

Il signor Mittermayer ha fatto, tempo fa, una descrizione ragionata del *bagno* di Tolone, nel quale furono introdotti molti miglioramenti mercè delle cure illuminate del direttore del *bagno*, sig. Raynault, le quali vennero continuate dal di lui successore, signor Esmenard (84).

Se non tutte le idee esposte dal sig. Mittermayer riescono a persuaderci, dobbiamo però riconoscere che quella sua descrizione del *bagno* di Tolone, cui segue quella della *casa penitenziaria* di Ginevra, è un egregio capo-lavoro che merita lode per la chiarezza della compilazione e per gli ottimi principii che vi si contengono intorno alla materia penitenziaria.

Termineremo il nostro ragionamento sui *bagni* col dire che la loro dipendenza dall'amministrazione marittima, la quale impiega i detenuti in essi per i lavori della marina militare fa sì, che quegli istituti per lo più non sono governati col fine del miglioramento morale, cui tendesi ne' paesi, dove

si è posto seriamente mano alla riforma dei carcerati. Converrebbe pertanto pensare a trovar modo di sottoporre il governo de' *bagni* se non si possono sopprimere, la qual cosa alcuni autori preferirebbero, alle stesse norme cui vengono sottoposte le *case penitenziarie*, epperchè alle stesse autorità che soprintendono ad esse, salvo a mettere a disposizione dell' amministrazione marittima quel numero di condannati, de' quali può abbisognare per i lavori delle sue darsene (85).

§ 2. *Catene militari.*

Oltre alle *case penitenziarie* ed ai *bagni* v'ha un' altra specie di *case di custodia*, nelle quali sostengono i condannati della milizia per colpe meno gravi, come sarebbero la sola diserzione semplice o recidiva, e le tenui mancanze di subordinazione.

Queste carceri sono tra noi chiamate *catena militare*, ed anche in Francia ve ne sono per i condannati alla pena detta *du boulet*, dacchè i carcerati trascinano affissa ad una catena una palla di cannone.

Le carceri della *catena militare* differiscono dalle altre in ciò che il detenuto vi rimane per pochi anni soltanto, e posto in libertà non vien notato d' infamia nella pubblica opinione, che anzi non solo è riammesso al militare servizio, ma trovasi nuovamente costretto al medesimo.

Noi crediamo che tale istituzione sia utile assai, perchè separa molti giovani soldati dal contagio degli uomini scellerati che sono nelle altre carceri.

Perchè possa conseguirsi lo scopo morale, cui tendesi, è conveniente di tentare ogni sforzo pel miglioramento radicale de' detenuti, impiegando tutti i mezzi suggeriti d' esortazione, d' istruzione religiosa e morale e d' occupazione in un assiduo lavoro materiale.

I detenuti alla *catena militare* non possono considerarsi come uomini perniciosi, che la società debba dal proprio seno respingere; sono per lo più giovani traviati, che certo meritano d'essere puniti, ma ai quali conviene tuttavia apprestare ogni mezzo di miglioramento, specialmente sul riflesso che dovendo tornare all' onorato mestiere dell' armi, vi si comportino in seguito da uomini onesti, degni di difendere la patria.

Conviene pertanto che i mezzi suggeriti pel miglioramento di que' detenuti sieno impiegati con *paternità* e con *dolcezza*, e segnatamente vuolsi avvertire che il mantenimento di questi prigionieri sia *migliore degli altri*, sebbene *meno buono* di quello della milizia; e che s' invigili accuratamente, acciò ogni seme di mal costume sia tra essi corretto o represso.

§ 3. Carceri della mala-paga.

Di un' altra specie di carceri vuolsi ancora parlare, e sono quelle dette della *mala-paga*, dove mettonsi i *debitori insolventi*, o che ricusano di pagare sull' istanza de' creditori.

A questa specie di prigionieri lo stato non debbe la manutenzione, cui soccombe per gli altri, dacchè la società non ha alcun interesse a tali detenzioni.

Senza entrare nella questione relativa all'abuso che alcune legislazioni permettono, troppo facilmente concedendo ai creditori la facoltà di far carcerare i proprii debitori, si noterà soltanto:

1.° Che l'arresto personale in materia civile, se viene regolato con prudente accorgimento serve a garantire i dritti di molti creditori, i quali senza di ciò si vedrebbero, non che delusi, beffati dai loro debitori.

2.° Che l'umanità e la morale richiedono che le carceri della *mala-paga* siano assolutamente separate dalle altre;

3.° Che il creditore provveda alla conveniente ed adeguata manutenzione del debitore;

4.° Che non vi si permettano detenzioni ingiuste ed arbitrarie, o non fondate sul disposto della legge;

5.° Che non sia lecito ai detenuti di menarvi una vita men regolare e castigata.

CAPO VII.

Regole speciali pel buon governo degli ergastoli destinati a rinchiudere i discoli maschi.

Gli *ergastoli*, dove rinchiudonsi, come già si è detto, i giovani, od anche gli adulti, i quali dati a vita scostumata voglionsi preventivamente distorre dal pericolo di mal operare, sono suscettivi per lo più delle stesse regole che s'insegnano per tutte le *case penitenziarie*.

§ 1. *Separazione dei più giovani dagli adulti.*

Solo voglionsi avere per detti *ergastoli* le seguenti speciali avvertenze :

1.° I giovani rinchiusi debbono *assolutamente tenersi separati* dagli adulti, perciò queste prigioni vogliono essere *distinte in due quartieri*.

2.° Fra i giovani non si debbono collocare gl' individui d' età maggiore d' anni 18 : ancora ; fra questi giovani vogliono tenersi separati quelli che hanno dai 10 ai 15 anni , da coloro che contano l'età dai 15 ai 18 , perchè talvolta tra questi vi potrebbe essere causa di maggiore corruttela.

§ 2. *Classificazione dei detenuti.*

Le diverse *classi* di detenuti debbono ancora essere suddivise in *altre*, in ragione del fallo imputato , e ciò come segue :

1.° Giovani rinchiusi *per motivo di correzione paterna* , ed alla richiesta de' proprii parenti.

Costoro voglionsi assolutamente *più che mai tenersi separati dagli altri*, e si debbono ad essi usare tutte quelle maggiori attenzioni esortatrici , che più sollecitamente e con vera efficacia possono condurre al loro miglioramento morale.

2.° Inquisiti o sospetti :

- I. Di delitti minimi ;
- II. Di furto o di falsità ;
- III. Di delitti più gravi.

3.° Giovani condannati :

- I. Per delitti leggieri ;
- II. Per furto o falso ;
- III. Per delitti più gravi, accompagnati o no da circostanze attenuanti.

4.° Da una classe all'altra convien pure separare i giovani che presentano un graduato miglioramento, opportunamente chiamato *convalescenza morale* (86).

5.° Ritengasi, che trattasi di giovani ed anche di adulti, ne' quali v'è maggiore motivo di credere, che non sia interamente spento l'istinto di ben operare; quindi, se per qualche verso i mezzi coattivi debbono talvolta presentare l'aspetto d'un maggiore rigore, nella sostanza l'autorità che governa quegli istituti debb'essere più paterna, epperò più inclinata ad accoppiare col rigore del comando la dolcezza del buon consiglio.

§ 3. *Educazione religiosa, morale e letteraria dei rinchiusi per ottenerne il maggior possibìle miglioramento.*

1.° I mezzi educatorii, che in una *casa penitenziaria* debbono tendere principalmente a dare l'abito della fatica, e ad inculcare l'osservanza dei doveri religiosi e morali, negli ergastoli, debbono tendere inoltre all'istruzione dell'intelletto, ed anche, se è possibile, ad una più accurata *istruzione letteraria elementare*, che sia proporzionata alla condizione dei rinchiusi.

2.° Le cautele impiegate per mantenere in un carcere il buon costume debbon essere ancora più esatte negli ergastoli, in ispecie per le classi dei giovani, perchè in quell'età più corriva e di maggiori stimoli fisici è più grande il pericolo di prevaricare.

3.° A questo proposito non debbesi esitare di tenere isolati affatto i giovani scostumati, perchè in breve facilmente riuscirebbero a guastare gli altri.

4.° Vuolsi inoltre specialmente impedire che quelli già iniziati ai raggiri del delitto, abbiano comunicazione cogli altri, dacchè per mala ventura l'età giovanile facilmente infiammasi nell'udire i racconti dei delitti accompagnati da atti di coraggio, o da destrezza, che è tentata ad imitare. (Ved. Villermé pag. 107.)

J. Howard, quell'osservatore delle carceri, che spese tanto tempo e fatica nel percorrere tutte quelle d'Europa, dice, nel suo *Stato delle prigioni, degli ospedali, e delle case di forza*, 2 vol. in-8.°, Parigi 1788 e 1791: « Il giovane che non è ancora assuefatto ai delitti, ivi è instruito dallo scellerato il più consumato. Vedonsi i ragazzi di 12 a 14 anni sentire con avida attenzione le istorie narrate da uomini provetti nella pratica dei crimini; essi s'informano di tutto ciò che fecero, dei pericoli corsi, dei loro successi e degli stratagemmi impiegati. Così il contagio del vizio regna nelle carceri da dove spandesi di poi al di fuori. Se si volesse l'avvilimento e la corruzione d'una gioventù sconsigliata non si potrebbe adottare un modo più acconcio che di confinarla per qualche tempo in que' ritrovi d'oziosi e di ladri. »

5.° I sussidii religiosi debbonsi somministrare in modo che riescano *adatti all'età* ed alle condizioni diverse dei rinchiusi; quindi mentre vuolsi scansare il pericolo d'allontanare gli animi della gioventù dal sentimento religioso con pratiche *troppo lunghe*, che annojino, o divaghino l'attenzione, preme d'interessare alle medesime que' cuori inesperti, impiegando a tale scopo ecclesiastici illuminati, di molto credito e di somma dolcezza, mista alla necessaria fermezza.

Gli sforzi di questi rispettabili ministri della nostra santa religione riusciranno certamente a persuadere que' giovani, che solo dall'essere riconciliato con Dio, tornando ad una buona condotta, può un traviato sperare calma alla coscienza, buon credito nella società, fortuna legittima in questa vita, fiducia di salvamento nell'altra.

CAPO VIII.

Norme speciali per le case penitenziarie e per gli ergastoli, destinati al rinchiusimento delle donne e delle fanciulle condannate o discole.

Finora si è parlato delle carceri senza distinzione di sessi, solo essendosi notato per quelle di custodia preventiva al giudicato, che i due sessi vogliansi tenere accuratamente separati e distinti, e che specialmente le donne giovani hannosi a tener lontane da quelle più vecchie che le potrebbero corrompere.

Ci resta ora a parlare più particolarmente :

1.° Delle case penitenziarie, che sono specialmente destinate alle donne.

2.° Degli ergastoli per le donne e fanciulle, che già date al mal costume ne provarono le funeste conseguenze.

3.° Degli ergastoli, in cui si rinchiusono quelle fanciulle, che sebbene già inclinate al male, tuttavia non ancora interamente vi trascorsero, e non possono del tutto considerarsi come donne di mal affare.

§ 1.° Case penitenziarie femminili.

Riguardo alle case penitenziarie speciali delle donne condannate pei commessi delitti, vuolsi no-

tare, che occorrono le stesse regole indicate per le *case penitenziarie* degli uomini; se non che:

1.° La debolezza del sesso richiede altri lavori *meno faticosi* e più adatti alle rinchiusure.

2.° Per la costumatezza degli ufficiali del carcere e de' guardiani del medesimo sono necessarie maggiori cautele, acciò non succedano certi inconvenienti che potrebbero avere conseguenze gravissime.

3.° In tutto ciò che la custodia e la disciplina permette che sia eseguito da *donne savie e provette*, converrà impiegarle collo stesso fine di diminuire il pericolo degl'inconvenienti sopra indicati.

4.° Succede talvolta che una detenuta divien madre nel carcere, dove le è permesso di allattare e successivamente d'educare la propria prole. Vedonsi in molte prigioni femminili questi fanciulli che ivi lasciansi alla scuola del vizio. Un siffatto abuso non debbesi permettere, e quando una detenuta trovasi in tal caso, essendovi parenti che non possano ricusar d'assumere la cura dell'infante, questo dovrà loro essere consegnato; in difetto vi debbe provvedere la carità pubblica, in ragione delle circostanze, eogl'istituti accennati ne' §§ 2, 3 e 4 del capo VI del libro 2.

§ 2.° *Ergastoli femminili.*

Art. 1. *Ergastoli destinati alle donne o fanciulle che già interamente prevaricarono.*

Rispetto agli *ergastoli* destinati alle donne o fanciulle che già provarono le funeste conseguenze di un deciso mal costume, si possono del pari adottare le norme delle *case penitenziarie femminili*, se non

che converrà separare le detenute in *classi*, in ragione del maggiore o minor grado di scostumatezza e di protervia, e del maggiore o minore progresso di miglioramento.

Art. II. *Ergastoli destinati alle donne o fanciulle poste in pericolo di prevaricare.*

Per ciò che spetta agli *ergastoli* destinati a rinchiodere le fanciulle più giovani, che solo sono incamminate verso il mal costume, senza esservi ancora del tutto precipitate, richiedonsi le stesse regole segnate per gli *ergastoli* de' giovani, colle avvertenze indicate per le case penitenziarie femminili, riguardo alla diversità dei lavori, ed alle maggiori cautele atte a scansare qualunque pericolo nella custodia.

CAPO IX.

Visita delle carceri.

Quasi tutte le legislazioni penali prescrivono la visita periodica delle carceri per discernere la condizione di coloro che in esse trovansi sostenuti.

In alcuni paesi i privilegi de' quali gode l'ordine giudiziario, gli attribuiscono interamente ogni incumbenza relativa al buon governo delle carceri, ed a nessun altro pubblico ufficiale è fatta facoltà d'avervi ingerenza.

In altri l'autorità amministrativa del governo centrale e provinciale, talvolta ancora quella del governo municipale hanno l'incarico di soprantendere alle carceri. Trovasi così ordinato un sindacato

alle ditenzioni illegali, e meglio vengono cautate le regole d'umanità verso i detenuti dalle quali regole talvolta si discostano i carcerieri.

Noi crediamo, come già venne altrove detto, che la retta e pronta amministrazione della giustizia richiede, che le carceri dove sostengono gl' *inquisiti* debbano esclusivamente venir governate dall' *autorità giuridica*, e quelle dove stanno rinchiusi i *condannati* debbano governarsi dagli *ufficiali dell' amministrazione economica*.

Quanto alla vigilanza dell' autorità municipale sembra tale ufficio egualmente assicurato, e con maggiore efficacia, mercè l' istituzione da noi proposta degl' *ispettori gratuiti*, che nelle varie specie di carceri vorremmo vedere introdotti.

Con ciò, le visite periodiche fatte con intervento dei detti ispettori gratuiti dovrebbero produrre ottimi risultamenti, e nell' interesse della più pronta amministrazione della giustizia, ed in quello eziandio del migliore e più umano governo dei condannati.

Queste visite periodiche tuttavia non si credono ancora bastanti ad assicurare affatto il buon governo delle carceri specialmente per quanto concerne ai soprusi che si potrebbero per avventura permettere i carcerieri od altri ufficiali minori delle medesime. Le stesse visite inopinate delle autorità, solite a soprantendere alle carceri, difficilmente ancora potrebbero conseguire tale scopo, perchè non di rado succede, che coll' incuter timore si chiude la via ai richiami, e gli agenti inferiori con arte riescono ad ispirare nelle relazioni quotidiane che hanno coi superiori un buon concetto spesso non meritato, onde molti magistrati ed amministratori, anche d'ottima intenzione e perspicaci si trovano

talvolta loro malgrado ingannati, ed autorizzano o tollerano, ignorandoli o non credendoli, molti abusi che son pur gravi.

Per ovviare a siffatto inconveniente in alcuni stati si è opportunamente istituito l'ufficio d' *ispettore generale delle carceri*, al quale è data l'incumbenza di visitare le diverse prigioni, di esaminarne il governo, di sentire i richiami dei detenuti, le osservazioni degl' *ispettori gratuiti*, degli ufficiali del carcere e delle autorità superiori giuridiche od economiche, con riferire nel seguito al ministero cui compete lo stato di quegli istituti, i difetti e gli abusi in essi avvertiti, proponendo i mezzi più acconci per rimediarvi.

In altri paesi non esiste tale ufficio d' *ispettore generale delle carceri*, ma se ne deputa temporaneamente l'incumbenza a qualche personaggio costituito in dignità ragguardevole, pratico di siffatte bisogne, al quale commettesi di visitare le carceri e di riferire sulla condizione nella quale si trovano.

Questo provvedimento, sì *stabile* che *temporaneo*, merita non solo d'essere lodato, ma credesi indispensabile, là dove si vuole che le carceri siano ben governate.

Le regole delle *visite straordinarie* sono le seguenti:

1.º Che facciansi inopinate, e non si abbia tempo a prevederle ed a chiudere la via ai richiami, od a disporre od a mostrare il carcere tenuto in modo diverso dal solito.

2.º Che i *visitatori* abbiano ampia facoltà di percorrere ogni luogo del carcere, e di farsi presentare qualsiasi detenuto per sentirne occorrendo i richiami.

3.º Che possano richiedere degli opportuni chiarimenti le diverse autorità che hanno ingerenza nel carcere visitato.

4.º Che abbiano facoltà d' esaminare , sì privatamente che no , qualsiasi detenuto ed ufficiale del carcere visitato.

5.º Che debbano avere piena notizia dei regolamenti che governano l' istituto, ed assicurarsi della loro osservanza per tutto ciò specialmente che concerne ;

I. Alla salubrità e pulizia ;

II. Alla custodia, ed alla disciplina ;

III. Alla classificazione ;

IV. All' istruzione religiosa , morale e letteraria ;

V. Al servizio vittuario ;

VI. Al vestire ;

VII. Alla cura degl' infermi ;

VIII. Al lavoro ;

IX. Alle punizioni ;

X. Alle ricompense ;

XI. Ai progressi di miglioramento morale ottenuti.

6.º Che verifichino accuratamente la contabilità dei diversi servizi , e specialmente l' avere d' ogni detenuto, e l' esistenza materiale dei *fondi di massa* o *peculio* , riconoscendone l' impiego.

7.º Che scorgendo l' esistenza di gravi abusi , i quali richiedano pronti provvedimenti abbiano facoltà di dare tosto le determinazioni atte a porvi rimedio.

8.º Che per quanto spetta ai provvedimenti che possono essere rimandati ad epoca più matura, perchè non urgenti , debbano proporli nella loro relazione, col farai carico in essa di tutte le circostanze

che possono meglio informare il *governo centrale superiore*.

L'effetto utilissimo di tali *visite* non può che essere sommamente proficuo pel migliore ordinamento d' un buon sistema penitenziario.

CAPO X.

Regole per le case di rifugio destinate a ricettare gli usciti dal carcere.

Queste sono le regole, che la scienza e la pratica consigliano per le carceri d' ogni specie ; ma supposto ancora che l' esatto esercizio delle medesime conseguisse un pieno successo, questo non potrebbe essere durevole , se non si provvede ad *istituzioni*, che assicurino agli uscenti dal carcere lavoro e sussistenza.

Se si esaminano le statistiche criminali più accurate, e se si osservano le cause delle recidive, scorgesi che molti fra coloro che subiscono una nuova inquisizione, sebben colpevoli , furono tuttavia trascinati a nuovi delitti per difetto di un utile collocamento ed occupazione nella società.

Diffatto l' uomo che esce dal carcere , e specialmente quello che esce dalla *galera* , come già si è avvertito nel § 1 del capo VI , è notato d' infamia fra i proprii concittadini. Gli onesti lo fuggono per non esserne contaminati, o pregiudicati nel proprio credito. Coloro che sono cauti soltanto lo fuggono essi pure , perchè temono d' esserne sopraffatti o rubati ; niuno vuol impiegarlo e dargli lavoro , sicchè ridotto alla miseria , dopo avere consunto il *fondo di riserva* , che portava dalla *casa peniten-*

ziaria, o dall' *ergastolo*, si risvegliano in lui gli appetiti del mal oprare, perde l'abitudine della fatica ed è trascinato a nuovi delitti.

Il solo mezzo che vi sia di riparare a siffatto gravissimo inconveniente consiste nell' istituzione di *case di rifugio*, separate per gli uomini e per le donne, nelle quali sieno ammessi gli usciti dalle carceri, acciò ivi occupati in un lavoro produttivo, possano procacciarsi la necessaria sussistenza, intanto che la sperimentata successiva buona condotta porga argomento e mezzo ai direttori di dette *case di rifugio*, che voglionsi scegliere fra le persone più ragguardevoli e più caritatevoli, d'assicurare ai rifugiati un ulteriore più vantaggioso collocamento eguale a quello che avrebbero potuto ottenere, quand' anche non fosse loro accaduto il precedente infortunio.

L'utilità morale di questi istituti è così chiara, che non occorrono altre considerazioni per dimostrarne l'evidenza.

Solo brevemente si accenneranno le regole di siffatti istituti.

1.° L' ammissione in una casa di rifugio debb' essere *facoltativa* e non *obbligatoria*. La società offre al detenuto liberato un utile collocamento, se vuole approfittarne; se non lo vuole, egli debb' essere libero di non prevalersene, salvo a subir poi le conseguenze delle sue colpe recidive, se vi è trascinato per la propria cattiva inclinazione, o pel difetto di lavoro libero.

2.° I mezzi di sussistenza che si assicurano in dette case, vogliono essere adeguati all' opera che prestano i rifugiati, ai quali debbesi apprestare un *nodrimento sano, più abbondante e migliore* di quello

che si dà nelle *case penitenziarie* e negli *ergastoli*; lo stesso dicasi del modo di vestire.

3.° Oltre a siffatto corrispettivo è conveniente e giusto che i rifugiati ritraggano dal proprio lavoro, quando è attivo ed efficace, un qualche compenso *in danaro*; bensì debbono giustificare l'impiego, acciò non possa servire di mezzo ad illeciti godimenti.

4.° Se libera debb'essere l'entrata nelle case di rifugio, pare conveniente però, che non sia lecito d'uscirne, se non si giustifica la possibilità d'un più vantaggioso collocamento.

5.° Così pure nell'entrata libera in dette case supponesi il tacito assenso di sottostare alle regole di disciplina delle medesime, epperiò di subire quei castighi, che un'ulteriore cattiva condotta potrebbe far meritare.

6.° Queste regole di disciplina vogliono essere precise, esatte ed impuntabili per tutto ciò che spetta ai doveri religiosi, al buon costume, all'assiduità ed attività nel lavoro. Ogni trasgressione debb'essere sollecitamente repressa e punita.

7.° Le pene da infliggersi debbon essere:

I. Le ammonizioni semplici od esemplari, secondo i casi;

II. Il silenzio obbligatorio;

III. La detenzione e l'*isolamento*.

Non si possono riconoscere utili le percosse; quando però un rifugiato si mostrò così poco corretto, che furono sperimentate inutili le pene già indicate, *replicatamente applicate*, è necessario lo *sfratto dalla casa di rifugio*, e siccome l'individuo scacciato porge argomento d'essere considerato pericoloso pella sicurezza sociale, le regole di buon governo richiedono che si faccia nuovamente passare

in un *ergastolo*, per starvi sino a nuova prova di maggiore resipiscenza.

Le poche *case di rifugio* esistenti, sono per lo più fondate da società particolari, e dovute perciò agli sforzi lodevoli della carità privata.

Se questi sforzi sono così moltiplicati, che bastino all' uopo, un governo che sia bene ordinato può astenersi dallo stabilirne, restringendosi a promuovere e ad incoraggiare una così utile istituzione, come a premiarne con onorevoli distinzioni i fondatori, ed a praticare sopra quegl' istituti la vigilanza che gli compete per l' autorità tutoria ad esso attribuita.

Ma se disgraziatamente gli sforzi della carità privata non bastano, il governo non può dispensarsi dallo stabilire *a spese del pubblico le dette case di rifugio*, se vuole davvero curare la massima possibile moralità delle popolazioni, ed avvisare al modo di reprimere colla maggiore efficacia l' abuso della mendicizia.

CAPO XI.

Patronato dei detenuti liberati.

Non basta tentare il miglioramento de' carcerati, ed assicurar loro un rifugio volontario quand' escono dal carcere. Un' ingegnosa filantropia immaginò ancora altri mezzi per mantenere quegl' infelici nella via del ben operare, e per impedire ai medesimi di far ritorno alle precedenti loro cattive pratiche.

Molte società furono pertanto fondate in alcune contrade col caritatevole intendimento d' impedire le recidive, per mezzo di un *patronato esercitato sopra i detenuti liberati specialmente sui giovani*.

Se alcuni fra i carcerati, commesso il primo delitto, si fanno più perversi ancora soggiornando nel carcere, e quand' escono dal medesimo sono disposti a commettere nuove colpe, molti altri ancora si osservano ben lontani dall'essere inclinati a tal cosa. Diffatto nel maggior numero il primo fallo ebbe per causa un funesto fascino, colpevole sì, ma talvolta anche prodotto da un carattere debole ed irreflessivo. Costoro per quanto sia perniciosa l'influenza del soggiorno nel carcere, e pessima l'educazione che ivi talvolta si riceve, se trovano uscendo un *patrono* pronto a dirigerli ed a soccorrerli con amorevolezza, terranno in avvenire buona condotta. Invece, se niuna direzione ricevono, sarà probabilmente vieppiù cattiva.

Si è osservato in Francia, che lo stesso peculio raccolto dai prigionieri nelle carceri centrali, e ne' bagni col prodotto del loro lavoro, è talvolta una sorgente di recidiva per essi, epperchè è ben lungi dal giovare ai medesimi. Possessori d'una somma piuttosto ragguardevole, facilmente la credono inesaurebile, ed invece di cercar lavoro e di spendere cautamente il frutto de' loro risparmi, rimangono nell'ozio, e si abbandonano a tutti quei vizii che ne sono la conseguenza. Le spese inutili ed anche nocive tosto consumano il peculio, e ciò che più monta, nello spenderlo perdesi l'assuefazione, talvolta già contratta nella detenzione, di vivere ordinato, sobrio, temperato e laborioso. Allora o non cercano lavoro, o non ne trovano, perchè giustamente ispirano sospetto a coloro che li videro dati alla dissipazione, sicchè anche per sussistere sono trascinati a nuovi delitti.

Questi risultamenti vedonsi consegnati nei *conti generali della giustizia* in Francia, là dove trattasi delle recidive, e ne' quadri sinottici che le descrivono, scorgesi esservi de' detenuti liberati uscanti dal carcere, i quali hanno delle masse che ascendono dai 200 ai 1000 franchi. Questo fondo, che sarebbe per molte oneste famiglie una fortuna, è dissipato in 15 o 20 giorni, trascorsi i quali si vanno a commettere nuovi delitti. Se que' peculii fossero affidati ad un *patrono*, che li distribuisse ai detenuti liberati tratto tratto, in ragione dei proprii bisogni e della premura mostrata nell'attendere ad un dato lavoro, ovvero li impiegasse a procurar loro un' occupazione coll'acquisto degli utensili necessarii; se questo *patrono* tendesse a que' disgraziati una mano soccorrevole, s' egli mirasse ad inspirar loro confidenza, a riabilitarli nella pubblica opinione e nella propria stima, a superare ed a vincere quell'avversione che ispirano, anche con qualche ragione, per i precedenti loro falli; se con un' accurata vigilanza sopra i medesimi cercasse d' impedire nuovi falli, e, quando succedessero, ne procurasse il pronto contegno, non si può dubitare che il numero delle recidive, oggigiorno spaventevole, sarebbe certamente di gran lunga scemato.

Le associazioni per il *patronato* de' prigionieri esistono in molti luoghi della Germania, nella Prussia, nello stato di Baden, nel Wurtemberg ed in molte città della Francia, Strasburgo, Parigi, Lione e Roano.

Nel mese che precede la liberazione de' condannati un membro della società ha l'incumbenza di assumere informazioni sopra la situazione della sua famiglia e sui suoi antecedenti, e quando esce dal carcere quel *commissario* od altro *socio delegato*,

investito della qualità di *patrono* del detenuto liberato, debbe pensare a collocarlo, a sovvenire ai suoi bisogni coll'impiego del di lui peculio, se ne ha, od in difetto coi fondi della società. Egli debbe infine vegliare con paterna sollecitudine fin tanto che il suo *pupillo* sia abbastanza forte e ragionevole per regolarsi da se stesso e senza pericolo nella via del bene.

Queste società però, oltre all'aver uno scopo assai ristretto, poichè non si occupano che dei *giovani liberati*, non hanno, almeno in Francia, alcuna esistenza legale, non ricevono dal governo che un'assistenza indiretta, essendo talvolta perfino incagliate nella loro azione dalle leggi e dai regolamenti generali. Quindi i loro effetti sono assai tenui, e trovansi confinate ne' pochi luoghi dove furono stabilite.

Il governo del Belgio ha il merito d'aver il primo ordinato un *sistema compiuto di patronato* sui detenuti uscenti dal carcere, colla legge (*arrêté*) del 4 dicembre 1835, della quale segue il tenore:

» Art. 1.^{er} Les commissions administratives des
» prisons pour peines, et les collèges des régens
» des maisons d'arrêts et de justice sont respecti-
» vement chargés du patronage des condamnés
» libérés résidant dans les villes où ils sont établis.

» Art. 2. Ce patronage aura pour but de préserver
» les condamnés libérés des dangers de la récidive,
» en leur facilitant les moyens de se procurer une
» occupation productive.

» Art. 3. Cette tâche sera particulièrement attri-
» buée, pour ce qui concerne les commissions ad-
» ministratives des prisons, aux sous-comités formés
» dans leur sein, pour s'occuper des propositions

» de grâces et de la surveillance de la comptabilité morale.

» Elle devra également faire l'objet des attributions d'une section spéciale des collèges des régens des autres prisons.

» Art. 4. Ces différens collèges pourront, au besoin, requérir l'aide des commissions secondaires ou de membres auxiliaires, dont la nomination aura lieu, sur leur proposition, d'après le mode prescrit, pour la formation des commissions principales elles-mêmes, par les arrêtés existants. Ils pourront aussi réclamer l'assistance des dames charitables en faveur des femmes libérées.

» Art. 5. Les gouverneurs des provinces proposeront au gouvernement l'établissement de comités de patronage et la nomination de patrons dans les chefs-lieux de districts et de cantons, où il n'y aurait pas de collège des prisons, et même dans les communes rurales, lorsqu'ils en reconnaîtront l'utilité. Ces comités ou ces patrons exerceront leur patronage sur les condamnés libérés, résidant dans le canton ou la commune, où ils seront établis.

» Art. 6. Les condamnés détenus dans les prisons pour peines désigneront, un mois au moins avant leur sortie, le lieu où ils se proposent d'établir leur résidence.

» La commission administrative de l'établissement donnera avis à la commission, au collège, au comité, ou au patron du lieu indiqué, par l'intermédiaire du gouverneur de la province, de l'arrivée des libérés, et lui communiquera tous les renseignements qui pourront lui être utiles...

» Art. 7. Les condamnés libérés recevront, sur
 » leur masse de réserve, la somme nécessaire pour
 » se rendre au lieu de leur destination ; le surplus
 » sera transmis aux collègues, ou aux personnes
 » chargées du patronage, qui en régleront l'emploi
 » de la manière la plus conforme à l'intérêt des
 » ayant droit. Ce pécule pourra être destiné à
 » l'achat d'outils, de matières premières, ou sera
 » remis successivement par parties de semaine en
 » semaine, aux libérés jusqu'à ce que ceux-ci aient
 » été mis à même de se passer de la tutelle établie
 » en leur faveur.

» Art. 8. Le certificat que le condamné recevra
 » à sa sortie de prison, conformément à l'art. 13
 » de l'arrêté du 15 juillet 1851 (*Bulletin officiel*
 » N.º 177), devra être représenté par lui au col-
 » lège, ou à la personne au patronage desquels il
 » aura recours.

» Art. 9. Les gouverneurs des provinces surveil-
 » leront avec une constante sollicitude l'exécution
 » des dispositions qui précèdent. Ils transmettront
 » chaque année à notre ministre de la justice un
 » rapport détaillé sur le résultat des travaux des
 » différens collèges et des patrons chargés de veiller
 » aux intérêts des condamnés libérés des deux sexes.

« Notre ministre, etc. »

E perchè risultasse più efficace il provvedimento sopra scritto, ed al fine di dare ad esso una maggiore legalità, attesi gli ordini politici e giuridici di quel governo, fu proposta il 22 dicembre 1855 alla *Camera dei Rappresentanti* di quello stato la seguente legge concernente alla vigilanza da praticarsi sopra i condannati liberati :

« Art. 1. Les coupables condamnés aux travaux

» forcés à tems, à la réclusion, ou au bannissement,
 » pourront être placés par l'arrêt de condamnation,
 » sous la surveillance spéciale de la police, pendant
 » cinq ans au moins, et vingt ans au plus.

» S'ils commettent un nouveau crime, ils pour-
 » ront être placés pendant toute leur vie sous cette
 » surveillance.

» Art. 2. Les coupables condamnés pour l'un des
 » délits prévus par les art. 246, 306, 307, 334,
 » 343, 401, 405, 415, 416, 444 et 445 du Code
 » pénal, pourront être placés sous la surveillance
 » spéciale de la police, pendant deux ans au moins
 » et cinq ans au plus.

» S'ils commettent un nouveau délit, ils pour-
 » ront être mis sous la même surveillance, pendant
 » cinq ans au moins et dix ans au plus.

» Art. 3. L'effet du renvoi sous la surveillance
 » spéciale de la police, sera de donner au gouver-
 » nement le droit de déterminer certains lieux dans
 » lesquels il sera interdit au condamné de paraître;
 » après qu'il aura subi sa peine, le condamné dé-
 » clarera, avant sa mise en liberté, le lieu, où il
 » veut fixer sa résidence: il recevra une feuille de
 » route réglant l'itinéraire dont il ne pourra s'écarter,
 » et la durée de son séjour dans chaque lieu
 » de passage. Il sera tenu de se présenter dans les
 » 24 heures de son arrivée, devant le fonctionnaire
 » désigné dans sa feuille de route. Il ne pourra
 » changer de résidence sans avoir indiqué, trois jours
 » à l'avance, à ce fonctionnaire, le lieu qu'il se
 » propose d'aller habiter, et sans avoir reçu de lui
 » une nouvelle feuille de route.

» Art. 4. L'individu mis sous la surveillance spé-
 » ciale de la police, qui contreviendra aux dis-

» positions de l'article précédent, sera condamné
 » à un emprisonnement qui n'excédera pas deux
 » ans. En cas de récidive, l'emprisonnement pourra
 » être porté à cinq ans. »

(Dalla *Revue étrangère et française de législation et d'économie politique*, fascicolo n.° 7, maggio 1836.)

Per bene intendere l'ordinamento degli ufficiali che governano nel Belgio le diverse carceri, e che si citano nel decreto sopra tenorizzato si può consultare il *Recueil des arrêtés, réglemens et instructions pour les prisons de la Belgique*.

Scorgesi dal decreto del governo Belgico e dal progetto di legge ideato per avvalorarne maggiormente gli effetti, che siffatti provvedimenti tendono:

1.° Ad ordinare un sistema di vigilanza su chiunque esce dal carcere.

2.° Ad attribuire l'ufficio del *patronato* a personaggi, i quali per le precedenti loro relazioni coi detenuti possono disimpegnarlo con maggiore buon successo, e perchè ispirano confidenza ai medesimi, e perchè ne conoscono il carattere, le abitudini e le inclinazioni, e possono perciò più facilmente invigilare sui loro diportamenti.

3.° A procurare a quegli infelici un'occupazione produttiva che li sottragga al bisogno.

4.° A far intervenire in così pietoso ed utile ufficio anche le signore caritatevoli, perchè lo adempiano a pro delle detenute liberate, la moralità delle quali meglio così è custodita.

5.° Ad ordinare ne' luoghi, dove non v'è alcun carcere, giunte di *patroni*, che assumano l'ufficio medesimo, perchè la vigilanza sia così più attiva, più continua e più immediata.

6.° A provvedere in tempo intorno alla futura residenza dei detenuti liberati prima che escano dal carcere, cosicchè abbiano uscendo, se è possibile, già assicurata un'occupazione, e la sussistenza che essa debbe loro procurare.

7.° A cautelare il buono ed utile impiego del peculio loro fatto mentre erano in carcere, con destinarlo ad assicurare ai medesimi una professione che li sottragga dall'ozio, e porga mezzo ad essi di onestamente campare.

8.° A provvedere, perchè l'autorità del governo assista i *patroni* nel pietoso loro ufficio, e col mezzo de' prescritti periodici rendiconti sia rispettivamente eccitato lo zelo de' *patroni* e de' *governanti*, a non dismettere alcuno de' particolari, che debbono assicurare i divisati risultamenti.

9.° Per ultimo, a restringere la facoltà del *domicilio legale* ed *effettivo* nei detenuti assenti dal carcere in modo che più facile riesca la vigilanza sopra i medesimi, e perciò sia più intero l'esercizio del *patronato*.

Così la contrada che coll'antica istituzione del carcere di Gand, come narra il sig. Lucas nel recente suo libro sulla *Riforma delle prigioni*, ha il vanto d'aver la prima fondato il sistema penitenziario, ha quello altresì d'aver la prima instituito il modo d'assicurarne gli ottimi effetti.

Se queste discipline vengono puntualmente osservate, se, come debbesi credere, non mancano in ogni luogo personaggi emulativi, che consentano ad assumere l'ufficio di *patrono*, sicuramente gli effetti di una tale istituzione non possono che essere mirabili; epperchè si desidera che gli altri stati cerchino d'imitarla, come è pur facile. A tal

fine vuolsi notare che la detta istituzione può applicarsi a qualsiasi forma di legislazione criminale, ed anche agli stessi paesi dove non ancora si ha la fortuna d'aver ordinato un buon sistema penitenziario.

Però in questi paesi è forza d'ammettere, che i buoni effetti del *patronato* saranno necessariamente minori e più ristretti, perchè siccome esso è in certo modo il *complemento d'un buon sistema penitenziario*, e solo può operare con efficacia sopra individui de' quali già sia preparata, se ancora non è compiuta, l'commendazione, così riescirà ben più difficile l'opera che debbesi esercitare sopra altri individui che escano o non ancora corrotti, o, quel che è peggio, vieppiù corrotti, come succede appunto là dove si trascura d'ordinare un buon sistema penitenziario, e specialmente là dove gl'*inquisiti* trovansi misti ai *condannati*, e sì gli uni che gli altri sono interamente abbandonati ai loro perversi discorsi, alle pratiche immorali, all'ozio ed ai risultamenti terribili d'impenitenza finale che ne derivano.

In questi stati pertanto il proposto sistema di *patronato* non produrrà un grand'effetto; tuttavia ne avverrà sempre qualche bene, perchè esso sarà efficace almeno sopra que' detenuti, che per particolare buona inclinazione fortunatamente escono pentiti e convinti della necessità d'una vita più castigata. E produrrà eziandio quest'altro risultamento, che facendo più viva rifulgere la necessità d'impedire le recidive, le quali risulteranno così più evidenti, ne deriverà ne' governi maggiore il convincimento dell'urgenza di provvedere all'ordinamento del detto sistema penitenziario.

In ogni caso pertanto l'istituzione del *patronato*

dei carcerati liberati gioverà a questi ed alla civile società, che tanto è interessata a scemare il numero delle recidive.

Possano questi nostri riflessi convincere coloro fra' governanti cui verranno sott'occhio, e deciderli ad imitare il savio provvedimento del governo Belgico!

CAPO XII.

Esame della convenienza relativa delle colonie penali, dove soglionsi deportare alcuni condannati.

Il numero sempre crescente de' condannati, la difficoltà del loro miglioramento morale, ed il pericolo delle recidive, che presentano i detenuti liberati, fecero immaginare presso alcuni governi una pena, che tende a ridurre siffatti inconvenienti, ed è quella delle *colonie penali*, dove si *deportano i condannati* per certi determinati delitti.

Per giustificare la convenienza di questi stabilimenti si osserva, che la *deportazione* è una pena, la quale, senza essere crudele, libera tuttavia la società dalla presenza del colpevole. Questi può evadersi e tornare alla colpa, come può tornarvi scontento che abbia la pena. Il *deportato* non ricompare che raramente in patria; con esso allontanasi ogni causa di disordine e di nuovi delitti.

Questo vantaggio è senza dubbio ragguardevole, e merita d'essere tenuto in conto, dove il numero de' delinquenti aumenta in una spaventevole proporzione.

Il sistema della *deportazione* deriva adunque da un' *idea fondata*, poichè se vi sono delinquenti che

turbino la società, è giusto che si trasportino sotto altro cielo per liberarnela (87).

Malgrado quest'apparente utilità vuolsi però riconoscere coi signori Beaumont e Tocqueville, che la *deportazione* presenta in pratica gravissime difficoltà.

Ed in primo luogo, il legislatore che commine-rebbe tal pena trovasi arrestato da una considerazione: a quali delinquenti potrà essa applicarsi? ai *condannati al carcere in vita*? L'utilità del provvedimento sarebbe troppo ristretto, il numero d'essi è affatto scarso, e non dovendo più tornare nella società, sembra contrario all'umanità di trasportarli in altro clima, dove forse più breve riuscirebbe la loro vita.

I delinquenti, che la società ha veramente interesse di respingere dal proprio seno, sono i *condannati per a tempo*, i quali, scontata la pena, recuperano la libertà: ma in tal caso la *deportazione* non può applicarsi che con sommi riguardi.

Primieramente essa può riuscire sproporzionata alle commesse colpe, dacchè per gli uni sarà una pena mite, per gli altri il cambiar clima ed il lasciare la patria può essere causa di morte, quindi diventar troppo grave.

In seguito, o il *deportato* rimane nella *colonia penale*, o trascorso il tempo della *deportazione* torna in patria. In questo caso lo scopo principale d'allontanare dalla medesima un uomo pericoloso va fallito; ancora, con quali mezzi tornerà egli in patria, se non glieli somministra il governo?... d'onde una nuova spesa per esporre la società a ricevere nuovamente un soggetto forse pessimo.

Le *colonie penali* non correggono il deportato, come se ne può aver fiducia nel sistema delle case

penitenziarie, le quali perchè gli danno altri interessi e gli creano un diverso avvenire, se non lo rendono buono affatto, gli fanno almeno prendere altre abitudini contrarie a quelle precedenti che lo trassero al delitto.

Sia che il *deportato* desideri rimanere nella colonia, scontata la pena, sia che pensi tornare in patria, egli non sarà corretto, e sarà forse ne' due luoghi un uomo torbido e pernicioso. Quindi lo scopo di creare nelle colonie una popolazione costumata, è fallito esso pure, come lo è del pari quello di liberare la *madre patria* dagl' individui che possono nuovamente turbarne la quiete e la sicurezza.

Se lo stabilimento di *colonie penali* si ravvisa difficile e non utile per le considerazioni fin qui accennate, maggiori ancora si presentano le difficoltà dell' esecuzione pratica, quando la legge ne ha stabilita l' istituzione. Diffatto vuolsi cercare un luogo lontanissimo dalla *madre patria* per fondarlo. Le spese di primo stabilimento sono immense, ed i principii delle fondazioni sommamente pericolosi, attesa la corruttela de' *coloni*, che possono, se ne han mezzo, ad un tratto insorgere e rovinare lo stabilimento. Supposto poi anche il caso, che le dette *colonie* prosperino, esse possono crescere a segno di ribellarsi un giorno, e farsi nemiche ed infeste a quella stessa *madre patria*, che soggiaceva a tanti sacrificii per fondarle.

Terminando il nostro discorso sulle *colonie penali* noteremo ancora, che il sig. Lucas; nella già citata sua opera *Du système pénal, et du système répressif en général*, pag. 329, lungamente discute la convenienza di quegli stabilimenti, ed esponendone anch' esso il difficile buon successo; rettifica con

opportune indicazioni l'erronea opinione che attribuisce alla colonia inglese di Botany-bay un profittevole risultamento morale. Dalla qual cosa egli conchiude, che *le colonie penali* solo possono servire utilmente per mandarvi gli assassini recidivi, i quali nel sistema da esso continuamente predicato d'abolire la pena capitale, non vorrebbe pure soggetti alla medesima, questione questa che noi ci asterremo dal trattare. Vorrebbe inoltre il signor Lucas mandare ancora nelle dette colonie i rei di gravi delitti politici, onde per di lui avviso il numero dei *deportati* riuscirebbe tenuissimo e lo stabilimento della *colonia* destinata ad accoglierli sarebbe poco costoso e di facile custodia (88).

CAPO XIII.

Utilità delle società tendenti a curare la migliore condizione morale e materiale dei detenuti.

Percorse nelle precedenti discussioni le diverse avvertenze da considerarsi rispetto alle carceri ed agli istituti che ne derivano o vi si riferiscono, ci resta ancora a far cenno delle società instituite in Inghilterra, in Francia ed in Russia pel miglioramento delle medesime.

Queste istituzioni meritano somma lode, dacchè senza incagliare nel menomo modo l'azione della giustizia punitrice, secondano gli sforzi del governo col concorso de' lumi, ed anche con quello della spesa per tendere al caritatevole ed utile scopo di un trattamento più umano ai detenuti, e del miglioramento morale dei medesimi.

Quindi, semprequando in uno stato alcuni nota-

bili vogliono riunirsi per assumere siffatta impresa, purchè si assoggettino all'azione dell'autorità tutelare, alla quale un governo prudente ed illuminato *mai non debbe rinunciare*, del resto con ogni modo d'aiuto, d'incoraggiamento e di premii converrà secondare così lodevoli sforzi, ricordandosi però, come opportunamente dicono i signori Beaumont e Tocqueville, di questa verità, cioè che l'abuso delle istituzioni filantropiche è altrettanto funesto alle società, che il male cui esse proporgonsi di rimediare, e quindi aggiungeremo noi, che se le leggi dell'umanità e della carità cristiana mai non debbono trascurare, ogni debolezza o soverchia dolcezza per tale rispetto può trarre ad interamente fallire il fine che si ha in mira, quello cioè di rendere migliori le popolazioni.

CAPO XIV.

Utilità delle statistiche penitenziarie.

Le *statistiche criminali*, che risultano dai conti della giustizia penale, pubblicati in varie contrade, porgono il mezzo di conoscere la moralità relativa delle popolazioni, e di verificare l'efficacia delle leggi penali promulgate per il contegno di coloro che attentano all'ordine ed alla sicurezza sì privata che pubblica.

L'utilità di questi lavori non è più dubbia là dove le istituzioni penali si considerano nel vero scopo cui debbono tendere di una adeguata ed efficace repressione esente da ogni pensiero d'inutile o crudele sevizia, onde ottenere la successiva riduzione delle colpe.

Le *statistiche penitenziarie* si considerano da noi come il complemento delle *statistiche criminali*, perchè oltre all' accertare anche esse il numero delle recidive, le cause delle medesime e gli effetti che ne derivano, meglio dimostrano l' efficacia delle pene, ed espongono l' utilità dei mezzi di repressione ch' esse impiegano.

Queste statistiche pertanto debbono considerarsi utilissime, dacchè esse servono di sicura guida ai governi nella grand' opera cui debbono tendere della successiva riduzione dei delitti.

Le regole di tali statistiche sono indicate notando ch' esse debbono contenere tutte le indicazioni relative,

- 1.º Alla situazione degli edifizi;
- 2.º Al sesso, all' età, alla condizione ed alla professione dei detenuti;
- 3.º Alle cause delle condanne;
- 4.º Alla classificazione dei detenuti;
- 5.º Allo stato dell' istruzione dei medesimi;
- 6.º Alla condizione degli artifizi;
- 7.º Alla salute dei rinchiusi;
- 8.º Al servizio vittuario;
- 9.º Alle punizioni ed ai loro risultamenti;
10. Alle ricompense ed agli effetti delle medesime;
11. Alle conversioni efficaci ottenute;
12. Per ultimo alle recidive che si prevedono negli uscenti dal carcere, ed ai mezzi più acconci per prevenirle.

Queste indicazioni somministrate per ogni carcere possono abilitare la polizia a spiegare una più attiva vigilanza sul migliore governo degli istituti penitenziari e sugli individui che ne escono scontata la pena, sicchè ne resta vieppiù dimostrata l' utilità (89).

Conclusione e riepilogo del libro III.

Portato a termine il nostro discorso intorno al buon governo delle carceri, sarà ora opportuno di riepilogare i varii provvedimenti, che in esso furono proposti, come si è praticato nei due precedenti libri.

Questi provvedimenti sono sostanzialmente i seguenti :

1.° Separare assolutamente in altrettante carceri distinte :

I. Gli accusati, che aspettano il loro giudizio ;

II. I condannati alla detenzione, e questi ancora separare in ragione della qualità della pena nelle *case di correzione*, nelle *case penitenziarie*, nei *bagni*, nelle *carceri della milizia*, e della *mala-paga*;

III. I detenuti bindoli, solo arrestati dalla polizia, onde prevenire i delitti, che inclinano a commettere.

2.° Stabilire per ogni specie di carceri un regolamento appropriato alla sua natura e destinazione.

3.° Per ciò che spetta alle carceri, nelle quali debbonsi sostenere gli accusati da giudicare, avvertire :

I. Che la soprantendenza delle *case di custodia*, sia esclusivamente attribuita all' autorità giuridica, e quella economica solo v' abbia ingerenza per ciò che concerne alle sussistenze ed al pagamento delle relative spese.

II. Che si provveda alla custodia interna per mezzo di guardiani, a quella esterna per via della truppa stanziale.

III. Che si procuri di tener separati affatto quei detenuti, che non sono ancora messi a disposizione

dell' autorità giuridica, ed altresì quelli che passano dall' uno all' altro carcere a scanso di maggior corruttela.

IV. Che si separino i due sessi, e si provveda a tutto ciò che può assicurare il buon costume, specialmente col sussidio d' un' istruzione religiosa, illuminata e benintesa.

V. Che sieno separati con accorgimento, perchè non si peggiorino e non si concertino a danno della giustizia.

VI. Che sieno con questo stesso fine tenuti al segreto, senza però violare le regole dell' umanità.

VII. Che, cessato il bisogno del segreto, abbiano libero colloquio coi difensori e coi congiunti, osservate le necessarie cautele di sicurezza.

VIII. Che con un severo governo e con più stretti vincoli, escluse le percosse, si procuri di contenere que' detenuti che prorompono in modi insolenti ed in atti di resistenza.

IX. Che sia dato ai detenuti un vitto sano e sufficiente, esclusa ogni abbondanza e qualsiasi delicatezza; ed a coloro fra essi che sono poveri sieno altresì somministrati i necessari abiti; e perchè venga mantenuta fra i carcerati la maggiore sanità, si osservino le regole d' igiene più convenienti, provvedendo altresì perchè sieno caritatevolmente assistiti e curati quando cadono infermi.

4.º Rispetto alle *case di correzione*, che si governino come quelle penitenziarie, se non che attesa la minore fermata in esse dei carcerati, solo debbonsi impiegare quegli spedienti di riforma, che possono avere più pronti effetti.

5.º Quanto al buon governo delle *case penitenziarie* destinate a rinchiudere i condannati, vuolsi provvedere:

I. Che gli edifizii per esse scelti, se debbonsi costruire a nuovo, lo siano col sistema detto *panottico* proposto dal Bentham. Però siccome le massime di una benintesa economia richiedono di servirsi degli antichi edificii già destinati ad un tale uso, quando ancor hanno la necessaria solidità e non presentano gravi inconvenienti, voglionsi introdurre in essi con successive variazioni ed opportuni restauri tutti quei miglioramenti che tendono al fine proposto di stabilire un buon sistema penitenziario.

II. Che la salubrità degli edifizii e la conservazione perciò della salute dei detenuti vengano assicurate con una comoda distribuzione degli alloggi, con una sufficiente ventilazione, la quale procuri il necessario volume d'aria vitale, e con un' assoluta pulizia dell'abitato e delle persone.

III. Che al governo disciplinare del carcere venga preposto un direttore capace, accorto, severo ed imparziale, del quale sieno ben determinate le incumbenze, perchè possa mantenere in esso l'ordine e procurare il successivo miglioramento de' detenuti.

IV. Che la custodia e la sicurezza interna ed esterna del carcere sieno ordinate come già fu detto per le *case di custodia*.

V. Che si faccia una ben ragionata classificazione de' detenuti per meglio tendere alla loro correzione morale, prendendo per base della medesima la natura delle colpe, la specie di condanna cui essi diedero luogo, le disposizioni morali de' detenuti, ed il successivo loro miglioramento.

VI. Che l'istruzione religiosa, morale e letteraria

de' carcerati sia specialmente curata; sì che tenda al principale scopo del miglioramento loro, col determinarli alle pratiche di culto benintese, coll'infondere ne' loro animi le massime di moralità, e coll'istruirli ne' primi rudimenti delle lettere.

VII. Che sempre, per giungere all'indicato miglioramento, si procuri di mantenere nel carcere il maggiore silenzio possibile.

VIII. Che si osservino pei detenuti infermi le regole di carità prescritte pegli ospedali de' poveri.

IX. Che si provveda al servizio vittuario con assegnare ai carcerati un vitto ordinario sufficiente a mantenerli sani, aumentato per i famelici, permettendo a quelli fra i detenuti, che lavorano e che tengono una buona condotta, di procurarsi col prodotto della loro fatica una determinata specie di vitto straordinario, escluse però le bevande eccitanti e le delicature: e, acciò non s'introducano abusi in questo servizio, che si prendano le necessarie precauzioni per ordinarlo in modo atto a prevenirli.

X. Che per curare con efficacia il miglioramento morale impongasì ad ogni carcerato l'obbligo d'un continuato lavoro, fissandogli una quota minima, alla quale non gli sia permesso di sottrarsi, ed interessandolo ad aumentarla volontariamente con ricompensarlo in modo adeguato della di lui fatica, e collo stabilire nel carcere tutte quelle specie di lavori, i quali, oltre all'essere produttivi, assicurano al carcerato, quando esce, una professione che lo abilita a vivere.

XI. Che per mantenere la necessaria disciplina, e per tendere sempre all'indicato miglioramento morale sia adottato un sistema di punizioni illumi-

nato, imparziale e severo, sperimentando successivamente quelle minori, ed arrivando gradatamente a quelle maggiori nei casi della massima incorreggibilità, ne' quali possono anche applicarsi le percosse, purchè si faccia in modo legale e non arbitrario.

XII. In compenso però si stabiliscano de' premii e grazie per eccitare ad una migliore condotta.

XIII. Che l'amministrazione e la contabilità d'una *casa penitenziaria* sieno regolate per modo che non vi s'introducano abusi; che i detenuti abbiano ciò che loro spetta, e non vengano irritati da alcuna ingiustizia, ed il prodotto delle loro fatiche si applichi in modo ben ragionato al triplice scopo d'indennizzare il governo della spesa che deriva dalla loro detenzione, di formare ad essi un fondo di riserva destinato a soccorrerli quando son fatti liberi, e di procurar loro, mentre scontano la pena, se si comportano a dovere, qualche godimento di vitto maggiore.

6.º In ordine a quegli istituti che possono paragonarsi alle *case penitenziarie*, quantunque sieno di natura diversa, si dovrà avvertire:

I. Che i *bagni* o *galere* debbonsi governare come i detti istituti, se non che la pena della condanna essendo maggiore, e minore la speranza del futuro miglioramento morale, debbesi ordinare per essi un sistema di lavori più penosi e di discipline più severe.

II. Che le *case penitenziarie militari* vogliono essere ordinate all'incirca collo stesso sistema delle altre, avvertendo però di mantenere in esse più vivo il principio d'onore, acciò riescano meno avviliti uscendo que' soldati che vi scontano la propria pena.

III. Che le *carceri della mala-paga* in cui sostengono i debitori insolventi sull'istanza de' creditori, ed a loro spesa sieno tenute assolutamente separate dalle altre, nè vi si permettano detenzioni ingiuste ed arbitrarie, come neanche una condotta men regolare e castigata.

7.º Relativamente al buon governo degli *ergastoli* destinati a rinchiudere i discoli maschi, i quali si debbono governare colle stesse regole insegnate per le *case penitenziarie*, vuolsi inoltre specialmente ritenere:

I. Che sieno adottate norme di separazione ancora più accurate, acciò i più giovani non si peggiorino, vivendo cogli adulti.

II. Che la classificazione da farsi sia stabilita in ragione del motivo per cui furono rinchiusi, della condanna inflitta, e del graduato successivo miglioramento che si ottiene.

III. Che la gioventù, essendo più facile a migliorare con un sistema di buona educazione, si tentino in proposito tutti quegli sperimenti che possono tendere allo scopo importante di procurare un'istruzione religiosa, morale e letteraria adatta alla condizione di quei giovani.

8.º Per quanto spetta agli *ergastoli* destinati alla carcerazione delle donne e fanciulle condannate o discole, alle quali sono anche applicabili molte fra le regole indicate per la *casa penitenziaria* de' maschi, importa soltanto d'osservare:

I. Che si separino le donne o fanciulle che già intieramente prevaricarono da quelle che solo corrono il pericolo d'una più grave prevaricazione.

II. Che loro sieno imposti lavori adatti al sesso.

III. Che vengano affidate alla custodia di persone

di sicura onestà, ed a scanso d'ogni pericolo contemporaneamente impieghinsi per tal fine alcune donne di ragguardevole stato per dirigerle, ed altre savie e provette per custodirle.

9.° Attesa l'evidente utilità delle visite delle carceri sì ordinarie che straordinarie, provvedere perchè sieno regolate in modo atto ad impedire gli abusi, e ad assicurare la piena osservanza de' regolamenti, come ad accertare il progressivo miglioramento dei detenuti.

10. Non essendo lecito di sperare l'intero definitivo miglioramento de' detenuti che escono dal carcere per impedire le recidive, sarà utile l'istituzione di *case di rifugio* destinate a raccogliervi, se volontariamente vi si presentano, col fine di mantenerli in una vita regolare, di procurar loro una agiata sussistenza mediante il lavoro, e di assicurare ad essi successivamente un utile stabilimento, quando se ne sperimentò la buona condotta.

11. Al fine di perfezionare il miglioramento sperabile dal *sistema penitenziario*, ordinare per i detenuti liberati dal carcere un sistema legale ed attivo di patronato efficace sopra i medesimi, il quale li diriga, li sorregga e li aiuti nella loro nuova entrata nella civile società.

12. Il sistema delle *colonie penali* praticato presso alcuni governi non si ravvisa utile, perchè in alcuni casi la pena eccede la colpa, e possono derivarne per l'avvenire inconvenienti assai gravi, senza che con esse veramente si accenni allo scopo cui sembrano tendere.

13. Siccome in una società ben ordinata vuolsi con ogni mezzo tendere al miglioramento dei detenuti, può senza dubbio giovare che i governi per

secondare gli sforzi cui sono tenuti in proposito promuovano l'istituzione delle società di persone caritatevoli, le quali s'impieghino in così lodevole fine, essendo noto come là dove esse vennero fondate si conseguirono utilissimi risultamenti.

Però vuolsi ciò fare in modo che il governo in virtù dell'autorità tutelare ad esso attribuita sempre intervenga a scanso d'ogni inconveniente.

14. Per ultimo, siccome l'indicazione precisa della condizione materiale e morale delle diverse carceri può illuminare sopra i bisogni delle medesime, col chiarire i risultamenti conseguiti e coll'accennare i difetti esistenti, disporre in modo che a certe determinate epoche facciasi la statistica di ciascun carcere, per dedurre la *statistica penitenziaria*, la quale è il complemento di quelle criminali.

Coi provvedimenti fin qui riepilogati sembra permesso di sperare, che se non si potrà conseguire il *definitivo radicale miglioramento di tutti i detenuti*, si potrà tuttavia ottenere quello di molti fra essi, e pel maggior numero si otterrà certamente un *miglioramento relativo*, per cui, convinti dell'utilità che loro torna col tenere per l'avvenire una condotta più regolare e più castigata, essi prenderanno per lo meno l'abito dell'ordine e della fatica, e saranno più obbedienti alle leggi; onde ne deriverà un utilissimo risultamento, quello cioè *del minor numero dei recidivi*.

Conclusionc dell' Opera.

Nelle discussioni intraprese sul buon governo della mendicizia, degli istituti di beneficenza e delle carceri, si mirò allo scopo di provare:

I. Che la mendicizia, abbiatta condizione dell' umana natura, debb' essere proscritta da ogni governo, il quale voglia attendere *ad un vero incivilimento*, e che per conseguire tale risultamento è indispensabile il concorso della pubblica autorità, combinato coll' esercizio d' una carità *veramente illuminata*, sicchè ne derivi l' occupazione de' poveri validi in un lavoro produttivo, il quieto ed adeguato ricovero de' poveri invalidi, ed un appropriato soccorso a quelli *vergognosi*, nel fine essenziale di vietare a tutti con fondamento la pubblica questua.

II. Che quantunque un ordinamento civile venga regolato con ottimo sistema, pel fatto inevitabile dell' ineguaglianza delle condizioni e della debolezza della umana natura, non si potrà mai scansare la piaga della miseria;

Che quindi è indispensabile di soccorrere la medesima colla vera beneficenza;

Che questa, derivata dai principii del cristianesimo, ed ignota all' antica civiltà, provvede con opportuno soccorso ai diversi stati dell' infelicità morale o fisica dell' uomo;

Che per giungere con miglior successo all' opportunità di soccorso è conveniente l' intervento governativo praticato per via d' una larga tutela, la quale mentre rispetta i regolamenti speciali delle diverse pie fondazioni e la volontà de' benefattori che le fecero, provvede perchè non s' introducano in essi

abusi, fine questo che solo può ottenersi dalla pubblica autorità atta a temperare efficacemente le emulazioni e le debolezze dell' umana natura.

III. Che se a contegno di coloro che vogliono offendere l'ordine della civile società sono indispensabili le carceri, importa di prevenire che la riunione di molti uomini già pessimi, o prossimi a diventarlo, non ne aumenti l'immoralità; epperiò giova stabilire un *sistema penitenziario*, il quale separi assolutamente gli *accusati* dai *condannati*, ed abbia regole speciali ed adatte sì per gli uni che per gli altri, acciò cauteri la pubblica sicurezza e tenda al loro miglioramento se non *assoluto e definitivo*, almeno a quello *relativo*.

Lo scopo che ci siamo proposto nell' assunto nostro sarà egli conseguito? Il giudizio ne appartiene al lettore. Noi ci restringeremo soltanto a ripetere terminando, che l'intenzione colla quale fu la presente scrittura dettata giustifica le opinioni esposte, e che ci confidiamo di non esserci nei proposti divisamenti mai discostati dai principii di religione, di morale e d'ordine, coi quali debbesi governare chiunque prende a discutere la trattata materia, come qualsiasi altra parte del pubblico reggimento.

NOTE.

(61) È noto, che i mezzi morali praticati con finzioni opportune, od anche con altri modi, meglio giovano talvolta che i fisici a curare la mania.

Senza entrare in molti particolari a questo riguardo, ricordando le sperienze fatte con buon successo a Parigi, a Ginevra ed in Aversa, basti il riferire quanto narra il signor Conte Folchino Schizzi nel di lui *Cenni*, che precedono la traduzione del *Visitatore del povero*, pag. LIX.

« Se la scorta della filosofia non fosse sufficiente a persuadere
 » la direzione di tutti gli spedali, che alla filosofia stessa spetta
 » principalmente la cura degli alienati, che conviene indagare le
 » cause prime che trassero questi infelici ad impazzire, dovreb-
 » bero bastare i felici risultamenti ottenuti nella cura de' pazzi
 » negl' istituti d' Italia da noi citati, per tacere quelli che in
 » Francia ed altrove si ottennero felicemente. Nello spedale di
 » Viterbo il dottore Matthey guarì una pazza che si era fissa in
 » mente di dover finire i suoi giorni nelle mani del carnefice.
 » Una finta prigione, un finto processo, un finto patibolo, ricon-
 » dussero questa sgraziata allo stato di guarigione. In uno degli

» stabilimenti privati di Milano una giovane avea alterata la sua
 » immaginazione per principii religiosi male intesi. Un angelo le
 » avea annunciato che la sua perdita era irreparabile. Viene am-
 » maestrato un giovinetto a rappresentare la parte di quest' an-
 » gelo, ed annunciandole un giorno che in cielo v'ha ancora un
 » posto per lei, tosto la risana. Keil riferisce che alla vista di
 » una donna si presentavano spettri e mostri che la facevano ca-
 » dere in delirio. La fantesca pone la mano sugli occhi dell'am-
 » malata che esclama: *Sono guarita!* Un ricevitore dipartimen-
 » tale, così Gioia nella sua *Ideologia*, « dopo lungo, difficile la-
 » voro sopra affari finanziari, è colpito da mania; l'accesso fi-
 » nisce con melanconia complicata di demenza e di paralisia; per
 » molti giorni egli ricusa di bere al pranzo; il medico insiste,
 » l'ammalato s'impazienta e dice: *Vuoi tu, scellerato, ch'io*
 » *inghiotta mio fratello?* Riflettendo sopra tale stravaganza, il
 » medico sospetta che l'ammalato veda la sua immagine dipinta
 » sulla bottiglia. Viene levata la bottiglia, e l'ammalato beve senza
 » alcuna difficoltà. I giornali ci diedero, non è molto, contezza
 » d'un esperimento offerto al pubblico negli Stati Estensi, dal
 » benemerito Dottor Galloni, medico direttore dello spedale dei
 » pazzi di S. Lazzaro presso Reggio. Trentasei alienati di mente
 » accompagnati dai loro medici e dai loro serventi, vennero con-
 » dotti in vettura ad assistere alla commedia che si rappresen-
 » tava nel teatro comunale. Il degnissimo Dottor Galloni avea
 » dapprima esaminata attentamente la commedia, onde gli alie-
 » nati non trovassero in essa circostanza alcuna che risvegliasse
 » le loro tendenze morbose. Que' pazzi assistettero tranquillamente
 » alla rappresentazione, provando coi fatto quanta cura e quanto
 » pensiero si prenda l'indicato zelantissimo medico direttore de-
 » gl'infelici che gli sono affidati. Per brevità omettiamo molti
 » altri esempi che potremmo citare in prova del nostro assunto. »

Era già scritta l'opera nostra quando ci pervenne recente-
 mente fatto di pubblica ragione il pregevole libro del signor Sci-
 pione Pinel, che ha per titolo: *Traité complet du régime sa-
 nitaire des aliénés, ou manuel des établissemens qui leurs sont*
consacrés; Paris, 1856, 1 vol. in-f.º, nel quale sono maestrevol-
 mente esposti i principii teorici e pratici concernenti a tale ma-
 teria.

In quel capo-lavoro si contengono:

1.^o Tutte le regole relative all'ottima costruzione d'un manicomio; il disegno che se ne porge dimostra come l'autore abbia pensato a provvedere con accorgimento, con umanità, con filosofia e con scienza medica ai varii bisogni d'un tale istituto.

2.^o Le avvertenze da usarsi nell'ordinamento personale di coloro, cui vuolsi affidare la cura d'un manicomio e nel governo, al fisico che morale, da adottarsi per giungere colla maggiore probabilità di felice successo alla guarigione od almeno alla conservazione di quegl'infelici. Alcuni esempi opportunamente scelti giustificano le teoriche professate, e consigliano le pratiche proposte.

3.^o Le norme che si debbono seguire nella giurisprudenza relativa ai maniaci, la distinzione che vuolsi fare fra la criminalità ed il solo difetto di ragione, le disposizioni che si debbono dare per l'arresto, l'*isolamento* e l'interdizione de' dementi, ed i principii di legislazione civile che è opportuno di sancire per essi.

Anche per tale riguardo il signor Pinet va tratto tratto comprovando fondate le sue massime con esempi notevolmente scelti nei fatti più recenti e più clamorosi.

L'opera del signor Pinet figlio è scritta con principii conformi alle massime del signor Pinet seniore di lui padre, il quale primo in Francia variava il governo de' maniaci, altre volte dappertutto maltrattati, curandoli con umanità e con accorgimento.

La detta opera è altresì conforme alle massime insegnate dal celebre Esquirol e da altri medici classici e ripetuti, i quali, dedicatisi alla cura di quella terribile malattia, acquistarono coi felici loro successi un incontestabile diritto alla riconoscenza dell'universale.

Questi principii sono pur quelli che in brevissimi termini, attesi i confini segnati al nostro lavoro, vennero da noi professati.

Se il signor Pinet non ha proposte cose nuove, egli ha tuttavia il merito d'averle esposte con molta chiarezza, con metodo e con dottrina, sicchè il di lui libro riuscirà utilissimo agli amministratori, ai direttori ed ai medici dei manicomii, i quali ivi troveranno molte cognizioni degne d'essere praticate.

Sui manicomii possono ancora consultarsi con frutto le opere seguenti :

1.^o Essai sur l'établissement des hôpitaux dans les grandes villes, par Coqueau. Paris, 1787.

2.^o Considérations sur le traitement des aliénés, par le Docteur Lowenhaguet. Pétersbourg, 1833.

3.^o Ferrus, Rapport sur les aliénés, 1834.

4.^o Dictionnaire des sciences médicales, articoli diversi relativi, dovuti all'ingegno dei signori Esquirol, Fodéré, Marc, ed altri.

5.^o Pinel père, Traité de l'aliénation mentale.

Idem. Traité de la manie.

Idem. Nosographie philosophique.

(62) La cura dei maniaci ha fatto, dal principiare di questo secolo in poi, progressi rapidi e felici.

I dottori Esquirol, Pinel padre e figlio, Royer-Collard e Pariset, con molti altri medici francesi, tedeschi ed inglesi, fecero negli spedali di quelle contrade le cure le più miracolose opportunamente alternando i mezzi fisici e morali.

Gli spedali di *Charenton*, di *Bicêtre*, della *Salpêtrière*, ed altri presso Parigi; quelli di *Lione*, di *Bordeaux*, di *Montpellier* e di *Caen* sono pure meritamente perciò celebrati.

Nell'Inghilterra, dove per l'abuso de' liquori e per la malattia endemica dello *spleen* sono anche frequenti le manie, si procedeva egualmente verso utili risultamenti, specialmente nel celebre manicomio di *Bedlam*.

Nella nostra Italia vantasi l'istituto di *Aversa* presso Napoli, fondato dal Cav. *Liguisti*, che primo forse o contemporaneo al celebre *Pinel* padre, in Europa, faceva rinanziare al precedente barbaro sistema di curare i maniaci col debilitanti, coi vincoli e colle percosse; sistema che pur troppo non è ancora dappertutto proscritto.

A *Milano*, oltre alla *pia casa della Senavra*, sono altri istituti, anche di privati, i quali attendono con buon successo alla cura de' maniaci, che vi si conducono persino dagli stati esteri,

dove simili miglioramenti ancora non furono compiutamente introdotti.

A Torino meritano d'essere lodati gli sforzi fatti dal Dottore Bertolini per teniere di giugnere ai risultamenti conseguiti altrove.

Il citato Conte Folchino Schizzi per ultimo così parla dello spedale di Reggio alla nota 1, pag. LX de' suoi *Cenni*, ecc.

« L'ospedale de' pazzi di S. Lazzaro presso Reggio va ad essere certamente uno de' migliori d'Italia. Questo spedale è diviso in due piani. Nel pian terreno vi sono le sale de' bagni e per le doccie, commendevoli per la figura e comodità delle bagnaruoie. Un ampio portico conduce ad una specie di prato ad uso delle donne, essendovene un altro per gli uomini. I pazzi dell'uno e dell'altro sesso abitano in piano superiore in camere alquanto vaste, ben ventilate, le quali contengono tre o quattro letti per ciascuna. I furiosi, i sudici, i ladri, ecc., occupano ciascuno una camera particolare adatta tanto per la disposizione del pavimento, quanto pel letto e pel modo, col quale sono difese le finestre e le porte, che si aprono con chiave, ma senza risentire quello strepito che può far nascere ne' ricoverati l'idea tristissima e dannosa di reclusione. V'hanno pure alcune sale riscaldate da stufe, ove si raccolgono i pazzi nell'inverno, e si esercitano nei lavori manuali, giacchè al lavoro s'appoggia in gran parte il sistema curativo del benemerito Dottor Galloni. Nell'estate vari pazzi vengono occupati ne' lavori campestri, ed altri in quelli di muratori, accelerando così il compimento della fabbrica dello spedale. Le donne si adoprano alla pulizia dello stabilimento, ne' servigi di cucina, ed in tutti quegli altri lavori, ne' quali sogliono le donne esser citarsi. »

(65) Il sistema de' soccorsi a domicilio si va giornalmente perfezionando, grazie agli ottimi consigli del Degerando, ed alla virtù ed alla carità di coloro che vi si dedicano.

Merita specialmente d'essere notato, ad esempio deguo d'imitazione, il modo praticato nella piccola città di *Nion*, Svizzera, ivi osservato da un dotto nostro amico.

Un comitato degli uomini notabili del paese amministra le ren-

dite dell'istituto, e determina la natura de' soccorsi che debbonsi concedere, in danaro, in derrate, in abiti ed in altre suppellettili.

Per verificare il bisogno del soccorso, l'utile impiego del medesimo e la condotta regolare o no degl'impetranti, si sono incaricate tutte le signore della città più atte a così pietoso ufficio, di assumere il patronato di una o più famiglie povere, che giornalmente visitano, consigliano, dirigono e soccorrono, quand'occorre.

In corrispettivo dei soccorsi che le dette signore chiamano al comitato, il quale si è riservata la facoltà di concederli, si richiede che i poveri mandino i bimbi alla sala d'asilo ed alle scuole, che facciano fede d'una condotta intemerata, che si mostrino, s'abbien pezzenti, puliti al sommo nella persona, nell'abitazione e nelle masserizie, che attendano a qualche lavoro, che praticino assiduamente i doveri religiosi, ecc.

Questo sistema in capo a pochi anni ha prodotto il felicissimo risultamento di fare scomparire quasi da quella piccola città i poveri. Esso potrebb'essere facilmente praticato altrove.

(84) Vedi *Visitatore del povero*, del signor Degerando, pag. 272, capit. XVI.

(85) Ved. Notificazione del 4 luglio 1827, concernente allo stabilimento d'una cassa di risparmio, ossia d'impiego a moltiplicar presso la cassa de' censì e prestiti della città di Torino.

E vedasi il conto ultimo della detta cassa di risparmio.

(86) Sulle società di previdenza, vedansi i Rapporti della Società filantropica di Parigi.

(87) Si fa questione se la pubblicazione de' conti degl'istituti di beneficenza sia conveniente.

Noi la crediamo conveniente e doverosa:

1.^o Perchè informa l'universale dell'impiego delle sostanze del povero, cui esso è con ragione interessato.

2.^o Perchè ragguagliando i benefattori dell'uso, cui furono

convertite le loro beneficenze, eccita a farne ancora altre, se ne occorre il bisogno.

3.^o Perchè serve d'un utile contegno per gli amministratori e per i contabili nel retto ed utile impiego delle sostanze, che debbono maneggiare.

4.^o Perchè giustifica gli aiuti, e prova per quale motivo si dovettero negarne molti altri lasciando insoddisfatti alcuni bisogni.

5.^o Perchè è il migliore mezzo d'escludere e di confutare le censure arrischiate e prive di fondamento, che la natura garrula e difficile a contentarsi de' poveri lor pone spesso in bocca, censure che talvolta trovano credito ed appoggio in animi anche bene intenzionati, i quali non vedendo chiarito dalla pubblicità l'impiego delle rendite de' più istituti, inclinano a sospettare che siano per avventura mal governate.

(68) A coloro che dovessero compilare una *statistica parziale*, ovvero soltanto prescrivere la compilazione con un dato modulo, si può suggerire di consultare con qualche vantaggio le opere seguenti:

1.^o I diversi *conti resi* e fatti di pubblica ragione dalla *commissione amministrativa* degli ospizii della città di Parigi, ed i *quadri statistici* pubblicati dal signor Conte di Chabrol, già prefetto del dipartimento della Senna, nella parte relativa agli istituti di beneficenza.

2.^o La *filosofia della statistica*, già citata, di Melchiorre Giola, parte 6.ta, capo 5, pag. 271 del tom. 2.

3.^o La *statistica del dipartimento di Montenotte*, del conte di Chabrol, tom. 2, pag. 103 a 122.

4.^o La *statistica della provincia di Saluzzo*, vol. 2, pag. 322 a 345, lavoro coscienzioso e bene inteso, recentemente pubblicato dal Vice-Intendente di quella provincia, Avvocato Giovanni Eandi.

5.^o La *statistica del dipartimento delle bocche del Rodano*, del signor Conte di Villeneuve, già prefetto del medesimo, vol. 3, pag. 304 a 308.

Queste diverse opere, delle quali si suggerisce di prendere no-

tizia; oltre a quella già citata del signor Quadri, *Prospetto statistico delle Provincie Venete*, possono somministrare non solo utilissimi esempi rispetto a lavori consimili, ma, siccome informano dello stato e condizione di tanti ragguardevoli istituti, riescono anche utili per suggerimenti che possono derivarne, imitandone in qualche parte le pratiche.

È inutile il dire che nel prendere notizia di siffatte opere conviene avvertire:

1.º A non imitar ciò che non sarebbe applicabile alla condizione speciale dell'istituto di cui si tratta.

2.º Ad astenersi da quelle novità, il di cui risulato non sarebbe sufficientemente provato vantaggioso e conveniente, o potrebbe essere contrario alle regole fondamentali dell'istituto.

(69) Era già stampato il capo XI del libro 2.º, quando pervennero all'autore altre notizie intorno agli istituti caritativi della provincia di Alessandria, di cui alla pag. 178, e della provincia di San Remo, di cui alla pag. 254.

Per rendere più compiuta l'opera nostra ed offrire al lettore la statistica delle opere pie dei regni stati, per quanto è in noi, più esatta, notansi qui appresso le altre indicazioni avute.

Provincia di Alessandria:

1.º L'*ospedale degl' infermi* ha d'ordinario solo 50 letti occupati, che possono portarsi, occorrendo, al n.º di 80.

2.º L'*ospizio di carità* solo ha la rendita di L. 8,000 che provvede alla manutenzione di 50 ricoverati.

3.º L'*opera pia Solia* ha una rendita di L. 3,482 94, e nel 1855 ha provveduto a 28 partorienti. Vi si ricevono le partorienti vergognose della città e suoi borghi.

4.º L'*orfanotrofio o ritiro degli orfani* ha una rendita di L. 14,118 96, colla quale, fatto fronte alle altre passività, resta di che mantenere 63 orfani.

5.º L'*orfanotrofio di Santa Marta* non ha che la rendita di lire 6,000, colle quali si mantengono 30 orfane.

6.º Nell'*ospedale de' pazzarelli* sono ricoverati n.º 32 pazzi a carico della provincia, n.º 6 pensionanti, cui provvede la propria famiglia, n.º 3 a carico dell'istituto. Totale n.º 45.

7.º Fu inoltre ommessa l'indicazione d'un altro istituto, ed è quello dell' *opera pia degl' incurabili* ossia *patria*, la quale ha una rendita di L. 5,642 43; defalcate le passività ordinarie resta il fondo sufficiente per ricoverare e mantenere 8 incurabili.

(*Queste notizie si debbono alla compiacenza del sig. conte Piola patrizio alessandrino, segretario nella sezione di finanze del consiglio di stato, il quale attende a compilare una statistica della provincia di Alessandria.*)

Provincia di S. Remo:

Le sole notizie che si poterono ottenere su questa provincia di ben poco chiariscono quelle già date, se non che

1.º L'*ospizio civile* di S. Remo risulta avere 13 letti;

2.º Quello di Ventimiglia è indicato avere 10 letti;

3.º Un terzo *ospizio civile* è accennato esistere in Taggia per cinque letti.

Nessuna notizia recente ci venne fatto d'avere rispetto alle rendite di que' tre istituti ed intorno alle altre opere pie che in quella provincia diconsi ancora esistere, se non che ignorasi dalle potestà locali come sieno governate e dirette, e quali rendite abbiano.

(70) Ved. Beccaria, *dei delitti e delle pene*;

Romagnosi, *genesì del diritto penale*;

Gioia, *dell'ingiuria e del danno*;

Carmignani, *della sicurezza sociale* ecc.;

Bentham, *théorie des peines et des récompenses*;

Idem. Traité de législation civile et pénale;

Rossi, *traité du droit pénal*;

Béranger, *de la justice criminelle*;

Le Graverend, *idem*.

(71) Il D. Julius nelle sue *lezioni sulle carceri*, 2 vol. in-8.º, pag. 400, tom. 1, fa un'altra divisione assai più moltiplicata delle varie specie di carceri. Noi crediamo che quella proposta sia più naturale e più conveniente.

(72) Sallustio, nel *Bellum Catilinarium*; pag. 95, ed. Taur. 1747; ci ha lasciata un' eloquente descrizione delle orrende carceri di Roma.

« Postquam, uti dixi, senatus in Catonis sententiam discessit; consul optimum factu ratus, noctem, quae instabat, parere iubet; ipse praesidia dispositis, Lentulum in carcerem deducit.

« Est in carcere locus, quod tullianum appellatur; ubi paululum ascenderis ad laevam circiter xii pedes humi depressus: cum moniunt undique parietes; atque insuper camera lapideis fornicibus vinctus: sed inculta tenebris, odore foeda, atque terribilis eius facies. In locum postquam demissus Lentulus vindices rerum capitalium, quibus praeceptum erat, laqueo gulam fregere, ecc.

(Vedi anche Villermé, *Des prisons telles qu'elles sont et telles qu'elles devraient être*, pag. 3, cap. 1.)

(73) *Indicazione dei principali autori che trattarono la materia delle carceri.*

I moderni autori che trattarono la materia delle carceri; bella quale, convien dirlo, si è divagato assai per soverchia e malintesa filantropia, furono da noi consultati perciò con qualche prevenzione nel fine di non esporci a consigliare pratiche erronee.

Coloro che ci sembrano però averne ragionato con maggior fondamento sono i seguenti:

1.^o *Des prisons telles qu'elles sont et telles qu'elles devraient être*, par Louis René Villermé. Paris 1820, 1 vol. in-8.^o

2.^o *Leçons sur les prisons*, del D. N. H. Julius. Paris, 1831, 2 vol. in-8.^o

3.^o *Du système pénitentiaire aux Etats-Unis et de son application en France*, par MM. Beaumont et Tocqueville. Paris 1833.

4.^o *Tableau de l'intérieur des prisons de France, ou études sur la situation et les souffrances morales et physiques de toutes les classes des prisonniers ou détenus. Par I. F. T. Ginowier. Paris, 1824.*

3.^o *Du système pénal et du système répressif en général, de la peine de mort en particulier.* Par M. Charles Lucas, Avocat à la Cour Royale de Paris. Paris, 1827.

6.^o *Examen historique et critique des diverses théories pénitentiaires, ramenées à une unité de système applicable à la France,* par L. A. R. Marquet-Vasselot, Chevalier de l'ordre royal de la légion d'honneur. Lille, 1853.

7.^o *Du système pénitentiaire en Europe et aux États-Unis,* par Charles Lucas, inspecteur général du royaume de France etc. Paris, 1830, 3 vol. in-8.^o

8.^o *De la réforme des prisons, ou de la théorie de l'emprisonnement etc.,* par Ch. Lucas. Paris, 1836.

Sebbene non si possa concordare con molte fra le opinioni esposte dai predetti autori, taluna delle quali anch'essa trascorre nelle illusioni e nello spirito di sistema, tuttavia vuole riconoscersi che i principii da essi insegnati giovarono assai al nostro studio pratico della materia.

Si citano gli autori che scrissero in modo più conveniente e più consono alle buone regole pratiche; del resto nelle opere di L. Howard, La Rochefoucault-Liancourt, Geremia Bentham, Th. Fowel-Buxton, Appert, Livingsthon e Cunningham si trovano utili notizie sulle carceri, sebbene unite ad alcuni gravi errori.

Vedasi inoltre nell'opera di Villermé, pag. 179, la nota delle opere ex-professo sulle prigioni, e vedasi il catalogo dei libri principali scritti su tale argomento alle pagine 51 a 54 del secondo supplemento al citato *Recueil général* ecc. pour les prisons de la Belgique.

(74) *Descrizione dell'amacca o branda data dal Dott. Julius; indicazione dei vantaggi della medesima, che il detto autore loda.*

Il già citato Dottore Julius nella lezione quinta, pag. 373, volume primo, così descrive l'amacca o branda, encomiandone la utilità:

* Le lit du prisonnier doit consister,

1.^o En une pailleasse placée en long et une autre en large

» pour appuyer sa tête. La paille doit être renouvelée une fois par mois.

» 2.^o Un drap de lit.

» 3.^o En été une, et en hiver deux couvertures de laine, qui sont lavées tous les trois mois. Sa couche ne repose pas sur un bois de lit, mais sur un *hamac*, comme on en rencontre dans plusieurs prisons d'Angleterre. Nous énumérerons les principaux avantages des *hamacs* sur les autres lits, même sur les couchettes de fer.

» A. Le *hamac* forme pendant le jour un sac suspendu au mur de la cellule par un long crochet : il contient les différentes parties du lit ; au jour on ne les expose pas pour les aérer comme on doit le faire une fois par semaine. On ne les détache que le soir, et sous ce rapport on gagne de la place : ce qui devient important lorsque le détenu doit passer toute la journée dans un emprisonnement solitaire.

» B. Il est beaucoup plus difficile au condamné de receler des objets défendus dans son *hamac*, que dans un bois de lit.

» C. Le condamné ne peut pas se faire de son *hamac* une arme ou un moyen d'évasion.

» D. Il est beaucoup plus facile avec les *hamacs* d'entretenir la propreté et de se garantir de la vermine.

» E. L'usage de ces meubles est si peu répandu sur le continent que leur introduction dans notre pays en contribuant à les rendre populaires se recommande par un avantage de plus.

» F. Ils sont plus économiques que de bons lits de bois, et ils le sont infiniment plus que des lits de fer.

» Le mobilier des condamnés consiste, outre leur *hamac*, en un sac de toile pour les objets qu'ils possèdent en propre ; un bloc de bois à surface plate, fixé au plancher, est destiné à leur servir de siège, une armoire ouverte pour leurs livres et autres objets ; et dans les prisons, où l'on craindrait la dépense des latrines inodores, un vase de nuit en fer qu'ils lavent tous les matins. Leurs cellules doivent être balayées tous les jours, lavées et nettoyées une fois par semaine et blanchies une fois par an. Il en est de même des corridors et des escaliers. Cha-

- » que prisonnier est chargé de nettoyer sa cellule. Les corridors
- » et les escaliers sont nettoyés par les détenus de la division
- » préparatoire qui approchent du terme de leur captivité. »

(75) Vedasi nell'appendice alle lezioni del *D. Julius*, tom. 2.^o, pag. 452, la nota del traduttore Lagarmitte, contenente la storia dell' amministrazione delle carceri nella Germania.

Ivi scorgesi quali norme sieno date ai cappellani delle carceri dei governi austriaco e prussiano per consolare e migliorare i detenuti, ricordandovisi opportunamente il detto del cancelliere Bacone *Sermon. fid. xvi De atheismo*, che « l'infortunio avvicina l'uomo a Dio. »

(76) Ved. nelle lezioni del *D. Julius* già citate, tom. 2, pag. 503 e seguenti ii quattro disegni delle varie carceri Inglesi.

E nell'opera dei signori Beaumont e Tocqueville, già citata pure, pag. 441, li quattro disegni delle carceri americane.

Il disegno di Millbanck si trova nella tavola vi dell'opera di Julius, fig. 3.

(77) Ved. Julius, *Lezioni ecc.*, tomo primo, pag. 350, lezione quinta, dove così descrive le condizioni d'un buon carcere:

« Les conditions d'une bonne prison semblent, d'après les principes déjà exposés, pouvoir être ramenées le plus commodément sous six points de vue, dont je suivrai les différentes classifications dans l'exposition de mon sujet.

» 1.^o *Sûreté*, ou conditions qui ont pour objet de s'assurer des détenus et de les mettre dans l'impossibilité de nuire.

» 2.^o *Salubrité*. Les soins relatifs à la santé ou à la conservation des condamnés, se divisent eux-mêmes en six sections, qui sont :

I. Le renouvellement de l'air;

II. L'habillement;

III. La nourriture;

IV. La propreté;

V. Le mouvement en tant qu'il est nécessaire à l'entretien de la santé;

VI. Les soins à donner aux malades.

» 3.^o *Surveillance ou inspection.* Cette condition exerce la plus grande influence sur la construction du bâtiment. L'Angleterre est le premier pays où l'on en ait senti la nécessité, et même là elle n'a été remplie que successivement. C'est avec raison qu'on la considère comme le noyau de tous les nouveaux perfectionnemens qu'on a introduits dans la discipline des prisons, lorsqu'on la rapproche de la condition suivante qui elle-même lui sert de restriction. Nous voulons parler de la

» 4.^o *Répartition en différentes classes.* Cette condition, dont les règles générales peuvent, il est vrai, se fonder sur la connaissance de la nature humaine et les lois de chaque pays, mais dont il est sage d'abandonner les détails individuels à la sagacité du directeur de chaque établissement, a été depuis long-temps reconnue comme nécessaire dans les objets de science ou d'administration; ce n'est guère que dans les prisons qu'elle a été et est encore de nos jours l'objet d'une omission si fréquente et si déplorable : omission dont j'ai déjà décrit en passant les tristes résultats, et qui dut frapper, dès le premier instant, les yeux des observateurs à l'époque où l'attention commença à se porter sur les prisons et sur leurs habitans.

» 5.^o *Travail et occupation.* La sagesse populaire, dont les proverbes sont les organes, nous a appris depuis long-temps que la paresse est la mère de tous les vices; ainsi chez les criminels l'expérience dut bientôt montrer que l'inaction produisait un progrès de plus dans la carrière du vice et faisait retomber plus profondément ces malheureux dans l'abîme sans fond du crime. Long-temps avant l'époque des nouvelles améliorations dans le système des prisons on sentit le besoin d'introduire le travail dans ces établissemens. Les provinces unies des Pays-Bas paraissent avoir donné le premier exemple de cette innovation, qui se répandit beaucoup plus généralement sur le continent européen que dans la Grande-Bretagne. Howard remarque dans ses voyages sur le continent, que partout où elle parvint à s'établir elle fut couronnée du plus heureux succès, d'autant plus qu'elle était ordinairement accompagnée de l'ao-

» accomplissement de la sixième et dernière condition. Nous ven-
» lons parler de

» 6.^o *L'instruction des détenus.* Elle se partage naturellement
» en deux parties qui correspondent au principe spirituel et plus
» élevé qui domine dans le cœur de l'homme, et aux besoins que
» lui impose sa nature corporelle.

» I. L'instruction morale et religieuse, sur laquelle doit se
» fonder la mission de régénération morale exercée par la société
» sur l'individu qui a été frappé par la justice : sans elle on ne
» saurait attendre de lui, pas plus que de l'homme jouissant de sa
» liberté, l'accomplissement durable et consciencieux des devoirs
» que lui impose sa qualité de citoyen.

» II. L'instruction industrielle qui donne au détenu la pos-
» sibilité de payer à l'état les sommes qu'il a dépensées pour son
» entretien dans la prison, et de se procurer lors de son élar-
» gissement les moyens nécessaires d'existence, sans l'engager de
» nouveau dans les voies illégitimes de la carrière qu'il a quittée.

» La situation de la prison doit être saine, libre et calculée
» de manière à permettre des fréquents renouvellements d'air. Cette
» précaution est surtout nécessaire, lorsque le renouvellement de
» l'air est rendu plus difficile par la distribution intérieure de la
» prison. Le bâtiment doit encore être placé dans un lieu sec et garanti
» contre les exhalaisons qui peuvent s'élever des endroits humides,
» situés dans les environs. Cette règle n'a pas seulement pour
» motif les principes généraux de la diététique : elle est encore
» fondée sur ce que la propreté, cet élément si nécessaire de la
» discipline des prisons, nécessite déjà à elle seule l'emploi d'une
» grande quantité d'eau chaude pour cuire, pour laver, nettoyer
» etc. Lorsqu'il est possible de construire le bâtiment sur une
» hauteur disposée de manière à laisser à l'approvisionnement de
» l'eau toute sa latitude, l'avantage de la salubrité vient se joindre
» à celui de la conservation du bâtiment, qui alors a moins à
» souffrir de l'humidité. Enfin la dernière condition, qui est loin
» d'être la moins importante, est l'isolement du bâtiment et son
» éloignement de tout contact avec le monde extérieur. Ainsi
» on ne placera jamais la prison dans le milieu d'une ville ou

» d'un village populeux ; et cette règle est d'une application facile
» pour les criminels dont le jugement est terminé. »

(78) Vedi il già detto prima sui vantaggi delle *amacche*, e vedi anche quanto ne dice il signor Villermé nel già citato suo libro *Des prisons telles qu'elles sont et telles qu'elles devraient être*, pag. 186.

(79) *Classificazione delle carceri inglesi, riportata dal Dott. Julius.*

Ecco la classificazione inglese riportata a pag. 393, tom. 1, lezione 6 del Dott. Julius.

« La loi sur les prisons de l'année 1825 distingue tant dans
» les prisons (*gaols*) que dans les maisons de correction (*houses of correction*), dix classes de prisonniers, dont cinq appartiennent à chacun des deux sexes. Cette distribution se règle d'après la base suivante :

Prisons.

- » 1 Classe. Individus incarcérés pour dettes ou pour désobéissance envers la justice en matière civile ;
- » 2 Classe. Convaincus d'un crime que les lois punissent de mort (*convicted of felony*) ;
- » 3 Classe. Convaincus de crimes moindres (*misdemeanors*) ;
- » 4 Classe. Accusés ou prévenus d'un crime auquel est attachée la peine de mort ;
- » 5 Classe. Accusés ou prévenus d'un crime moindre, et individus qui ne peuvent pas fournir caution.

Maisons de correction.

- » 1 Classe. Convaincus d'un crime que les lois punissent de mort ;
- » 2 Classe. Convaincus de crimes moindres ;
- » 3 Classe. Accusés ou prévenus d'un crime que la loi punit de mort ;
- » 4 Classe. Accusés ou prévenus de crimes moindres ;
- » 5 Classe. Vagabonds.
- » En prescrivant rigoureusement la distinction des dix classes que nous avons nommées, la loi anglaise permet aux auto-

• rités des comtés et des communes d'établir des subdivisions
 » ultérieures, dans le cas où la répartition qu'elle prescrit se-
 • rait jugée insuffisante. En plusieurs endroits un zèle louable
 » a porté les autorités locales à user de cette faculté. Parmi les
 » exemples donnés en ce genre, je dois citer au premier rang
 » l'excellente prison de Maidstone dans le comté de Kent. Cet
 » établissement, le plus grand qu'on rencontre en Angleterre,
 » occupe une superficie d'un grand nombre d'arpens, et a été
 » construit en 1816, moyennant la somme énorme de 210 mille
 » livres sterling. Quatre maisons de détention sont renfermées
 » dans son enceinte: deux d'entre elles sont des prisons pro-
 » prement dites (*gaols*) l'une pour les hommes et l'autre pour
 » les femmes; la troisième est une maison de correction, et la
 » quatrième un pénitencier. Ces quatre établissements forment
 » ensemble trente-huit classes, qui sont réparties de la manière
 » suivante :

Prisons pour les hommes.

- 1 et 2 classes. Condamnés à mort;
- 3 Classe. Convaincus de délits moindres, qui ne sont pas
 • condamnés aux travaux forcés (*hard labour*);
- 4 Classe. Hommes de la même catégorie, qui s'entretiennent à leurs propres frais, sans rien recevoir du comté;
- 5 et 6 Classes. Accusés d'un crime qui est puni de mort,
 • suivant le texte des lois, mais non suivant la jurisprudence
 • actuelle;
- 7 et 8 Classes. Accusés d'un crime puni de mort;
- 9 Classe. Accusés de récidive;
- 10 et 11 Classes. Accusés des délits moindres;
- 12 Classe. Accusés de délits contre nature;
- 13 Classe. Déserteurs;
- 14 Classe. Témoins pour la couronne;
- 15 Classe. Accusés adolescents;
- 16 Classe. Débiteurs d'un rang élevé, qui jouissent d'un
 • meilleur logement;
- 17 et 18 Classes. Débiteurs en général.

Prison pour les femmes.

- 19 Classe. Condamnées à mort;

- » 20 Classe. Convaincues et envoyées à la maison pénitentiaire;
- » 21 Classe. Convaincues de délits moindres;
- » 22 Classe. Accusées d'un crime que les lois punissent de mort;
- » 23 Classe. Accusées de délits moindres;
- » 24 Classe. Condamnées à la détention dans une maison de correction, ou de travail;
- » 25 Classe. Vagabondes;
- » 26 Classe. Débitrices.

Maisons de correction pour les hommes seulement.

- » 27 Classe. Infracteurs des lois sur la chasse;
- » 28 Classe. Garçons de ferme et individus qui, après avoir rendu une fille enceinte, n'ont pu payer la caution exigée par la loi;
- » 29 Classe. Condamnés par les juges de paix;
- » 30 Classe. Jeunes criminels;
- » 31 et 32 Classes. Vagabonds;

Maison pénitentiaire également pour les hommes.

- » 33 et 34 Classes. Condamnés pendant la première période de leur peine;
- » 35 et 36 Classes. Condamnés pendant la seconde période de leur peine;
- » 37 et 38 Classes. Condamnés pendant le reste de la durée de leur peine.

Il Dott. Villermé propone alla pag. 106 la seguente classificazione che ci pare assai bene combinata.

Condannati per delitti politici,
per debiti,
per delitti leggieri,
per furio o per falso,
per crimini più gravi con, o senza circostanze attenuanti,
per vagabondaggio.

Queste varie classi vuole ancora suddivise secondo i gradi del successivo miglioramento, la qual cosa in massima combina colla classificazione da noi proposta, potendosi fare una prima separazione in ragione di pena e di qualità morali, ed una successiva

addizioni in ragione dei delitti, che necessitano la condanna.

(80) Ved. Julius tomo 2.^o, pag. 105.

(81) *Indicazione delle varie specie di lavori che si possono stabilire in un carcere, data dal Dott. Julius.*

Le varie specie di lavoro che possono praticarsi in una casa penitenziaria sono così descritte dal Dott. Julius. Append. nota 9, tomo 2.^o, pag. 247:

• Occupations auxquelles les détenus peuvent se livrer sous une surveillance convenable.

» Pour les hommes ;

» Moudre de la farine, de la drèche etc., par le moyen du treadmill ; faire monter l'eau dans des tuyaux etc.

» Éplucher du lin, chanvre, des crins de la laine.

» Tisser des vêtemens pour les détenus.

» Tisser les paillasses, des couvertures et des tapis.

» Faire des nattes, du tricot et des filets de pêcheurs.

» Faire des habits, des souliers, des peignes, des boutons, des aiguilles et des épingles.

» Relier, imprimer, graver, faire des crayons.

» Faire des pendules et des montres, et exécuter les divers travaux qui rentrent dans les attributions de l'horloger et de l'orfèvre.

» Faire le métier de menuisier, tourneur, tamiseur, brossier, vannier, sabotier etc.

» Faire des coffres de cuirs, des housses, des soufflets, des fouets et des harnais.

» Broyer à la main des médicamens, des couleurs pour les peintres et ceux qui colorent le papier.

» Réduire en poudre et en ciment le plâtre, la chaux, la pierre, les coquillages, le verre etc., ainsi que des os pour les engrais.

» Raboter et scier les bois et la pierre, polir le marbre, faire des bouchons en liège et en bois, etc.

» Blanchir et peindre les murs de la prison etc.

• Pour les femmes.

• Confectionner les vêtemens des détenus.

- » Laver, repasser et raccommoder pour le service de la prison.
- » Tricoter et coudre dans tous les genres.
- » Eplucher du coton, de la laine, de la soie, carder, filer et faire des souliers et des gants pour femmes et enfans.
- » Tresser la paille et l'osier, et en faire des chapeaux pour les détenus.
- » Faire des ceintures, des bretelles, des franges, des garnitures, des rubans, des cordons etc.
- » Dans la prison d'Ilchester, tous les habits, depuis l'état de la laine jusqu'à celui des vêtemens, sont confectionnés par les détenus, et ils ont bâti à eux seuls une grande partie de la prison. »

(82) *Du système pénitentiaire aux Etats-Unis* ecc., pag. 100 e sequenti.

Ved. anche Julius lezione 7.ma, tomo 1.º, pag. 414 e sequenti.

(83) Ved. Julius *Leçons* ecc., tom. 1, pag. 423 a 429.

Beaumont et Tocqueville *Du système pénitentiaire*, pag. 429 e sequenti.

(84) Vedi appendice del signor Mittermayer alle lezioni del dottor Julius tom. II.

(85) Vedasi anche quanto dice il signor Villermé riguardo ai bagni di Francia, pag. 150.

(86) Ved. Villermé, pag. 107.

(87) Ved. Beaumont e Tocqueville *Du système pénitentiaire*, pag. 227.

(88) Intorno alle colonie di rilegazione o di deportazione può vedersi quanto scrisse il signor Moreau de Jonnés al vol. 1.º, pag. 203, ed al vol. 2.º, pag. 271 nella sua opera *du commerce au XIX siècle*. E ciò che pubblicarono i signori Genouiller nella sua opera intitolata *Le Botany-bay français*, e Benoiston de

Châteauneuf nell' opuscolo che ha per titolo *Sur la colonisation des condamnés*.

(89) *Osservazioni sopra il bagno di Tolone, sulle carceri centrali di Nîmes e di Montpellier, e sulle prigioni di deposito e d'arresto di Marsiglia, Aix e Nîmes, state visitate dall' autore nel 1836, in occasione d'una sua peregrinazione nel mezzodi della Francia.*

In un viaggio fatto nel mezzodi della Francia, nei mesi di febbraio e marzo del 1836, dopo che gran parte del presente Saggio era già scritta, si credette utile di visitare le diverse carceri di quella contrada per giudicare coi principii esposti dello stato delle medesime, e per meglio chiarirne l'utile applicazione.

Prima di esporre il risultamento di questa perlustrazione, vuolsi notare che somma fu la cortesia de' primarii ufficiali di quel governo; essi con ogni modo di facilità, di attenzione e di chiarimenti ci secondarono in questo nuovo studio pratico della materia.

A Tolone, gli ufficiali della marina, ed in ispecie il sig. Esme-nard commissario direttore del bagno;

A Marsiglia, il signor prefetto consigliere di stato, Thomas, ed il maire, signor Consolat;

A Aix, il signor procuratore generale Borelly ed il maire, sig. Aude;

A Nîmes, il prefetto, signor barone di Gersaint, ed il procuratore generale, signor Capin;

A Montpellier, il prefetto, signor Floret, si fecero tutti una premura di farci aprire le carceri, ci accompagnarono nelle medesime e ci procurarono ogni notizia. Per la qual cosa credesi di doverne loro qui rendere il più sincero omaggio di riconoscenza.

Premesso quest'atto di dovere vuolsi osservare, che in conformità delle leggi penali francesi il sistema delle prigioni in Francia è così ordinato:

1.^o Gli inquisiti sono detenuti nelle carceri di deposito (*maisons de dépôt*), mentre s'istruisce il loro processo *correzionale o criminale*, che debbesi giudicare dal tribunale di prima istanza, dalla corte reale o da quella d'*assise*.

2.° I condannati ad una pena che sia minore d'un anno sono detenuti nelle carceri d'arresto (*maisons d'arrêt*), delle quali ve n'ha una per lo meno in ogni dipartimento, mentre dovunque risiede un tribunale di prima istanza v'è un carcere di deposito.

3.° I condannati alla *reclusione* ed alla *detenzione* per più di un anno sino a quelli che lo sono a vita, vengono sostenuti nelle venti carceri centrali (*maisons centrales de détention*), che contansi nel regno.

Ciascun carcere centrale riceve i condannati d'un determinato numero di dipartimenti che gli è assegnato.

4.° Dopo le *case centrali* vengono i *bagni*, dove sostengono i condannati alla galera (*travaux forcés*). Questi bagni, come già fu detto, sono quattro: Tolone, Brest, Cherburgo e Lorient. Quest'ultimo dopo il 1850 venne soppresso.

A Tolone sono i condannati da cinque a dieci anni;

A Brest quelli a vita ed una parte dei condannati da dieci a venti anni *;

A Cherburgo non vi sono che i condannati a quest'ultima pena;

A Lorient solo sono sostenuti i militari condannati per delitto militare (*catena militare* detta in Francia *boulet*, perchè colla catena trascinano una palla di cannone).

5.° I detenuti per debiti sono nelle più grandi città, come Parigi, Bordeaux e Lione, rinchiusi in carceri distinte.

Nelle altre città si tengono nel carcere d'arresto, separati però dagli altri condannati.

6.° I dilettanti arrestati dalla polizia mettonsi nel carcere di deposito.

7.° I ragazzi bindoli si pongono nel carcere d'arresto in luogo separato.

Si debbono istituire delle case apposite per raccogliervi e cercare di migliorarli con maggiore efficacia; anzi a Parigi già è aperto da poco tempo un carcere a ciò destinato.

* Il condannato a più di 20 anni lo è a vita.

8.^a I condannati alla *deportazione* che non si eseguisce nel fatto per lo più, si sostengono in carceri di stato distinte dalle altre.

9.^o Le carceri di *deposito* visitate a Marsiglia, a Aix ed a Nîmes convinsero chi scrive, pur troppo, che talvolta si confonde in esse anche la casa d'arresto, essendovi misti insieme gl'inquisiti ed i condannati a pena minore d'un anno; la qual cosa è un gravissimo inconveniente, cui vogliansi ancora aggiungere gli altri che seguono.

I. Nessuna classificazione accurata fra i detenuti; essi solo sono separati nel modo seguente:

- A. Ragazzi,
- B. Donne,
- C. Carcerati per debiti,
- D. Inquisiti e condannati riuniti insieme.

II. Nessun lavoro od occupazione ai detenuti condannati, e niuna scuola ai ragazzi, cui specialmente gioverebbe.

III. Le carceri hanno un cappellano, e vi si dice la messa alla festa, ma nel resto l'istruzione religiosa è assai trascurata.

Se si eccettuano questi gravissimi inconvenienti, quelle carceri sono assai bene costrutte e distribuite; esse vengono tenute con molta pulizia, ed il vitto che si dà ai carcerati, consistente in un pane di oncie diciotto ed in una minestra al mattino con una porzione di legumi la sera (*ratatouille*), si riscontrò d'ottima qualità.

Alcune persone caritatevoli nominate dal prefetto del dipartimento ed il *maire* del comune soprintendono al governo interno del carcere di concerto colle autorità giuridiche.

10. La casa centrale di Nîmes è destinata per i maschi, e contiene 1200 detenuti: essa è collocata in ottima situazione per la salubrità e per la sicurezza, trovandosi costrutta sul punto culminante della città, nell'antica cittadella, che Vauban vi edificava per ordine di Luigi XIV a contegno degli *Ugonotti*.

L'ordinamento di quel carcere risultava a chi scrive come segue:

I. I detenuti non sono nel menomo modo classificati per natura di colpa o di pena, o per qualità morali; posti tutti insieme, qualsiasi la loro colpa o condanna, solo sono separati

per *officina*, in ragione dei diversi lavori cui vengono occupati.

II. L'istruzione religiosa è al sommo trascurata, dacchè un solo cappellano (ottimo e degno ecclesiastico del resto) non basta per 1100 cattolici che vi sono, mentre gli acattolici non sono che ottanta ad un dipresso, anch' essi diretti da un loro ministro.

Sentesi dalle autorità il bisogno di un miglioramento a tale proposito, ma per la condizione politica di quelle contrade pare che non si osi di tentarlo.

III. Una scuola *non obbligatoria* si fa ad alcuni detenuti, ma essa non presenta risultamenti assai proficui.

IV. Il vitto consiste in quello già indicato nelle case di *deposito* e di *arresto*, e si trovò a Nîmes anche in quella *centrale* ottimo; i detenuti che guadagnano col proprio lavoro possono comprare inoltre alla cantina qualche altro alimento e vino al prezzo fissato da una tariffa che approva di quando in quando il prefetto.

V. La manutenzione, la calzatura e le vesti, come la cura degli infermi sono affidate ad un appaltatore, che assume eziandio l'obbligo di fare lavorare tutti i detenuti.

VI. Il governo paga per ogni detenuto, sì sano che infermo, centesimi 37 1/2 al giorno.

VII. L'appaltatore è libero di farli lavorare nei lavori che sono di sua maggiore convenienza; debbe provvedere gli utensili, le macchine, la materia prima ed ogni ingrediente che occorre.

VIII. Il prezzo della giornata o del lavoro a cottimo, che si preferisce pel maggior numero delle opere, è fissato dal prefetto, sentita la camera di commercio.

Il detto prezzo divideasi in cinque parti, di cui una è attribuita all'impresario per indennità dell'uso delle macchine e degli utensili.

I quattro quinti residui sono nuovamente divisi in tre parti:

L'una appartiene ancora all'impresario per lucro della di lui impresa;

L'altra all'operaio pel di lui peculio, quando egli è condannato per a tempo; destinasi a soccorrerlo od a premiarlo tratto tratto, se è condannato a vita;

L'ultimo terzo gli è pagato *in danaro* ogni settimana, se si comporta a dovere.

Egli può spendere tal parte procurandosi qualche godimento di vitto maggiore.

La media della giornata dei migliori operai è di cent. 50.

Il signor procuratore generale ebbe ad osservare a chi scrive, che questa impresa è soverchiamente proficua all'appaltatore, il quale guadagna non meno di L. 100,000 all'anno, e che gli operai non sono sufficientemente retribuiti in ragione dei lavori che fanno.

IX. Questi lavori consistono nei seguenti:

A. Tessitura delle stoffe in seta;

B. L'arte del calzolaio;

C. La fabbrica delle *bretelle*;

D. Battitura e cardatura della seta straccia e del cotone;

E. L'arte del sarto;

F. L'arte del falegname.

X. Ogni detenuto è obbligato a lavorare; se rifiuta è punito col carcere oscuro ed isolato, coi ferri e col digiuno.

Le percosse sono proscritte, ma in caso di ribellione i tribunali condannano a pene severe, estensibili anche sino alla morte.

XI. Il prefetto del dipartimento soprintende al buon governo del carcere per l'amministrazione economica.

Il procuratore generale presso la corte reale provvede alla disciplina.

Egli propone al ministro della giustizia le grazie che è utile di fare ai detenuti, i quali tengono una migliore condotta.

Le dette grazie consistono nell'abbreviare la durata della detenzione.

XII. La *casa centrale* ha un direttore, un ispettore, un cancelliere contabile (*greffier*), ed un commesso per le scritture;

Vi sono 25 guardiani, vecchi militari, incaricati della custodia interna:

La truppa di linea ha l'incumbenza di quella esterna.

11. La casa centrale di Mompeglie, dove rinchiodonsi le donne condannate di 23 dipartimenti della Francia, presenta i seguenti risultamenti:

I. La popolazione ordinaria del carcere è dalle 425 alle 450 femmine.

II. Le detenute sono impiegate,

A. A cardare ed a filare la seta straccia;

B. A tessere fettucce per le bretelle e fazzoletti di tela di cotone;

C. A far calzette al telaio;

D. A cuocere, e ad altri simili donneschi lavori.

III. Il guadagno d'una detenuta è di circa centesimi 35 al giorno, distribuiti colle stesse norme già indicate pel carcere di Nîmes.

IV. Il governo paga 42 centesimi al giorno per la manutenzione, calzatura e vestire delle detenute, sì sane che inferme, ogni cosa compresa, ad un appaltatore incaricato del servizio alle stesse condizioni indicate per la detta casa centrale di Nîmes.

V. Il vitto è eguale a quello della detta casa, e si riscontrò pure di ottima qualità.

VI. Il servizio religioso è affidato ad un cappellano cattolico, e ad un ministro per le acattoliche.

Queste sono appena 20.

VII. Gli ufficiali della casa sono gli stessi già indicati per quella di Nîmes.

VIII. L'ospedale è regolato da un medico e da un chirurgo, e servito dalle infermiere prese fra le detenute; la mortalità in esso ascende solo al 3 p. 0/0.

IX. Non vi sono suore di carità od altre donne benefiche, che s'occupino del miglioramento morale delle detenute.

X. L'aspetto delle medesime indica non solo poca verecondia, ma molta sfacciataggine, sì che pare nullo il miglioramento morale, ed il solo risulamento che si ottiene è quello di far loro imparare un mestiere, per cui possono, uscendo, trovar modo di vivere.

XI. Le punizioni sono le stesse già indicate pel carcere di Nîmes.

XII. Non v'è alcuna classificazione; essa si sostiene impossibile in quelle carceri centrali, attesa la distribuzione degli edifici e la specie de' lavori, la quale opinione per nostro avviso non è

In modo alcuno fondata; tutta la difficoltà consisterebbe in qualche maggiore spesa per una più grande suddivisione degli edifici, per un aumento di capi-operai (*contre-maitres*), e per un accrescimento di vigilanza; difficoltà queste che non possono mettersi a confronto coll'immenso vantaggio morale che deriverebbe da una classificazione ben combinata.

XIII. Il carcere di Monpeglieri consiste in un antico fabbricato assai male distribuito, che si va tratto tratto restaurando con un piano uniforme, onde col tempo si troverà meglio ordinato.

XIV. Si è osservato, che molte fra le condannate per delitti maggiori, come sarebbero l'infanticidio, l'avvelenamento e simili, sono talvolta quelle che tengono una migliore condotta.

Le condannate per scostumatezza e per vagabondaggio, sono le più depravate.

XV. Non si prescrive a Monpeglieri il silenzio, come neanche a Nîmes: i due direttori vollero sostenere a chi scrive che sarebbe impossibile l'ottennero; quest'opinione non si crede pure fondata: sebbene l'indole della nazione ne' due luoghi, e quella del sesso nel primo d'essi sieno certamente un ostacolo assai grave, tuttavia si pensa che una benintesa classificazione, la severità spiegata, occorrendo, con opportunità, ed applicata in modo imparziale, le esortazioni della buona morale e dell'istruzione religiosa, sono tutti mezzi che gioverebbero al proposto intento.

12. Da questi cenni sopra le carceri centrali di Nîmes e di Monpeglieri si scorge, che se rispetto alla sicurezza, all'industria ed alla sanità, i risultamenti notati sono soddisfacenti, per ciò che concerne al miglioramento morale ed all'istruzione religiosa essi sono pur troppo lontani dall'essere consolanti.

Il signor Lucas, ispettore generale delle carceri di Francia, noto in Europa per i diligenti studi fatti nella materia e per gli onorevoli sforzi tentati col fine di migliorare i detenuti, avendo recentemente visitati que'due stabilimenti per ragione dell'ufficio suo fece all'incirca le stesse osservazioni che precedono per quanto venne asserito a chi scrive dagli ufficiali del carcere e dalle primarie autorità che vi soprintendono.

13. Il bagno di Tolone presenta risultamenti meno alligenti.

I. Il numero dei condannati ivi raccolti era, quando fu visitato, di circa 2500;

La media ordinaria però è di tremila.

II. Essi sono divisi in quattro classi principali, ed ogni classe si suddivide in ragione del numero d'anni di condanna, cioè dai cinque ai sette anni, e dai sette ai dieci anni; la qual cosa è per nostro avviso difettosa, dovendosi piuttosto operare la classificazione in ragione del successivo miglioramento e della natura delle colpe.

III. La prima classe componesi dei condannati per la *prima volta* e chiamasi *classe d'attente*, o come diremmo noi *classe di osservazione*.

La seconda classe è quella dei condannati per *recidiva*.

La terza dei condannati reprobì (*classe des indociles*).

La quarta classe è quella dei migliorati (*salle d'épreuve*).

Il numero di costoro ascende a circa 500, cioè ad un quinto del numero totale.

IV. La prima classe ha ogni giorno un pane di circa due libbre, ed anche di più ai dichiarati *famelici*: una minestra la sera, rientrando dal lavoro, ed un mezzo litro di vino dato in due volte; questo si fa bere nell'atto stesso della distribuzione, acciò non venga trafficato, il quale provvedimento è ottimo, perchè scansa molti abusi e non poche risse.

V. La seconda classe ha uguale vitto, se non che spiegasi per essa una più accurata vigilanza, e più severe vi sono le punizioni.

VI. La terza classe ha pure uguale vitto, ma è privata del vino e viene trattata con maggior rigore di castighi.

VII. La quarta classe ha eziandio egual vitto, coll'aggiunta d'una mezza libbra di carne che si distribuisce le feste ed il giovedì; oltre alla dispensa del porto della catena alla gamba, ha ancora il vantaggio di dormire sopra un trapuntino (*matelas*) di stoppe, e d'aver un abito distinto dagli altri.

VIII. Ogni condannato è contrassegnato da un numero d'ordine, e le varie classi hanno qualche segno nella differenza dei colori dell'abito. Quelli delle tre prime classi portano sempre la catena dal piede al fianco.

IX. Le punizioni sono :

- A. L'ammoneizione ,
- B. Il digiuno ,
- C. L'essere accoppiato ad altro detenuto colla catena ,
- D. L'essere incatenato al proprio posto nelle sale durante il giorno come nella notte ,
- E. Il carcere isolato ed oscuro coi ferri ,
- F. La fustigazione ad arbitrio del direttore * ,
- G. La prolungazione della condanna ,
- H. La fustigazione esemplare ,
- I. La pena anche di morte.

Queste tre ultime pene sono applicate con giudizio del Tribunale marittimo.

X. Ogni sala contiene da 150 a 200 condannati in ragione della sua capacità.

La ventilazione delle sale sembra sufficiente.

Le sale sono seccate con larghe pietre ed a vece di lavarle come prima , la qual cosa si riconobbe malsana , si fanno scopare il mattino poi ricoprire con segatura di legno ; questa assorbe l'umido , e si toglie la sera con nuova scopatura , prima che i condannati rientrino dal lavoro.

* Si è notato che nelle carceri centrali non è ammesso il castigo delle percosse : i due direttori di quelle di Nîmes e di Monpeglieci osservarono che sarebbe impossibile d'introdurlo, ostandovi, dissero, il carattere nazionale che non lo comporterebbe, onde ne nascerebbero gravi ribellioni.

Ricordando le massime e le avvertenze già esposte si osserva che il motivo addotto non sembra fondato, dacchè i condannati di Tolone sono francesi come gli altri; e se in un luogo le percosse riescono a contenere quegli individui re-probi, contro ai quali furono sperimentati vani gli altri castighi, non si vede perchè un eguale risulamento non sarebbe conseguito negli altri.

Il letto dei condannati consiste in un tavolato (*lit de camp*) fatto con tavole di legno e sostenuto da ferri fissi nel pavimento.

All'estremità di questi ferri havvi una spranga, nella quale si fa passare la sera la catena d'ogni detenuto, sì che non può muoversi dal proprio posto.

Le tre prime classi non hanno per coprirsi che una coltre in lana.

XI. I lavori dei condannati sono degni d'essere notati:

Essi praticano tutte le arti necessarie in quell'immense arsenale marittimo;

Vengono diretti da abili capi-operai liberi (*contre-maitres*);

Onde ne risulta, che ogni condannato impara, mentre scontava la propria pena, un mestiere atto a procurargli, uscendo, la sussistenza.

Tanta è l'abilità di coloro, che la più gran parte delle opere ivi fatte, e segnatamente quelle in muratura, e nel tagliar pietre che servono alle immense darsene del carenaggio, alle tettoie dei cantieri, ai fabbricati delle macchine a vapore, allo stupendo ospedale di S. Madrier ed alla immensa cisterna del medesimo sono tutte opera dei condannati.

XII. L'amministrazione della marina obbliga i condannati a lavorare a *cottimo*, ed assegna loro un tenue soldo che non eccede i 50 centesimi quotidiani;

Un quarto di questo soldo è ritenuto per *fondo di riserva*, ed allo spirare della condanna mandasi al *maire* del comune, fissato per domicilio al condannato fatto libero, perchè venga impiegato a di lui favore;

Gli altri tre quarti si danno gradatamente al medesimo durante la pena, acciò possa procurarsi qualche godimento di vitto maggiore ch'egli compra alla cantina addetta ad ogni sala, dove si vendono viveri al prezzo della tariffa stabilita dal direttore.

XIII. L'ospedale del bagno trovasi perfettamente ordinato. Le suore di carità, delle *grigie*, lo dirigono, e gl'infermi sono da esse con ogni modo di cura assistiti.

Il servizio medico e chirurgico è fatto con molta esattezza da abili professori.

Il numero de'malati è scarso; ma in proporzione delle entrate

all'ospedale i decessi sono molti, la qual cosa proverebbe forse un soverchio rigore nelle ammissioni.

XIV. Sebbene vi sia in ogni sala qualche segno della nostra santa religione, e quantunque il governo paghi un cappellano, il direttore del *bagno*, abbenchè lodi assai lo zelo del clero, fu tuttavia costretto di confessare a chi scrive, essere minimo il progresso religioso, e sommamente scarsa la pleth de' condannati. Aggiunse egli ancora, essere in proposito così affliggente la condizione delle cose, che non ha guari dovette ricusarsi al divisamento fatto di tentare lo sperimento d'una missione pel miglioramento di que' disgraziati, atteso l'intimo suo convincimento che potesse derivarne più scandalo che bene. Pensò egli pertanto, che fosse più prudente di doversi per ora restringere a far disporre nel *bagno* una cappella, dove ne' dì festivi si celebra la santa messa, e si porge ai condannati una istruzione religiosa, lasciandoli in libertà d'andarvi o no. Contemporaneamente ha permesso l'accesso libero nel *bagno* agli ecclesiastici cattolici ed ai ministri acafolici, sperando che i tentativi isolati potessero più facilmente procurare il ravvedimento d'alcuni condannati, e preparare in futuro pei cattolici un maggiore successo allo sperimento più generale della missione sopra citata. Pur troppo ebbe egli pure a confessare che finora i suoi voti non vennero esauditi.

XV. Le tentative d'evasione sono frequenti, atteso che molti condannati escono dall'arsenale pei lavori che l'amministrazione della marina fa eseguire ai di fuori; però è raro che i fuggitivi non siano tostamente colti, e che molti divisamenti di fuga non vengano preveduti per cura della polizia segreta che si fa nel *bagno*, dove alcuni condannati spiano i loro compagni, e li denunciano anche senza parlare al direttore col mezzo d'una lettera ad esso scritta, che gettano in una bussola posta alla porta d'ogni sala. Ciascuno può con tal mezzo indirizzarsi al direttore. Il pretesto apparente, e talvolta anche il motivo reale, è quello di far richiami o di scrivere a' proprii parenti; il direttore ha così mezzo di ricevere le depunte segrete, che ricompensa col far tenere segretamente pure ai denuncianti qualche mancia.

XVI. Uno de' miglioramenti che si propone quel direttore, persona assai illuminata e capace nella materia, è quello d'ottenere con un diverso ordinamento dei lavori che i condannati tengansi assolutamente separati dagli operai liberi che praticano in quell'arsenale, i quali sono in numero di circa 7,000, dacchè ebbe a notare, come il contatto degli uni cogli altri sia sovente causa o mezzo di fuga, e sorgente d'abusi o di delitti.

XVII. La custodia del bagno è particolarmente affidata ad un corpo di guarda-ciarume detti *agens de surveillance*; essi dipendono dal direttore, e sono diretti a modo di milizia da alcuni sotto-ufficiali chiamati *adjudans* o *sous-adjudans de salle*. Questo corpo quantunque sia ben pagato, si confessò dal direttore assai male composto attesa la difficoltà di trovare individui dotati della necessaria moralità, sì che trovasi attualmente incompiuto, preferendosi di ammettere soltanto in esso individui che siano idonei.

XVIII. Il locale del bagno quantunque non sia stato appositamente costruito per tale oggetto, dacchè vennero destinati al medesimo alcuni magazzini dell'arsenale marittimo quando le ciurme si fecero passare dalle galere, sulle quali remigavano ai lavori del detto arsenale, è tuttavia pel successivi restauri fatti, e per le variazioni praticate, assai bene disposto. Esso trovasi collocato in mezzo al porto in un sito isolato, cui si ha accesso soltanto col mezzo di due ponti mobili, che sono custoditi da una guardia di truppa di linea e da quattro cannoni carichi a mitraglia, e sempre pronti al tiro in caso di sommossa.

XIX. Per ultimo, sommando il fin qui detto, può osservarsi che il bagno di Tolone trovasi assai bene ordinato, se si eccettua la parte religiosa. Questo difetto è un gran male che resta e rende in certo modo nulli gli altri sforzi tentati pel miglioramento morale dei condannati, talchè si può dire che quantunque l'amministrazione procuri al medesimo il mezzo d'imparare, mentre scontano la loro pena, una professione, dalla quale, uscendo, possono ricavare mezzo di vivere, questo risultato va per lo più fallito, e la mancanza di moralità fa tornare que' disgraziati alle prime loro colpevoli pratiche. Questa consi-

derazione basta a spiegare il gran numero delle recidive che si osserva nelle statistiche criminali della Francia *.

14. Queste sono le osservazioni più essenziali che occorre di fare sulle carceri del mezzodì della Francia, nell'epoca anzidetta visitate **. Vuolsi però credere che il governo di quello stato, dopo

* Vedansi i conti annuali dell'amministrazione della giustizia, che il guardasigilli del re dei francesi presenta a S. M.

** In Francia sentesi dagli uomini di governo la necessità di migliorare le carceri senza trascorrere alle illusioni che si fanno alcuni filantropi, ottimi d'altronde, intorno ai migliori mezzi per riuscirvi.

Nella relazione fatta sul bilancio del ministero dell'interno del 1837 alla camera dei deputati di Francia, il signor Amilhau, relatore, molto opportunamente esponeva in proposito delle carceri l'opinione più sana nei seguenti termini:

« Quel sera le régime des maisons centrales? Quel est le meilleur système à adopter pour améliorer l'état moral des condamnés? Tel est en ce moment l'objet des études de presque tous les peuples, tel doit être le sujet des profondes et utiles méditations de notre gouvernement. Doit-on refondre l'ensemble des lois criminelles pour les faire coïncider avec la réforme générale des prisons? Ce serait là un vaste système pénitentiaire. La combinaison de la nature du crime avec celle du châtiment qui doit être infligé, est trop large pour pouvoir être réalisée en ce moment; elle est, peut-être, dans l'avenir; pour le présent, elle semble au-dessus de nos forces.

« Ce n'est point assez d'avoir conçu des systèmes, il faut pouvoir les mettre à exécution. Dans cette carrière de progrès, un écueil est à éviter, ce sont les utopies trompeuses, d'autant plus séduisantes qu'elles sont parées des sentimens de la plus noble philanthropie, et qu'elles s'écartent plus faci-

aver riuscito a temperare l'incomposto moto delle politiche passioni potrà meglio curare di poi un vero, beninteso progresso

lement de la voie du possible et du vrai. C'est ainsi que l'unité du système pénitentiaire universel a été conçue par quelques esprits, qui n'ont pas compris que chaque peuple a son caractère, ses besoins et sa civilisation qui les séparent des autres nations. L'uniformité de la réforme pénitentiaire peut exister dans un pays monarchique, mais rarement sous un gouvernement fédératif. Plus heureux que les autres peuples, chez nous l'unité est partout, dans le gouvernement, dans les mœurs, dans les lois, et là où existe l'unité d'action il convient d'établir l'uniformité de système.

» Une croyance populaire en Amérique, c'est qu'il est « au pouvoir des gouvernemens de régénérer les condamnés et de les rendre à la société, à l'époque de leur libération, tout autres qu'ils en sont sortis à l'époque du crime. » Cette généreuse pensée a trouvé des puissans contradicteurs. M. de Martignac disait en 1829 : « Nos prisons punissent sans corriger » et la question de la régénération est encore à résoudre ; mais l'opinion la plus philanthropique a prévalu et les efforts que fait le gouvernement, avec un courage d'autant plus nécessaire, qu'on lui tient peu compte de ses succès prouvent qu'il comprend toute l'importance de sa mission ; au milieu des impulsions diverses qu'il reçoit de toutes parts, son devoir est d'étudier. La science des prisons n'avance que par l'étude et par l'expérience. La réforme hésite, latonne, mais elle marche, et c'est tout ce qu'on peut désirer

» L'action régulière des lois s'exerce seule pour réprimer et punir ; mais ce n'est pas assez pour le législateur d'avoir atteint et frappé le coupable, c'était l'une des conditions d'existence de l'ordre social. Il reste encore un grand devoir à remplir. Le gouvernement doit suivre le condamné dans sa

morale. Diffatti questo non tanto consiste, come erroneamente pensano taluni, nel solo accrescimento della produzione, della

nouvelle demeure, observer ses moeurs, corriger ses vices, changer son état par une continuité de mesures qui brisent des habitudes criminelles; c'est une éducation nouvelle; il faut substituer à la crainte des supplices qui n'a jamais arrêté dans l'exécution du crime les hommes énergiques ou profondément corrompus, un sentiment plus pur et plus élevé qui relève à ses propres yeux une nature dégradée. Il faut changer l'état moral d'un prisonnier. Quels sont les moyens d'y parvenir?

« *Le condamné doit son travail à la rigueur de la loi, l'en affranchir c'est violer la loi, affaiblir la peine, et en détruire les meilleurs et les plus salutaires effets. L'oisiveté fut souvent le principe de sa misère; ramenez-le par le travail à des idées d'ordre et de morale, et par la morale elle-même aux sentimens religieux. Un Dieu rémunérateur et vengeur, une Providence qui compte les souffrances et le repentir; tout ce qui domine les sociétés humaines, agit sur l'homme plongé dans l'infortune avec une énergie dont la dépravation de son être ne permettrait pas de concevoir l'espérance.*

« *Toutefois, ce serait se faire une étrange illusion que de croire à tous les résultats qu'on s'en promet; les passions corruptrices qui règnent dans ce mélange de scélérats de tous les degrés et de tous les âges, en arrêtent les plus salutaires effets, et l'hypocrisie prend souvent la place du repentir; mais quand ce régime n'agirait que sur quelques hommes, ce serait pour la société un énorme bienfait. Dans chaque condamné on arrête un germe de corruption. Quand la peine, au lieu de le livrer au repentir, n'a fait que lui révéler le génie du crime, il brave la société qui le repousse en plongeant dans la même dégradation tous ceux que peut atteindre son souffle impur.*

ricchezza e dell' istruzione d' alcune classi più colte ed educate della civile società, quanto nella generale aumentazione de' pro-

• Mais pour que la religion et la morale agissent sur cette tourbe de coupables infectés de misère, d'ignorance et d'immoralité, il faut éviter la putréfaction qui résulte de l'accumulation des condamnés de tous les sexes, de tous les âges, et de tous les degrés de perversité. Séparer les sexes pour prévenir la débauche, les âges pour éviter la corruption; faire des classifications de condamnés selon la nature des crimes, la durée de la peine et le degré de perversité; surtout éloigner les hommes en récidive qui sont un élément de mauvais exemple et de désorganisation de tout régime pénitentiaire: tel doit être le but auquel le gouvernement doit tenter de parvenir. Ces réflexions conduisent à l'examen des dépenses que l'on vous propose et de celles que l'on voudrait vous imposer en engageant puissamment notre état financier.

• Sans doute, pour suivre un bon système, il faut multiplier les lieux de détention, il faut séparer les condamnés; mais il ne faut pas que le gouvernement oublie qu'il a déjà des prisons construites et que ce serait une prodigalité folle et sans but certain, que de tenter la réalisation des fausses idées, à l'aide des quelles on cherche à émouvoir sa conscience, et épuiser son trésor; il faut examiner jusqu'où les législateurs peuvent aller avec justice dans l'établissement des taxes imposées sur les hommes honnêtes et industrieux, à l'effet d'entretenir les criminels, et d'entreprendre leur réforme. C'est là une grande question d'économie politique, que nous ne faisons que soulever

• Le gouvernement étudie les divers systèmes; il a consulté à la fois les philanthropes, les administrateurs et les hommes d'expérience. Quelques divisions entre les sexes, les âges et le degré de perversité; pendant le jour, un travail en com-

dotti, nella loro più equabile distribuzione, nella diffusione universale de' principii religiosi e morali, e nella buona istruzione elementale delle masse.

I governi che mirano a tale scopo fudann per l' avvenire sopra solida base la propria vita, forza e prosperità. Quelli che lo trascurann procedono verso uno statn opposto, onde spesso ne deriva la loro rovina.

Queste idee di religione, di moralità e d'ordine, debbono riuscire gradite a coloro che professano i principii del *vero incivilimento*. Questo, al dire d'un filosofo italiano de' tempi nostri, « è quel modo di essere di una vita d' uno stato, pel » quale egli va effettuand le condizioni di una colta e soddi- » sfacente convivenza. » Aggiungendo altrove che siffatto modo di essere è,

- » I. Preparato e stimolato dalla natura;
- » II. Ingerito ed avvalorato dalla religione;
- » III. Radicato ed alimentato dall' agricoltura;
- » IV. Secondato e tutelato dal governo;
- » V. Esteso e perfezionato dalla concorrenza;
- » VI. Consolidato e canonizzato dall' opinione;
- » VII. Mantenuto e sanzionato dalla natura. » (Romagnosi,

dell' indole e dei fattori dell' incivilimento, parte I.)

L' autore del presente *Saggio*, delle *note* che lo seguono, e dell' *Appendice* che ne è il complemento, ha aspirato all'onorevole risultamento di persuadere colle intraprese discussioni chiunque sia amico d'una vera civiltà.

mun avec silence, et la nuit des dortoirs éclairés et surveillés, lui ont paru plus convenables, et surtout mieux appropriés à nos mœurs et à nos ressources, que des cellules où les condamnés peuvent assouvir librement leurs passions et qui ont produit les aliénations ou la mort. »

(*Vedi Monitore Universale del 19 aprile 1836, pag. 786, primo supplemento.*)

Se non potrà conseguire eguale scopo presso coloro che altrimenti la fanno consistere, od anche presso que' tali che la vorrebbero per diverso fine esclusa, quantunque dolente del non conseguito suo intento, non ne avverrà tuttavia alcuna mutazione nelle di lui opinioni.

Appendice al libro secondo.

Mentre si terminava la stampa dell'opera nostra, ci venne fatto di ravvisare necessarie per il libro secondo alcune rettificazioni ed aggiunte, che possono riuscire utili e grate ai lettori. Onde deriva in noi il dovere di non ometterle.

I. Nel capo VI, al §. 9, lungamente si è ragionato delle regole dei manicomii. Riandando le medesime, sarà facile scorgere com'esse siano conformi in gran parte al divisamento di legge presentato alla camera dei deputati di Francia nella seduta del 6 di gennaio. Nella esposizione de' motivi di quella legge, l'uomo di stato troverà ampiamente svolte tutte le questioni che possono fissare l'attenzione de' governi per tale rispetto. Queste furono da noi trattate, ed è da notarsi, come, mentre la legge taceva ancora in Francia, fra noi l'ordinamento amministrativo segnato alla sezione 10 dell'art. VI, §. 1.º, cap. XI, già da molto tempo avea provveduto in conformità de' principii d'umanità e di tutela.

II. Nel parlare al § 2 del capo XI, pag. 309 e seguenti, degl'istituti di beneficenza francesi, noi ci siamo, per ciò che spetta a quelli della città di Parigi e suoi dintorni, attenuti alle indicazioni che ci erano state date dalla citata opera del Barone Dupin, scritta nel 1821, e da quella pure citata del signor Duchâtel, stampata nello scorso anno 1836. L'asserzione fattaci dal signor Duchâtel alla pag. 419 in nota, che gli ultimi conti degli ospedali ed ospizii di Parigi, fatti di pubblica ragione,

erano quelli del 1826, ci parve non potersi rivo-
care in dubbio per parte di un tant'uomo; quindi
abbiamo consegnati i risultamenti aritmetici da esso
indicati come i più recenti ed i più sicuri.

Ma un diligente cultore delle scienze statistiche aven-
doci posto in avvertenza degli errori in cui eravamo
caduti, noi ci affrettiamo a rettificarli scrivendo
qui in seguito i risultamenti aritmetici consegnati
nel conto delle esazioni e delle spese del 1835
pubblicato sul finire dell'ora scorso anno 1836 dal
consiglio generale d'amministrazione degli ospedali
ed ospizii di Parigi.

Questo egregio capo-lavoro, che abbiamo esami-
nato in un con quelli precedenti relativi agli eser-
cizii 1834, 33 e 32, che ci vennero cortesemente fa-
voriti, richiederebbe una lunga analisi; noi però ci
restringiamo a desumerne le indicazioni necessarie
per rettificare quelle prima date colla scorta delle
citato autorità.

1.º Gli istituti di Parigi da noi citati alla pag. 311
in numero di 22, sono invece in numero di 30, fatta
anche astrazione da quelli che direttamente non di-
pendono dal consiglio generale degli ospizii, e che
sono in numero di 15, da noi indicati nelle sezioni
1 e 2 dell'articolo I.

2.º Alla clinica della scuola di medicina e dello
spedale della *Charité* vuolsi aggiungere l'ospedale
detto *des Cliniques*, aperto nello scorso anno 1836.

3.º Furono curati negli ospedali, nell'anno 1835,
70,452 infermi: ne morirono 5952: uscirono guariti
64,500. Le giornate d'ospedale consumate montano
per detto anno ad 1,654,507. La giornata media de-
gli ospedali costa fr. 1 67 70. Dai quali riscontri
vedesi accresciuto il numero degli individui soc-

corsi, scemato quello de' morti, diminuita la spesa fatta per la cura degl' infermi.

4.° La mortalità media, che nel 1826 saliva a 1 sopra 8, 74/100, nel 1835 solo risulta di 1 sopra 11, 51/100, onde appare un notevole miglioramento nelle cure.

5.° Il soggiorno medio negli ospedali fu di giorni 25 e 15; il minore fu di 17 e 11 per le partorienti; il maggiore 46 e 13, e questo maggiore soggiorno fu quello dei fanciulli infermi, non dei venerei, il di cui soggiorno non fu che di 39 e 39, a vece di 78 indicati nel 1826; la qual cosa è indizio di più pronte e migliori cure.

6.° L'ospizio della *Salpêtrière* porta ora il nome della *Vieillesse-femme*, ed aveva al 31 dicembre 1835 n.° 4576 ricoverati.

7.° L'ospizio di *Bicêtre*, nella parte che è istituto caritativo, esclusa perciò quella destinata a carcere, porta ora il nome di *Vieillesse-homme*, ed aveva a detta epoca n.° 2858 ricoverati.

8.° *Les incurables* (uomini) erano a detta epoca 453.

9.° *Les incurables* (femmine) erano pure a detta epoca 546.

10. *Les ménages* contavano 633 ricoverati.

11. I fanciulli esposti erano a detta epoca 16,365: ne erano entrati 5324, ed usciti 5102 nell'anno tra morti e restituiti ai parenti o collocati negli ospizii od altrove: i morti figurano nel numero di 3255, cioè più della metà.

12. L'ospizio degli orfani aveva 252 ricoverati.

13. Quello di *Sainte-Périne* ne contava 152; quello della *Rochefoucault* 208.

14. A questi ospizii vogliansi aggiungere ancora quello di *Saint-Michel à Saint-Mandé*, fondato dal signor *Boulard*, che ha 12 ricoverati; quello della

Reconnaissance fondato dal signor *Brezin*, che conta 107 ricoverati; quello *de Villas* eretto dal signor *Villas*, che ha 28 ricoverati; finalmente la *Maison d'éducation (passage de Saint-Pierre)*.

15. Gli indigenti soccorsi a domicilio furono in numero di 62,539, cioè 1 sopra 12 52, calcolando la popolazione di Parigi a 770,286 giusta il censimento fattone nel 1852; essi ricevettero fr. 1,595,679 77, ossia fr. 25 51 per capo, onde un aumento di soccorso in paragone del 1826.

16. La mortalità media degli ospizi fu di 1 sopra 4 e 94; la più forte è stata quella delle donne vecchie che ascese a 1 sopra 4 e 41; la minore fu quella dell'ospizio della *Reconnaissance* che ascese ad 1 sopra 11 e 61.

17. La giornata media degli ospizi ascese a fr. 1 22 87; la spesa media d'ogni letto salì a fr. 314 57; quella di alcune fondazioni ultime monta a fr. 447 80.

18. La più gran differenza tra i risultamenti accennati dal signor Duchâtel e quelli indicati nel conto del 1855, consiste nel computo delle rendite e delle spese.

Le rendite furono:

ordinarie	fr. 11,814,030 23
straordinarie	» 1,829,300 81
capitali incassati	» 2,519,919 39
depositi ricevuti	» 4,115,676 60

Totale fr. 20,278,927 03

(563)

Le spese ascensero :

ordinarie a	fr. 10,885,144 66
straordinarie	» 1,444,484 06
capitali sborsati	» 2,519,919 59
depositi restituiti	» 4,115,676 60

Totale fr. 18,965,224 71

D'onde il *Boni* sulle rendite

ordinarie di	fr. 950,885 57
straordinarie	» 584,816 75

Totale fr. 1,535,702 52

19. La rendita totale della fondazione *Monthyon*
ascese nel 1835 a fr. 282,292 »

che furono impiegate ,
in allocazioni ai 12 uffizi di carità per fr. 207,810 »
in soccorsi ai convalescenti ed altri fr. 50,658 45

Totale fr. 258,468 45

20. Questi sono i diversi risultamenti aritmetici
che presenta il conto del 1835 paragonato con quello
del 1826 riferito dal sig. Duchâtel, e da noi ripr-
tato all'accennato luogo.

Si aggiungerà ancora risultare dal detto conto e
dalla spiegazione annessa al medesimo, che i mi-
glioramenti progressivi ottenuti nell'amministrazione
degli istituti caritativi della città di Parigi, sono
dovuti alla *centralizzazione* di molti servizi nei
quali si ottiene perciò una grandissima economia,
una maggiore prontezza, regolarità ed efficacia di

soccorsi. Così per esempio tutti i detti istituti vengono provveduti da una sola panetteria, da una sola cantina, e da una farmacia centrale. Le osservazioni anatomiche si fanno in un solo anfiteatro. L' ammissione al soccorso si pronuncia, come già fu detto, da un solo ufficio centrale. Si dà lavoro ai ricoverati che possono attendervi da un solo magazzino per la filatura. Finalmente la contabilità di tutti quegl' istituti è concentrata in un solo ufficio, come lo è la cassa.

III. Si è recentemente pubblicata fra noi la legge sovrana, di cui segue il tenore, che provvede al buon governo della contabilità attiva e passiva degli istituti di carità e di beneficenza.

REGIO EDITTO, col quale S. M. prescrive per gl' istituti di carità e di beneficenza un sistema economico simile a quello in vigore nell' esercizio delle Regie finanze; richiama a regole uniformi le congregazioni, li consigli di carità e gli ufficii di beneficenza, e dà altre analoghe disposizioni; in data del 24 dicembre 1836.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

ECC. ECC. ECC.

Propensi noi sempre nella paterna nostra sollecitudine verso i poveri, a promuovere con ogni maniera di salutari provvedimenti la prosperità degli istituti di carità e di beneficenza, nella persuasione in cui siamo, che a sempre più vivificare lo spirito di carità, onde furono in ogni tempo animati li fe-

deli ed amati nostri sudditi, sia per contribuire moltissimo la certezza, che le loro pie intenzioni saranno sotto l'immediata vigilanza e tutela della sovrana autorità fedelmente eseguite, siamo venuti in determinazione d'introdurre nel maneggio delle sostanze, e nella riscossione delle rendite di detti istituti, un sistema economico simile a quello attualmente in vigore nell'esercizio delle nostre finanze, e di richiamare a regole uniformi le congregazioni, li consigli di carità, non che gli uffizii di beneficenza, e ciò coll'intendimento di estendere a loro favore i vantaggi e privilegi, di cui godono gli altri rami di pubblica amministrazione.

Abbiamo nel tempo stesso creduto opportuno di dare alcuni altri provvedimenti rispetto alle forme da osservarsi nei contratti, che occorressero farsi dai predetti istituti, e nell'accettazione delle donazioni, e dei lasciti, che loro si facessero, non che nella erezione di nuovi consimili istituti, come altresì relativamente alla composizione delle congregazioni di carità; epperò di nostra certa scienza, regia autorità, avuto il parere del consiglio di stato, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli istituti di carità e di beneficenza, che hanno per oggetto in tutto od in parte di soccorrere ai poveri, ed alla classe meno agiata, tanto in istato di sanità, che di malattia, di prestar loro assistenza, d'istruirli, o di avviarli in qualche arte, o mestiere, qualora non siano anche nella parte economica diretti ed amministrati da qualche corporazione religiosa, sono tenuti, in ciò che riflette la loro contabilità attiva e passiva, ad uniformarsi alle norme infra espresse.

2. Le amministrazioni dei mentovati istituti do-

vanno, fra il termine di tre mesi dalla pubblicazione del presente editto, trasmettere agli intendenti delle rispettive province, due copie autentiche in carta libera, dell'inventario esatto di tutti gli atti, documenti, registri, ed altre carte, che costituiscono l'archivio delle singole opere di carità.

Ciascuna di queste copie sarà accompagnata da una circostanziata relazione sulla origine e sull'oggetto dell'istituzione, sul modo col quale vi si provvede, non che sull'attuale sua condizione.

3. L'intendente della provincia riterrà una copia di tale inventario, e relazione, e spedisce l'altra alla regia segreteria di stato per gli affari dell'interno.

4. Non effettuandosi nel termine come sovra fissato la trasmissione delle anzidette copie, e non allegandosi un fondato motivo del ritardo, si faranno esse eseguire immediatamente dall'intendente della provincia.

La spesa occorrente sarà sopportata dal segretario dell'istituto, qualora sia stipendiato, ed anche dagli amministratori ove la cagione del ritardo possa imputarsi all'uno od agli altri.

Fuori di questi casi la spesa sarà sopportata dall'istituto.

Si applicherà poi anche agli amministratori, ove ne sia il caso, il disposto dall'art. 8.

5. Saranno tenute le suddette amministrazioni di formare il bilancio delle rendite e delle spese del proprio istituto, diviso in due titoli, ed in altrettanti capitoli, quante saranno le specialità sì attive che passive.

6. Ogni titolo sarà suddiviso in due categorie; nella prima si comprenderanno le rendite e spese ordinarie, e nella seconda le spese straordinarie ed

eventuali: quest'ultima verrà corredata da documenti, che giustifichino la necessità delle spese, che alla medesima si riferiscono.

7. L'anzidetto bilancio verrà formato in due originali, dei quali, sarà a diligenza delle rispettive amministrazioni, l'uno comunicato secondo la parte de' nostri stati in cui si trovano gli istituti di carità e di beneficenza al consiglio generale, oppure alle congregazioni generali provinciali di carità per le loro osservazioni e proposizioni; l'altro trasmesso alla nostra segreteria di stato per gli affari dell'interno pel canale dell'intendente della provincia.

Sia le osservazioni e proposizioni del consiglio generale e delle congregazioni provinciali, sia il doppio del bilancio dovranno essere trasmessi alla regia segreteria dell'interno fra tutto il mese di agosto dell'anno precedente a quello cui si riferiscono.

La trasmissione dei doppi dei bilanci degli istituti di carità e di beneficenza delle città di Torino, di Ciampelli e di Genova destinati alla predetta nostra segreteria di stato, si farà ad essa direttamente dalle amministrazioni degli istituti medesimi.

Sono e rimangono esenti dall'obbligazione di comunicare i bilanci al consiglio generale, ed alle congregazioni provinciali di carità le amministrazioni degli istituti che si trovano sotto l'immediata nostra protezione.

8. In caso d'inadempimento del disposto dagli articoli 4 e 7, l'amministrazione potrà essere disciolta, e quindi ricomposta d'ordine nostro su relazione che ci sarà fatta dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell'interno.

9. L'intendente della provincia formerà oggetto di apposita relazione le proposizioni di bilancio degli

istituti di carità, e di beneficenza, e la rassegnerà unitamente ad una tabella riepilogativa, di cui gli sarà trasmesso il modulo, alla nostra segreteria di stato per gli affari dell' interno, cui spetta di provvedere rispetto all'approvazione dei sovra mentovati bilanci.

10. Gli istituti di carità e di beneficenza avranno un tesoriere particolare, il quale potrà bensì essere chiamato nelle congreghe delle rispettive amministrazioni per dare le notizie e gli schiarimenti di cui sarà richiesto, ma non vi avrà in nessun caso voce deliberativa.

11. I contabili verso gli stabilimenti di carità e di beneficenza e gli agenti di amministrazione tenuti a render conto per maneggio di danaro o per qualunque altra contabilità materiale, non potranno parimenti aver voce deliberativa nelle congreghe delle amministrazioni.

12. I tesoriери godranno di un aggio o stipendio proporzionato alla esazione delle rendite; e conseguentemente dovranno prestare idonea cauzione nel modo prescritto per gli esattori delle contribuzioni dirette, sotto le riserve però, e le modificazioni accennate negli articoli 13 e 29.

13. La proposizione per la nomina del tesoriere e quelle per l'assegnamento dell'aggio o stipendio, e dell'ammontare della cauzione formeranno oggetto di una specifica deliberazione delle amministrazioni che sarà trasmessa direttamente all'intendente della provincia, od al nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno, quando si tratti d'istituti di carità delle città di Torino, Ciampelli e Genova.

Per gli istituti aventi una rendita annua non co-

cedente le lire mille l'approvazione della suddetta deliberazione sarà data dall'intendente della provincia, dopo di averne riferito al detto nostro primo segretario di stato, e da questo allorchè essa deliberazione riguarderà gli istituti delle sovraccennate città.

Quanto agli istituti aventi una rendita maggiore di lire mille, l'intendente formerà il riepilogo delle deliberazioni prese sui mentovati oggetti dalle amministrazioni della provincia, e lo trasmetterà al detto nostro primo segretario di stato, ond' esserci da lui rassegnate per le sovrane nostre determinazioni.

Simile riepilogo sarà fatto dallo stesso nostro primo segretario di stato relativamente agl' istituti delle città di Torino, Ciambel e Genova.

14. Uno stesso tesoriere potrà essere applicato simultaneamente a diversi istituti di beneficenza esistenti nel medesimo comune, ed in tal caso si regolerà l'aggio, o lo stipendio di che avrà a godere in proporzione dei fondi di cui avrà il maneggio.

15. Le disposizioni delle leggi relative al modo di riscossione delle rendite comunali saranno applicabili alla riscossione di quelle degl' istituti di carità.

16. Gli esattori delle contribuzioni dirette potranno quindi innanzi essere applicati in qualità di tesorieri ai vari istituti di beneficenza esistenti ne' comuni del loro distretto. In tal caso loro saranno accordati i vantaggi di cui all' art. 12.

Quando l'ipoteca legale che compete agl' istituti di carità e di beneficenza non fosse sufficiente a cautelarne gl' interessi, si richiederà dagli esattori una speciale cauzione.

17. Dovranno li tesorieri curare la regolare esa-

zione delle rendite de' rispettivi stabilimenti di carità e di beneficenza, e pagare le spese che saranno state legittimamente ordinate, con farne le dovute registrazioni, sotto pena di rimanere contabili in proprio alla scadenza dell'esercizio delle somme non esatte, e dei pagamenti non giustificati.

18. I registri di contabilità dei tesoriери saranno chiusi con tutto il mese di marzo dell'anno successivo a quello cui si riferisce il bilancio.

19. I tesoriери dovranno nel corso del mese di aprile presentare alle rispettive amministrazioni il conto del loro maneggio in doppio originale, e diviso in due parti, cioè caricamento e scaricamento, e suddiviso in altrettanti capi quanti sono gli articoli di reddito e di spese contenuti nel bilancio.

20. Le suddette amministrazioni procederanno nel modo prescritto dai rispettivi stabilimenti ad un diligente esame del conto e delle carte contabili, e faranno per ordinato risultare delle loro deliberazioni in proposito, trasmettendo ogni cosa nel corso del successivo mese di giugno all'intendente della provincia.

21. La liquidazione del suddetto conto verrà operata da una commissione speciale, la quale si riunirà nel capo-luogo di ogni provincia; essa sarà composta del vescovo o di un suo delegato, dell'intendente e di cinque membri da noi nominati e tratti fra le persone più ragguardevoli della provincia e più distinte pel loro spirito di carità, e pel loro zelo pel bene dei poveri.

22. L'assestamento definitivo dei conti, senza del quale il tesoriere non s'intenderà liberato per l'avuta gestione, sarà eseguito dalle commissioni speciali provinciali, per mezzo di regolare processo verbale,

sempre quando il reddito di ciascun' opera di beneficenza non eccederà le lire duemila.

23. Se il reddito sarà maggiore di lire duemila, il processo verbale di verificaione e di liquidazione, con tutte le carte a corredo, sarà trasmesso alla nostra segreteria di stato, cui spetterà di pronunciare in modo definitivo, salvo il ricorso in via giuridica nel caso di contestazioni su quel punto speciale di contabilità, per cui il tesoriere non avesse ottenuta la liberazione.

24. Un doppio del conto come sovra definito e clausurato verrà riconsegnato, in un colle carte contabili, alle rispettive amministrazioni; l'altro rimarrà presso l'intendente della provincia.

25. Li membri della commissione accennati nell' art. 21 saranno da noi nominati nei primi tre mesi dell'anno successivo a quello, cui si riferisce la resa del conto, sulla proposta che ci verrà fatta dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell'interno.

26. Le suddette commissioni avranno un segretario con stipendio da pagarsi sui fondi collettivi di tutti gl' istituti di beneficenza della provincia; questo stipendio non potrà però eccedere in nessun caso la somma di lire mille quattrocento.

Rimarrà detto segretario a disposizione dell'intendente per tutti i lavori che potranno occorrere nel decorso dell'anno concernenti alli suddetti istituti.

27. La nomina del segretario è riservata al nostro primo segretario per gli affari dell'interno, il quale determinerà pure l'ammontare dello stipendio di cui dovrà godere.

28. Non saranno soggetti alle disposizioni contenute nell' art. 21 le amministrazioni degl' istituti di carità e di beneficenza delle città di Torino, di

Ciampelli e di Genova, i di cui conti, dopo di essere stato l'oggetto delle loro deliberazioni nel modo prescritto dall' art. 20, si renderanno dai tesoriери ad una commissione che ci riserviamo di nominare direttamente in dette città, la quale porterà il nome di Giunta, e sarà composta dell' arcivescovo, e di quel numero di persone che verranno da noi destinate sulla proposizione del nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno.

Gli intendenti generali compieranno presso le predette giunte l' ufficio di relatori con voce deliberativa.

29. Le malleverie da prestarsi dai contabili degli istituti di carità e di beneficenza, dopo che il montare ne sarà fissato come all' art. 13, dovranno essere approvate dai tribunali di prefettura, sentito l' avvocato fiscale.

Spetterà anche al tribunale di prefettura di provvedere per la cancellazione delle ipoteche, allorchè il contabile dopo aver ottenuta l' approvazione de' suoi conti a norma degli articoli 22, 23 e 28, e la piena sua liberazione, cesserà per qualsivoglia causa dal suo ufficio.

Gli atti occorrenti per tutti gli oggetti contemplati in quest' articolo si spediranno senza costo di spesa in carta bollata a debito.

30. Le amministrazioni degl' istituti suddetti dovranno far procedere alle verificazioni sì ordinarie, che straordinarie dello stato di cassa dei tesoriери che saranno giudicate convenienti.

Vi faranno pure procedere straordinariamente gli intendenti, ove lo stimino opportuno.

31. I tesoriери che non avranno presentato i loro conti in tempo debito, saranno astretti alla presentazione dei medesimi per mezzo di commissarii speciali

a loro carico , ed in caso di recidiva potranno essere dismessi, e puniti di più con quelle altre pene, che avessero incorse per le infedeltà ed irregolarità commesse nel loro maneggio.

32. Pei contratti di compra , di vendita , di permuta o di transazione , a cui gl' istituti di carità e di beneficenza avessero intenzione d' addiuenire , si dovrà ottenere la nostra approvazione , la quale , mediante l' osservanza delle formalità prescritte in simili casi pei pubblici , emanerà con nostro biglietto , previo parere del consiglio di stato.

33. Potranno gli istituti medesimi accettare lasciti, eredità e donazioni di qualunque sorta.

Qualora però sia a tali lasciti , eredità , o donazioni annesso qualche peso o condizione , le deliberazioni relative emesse dalle amministrazioni in legittimo ordinato , sia per accettarle , sia per ricusarle , prima di essere esecutorie , dovranno essere rassegnate alla nostra approvazione per mezzo della prementovata nostra segreteria di stato.

34. Sarà sempre sottoposta alla nostra approvazione l' erezione d' ogni nuovo istituto di carità e di beneficenza , qualunque ne sia l' oggetto , quando esso abbia una speciale amministrazione , ancorchè tale erezione si facesse per mezzo di sottoscrizioni , od associazioni volontarie.

35. Sulla proposizione del nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno , ci riserviamo di dispensare in tutto od in parte dagli obblighi e dalle formalità prescritte dal presente editto , le persone , che avendo fondati istituti di carità , ne ritenessero essi stessi personalmente ed esclusivamente l' amministrazione.

36. Sarà cura dello stesso nostro segretario di

stato per gli affari dell' interno di vegliare affinchè le istituzioni, le quali hanno per oggetto la distribuzione di soccorsi, e di limosine, ottengano il loro scopo secondo la mente degli istitutori ogni qual volta non avranno un corpo di amministrazione particolare, e per la modicità delle loro rendite non saranno loro applicabili le regole contenute nel presente, e di riferire a noi le osservazioni che intorno a tali istituzioni occorresse di fare per quelle determinazioni che giudicheremo opportune.

37. Le congregazioni di carità create in virtù del regio editto del 19 maggio 1717 saranno quindi innanzi composte di quattro membri elettivi, e di un presidente, che verranno nominati e dureranno in ufficio sì e come è stabilito dagli articoli 41, 42 e 43.

Il parroco ed il sindaco faranno inoltre parte di dette congregazioni, salvo non venga altrimenti provveduto da noi sulla relazione che ci verrà fatta dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno.

38. Nelle comunità composte di più parrocchie, il parroco che avrà ad intervenire nei consigli delle rispettive congregazioni di carità sarà nominato dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno sulla nota indicativa che l' intendente della provincia dovrà trasmettergli.

Il parroco come sovra nominato sarà membro della congregazione per un quinquennio.

39. Tre mesi dopo la pubblicazione del presente, le congregazioni attuali formeranno una nota tripla di quattro candidati eleggibili per essere trasmessa per mezzo di legittimo ordinato all' intendente della provincia, il quale proporrà alla nostra segreteria di stato per gli affari dell' interno i candidati, che

stimerà potersi scegliere per membri delle congregazioni.

Si osserverà lo stesso metodo per provvedere a tutte le vacanze, che successivamente occorreranno in dette nuove congregazioni, se non che la nota tripla de' candidati dovrà da esse trasmettersi nel mese di novembre di ogni anno.

40. In caso d' inadempimento del prescritto nel precedente articolo, gl' intendenti sono autorizzati a proporre d' ufficio tanto la nomina de' primi quattro membri delle congregazioni predette, quanto, occorrendo, le successive nomine alle vacanze, che si faranno nelle medesime.

41. La nomina de' presidenti si farà da noi sulle proposizioni del nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno.

42. Il presidente rimarrà in carica per un quinquennio, salvo che sia da noi altrimenti provveduto.

43. I membri elettivi dureranno pure in ufficio per un quinquennio, e scadranno per ordine di nomina.

I primi quattro peraltro scadranno ne' primi quattro anni, mediante l' estrazione a sorte di uno per cadun anno.

44. Gli uffizii di beneficenza del ducato di Genova, e li consigli di carità di quello di Savoia s' intitoleranno *congregazioni di carità*, e saranno regolati rispetto alla loro nuova formazione, e successiva rinnovazione dei loro membri, in tutto siccome è disposto per le congregazioni di carità nei precedenti articoli.

45. Apposite istruzioni che saranno diramate d' ordine nostro dal nostro primo segretario di stato per gli affari dell' interno segneranno le norme da se-

guirsi in generale dagli istituti di beneficenza, e dalle congregazioni di carità relativamente alla gestione della loro contabilità, e circa al modo da tenersi in particolare da queste ultime per rispetto alla loro amministrazione.

46. Deroghiamo alle leggi, ai regolamenti, privilegi, ed altre consuetudini contrarie alle disposizioni del presente editto, il quale mandiamo ai senati nostri, ed alla camera nostra de' conti d'interinare, volendo che alle copie stampate nella stamperia reale sia prestata l'istessa fede come al proprio originale; chè tale è nostra mente.

Dato in Torino li ventiquattro del mese di dicembre mille ottocento trentasci, e del regno nostro il sesto.

Firmato CARLO ALBERTO.

Controsegnato Di Pralormo.

Interinato dal Senato di Torino il 30 dicembre 1836; dalla Camera de' Conti il 5 gennaio 1837; dal Senato di Nizza il 5, e dal Senato di Genova il 7 dello stesso mese di gennaio 1837.

La semplice lettura del sovrano provvedimento sopra tenorizzato basta a chiarire l'economia della legge ch'esso contiene.

Diffatto,

1.° Si vuole con esso conoscere in modo regolare la consistenza del patrimonio de' poveri, coll'inventario de' titoli d'esso, perchè meglio se ne possa assicurare la conservazione, ed accertarne l'utile impiego colle regole prescritte dai fondatori.

2.° Nell'ordinare la formazione de' bilanci in conformità dei regolamenti speciali d'ogni istituto, si assicurano le previsioni che una buona amministrazione debbe sempre fare, onde colla notizia de' propri mezzi meglio possa soddisfare agl'impegni che le sono imposti.

3.° Nel prescrivere lo squittinio de' conti per parte delle commissioni create, si è ordinato un sistema di controllo che ne assicura la regolarità e l'esattezza, talvolta trascurata pel fatto degli abusi che sono propri ed inseparabili dall'umana natura.

4.° Mentre questi provvedimenti di sindacato accertano la regolare amministrazione del patrimonio de' poveri, non si è toccato nel menomo modo alla forma speciale delle singole amministrazioni d'ogni istituto, nel farc la qual cosa si è operato con molta saviezza e prudenza, non imitando il praticato altrove coll'adottare il sistema di *concentrazione*. Restano per tal modo le dette amministrazioni speciali libere di continuare nelle attuali loro lodevoli opere; vengono maggiormente assicurate le volontà de' fondatori, e tutto il risultamento dell'ordinato sindacato sarà quello di far vieppiù chiara rifulgere la carità, l'attività e lo zelo d'ognuna delle dette amministrazioni speciali.

5.° Sono rispettate per ultimo tutte le attuali regole, e gli ordinamenti preesistenti non vengono in alcun modo lesi, solo essendosi maggiormente spiegata quell'autorità di larga tutela che sempre fra noi fu attribuita al governo centrale, e che tutto giorno anche prima vedevasi esercitata coi provvedimenti speciali tratto tratto emanati.

Questo provvedimento è troppo conforme ai principii da noi professati nel capo VIII relativo al modo

di praticare l'intervento governativo nell'amministrazione degli istituti di beneficenza, perchè non venga da noi in sommo grado lodato.

Venne difatto con esso secondato il voto dell'universale, e quello che ci siamo permesso d'esprimere nel capo X, alla pag. 118 parlando dello stato della legislazione fra noi per tale rispetto.

Noi non possiamo adunque che celebrare nuovamente la sapienza governativa, che con tanta opportunità provvedeva in cosiffatta occorrenza, e viepiù ne deduciamo quanto sia accorto, savio e paterno il governo che regge questa contrade.

Appendice al libro terzo.

Mentre il nostro governo recentemente ha provveduto a quegli ordinamenti, che gli parvero più utili e più acconci al fine di scemare i danni della mendicizia, e di meglio cautelare l'amministrazione degl' istituti caritativi, non tralasciò dall' attendere eziandio a que' miglioramenti che richiedeva la condizione delle carceri, i quali erano praticabili colle circostanze di tempo e di luogo, ed altresì cogli ordini stabiliti fra noi per la giurisdizione penale.

Diffatto negli scorsi anni fu con cospicua spesa costruito in Saluzzo un *carcere centrale* capace di circa 400 detenuti, con regole all' incirca uguali a quelle degl' istituti consimili, che sono in Francia. Vennero stabilite in esso alcune manifatture, le quali mentre assicurano un' occupazione ai carcerati, sono produttive per essi come pel governo. La stessa cosa era stata prima ordinata nel carcere di S. Andrea in Genova; ed a Pallanza fu eretto un *carcere centrale femminile* colle regole convenienti della classificazione e del lavoro; e la direzione di esso opportunamente fu attribuita alle *suore grigie*.

Visitava chi scrive due volte, a tre anni di distanza, il carcere centrale di Pallanza; la prima volta per mera curiosità, la seconda per ragione d' ufficio, delegato dal Re a farne l' ispezione. Nella prima visita non era il carcere ancora diretto dalle *suore grigie*, ed a chi conosce la materia chiaro appariva l' abbiezione morale delle detenute. Nella seconda invece, chè le *suore grigie* da oltre un

anno ivi erano, malgrado un ben più attento esame, evidente mostravasi il miglioramento; e l'aspetto dell'abbiezione morale solo scorgevasi nella classe delle *reprobe*, che tengonsi ne' dormitorii dalle altre separate, e si terranno anche di poi ne' laboratorii, come fu suggerito per maggiore cautela, quando per la costruzione d' un nuovo *carcere provinciale* tutta l'attuale prigione di Pallanza potrà venire assegnata al *carcere centrale femminile*, che soltanto ora ne occupa la metà, cioè quando il maggiore spazio de' luoghi permetterà una maggiore distribuzione delle detenute.

A Saluzzo, dopo un' ispezione attenta di quell'istituto, ordinata pure a chi scrive nel 1835, vennero introdotti notevoli miglioramenti, segnatamente rispetto all'istruzione religiosa, alla maggiore separazione e classificazione, e ad altri simili provvedimenti d'ordine interno.

Oltre ciò in tutte le *carceri provinciali* dipendenti dall'autorità giuridica, per opera dell'amministrazione economica di concerto con quella, e col caritatevole e zelante concorso delle confraternite della misericordia, il servizio vittuario, e quello degli abiti come la cura degli infermi vennero assicurati. I carcerati ricevono a spese del governo ogni giorno un pane di oncie 24 ed una minestra di pari peso; hanno ciascuno un pagliericcio frequentemente rinnovato, una coperta in lana ed un *capotto*, ed in molti luoghi per private fondazioni hanno ancora altri abiti.

Ogni carcere ha un medico ed un chirurgo, e la provvista de' medicinali occorrenti, pure a carico dello stato. Un cappellano ha inoltre l'incumbenza di celebrarvi la santa messa ne' dì festivi, e di fare

ad essi un' istruzione religiosa e morale. Ed in alcune province non si è anche tralasciato dal far dare ad essi all' occasione delle feste pasquali gli esercizi spirituali.

Nè la paterna sollecitudine del Re si arrestava a questi provvedimenti; mentre facevansi compilare progetti per una casa penitenziaria costrutta colle nuove migliori forme, molto opportunamente si avvertiva alla neccssità di provvedere anzitutto a quelle ricostruzioni e riparazioni che sole possono nelle attuali carceri provinciali assicurare il mezzo di separare in modo assoluto i due sessi, gli *accusati* dai *condannati*, e questi ancora dividere in *condannati a pene correzionali* soltanto ed in *condannati a pene più gravi* per delitti maggiori. Questo è infatti il primo bisogno cui debbesi provvedere, imperciocchè cadono in strana contraddizione que' governi, i quali mentre cercano il miglioramento dei *condannati a pene gravi* ordinando *case penitenziarie*, trascurano l' aumento di corruzione, che nasce nelle *case di custodia* dalla confusione de' carcerati *inquisiti* coi *condannati a pene minori*, quasichè gli uni e gli altri meritassero minori cure ed attenzione dei detti condannati a pene più gravi.

La regia segreteria di stato per gli affari dell' interno d' ordine del Re nel giugno 1836 per meglio tendere al sopraddetto scopo si rivolse agl' intendenti delle province, onde avere tutte le notizie statistiche necessarie sopra ogni carcere, al fine di provvedere intorno ad esso con piena conoscenza di causa. Ancora, fu da essa chiamato ad ogni intendente un piano delle carceri attuali che sono nella provincia, con incarico di prescrivere all' in-

gegnera di essa la compilazione di un progetto di ricostruzione, d' ampliazione o di soli restauri in ragione della diversa condizione de' luoghi per ottenere la divisata separazione dei detenuti.

I *bagni* ne' regli stati di terraferma sono a Fenestrelle, a Genova, a Nizza ed a Villafranca; la *catena militare* trovasi in Alessandria.

Queste notizie di fatto, che dapprima non si era creduto necessario di porgere ai nostri lettori, si ravvisarono indispensabili dopo la recente pubblicazione seguita in Francia del libro intitolato: *Bagnes, prisons et criminels, par B. Appert*, 4 vol. in-8.^o Ivi dopo essersi descritte con verità le carceri della Francia, almeno per quanto spetta a quelle che abbiamo visitate, di cui nella nota 89, l'autore passa a descrivere la condizione delle principali prigioni di molti altri stati. Ignorasi se siano veramente esatti i particolari da esso accennati intorno alle carceri svizzere, prussiane, olandesi, inglesi, russe, austriache e bavaresi. Ma quel che non si può per verun conto ammettere si è il quadro *sinistro ed orrendo* ch' egli fa alle pag. 445 a 451 del tom. II delle carceri degli stati di S. M. in terraferma.

E ciò si nota specialmente riguardo all'istruzione morale e religiosa, interamente trascurata nel più delle carceri francesi, come già fu notato, e fra noi anzi ben più curata, mercè delle cure di rispettabili ecclesiastici, e delle confraternite della misericordia. A Torino specialmente ed in altre città queste si occupano dei detenuti, e possono francamente tacciarsi insussistenti i particolari narrati sul difetto di soccorsi ai detenuti infermi della capitale, che sono in vece con molta carità assistiti.

Mentre non si contende che le nostre carceri

lasciano molto a desiderare rispetto al difetto di lavoro ed alla confusione delle varie specie di detenuti, come in ordine ad alcuni altri inconvenienti, al quali tutti cercasi di provvedere colle disposizioni date o divise soltanto, delle quali si è finqui fatto discorso, non solo si contende, ch' esse siano in peggiore condizione di tutte quelle d' Europa, come deduce il sig. Appert, ma si sostiene che per alcuni rispetti molte fra esse sono in migliore stato del maggior numero di quelle della Francia (tranne alcune della città di Parigi); e ciò non solo a noi risulta dalla visita fatta d' alcune fra esse, ma anche dalle stesse indicazioni date dal detto signor Appert nel di lui libro, tom. I, e parte del tom. II. Fa quindi senso come il sig. Appert, noto in Europa per i suoi principii filantropici, siasi nel discorrere delle nostre carceri allontanato da que' principii di moderazione che tanto predica ne' di lui scritti.

La condizione de' detenuti in tutta l' Europa fu, conviene ammetterlo, assai cattiva finora. Gli sforzi d' alcuni uomini caritatevoli e generosi e la sapienza progressiva de' governi dal finire dello scorso secolo e segnatamente dal principiare di questo ebbero questo felice risultamento d' incominciare a conseguire molto miglioramento materiale, e qualche miglioramento morale. Molto resta, è vero, ancora a fare, e sono generalmente in ciò concordi gli sforzi generosi ed illuminati di quasi tutti i governi. Nè tralasciava il nostro dal fare quanto la condizione de' luoghi e del tempo concedeva di tentare. Molto improprie pertanto sono le censure del signor Appert, e ben più giusto e veridico fu il di lui concittadino sig. Lucas, il quale visitando le nostre carceri mentre ne notava i difetti, non tralasciava

dall'osservare, che si avverte a porvi riparo, che S. M. personalmente se ne occupa, e che non mancano fra noi uomini generosi e caritatevoli intenti ad uguale scopo (Ved. l'opera già citata del signor Lucas, che ha per titolo: *De la réforme des prisons etc.*, pag. LXXV).

Dopo avere, com'era di ragione, combattuta un'ingiusta censura, si dirà che le carceri provinciali abbisognano generalmente, tranne poche eccezioni, di essere prima ed avanti ogni cosa in alcuni luoghi riedificate in sito più opportuno, in altri luoghi ampliate, o ristaurate soltanto per dare ad esse una più acconcia distribuzione interna che assicuri i fatti divisamenti.

Nel fare questa osservazione, che reputiamo il preliminare più necessario, il quale debbe precedere qualsiasi provvedimento concernente al miglioramento dei detenuti, si ravvisa, che sia pregio dell'opera inserire per maggiore informazione dei lettori le due piante del carcere penitenziario di Ginevra da noi visitato nel settembre del 1836.

Nella visita fatta di quell'istituto si ebbe campo ad ammirarne le ottime regole. Infatti esso veramente può dirsi il solo in Europa che somministri risultamenti positivi.

Il signor *Aubanel*, direttore di quel carcere, personaggio illuminato, che conosce per lunga pratica il cuore umano, tutto intento all'ufficio suo, nel porgere all'autore tutti li chiarimenti che poteva desiderare, lungamente esponevagli il proprio sistema, che unicamente poggia sopra *il silenzio, il lavoro, e l'istruzione sì morale che religiosa.*

È il signor *Aubanel* mirabilmente secondato dalla commissione governativa, che soprantende al car-

cere, e specialmente dai *visitatori onorarii*, che si prendono il caritatevole pensiero di avere ogni giorno conferenze coi ditenuti, che fan chiamare nella loro cella, ragionando con essi de' loro trascorsi e della necessità d' emendarsi.

L' esame accurato per noi fatto del *registro di condotta*, ci convinse del progressivo miglioramento di molti, che appunto perchè lento e progressivo porge maggiore indizio di verità ed esclude il sospetto, che sia supposto e tenda ad ottenere la liberazione.

Il signor marchese di *Riancourt*, gentiluomo francese stabilito in Ginevra, il quale volle compiacentemente accompagnarci in quella visita e procurarci una conferenza con uno di que' ditenuti, che procede verso il miglioramento, onde accertarcene col diligente suo esame, è tra i *visitatori* che prendono maggior cura de' ditenuti cattolici. Onde si ebbe occasione d' ammirarne la ingegnosa carità.

Queste conferenze tra i *visitatori* ed i ditenuti, i quali quasi ogni giorno pure ne hanno coll'ottimo loro direttore signor *Aubanel*, oltre al bene morale della persuasione riescono di un gran temperamento agli effetti funesti, che potrebbero temersi dal costante silenzio obbligatorio; imperciocchè, ripetesi, ch' esso potrebbe per avventura produrre in certi soggetti l' effetto di farli impazzire a vece di correggerli. E sarebbe necessario e curioso esaminare se i casi di pazzia non sono per avventura maggiori nelle carceri dov'è seguito questo sistema, di ciò che lo siano in quelli dov'è permesso ai ditenuti di parlare, della qual cosa si confessa aversi grave dubbio.

Se gli effetti della *casa penitenziaria* di Ginevra sono ottimi, vuolsi però notare che lo scarso numero dei soggetti ivi detenuti, il cui massimo fu nel 1835 di sessanta, permette di avere per essi tali cure, queste sarebbero difficili, forse ancora impossibili in una *casa penitenziaria* di uno stato più vasto, nel quale per necessità il numero sarebbe di gran lunga maggiore; onde è lecito dubitare se tutti gli effetti conseguiti a Ginevra, anche coll'osservanza di tali regole, si potrebbero in quelle *case penitenziarie* maggiori ottenere, e si osa dire, che cosiffatto dubbio potrebbe quasi mutarsi in certezza. Per la qual cosa, anche dopo la visita di quell'istituto, noi persistiamo nel credere il sistema da noi proposto per molti versi preferibile nel più de' casi.

Terminando osserveremo ancora, che il disegno della *casa penitenziaria* di Ginevra, è degno d'essere preso in seria considerazione per essere a un dipresso imitato nella ricostruzione delle nostre *carceri provinciali*. Queste hanno appunto all'incirca fra noi una media dai 40 ai 50 detenuti, quando se ne tolgano i condannati a pene gravi per collocarli nelle *case penitenziarie* e ne' *bagni*. Difatto si possono separare in quattro classi i detenuti; quattro sono i cortili; le celle permettono di suddividere ancora le classi; frammezzando i laboratorii può farsi altrettanto. Insomma è facile di applicare quel sistema di costruzione alle nostre occorrenze ed alle viste sane, paterne ed illuminate del governo.

Nell'aggiungere le notizie che preecedono sulle *carceri*, si ebbe in mente di vie meglio discutere la materia, e di offerire al lettore il vero stato della scienza, e la vera condizione delle cose fino al

giorno in cui segue la pubblicazione dell' opera nostra. Con questo scopo istesso si consiglia ancora , a chi volesse farne più attento studio , di prendere notizia delle seguenti scritture: 1.^o *Recueil des documents relatifs à la maison pénitentiaire de Genève* ; 2.^o *Discours de Mr Béranger à l'académie française sur les moyens d'introduire le système pénitentiaire en France* ; 3.^o *Questions du ministre de l'intérieur (del regno di Francia) aux directeurs des maisons centrales sur l'introduction du système pénitentiaire, avec leurs réponses*. Queste scritture spargono lumi utilissimi sulla materia.

Fine del Volume secondo.



(589)

INDICE

ANALITICO-ALFABETICO

DELLE MATERIE

contenute nel secondo volume.

A

- Acqui. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 180-181.
- ADAMI. (Conte Giuseppe) Suoi cenni biografici, 161-167.
- ALBA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 194-199.
- ALBENGA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 235-237.
- ALESSANDRIA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 178-180, 528-529.
- AMACCA. Come sia descritta , e lodata da Julius , 531-533; e come possa servire ai detenuti nelle carceri , 414, 422.
- AMBURGO. Suoi principali istituti di beneficenza, 367-368.
- AMERICA. (Stati Uniti d') V. *Percosse*.
- AMICHEVOLI. V. *Società*.
- AMILHAU. Sua opinione sul buon governo delle carceri , 553-557.
- AMMINISTRAZIONE. Massima suggerita da Coqueau sul modo, che il governo debbe tenere nell' invigilarla , 79. V. *Istituti*.
- ANHALT DESSAU. (Principe d') Fondatore di molti istituti di beneficenza , 369.

AOSTA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 188-190.

APORTI. Come fondasse due scuole infantili a Cremona; e vi dirigga l' istituto dei sordo-muti , 143, 144.

APPERT. V. *Sardegna*.

ASSAROTTI. (Padre) Come fondasse la scuola de' sordo-muti , 221-223.

ASSICURAZIONI sulla vita. V. *Società*.

ASSOCIAZIONE. (Spirito di) Come possa riescire utile , 369, 372: vantaggi prodotti da questo , 370-371: come debba dirigersi per evitare i pericoli , a cui può andare soggetto , 371-372.

ASTI. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 181-185.

AUBANEL. V. *Ginevra*; *Penitenziario*.

B

BAGNI. Loro destinazione , 477-478: dove tentasse Hyde de Neuville il loro miglioramento , 478: stato d' abbiezione dei detenuti in essi , e come ripararvi , 478-479: avvertenze sul loro buon governo , 479: perchè non debbano dipendere dall' amministrazione marittima , 479-480.

BAROLO. (coniugi di) Opere di beneficenza da essi fondate , 157-158 , 277.

BEAUMONT. V. *Carceri penitenziarie*; *Penitenziario*.

BELGIO. V. *Patronato*; *Prigionieri*.

BELLINI. (contessa) Istituto da lei fondato in Novara , 263; ricompense datele , 264.

BENEFICENZA. V. *Istituti*; *Società*.

BERGMANN. Loda il lavoro qual mezzo di cura per i pazzi , 17.

BERNOUILLI. V. *Mortalità*.

- BIELLA.** (provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 170-171.
- BOBBIO.** (provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 237-238.
- BOIGNE.** (generale) Istituti di beneficenza da lui fondati in Ciomberi, 281-285.
- BORDEAUX.** Suoi principali istituti di beneficenza, 329-330.
- BRESSA.** (dottor Cesare) Suo legato alla R. Accademia delle Scienze di Torino 271-272.
- BRANDA.** V. *Amacca*.

C

- CACCIA.** (conte Giovanni) Collegio da lui fondato, 267-268.
- CANTINA.** V. *Carcerieri*.
- CARCERI.** Relazione del loro buon governo colla beneficenza, 391-392: loro specie, 395; ognuna delle quali abbisogna di ordinamenti speciali, 398-399: i maniaci non devono esservi rinchiusi, e come si debba loro provvedere quando divengono tali in esse, 395-396: osservazioni per l'entrata, ed uscita da esse, 396-397: miglioramenti del loro cattivo antico stato, 397: separazione da praticarsi, e danni risultanti dall'unione dei detenuti, accennati da Beaumont, e Tocqueville, 399-402: da condannarsi la pratica di tenervi una spia fra i detenuti, 410, 436: a chi debbasene affidare la visita ordinaria, e vantaggi di questa, 488-489: necessità delle visite straordinarie in esse; a chi affidarle, e loro regole, 489-492: come Julius ne descriva le condizioni necessarie, 533-536; e come ne narri la classificazione in quelle d'Inghilterra, 536-538: classificazione propostane da Villermé, 538-539: osserva-

zioni fatte intorno al sistema praticato in quelle di Francia, 541-557. V. *Ecclesiastici; Howard; Inghilterra; Ispettori; Mala-paga; Polizia; Sallustio; Sardegna; Società; Squadra Franca.*

CARCERIERI. Perchè non debbano tener cantina, 403-404: avvertenza sulla scelta di essi, 432-433: perchè non se ne debba fare una classe separata, 433.

CARITA'. V. *Congregazioni; Inghilterra; Italia; Suore.*

CAROUGE. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 288.

CASALE. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 185-186.

CASE. V. *Correzione; Custodia; Penitenziarie; Rifugio; Salute.*

CASSE. V. *Risparmio; Succursali.*

CATENE militari. Chi vi debba essere ricoverato, 480: come differiscano dalle altre carceri; loro utilità, e noie, 480-481.

CHIALESE. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 288-289.

CIAMBERI'. Scopo del suo consiglio di carità, 294. V. *Boigne.*

CHIAVARI. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 238-242.

CLASSIFICAZIONE dei detenuti. Come sia lodata a ragione, 433; e condannata a torto da Lucas, 434. V. *Carceri; Custodia; Ergastoli; Penitenziarie.*

COLLEGIO militare in Racconigi. Sua destinazione, 206-207.

COLONIE. V. *Penali.*

CONCLUSIONE dell'opera, 519-520.

CONFRATERNITE. Loro scopo in Italia, 307-308.

CONGREGAZIONI di carità, da crearsi in ogni provincia, ed attribuzioni da affidarsi ad esse, 81-83.

COQUEAU. V. *Amministrazione.*

CORREZIONE. (case di) Loro destinazione , 415: regole pel loro buon governo , 416. V. *Penitenziarie ; Custodia.*

COTTOLONGO. (Caotico) Istituzioni comprese nella casa di beneficenza da lui fondata , 156: ricompense distribuitegli , 156: suoi meriti , 156-157.

CUSTODIA preventiva. (case di) Loro destinazione , 395, 404-405 : chi debba dirigerle , 402-403 : a chi se ne affidi la custodia interna ed esterna , 403: norme per la classificazione dei loro detenuti , 404-405: come evitarvi i concerti tra essi , 407-408: come regolarvi la detenzione segreta , 408-409, 410 : quando , e chi possa avervi colloquio con i detenuti , 409: disciplina da praticarvisi verso i detenuti , 410-411: regole per mantenervi il buon costume , 406-407 ; e da praticarvisi pel vitto , 411-412 ; per gli abiti , 413: per la salubrità e per l'igiene , 413-414; per la cura degl' infermi , 414: chi debba invigilare al loro buon governo , 414-415.

D

DEGERANDO, V. *Soccorsi.*

DEFARCIEUX. V. *Mortalità.*

DOMICILIO. V. *Soccorsi.*

DOTAZIONE delle facciulle povere. Argomenti per la loro utilità , 37 : altri per la loro sconvenienza , 37-38 : avvertenze per provarne il vantaggio , 37-38: le condizioni per l' ammissione a questo sussidio come possano essere diverse , 39 ; quali ne siano le principali , e le più convenienti , 39-40 : norme per la distribuzione , ed impiego delle doti per assicurarne l'utilità e l' opportunità , 41-43.

DUCHATTEL. Suoi cenni sulle rendite dei principali istituti pii di Francia, 326-328.

DUVILLARD. V. *Mortalità.*

DUPIN. Sue osservazioni sugli ospizii, ed ospedali di Parigi, 311-312. V. *Francia.*

E

ECCLESIASTICI. Loro uffizii nelle carceri, 414, 533.

ERGASTOLI pei maschi. Chi debbanvi essere ricoverati, 483: come i rinchiusi vi debbano essere separati, 483: classificati, 483-484; ed educati per ottenere il loro miglioramento, 484-486.

— per le femmine. Di quante specie, 486: quali donne siano ricoverate nella prima specie, e norme pel loro buon governo, 487-488; e quali nella seconda colle loro norme, 488.

ESQUINOL. Suo parere sul manicomio di Torino, 152.

F

FAUCIGNY. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 289-290.

FERRARA. Suo spedale dei pazzi, 129.

FODERÉ. V. *Nizza e Savoia.*

FRANCIA. Come vi sieno amministrati gl'istituti di beneficenza, 104-106; e come la dotazione attuale di questi sia inferiore dell'antica, 108; e nuove rendite loro concesse dopo la rivoluzione, 107; osservazioni di Dupin sopra di essi, 107: perchè vi sarebbe da preferire il sistema di separazione di essi, 109-110: suoi stabilimenti pei pazzi, 333-334: sue casse di risparmio, 334-335: osservazioni sopra i suoi istituti di beneficenza per dimostrare l'utilità

dell' intervento governativo intorno ad essi, 335-339: legge propostavi per l' amministrazione del manicomio, 559. V. *Carceri*; *Mortalità*; *Società*; *Salute*; *Sardegna*.

FURBESCA. (Lingua) Come sia adoperata dai prigionieri, e come impedirne la pratica, 408.

G

GALERE. V. *Bagni*.

GENOVA. (Città) Come i principj di Savoia r'pararono ai danni sofferti dalle opere pie di essa, 209-210: perchè il numero delle femmine ricoverate o inalate negl' istituti più di lei sia maggiore di quello degli uomini, 217.

GENOVA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 209-235.

GENEVESÉ. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 290-291.

GERMANIA. Come vi esistano ricchi, e ben regolati istituti di beneficenza, 364-365. V. *Società d' assicurazione*.

GINEVRA. Ottimi risultamenti ottenuti dal sig. Aubanel nella casa penitenziaria di essa, 584-586. V. *Setton*.

GOVINA. (Rosa) Dove fondasse ritiri della Rosine, 153-154: sua vita scritta da S. E. il cavaliere Cesare di Saluzzo, 154.

H

HOWARD. Sue osservazioni intorno ai danni prodotti dalla comunicazione tra i detenuti, 485. V. *Penitenziario*.

HYDE-DE-NEUVILLE. V. *Bagni*.

INCARCERAZIONE. Scopo attribuitole da Lucas, 392-393: altro suo scopo, 393: gradi della teorica di essa, secondo Lucas, 393.

INCURABILI. (Letti istituiti negli spedali degl'infermi per gl') Loro destinazione, e regole speciali, 2-5.

INGHILTERRA. Come vi si provveda ai poveri dalla carità privata, 340-341; e dalla legale, 341-342: alcuni suoi istituti di beneficenza, e conseguenze a trarsene, 363-364: osservazioni di Villermé intorno alle differenze praticate nella distribuzione del vitto nelle carceri di essa, 444-445. V. *Mortalità; Società d'assicurazione; Salute; Carceri; Statistica.*

INTERVENTO governativo. V. *Francia; Istituti.*

INVALIDI (Real casa degl') Sua destinazione, 183-184.

ISPETTORI gratuiti. Come si possano adoperare nelle carceri, e quando siano stati creati, 452.

ISTITUTI di beneficenza. Regole da seguirsi dal governo per l'ordinamento dei pubblici ufficiali, cui si affida la soprantendenza della loro amministrazione, 80-84; e vantaggi da queste risultanti, 84-85: chi debba suggerire norme speciali pei loro regolamenti, 86; e quali sieno le generali da prescriversi dal governo a tal uopo, 86-89; modo di assicurarne l'osservanza, 90-91, adoperato con buon successo in Francia, 91-92: come sia utile la pubblicazione dei loro conti, 526-527: sunto delle cose trattate intorno ad essi 373-390: legge promulgata nel 1837 negli stati Sardi onde provvedere alla loro amministrazione, 564-576: vantaggi di questa legge, 576-578.

ITALIA. La condizione dei più istituti come si vada migliorando, 120: osservazioni per dimostrare la facilità d'introdurvi la carità legale ristretta a certi

limiti, 308-309. V. *Monte*; *Società d' assicurazione*.
IVREA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 172.

JULIUS. V. *Penitenziarie*; *Amacca*; *Carceri*.

L

LEVANTE. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 242-244.

LIONE. Suoi principali istituti di beneficenza, 329.

LIWINGSTON. V. *Penitenziario*.

LOMBARDIA. Suoi principali istituti di beneficenza, 136-144.

LOMBARDO VENETO. (Stato) Come vi sieno regolati gl' istituti pii 112-113; ed osservazione dello Schizzi sul metodo della loro amministrazione, 113-114.

LOMELLINA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 268-272.: dritti dei poveri di essa per essere curati nel nosocomio di Pavia, 272.

LONDRA. Suoi principali istituti di beneficenza, 342-362.

LOTTERIE. Come giovino alla beneficenza, 44, 76-77; due modi di farle, 77; l'uno da condannarsi, l'altro da promuoversi, 77-78.

LOVERA. (Marchese Vittorio) Come provvedesse agli orfani dei cholerosi nel 1835, in Cuneo, 191-192.

LUCAS. V. *Classificazione*; *Incarcerazione*; *Solitary*; *Sardegna*.

M

MALA PAGA (Carceri della) per chi siano destinate, ed avvertenze intorno ad esse, 481-482.

MANICOMII. Loro scopo. 11: punti da trattarsi intorno

ad essi, 11-12: regole per la loro costruzione 12-14: formalità legali per ammettervi i soli pazzi; ed avvertenze a tal uopo, 14-15: regole generali per la cura sanitaria morale, 16-17; fatti narrati dallo Schizzi, che dimostrano il vantaggio dei mezzi morali sopra i fisici per la cura dei maniaci, 521-522; altre regole per gli alimenti 18; per le vesti, 18-19; per la sicurezza dei ricoverati, 19-20: certi mezzi talvolta adoperativi per lo contegno dei pazzi sono da condannarsi; ed osservazione di Pinel a tal proposito, 20-21: come vi si debba ordinare il servizio religioso, 21-22: regole pel governo dei pazzi convalescenti, 22-23: regole per la loro amministrazione 24-26: progressi ottenuti in molti di essi in questo secolo, 524-525. V. *Esquirol*; *Francia*; *Pinel Scipione*.

MARQUET-VASSELOT. V. *Penitenziario*; *Penitenziarie*; *Solitary*.

MARSIGLIA. Suoi principali istituti di beneficenza, 330-332.

MATERNITÀ V. *Società*.

MIGLIORAMENTO morale dei detenuti. V. *Penitenziarie*.

MILITARI. V. *Catene*.

MITTERMAYER. V. *Penitenziarie*; *Tolone*.

MODENA. Suo istituto dei sordo-muti, 134.

MONACO. (Baviera) Suoi principali istituti di beneficenza, 367.

MONDOVI. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 199-204.

MONTI di pietà. Loro utilità e scopo 43-44; perchè si chiamassero Lombardi 44: perchè le loro rendite si trovino presentemente diminuite in Italia 45: come esistano in Francia 45: argomenti per condannarli, 46-48; confutati 48-50: regole pel loro ordinamento, 50-55.

MOREAU di Jonnés. V. *Mortalità*.

MORGAN (W.) loda le assicurazioni sulla vita, 69.

MORIANA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 291-293.

MORTALITÀ'. Sue leggi 70-71: dove siasi osservata nell' Inghilterra 71: la tavola di Déparcieux, e quella di Duvillard sono adoperate per stabilirla in Francia 71: osservazioni di Bernouilli, e di Moreau di Jonnés sulla media di essa, 72.

N

NAPOLI. (Regno) Suoi principali istituti di beneficenza, 120-125.

NAVILLÉ indica l' esistenza di alcuni monti pii nella Spagna, 46. V. *Società d'assicurazione*.

NION. V. *Soccorsi*.

NIZZA. (Provincia) Censo di Foderé su alcuni monti pii di essa, 46: suoi principali istituti di beneficenza, 248-253.

NOVARA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 255-268.

NOVI. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 244-246.

O

ONEGLIA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 253-254.

OSPIZI dei trovatelli. Come loro si provvedesse negli stati sardi prima della legge promulgata nel 1822, 295; norme da questa prescritte per la loro amministrazione 295-302; e osservazioni sui vantaggi di

- essa, 303-304: avvertenza pei loro amministratori, 303; e risultamenti comprovantine l'utilità, 304.
- OSSOLA (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 272-273.

P

- PAGAVE. (Cav. de-) Suo legato per l'istituzione d'una casa d'industria in Novara, 256-257.
- PALLANZA (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza 273-274. V. *Suore bigie*.
- PARIGI. Come vi sieno amministrati gl'istituti di beneficenza, e loro rendite, 106-107: suoi ospedali 312-315; ed ospizii 315-323; e loro rendite 326-327: altri suoi istituti di beneficenza 323-324: rettificazione di alcuni errori occorsi nel ragguaglio de' suoi istituti pii, 559-564. V. *Società*.
- PARMA e Piacenza. (Ducato di) Molti de' suoi istituti pii raccolti in un solo, e quali ne sieno i principali, 134-135.
- PARVOPASSU. (avv. Pietro) Suo legato per la fondazione di una cassa di risparmio in Alessandria, 179.
- PATRONATO. V. *Società*.
- PAZZI. Di quante specie, e loro definizione, V. *Bergmann; Carceri; Manicomii; Pinel Scipione*.
- PENITENZIARIE (case). Loro destinazione, 395, 416: come si debbano fabbricare, 417: quale distribuzione si debba tenere in esse, 418-419: perchè il numero dei detenuti non debba passare trecento, anche secondo Aubanel, 419-420: come debbano ventilarsi, 420-421: regole per la pulizia dell'abitazione e dei detenuti, 421-422: a chi se ne debba affidare la direzione, 423: incumbenze del loro direttore, 423-424: avvertenze per la scelta di questo, 424-425:

come vi si mantenga l'ordine, 425-431: la custodia interna, ed esterna di esse a chi debba affidarsi, 432: norme per la classificazione dei detenuti, 433-435: qual sia l'istruzione morale ordinaria da praticarvisi, 436-437: inconvenienti da evitarsi intorno a questa, 437-438, 439: qual ne sia l'istruzione straordinaria, 437: osservazioni di Mittermayer sopra questa, 437: a chi affidar si debba l'istruzione letteraria in esse, 439-440; e come questa debba praticarsi, 440-441: quando si debba imporre silenzio in esse, 441-442: come si provveda ai detenuti infermi, e come guardarsi dai simulati infermi con osservazioni di Villerme, 443: avvertenza intorno al vitto da fissarvisi, 444: quale debba essere l'ordinario, 444; e quando se ne debba concedere lo straordinario, ed in che consista, 445-446; se i detenuti facoltosi possano procurarvisi una sussistenza più abbondante, come si pratica nel Belgio, 446-447: confutazione dei principii di Marquet-Vasselot, Mittermayer, e Liwingston intorno alla qualità, e quantità del vitto dei detenuti, 448-450: norme per la provvisione, preparazione, e distribuzione dei viveri, 450-451: cautele pel buon andamento del servizio vittuario, 451-453: regole di Julius intorno al lavoro dei detenuti, 453-455; da adottarsi tranne la pratica del *treadmill*, 455: quali ne siano i mestieri interni, 456: quali lavori si debbano praticare in esse secondo Julius, 539-540: come i detenuti si debbano destinare alle arti e mestieri, 455; e quali tra questi vi si possano stabilire, 456-458: come vi si debba far eseguire il lavoro, e fissarne la mercede, 458-459; le ore, e la quota, 459-460: le punizioni da applicarsi ai detenuti, perchè si debbano fissare, 460; opinioni filantropiche di scrittori nel determinarle, 460-461; e quali sieno da ammettervisi,

461-462: utilità di concedervi ricompense, quali debbano essere, e titoli per avervi dritto, 466-467: significato da Beaumont, e Tocqueville attribuito al miglioramento morale dei detenuti, e se questo vi si possa ottenere; come giudicarne, 468-472: come la loro amministrazione, e contabilità debbano dividersi, ed a chi affidarsi, 472-473: norme per la loro contabilità, 473-474: come si debba distribuire la mercede del lavoro fra i detenuti, 474-477: come i contabili di esse debbano rendere i conti, 477. V. *Statistica*.

PENITENZIARIE (Case) femminili. Norme speciali pel buon governo d' esse, 486-487.

PENITENZIARIO. (Sistema) Suo scopo, 393-394: conforme alle teorie degli utilitarii, e dei criminalisti circa la moralità delle pene, come osserva Marquet-Vasselot, 394: dove tenda secondo Howard, 394-395: vantaggi attribuitigli da Beaumont, e Tocqueville, 471.

PENALI. (Colonie) Loro scopo, 505: come se ne provi la coerenza, 505-506: perchè non si debbano introdurre, 506-507: difficoltà per fondarle, 507.

PERCOSSE. Perchè, quando, e come debbano applicarsi ai detenuti; adottate negli Stati-Uniti d' America, 462-463: argomenti per la loro sconvenienza, 463: confutati, 464-465: sconvenienti nelle case di rifugio, 494.

PINEL. V. *Manicomii*.

PINEL. (Scipione) Sue opinioni lodevoli intorno ai pazzi, 522-523.

PINEROLO. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 172-176.

POLIZIA. (Carceri di) Loro destinazione, 405.

PRIGIONIERI. Come nel Belgio, ed in Francia si trasportino da un carcere all' altro, 405. V. *Recidivi*.

PRUSSIA. Suoi principali istituti di beneficenza, 368-369.

R

RECIDIVI. (Prigionieri) Perchè debbano separarsi dagli altri , 435-436.

REGGIO. Suo ospedale dei pazzi , 134.

RICCI. V. *Statistica*.

RIFUGIO. (Case di) A qual uso sieno destinate, 492-493: loro regole , 493-495: come il governo debba stabilirne, 495. V. *Percosse*.

RISPARMIO. (Case di) Dove tendano , 43-44, 55-56; loro regole , 56-62: come debbano essere promosse dal governo , 62-63: come riescano utili, e vantaggiose 63-64: dove cominciarono , 64-65: come si propagarono in molti stati d' Europa , 65-66: argomenti per la loro sconvenienza , 66; confutati , 67-68: come se ne fondasse una in Torino , 159-160. V. *Società d' assicurazione*.

ROCHEFOUCAULT. (de Liancourt) V. *Solitary*.

ROMANO. (Stato) Suoi principali istituti di beneficenza , 125-129.

ROSINE. V. *Govona*.

S

SALLUSTIO. Sua descrizione delle carceri di Roma , 536.

SALUTE. (Case di) Loro destinazione , 8-9 ; introdotte in Francia ed in Inghilterra , e come sieno regolate in questa , 9-10; come debbano essere protette ed invigilate dal governo , 10.

SALUZZO. (S. E. cav. Cesare) V. *Govona*.

SALUZZO. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 204 - 208.

S. REMO. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 254-255, 529.

SARDEGNA. (Isola) Come vi esistessero monti granatici, 46.

—— — (Stati in terraferma del re di) Come vi siano amministrati gl'istituti di beneficenza, 114-119: come vi si provveda ai pazzi poveri, 304-305; e prove richieste per ottenerne il ricovero, 305-306: e perchè il loro numero vi sia stato in aumento, 306-307: l'attuale condizione delle carceri come vi sia stata migliorata 579-582; e vi si trovi migliore, che in Francia sotto certi aspetti, e come perciò fallisse Appert nel descriverle, 582-584: miglioramento proposto per le carceri provinciali, 584-586: osservazioni di Lucas sulle carceri di essi, 583-584. V. *Istituti ed Ospizii*.

SARONIA. Alcuni suoi istituti di beneficenza , 368.

SAVOIA. (Ducato di) Cenno di Fodéré sopra alcuni suoi monti pii, 46.

—— — ALTA (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 287-288.

—— — PROPRIA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 281-287.

SAVONA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 246-248.

SCHIZZI. (Folchino) V. *Manicomii; Lombardo-Veneto*.

SELLON di Ginevra. (Conte di) Fondatore della società della pace universale, 355-356.

SOCCORSI a domicilio. Condizioni richieste dal povero per esservi ammesso, 26-28: come e da chi debbano essere distribuiti, 28-31: perchè debbano essere di specie diversa, 31; sono morali o materiali, 32; enumerazioni di quelli, 32; e di questi, 32-34: causa degli abusi, che occorrono nella loro distribu-

zione, quali ne sieno i principali, e modo di rimediarsi, 34-36: come Degerando ne consigli un retto ordinamento, 36: come sieno distribuiti a Nion, 525-526.

SOCIETÀ' amichevoli. Loro destinazione, 361.

— d'assicurazione, loro utilità, 44; di quante specie, 68.

— d'assicurazione sulla vita; loro connessione colle casse di risparmio, e scopo d'entrambe, 69: come, e da chi sieno state lodate in Inghilterra, ed in Francia, 69: come sono ordinate in Francia, 69-72: sistemi di regolarle, 72-74; effetti di questi, 74-75: cominciarono in Inghilterra; e come si propagassero, 75-76: loro vantaggi osservati da Villeneuve, e da Naville, il quale vi propone alcune regole, 76: come si fondarono a Parigi, 526.

— di beneficenza. Loro scopo, ed utilità, 369-370.

V. Associazione.

— pel miglioramento delle carceri; ove si trovino introdotte, e loro utilità, 508: come si debbano permettere dal governo, 509.

— di patronato. Loro scopo, 495, 497-498; vantaggi da esse arrecati, 496-497: dove siano già introdotte, 497: Leggi promulgate nel Belgio per ordinarne un sistema compiuto, 498-502; risultati di tali leggi, 502-503; queste possono adottarsi con vantaggio dagli altri stati; con minore riuscita dove manca un buon sistema penitenziario, 503-505.

SOLITARY-CONFINEMENT lodato e descritto da la Rochefoucault, 427-428: condannato da Marquet-Vasselot, e da Lucas con ragione, 428-430; questi lo ammette qual mezzo di castigo, 428.

SORELLE-OSPITALIERE. Come, e da chi si fondassero in Roma, 126.

SOTTILE. (Canonico) Come fondasse due istituti di beneficenza nella provincia di Valsesia , 276-277.

SPAGNA. V. *Naville*.

SPEDALI. V. *Incurabili ; Sorelle*.

SQUADRA frauca. Sua destinazione nelle carceri , 435 : quali prigionieri vi si destinino , 439.

STATISTICA degl' istituti di beneficenza. Perchè sia meno soggetta a condurre nell' errore , che quella della mendicizia , 92: suoi risultamenti , 92-93: avvertenza per la compilazione di essa , 94 : elementi da esaminarsi per la compilazione di essa , 94-96 : sue regole speciali , 97-99 ; e generali , 99-100 : suo scopo , 100 : metodo per la forma di essa , 100-101 : vantaggio di pubblicarla , 101-102 : modo di servirsene , 102-103.

— Penitenziaria. Suo scopo , ed utilità , 509 : quali indicazioni debba contenere , 510.

SUCCURSALI. (Casse di risparmio) Come debbano istituirsi , 61-62.

SUORE REGIE. Come migliorarono il carcere di Pallanza , dacchè lo dirigono , 579-580.

— Di carità. Come si debba loro affidare la cura dei manicomii , 24-25.

SUSA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 177.

T

TABANTASIA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza , 293-294.

TESTATORE. Perchè si possa dal governo variare la sua volontà in certi casi , 90.

TOCQUEVILLE. V. *Carceri ; Penitenziarie ; Penitenziario*

TOLONE. Come nel suo bagno s' introducessero miglio-

ramenti accennati da Mittermayer nel descriverlo, 479.

TORINO. (Città) Suoi istituti di beneficenza di maggiore riguardo, 149-160. V. *Barolo*; *Esquirol*; *Risparmio*.

— (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 167-169.

TORTONA (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 187.

TOSCANA. Ricerca d'istituti pii, e quali ne siano i principali, 129-133.

TREADMILL. Da introdursi nelle carceri solo qual fatica di punizione, 458. V. *Penitenziarie*.

TROVATELLI. V. *Ospizii*.

V

VALSESIA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 275-277.

VENETO. (Stato) Cenni sulla pubblica sua beneficenza, estratti dal *Prospetto* del Quadri, 144-147: alcuni suoi istituti di beneficenza, 147-148.

VERCELLI. (Provincia) suoi principali istituti di beneficenza, 277-280.

VIENNA. Suoi principali istituti di beneficenza, 365-367.

VILLENEUVE. V. *Società*.

VILLERMÉ. V. *Carceri*; *Inghilterra*; *Penitenziarie*.

VOGHERA. (Provincia) Suoi principali istituti di beneficenza, 188.

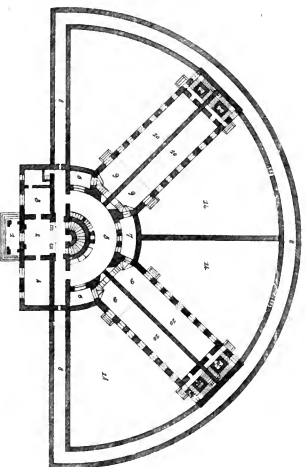
FINE.

5691198

Pag. lin.

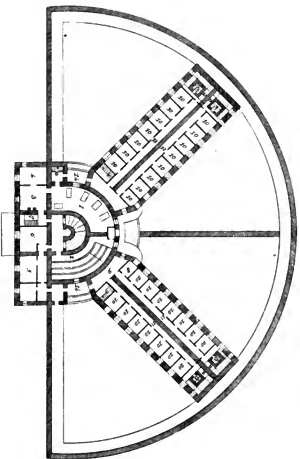
16	4	d' un maniconio.	d' un manicomio
32	16	assegnato agl' infortunii	assegnati agl' infortunii
37	32	procacciati co fondo	procacciati col fondo
39	4	se possono esserci	se possono essere
55	28	<i>a ricevere le diurne economie</i>	<i>a ricevere le giornaliere economie</i>
70	17	la legge delle mortalità	la legge di mortalità
82	2	non picciola la parte di fondamento	non picciola parte di fondamento
»	14	con provvedere	e col provvedere
»	21	que' più notabili ottimati	que' più notabili uomini
118	34	parziali da ogni Istituto	parziali di ogni Istituto
119	8	<i>d' alcune città d' Europa</i>	<i>d' alcuni stati d' Europa</i>
162	8	Gino Capponi	Piero Capponi
172	30	provvede altre due doti	provvede altresì due doti
304	22	siano pur cauti	siano più cauti
321	17	giudicati invizati	giudicati, indiziati
337	1	(dites <i>Cullerier</i>)	(dit <i>Cullerier</i>)
355	26	riduzione della cassa de' poveri	riduzione della tassa de' poveri

PIANTA DEL CARCERE PENITENZIARIO DI GINEVRA.

Pian. latino*Scala di 150 paces.*Legenda.

- 1 Portico
- 2 Vestibolo
- 3 Stanza del portuajo
- 4 Stanza delle guardie
- 5 Loggia di vigilanza
- 6 Corridi di sorveglianza
- 7 Piccolo cortile per la cucina
- 8 Strada di torre
- 9 Dispensario
- 10 Laboratorio
- 11 Scala del Direttore
- 12 Scale dei detenuti
- 13 Latrine
- 14 Corridi dei detenuti
- 15 Sala per adunare al de fuori
e delli corridi ed i laboratori
- 16 Mollata esteriore della strada
di torre o muro di viafornata

Piano superiore



Legenda

1. Infirmeria
2. Cappella
3. Camera dell' infirmeria
4. Ducato dell' infirmeria
5. Camera per il Cappellano
6. Magazzino
7. Scala che va ai tetti
8. Sala e passaggio della Cappella all' infirmeria
9. Camera dei Capi maschi
10. Cella dei detenuti
11. Cucina che vanno alle Celle
12. Sala che mettono alle Celle
13. Saline
14. Saline di passaggio del Direttore e dei Capi maschi

Z

3.3.2,92,
PH32328



